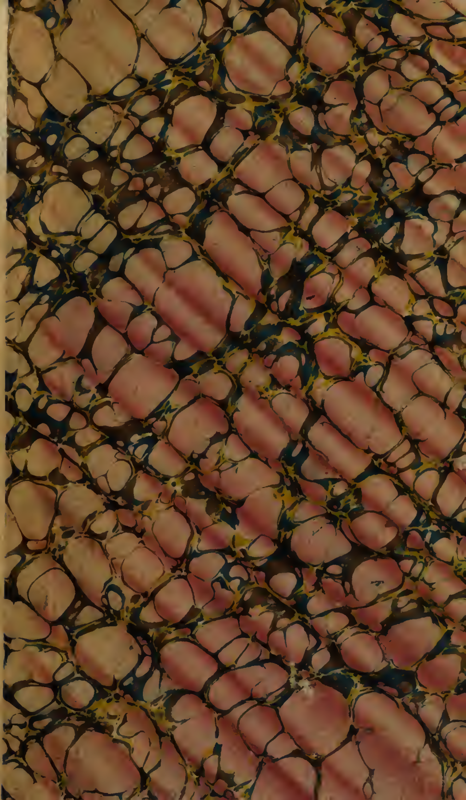


ECCLESIASTICO

DI GESÙ FIGLIUOLO DI SIRACH

VOLTO IN TERZA RIMA

da Sua Eccellenza Reverendissima

MONSIG. GIUSEPPE MANCINI

ARCIVESCOVO DI SIENA

con più

LA TRADUZIONE E NOTE

DI MONSIG. ANTONIO MARTINI



SIENA

DALLA TIPOGRAFIA DI PANDOLFO ROSSI

all' Insegna della Lupa

1845.

Ecclesiastico

in Terza Rima

Alla Onorevole Società
DEL CIRCOLO CATTOLICO SCIENTIFICO, E LETTERARIO
DI PARIGI

L'onore da Voi spontaneamente concessomi di far parte della Illustre, e benemerita Vostra Società mi ha ispirato il dovere di dedicarvi questa mia Traduzione in versi dell' Ecclesiastico. Questo lavoro desume il suo pregio dal divino Originale; e non può essere che benignamente accolto da cuori eminentemente Cristiani, propugnatori invitti della Fede de' nostri Padri, e de' quali risuonano in tutta Europa i nomi preclarissimi, e le classiche produzioni. Un Libro sì caro ai Fedeli de' primi secoli non può esserlo meno ad imitatori, quali Voi siete, della loro intemerata Fede, e delle lor virtù.

Il principale oggetto della Cattolica Associazione di Parigi quello si è certamente di vendicare contro le calunnie de' miscredenti, e degli eterodossi, le Divine Scritture, fonti primarie del dogma, e della morale. E poichè, come un giorno dicevami il celebre traduttore di esse Monsig. Martini, elleno si difendono

da sè stesse, ed in sè stesse contengono tutte le prove delle verità, che annunziano, ne consegue, che il riprodurle, illustrarle in coerenza alle regole Cattoliche, e propagarle in qualunque lingua, debb' essere oggetto a Voi sommamente grato. L'Ecclesiastico principalmente, che presenta molte difficoltà nella interpretazione del Testo Latino, sembravami meritare, a preferenza di altri, una versione chiara, e al tempo stesso dilettevole, e ciò mi avvisai di fare, voltandolo poeticamente in rima.

Ed ecco i titoli, pe' quali oso presentare con fiducia questo lavoro al sapientissimo Circolo Cattolico di Parigi. Nè qui posso dispensarmi da tributare i miei ringraziamenti al meritissimo Signore Luigi Doubet Segretario del Circolo, il quale mi pose al fatto d'un Istituto sì commendevole, si fece organo presso di me della bontà Vostra, e degnò guarantire la mia ascrizione alla Vostra Società.

Gradite, Signori, gli omaggi del mio profondo rispetto, e singolare divozione.

Il Traduttore

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE

Qual' è la vera scienza dell' uomo? quella di conoscere Dio, e sè stesso. Or questa scienza trovasi annunziata nelle Divine Scritture, che ne formano il prototipo, e vano sarebbe cercare altrove l' elemento di essa. Il secol nostro ama i progressi in ogni scienza: esso adunque dee cercare il suo perfezionamento nella scienza Morale, che è propriamente, e nel grado più eminente, la scienza dell' uomo.

Il secolo trascurando questa nobilissima scienza, o cercandola ove non è, sarebbe in aperta contradizione con sè stesso, ed il vantato suo progredire sarebbe un retrocedere. Ma va ella così la bisogna? pare che sì, e pare non possa esser diversamente. La buona, e religiosa morale è antica quanto il mondo: la di lei perfezione è antica quanto il Legislatore del Cristianesimo. Or quest' epoche sono tutte antiche; ed oggi tutto vuol rinnuovarsi. Chè se non è capace d' innovazione ciò che è perfetto, ciò che è divino, e da Colui si diparte, che potè dire « ecce nova facio omnia » *e fece*

quanto disse; o converrebbe adottar la morale de' Libri Santi, ed a ciò repugna naturalmente il progresso, o converrebbe migliorarla, e perfezionarla, ed a ciò repugna la ragione. Non resta dunque che il partito di non curarla, ed obliarla. Sembra, che questo sia il malaugurato, e spaventoso partito, che oggi abbracciasi da molti di coloro, che si chiaman dotti. Vero è, che nella gran fermentazione degli spiriti, e nella smania di tutto esaminare, tutto decidere, tutto porre sotto nuove forme, e fissare nuovi canoni di qualunque scienza, quasi che il mondo fino a questa età nulla avesse detto di buono, e nulla dopo questa fosse per dire, vero è, dissi, che anche sulla morale non poco si è scritto; ma se pure non vuole abbracciarsi il più mostruoso de' paradossi, che cioè la perfettibilità della scienza nasca dalla distruzione de' suoi elementi, bisogna ritornare a quei Libri, e da loro dipartirsi in fatto di Etica. Tutto ciò che in tal materia non è interpretazione, corollario, sviluppo delle Divine Scritture, debb' esser falso, o inesatto almeno, o fantastico; e quindi, o nocivo, o pericoloso per la Società. Ci vuol poco a ragionarla così. Dio creò l' uomo, e la Società: non avrebb' Egli dato alle sue Creature leggi moderatrici della vita morale, come della fisica? Sì, le ha date: esse contengonsi ne' Libri Santi, e sono la espressione delle Leggi eterne, che stampò nel cuore dell' uomo. Come dunque non riguardare i Libri Sapienziali per Codici normali di soprannaturale Legislazione?

Or ecco nell' Ecclesiastico uno tra questi de' più ampli, e diffusi: qui sono precetti per ogni maniera di virtù, qui si svolge una morale presso che universale: qui divinamente s' insegnano i doveri dell' uomo verso Dio, verso i prossimi, e verso noi medesimi, que' de' Sovrani, e de' Sudditi, de' genitori, e de' figli, de' conjugati, e de' celibi, quei della pietà, e dell' amicizia, in somma tutto ciò che ne dirige alla felicità della presente, e della futura vita. Oltre di che quante regole di sovrumana prudenza non s' incontrano in queste ammirabili pagine! qual profonda cognizione del cuore umano! quali lezioni di politica, d' economia, e di civiltà! Che hanno a vedere in paragone di tanto senno i dettami di Socrate, di Tullio, di Seneca, e degli altri moralisti della pagana antichità?

In somma per detrarre al merito inapprezzabile di questo libro faria d' uopo chiudere gli occhi alla luce sfolgorante della ispirazione, che qui d' ogni lato ne investe: e sarebbe poi insigne pedanteria il voler formato, giusta il compasso delle moderne età, un Libro Agiografo, che conta oltre i due mila anni, e nella Gerosolima a' dì degli Evergeti cercare i tecnicismi di Londra, e di Parigi. I Libri Sapienziali non sono un corso sistematico, ma una collezione di massime, di sentenze d' ogni genere, dirette a far l' uomo religioso, ben costumato, prudente, e saggio. Non si ricerchino quivi le forme scolastiche, e l' arte dell' uomo. Si rammenti che sono Scritture dettate da quello Spirito Superno, che ubi vult spirat. *Laonde non ci desti sor-*

presa il vedere soventi volte lo Scrittore passare improvvisamente d' uno in altro tema, e lo incontrare frequenti ripetizioni circa gli stessi argomenti, e queste in Capitoli separati. Come riuscirebbe forse inutile render di ciò esatta ragione, così lo scandalizzarsene, bramando forme trattatistiche, sarebbe sofisticheria, e pregiudizio di chi non mirasse più in là dei secoli della stampa. Ne basti il riconoscere, che molte materie sono perfettamente ordinate, e classate (come i primi due capitoli, e gli ultimi sette); e gran parte delle altre, se ben vi si attende, hanno fra sè grande analogia, e connessione.

Ancor più vana saria la pretensione di rinvenire in un Libro ispirato sottili, e bizzarre teorie, concetti idealistici, paradossi di estetica, esagerate sentenze su i dritti, e doveri dell' uomo, in somma quel bello fattizio, ed illusorio, che tanti ammirano nelle Opere, e nei discorsi morali di questa ultima età. Può dirsi, che a' dì nostri l' etica, come altre discipline, è divenuto un gergo, un ammasso d' indefinibili utopie, un caos di discordi elementi, ove trovi bene spesso confuso, e misto il falso col vero, ove a grande sforzo procurasi di conciliare la religione con le umane passioni, porre in alleanza virtù, e vizio, e questa è una vera antilogia, poichè virtù consociata al vizio, anzi al menomo difetto, non è virtù. Sarà questa la virtù del secolo decimonono, ma non quella della ragione, che deduce il bene ex integra causa, *ed il male* ex quocumque defectu.

La morale dell' Ecclesiastico è la morale dei se-

coli, e come dicevamo, la dichiarazione delle leggi di natura impresse da Dio nelle menti, e ne' cuori degli uomini. In somma essa è verità, e quindi è tutta pura, tutta semplice, come la fonte, da cui emana. E come la parola è immagine fidissima del pensiero, così la morale del nostro Scrittore lo è dei sentimenti, ed azioni umane, ch' essa toglie a dirigere, a sublimare, a deificare, formando gli uomini alla sapienza. Questa parola di sapienza è l' idea archetipa, e dominante di tutta l' Opera, ove da capo a fondo si descrive, che sia la Sapienza, onde nell' uomo derivi, quali effetti produca il possederla, e quali disconoscerla e spregiarla, per quali argomenti si discernano i di lei amici, o contradittori. E mal si apporrebbe chi immaginasse, che la Sapienza consista nel conoscere i doveri senza praticarli. No, non è questa la Sapienza de' Libri Santi; essa non è che la cognizione del vero ridotta alla pratica. Quindi è che sono sinonimi nel linguaggio scritturale le voci di peccatore, e di stolto; e ne consegue, che sinonimi pur sono i termini di Sapienza, virtù, amor di Dio, amor dei prossimi. Ora andate a paragonare questa vera Sapienza con quello, che si diè nome di Filosofia. Con tal bella frase si giunse ad oscurare ogn' idea di Religione, e sovvertire tutte le divine, ed umane leggi, nè solo a confonder l' uomo co' bruti, ma anche a renderlo di questi più crudo, e feroce, a inondare le nazioni di sangue: e questa dunque fu la sapienza? Fu il più orrendo abuso che l' uom facesse di sua ragione da quattromila anni.

Se non che egli scòrse in breve lo spaventevole caos, nel quale stava per inabissarsi ogni ordine morale, la di lui ragione si scosse dal suo letargo, si vergognò delle insensate sue aberrazioni. Ma che! la miscredenza avea già corrotti i costumi, già si era aperto l' argine ad ogni delitto, l' educazione era già manomessa, le generazioni pervertite, i rinascenti germi del vero dovevano rimaner soffocati tra le spine d' un suolo omai sterilito, l' ortodossia trovavasi in lotta con tutta la furia delle passioni, con tutte le prave abitudini della società. Che ne avvenne? Per conciliar tutto non si ottennero che larve, e mostri. S' immaginò una Religione, per così esprimermi, a metà, una Religione senza pratiche, una Religione, chi 'l crederebbe? di progresso, che cioè collimasse con le idee, con gli usi del secolo: e si pensò di farla condiscendere agli aberramenti della ragione, e alla libertà delle concupiscenze. Ed ecco per modo ancor più strano, ed inconseguente crollar nuovamente tutto l' edifizio della morale. Poichè è vano illudersi, la vera morale posa interamente sulla sanzione religiosa, sulla Rivelazione. Senza di essa si avrebbero tanti sistemi di morale, quante sono le teste degli uomini. Non è questa una semplice illazione, ma è un fatto costante, che ognuno può riscontrare, ponendo a fronte l' una con l' altra tutte le legislazioni, e tutte le pagine de' filosofi, che privi della Religion vera, discorsero di morale. Ed in fatti cosa è ella mai questa morale? è parte di Religione, è la Religione in pratica. Se la Religione è

divina, lo sarà pure la morale, se la Religione è falsa, la morale esser dovrà in molte sue parti corrotta. Or tra le nazioni, ove domina la Religion vera, il Cattolicismo, lo astrarre dal dogma, e dettare precetti morali, è lo stesso che separare i mezzi dal fine, costruire un edifizio senza base, e senza cemento, e contradire a' principj medesimi di quella scienza, che vuol dettarsi. I dogmi, e i precetti formano nella Cristiana Religione un tutto essenzialmente, e indissolubilmente coerente. Togliete ad una scienza il costitutivo dell' unità ed eccola distrutta.

Or questo è appunto il vezzo di tanti Scrittori del secol nostro, che si fanno legislatori di morale, e poco o nulla sanno di Religione, o ne sono irreconciliabili nemici. Quindi tanti sistemi, precetti, sentenze, progetti, cui si vuole dar credito con una specie di novità, ed affettata originalità. Ma quale sia il frutto di tanti sedicenti moralisti, e riformatori dell' uman genere, meglio d' ogni ragionamemto il dimostra l' attuale stato della società, ed il costante parallelismo del materiale incivilimento con la perversità del costume. Lo che a ben pensarla non dee recar sorpresa, poichè i codici dell' etica moderna non sono per lo più che i Romanzi, nuovo genere didascalico atto piuttosto a solleticare, ad inasprire le passioni che a moderarle, e dirigerle, corruttela del buon gusto, sovversione delle idee del grande, e del bello, in una parola mostro letterario, e filosofico, che disonora la nuova generazione, e farà gemere le future.

In somma il progresso nel mal pensare, e nel mal fare è oggimai sì avanzato, che per ottenerlo nel bene, è forza andare a ritroso, e risalire ai grandi fonti della verità. Pretendere poi di aggiunger perfezione ai morali documenti de' libri dell' antica e nuova alleanza, sarebbe il massimo dei delirii; essi contengono quella scienza antica, e nuova, che sola può dirigere, e perfezionare l' uomo, e la società. Non sarà dunque fuori di proposito, che in tanta perturbazione di massime si riproduca il più esteso de' Libri Sapienziali trasposto in volgar poesia, onde renderne più piena e più gustosa la lettura.

Da capo a fondo del nostro Ecclesiastico domina supremamente l' idea di Dio, unico centro di tutte le perfezioni fisiche, e morali. Dalle prime bestemmie della riforma alle più recenti de' razionalisti l' idea dell' uomo prevale a quella di Dio: e tutte le teorie, o fasmagorie de' nemici della vera fede si riducono in fine a questa formola: Dio annullato, l' uomo deificato. Or seguano pure questi campioni dell' errore a sfidare le maledizioni del cielo, e della terra, l' onesto uomo il Cattolico, riconoscerà sempre nè' libri ispirati le nozioni del vero, il principio della umana perfettibilità; la regola di tutte le umane azioni: egli troverà nelle sentenze di questi Codici la manna nascosta, vo' dire, quell' ineffabile convincimento, e perfetta acquiescenza di spirito, che invano si cercherebbe altrove, quando ancora potessero leggersi quelle miriadi di volumi, che le antiche filosofie seppero produrre, e che furono poi

assorte ne' vortici del tempo, e dell' oblio, come pure lo saranno quelle delle moderne età. Se i famosi Corifei dell' empietà, (taluni dei quali non mancavano certo di straordinario ingegno) non più si lessero, dopo mezzo secolo, che con fastidio, e con nausea, cosa avranno da sperare tanti boriosi, e fantastici Idealisti, Politici, Moralisti, Pseudo-Teologi de' dì nostri? Qual durata avranno le chimeriche antilogie de' creatori di nuovi mondi, le innumerabilissime diatribe del Giornalismo Anti-Cristiano, le contradizioni degli Eclettici, i sogni del Panteismo Tedesco, le abominazioni di uno Strauss, d' un Giudeo errante ec.?

La scienza de' Giornali potrà esser mai quella dei secoli? Ben diceva Tullio, che opinionum commenta delet dies, naturae judicia confirmat. *Carattere del vero è quella tal solidità, e perpetuità, che lo fa resistere a tutte le vicende, a tutti i travolgimenti dell' umano spirito, e se venga incalzato, perseguitato, oppresso dalla menzogna, risorge ancor più luminoso:* merses profundo pulchrior evenit: *esso è quell' arca misteriosa sempre galleggiante sull' onde, sola superstite alla distruzione di un mondo.*

La Cosmogonia Mosaica era per i superficiali naturalisti dello scorso secolo una pietra di scandalo contro la Religione: e nello spazio di pochi lustri divenne una novella prova della verità della Religione stessa. E contro il generale rilassamento de' costumi, cui servì di base il Volteriano Epicureismo, che sopravvive ai di lui scritti, e percorre gigante le contrade tutte di

Europa, qual morale più acconciamente sarà da opporsi, se non quella de' libri santi?

Ecco tracciato in poche linee l' intrinseco scopo del presente lavoro. Allettare gli studiosi, e la parte più colta della Società (cui sempre tien dietro la plebe) e renderle aggradevoli, e familiari i santissimi precetti dell' Increata Sapienza.

Stimo superfluo trattare dell' Autore di questo Libro Canonico, dell' epoca nella quale fu scritto, e quindi tradotto nel Greco Idioma dall' Originale Ebreo, e de' particolari della Volgata Versione. Tutto ciò è detto con assai di precisione, e chiarezza nella bella, e dotta Prefazione di Monsignor Martini.

Debbo alle fatiche di tale illustre Prelato lo aver potuto render poeticamente i sensi del difficilissimo Testo; e per lo più mi sono attenuto a quelli da Lui adottati nell' interpretazioni de' luoghi, che potevano ammetterne diverse.

Lasciando infine a quei, che sanno l' arte, il giudizio di questo tenue lavoro, non voglio mancare di protestarmi con quelli che amano le cose divine, e venerano, come si dee, la S. Parola, d' essermi prescritto, ed avere impiegata la massima cura nel rendere con ogni fedeltà le bibliche sentenze perfino ad un iota, ciò reputando mio principalissimo dovere, salva la proprietà della lingua, e della elocuzione.

PREFAZIONE

di Monsignor Martini

ALL' ECCLESIASTICO

Questo libro i Greci lo chiamarono *Sapienza di Gesù figliuolo di Sirach*; e compendiosamente *Sapienza di Sirach*: i Latini poi gli diedero il nome di *Ecclesiastico* per ragione della frequente lettura, che di esso faceasi nella Chiesa per la edificazione, e istruzione del popolo, considerando questo scrittore sacro come il predicatore di ogni buona, e santa dottrina, e di ogni virtù, donde ancor venne, ch' ei fosse detto da' Greci *il Panareto* (cioè discorso, che abbraccia tutte le virtù) *di Gesù figliuolo di Sirach*. Varj Padri lo hanno citato come libro di Salomone non per altro motivo certamente, se non per la sua somiglianza co' Proverbj, e coll' Ecclesiaste di

Salomone. Come libro divinamente ispirato fu riconosciuto, mai sempre, e lodato dai Padri della Chiesa greca, e latina, lo che facilmente potremmo dimostrare, se ciò fosse necessario, e con essi si unisce l' autorità del III. Concilio di Cartagine *Can.* 47. e del Concilio Efesino *Act. VII.* nella lettera ai Vescovi della Pamfilia, e il Concilio di Francfort del 794, e l' VIII. Concilio di Toledo; e finalmente il santo Concilio di Trento, il quale contro la temerità degli Eretici confermò all' Ecclesiastico il posto d' onore trai sacri libri, nel quale per tutta la Ecclesiastica Tradizione erà già stabilito. Fu scritto in lingua Ebrea per testimonianza anche di S. Girolamo, che afferma di averlo veduto in Ebreo col titolo di Parabole. Quanto allo Scrittore, cui siam debitori di questa insigne opera, non possiamo dir altro se non che egli fu di Gerusalemme, come afferma egli stesso *cap. L.* 29., che egli molto studiò la legge, e i profeti, (Prol.) viaggiò, si raccommandò al Dator di ogni bene, per ottener la sapienza, *cap. XXXIV.*, e patì persecuzioni, e incontrò grandi pericoli, da' quali la bontà divina lo liberò. Dal libro stesso ab-

biamo qualche lume, che può condurci a stabilire il tempo, in cui lo stesso Gesù fiorì, e scrisse. Egli in primo luogo tra' grandi uomini della nazione Ebrea celebra il Pontefice Simone figliuolo di Onia, di cui parla come di un insigne personaggio sommamente benemerito della patria, e già morto. *cap. L.* In secondo luogo le umili, e ardenti preghiere, con cui implora la misericordia del Signore, affinchè si degni di consolare il popol suo, e la santa Città, e reprima la superbia, e l' empietà de' nemici, queste preghiere, che leggonsi nel *capo LI.*, certamente dimostrano, che gli Ebrei erano, mentre egli scrivea, perseguitati, ed oppressi dai Principi confinanti. Bisogna dipoi osservare, che due Pontefici si trovano, che portarono il nome di Simone, ed ebbero egualmente per padre uno Onia, cioè Simone primo figliuolo di Onia primo, e Simone secondo figliuolo di Onia secondo. Dopo la morte di uno di questi due P ontefici dovette scrivere il nostro Gesù; ma certamente non possiamo credere, che il Simone da lui celebrato, sia Simone primo detto anche il Giusto; perocchè il tempo del Pontificato di Eleazaro fratello,

e successore di Simone, fu tempo di tranquillità, e di pace, regnando Tolomeo Filadelfo, principe molto affezionato alla nazione Ebrea, come a tutti è notissimo. Ma dopo la morte di Simone secondo figliuolo d' Onia secondo, il Pontefice Onia terzo godè veramente alcuni anni di pace; ma dipoi si vide sbalzato dalla sua dignità, la quale a denari contanti comprarono da Antioco Epifane l' un dopo l' altro due suoi fratelli Giasone, e Menelao, e con disdoro dell' antica religione si videro dagli Ebrei introdurre in Gerusalemme i costumi, o piuttosto la corruzione de' Greci per piacere al regnante, e quel crudelissimo re con ogni maniera di vessazioni, e di tormenti tentò d' indurre gli Israeliti a rinunziare alla legge, e al culto antico, come ne' libri de' Maccabei abbiamo veduto. Una parte almeno di questi mali dovette vedere, e deplorare il nostro Scrittore Sacro. Or il Pontificato fu tolto ad Onia secondo l' anno del mondo 3829. Che se il nipote di lui Gesù, che tradusse il libro di Ebreo in Greco, dice di aver ciò fatto l' anno 38 di Tolomeo Evergete, ciò dee intendersi dell' anno 38 dell' Evergete secondo, detto an-

che altrimenti Psicone, come agevolmente intende chiunque sa, che il primo Evergete compiè forse appena il 26 anno di regno: il secondo Evergete poi regnò per anni 53, parte in società col fratello Filometore, parte da sè solo. Donde si vede, che l' anno 3870 fu fatta la traduzione del libro dal Nipote dell'Autore in tempo del Pontificato di Giovanni Hircano figliuolo di Simone Maccabeo. Gesù adunque nipote del nostro sacro Scrittore essendo andato in quel tempo nell' Egitto (dove probabilmente l' avo erasi ritirato, ed avea finito di vivere) ed avendo trovato l' opera di lui, di ebreo in greco la traslatò e la sua traduzione fa ben conoscere, che non era a lui sì familiare la greca lingua, come l' ebrea; se pure non vogliam dire, che un certo impegno di seguitare esattamente la lettera del testo ebreo sia piuttosto stata la vera ragione della oscurità, e ineleganza, che regna nel suo stile. Fu ella dipoi fino da' primi giorni della Chiesa trasportata in latino quale tuttora la abbiamo, e forse dall' ebreo piuttosto, che dal greco; e dallo stile ancora di questa versione si conosce, che chi la dettò, probabilmente fu un greco, ed alcuni hanno

creduto, che sia l' istesso traduttore, da cui ci fu dato il libro della Sapienza. Ma checchè siasi di ciò, convien confessare, che difficilissimo a ben intendersi, e molto più a rendersi in altra lingua egli è questo libro, voglio dire per chi abbia fermo nell' animo suo di star fisso alla lettera del sacro Testo, e di non dire nè più, nè meno di quel, che sta scritto. Per la qual cosa io confesso, che nissun altro libro mi ha dato maggior travaglio di questo. Ma ad ogni pena, e fatica superiore di gran lunga è il piacer, che si trova nella lettura di questa grande opera, onde riguardo a tali libri dee tenersi come verissima la massima di S. Agostino, che dice: *Quelli, che sono schizzinosi riguardo allo stile degli scrittori, tanto più si mostrano deboli, quanto più vogliono parer dotti: de' buoni ingegni l'indole è questa, che nelle parole amano il vero, non le parole*. De Doct. Christ. IV. 11.

Or quanto alla verità, e sublimità, e copia, e utilità delle dottrine non è inferiore a verun altro de' sacri libri il nostro Ecclesiastico. Egli Dottore, e Maestro di Sapien-

za, Teologo altissimo, ed anche Profeta, come è chiamato dal Grisostomo, e da S. Agostino, e da altri Padri: e noi vedremo infatti, come questo titolo a lui si conviene. Quindi nissun altro libro delle Scritture si vede citato, e lodato da' Padri della Chiesa più sovente di questo. Oltre alla copia ammirabile dei documenti di purissima, e santissima morale, che in questo libro contengonsi, adattati ad ogni stato, e condizione di persone, noi vi troveremo infinite cose, che servir possono a nutrire lo spirito di religione, e darci di questa religione un' altissima idea. In una parola io bramerei di tutto cuore, che questo libro insieme con quello dei Proverbj, e della Sapienza fossero quasi il primo latte, col quale si nutrissero gli animi della tenera gioventù, come quelli, che utilissimi sono a formare non solo lo spirito, ma anche il cuore, a ingrandirlo, e fortificarlo contro la seduzione delle passioni, e ad imprimere in esso i veri, e saldi principj, che l' uomo debbon condurre in tutta la vita presente, affin di renderlo degno di sempre vivere nella eternità.

PROLOGUS

Multorum nobis, et magnorum, per legem, et prophetas, aliosque qui secuti sunt illos, sapientia demonstrata est: in quibus oportet laudare Israel doctrinae, et sapientiae causa: quia non solum ipsos loquentes necesse est esse peritos, sed etiam extraneos posse et dicentes, et scribentes doctissimos fieri. Avus meus Jesus, postquam se amplius dedit ad diligentiam lectionis legis, et prophetarum, et aliorum librorum, qui nobis a parentibus nostris traditi sunt: voluit et ipse scribere aliquid horum, quae ad doctrinam, et sapientiam pertinent: ut desiderantes discere, et illorum periti facti, magis, magisque attendant animo, et confirmentur ad legitimam vitam. Hortor itaque venire vos cum benevolentia, et attentiori studio lectionem facere, et veniam habere in illis, in quibus videmur, sequentes imaginem sapientiae, deficere in verborum compositione. Nam deficiunt verba hebraica, quando fuerint translata ad alte-

PROLOGO

Conciossiachè molte cose, e grandi sieno state insegnate a noi nella legge, e per mezzo dei profeti, e di altri, che vennero dietro a questi: onde a ragione laudare si possano gl' Israeliti a titolo di erudizione, e di dottrina, come quelli che non solo possono farsi dotti con tal lettura, ma essere ancora (quando ciò sia loro in grado) utili agli stranieri e col parlare, e collo scrivere; quindi è, che il mio avo Gesù, dopo di essersi applicato fortemente alla lettura della legge, e de' profeti, e degli altri libri lasciati a noi da' padri nostri, volle egli pure scrivere alcuna cosa intorno alla dottrina, ed alla sapienza, affinchè quelli, che han bramosia di imparare, e di farsi sperti in tali cose, si istruiscano sempre più, e siano animati a vivere secondo la legge. Io vi invito pertanto ad accostarvi con amorevolezza, ed a leggere colla maggiore attenzione, ed a compatire, se alle volte sembrerà, che mentre noi cerchiamo di

ANNOTAZIONI

Conciossiachè molte cose, e grandi, ec. Convien ricorrere al Greco per aver chiaro il senso, che abbiamo espresso, mentre nella Volgata avvi della confusione.

ram linguam. Non autem solum haec, sed et ipsa lex, et prophetae, coeteraque aliorum librorum, non parvam habent differentiam, quando inter se dicuntur. Nam in octavo et trigesimo anno temporibus Ptolemaei Evergetis regis, postquam perveni in Ægyptum, et cum multum temporis ibi fuissem, inveni ibi libros relictos non parvae, neque contemnendae doctrinae. Itaque bonum et necessarium putavi et ipse aliquam addere diligentiam, et laborem interpretandi librum istum: et multa vigilia attuli doctrinam in spatio temporis. ad illa quae ad finem ducunt, librum istum dare, et illis qui volunt animum intendere, et discere quemadmodum oporteat instituere mores, qui secundum legem Domini proposuerint vitam agere.

ricopiare il ritratto della Sapienza, restiamo addietro nella composizione delle parole. Perocchè le parole ebree traslatate in altra lingua non han più la stessa forza. E non solamente questo libro, ma anche la legge stessa, e i profeti, e gli altri scritti non poco son differenti, quando nel loro originale si pronunciano. Or dopo che io fui arrivato in Egitto l' anno trentotto a' tempi di Tolomeo Evergete, essendomi colà fermato per lungo spazio di tempo, vi trovai de' libri di non piccola, nè dispregevol dottrina. Per la qual cosa avendo io giudicato utile, e necessario adoperare la mia diligenza, e fatica nella versione di questo libro, impiegai i miei studj, e le mie vigilie in tutto quello spazio di tempo per condurre a fine, e dare in luce questo libro in grazia di quelli, che vorranno instruirsi, e apparar la maniera di ordinare i loro costumi, e si sono proposti di vivere secondo la legge del Signore.

Le parole ebree traslatate, ec. È difficile, per non dire impossibile, che un libro tradotto in altra lingua non perda di sua bellezza, e non iscapiti quanto alla forza, ed energia della locuzione. L' autore di questo prologo ne porta l' esempio della legge di Mose, e dei Profeti, i quali libri erano già in greco tradotti, e tradotti da grandi uomini, e dottissimi: ma non per questo vedevasi nella copia la maestà, e la grazia dell' originale. Si parla della versione fatta sotto Tolomeo Filadelfo.

L' anno trentotto a' tempi, ec. L' anno trentotto del regno di Tolommeo Evergete, il quale regnò anni cinquantatre, parte col fratello, parte da sè solo. Egli è Tolomeo Settimo. Vedi la Prefazione.

SONETTO

O Figlio di Siràch, il tuo volume
Spregiato fu da incredula genìa,
Da che finse addolcir l' uman costume,
E tutto lo impiagò filosofia:

Ma non cacciasi nò dal mondo il Nume,
Nè il vero esser può mai, che ver non sia:
Oggi al fulgor dell' Increato Lume
Cede il tristo garrir della follìa.

E chi l' uom far potea giusto, e beato?
Forse chi Leggi aborre, e Culto sdegna?
Forse i dotti sermon di Tullio, e Plato?

Non già: Quel Mastro, che il tuo Nome segna,
Ei Solo il puote; è sol da Lui spirato
Quel santo Ver, che il tuo volume insegna.

CAPUT I.

1. *Omnis sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper, et est ante aevum.*

2. *Arenam maris, et pluviae guttas, et dies saeculi quis dinumeravit? Altitudinem caeli, et latitudinem terrae, et profundum abyssi quis dimensus est?*
3. *Sapientiam Dei praecedentem omnia quis investigavit?*
4. *Prior omnium creata est sapientia, et intellectus prudentiae ab aevo.*
5. *Fons sapientiae verbum Dei in excelsis, et ingressus illius mandata aeterna.*
6. *Radix sapientiae cui revelata est, et astutias illius quis agnovit?*
7. *Disciplina sapientiae cui revelata est, et manifestata? et multiplicationem ingressus illius quis intellexit?*

CAPITOLO I.

(1) Sapïenza da Dio tutta procede,
Con Esso eternamente avvien che stia,
Ed ella tutti i secoli precede.
(2) Goccie, ed arene chi contar potria?
E i giorni misurar d' eternitade?
Com' alto il ciel, quanto ampio l' orbe sia?
Chi scandagliò dell' Oceàn le strade?
(3.4.5) E chi di Dio la Sapienza scôrse
Pria d' ogni opra creata, e d' ogni etade?
Intelligenza dall'eterno sorse:
Il Verbo, che lassù stassi con Dio,
Di quella è fonte che quaggiù discorse.
Di saggezza i sentier la Legge aprìo;
Tal saggezza nell'uomo il Verbo infonde,
(6) Ma la radice sua chi discoprìo?
(7) E gli arcani di Lei, le vie profonde
A cui si disvelaro? ed a qual mente
Sua moltiforme possa non s' asconde?

8. *Unus est altissimus Creator omnipotens, et Rex potens, et metuendus nimis, sedens super thronum illius, et dominans Deus.*
9. *Ipse creavit illam in Spiritu Sancto, et vidit, et dinumeravit, et mensus est.*

10. *Et effudit illam super omnia opera sua, et super omnem carnem secundum datum suum, et praebuit illam diligentibus se.*
11. *Timor Domini gloria, et gloriatio, et laetitia, et corona exultationis.*

12. *Timor Domini delectabit cor, et dabit laetitiam, et gaudium, et longitudinem dierum.*
13. *Timenti Dominum bene erit in extremis, et in die defunctionis suae benedicetur.*

14. *Dilectio Dei honorabilis sapientia.*

15. *Quibus autem apparuerit in visu, diligunt eam in visione, et in agnitione magnalium suorum.*

(8) L'Altissimo Fattore Onnipossente,
Re Grande, Iddio Signor, tremendo tanto,
Su trono inaccessibile sedente,
(9) Egli creolla nello Spirto Santo,
E la conobbe, e la misura, e il pondo
Egli ne vide, e ne librò soltanto.
(10) Giusta sue voglie Ei sparsela nel mondo,
A tutti gli animai parte ne dona,
E ognun che l' ama ne restò fecondo.
(11) La tema del Signor d'ogni persona
È gloria incorruttibile, e le adduce
Vanto e letizia, e trionfal corona.
(12) Fonte è di gaudio, e di serena luce,
Nel cor diletto infonde, e d'infinita
Serie di giorni quella tema è duce.
(13) Chi teme Dio ben compierà sua vita,
E benedetto dalla sua clemenza
Fia nel dì dell' estrema dipartita.
(14) È sublime, ed orrevol Sapïenza
Di Dio l'amor; (15) tutto di lui s'accende
Uom che il possiede, e fanne esperïenza.
Nelle grandi opre sue bene il comprende,
E in quelle mira impressa la chiarezza
Del raggio, che nell' anima gli splende.

16. *Initium sapientiae, timor Domini, et cum fidelibus in vulva concreatus est, cum electis feminis graditur, et cum justis, et fidelibus agnoscitur.*

17. *Timor Domini, scientiae religiositas.*

18. *Religiositas custodiet, et justificabit cor, jucunditatem, atque gaudium dabit.*

19. *Timenti Dominum bene erit, et in diebus consummationis illius benedicetur.*

20. *Plenitudo sapientiae est timere Deum, et plenitudo a fructibus illius.*

21. *Omnem domum illius implebit a generationibus, et receptacula a thesauris illius.*

22. *Corona sapientiae, timor Domini, replens pacem, et salutis fructum:*

23. *Et vidit, et dinumeravit eam: utraque autem sunt dona Dei.*

24. *Scientiam, et intellectum prudentiae sapientia compartietur, et gloriam tenentium se, exaltat.*

(16) Dalla tema di Dio nasce saggezza:
Entro il materno sen co' pii creosse,
Delle onorande femmine è saldezza,
E in uom giusto, e fedel conoscer puosse.
(17) È la tema di Dio scïenza pura
Con cui nell' uom religïon temprosse.
(18) Religïon fa l' anima secura,
(19) Sta giustizia con lei, viver felice;
Uom saggio, e Dio temente ha gran ventura,
Ed in morte l' Eterno il benedice.
(20) Piena saggezza in quel timor s' asconde
Di larghissimi frutti apportatrice.
(21) Ve' come tutta sua magion ne abbonde,
E trabocchi in delizie, e tutte quante
Sue celle sian di que' tesor feconde.
(22) Di Sapïenza è serto folgorante
Il Timor Santo: il cor dov' esso ha trono
Di salute, e di pace è ridondante.
(23) Conosce, e libra il timoroso, e buono
La Sapïenza, che gl' informa il petto.
Tema, e saggezza dell' Eterno è dono.
(24) Dottrina infonde, e provido intelletto
In uom che fido Le consacra il core
La Sapïenza, e il fa di gloria obbietto.

25. *Radix sapientiae est timere Dominum: et rami illius longaevi.*

26. *In thesauris sapientiae intellectus, et scientiae religiositas: exsecratio autem peccatoribus sapientia.*

27. *Timor Domini expellit peccatum:*

28. *Nam qui sine timore est, non poterit justificari: iracundia enim animositatis illius, subversio illius est.*

29. *Usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio jucunditatis.*

30. *Bonus sensus usque in tempus abscondet verba illius, et labia multorum enarrabunt sensum illius.*

31. *In thesauris sapientiae significatio disciplinae:*

32. *Exsecratio autem peccatori, cultura Dei.*

33. *Fili concupiscens sapientiam, conserva justitiam, et Deus praebebit illam tibi.*

34. *Sapientia enim, et disciplina timor Domini: quod beneplacitum est illi,*

35. *Fides, et mansuetudo, et adimplebit thesauros illius.*

(25) Sua radice è la tema del Signore,
Tema che stende i forti rami annosi
Oltra i confin de' secoli, e dell' ore.
(26) Infra i tesor di Sapïenza ascosi
Stansi quei del securo intendimento,
E del saver degli uomini pietosi.
Sapïenza è de' tristi aborrimento:
(27) Il temer Dio pone i reati in bando.
(28) Giusto non si fa l'uom senza spavento:
L' alma senza quel fren tumultuando
D' iracondia, e livor si strazia, e rode.
(29) Il Giusto per un tempo andrà penando,
Ma il fin poi mira di sue pene, e gode:
(30) Cela a tempo l' uom saggio le parole,
E per lo suo tacer da molti ha lode.
(31) Dai tesor di saggezza emerger suole
Secura norma, ond'atto umano è pio:
(32) Ma spiace al peccator chi Dio ben cole.
(33) Se di saggezza pugneti il desio
(34.35) Guarda le leggi, e Dio ten farà pieno;
Chè scïenza aver dee chi teme Dio.
E saldo in bene oprar, sarà non meno
Mite, e fedel; Dio si compiace in quello,
E d'ogni suo tesor gli colma il seno.

36. *Ne sis incredibilis timori Domini, et ne accesseris ad illum duplici corde.*
37. *Ne fueris hypocrita in conspectu hominum, et non scandalizeris in labiis tuis.*
38. *Attende in illis, ne forte cadas, et adducas animae tuae inhonorationem.*
39. *Et revelet Deus absconsa tua, et in medio synagogae elidat te:*
40. *Quoniam accessisti maligne ad Dominum, et cor tuum plenum est dolo, et fallacia.*

(36) Guarda, non farti al suo timor rubello,
Non t'appressar con doppio cuore a Lui.
(37) Non esser fuori giusto, e dentro fello,
Nè ruina a te sii coi labbri tui;
(38) Ma ben li guarda, onde in error funesti
Non cada, e infame ti dimostri altrui:
(39.40) E Iddio lo tuo segreto manifesti,
E come a Lui tu dasti infinta laude
Egli in piena assemblea poi ti calpesti,
Perchè il tuo cor fu tutto inganno, e fraude.

—

CAPITOLO I.

La sapienza incomprensibile che nelle creature risplende, ab eterno ha sua origine da Dio Onnipotente, il quale la dà a quei che lo temono, e lo amano: perocchè il timor del Signor (che è qui commendato in molte maniere) non solo la sapienza, ma anche tutte le altre virtù ha seco. Accostarsi a Dio con semplicità di cuore.

1. **Ogni sapienza è da Dio Signore, e fu mai sempre con lui, ed ella è prima dei secoli.**

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ogni sapienza è da Dio Signore, ec.* Il nome di *Sapienza* è qui usato in un senso generale, onde comprende: primo, la sapienza increata, tanto la sapienza essenziale comune alle tre divine Persone, quanto la sapienza Personale generata, che è il Verbo istesso il figliuolo del Padre, del quale è detto, *Fonte di sapienza il Verbo di Dio lassù nell' alto*: Vers. 5: secondo, questa voce sapienza comprende la sapienza creata, e degli Angeli, e degli uomini, sapienza, che viene da Dio, che la comunica alle intelligenti creature. Nei medesimi sensi è usato il nome di sapienza nei Proverbj, e nel libro della Sapienza, come ivi si è detto. Quindi alcune cose sono dette in questo luogo, le quali alla sola increata Sapienza propriamente convengono, altre che convengono alla Sapienza creata. Dice egli adunque, che principio, fonte, origine, cagione di ogni sapienza egli è Dio, il quale è essenzialmente sapientissimo, ed eterno, e da lui viene, e deriva la sapienza, che è in tutti gli Angeli, e in tutti gli uomini, ed ogni sapienza è da Dio, ed è con Dio fino ab eterno. Vedi quel che si è detto *Prov.* VIII. 22. III. 19., *Job.* XXVIII. 12. *Sap.* VII. 25. ec.

2. Chi ha contata l'arena del mare, e le gocce della pioggia, e i giorni del secolo? Chi ha misurata l'altezza del cielo, e l'ampiezza della terra, e la profondità dell'abisso?
3. E chi è, che abbia compresa la sapienza di Dio, la quale a tutte le cose va avanti?
4. La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, e ab eterno la prudente intelligenza.

Vers. 2. 3. *Chi ha contata l'arena del mare ec.* Siccome non è possibile all'uomo di contare esattamente il numero delle arene del mare, e le gocce della pioggia cadente sopra la terra, e i giorni del secolo futuro, o sia dell'eternità; e siccome nissuno può esattamente misurare l'altezza del cielo, l'ampiezza della terra, la profondità dei mari; così nissuno può comprendere la infinita sapienza di Dio, la quale va innanzi a tutte le cose, e tutte le precede, ed è più antica di tutte, perchè è eterna, come si dice anche nel versetto seguente. Vedi *Isai.* XL. 12. XLVIII. 13. *Job.* XXXVIII. 4.

Vers. 4. *La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, ec.* Queste parole corrispondono a quel luogo dei Proverbj capo VIII. 22. dove secondo la nostra Volgata si legge: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue. ec.*, e secondo i LXX: *Il Signore creò me principio delle opere sue*; vedi quello che si è notato in quel luogo. La sapienza, tanto quella che abbiam detto essenziale, e comune alle tre divine Persone, quanto anche la sapienza personale, che è il Verbo, fu avanti a tutte le cose create, e dicesi, che fu creata, cioè fu posseduta da Dio, fu in Dio ab eterno. Intendendosi ciò della sapienza personale, cioè del Verbo di Dio, questa sapienza (dice S. Ilario) si dice non sol generata, ma anche *creata, colla qual parola viene a spiegarsi la immutabile, e inalterabil natura del Padre, il quale senza alcuna sua diminuzione, o mutamento di sè stesso creò quello, che ei generò . . . . . . Perchè adunque il figliuolo di Dio generato non è alla maniera dei parti*

5. Fonte della sapienza il verbo di Dio lassù nell' alto, e le sue vie (sono) gli eterni comandamenti.
6. La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? e chi conobbe le sue finezze?

corporali, ma di perfetto Dio nasce Dio perfetto, per questo la sapienza dice, che ella fu creata, escludendo dalla sua generazione tutte le corporali passioni. De Syn. Anathemat. quinto. Quanto alla sapienza creata, ella fu creata al principio del secolo, e del tempo, quando della stessa sua sapienza comunicò Dio un raggio agli Angeli, e dipoi ad Adamo; e secondo l'uso delle Scritture si può anche dire *creata ab eterno* l'umana sapienza in quanto ab eterno determinò Iddio di comunicarla alle creature.

E ab eterno la prudente intelligenza: La prudente intelligenza, o sia la prudenza, e la intelligenza sono la stessa sapienza. Vedi i Proverbj.

Vers. 5. *Fonte della Sapienza ec.* Il Verbo di Dio, il figliuolo di Dio, che abita nei cieli altissimi, egli è fonte di ogni sapienza, essendo egli la sapienza stessa del Padre; egli è fonte, anzi mare, e oceano di sapienza; e siccome la fontana per certe vie, e canali sparge sue acque a pro della terra, così il Verbo di Dio di sua sapienza fa parte agli uomini per mezzo della legge, e degli eterni comandamenti. Mostrò di sopra l'origine della sapienza: dimostra adesso in qual modo ella si comunichi alle creature, viene a dire per mezzo di quei precetti, i quali da prima impressi nei cuori degli uomini, furono dipoi nuovamente intimati sul Sina, e sono precetti eterni, e invariabili, che sempre obbligano, e sempre saranno in vigore: onde la via di ottener la sapienza, ella è l'osservanza dei divini comandamenti. Vedi *Deuter.* iv. 6.

Vers. 6. *La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? ec.* L'uomo nel tempo di questa vita è in uno stato di mezzo tra la scienza, e la ignoranza. Egli ha avuto da Dio delle cognizioni, ma non è tanto illuminato da conoscere perfettamente nè l'origine della vera saggezza, nè quel che ella sia in sè stessa, nè le sue maniere

7. La disciplina della sapienza a chi fu ella mai rivelata, e manifestata? e chi fu che le molte vie di lei comprendesse?

8. Il solo Altissimo Creatore onnipotente, e Re grande, e sommamente terribile, che siede sopra il suo trono, ed è Dio Signore;

di agire, nè le sue *finezze*, o sia i misteri, gli arcani di lei, come tradusse il Siro. *La sapienza adunque dov' è, e in che consiste ella? In questo certamente, che non dei tu credere, nè di saper tutto, lo che è proprio di Dio, nè che tutto tu ignori, lo che è proprio di una bestia: conciossiachè avvi qualche cosa di mezzo, che all'uomo conviensi, ed è la scienza congiunta e temperata colla ignoranza: la scienza viene a noi dall' anima, di cui celeste è l' origine, la ignoranza dal corpo, che viene dalla terra, onde qualche cosa di comune l' abbiam noi e con Dio, e cogli animali; così sendo noi di questi due principj il composto, dei quali l' uno ha per suo attributo la luce, l' altro le tenebre; è stata a noi data parte la scienza, e parte l' ignoranza.* Lattanzio De Fals. Sap. lib. III. 6.

Vers. 7. *La disciplina della sapienza, ec.* Ripete con altre parole, ed inculca lo stesso sentimento del verso precedente. Chi è, che conosca le disposizioni, gli ordini, le maniere onde opera la sapienza? A queste interrogazioni si risponde nel seguente versetto.

Vers. 8. *Il solo Altissimo, ec.* Nel latino convien sottintendere il verbo *conosce, comprende*, o altro simile. Il solo Dio Altissimo creatore ec. egli solo tutti comprende gli arcani, e profondi misteri della sapienza. Tutti gli attributi di Dio, che sono qui posti, il suppongono sommamente, ed infinitamente sapiente. Egli colla sapienza creò tutte le cose; la sapienza di lui, (secondo il nostro modo d' intendere) dirige la sua onnipotenza; con sapienza governa qual Re degno di esser temuto, e venerato da tutti, colla sapienza provede a tutto, premia, e punisce da quel trono di gloria, e di maestà, su di cui egli siede Dio e Signore.

9. Egli la creò per Ispirito Santo, e la conobbe, e la calcolò, e la misurò.
10. E la sparse sopra tutte le opere sue, e sopra tutti gli animali secondo la misura da lui stabilita, e la diede a quelli che lo amano.
11. Il timor del Signore è gloria, e vanto, e letizia, e corona trionfale.

Vers. 9. 10. *Egli la creò per Ispirito Santo, e la conobbe, ec.* La Sapienza eterna fu prodotta dal Padre insieme collo Spirito Santo, il quale dal Padre procede, e dal Figlio. Ed egli, che la creò, la conosce perfettamente, e sa in qual modo le cose tutte furono da lei ordinate mirabilmente *con misura, e numero, e peso.* Sap. xi. 21. Questa sapienza la sparse Dio con larghezza, e benignità grande sopra tutte le insensibili creature, e sopra gli animali, che hanno senso e vita, ma principalmente sopra gli uomini, e con generosità vieppiù grande sopra quelli, che lo amano. Riluce grandiosamente nei cieli, negli elementi, nelle piante, nei pesci, nei volatili, e in tutti gli animali terrestri la divina creatrice, e ordinatrice sapienza: riluce sommamente nell'uomo creato a immagine, e somiglianza di Dio: ma l'uomo, che avvilisce l'altezza di sua origine col non amare il suo creatore, ma i beni visibili, non è degno di esser distinto dalla massa degli animali irragionevoli, onde con gran senso di quei soli uomini qui si parla, i quali amano Dio, e nei quali perciò spicca grandemente, e rifulge la sapienza di Dio, da cui sono illuminati, e guidati nelle vie dello spirito, comunicandosi a quelli con gran genio, ed amore la stessa sapienza.

Vers. 11. *Il timor del Signore è gloria, ec.* Viene a dire: il timor del Signore ha seco come suoi effetti la gloria, l'esaltazione, la consolazione del cuore, la corona di vittoria. Or per questo timore intendesi il timor santo figliale, che è la vera pietà, perchè egli è la stessa carità, nella quale tutto il culto di Dio consiste. E di questo timore parla adesso il Savio, perchè egli è il mezzo unico per giungere alla vera, e perfetta sapienza. Questo casto e santo

12. Il timor del Signore sarà la dilettazione del cuore, e apporterà allegrezza, e gaudio, e lunghezza di giorni.

13. Chi teme il Signore sarà beato nel fine, e nel giorno di sua morte avrà benedizione.

14. La dilezione di Dio ell' è gloriosa sapienza.

15. E quelli, ai quali ella si dà a vedere, la amano tostochè l' hanno veduta, e in considerando le sue grandi opere.

16. Principio della sapienza egli è il timor del Signore,

timore è argomento, e principio di ogni bene per l' uomo: egli è la vera gloria, il vanto illustre, la consolazione, e la corona di vittoria, e di trionfo per l' uomo.

Vers. 12. *E lunghezza di giorni*; cioè, *giorni eterni*, vita eterna come sta nella versione Siriaca.

Vers. 13. *Sarà beato nel fine, ec.* E quanto dolce, e desiderabil cosa è per l' uomo di aver buono, e felice quel fine della vita, dal quale un' altra vita incomincia, che non ha fine! La benedizione, di cui qui si parla, ella è la retribuzione eterna, e la gloria di cui entrerà in possesso l' uomo, che teme Dio.

Vers. 14. 15. *La dilezione di Dio ella è, ec.* La vera sapienza, quella, che non gonfia, ma edifica, quella, che a termine glorioso conduce l' uomo, questa sapienza nell' amore di Dio consiste. Vediamo come il Savio costituisce la sapienza ora nell' amore, ora nel timor figliale, che è l' amore stesso, come si è detto. Soggiunge, che l' uomo, a cui sia conceduto di vedere, cioè di conoscere, quel che sia questa dilezione (che è la vera saggezza pratica) non può non amarla, e desiderarla, tanto ella è amabile, e desiderabile, e all' amore di lei è ancora tratto l' uomo dal considerare le opere grandi, e magnifiche, delle quali ella è principio: perocchè veramente tutto può nei santi la carità. Vedi I. *Cor.* XIII.

Vers. 16. *Principio della sapienza egli è il timor del Signore, ec.* La stessa sentenza si ha *Ps.* 110. 10. e *Prov.* 1. 7. Vedi quello, che si è detto in questo luogo.

e questo co' fedeli è creato insieme nel seno della lor madre, e le elette donne accompagna, e nei giusti, e fedeli si fa conoscere.

17. Il timor del Signore è scienza religiosa.

18. La religione custodisce, e giustifica il cuore, ella è apportatrice di letizia, e di gaudio.

19. Chi teme il Signore sarà felice, e nel giorno di sua morte sarà benedetto.

20. La pienezza della sapienza sta nel temere Dio, ed ella ricolma l' uomo dei frutti suoi.

E questo coi fedeli è creato, ec. Questo santo figlial timore è talmente fisso nel cuore, e nelle viscere dei veri fedeli, che sembra creato con essi nel seno della lor madre, ed è compagno indivisibile delle donne saggie, e virtuose, delle quali egli è il più nobile, e ricco ornamento, e si fa conoscere in tutti i giusti, dei quali anima tutta la vita.

Vers. 17. *È scienza religiosa, ec.* Il timor del Signore egli è lo stesso culto religioso fondato nella vera scienza, e coguizione di Dio. La religione vera è prudente, ed illuminata dalla scienza: e la scienza del giusto è religiosa, piena di rispetto, e di riverenza verso l'Esser supremo.

Vers. 18. *La religione custodisce, ec.* La religione, ovvero la pietà empiendo la mente dell' uomo di un sagro timore della maestà di Dio, lo tien lontano dal male, con cui potrebbe disgustare il Signore, e fa, che egli con tanta sollecitudine batta le vie di Dio, e della giustizia, onde egli è sempre lieto, e contento per effetto della buona, e pura coscienza.

Vers. 20. *La pienezza della sapienza sta, ec.* È come se dicesse: siccome il timor figliale nel suo cominciamento è principio di sapienza, così lo stesso timor figliale, quando è giunto alla sua perfezione egli è perfetta sapienza, e di preziosissimi frutti ricolma l'uom timorato, ovvero (come ha il Crisostomo) *lo inebria*.

21. Ella riempie tutta la casa di lui dei suoi effetti, e tutte le sue celle dei suoi tesori.

22. Il timor del Signore ha corona di sapienza, e dà piena pace, e frutti di salute:

23. Egli conosce la sapienza, e la calcola, e l' uno, e l' altra sono doni di Dio.

24. La sapienza compartisce la scienza, e l' intelligenza prudente, e inalza in gloria quelli, che la posseggono.

25. Radice della sapienza è il timor del Signore, e i rami di lui sono di lunga vita.

Vers. 21. *Tutta la casa di lui*: l' anima di lui. Così *le celle* sono le potenze dell' anima, le quali sono ricolme dalla sapienza di ogni bene spirituale.

Vers. 22. *Il timor del Signore ha corona di sapienza*, ec. Il timor del Signore orna l' uomo timorato colla corona di sapienza, onde gli dà pienezza di pace, e frutti di salute. Abbiam notato altre volte, come la parola *pace* significa nelle Scritture ogni maniera di beni.

Vers. 23. *Egli conosce la sapienza*, ec. Al timor santo di Dio è dato d' intender la sapienza, e di calcolarla, cioè di comprendere le opere di lei, e le maniere di agire; ciò comprende l' uomo timorato non perfettamente, ma secondo quella misura di cognizione che Dio a ciascheduno distribuisce: perocchè tanto il timore di Dio come la sapienza sono doni del Signore.

Vers. 24. *La sapienza compartisce*, ec. La sapienza ai suoi discepoli, cioè agli uomini timorati dà in copia i doni della scienza, e della prudente intelligenza; e per la *scienza* s' intende comunemente la cognizione dei Misteri, che sono obbietto della Fede: per la *intelligenza prudente* la cognizione di quello, che dee farsi, o non farsi.

Vers. 25. *Radice della sapienza*, ec. Come dalla radice spunta,

26. Nei tesori della sapienza sta la intelligenza, e la scienza religiosa; ma presso dei peccatori è in esecrazione la sapienza.

27. Il timor del Signore scaccia il peccato:

28. Conciossiachè colui, che è senza timore non potrà esser giusto; perocchè la furiosa sua iracondia è sua ruina.

e si alza la pianta, così dal timore di Dio pullula, e nasce la sapienza pratica, che è, come già dicemmo, ogni onestà, ogni virtù, ogni santità. *E i rami di lui sono di lunga vita*. Rami di questa salutifera, divina pianta sono le stesse virtù, nelle quali si esercita l'uomo timorato, e queste virtù, cioè le opere, che da queste sono prodotte durano in eterno, ed hanno eterna la ricompensa.

VERS. 26. *Nei tesori della sapienza, ec.* La sapienza è ricca, e ha nei suoi tesori la intelligenza, e la scienza della pietà, viene a dire, la pietà illuminata, e prudente, lontana egualmente e dalla incredulità, e dalla superstizione. A questi beni non possono aver parte i peccatori, perchè hanno in avversione la sapienza.

VERS. 27. *Il timor del Signore scaccia il peccato*. Scaccia il peccato commesso col piangerlo, e farne penitenza; scaccia il peccato, che tenta di entrare nell'anima, col mortificare, e tener soggette le passioni alla ragione, e a Dio. Specialmente poi il timore di Dio scaccia il peccato d'impazienza, e di mormorazione, e non permette, che l'uomo quando è afflitto, e tribolato diventi impaziente; ma a Dio lo rende soggetto, e rassegnato alle disposizioni di sua provvidenza.

VERS. 28. *Perocchè la furiosa sua iracondia, ec.* L'uomo, che non è contenuto dal timore di Dio non potrà esser giusto, perocchè privo egli di questo freno trascorrerà in impazienze, in mormorazioni, in bestemmie, in oltraggi contro del prossimo, ec. donde ne viene indubitatamente la sua spirituale rovina.

29. Per un tempo avrà da soffrire il paziente, e dipoi gli sarà renduta la consolazione.
30. L'uomo sensato per un certo tempo terrà chiuse in seno le sue parole; e le labbra di molti loderanno la sua prudenza.
31. Nei tesori della sapienza sono le massime di disciplina.
32. Ma il peccatore ha in avversione la pietà.
33. Figliuolo, se tu desideri la sapienza, osserva i comandamenti, e Dio te la darà;
34. Imperocchè dal timor del Signore viene la scienza, e la disciplina, e quella, che a lui è accetta,
35. La fede, e la mansuetudine; e chi le ha, sarà ricolmo da lui di tesori.

Vers. 29. *Per un tempo avrà da soffrire il paziente, ec.* Il tempo della tentazione, il tempo della prova, che Dio vuol fare della fede del giusto paziente è limitato, e fisso nei decreti di Dio, e non può esser mai lungo, perchè al più al più può estendersi quanto la vita: ma dopo la tempesta verrà pel giusto la calma, e dietro al pianto verrà l'allegrezza, che non avrà fine giammai.

Vers. 30. *L'uomo sensato per un certo tempo, ec.* Egli è lo stesso uomo paziente, di cui si parla nel versetto precedente: egli nel tempo della tentazione si tacerà, osserverà gran silenzio per timore, che la tentazione stessa nol trasporti a parole imprudenti, od offensive del prossimo ec., e questa sua prudenza sarà lodata da tutti.

Vers. 31. *Le massime di disciplina.* I principj sicuri per bene ordinare la propria vita sono le gemme preziose, che la sapienza tiene custodite nei suoi tesori.

Vers. 33. *Osserva i Comandamenti.* La voce *justitia* significa i comandamenti di Dio, come si vede dal Greco.

Vers. 34. 35. *Dal timor del Signore viene la scienza, ec.* La sa-

36. Guardati dall' esser ribelle al timor del Signore, e non appressarti a lui con cuor doppio.
37. Non essere ipocrita nel cospetto degli uomini, e non esser cagione di rovina a te stesso colle tue labbra;
38. Ma custodiscile per non cadere, e per non tirarti addosso l' infamia.
39. E perchè Dio non manifesti li tuoi segreti, e ti conquida in mezzo alla Chiesa;
40. Per esserti appressato al Signore con malignità,

pienza, e l' osservanza dei comandamenti di Dio sono inseparabili dal timor santo di Dio, come pure quelle virtù, che tanto piacciono a Dio, la fedeltà verso Dio stesso, e verso i prossimi, e la mansuetudine nei patimenti, e nelle avversità, le quali virtù saranno ricompensate da Dio colla pienezza degli spirituali tesori.

Vers. 36. *E non appressarti a lui con cuor doppio*. Mostrando di voler servire Dio, fidarti di lui, ubbidire a lui solo, quando veramente da altri affetti è dominato il tuo cuore.

Vers. 37. 38. 39. 40. *Non essere ipocrita, ec.* Guardati dal fare l' ipocrita ingannando colle esteriori apparenze gli uomini, perocchè quanto a Dio, tu non potrai ingannarlo giammai, ma pensa ancora, che contraffacendo l' uomo timorato, predicando colle parole la santità, declamando contro del vizio, mentre nè della santità ti prendi pensiero, ed ami il vizio, pensa dico, che le tue parole stesse sono la tua condannazione, e la tua rovina. Bada adunque, che il tuo parlare non sia contrarioalla verità, e per questo custodisci le tue labbra, affinchè non ti avvenga di cadere, e di tirarti addosso infamia, e disonore, quando Dio non volendo più lungamente soffrire la tua finzione metterà in pubblica luce le segrete tue iniquità, e ti umilierà, e ti conquiderà nel cospetto di tutta la Chiesa, perchè in vece di accostarti a lui con cuore semplice, e schietto, tu sei presentato a lui con malignità di cuore

mentre il tuo cuore è pieno d' inganno, e di fraude.

doppio, e bugiardo, fingendo probità, e virtù, mentre sei pieno solamente di fraude, e d' inganno. Sovente anche nel tempo di questa vita punisce Dio gli ipocriti, facendo in guisa, che restino disvelate agli occhi di tutti le loro iniquità, con pubblica loro infamia: ma questa passeggera ignominia è piccola cosa in comparazione dell'ignominia eterna, onde saranno puniti nel giudizio finale.

CAPUT II.

1. *Fili, accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, et timore, et praepara animam tuam ad tentationem.*

2. *Deprime cor tuum, et sustine: inclina aurem tuam, et suscipe verba intellectus: et ne festines in tempore obductionis.*

3. *Sustine sustentationes Dei: conjungere Deo, et sustine, ut crescat in novissimo vita tua.*

4. *Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe: et in dolore sustine, et in humilitate tua patientiam habe:*

5. *Quoniam in igne probatur aurum, et argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis.*

6. *Crede Deo, et recuperabit te: et dirige viam tuam, et spera in illum. Serva timorem illius, et in illo veterasce.*

CAPITOLO II.

(1) Se a servir Dio ti muovi, il timor santo,
E la giustizia abbi per guida, o figlio,
E prove a sostener t' accingi intanto.
(2) Tuo core umilia, e soffri, ed al consiglio
Porgi l' orecchia tua, porgi la mente,
Nè per oscurità darti scompiglio.
(3) Soffri che Iddio pur tardi, e pazïente
Restati a Lui congiunto, e l' ora aspetta
Ch' ei ti conforti, e sì l' avrai ridente.
(4) Quanto il Signor ti manderà, lo accetta;
Nel dolor sii costante, e soffri in pace
Se a renderti tapin Dio si diletta.
(5) L' oro, e l'argento provasi in fornace,
Cocente tribolar della saldezza
D' alme a Dio care esperimento face.
(6) In Dio confida, e ti darà salvezza:
Emendati, in Lui spera, e il suo timore
Scorgati fino all' ultima vecchiezza.

7. *Metuentes Dominum, sustinete misericordiam ejus, et non deflectatis ab illo, ne cadatis.*
8. *Qui timetis Dominum, credite illi, et non evacuabitur merces vestra.*
9. *Qui timetis Dominum, sperate in illum: et in oblectationem veniet vobis misericordia.*

10. *Qui timetis Dominum, diligite illum, et illuminabuntur corda vestra.*

11. *Respicite, filii, nationes hominum: et scitote quia nullus speravit in Domino, et confusus est.*
12. *Quis enim permansit in mandatis ejus, et derelictus est? aut quis invocavit eum, et despexit illum?*
13. *Quoniam pius, et misericors est Deus, et remittet in die tribulationis peccata: et protector est omnibus exquirentibus se in veritate.*
14. *Vae duplici corde, et labiis scelestis, et manibus malefacientibus, et peccatori terram ingredienti duabus viis.*

(7) O anime tementi del Signore,
Immobile in attender sua pietade
Per voi si tegna, e sofferente il core.
Nè quel paterno seno abbandonate
Per non cader; (8) d'ossequïosa fede
Il gradevole ossequio a Lui servate;
Perduta non sarà vostra mercede:
(9) In Lui sperate; oh non fallace spene
Cui gioconda pietate ognor succede!
(10) Oh tementi il Signor, cotesto Bene
Amate, e di dolcissimi splendori
Si faran le vostr' anime ripiene!
(11) Figli, d'un mondo intier gli abitatori
Mirate; nullo mai fra turbe tante,
Se in Dio sperò, fu di sua spene fuori.
(12) Chi mai servò le leggi sue costante,
E lasciato sen vide in abbandono?
Chi n'ebbe spregio, se invocollo amante?
(13) Perchè tenero è Iddio, pietoso, e buono,
E nel dì dell'angustia al reo dolente
Dell'ampia sua remissïon fa dono.
D'ognun che il cerca con sincera mente
È protettor. (14) Guai per chi ha doppio il core,
Scellerato sermon, destra nocente.

15. *Vae dissolutis corde, qui non credunt Deo: et ideo non protegentur ab eo.*

16. *Vae his, qui perdiderunt sustinentiam, et qui dereliquerunt vias rectas, et diverterunt in vias pravas.*

17. *Et quid facient, cum inspicere coeperit Dominus?*

18. *Qui timent Dominum, non erunt incredibiles verbo illius: et qui diligunt illum, conservabunt viam illius.*

19. *Qui timent Dominum, inquirent quae beneplacita sunt ei: et qui diligunt eum, replebuntur lege ipsius.*

20. *Qui timent Dominum, praeparabunt corda sua, et in conspectu illius sanctificabunt animas suas.*

21. *Qui timent Dominum, custodiunt mandata illius, et patientiam habebunt usque ad inspectionem illius,*

22. *Dicentes: Si poenitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini, et non in manus hominum.*

23. *Secundum enim magnitudinem ipsius, sic et misericordia illius cum ipso est.*

Guai se calca due strade il peccatore.
(15) Oh guai per que' sì fiacchi, e vili petti,
Che fidanza non hanno in Dio Signore!
Quindi e' non sono dal Signor protetti.
(16) Ahi miseri color che disperando
Torcon l' audace piè dai cammin retti,
E seguon false vie, già posta in bando
La pazienza! (17) Ahi che faran gli stolti
Se il Giudice i lor falli andrà spiando?
(18) Chi 'l teme avvien che obbedïente ascolti
Le voci sue; di chi ben ama Iddio
I passi ognora a seguir Lui son volti.
(19) Esplorano i tementi il suo desio,
E della Legge sua pieni saranno
Tutti que' cor, che il santo amor ferìo.
(20) Dai terreni desir si monderanno
Per accoglier suoi doni, e al suo cospetto
Giusti, ed immacolati si faranno.
(21) Alma temente Iddio serva il precetto,
E fino al dì che a consolarla Ei viene
È costante in soffrir, non varia affetto.
(22) Poichè dirà; se aborrirò le pene
Nelle mani d'un Dio, non di un mortale,
Misero! a me precipitar conviene:
(23) Egli ha grandezza alla pietade uguale.

CAPITOLO II.

Chi si dà al servigio di Dio sia stabile nella giustizia, nel timore, e nella pazienza; e temendo Dio credano a lui, e di lui si fidino, e ne avranno frutti grandissimi: ma guai agli increduli, ed agli impazienti! Effetti del timore di Dio.

1. Figliuolo, in entrando al servigio di Dio sta costante nella giustizia, e nel timore, e prepara l' anima tua alla tentazione.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sta costante nella giustizia*. Viene a dire nell' osservanza dei divini comandamenti. Vedi cap. I. 33. Notisi come dicendo il Savio: *Entrando al servigio di Dio, ec.* viene a significare, come quantunque l' uomo tenuto sia a servire Dio suo creatore, suo conservatore, e suo ultimo fine, contuttociò la servitù, che Dio chiede e vuole dall' uomo è tutta volontaria, e di amore: dice adunque, *entrando*, cioè se tu entri al servigio di Dio, se a lui ti dài per servirlo; imperocchè per tua sciagura protesti non entrare a servirlo; ma se tu entri pensa, che Dio esige costanza contro tutte le tentazioni, alle quali sarai esposto; conciossiachè la buona vita è combattimento perpetuo dell' uomo contro il demonio, contro sè stesso, e contro le seduzioni del mondo. Si prepara l' anima alla tentazione: primo, colla fuga delle occasioni pericolose; secondo, colla orazione, e colla vigilanza; terzo, colla seria meditazione della divina parola: del rimanente verissima è la parola di Paolo: *Non avrà corona se non chi avrà combattuto secondo le leggi*.

2. Umilia il cuor tuo, e sopporta; porgi l'orecchio, e accogli i saggi consigli, e non ti agitare nel tempo della oscurità.
3. Aspetta in pazienza quel, che aspetti da Dio: sta unito con Dio, ed aspetta, affinchè in appresso sia più prospera la tua vita.
4. Ricevi tutto quello, che ti è mandato, e nel dolore soffri costantemente, e prendi in pazienza la tua umiliazione:

Vers. 2. *Umilia il cuor tuo*. L'avere l'animo preparato contro le tentazioni è buon mezzo per superarle; ma il savio in questo luogo ne suggerisce degli altri, e in primo luogo la umiltà, la quale di tutti i nemici dell'uomo avrà vittoria, indi la pazienza, e dipoi il ricorrere ai buoni consigli dei saggi, e finalmente il reprimere le agitazioni, e gli sregolati movimenti dell'animo nel tempo di oscurità, e di caligine, in cui la principal cura dee porsi nel tranquillizzare e calmare lo spirito; e ciò vien raccomandato ancor fortemente nel versetto che segue.

Vers. 3. *Aspetta in pazienza, ec.* Serba in cuor tuo la speranza dell'ajuto di Dio promesso ai tribolati, aspetta con pazienza, e longanimità quest'ajuto, tienti unito, ma fortemente unito a Dio per mezzo di questa amorosa speranza, e aspetta, e Dio ti consolerà, e dopo la tentazione, e l'affanno verrà a te la prosperità, e il gaudio: questo sarà certamente, e nel tempo di adesso, e molto più nella vita avvenire. Nell'epitaffio di santa Paola è mirabilmente descritta da s. Girolamo la maniera tenuta da quella gran donna nelle tribolazioni, e nelle afflizioni e interne, ed esteriori, che la assalivano.

Vers. 4. *Ricevi tutto quello, che ti è mandato: Se noi abbiamo ricevuto i beni dalla mano di Dio, e perchè non riceveremo i mali?* Così *Giobbe* II. 10.

5. Perocchè col fuoco si fa saggio dell' oro, e dell'argento; e degli uomini accettevoli nella fornace dell' umiliazione.
6. Confida in Dio, ed egli ti trarrà in salvo; e addirizza la tua via, e spera in lui. Conserva il suo timore, e in esso invecchia.
7. Voi, che temete il Signore, aspettate in pazienza la sua misericordia, e non vi staccate da lui per non cadere.
8. Voi, che temete il Signore, credete a lui, e non sarà perduta la vostra mercede.
9. Voi, che temete il Signore, sperate in lui, e la misericordia verrà a racconsolarvi.
10. Voi, che temete il Signore, amatelo, e la luce verrà ai vostri cuori.

Vers. 6. *E addirizza la tua via*: Perocchè questo è il fine di Dio nell' affliggerti: egli vuole, che l' afflizione non solo serva a purgare le colpe passate, ma anche a migliorare la tua vita, e a operare la tua santificazione.

Vers. 7. *Voi che temete il Signore, aspettate ec.* È qui una bella, e tenera, e forte esortazione a sperare costantemente nella bontà del Signore, che continua fino a tutto il versetto 14. *E non vi staccate da lui per non cadere*: Come un piccolo bambinello se un momento si toglie alla mano della madre, che lo sostiene, non può non cadere per terra, così voi cadreste se un sol momento vi allontanaste da lui, e dalla ferma amorosa fidanza in lui.

Vers. 8. *Credete a lui*: Ovvero: *confidatevi in lui*: Ma questa fidanza ha per fondamento la fede nelle misericordiose promesse diDio.

Vers. 10. *E la luce verrà ai vostri cuori*: Si può intendere la luce della consolazione, che ricreerà, e ravviverà i cuori tribolati ed anche la luce delle ispirazioni, e degli avvisi di Dio per mezzo dei quali conoscasi quel che Dio vuole dall' uomo.

11. Figliuoli, mirate le generazioni degli uomini, e sappiate, che nissuno sperò nel Signore, e rimase confuso:

12. Imperocchè chi è mai, che sia stato costante nei comandamenti di lui, e sia stato abbandonato? E chi mai lo invocò, che sia stato sprezzato?

13. Perocchè Dio è benigno, e misericordioso, e nel dì della tribolazione rimette i peccati, ed è protettore di tutti quelli, che lui cercano con verità.

14. Guai al cuore doppio, e alle labbra scellerate, e alle mani malfattrici, e al peccatore, che per due strade cammina sopra la terra.

Vers. 11. *Mirate le generazioni degli uomini, ec.* Considerate a una a una tutte le generazioni degli uomini, che sono state da Adamo, e da Noè fino a noi. Ora il Savio, anzi lo Spirito Santo afferma, che in nissuna di tante generazioni fu uomo alcuno giammai, che sperasse in Dio, e avesse da soffrir rossore di sua speranza non condotta ad effetto.

Vers. 14. *Guai al cuore doppio, ec.* Avendo detto (vers. 13.) come Dio è protettore di quei, che lo cercano con verità, cioè con sincerità di cuore, con gran forza rivolgesi contro gli uomini di cuore doppio; cioè primo: contro gl' ipocriti i quali fingono di servire a Dio, mentre al mondo servono, e alle proprie passioni; secondo: contro gli uomini incostanti e mutabili, che ora vogliono, ora disvogliono, ora sono con Dio, ora coi nemici di Dio, onde anche questi sembra, che invece di uno abbian due cuori: a questi rimprovera il Savio di avere labbra scellerate, cioè bugiarde, e finte, di avere mani malfattrici, cioè opere cattive, e di battere due vie diverse, cioè la via di Dio, finchè non è contraria alle passioni, la via del peccato, e del mondo, ogni volta che si tratta del loro piacere, del loro interesse, o della loro riputazione. Sopra di ciò molto bene S. Agostino *Tract.* IX. *in Jo. Cristo non vuole tal società;*

15. Guai a quelli, che son fiacchi di cuore, che non credono a Dio; e per questo non saran protetti da lui.
16. Guai a quelli, che perdono la tolleranza, e abbandonano le vie rette, e vanno a prendere le vie storte.
17. E che farann' eglino, allorchè il Signore principierà a far giudizio?
18. Quelli, che temono il Signore, non saranno disubbidienti alla sua parola, e quelli, che lo amano, la via di lui seguiranno costantemente.
19. Quelli, che temono il Signore, studieranno quello, che sia grato a lui, e quei che lo amano saranno ripieni della sua legge.
20. Quei, che temono il Signore, prepareranno i loro

vuol possedere egli solo quel, che comprò, e a tanto prezzo il comprò per esserne egli solo il padrone. Tu gli dài per socio il diavolo, a cui ti eri venduto per lo peccato: guai al cuore doppio, a quelli, che del cuor loro dan parte a Dio, e parte al demonio; ma il dar parte al diavolo fa sì, che Dio se ne vada, e il diavolo occupa il tutto, onde non senza ragione dice l' Apostolo: non date luogo al diavolo.

Vers. 15. *A quelli che sono fiacchi di cuore*: Questi sono i tiepidi, i quali non sono fermi nel servizio di Dio, nè stabilmente fondati nella speranza in lui, e ad ogni tentazione vacillano.

Vers. 19. *Studieranno quel che sia grato a lui, ec.* E perciò mediteranno di e notte la sua santa legge, come del giusto sta scritto (*Ps.* 1. 2.) e avranno lo spirito, e il cuore pieno degl' insegnamenti della medesima legge.

Vers. 20. *Prepareranno i loro cuori*. Prepareranno i loro cuori col purgarli dai desiderj, e dagli affetti terreni per farli degni di ricevere le ispirazioni divine, e le illustrazioni celesti, e le grazie e i doni dello Spirito.

E nel cospetto di lui santificheranno le anime loro. Cresceranno

cuori, e nel cospetto di lui santificheranno le anime loro.

21. Quei, che temono il Signore, osservano i suoi comandamenti, e conserveranno la pazienza fino al dì della visita;

22. E diranno: se noi non farem penitenza, caderemo nelle mani del Signore, e non nelle mani degli uomini;

23. Perocchè quanto egli è grande, altrettanto egli è misericordioso.

ogni dì nella santità dinanzi a Dio. Il Greco legge: *umilieranno le anime loro*, che è ottima preparazione a ricevere le grazie del Signore.

Vers. 21. *Fino al dì della visita*. Conserveranno la pazienza, e la rassegnazione nei travagli fino al tempo, in cui Dio li visiti per consolarli, e liberarli.

Vers. 22. 23. *E diranno se noi non farem penitenza, ec.* I giusti conservano la pazienza, e soffrono i travagli, che Dio lor manda, come pena dei loro peccati, e dicono in cuor loro: se noi non prendiamo di buona voglia il gastigo dalle mani del nostro buon Padre, caderemo nelle mani del Giudice eterno, mani senza paragone più pesanti, e severe, che quelle degli uomini; ed *orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo.* Heb. X. 31. Ma noi sappiamo, che quanto egli è grande, e potente, altrettanto è buono, e benigno, onde abbiam fondamento di sperare, che dopo averci gastigati ci consolerà, e ci perdonerà, e userà con noi della misericordia, che ei non niega giammai ai peccatori penitenti.

CAPUT III.

1. *Filii sapientiae, ecclesia justorum, et natio illorum, obedientia, et dilectio.*

2. *Judicium patris audite, filii, et sic facite ut salvi sitis.*
3. *Deus enim honoravit patrem in filiis; et judicium matris exquirens, firmavit in filios.*
4. *Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis, et continebit se ab illis, et in oratione dierum exaudietur.*
5. *Et sicut qui thesaurizat, ita et qui honorificat matrem suam.*
6. *Qui honorat patrem suum, jucundabitur in filiis, et in die orationis suae exaudietur.*
7. *Qui honorat patrem suum, vita vivet longiore: et qui obedit patri, refrigerabit matri.*

CAPITOLO III.

(1) Dai figli di saggezza un popol santo
Nasce, e formasi quindi una semenza,
Cui d'amar, d'obbedire è proprio vanto.
(2) Figli, udite del Padre la sentenza;
Ond' esser salvi (3). Iddio nel genitore
Sculse l'immago della sua potenza,
E vuol ch' e' tragga da' suoi figli onore,
Alla madre fa suddita la prole,
E dei materni dritti è difensore.
(4) Chi amando il Nume i genitor suoi cole
Suoi falli ammenda, guardasi da loro,
E sue preci l' Eterno esaudir suole.
(5) Qual è colui, che accumula tesoro,
Tal chi sua madre d'onorar non lassa.
(6) Que' pure avrà ne' figli suoi ristoro,
Nè sua preghiera al Ciel giugnerà cassa,
Che il padre onora, (7) il viver suo felice
Di lunga etade oltre i confin trapassa.

8. *Qui timet Dominum, honorat parentes, et quasi dominis serviet his, qui se genuerunt.*

9. *In opere, et sermone, et omni patientia honora patrem tuum,*

10. *Ut superveniat tibi benedictio ab eo, et benedictio illius in novissimo maneat.*

11. *Benedictio patris firmat domos filiorum: maledictio autem matris eradicat fundamenta.*

12. *Ne glorieris in contumelia patris tui: non enim est tibi gloria, ejus confusio:*

13. *Gloria enim hominis ex honore patris sui, et dedecus filii pater sine honore.*

14. *Fili, suscipe senectam patris tui, et non contristes eum in vita illius:*

15. *Et si defecerit sensu, veniam da, et ne spernas eum in virtute tua: eleemosyna enim patris non erit in oblivione.*

16. *Nam pro peccato matris restituetur tibi bonum.*

Chi al Padre obbedirà, la Genitrice
Di conforto empirà; (8) chi Dio paventa
Dei parenti all' onor non contradice:
Ch' essi lo generarono e' rammenta,
Lor serve come schiavo a' signor suoi;
(9) Deh in te non sia cotal pietà mai spenta!
Opra, o sermone spender non t' annoi,
O travaglio, onorando il genitore;
(10) Fian da lui benedetti i giorni tuoi;
E il don fia teco sino all' ultime ore.
(11) Quel labbro, che i suoi figli benedice
Sarà di lor magion sostenitore:
Chè se la madre i figli maledice
Tutta di quei rubelli la sostanza
Sterminata sarà dalla radice.
(12) L' onta del padre non ti dia baldanza,
La sua confusïon te non commenda;
(13) Gloria del figlio è padre in onoranza,
Vergogna se in disnor. (14) Cura ti prenda
Del vecchio padre, e non gli far dispetto,
(15) Nè il tuo valor la sua fralezza offenda;
Perdonalo se privo è d' intelletto,
Non fia scordato il ben che a lui farai:
(16) Scusa pur della madre ogni difetto;

17. *Et in justitia aedificabitur tibi, et in die tribulationis commemorabitur tui: et sicut in sereno glacies, solventur peccata tua.*

18. *Quam malae famae est, qui derelinquit patrem: et est maledictus a Deo, qui exasperat matrem.*
19. *Fili, in mansuetudine opera tua perfice, et super hominum gloriam diligeris.*
20. *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam:*
21. *Quoniam magna potentia Dei solius, et ab humilibus honoratur.*
22. *Altiora te ne quaesieris, et fortiora te ne scrutatus fueris: sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus ejus non fueris curiosus.*
23. *Non est enim tibi necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis.*
24. *In supervacuis rebus noli scrutari multipliciter, et in pluribus operibus ejus non eris curiosus.*
25. *Plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi.*

Ne avrai ben, (17) la magion tua fonderai
Sulla giustizia, ed al gran Dio presente
Ne' giorni del dolor, figlio, sarai.
E come ghiaccio sotto Ciel ridente
Tue peccata da Dio si disciorranno.
(18) Oh! infame chi posterga il suo parente!
E maladetto chi cruccioso affanno
Porge alla madre. (19) O figlio con dolcezza
Opra, e gloria a te gli uomini daranno,
E porrannoti amor; (20) che se grandezza
T'estolle, in tutto umiliati, a Dio grato
Sarai (21); vanta Egli sol possa, ed altezza;
Quindi è solo dagli umili onorato.
(22) Non rintracciar quel che a tua mente è sopra,
Nè spiar quanto è grande oltre tuo stato.
Ma i precetti di Dio sempre t' adopra
In ricercar; nè farti curïoso
A investigar di Lui questa, e quell' opra;
(23) Veder cogli occhi tuoi mistero ascoso
Uopo non hai: (24) d' inutile dottrina
Non t'impacciar, non esserne ansïoso.
Nè lacerar pretendi la cortina
Di tant' opre di Dio. (25) Già troppi arcani
Ti fur dimostri di ragion divina,

26. *Multos quoque supplantavit suspicio illorum, et in vanitate detinuit sensus illorum.*

27. *Cor durum habebit male in novissimo : et qui amat periculum, in illo peribit.*

28. *Cor ingrediens duas vias, non habebit successus, et pravus corde in illis scandalizabitur.*

29. *Cor nequam gravabitur in doloribus, et peccator adjiciet ad peccandum.*

30. *Synagogae superborum non erit sanitas: frutex enim peccati radicabitur in illis, et non intelligetur.*

31. *Cor sapientis intelligitur in sapientia, et auris bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam.*

32. *Sapiens cor, et intelligibile abstinebit se a peccatis, et in operibus justitiae successus habebit.*

33. *Ignem ardentem extinguit aqua, et eleemosyna resistit peccatis.*

34. *Et Deus prospector est ejus qui reddit gra-*

Che vincon molto gl' intelletti umani.
(26) Molti ingannò lor falso pensamento,
E s'invischiar fra torti dubbj, e vani.
(27) Uom di cor duro all'ultimo momento
Misera sorte avrà; chi por se stesso
Ama nel rischio, incapperavvi drento.
(28) Cor che batte due strade ha mal successo,
Quindi il fellon suo precipizio attenda.
(29) Un empio cor fia da dolori oppresso:
Colpe giungere a colpe è la vicenda
De' tristi. (30) Conventicola orgogliosa
Inutil fia che a risanar tu imprenda.
Il germe del delitto in lei si posa,
Ponvi radice, e quella non s'accorge.
(31) Rivela un cor sua sapïenza ascosa;
E di tal uomo la bontà si scorge
Quando veloci, cupide, ed intente
Ai sermoni del ver le orecchie porge.
(32) Dai peccati si guarda intelligente,
E saggio cor, nelle giuste opre abbonda,
Che compionsi per lui felicemente.
(33) Come le ardenti bragie estingue l'onda,
Così al fallir limosinar si oppone:
(34) Tali opre Iddio col suo favor seconda;

tiam: meminit ejus in posterum, et in tempore casus sui inveniet firmamentum.

E a memoria le tien, fanne ragione;
Che, se il pietoso a tristi casi è segno,
La sua destra l'Altissimo frappone,
Il riconforta, e ne divien sostegno.

CAPITOLO III.

Iddio benedice in molte guise chi onora i genitori, e maledice chi non li rispetta. È lodata la modestia dell' animo, ed è biasimata la curiosità, il cuore duro, e cattivo, e superbo: lodi dell' uomo saggio, e del limosiniere.

1. I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti, e la loro stirpe è ubbidienza, e amore.
2. Figliuoli, ascoltate i precetti del padre; e così fate per esser salvi.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti.* Figliuoli della sapienza sono detti con frase Ebrea i discepoli, gli amatori della sapienza, e di questi si dice, che ei sono congregazione di giusti, cioè sono veri giusti. *E la loro stirpe è ubbidienza e amore*: La stirpe di questi uomini (non secondo la carnale generazione, ma secondo la soprannaturale, e spirituale generazione) la stirpe di questi uomini altro non è che ubbidienza a Dio, carità verso Dio: sembrano composti di ubbidienza, e di carità, le quali virtù formano l' essenziale loro carattere.

Vers. 2. *Ascoltate i precetti del Padre.* Comincia a parlare della ubbidienza, e del rispetto dei figliuoli verso del padre, e son da osservarsi quelle parole: *e così fate per essere salvi*, dalle quali apparisce, che la disubbidienza, e il poco rispetto dei figliuoli sarebbe la loro spirituale, ed eterna rovina. Ne dà la ragione nel versetto che segue.

3. Perocchè Dio volle onorato il padre dai figli; e vendica, e stabilisce l'autorità della madre sopra i figliuoli.
4. Chi ama Dio, ottiene il perdono dei peccati, e si guarda da essi, e nella quotidiana orazione sarà esaudito.
5. E quelli, che onora la madre sua, è come chi fa tesori.

Vers. 3. *Dio volle onorato il Padre, ec.* Dio volle, che i figliuoli onorassero il padre, come immagine del medesimo Dio, il quale una parte dell'onore dovuto a sè trasmise nei genitori, e ordinò, che i figliuoli li riguardassero come suoi vicarj, e luogo tenenti sopra la terra. Per la qual cosa anche il rispetto dovuto alla madre è ordinato da Dio, il quale l'autorità di lei conferma col punire i figliuoli contumaci, e protervi.

Vers. 4. *Chi ama Dio ottiene il perdono dei peccati, ec.* Da quel che precede, e che segue, ed anche dal Greco si vede, che per queste parole: *chi ama Dio*, si intende, chi amando Dio rispetta, e onora i genitori. Siccome Dio tiene come renduto a sè stesso l'onore, che rendesi ai genitori, quindi è, che egli coi figliuoli ubbidienti usa misericordia perdonando loro i peccati, e dà loro la grazia, perchè dai peccati si guardino, e li esaudisce ogni volta, che nei loro bisogni a lui ricorrono colla orazione. Imperocchè quella infinita bontà non lascia (per dir così) vincersi della mano, ma con liberalità degna di lei ricompensa la docilità, e l'amore dei buoni figliuoli; e la sommissione loro al dolce impero paterno è di tanta importanza pel quieto stato delle famiglie, pel bene spirituale di esse, che questo autore di ogni bene nulla trascurò di tutto quello, che potea servire a stabilire, e rendere sagra, ed inviolabile l'autorità, e i diritti dei genitori. Quindi osservò già l'Apostolo, che il comandamento di onorare il padre e la madre è il primo, a cui Dio aggiungesse una promessa.

Vers. 5. *È come chi fa tesori*. Si accumula tesoro grande di meriti presso Dio. Ved. *Tob:* IV. 3. *Ambros. in Luc.* II. XVIII.

6. Chi onora il padre, averà consolazione dai figliuoli, e nel giorno di sua orazione sarà esaudito.
7. Chi onora il padre suo, avrà vita più lunga, e chi ubbidisce al padre, dà ristoro alla madre.
8. Chi teme il Signore, onora i genitori, e come a suoi signori serve a quelli, che lo han generato.
9. In fatti, e in parole, e con tutta pazienza onora il padre tuo;
10. Affinchè la benedizione di lui venga sopra di te, e la benedizione di lui ti accompagni insino al fine.
11. La benedizione del padre felicita le case dei figliuoli;

Vers. 6. *Averà consolazione dai figliuoli*: I quali saran verso di lui, quale egli è stato verso dei suoi genitori.

Vers. 7. *Dà ristoro alla madre*. La consola pèi dolori, per le cure, e molestie, che per esso sofferse, perocchè la buona madre gode della virtù dei suoi parti, e particolarmente del rispetto, che i figliuoli hanno verso del suo marito, l'onore del quale è suo onore.

Vers. 8. *E come ai suoi signori serve, ec.* Il figliuòlo timorato, che sa come ai genitori egli dee il suo essere dopo Dio, e come a Dio stesso egli serve servendo a quelli, nissun ufficio, nissùna specie di servigio negherà ad essi in qualunque necessità.

Vers. 9. 10. *E con tutta pazienza onora, ec.* Queste parole: *con tutta pazienza*: rispondono a tutto quello, che i figliuoli potessero dire per esentarsi dall'obbligo di onorare in tutto i genitori, o per iscusare la loro disubbidienza: che il padre sia di difficil carattere o collerico, o forse troppo severo ec., tutto questo non fa sì, che ei non sia padre, e tu figliuolo, e che tu non debba con pazienza, e umiltà onorarlo, e ubbidirlo; e di tal pazienza sarà frutto la benedizione del padre, che è di tanta conseguenza, come è dimostrata in appresso.

Vers. 11. *La maledizione della madre ec.* Lo stesso intendesi

ma la maledizione della madre ne sradica i fondamenti.

12. Non ti gloriare dell' ignominia del padre tuo; perocchè non sarà decoro per te la sua confusione:

13. Conciossiachè la gloria di un uomo sta nella buona riputazione del padre suo, ed è disonor del figliuolo un padre disonorato.

14. Figliuolo, prendi cura della vecchiezza del padre tuo, e nol contristare nella sua vita:

15. E se egli rimbambinisce, compatiscilo, e nol disprezzare, perchè tu se' più valente: perocchè la benevolenza usata al padre non sarà posta in oblio.

16. Pe' mancamenti poi della madre avrai tu del bene per mercede,

della maledizione del padre. Vedi presso S. Agostino *De Civ.* XXII. 8. l' esempio di maledizione di una madre contro i proprj figliuoli puniti da Dio con tremore spaventevole di tutte le membra.

Vers. 12. *Non ti gloriare dell' ignominia ec.* Talora un empio figliuolo si farà onore del suo vitupero gloriandosi coi suoi compagni di avere non solo disubbidito, ma anche oltraggiato il proprio padre: ma l' ignominia del padre non ricade forse sopra il figliuolo? E nel cospetto dei saggi non è egli disonorato chi i genitori suoi disonora?

Vers. 14. *Abbi cura della vecchiezza del padre tuo.* Un filosofo gentile non dubita di affermare, che il figliuolo è tenuto di provvedere ai bisogni del padre anche preferibilmente ai proprj bisogni. *Aristot. Ethic.* IX. 2. Vedi anche Filone *De Decal.*

Vers. 16. *Pei mancamenti poi della madre ec.* Averai tu poi gran ricompensa da Dio se saprai sopportare con pazienza, e amore i difetti, e le debolezze della vecchia madre, la quale per effetto dell' età, e delle miserie inseparabili dai lunghi anni, qualche cosa ti darà da soffrire.

17. E la giustizia sarà il fondamento del tuo edificio, e nel giorno della tribolazione si averà memoria di te, e i tuoi peccati si discioglieranno, come fa il ghiaccio ai dì sereni.

18. Quanto infame è colui, che abbandona il genitore, e (come) è maledetto da Dio chi muove ad ira la madre!

19. Figliuolo, fa le cose tue con mansuetudine, e oltre la gloria avrai l' amore degli uomini.

Vers. 17. *E la giustizia sarà il fondamento ec.* Edificherai la tua casa, stabilirai la tua famiglia sopra saldissimo fondamento, perchè la edificherai sopra la giustizia, cioè sopra la pietà esercitata da te verso i cari tuoi genitori; e Dio si ricorderà di te nella tribolazione, e ti perdonerà i tuoi peccati.

Vers. 18. *Quanto infame ec.* Il Greco dice: quanto è esecrabile! Filone nel libro già citato dice così: *Quelli, che non han cura dei lor genitori sappiano, che ei son condannati da due tribunali; son condannati di empietà nel tribunale divino, perchè non trattano come debbono quelli, che dopo Dio sono autori della loro esistenza; son condannati d' inumanità nel tribunale umano: perocchè a chi faranno eglino del bene, mentre ai propinqui tanto di sè benemeriti non hanno rispetto: ai quali nissun contraccambio possono rendere, che ai benefizj loro non sia inferiore?* Vedi anche S. Ambros. *Lib. V. Hexam.* 4.

Vers. 19. *Fa le cose tue con mansuetudine.* Diportati in tutto e con tutti con molta dolcezza e umiltà.

E oltre la gloria avrai l' amore degli uomini: ovvero: *sarai amato più che gli uomini gloriosi*: la mansuetudine ti renderà ammirabile, e ti guadagnerà il cuore degli uomini. Così secondo la prima versione: sarai amato per la tua mansuetudine più che non sono amati altri uomini per gli egregi lor fatti; tale è il senso della seconda. Noterò con S. Bernardo, che la vera costante mansuetu-

20. Quanto più tu sei grande, umiliati in tutte le cose, e troverai grazia dinanzi a Dio:
21. Perocchè solo Iddio è grande in possanza, ed egli è onorato dagli umili.
22. Non cercare quello che è sopra di te: e non volere indagare quelle cose, che sorpassano le tue forze; ma

dine dalla vera umiltà procede. Serm. III. *De Visit.* Vedi *Ambros. Offic.* n. 7. dove porta anche gli esempi di Mosè, e di Davidde.

Vers. 20. *Quanto più tu sei grande ec.* Perchè l'essere innalzato a posti sublimi, o nella Chiesa, o nel secolo, agevolmente produce superbia, perciò il Savio dice: sei tu grande, e vuoi tu esserlo veramente, e costantemente? Sii tanto più umile degli altri, quanto più sei sopra degli altri innalzato: perocchè la vera grandezza, e la vera magnanimità nella vera e soda umiltà è riposta. Abbiamo altrove notato come tra tutte le cristiane virtù S. Agostino dà il primo, il secondo, il terzo luogo alla umiltà. Ep. ad Dioscor. vedilo ancora De S. Virgin. cap. 33. Verità fondata non solo nell'insegnamento di Cristo: *Imparate da me che sono mite, ed umile di cuore*, ma anche nella risposta data da Cristo al Precursore, allorchè questi per riverenza e timore non voleva battezzarlo: *lascia fare per ora: perocchè così a noi conviene di adempire tutta giustizia:* sopra le quali parole osservò S. Bernardo, che quanto a Cristo egli *adempiva tutta giustizia* colla umiltà. Vedi *Matth.* III. 15.

Vers. 21. *Solo Iddio è grande ec.* Iddio, che è somma potenza, somma eccellenza, ec. non è veramente onorato come egli merita se non dagli umili. Avvi chi dalla prima parte di questo versetto ne deriva un altro senso in tal guisa: *perocchè* (*la tua*) *gran potenza è dal solo Dio*, viene da Dio, e a lui appartiene, che del resto l'uomo in sè stesso non è altro che debolezza, e viltà, e miseria. Il sentimento è bello ed è vero, ma credo che la prima versione a tutti parrà meglio adattata alle parole della Volgata.

Vers. 22. 23. 24. *Non cercare quello, che è sopra di te ec.* Dopo aver trattato della umiltà nel conversare, parla della umiltà da tenersi riguardo al genio d'imparare, e particolarmente nelle ma-

pensa mai sempre a quelle, che ti ha comandato Iddio; e non esser curioso scrutatore delle molte opere di lui.

23. Perocchè non è necessario per te il veder coi tuoi occhi gli occulti arcani.

24. Non voler lambiccarti il cervello per cose superflue, e non esser curioso scrutatore delle molte opere di Dio.

25. Perocchè moltissime cose sono state mostrate a te, le quali sorpassano l'intelligenza dell'uomo.

26. Molti ancora sono stati gabbati dalla falsa loro opinione, e le loro congetture li han tenuti nell'errore.

terie, che Dio risguardano, e i suoi Misteri. Dice adunque, che l'uomo misuri la propria capacità, e non tenti di voler penetrare quello, che è sopra di lui; pensa bensì (soggiunge il Savio) pensa continuamente a quello, che Dio ti ha comandato, e vuole da te per farti salvo, e beato; in questo non è veruna curiosità, ma amore del bene, e studio santo: ma dannosa curiosità sarebbe il pretendere di penetrare le opere di Dio, e le ragioni di quel che egli fa. E non è necessario, anzi è irragionevole (com'è impossibile a te) il voler sapere, e vedere quello, che Dio ha voluto occultare a' tuoi sguardi: fuggi adunque la vana curiosità: non perdere il tempo, e lo spirito a pensare a cose superflue, mentre appena ne avrai abbastanza per quelle che sono di tutta necessità pel tuo vero bene.

Vers. 25. *Moltissime cose sono state mostrate a te ec.* Contentati di quello, che Dio ha rivelato: perocchè per mezzo della rivelazione Dio ti ha fatto conoscere Misteri grandissimi, a nissuno dei quali non arrivò giammai verun dei filosofi del gentilesimo con tutto il loro sapere, e con tutti gli sforzi della decantata loro sapienza.

Vers. 26. *Molti ancora sono stati gabbati ec.* Molti nella loro vana curiosità d'indagare quelle cose, che sorpassano la capacità

27. Il cuor duro si troverà a mal partito nel fine ; e chi ama il pericolo, vi perirà.
28. Un cuore, che tiene due strade, non sarà prosperato; e l' uomo di cuor perverso vi troverà sua rovina.
29. Il cuore malvagio si caricherà di dolori; e il peccatore aggiungerà peccato a peccato.

umana, dalle proprie opinioni furono ingannati, e precipitati in gravissimi errori immaginandosi d' intendere quello, che certamente non capivano, e spacciando come tante verità le false lor congetture. Così i filosofi del Paganesimo molte strane cose dissero intorno a Dio, intorno all'anima umana, intorno alla beatitudine dell' anima ec.

Vers. 27. *Il cuor duro si troverà ec.* Al cuore mansueto, ed umile (di cui parlò) contrappone il cuore duro, che è effetto della superbia, e della consuetudine di peccare. L' uomo di cuore duro si crede felice, perchè fa tutto quello che vuole, e della stessa sua durezza si compiace, perchè poco, o nulla più sente i rimorsi della coscienza, ma ben vedrà egli alla fine come la immaginaria sua felicità era il colmo della sua miseria, lo vedrà nel fine doloroso, e orrendo, che avrà nella morte. *E chi ama il pericolo vi perirà.* In primo luogo l' uomo di cuor duro, che vive in continuo pericolo di dannazione eterna, cadrà nella dannazione. In secondo luogo possono queste parole prendersi in senso più generale per dire, che chi non fugge, ma anzi ama i pericoli di peccare, peccherà, e perirà, cioè darà morte all' anima propria.

Vers. 28. *Un cuore che tiene due strade ec.* L' uomo, che pretende di servire insieme a Dio, e al demonio servendo alle proprie passioni è infelice, non avrà bene, e in questa funesta divisione di cuore troverà la rovina. Vedi *cap.* II. 14.

Vers. 29. *Il cuore malvagio ec.* Il cuore ostinato nel male si carica di dolori, perchè come dice l' Apostolo, *si accumula tesori d' ira pel giorno dell' ira. Rom.* II. 5. e ciò appunto perchè in tale ostinazione e durezza di cuore, il peccatore non fa altro, che ag-

30. L' adunanza dei superbi è incurabile: perocchè il fusto della colpa getta in essi le sue radici, senza che ei se ne accorgano.

31. Il cuore dell' uomo saggio si fa conoscere in riguardo alla sapienza, e la buona orecchia ascolterà con avidità somma la sapienza.

32. Il cuore saggio, e intelligente si guarderà dai peccati; e nelle opere di giustizia riuscirà felicemente.

33. Il fuoco ardente si spegne coll' acqua, e la limosina resiste a' peccati.

giunger peccati a peccati. *Il peccato che non cancellasi colla penitenza col suo proprio peso tira ad altro peccato, perocchè con giusto giudicio l' onnipotente Dio oscura il cuore del peccatore, onde a causa del precedente peccato cade anche in altri*; così S. Gregorio *Moral.* xxv. 12.

Vers. 30. *L' adunanza dei superbi è incurabile ec.* I superbi hanno cuor duro, e sprezzano gli avvertimenti di Dio, e degli uomini, onde sono ordinariamente incorrigibili, perchè la funesta pianta del peccato per mezzo dei mali abiti profonda nei loro cuori le sue radici, e la superba opinione, che hanno di loro stessi non permette che ei si accorgano del misero stato loro.

Vers. 31. *Il cuore dell' uomo saggio si fa conoscere ec.* La maniera onde l'uomo dabbene si diporta riguardo allo studio della sapienza, lo dà a conoscere per saggio: conciossiachè la buona orecchia, quella cioè che serve ad un cuore docile, e buono, sarà avidissima di apparare le lezioni della sapienza.

Vers. 32. *Resiste ai peccati*. Affinchè come fuoco divoratore non consumino il peccatore: ella estingue questo fuoco, e salva l' uomo impetrandogli grazie di conversione. Perocchè misericordia otterranno quelli che usano misericordia. Vedi *Matth.* v. 7.

34. E Dio è il proveditore di colui, che fa la buona opera, e se ne ricorda in appresso, ed egli troverà appoggio nel tempo della caduta.

VERS. 34. *E Dio è il provveditore ec.* Dio stesso è impegnato ad aver cura, e provvidenza specialissima dell' uomo limosiniere, e non è da temere, che Ei si scordi giammai della buona opera, onde quegli in ogni bisogno, in ogni avversità avrà Dio stesso per sostegno, e per protettore. Il Grisostomo scrisse una bellissima omilia, in cui dimostra, che il mestiere più lucroso di ogni altro si è la limosina. Vedi ancora le omilie di lui 53, e 68 al popolo, e S. Cipriano nell' ammirabil libro *De Opere et Eleem.*

CAPUT IV.

1. *Fili, eleemosynam pauperis ne defraudes, et oculos tuos ne transvertas a paupere.*
2. *Animam esurientem ne despexeris: et non exasperes pauperem in inopia sua.*
3. *Cor inopis ne afflixeris, et non protrahas datum angustianti.*
4. *Rogationem contribulati ne abjicias: et non avertas faciem tuam ab egeno.*
5. *Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram: et non relinquas quaerentibus tibi retro maledicere:*
6. *Maledicentis enim tibi in amaritudine animae, exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum, qui fecit illum.*
7. *Congregationi pauperum affabilem te facito, et presbytero humilia animam tuam, et magnato humilia cuput tuum.*
8. *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, et*

CAPITOLO IV.

(1.2) O figlio, al gemebondo poverello,
Non fraudar la limosina, cui mira,
Nè distornar gli sguardi tuoi da quello.
Non ispregiar famelico, nè ad ira
Muover tapino, (3) o farne il core acerbo:
Non differir sussidio a chi sospira.
(4.5) Del paziente il supplichevol verbo
Non rigettar; nè dal meschino il volto
Disdegnoso rivolgere, e superbo.
Non far ch' ei dietro, dalla rabbia colto,
Ti maledica; (6) che d' un cor gemente,
E meschinel, fia l' imprecare accolto;
E sì lo accoglierà l' Onnipotente
Che lo ha creato. (7) A stuol di vulgo abietto
Mostrati, o figlio, affabile, e clemente.
Ai seniör t' umilia, ed al cospetto
De' grandi il fronte abbassa; (8) al miser fante
Porgi l' orecchia tua senza dispetto.

redde debitum tuum: et responde illi pacifica in mansuetudine.

9. *Libera eum, qui injuriam patitur de manu superbi: et non acide feras in anima tua.*

10. *In judicando esto pupillis misericors ut pater, et pro viro matri illorum:*

11. *Et eris tu velut filius Altissimi obediens, et miserebitur tui magis, quam mater.*

12. *Sapientia filiis suis vitam inspirat, et suscipit inquirentes se, et praeibit in via justitiae.*

13. *Et qui illam diligit, diligit vitam: et qui vigilaverit ad illam, complectentur placorem ejus.*

14. *Qui tenuerint illam, vitam haereditabunt: et quo introibit, benedicet Deus.*

15. *Qui serviunt ei, obsequentes erunt sancto: et eos, qui diligunt illam, diligit Deus.*

Il suo dritto gli rendi, il suo contante,
E pacifico, e mite a lui favella.
(9) Se l' ingiuria vedrai del tracotante,
Che crudelmente il misero flagella,
Tu il salva, e tronca a quel fellon gli artigli,
Nè mai grave ti sembri opra sì bella.
(10) Se fai giudizio qual di padre ai figli
Mostra amore a' pupilli: amor di sposo
Verso l' orba lor madre il tuo somigli.
(11) E sarai tu qual figlio ossequïoso
Del Sommo Sire, e per que' merti tui
Ei più che madre ti sarà pietoso.
(12) La saggezza dà vita a' figli sui,
Accoglie chi la cerca, e fa cammino
Pe' sentier di giustizia innanzi a lui.
(13) Chi l' ama ama la vita; e in sul mattino
Vegghiando in traccia a lei, soavemente
Andrà gustando il suo sapor divino.
(14) Chi fassi di saggezza possidente
Reda la vita: ov' ha saggezza ingresso,
Sta quivi a benedir l' Onnipotente.
(15) Devoto cor, che a servir lei si è messo,
Onora il Santo; e chi le porta amore
Amando Iddio saranne amato anch' esso.

16. *Qui audit illam, judicabit gentes: et qui intuetur illam, permanebit confidens.*

17. *Si crediderit ei, haereditabit illam, et erunt in confirmatione creaturae illius.*
18. *Quoniam in tentatione ambulat cum eo: et in primis eligit eum.*
19. *Timorem, et metum, et probationem inducet super illum: et cruciabit illum in tribulatione doctrinae suae, donec tenet in cogitationibus suis, et credat animae illius.*
20. *Et firmabit illum, et iter adducet directum ad illum, et laetificabit illum.*

21. *Et denudabit absconsa sua illi, et thesaurizabit super illum scientiam, et intellectum justitiae.*
22. *Si autem aberraverit, derelinquet eum, et tradet eum in manus inimici sui.*
23. *Fili, conserva tempus, et devita a malo.*
24. *Pro anima tua ne confundaris dicere verum.*
25. *Est enim confusio adducens peccatum, et est confusio adducens gloriam, et gratiam.*

(16) Qualunque ascolta Lei giudicatore
Fia delle genti, e securtà possiede
Spirito che sen fa contemplatore.
(17) Se a Lei si affida diverranne erede:
E quel di Sapïenza è tal retaggio,
Che ancor la prole al suo goder succede.
(18) Essa in pria tenta l' uom; duro viaggio
Muove con esso, (19) infondegli spavento,
Tremare il fa per discoprir s' è saggio,
E lo sferza col rigido argomento
Di sua dottrina, tutto il cor ne spia,
Ne fa, pria che sen fidi, esperimento.
(20) Quindi il conferma, e per secura via
Drittamente lo scorge, e gliel' appiana,
E di pace il ricolma, e d' allegria.
(21) E a lui disvela sua virtute arcana,
E i tesor di scïenza, ed il concetto
Della giustizia che da quelli emana.
(22) Che se folle e' devia dal cammin retto
In preda il lassa d' inimiche braccia.
(23) Guarda al tempo, figliuol, schiva il difetto.
(24) Nè da te il vero per rossor si taccia,
Se ami te stesso; (25) avvi un rossor che parte
Da vil temenza, e nel peccato allaccia;

26. *Ne accipias faciem adversus faciem tuam, nec adversus animam tuam mendacium.*

27. *Ne reverearis proximum tuum in casu suo:*
28. *Ne retineas verbum in tempore salutis. Non abscondas sapientiam tuam in decore suo.*

29. *In lingua enim sapientia dignoscitur, et sensus, et scientia, et doctrina in verbo sensati, et firmamentum in operibus justitiae.*

30. *Non contradicas verbo veritatis ullo modo, et de mendacio ineruditionis tuae confundere.*
31. *Non confundaris confiteri peccata tua, et ne subjicias te omni homini pro peccato.*

32. *Noli resistere coram faciem potentis, nec coneris contra ictum fluvii.*

33. *Pro justitia agonizare pro anima tua, et usque ad mortem certa pro justitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos.*

Ma grazia, e gloria altro rossor comparte.
(26) Riguardo uman, se averne dèi feruta
Vinci, nè a danno tuo mendace farte.
(27) No che il fratello nella sua caduta
Non dèi palpar, (28) nè in tempo di salvezza
Dovrà la lingua tua divenir muta;
Dimostra il vero nella sua bellezza.
(29) Per la lingua dell'uom si manifesta
S' e' fruisce del don della saggezza.
Senno, e scïenza il suo parlar ti attesta
E dotta mente; ma perfetta vita
Saggio il conferma, e la gran prova è questa.
(30) Voce di verità non sia smentita
Da te giammai; ti spiaccia la menzogna
Che insolente, ed ignaro hai proferita.
(31) Tue peccata accusar non ti vergogna;
Non v' abbia alcun che a renderti nocente
Giammai t' astringa, e in servitù ti pogna.
(32) In faccia non resistere al potente,
Ti sforzi invano, e riurtar pretendi
Il cozzar furïoso d' un torrente.
(33) Con lena infaticabile contendi
Per la giustizia infino a morte, e Dio
Dei tuoi nemici espugnator ti attendi.

34. *Noli citatus esse in lingua tua : et inutilis, et remissus in operibus tuis.*

35. *Noli esse sicut leo in domo tua, evertens domesticos tuos, et opprimens subjectos tibi.*

36. *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, et ad dandum collecta.*

(34) Franco nel favellar, fiacco, e restìo
Non sii nell' opre; (35) in seno alla famiglia
Non essere un leone, o figlio mio:
Tal' è quei che i domestici scompiglia,
Ed opprime la gente a sè soggetta;
(36) Guarda poi che non tengasi, se piglia,
Larga tua mano, e nel donar ristretta.

CAPITOLO IV.

Esortazione alle opere di misericordia, e allo studio della sapienza, di cui spiega i frutti: rossore buono e cattivo: non si deve occultare la sapienza, nè contraddire alla verità: combattere per la giustizia: alle parole corrispondano le opere: umanità verso gl' inferiori: fuggir l' avarizia.

1. Figliuolo, non defraudare il povero della limosina, e non rivolger dal povero gli occhi tuoi.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non defraudare il povero, ec.* Questa espressione *non defraudare*, spiega molto bene una verità non molto intesa dal comune degli uomini, viene a dire, che la limosina di quello, che sopravanza all' onesto cristiano mantenimento ella è un debito; ed è debito di carità, viene a dire di quella legge, che è la sostanza, è l' anima del Cristianesimo; e da questo, e simili luoghi delle Scritture impararono i Padri della Chiesa a condannare di furto chi ai poveri nega il superfluo: S. Agostino in Ps. 147. *Quello, che avanza al ricco è necessario al povero: ritiene roba altrui chi questo (superfluo) ritiene per sè.* S. Basilio sopra quelle parole del ricco dell' Evangelio: *distruggerò i miei grandi*; parla così: *Ma non sei tu un ladrone, tu che reputi cosa tua propria quello, che per dispensare ai poveri tu ricevesti? Il pane che tu nascondi è del poverello, che ha fame: la tonaca, che tu tieni nella guardaroba, all' ignudo appartiene: al bisognoso il denaro, cui tu nella terra nascondi, per la qual cosa a tanti poveri tu fai ingiuria, quanti son quelli, a cui potresti recar soccorso.* Non citerò altre autorità per non andare all' infinito. Vedi *vers.* 8.

2. Non disprezzare colui, che ha fame, e non inasprire il povero nella sua indigenza.
3. Non affliggere il cuor del meschino; e non differire il soccorso a chi è in angustia.
4. Non rigettar le preghiere del tribolato; e non volger la faccia dal meschinello.
5. Non rivolger gli occhi tuoi dal mendico irritandolo; e non dare occasione, che ti maledicano dietro le spalle quei che ti pregano;
6. Perocchè la imprecazione di colui, il quale amareggiato di cuore ti maledice, sarà esaudita, ed esaudirallo colui, che lo creò.
7. Sii affabile alla turba dei poveri, e umiliati di cuore dinanzi ai seniori, e abbassa la testa dinanzi ai grandi.
8. Porgi senza annojarti l'orecchio al povero, e soddisfa al tuo debito; e rispondi a lui con benignità e mansuetudine.
9. Libera dalla man del superbo colui, che soffre l'ingiuria, e non sia ciò gravoso all'anima tua.

Vers. 5. *Irritandolo*: col tuo disprezzo. Queste parole: *propter iram* possono riferirsi anche al ricco, e allora converrebbe tradurre: *Non rivolgere sdegnosamente gli occhi, ec.* ma la prima traduzione parmi migliore.

Vers. 6. *Esaudirallo colui, che lo creò*. Vedi *Exod* xxii. 22, 23. *Prov.* xxi. 13.

Vers. 8. *Soddisfa al tuo debito*. Al debito della limosina, e anche al debito della umanità, e affabilità, e dolcezza, con cui il povero debb' esser trattato.

Vers. 9. *E non sia ciò gravoso, ec.* Fallo di buon cuore, con animo misericordioso, e senza farti molto pregare.

10. Nel giudicare sii misericordioso qual padre verso i pupilli, e tieni luogo di marito alla lor madre:
11. E tu sarai qual ubbidiente figliuol dell' Altissimo; e questi sarà buono con te più di una madre.
12. La sapienza ai suoi figliuoli infonde la vita, e accoglie quei che la cercano, e va loro innanzi nella via della giustizia.

Vers. 10. *Sii misericordioso qual padre*, *ec.* Difendi con carità di buon padre i pupilli dalle ingiurie, e dalle ingiustizie, che soffron sovente dai cattivi uomini, e similmente difendi la causa delle lor madri con affetto simile a quello di un buon marito.

Vers. 11. *E tu sarai qual ubbidiente figliuolo*, *ec.* S. Clemente Alessandrino Strom. 1. dice, che *l' uomo che fa del bene agli altri uomini è immagine di Dio*: e il Nazanzieno *Or.* 16. *Nissuna cosa ha l' uomo tanto divina come il beneficare*.

Vers. 12. *La sapienza ai suoi figliuoli infonde la vita*, *ec.* Torna a parlare della sapienza, e avendo detto, che Dio è misericordioso con quei che hanno misericordia, dimostra adesso quanti beni egli dia loro per mezzo della sapienza. In primo luogo adunque la sapienza infonde nell' uomo la vita, lo che intendesi della vita di grazia, ed anche della vita di gloria; in secondo luogo ella qual buona madre, e maestra la mano stende a quei, che la cercano, e nella sua scuola gl' introduce, e sotto la protezione sua li riceve: e in terzo luogo va innanzi ad essi nella via della giustizia dimostrando loro quello, che è giusto, e santo, e utile al vero loro bene. E quanto bene tutto ciò si applica a Cristo, sapienza increata, il quale venne perchè gli uomini *abbian la vita* Joan. x. 10., e non solo a sè invita quelli, che lui desiderano, ma il desiderio stesso in essi risveglia, e nella via della giustizia va loro innanzi non solo colla sua dottrina, e coi suoi esempi, ma anche colla sua grazia, mediante la quale le volontà ancor fredde, e languide sveglia, e corrobora ad operar la giustizia, e ne appiana la strada, e (come un buon pastore fa colle sue pecorelle) li conduce a' pascoli di vita, e dai lupi li difende, e li custodisce.

13. E chi ama lei, ama la vita, e quelli che di gran mattino ne vanno in traccia, godranno di sua soavità.
14. Quelli, che ne avranno il possesso recheranno la vita, e dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.
15. Chi serve a lei, presta ossequio al Santo; e gli amatori di lei sono amati da Dio.
16. Colui che la ascolta, sarà giudice delle nazioni, e chi in lei tien fiso lo sguardo, riposerà senza sospetto.

Vers. 13. *Chi ama lei, ama la vita*. (Cristo sapienza, è *via, verità, e vita*. Jo. xiv. 6. E la sapienza creata, che è amore della giustizia, amore della virtù procura all' anima la vita della grazia, e la vita gloriosa, e beata. Chi ama il peccato ama la vera e pura morte, chi ama il mondo ama una vita fragile, che ha sempre seco la morte: chi ama la sola sapienza ama la vera sincerissima vita.

E quelli, che di gran mattino, ec. Dimostra la sollecitudine, colla quale dall' età più tenera dee cercarsi la sapienza, ed anche come allo studio di essa debbon darsi le prime ore di ogni giornata, prevenendo l' aurora per cercar la sapienza nell' orazione, e nella meditazione della divina Parola. Vedi *Sap.* xvi. 27.

Vers. 14. *E dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio*. In vece di *introibit* in alcune edizioni leggesi *introibunt*: *e dovunque entreranno, dovunque anderanno i veri sapienti, Iddio li benedirà*.

Vers. 15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo*. A Dio (che è santità per essenza) rende culto sagro, e religioso chiunque serve alla sapienza, onde egli è come sacerdote del Santo, e sarà istruito dei suoi misteri, e sarà amato, e privilegiato da lui come suo sacerdote.

Vers. 16. *Sarà giudice delle nazioni*. Secondo la maniera di parlare usata nelle Scritture tanto val *giudicare* quanto regnare, e tanto vale esser giudice, quanto esser re. Or dopo aver detto, che

17. Se egli si fida di lei, avralla per suo retaggio, e saranne confermato a' figliuoli il possesso.

18. Perocchè ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, e da principio lo prova.

gli amatori, e i discepoli della sapienza son sacerdoti del Santo, dice adesso, che ei saranno, viene a dire, saran degni di essere giudici, e regi delle nazioni; e infatti al governo dei popoli elesse Dio uomini pieni di sapienza, Mosè, Samuele, Davidde, Salomone, i Giudici liberatori d'Israele.

Vers. 17. *Se egli si fida di lei, ec.* Se il discepolo della sapienza a lei si abbandona totalmente, e di lei sola si fida, e in lei pone ogni sua speranza, egli la possederà come una eredità, che si tiene senza timore di perderla; perocchè la sapienza non abbandona mai l'uomo, che non vuole abbandonarla; e di più la stessa preziosa eredità sarà trasmessa da lui ai figliuoli, perchè questi le vestigia seguendo, e i costumi del padre loro (come ordinariamente succede) avranno confermato in pro loro della stessa sapienza il possesso.

Vers. 18. *Ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, ec.* Ovvero: *ella lo mena seco per mezzo alle tentazioni*. La sapienza, e Dio, che è sapienza, suole in principio provare colle tentazioni la fermezza, e costanza del discepolo della sapienza, onde amari sono i principj, amare le radici (per così dire) della sapienza, ma dolci, e soavi sono i suoi frutti. Tale è il vero senso di questo luogo, come apparisce dalle antiche versioni, e dall' originale che può tradursi in tal guisa: *la sapienza da principio cammina* (ovvero agisce) *con lui a ritroso*: e il versetto seguente finisce di confermare lo stesso senso. Dio si diporta coll' uomo, che si dà all'amore della virtù tutto al contrario di quello, che fa il demonio verso gli amatori del vizio: le prime vie, per le quali conduce Dio i suoi amici sono vie di afflizioni, di timori, di tristezza, ma dipoi viene la via della pace, della libertà, della consolazione. Le prime vie del demonio sono vie di allegrezza, di festa, e di riso; ma dipoi vengono le maninconie, le angustie, i dolori, le acerbe querele, e le disperazioni.

19. Ella manda sopra di lui timori, e paure per esercitarlo, e lo affligge colla sferza di sua dottrina sino a tanto, che ella abbia fatto sperimento dei suoi pensieri, onde si fidi del cuor di lui.

20. Ed ella gli darà fermo stato, e appianerà a lui la strada, e daragli allegrezza.

21. E svelerà a lui i suoi arcani, e lo arricchirà di un tesoro di scienza, e di cognizione della giustizia.

22. Ma se egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, e lo lascerà in potere del suo nemico.

23. Figliuolo bada al tempo, e schiva il male.

Vers. 19. *Ella manda sopra di lui timori ec.* Descrive in qual modo la sapienza tenta da principio, e mette alla prova i suoi discepoli fino a tanto che sia sicura di lor costanza.

Vers. 20. 21. *Ed ella gli darà fermo stato.* Provato che lo abbia, lo stabilirà nella pace, e nella tranquillità, gli agevolerà la via, che prima era aspra, e penosa, e lo ricolmerà di consolazioni, lo tratterà con confidenza di amico, e gli manifesterà gli arcani misteri, e lo farà ricco dei tesori di scienza, e d' intelligenza della giustizia.

Vers. 22. *Se egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, ec.* Se dopo tante grazie e favori l' uomo abbandona la sapienza, ella pure lo abbandona, e lo lascia in potere del suo fiero nimico, il peccato, in potere *di sua ruina*, come ha il Greco.

Vers. 23. *Figliuolo, bada al tempo.* Ho voluto tradurre in tal guisa per lasciare il loro luogo ai diversi sensi, che può aver questo luogo: perocchè primieramente può dire: sta attento alla occasione, ed alla opportunità di operare il bene: perocchè *tutte le cose hanno il loro tempo*. Eccles. III. 1., e le azioni anche buone fatte fuori di tempo divengono men buone, o cattive, onde è gran saggezza il badare al tempo di agire: questo primo senso sta meglio col testo originale: in secondo luogo *bada al tempo*, abbi cura del tempo

24. Per amor dell' anima tua non vergognarti di dire la verità.
25. Perocchè avvi un rossore, che tira seco il peccato; ed avvi un rossore che tira seco la gloria e la grazia.
26. Non aver riguardo a chicchessia in tuo danno; e non mentire a spese dell' anima tua.
27. Non risparmiare il tuo prossimo nelle sue cadute:
28. E non rattener la parola nel tempo di salute: non celare la tua sapienza quando ella dee farsi onore.

perchè non ti fugga inutilmente; conciossiachè egli è cosa di pregio infinito, e data all' uomo da Dio per comperare le eterne ricchezze, le virtù, e i doni di grazia, e di gloria, e se tu alcuna parte ne getti, il danno è irreparabile: guardati adunque da questo gran male.

Vers. 24. *Per amor dell' anima tua non vergognarti, ec.* Non aver rossore, o paura di dire, e di confessare la verità per salvare l' anima tua, per serbar pura dal peccato la tua coscienza. Si vergogna, e teme di confessare la verità, e pecca, non solo chi non rende al bisogno testimonianza alle verità della fede, ma anche chi, quando può, e deve, non difende la fama, e l' innocenza del prossimo calunniato, ovvero non corregge chi pecca, o nasconde il proprio peccato quando dee confessarlo.

Vers. 25. *Avvi un rossore, che tira seco il peccato.* Avvi un rossore vano, e mondano come è quello di chi per rispetto umano non ardisce di dire il vero: avvi un rossore onesto e santo, ed è il rossore di peccare, o di aver peccato, o di non essersi avanzato nelle virtù ec. Vedi S. Gregorio *in Ezech. lib.* I. *hom.* 10.

Vers. 26. *Non aver riguardo a chicchessia, ec.* È cattivo rossore il fare per rispetto umano, e per non disgustare un uomo quello, che è di danno all'anima tua, come sarebbe il dir bugia per far piacere ad un altro con ruina dell' anima tua. Non istimare adunque nissuna creatura più dell' anima tua, e della tua eterna salute.

Vers. 27. 28. *Non risparmiare il prossimo, ec.* Non dissimulare

29. Perocchè la lingua è quella, che fa conoscere la sapienza; e il buon giudizio, e la scienza, e la dottrina si trova nelle parole dell' uom sensato : ma il suo forte consiste nelle opere di giustizia.

30. Non contraddire in verun modo alla parola di verità; ed abbi vergogna della bugia detta da te per ignoranza.

31. Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati; ma non ti soggettare a verun uomo per far peccato.

per cattivo rossore i falli del tuo prossimo, nol risparmiare, non tacere quando colla tua correzione tu puoi salvarlo; fa uso allora della sapienza, che Dio ti ha dato, e non la tener nascosta quando ella dee farsi onore dando gloria a Dio col procurare la emendazione e conversione del fratello, che peccò.

Vers. 29. *La lingua è quella che fa conoscere la sapienza*, ec. Nelle parole del saggio si ravvisa il suo buon giudizio, e la scienza e la dottrina tanto speculativa come anche pratica; ma il forte del saggio, la prova grande, che il saggio dà di sua saggezza consiste non nelle parole, ma nelle opere buone, e sopra tutto nelle opere di carità, quale è quella di correggere, e raddirizzare chi pecca.

Vers. 30. *Abbi vergogna della bugia*, ec. Umiliati, e confonditi di aver detto bugia per ignoranza, o per temerità. Imperocchè divina cosa è la verità, come cosa del diavolo è la bugia, *Jo.* viii. 44. ed è da uomo saggio il dar gloria alla verità tosto che la conosce, e non vergognarsi di confessare il proprio errore: sarebbe bensì somma vergogna l' ostinarsi a difendere lo stesso errore a spese della verità, e della probità.

Vers. 31. *Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati*. Vi sono degli uomini, che non vogliono aver fatto male, e sempre negano di esser caduti nei falli, che pur han commessi. Questa vergogna è vituperevole, e dannosa all' uomo.

Ma non ti soggettare a verun uomo per far peccato. Ecco per lo contrario una salutare, ed utile vergogna: vergognati di farti schiavo di un altro uomo consentendo per amore, e per rispetto di lui a fare il peccato.

32. Non resistere in faccia al potente; non tentare di rompere l'impeto di una fiumana.
33. Ma per la giustizia adopra tutte le tue forze in pro dell'anima tua, e fino a morte combatti per la giustizia, e Dio per te espugnerà i tuoi nemici.
34. Non essere spedito di lingua, e poco buono, e lento nell'operare.
35. Non essere in casa tua come un lione, con isbalordire

Vers. 32. *Non resistere in faccia al potente, ec.* Opporsi addirittura ai capricci di un uomo potente, o di un popolo sarebbe lo stesso per te, che pretendere di rompere il corso di un fiume rapido, e grosso. Non dee però l'uomo lasciar di resistere al potente quando la resistenza è obbligo di religione; ma di questo caso non parlasi in questo luogo, al qual caso ottimamente si riferisce il versetto seguente.

Vers. 33. *Per la giustizia adopra, ec.* Combatti con tutte le forze tue per salvare l'anima tua salvando la verità, e la giustizia. I Martiri di Cristo sempre umili, e rispettosi verso le potestà del secolo, non lasciarono di opporsi ad esse con intrepidità, e costanza fino alla morte per serbare inviolata la fede; e que' loro nemici, che non si lasciarono vincere alla forza della verità, li vinse Dio col suo braccio, e li conquise.

Vers. 34. *Non essere spedito di lingua, ec.* Questa sentenza può aver questi tre sensi; primo non volere esser pronto, e facile a promettere, tardo ad eseguire le promesse; secondo non essere pronto a comandare, e ordinare agli altri senza che tu stesso metta la mano giammai all'opera, lo che quadra a quelli, i quali a imitazione dei Farisei del Vangelo, *dicono*, cioè insegnano, e *non fanno*; terzo guardati dal vizio dei pigri, e accidiosi, che parlan sempre e non operano mai, onde sembra, che tutta la lor vita stia nella lor lingua.

Vers. 35. *Non essere in casa tua come un leone, ec.* Vuole,

i tuoi domestici, e opprimere quelli, che ti sono soggetti.

36. Non sia la tua mano stesa a ricevere, e contratta a dare.

che il capo di famiglia sia non importuno, non iracondo, non crudele, ma mite e dolce, e pieno di umanità, e di ragione, che tale è il carattere del domestico impero.

Vers. 36. *Non sia la tua mano, ec.* Sii più amante di dare, che di ricevere secondo la parola di Cristo riferita da Paolo negli Atti capo XX. 35.

CAPUT V.

1. *Noli attendere ad possessiones iniquas, et ne dixeris: est mihi sufficiens vita: nihil enim proderit in tempore vindictae, et obductionis.*
2. *Ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordis tui:*
3. *Et ne dixeris: Quomodo potui? aut quis me subjiciet propter facta mea? Deus enim vindicans vindicabit.*
4. *Ne dixeris: peccavi, et quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor.*
5. *De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adjicias peccatum super peccatum.*
6. *Et ne dicas: Miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur.*
7. *Misericordia enim, et ira ab illo cito proximant, et in peccatores respicit ira illius.*

CAPITOLO V.

(1) Tesori iniqui non ti faccian forte,
Non dir, son ricco assai: ciò non varria
Nel dì della vendetta, e della morte.
(2) Nè però che ti senti in gagliardia,
Sbriglia del cor gl' inordinati affetti:
(3) Nè dire: oh quanta è la possanza mia!
Chi sarà che a dar conto m' assoggetti
Dell' opre mie? tremendo ultore avrai
Iddio Signor di quei superbi detti.
(4) Nè a dir si attenti il labbro tuo: peccai,
Che di tristo m' avvenne? È punitore
Lento Iddio, ma insolvente non fu mai.
(5) De' rimessi delitti alcun timore
Abbi tu ognor, nè falli aggiungi a falli,
(6) Dicendo: tanto buono è Dio Signore,
Che sebben molti sian, perdoneralli.
(7) Folle! Ei pronta ha pietà, ma sdegno ancora:
Su' rei tien fiso il guardo, e puniralli.

8. *Non tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem.*

9. *Subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictae disperdet te.*

10. *Noli anxius esse in divitiis injustis: non enim proderunt tibi in die obductionis, et vindictae.*

11. *Non ventiles te in omnem ventum, et non eas in omnem viam: sic enim omnis peccator probatur in duplici lingua.*

12. *Esto firmus in via Domini, et in veritate sensus tui, et scientia, et prosequatur te verbum pacis, et justitiae.*

13. *Esto mansuetus ad audiendum verbum, ut intelligas: et cum sapientia proferas responsum verum.*

14. *Si est tibi intellectus, responde proximo, sin autem, sit manus tua super os tuum,*

(8) A tornartene a Dio non far dimora,
Guardati ben di non protrar l'emenda
D'uno in un altro dì, d' una in altr' ora.
(9) Perchè avverrà che sovra te discenda
Repentino il suo sdegno, ed a fiaccarti
Rapido ei giunga, e far vendetta orrenda.
(10) Per ingiusti tesor non affannarti:
Chè nel giorno d' orror, di punimento
Nulla potriano que' tesor giovarti.
(11) Flessibile non farti ad ogni vento,
Non battere ogni via; dell'alma errante
Dal bilingue parlar sorge argomento.
(12) Tu la via del Signor segui costante,
Scorgati ognor di verità la face,
E lo splendor delle dottrine sante.
In quel giudicio tuo saldo, e tenace
Sempre rimanti, e siano i detti tui
Soavi detti di giustizia, e pace.
(13) E mite ascolta il favellare altrui
Onde i sensi afferrarne; e saggiamente
Dar verace risposta ai detti sui.
(14) E, se la tua scïenza tel consente,
Al prossimo rispondi, e, se non puoi,
Porta il dito alla bocca, e sii tacente,

ne capiaris in verbo indisciplinato, et confundaris.

15. *Honor, et gloria in sermone sensati, lingua vero imprudentis subversio est ipsius.*

16. *Non appelleris susurro, et lingua tua ne capiaris, et confundaris.*

17. *Super furem enim est confusio, et poenitentia, et denotatio pessima super bilinguem: susurratori autem odium, et inimicitia, et contumelia.*

18. *Justifica pusillum, et magnum similiter.*

Onde scoprir non debbasi ne' tuoi
Detti imprudenza, e tu disnor ne colga.
(15)Gloria, onor danno al saggio i detti suoi;
Ma lingua, che imprudente si disciolga,
È rovina dell'uom. (16) Non detrar mai,
Poichè angustia, e rossor fia che t' avvolga
Se nome di maledico ti fai.
(17) Siccome l' onta a ladro sopravviene,
E de' suoi furti ha da pentirsi assai,
A quello pur che due linguaggi tiene
Somma infamia sovrasta; odio, livore,
E nimistà dei detrattor son pene.
(18) Rendi al picciolo, al grande uguale onore.

CAPITOLO V.

Non fidarsi delle ricchezze, nè della giovinezza, nè della robustezza. Temere il peccato, e le pene del peccato. Del non essere instabile, ma costante nella via del Signore, nè doppio di lingua, nè susurrone.

1. Non confidare nelle inique ricchezze, e non dire: io ho abbastanza da vivere; perocchè ciò non gioverà nulla nel tempo della vendetta, e della oscurità.
2. Perchè tu sii forte, non seguire i pravi desiderj del tuo cuore.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non confidare nelle inique ricchezze, ec.* Lo stesso titolo d'inique è dato alle ricchezze da Cristo. *Luc.* xvi. 11. Lo che significa come elle sono bugiarde, infedeli, che mancano quand' un meno sel pensa, e ingannano l'uomo con falsa apparenza di bene, quando veramente non possono contentarlo, nè renderlo felice. Possono ancora esser dette *inique* le ricchezze, o perchè sovente si accumulano per mezzo di peccati, o perchè si fanno servire al peccato.

Nel tempo della vendetta e della oscurità. Come la luce è simbolo della felicità, così l'oscurità, e le tenebre sono figura delle calamità. Le ricchezze non saranno di alcun soccorso all' uomo nel giorno di vendetta, e di calamità, giorno, in cui Dio punirà la superbia, e l'empietà del ricco, che si credeva al coperto da tutti i mali: questo giorno egli è particolarmente il giorno della morte.

Vers. 2. *Perchè tu sii forte, ec.* Sei tu potente sopra la terra? Bada, che questa potenza non t' inviti a fare tutto quello, che ti suggerirà la passione: guardati dal creder lecito tutto quello, che sarebbe di tua soddisfazione.

3. E non dire: gran possanza è la mia! ovvero: chi mi farà render conto delle opere mie? Perocchè Dio ne farà atroce vendetta.
4. Non dire: ho peccato, e che me ne è venuto di male? perocchè l' Altissimo è pagatore benchè paziente.
5. Del peccato rimesso non esserne senza timore: e non aggiungere peccato a peccato.

Vers. 3. *Gran possanza è la mia! ec.* Simili tratti di empia arroganza si leggono *Ps.* xi 5., e di Nabuchodonosor *Dan.* iv., e di Sennacherib *Isai.* xxxvi. dove al tempo stesso si legge il gastigo fulminato da Dio contro questi superbi.

Vers. 4. *E che me n' è venuto di male? ec.* Così sovente si fanno animo a più liberamente peccare gli uomini, perchè le loro iniquità non sono immediatamente punite, viene a dire perchè Dio è paziente, e aspetta non perchè ei non possa punire, non perchè egli non odj sempre al sommo l' iniquità, ma per dar luogo al ravvedimento, e alla penitenza. Ma il peccatore, che abusa della longanimità, e sofferenza del Signore, dee sapere, che secondo l' Apostolo, egli *si accumula un tesoro d' ira pel giorno dell' ira, e del giudizio di Dio*. Rom. ii. 5. Vedi S. Gregorio *hom.* 13. *in Evang.*

Vers. 5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore*. Temi i peccati anche passati, e dei quali tu hai speranza di avere ottenuta la remissione per mezzo della penitenza, e dei sagrifizj di propiziazione secondo l' antica legge, ovvero per mezzo del sagramento di penitenza secondo la nuova legge. Temi questi peccati, perchè non puoi aver certezza del perdono; perocchè chi ti dirà se la tua penitenza fu vera, e sincera, onde tu abbi ottenuto la remissione? E sarà sempre certissimo il detto dello Spirito Santo. *Non sa uomo se ei sia degno di amore, o d' odio?* Eccles. ix. 1. Un altro motivo di temere i peccati passati si è per ragion della pena, che si è meritata, e la quale dee pagarsi fino all' ultimo picciolo, o in questo mondo, o nel purgatorio. Noterò qui contro gli eretici, che pella stessa ragione, per cui vogliono, che s' insegni in questo luogo il

6. E non dire: la bontà del Signore è grande: egli avrà misericordia dei molti peccati miei.
7. Imperocchè la misericordia, e l'ira da lui si partono speditamente: e l'ira di lui tien l'occhio fisso sul peccatore.
8. Non tardare a convertirti al Signore, e non differire di un dì all'altro.
9. Perocchè repentinamente scoppia l'ira di lui, ed egli nel tempo della vendetta ti sperderà.
10. Non essere ansioso d'ingiuste ricchezze; perocchè non gioveranno a te nel tempo della oscurità, e della vendetta.

timore dei peccati futuri, per la stessa stessissima si dimostra doversi temere i peccati passati, dei quali spera l'uomo di aver ottenuta la remissione. Perchè dobbiam noi temere della remissione dei peccati futuri? Perchè non sappiamo se ne faremo vera penitenza. Temeremo adunque anche della remissione dei passati perchè non sappiamo se di essi abbiamo fatta vera penitenza. Vedi il S. Concilio di Trento *sess.* 4.

Vers. 7. *La misericordia, e l'ira, ec.* Siccome la misericordia di Dio corre a consolare i veri penitenti; così l'ira di Dio viene tosto sopra i peccatori impenitenti, che aggiungon peccati a peccati, e abusano della misericordia per più peccare.

Vers. 8. *Non tardare a convertirti, ec. Il Signore* (dice S. Agostino) *ha promesso, che in quel giorno, in cui ti convertirai, si scorderà egli delle passate tue colpe: ma non ha mai promesso a te il giorno di domane. Ed è una misericordia di Dio, che l'uomo non sappia in qual giorno debba morire. Incerti sono tutti i giorni affinchè di ogni giorno si tenga conto.* Vedi sopra queste stesse parole il Grisostomo *Hom.* xxii. *in ep.* 2. *ad Corinth.*

11. Non ti volgere ad ogni vento, e non camminare per ogni strada; perocchè di ciò si convince reo ogni peccatore, che ha due lingue.

12. Sta tu costante nella via del Signore, e nella verità dei tuoi sentimenti, e nella tua scienza: e teco venga la parola di pace, e di giustizia.

Vers. 11. *Non ti volgere ad ogni vento*, ec. Volgersi a tutti i venti, tenere per indifferente ogni strada, e battere or questa, or quella, sono due frasi, che significano la stessa cosa, viene a dire il vizio degli adulatori, che si adattano ai tempi, e alle passioni degli uomini, e così fanno (dice il Savio) i cattivi uomini, i peccatori, che hanno doppia lingua, i quali secondo le condizioni, e gli umori delle persone, con cui trattano, la stessa cosa ora biasimano, ora lodano, or negano, or affermano.

Vers. 12. *Nella via del Signore*, ec. La via del Signore è la via della vera fede, e dell'operare conforme alla fede; questa via è il giudizio vero formato con iscienza, cioè con cognizione, e certezza: questa via, e questo giudizio dee seguitare costantemente l'uomo saggio: *e non lasciarsi aggirare da ogni vento di dottrina.* Efes. IV. 14. Così l'uomo avrà parola di pace, e giustizia, viene a dire parlerà sempre a un modo, parlerà sempre con verità, e con giustizia parola di pace a differenza di colui, che ha due lingue, e semina con sue parole semenza di contraddizione, e di discordia. Aggiunse il Savio la giustizia alla pace, perchè buona è sol quella pace, che è fondata sopra la giustizia, e sopra la verità. Oh se i maestri tutti del popol Cristiano, e i direttori delle coscienze non altra mente, nè altra lingua avesser giammai se non quella della verità, e della giustizia, se stabili sempre nella via di Dio, il favor disprezzassero, e l'odio degli uomini, quanta pace, e giustizia ne verrebbe alla terra!

13. Ascolta con mansuetudine la parola affin di capirla, e per dare con saggezza una risposta verace.
14. Se tu hai intelligenza rispondi al tuo prossimo, se no, mettiti il dito alla bocca, affin di non restare preso per qualche parola imprudente, ed averne vergogna.
15. L' onore, e la gloria (seguono) il discorso dell' uomo sensato; ma la lingua dell' imprudente è sua rovina.
16. Guardati dal nome di detrattore, e che la tua lingua non sia tuo laccio, e tua vergogna.
17. Perocchè la confusione, e il pentimento sta sopra il ladro; è infamia grandissima sopra l'uomo di due lingue: al detrattore poi è serbato l'odio, la nimicizia, e l'obbrobrio.

Vers. 13. *Ascolta con mansuetudine, ec.* Quando tu sei interrogato sopra qualche dubbio, o difficoltà ascolta con pazienza per ben capire la cosa, di cui si tratta, e per poter bene rispondere.

Vers. 14. *Mettiti il dito alla bocca.* Taci. Vedi *Tob.* xxi. 5. xxix. 9.

Vers. 16. *E che la tua lingua non sia tuo laccio ec.* Perocchè il detrattore, che loda l' uomo presente, e in assenza ne dice male, presto, o tardi viene a scoprirsi per quello, che è, e si acquista l' odio, e il disprezzo di tutti.

Vers. 17. *La confusione, e il pentimento, ec.* Siccome chi ruba l' altrui, sarà svergognato, ed avrà da pentirsi del suo mal fare: così il detrattore che ha due lingue caderà in infamia grandissima, sarà odiato, nimicato, disprezzato da tutti: perocchè il detrattore in certa guisa è peggiore del ladro, che toglie la roba, perchè egli toglie la fama del prossimo, e turba la società, da cui toglie la verità, e la pace.

18. Rendi giustizia egualmente al piccolo, e al grande.

Vers. 18. *Rendi giustizia egualmente, ec.* Sia presso di te sagra, ed inviolabile la fama del prossimo, e o sia egli piccolo, ovvero sia grande, parlane egualmente con rispetto, e non mai contro verità, e giustizia.

CAPUT VI.

1. *Noli fieri pro amico inimicus proximo : improperium enim, et contumeliam malus haereditabit, et omnis peccator invidus, et bilinguis.*
2. *Non te extollas in cogitatione animae tuae velut taurus : ne forte elidatur virtus tua per stultitiam,*
3. *Et folia tua comedat, et fructus tuos perdat, et relinquaris velut lignum aridum in eremo.*
4. *Anima enim nequam disperdet qui se habet, et in gaudium inimicis dat illum, et deducet in sortem impiorum.*
5. *Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos, et lingua eucharis in bono homine abundat.*
6. *Multi pacifici sint tibi, et consiliarius sit tibi unus de mille.*
7. *Si possides amicum, in tentatione posside eum, et ne facile credas ei.*

CAPITOLO VI.

(1) Nemico anzi che amico al tuo fratello
Non divenir: suol per retaggio usato
Ignominia, ed obbrobrio avere il fello,
E l' invido, e 'l bilingue è il più esecrato.
(2) Quasi tauro in cor tuo non innalzarti
Per non restar da tua follìa schiacciato,
(3) Ned abbia ella tue foglie a divorarti,
A sperdere i tuoi frutti, e tu non deggia
Qual secca pianta in eremo restarti.
(4) Chè l'alma del fellon colui danneggia
Che informa, e ne fa gaudio agl' inimici,
E sperdelo degli empj con la greggia.
(5) Dolce parlar moltiplica gli amici,
Seda i contrarj: coglierà l' uom retto
Da blando favellar frutti felici.
(6) Pace con molti aver, tra mille eletto
Udire un solo consiglier dovrai.
(7) Cerchi un amico? provane l' affetto,

8. *Est enim amicus secundum tempus suum, et non permanebit in die tribulationis.*

9. *Et est amicus, qui convertitur ad inimicitiam: et est amicus qui odium et rixam, et convitia denudabit.*

10. *Est autem amicus socius mensae, et non permanebit in die necessitatis.*

11. *Amicus si permanserit fixus, erit tibi quasi coaequalis, et in domesticis tuis fiducialiter aget:*

12. *Si humiliaverit se contra te, et a facie tua absconderit se, unanimem habebis amicitiam bonam.*

13. *Ab inimicis tuis separare, et ab amicis tuis attende.*

14. *Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum.*

15. *Amico fideli nulla est comparatio, et non est digna ponderatio auri, et argenti contra bonitatem fidei illius.*

16. *Amicus fidelis, medicamentum vitae, et immortalitatis: et qui metuunt Dominum, invenient illum.*

17. *Qui timet Deum, aeque habebit amicitiam bonam: quoniam secundum illum erit amicus illius.*

Nè subita fidanza in lui por mai.
(8) Avvi amico a suo prò, ma fuggirassi
Tosto da te, se misero sarai.
(9) Ed avvi amico, che nemico fassi;
Ve n' ha per cui se rissa teco, e lagno,
E rampogna vi fu, disvelerassi.
(10) Altri alla mensa tua fido compagno
Svanisce all' uopo. (11) Se trovar ti avvegna
Costante amico, e di sincero entragno,
Abbil qual altro te, signor divegna
Quasi di tua magion: (12) Chè s'egli umìle
Sua faccia ti sottrae, siccome indegna,
Vera amicizia, e core al tuo simìle
Ritroverai. (13) Star da' nemici assente,
E gli amici provar sia lo tuo stile.
(14) È un amico fedel trincea possente;
Rinvenir tale è rinvenir tesoro.
(15) Ogni dovizia al suo paraggio è niente:
Vince in sua fè masse d' argento e d' oro;
(16) D' immortal vita è farmaco alle pene,
Alla vita mortal porge ristoro.
Chi Dio paventa amico tal rinviene,
(17) Nè fallir può, chè nell'amato oggetto
Un suo simìl veracemente ottiene.

18. *Fili, a juventute tua excipe doctrinam, et usque ad canos invenies sapientiam.*

19. *Quasi is qui arat, et seminat, accede ad eam, et sustine bonos fructus illius:*

20. *In opere enim ipsius exiguum laborabis, et cito edes de generationibus illius.*

21. *Quam aspera est nimium sapientia indoctis hominibus, et non permanebit in illa excors.*

22. *Quasi lapidis virtus probatio erit in illis, et non demorabuntur projicere illam.*

23. *Sapientia enim doctrinae secundum nomen est ejus, et non est multis manifesta: quibus autem cognita est, permanet usque ad conspectum Dei.*

24. *Audi, fili, et accipe consilium intellectus, et ne abjicias consilium meum.*

25. *Injice pedem tuum in compedes illius, et in torques illius collum tuum.*

26. *Subjice humerum tuum, et porta illam, et ne acedieris vinculis ejus.*

(18) Accogli le dottrine, o giovinetto,
Della saggezza, e fino all' ore estreme
T'accorgerai d' averne colmo il petto.
(19) Come chi fende il solco, e sparge il seme,
Saggezza acquista, e fattene cultore;
De' frutti suoi non fallirà la speme.
(20) Alquanto penerai, ma fra brevi ore
I dolci parti della colta vigna
Gustar potrai, farne beato il core.
(21) Sapïenza agli stolti oh quanto arcigna
Sembra! se tenta un cor di luce casso
No, con lui non allega, e non v' alligna.
(22) E divien per costui come gran sasso,
Cui s' uom debile alzò, dal pondo astretto
Precipitar lo farà tosto a basso.
(23) Saggezza ha pari il nome, ed il concetto,
È nota a pochi; ma in costor sua sede
Pone, e gli trae fino al divin cospetto.
(24) Figlio, m'ascolta, e al consigliar mio fede
Porgi, chè il buono, il vero indi s'elice.
(25) Poni fra i ceppi suoi, poni il tuo piede,
Fra le catene sue pon la cervice,
(26) Curva il dosso, e la porta; e non gravarte
De' lacci suoi, che ti den far felice.

27. *In omni animo tuo accede ad illam, et in omni virtute tua conserva vias ejus.*

28. *Investiga illam, et manifestabitur tibi, et continens factus ne derelinquas eam:*

29. *In novissimis enim invenies requiem in ea: et convertetur tibi in oblectationem.*

30. *Et erunt tibi compedes ejus in protectionem fortitudinis, et bases virtutis, et torques illius in stolam gloriae:*

31. *Decor enim vitae est in illa, et vincula illius alligatura salutaris.*

32. *Stolam gloriae indues eam, et coronam gratulationis superpones tibi.*

33. *Fili, si attenderis mihi, disces: et si accomodaveris animum tuum, sapiens eris.*

34. *Si inclinaveris aurem tuam, excipies doctrinam: et si dilexeris audire, sapiens eris.*

(27) Con tutta l' alma tua presso a lei farte,
Con ogni tuo poter corrine in traccia ,
E da' sentieri suoi non dilungarte.
(28) Piacciati sempre investigar sua faccia,
E ti fia mostra; e se afferrarla puoi ,
Non isfugga giammai dalle tue braccia.
(29) Chè ne avrai quete un giorno, e in gaudio poi
Cangerassi per te (30) sostenimento;
E scudo ti saranno i lacci suoi,
E base di valor contro il cimento;
E tosto la temuta sua catena
Fia per te gloriïoso vestimento.
(31) Perchè fulgor di vita in lei balena;
Por sembra un ceppo all'uom, ma fascia è questa
Che il serra, e strigne, ed a salute il mena.
(32) Te avvolgerà qual preziïosa vesta,
E a maniera di sposo la porrai
Qual vago serto di letizia in testa.
(33) O figlio, se mi ascolti imparerai;
Se lo tuo ragionar pieghi al mio detto,
E far saggio ti vuoi, saggezza avrai.
(34) Instrutto dal mio dir, nell' intelletto
Accoglierai del vero gli splendori,
Sol che ti prenda d' ascoltar diletto .

35. *In multitudine presbyterorum prudentium sta, et sapientiae illorum ex corde conjungere, ut omnem narrationem Dei possis audire, et proverbia laudis non effugiant a te.*

36. *Et si videris sensatum, evigila ad eum, et gradus ostiorum illius exterat pes tuus.*

37. *Cogitatum tuum habe in praeceptis Dei, et in mandatis illius maxime assiduus esto: et ipse dabit tibi cor, et concupiscentia sapientiae dabitur tibi.*

(35) Perciò fra l'assemblee dei seniori
Spesso t' avvolgi, e tutto t' abbandona
Al magistero di quei sacri cuori,
E udrai come di Dio là si ragiona,
Quanto sen dice: e oscuro non ti fia
Quel che degno di laude ivi risuona.
(36) Se vedi un uom sensato a lui t' avvia
Sul nascer dell'aurora, e di sua porta
Da tue peste il gradin lograto sia.
(37) Fisso co' tuoi pensieri a Dio ti porta,
Sempre t' aggira tra i precetti suoi,
E un cor da lui ti sarà dato, e porta
Quella saggezza, che bramar tu puoi.

CAPITOLO VI.

Elogio della vera amicizia. Quanto ardua cosa sia la sapienza, e con quanto studio debba cercarsi.

1. Non farti invece d' amico, inimico del prossimo, conciossiachè l' uomo malvagio avrà in suo retaggio l'obbrobrio, e l' ignominia, particolarmente ogni peccatore di doppia lingua, e invidioso.
2. Non t' inalzare ne' pensieri dell' animo tuo come un toro, affinchè non avvenga, che il tuo valore resti schiacciato dalla tua stoltezza,
3. Ed ella consumi le tue foglie, e disperda i tuoi frutti,

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non farti invece di amico, inimico del prossimo*, ec. Lega questa sentenza con quello, che è detto nel fine del capo precedente. Non fare in guisa di caparrarti l'odio, e la nimicizia in cambio dell' amore del prossimo, colla detrazione, e col nuocere a lui occultamente; perocchè ogni uomo malvagio ha per sua porzione l' obbrobrio, e l' infamia, ma questa pena tocca particolarmente all' uomo di lingua doppia, e invidioso. Quella particella *e*, vale qui *particolarmente*; e nello stesso senso *Marco* xvi. 7.

Vers. 2. 3. *Non t' innalzare nei pensieri dell' animo tuo*, ec. Guardati dalla superbia, e dall' arroganza, non imitare il toro violento, e furibondo, il quale inquieta, e maltratta gli altri animali; perocchè ciò sarebbe grande stoltezza, e questa stoltezza invece di accrescere la tua possanza, la distruggerebbe; e siccome il toro suol gettarsi su i teneri arboscelli, e divorarne le foglie, e dispergerne i frutti, così la tua stessa superbia, e stoltezza distruggerebbe tutto quello, che tu hai di bello, e di buono, e ti rimarresti come pianta

e tu rimanga come una pianta secca in mezzo al deserto.

4. Perocchè l'anima malvagia distrugge in chi ella si trova, e lo fa argomento di gaudio pei suoi nemici, e lo condurrà alla sorte degli empj.

5. La parola dolce moltiplica gli amici, e calma i nemici, e la lingua graziosa nell'uom virtuoso giova assai.

6. Vivi in amistà co' molti, ma prendine uno di mille per tuo consigliere.

7. Se ti fai un amico, fattelo dopo averlo sperimentato, e non ti fidar leggermente di lui.

secca, ed infruttifera nella solitudine, cioè abbandonato da tutti. È qui vivamente rappresentato il vizio della superbia coi suoi effetti, tra i quali è molto bene notato, che la superbia rende inutili i doni di natura, e quelli ancora di grazia, e i frutti stessi delle buone opere guasta, e disperde, e per essa rimane l'uomo pianta secca, e sterile, abbandonata da Dio, e dagli uomini.

Vers. 4. *L'anima malvagia, ec.* Per l'anima *malvagia* intendesi qui principalmente l'anima superba, dura, insociabile, come apparisce anche da quello, che segue.

Vers. 5. *La parola dolce, ec.* L'affabilità, e la dolcezza guadagna i cuori. *E la lingua graziosa nell' uom virtuoso*: con grande avvertenza aggiunse *nell' uom virtuoso*; perocchè le dolci parole dell'uomo finto, adulatore, cattivo, sono altra cosa; parla adunqne di quella affabilità, e umanità, che viene da virtù, da carità, da umiltà. Vedi *Prov.* xv. 4.

Vers. 6. *Prendine uno di mille, ec.* Perocchè rari sono quelli uomini, anche tra gli stessi amici, che siano degni di una intera confidenza, e buoni a dar consiglio.

Vers. 7. *Fattelo dopo averlo sperimentato*. Così non sarai soggetto a pentirti, e a rompere l'amicizia con poco piacere, e onore. E se (come dice un antico filosofo) i mobili, che si proveggono,

8. Perocchè avvi chi è amico quando gli torna comodo, e non dura ad esserlo nel tempo della tribolazione.

9. E v' ha tale amico, che si cambia in nimico; e v' ha tal amico, che metterà fuori l' odio, e le acerbe querele, e gli strapazzi.

10. E avvi qualche amico compagno di tavola, il quale sparisce nel giorno della necessità.

11. Se l' amico persiste costante, egli sarà come tuo eguale; e porrà le mani liberamente nelle cose della tua casa:

12. Se egli si umilia dinanzi a te, e si ritira dalla tua presenza, averai un' amicizia buona e unanime.

si visitano diligentemente, molto più dee disaminarsi la vita, e il carattere dell' uomo, con cui si vuole stringere amicizia.

Vers. 9. *E vi ha tal amico che metterà fuori, ec.* Disse nella prima parte del versetto esservi tali uomini, che l' amicizia cambiano repentinamente in nimicizia, e soggiunge adesso esservi qualche amico ancor più sfacciato, che non avrà difficoltà di manifestare i segreti a sè confidati, e di render pubblici i dissapori, e le contese, che l' amico ebbe con altri, e gli sfoghi, che seco fece contro di quelli; e tutto ciò per coprire la propria incostanza, e far passare l' amico per un uomo torbido, inquieto, e iracondo. Tale sembrami il vero senso di questo luogo secondo la nostra Volgata.

Vers. 11. *Sarà come tuo eguale, ec.* Sarà come un altro te stesso, uguale a te quando anche o per nascita, o per dignità tu sii superiore, e metterà le mani nei tuoi affari con autorità eguale alla tua.

Vers. 12. *Se egli si umilia dinanzi a te ec.* Se per verecondia, e umiltà egli non vorrà prevalersi della confidenza, che tu gli dai, e si ritirerà, e non ardirà di agir teco con libertà di amico, sappi, che questo stesso dice renderlo caro a te, e che egli sarà amico buono, e leale, ed unanime.

13. Allontanati dai tuoi nemici; e sta in guardia riguardo agli amici.
14. L' amico fedele è una protezione possente: e chi lo trova, ha trovato un tesoro.
15. Nissuna cosa è da paragonarsi all' amico fedele; e non è degna una massa d' oro, e d' argento di esser messa in bilancia colla bontà della fede di lui.
16. L' amico fedele è balsamo di vita, e d' immortalità; e quelli, che temono il Signore lo troveranno.
17. Chi teme Dio averà parimente una buona amicizia; perchè il suo amico sarà simile a lui.

Vers. 13. *Allontanati dai tuoi nemici, ec.* Siccome appartiene alla prudenza il guardarsi dai nemici, così il non fidarsi troppo facilmente degli amici, non solo perchè non sempre son veri amici quelli, che per tali si spacciano: ma anche perchè quegli stessi, che adesso ti amano, possono cambiarsi per incostanza, per interesse, od altri umani riguardi.

Vers. 15. *E non è degna una massa d' oro, ec.* Se tu mettessi da una parte della bilancia la fede di un buon amico, e dall' altra qualunque peso di oro, o di argento, il pregio del buon amico sorpasserà di gran lunga l' oro, e l' argento.

Vers. 16. *Balsamo di vita, e d' immortalità, ec.* L' amico virtuoso, e fedele coi suoi consigli, e coi suoi esempi non solamente conforta, e sostiene l' amico nelle tribolazioni, e miserie della vita presente, ma lo ajuta grandemente a conseguire la immortalità beata; perocchè il massimo dei beni, che un amico può, e dee fare all'altro, si è di condurlo per la via della virtù alla vera felicità. Quindi tutti i sapienti convengono in questo principio, che non si dà vera amicizia se non tra persone dabbene, e virtuose, come è detto nel versetto seguente.

Vers. 17. *Chi teme Dio averà parimente ec.* Il dono di un buon

18. Figliuolo, dalla tua giovinezza abbraccia gl' insegnamenti, e fino alla vecchiezza vi troverai la sapienza.
19. Come quegli, che ara, e semina, accostati tu ad essa e aspetta i suoi buoni frutti.
20. Perocchè un pochetto ti affaticherai in coltivandola, ma presto mangerai di quel, che ella produce.

amico non è conceduto da Dio se non a chi teme lui, e lo onora: questi, essendo fedele a Dio, avrà un amico buono, e fedele, cioè simile a lui.

Vers. 18. *E fino alla vecchiezza*, ec. Se tu di buon ora, negli anni più teneri studierai, e abbraccerai di cuore gl' insegnamenti della sapienza, ti troverai sempre a lato la sapienza, che ti accompagnerà fino all' ultima vecchiezza, e starà teco costantemente anche quando le altre cose ti verran meno. Dimostra adunque il Savio quanto importi il cominciar di buon ora a formare lo Spirito, e il cuore dei fanciulli; perocchè difficilmente cancellasi quello, che negli animi ancor teneri, si impresse, dice S. Girolamo *ep. ad Laetam.*

Vers. 19. 20. *Come quegli che ara, e semina*, ec. Insegna la maniera di fare acquisto della sapienza colla similitudine del contadino, il quale con gran fatica ara, e rompe la terra sterpandone dalle radici le erbe inutili, e nocive, e dipoi semina quello, che di mieter desidera. La similitudine è molto bella: perocchè ella viene a dimostrare come prima dall' anima debbono sterparsi le spine dei vizj, e dei difetti, che in essa quasi in incolto campo facilmente germogliano, secondo l' insegnamento di Geremia IV. 3., indi spargervi i semi della celeste dottrina mediante la lezione, e meditazione della divina Parola, e mediante l' orazione, colla speranza del frutto, che ne verrà. Vedi *Jacob.* v. 7. Finalmente siccome nella cultura della campagna si ha un rinnovellamento continuo di fatica, e di frutto, così nello studio della sapienza, che è la cultura dell' animo, avrà l' uomo da faticare per tutto il tempo della vita, avendone per frutto l' avanzamento di sua santificazione come ne avrà per fine la vita eterna. Or nell' avanzamento stesso di sua perfezione racco-

21. Come aspra oltre modo è la sapienza agli uomini ignoranti! lo stolto non istarà d' accordo con lei.

22. Ella sarà per essi come grossa pietra da prova, ed eglino non tarderanno a gettarla per terra.

23. Perocchè la sapienza, che ammaestra, è quale ella si noma, e non è conosciuta da molti; ma con quelli,

glie l' anima continuamente altri frutti della sapienza, quali sono l' accrescimento di cognizione, e di luce; la pace, e tranquillità della coscienza, diminuendosi nell' anima il timore dell' inferno quanto più cresce in essa la carità; onde viepiù si fortifica la speranza della vita eterna, e il desiderio di vedersene in sicuro possesso.

Vers. 21. *Agli uomini ignoranti*, ec. Viene a dire agli stolti, che seguono la concupiscenza, e non la ragione; a questi la sapienza pratica sembra terribilmente austera, ed aspra, come a guasto palato amaro sembra il cibo più dolce.

Vers. 22. *Qual grossa pietra da prova*, ec. Sarà la sapienza per gli stolti come una di quelle grosse pietre, con cui gli uomini si esercitano, e fanno prova delle lor forze; questa pietra all' uomo stolto riesce di peso eccedente, ed egli perdutosi d' animo la getta per terra tosto che cominciò ad alzarla. La mortificazione delle passioni, le tribolazioni, le malattie ec. sono anch' esse come pietre di prova, che Dio dà a portare a' suoi servi per esercitarli nella scuola della sapienza, e della virtù; lo stolto le rigetta, il saggio le ama, e ajutato dalla grazia del Salvatore le porta con generosità, e ilarità. Quanto alle pietre, con cui si esercitavano, e provavano le loro forze anche gli Ebrei, vedi *Zachar.* xii. 3.

Vers. 23. *La sapienza . . . è quale ella si noma, e non è conosciuta da molti*: sembra alludere ad alcuno dei nomi, che aveva la sapienza nella lingua Ebrea, o piuttosto nella Siriaca, nella qual lingua probabilmente fu scritto questo libro; e siccome di esso non si ha più il testo originale, ella è perciò cosa difficilissima, anzi impossibile l' indovinare questo nome, che dovea significare, *na-*

che la conoscono, ella si sta fino (che li conduca) al cospetto di Dio.

24. Figliuolo, ascolta, e abbraccia un saggio avvertimento, e non rigettare i miei consigli.

25. Metti i tuoi piedi nei ceppi di lei, e porgi il tuo collo alle sue catene.

26. Piega il tuo dosso, e portala; e non ti rechino noia i suoi legami.

scosta, ovvero *poco conosciuta*; quindi la diversità grande delle sposizioni, essendovi fino chi ha creduto possibile che lo Scrittore sagro abbia voluto alludere al significato, che può avere in Ebreo il nome, che si dà alla sapienza nel Greco linguaggio; la qual cosa è così poco naturale, e poco verisimile, come poco naturali, e poco verisimili sono le allusioni a certe voci Ebree, od Arabiche, le quali allusioni può legger chi vuole presso i nostri interpreti. Mi parrebbe meno strano l'esporre col Giansenio queste parole in tal guisa: *La sapienza è quale ella si dice, cioè cosa ardua, sublime ec.*, onde è conosciuta da pochi. *Ma con quelli, che la conoscono, ec.* Quelli che la conoscono, e la amano, li prende ella sopra di sè, e non li lascia fino a tanto che li conduca a vedere Dio. Si allude alla similitudine dell' aquila *Deuter* XXXII. 11. *Com' aquila . . . stese le ali sue, e sel prese sopra di sè, e portollo sulle sue spalle:* Così Mosè parlando dell' amore di Dio verso il suo popolo.

Vers. 25. *Metti i tuoi piedi, ec.* Vuol dire, non aver difficoltà di farti servo della sapienza: una tal servitù è sommamente gloriosa: perocchè ella consiste nel soggettare la volontà, e gli affetti, e tutte le azioni alla legge, e ai dettami della stessa sapienza; onde questa servitù tende a liberare l' uomo dagli appetiti animaleschi, e dalla concupiscenza, la quale si frena, e si doma mediante la buona disciplina, affinchè non precipiti l'uomo nella perdizione. Così i ceppi, e le catene della sapienza sono il principio della libertà, e della gloria dei figliuoli di Dio.

Vers. 26. *E portala.* Se da principio per la tua poca virtù ella ti sembra peso grave, e molesto, contuttociò soggetta ad esso il tuo dorso. Vedi *vers.* 22.

27. Con tutto l'animo tuo accostati a lei; e con tutto il tuo potere segni le vie di lei.
28. Cercala, ed ella si manifesterà a te: e quando la possederai, non abbandonarla:
29. Perocchè al fine in lei troverai riposo, ed ella si cangerà in diletto per te.
30. E i suoi ceppi saranno la tua forte difesa, e base di valore; e le catene di lei veste di gloria;
31. Perocchè in lei si ha lo splendor della vita; e le sue catene sono fascie che stringendo risanano.
32. Di lei ti rivestirai come di veste gloriosa, e la metterai sul tuo capo qual corona di giocondità.
33. Figliuolo, se tu darai retta a me, acquisterai dottrina; e se applicherai la tua mente, sarai sapiente.
34. Se porgerai le tue orecchie, acquisterai intelligenza; e se amerai di ascoltare, sarai sapiente.

Vers. 30. *E base di valore:* ovvero *di fermezza*. E molto bene ai misteriosi ceppi della sapienza attribuisce l'essere base, e fondamento di fermezza, e di stabilità nel bene per chi li porta.

Vers. 31. *In lei si ha lo splendore della vita, ec.* La sapienza, i cui precetti sembrano a prima vista duri, e penosi a portarsi, perchè mettono in ceppi, e in catene la concupiscenza dell'uomo, questa sapienza ella è la vera gloria, e lo splendor della vita dell'uomo, il quale da lei è renduto amabile, e venerabile negli occhi di Dio, e anche negli occhi degli uomini; e le sue catene sono come quelle fasce, onde si legano le ferite, le quali fasce incomodano un po' il paziente, ma lo risanano.

Vers. 32. *Qual corona di giocondità.* Come una di quelle corone, che solevano usarsi in occasione di nozze, o di solenne banchetto.

Vers. 33. 34. *Se darai retta a me, ec.* Passa a dire le disposizioni, e i mezzi per acquistar la sapienza. E in primo luogo dice,

35. Frequenta le adunanze dei seniori prudenti; e unisciti di cuore alla loro saggezza, affin di poter ascoltare tutto quello, che di Dio si ragiona, e non siano ignote a te le sentenze degne di lode.
36. Se tu vedi un uomo sensato, va di buon mattino a trovarlo, e il tuo piè consumi i gradini della sua porta.
37. I tuoi pensieri siano fissi nei precetti di Dio, e me-

se tu darai retta a me, viene a dire se amerai la sapienza, come io ti insegno, e ti esorto ad amarla, tu la acquisterai. In secondo luogo per seconda disposizione, o mezzo pone l'ascoltar con avidità gli insegnamenti di lei.

Vers. 35. *Frequenta le adunanze dei seniori sapienti*: In terzo luogo frequentare i vecchi, che hanno dato saggi di lor prudenza in tutta la precedente lor vita; amar di cuore la loro saggezza, e studiarsi di ricopiarne gli esempi, e d'imparare da essi tutto quello, che è da sapersi riguardo a Dio, riguardo alla sua legge, riguardo a quello, che egli vuole dall'uomo per farlo salvo, e felice, e apprendere le sentenze, e le parabole tanto pregevoli, e degne di lode, nelle quali fu antichissimo uso di ristringere i documenti della sapienza.

Vers 36. *Se tu vedi un uomo sensato, ec.* Disse qui avanti, che l'amatore della sapienza dee cercare la compagnia dei saggi; dimostra adesso con qual sollecitudine, e diligenza, e assiduità, e costanza debba egli frequentare la casa di tali persone. Tra' Romani fu il costume, che i genitori procuravano, che i loro figliuoli si dessero di buon'ora a frequentare continuamente la casa di alcuno dei vecchi più riputati della repubblica, affinchè dalla lor maniera di vivere, e di operare apprendessero fino dalla prima età il buon costume, e i sentimenti proprj di un cittadino Romano.

Vers. 37. *I tuoi pensieri siano fissi, ec.* Questa è la quarta disposizione, o sia il quarto mezzo per l'acquisto della sapienza; la

dita di continuo i suoi comandamenti; ed egli ti darà un cuore, e la sapienza bramata da te ti sarà conceduta.

seria costante meditazione dei precetti, e insegnamenti divini registrati nelle Scritture sante, meditazione indiritta non ad abbellire, e pascer lo spirito, ma a formare i costumi, e la vita pratica. A chi le Scritture divine leggerà, e studierà con tal fine, a lui darà Dio un cuore, che ben amando, e desiderando la sapienza, sarà fatto degno di possederla.

CAPUT VII.

1. *Noli facere mala, et non te apprehendent.*
2. *Discede ab iniquo, et deficient mala abs te.*

3. *Fili, non semines mala in sulcis injustitiae, et non metes ea in septuplum.*

4. *Noli quaerere a Domino ducatum, neque a rege cathedram honoris.*

5. *Non te justifices ante Deum, quoniam agnitor cordis ipse est: et penes regem noli velle videri sapiens.*

6. *Noli quaerere fieri judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, et ponas scandalum in aequitate tua.*

CAPITOLO VII.

(1) Se eviti il mal di colpa, eviterai
Il mal di pena ancora. (2) Uom scellerato
Fuggi, e dai mali libero sarai.
(3) O figlio, il seme tuo non sia gettato
Tra solchi d' ingiustizia, onde non sorga
Settupla messe da cotal reato.
(4) Per esser duce altrui che tu non porga
Preci a Dio, nè a coprir seggio d' onore
A piè dei Regi ambizïon ti scorga.
(5) Vanto di giusto innanzi a Dio Signore
Non darti, Ei mira i cor; nè al Rege in faccia
Ti studia comparir mastro, e dottore.
(6) Giudice non ti far, nè gire in traccia
D' uffizio tal, seppur non hai quel petto,
Che gli atti iniqui con sua possa schiaccia:
Chè se il core hai tu fragile, all' aspetto
Del potente smarrir da te si rischia,
E venir manco nel cammin del retto.

7. *Non pecces in multitudinem civitatis, nec te immittas in populum,*

8. *Neque alliges duplicia peccata: neque enim in uno eris immunis.*

9. *Noli esse pusillanimis in animo tuo:*

10. *Exorare, et facere eleemosynam ne despicias.*

11. *Ne dicas: in multitudine munerum meorum respiciet Deus, et offerente me Deo Altissimo, munera mea suscipiet.*

12. *Non irrideas hominem in amaritudine animae: est enim qui humiliat, et exaltat, circumspector Deus.*

13. *Noli arare mendacium adversus fratrem tuum: neque in amicum similiter facias.*

14. *Noli velle mentiri omne mendacium: assiduitas enim illius non est bona.*

15. *Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum, et non iteres verbum in oratione tua.*

16. *Non oderis laboriosa opera, et rusticationem creatam ab Altissimo.*

(7) Con cittadina plebe non far mischia,
Non trarti in mezzo a popolar fervore.
(8) Cadesti in colpa? in altra non t' invischia:
Non è scevro di pena un solo errore.
(9) Ma speme non dei perdere, e non farti
Sfidato, e pusillanime di core.
(10) A non fallir t' adopra, e non stancarti
D' orare, e far limosina, (11) e peccando
Di moltiplici offerte non fidarti,
Con dir: ben fia che molto a Dio donando
Io Gli gradisca, e d' ogni mio delitto
Mi vada coll' Altissimo espiando.
(12) L' uomo non dileggiar, che ha il core afflitto;
Vi ha chi umilia, ed esalta, il Nume è quello,
Nè il suo veder da 'spazio è circoscritto.
(13) Menzogne non ordir contro il fratello,
Contro l' amico: (14) non mentir giammai
In qual sia foggia, chè tal uso è fello.
(15) Se in mezzo a' Senïor t' avvolgerai
Non sii loquace; e non ridir più fiate
Il motto stesso, se ad orar ti fai.
(16) Della fatica l' opere odïate
Non sian da te: fur le coloniche arti
Dalla man dell' Altissimo create.

17. *Non te reputes in multitudine indisciplinatorum.*
18. *Memento irae, quoniam non tardabit.*
19. *Humilia valde spiritum tuum: quoniam vindicta carnis impii, ignis, et vermis.*

20. *Noli praevaricari in amicum pecuniam differentem, neque fratrem carissimum auro spreveris.*
21. *Noli discedere a muliere sensata, et bona, quam sortitus es in timore Domini; gratia enim verecundiae illius super aurum.*

22. *Non laedas servum in veritate operantem, neque mercenarium dantem animam suam.*

23. *Servus sensatus sit tibi dilectus quasi anima tua, non defraudes illum libertate, neque inopem derelinquas illum.*
24. *Pecora tibi sunt? attende illis: et si sunt utilia, perseverent apud te.*

25. *Filii tibi sunt? erudi illos, et curva illos a pueritia illorum.*

(17) Della turba de' rei socio non farti,
(18) E rammenta lo sdegno dell'Eterno,
Che certo non fia lento a travagliarti.
(19) Assai ti umilia in rimembrar l' inferno,
U' dell' empio le carni avran tormento
Da vivo fuoco, e verme sempiterno.
(20) Non straziar l' amico a pagar lento;
Nè un fratello carissimo men cura
Della luce dell' oro, e dell' argento.
(21) Non ti partir da donna saggia, e pura,
Che in sorte avesti nel divin timore;
Pensa che l' oro stesso a dismisura
Vince la grazia del costei pudore.
(22) Non leder chi ministra a te d' appresso
Incorrotto, ed onesto servidore;
Nè il mercenario, che in sua vita oppresso
Dai travagli è per te: (23) servo sensato
Tener caro dovrai quanto te stesso.
Non sia da te di libertà frodato,
Nè in miseria il lassar. (24) Possiedi armenti?
Anco a questi pensar non siati ingrato;
E lor, quando a te giovino, ritienti.
(25) Figli hai tu? gli ammaestra, e con gagliarda
Podestà te gli forma obbedienti:

26. *Filiae tibi sunt? serva corpus illarum, et non ostendas hilarem faciem tuam ad illas.*
27. *Trade filiam, et grande opus feceris, et homini sensato da illam.*
28. *Mulier si est tibi secundum animam tuam, non projicias illam: et odibili non credas te.*
29. *In toto corde tuo honora patrem tuum, et gemitus matris tuae ne obliviscaris:*

30. *Memento quoniam nisi per illos natus non fuisses: et retribue illis, quomodo et illi tibi.*
31. *In tota anima tua time Dominum, et sacerdotes illius sanctifica.*

32. *In omni virtute tua dilige eum, qui te fecit: et ministros ejus ne derelinquas.*

33. *Honora Deum ex tota anima tua, et honorifica sacerdotes, et propurga te cum brachiis.*

34. *Da illis partem, sicut mandatum est tibi,*

Fin da putti gli doma. (26) Hai figlie? guarda
La lor verginità, nè lieti i rai
Lor volgi, ma severo le risguarda.
(27) Tua figlia alloga, e grande opra farai,
Purchè d' uomo sensato in braccio sia.
(28) Se averso dalla moglie il cor non hai,
Nolla scacciar; nè d' odïosa, e ria
Femmina preda farti. (29) Al tuo parente
Da te sincero, e grande onor si dia;
Nè della genitrice unqua di mente
Ti sfugga il lungo gemito: (30) ripensa,
Che non saresti, senza lor, vivente.
Se tutto e' ti donar, tu lor compensa
Di quanto puoi. (31) Nell' anima il timore
Di Dio t' imprimi per non dargli offensa;
E a' Sacerdoti suoi tributa onore.
(32) Del Signor sei fattura, or dunque a Lui
Quanto puoi, quanto sai tu porta amore:
Rispetta quei che a' ministeri sui
Prescelse; (33) a Lui donar devi te stesso,
Partir con quelli i sacrificii tui,
Lor dell' ostie pacifiche concesso
L' omero sia; potrai così mondarte.
(34) Qual ne fa Iddio comandamento espresso,

primitiarum, et purgationis: et de negligentia tua purga te cum paucis.

35. *Datum brachiorum tuorum, et sacrificium sanctificationis offeres Domino, et initia sanctorum:*
36. *Et pauperi porrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio, et benedictio tua.*
37. *Gratia dati in conspectu omnis viventis, et mortuo non prohibeas gratiam.*
38. *Non desis plorantibus in consolatione, et cum lugentibus ambula.*
39. *Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.*
40. *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis.*

Delle primizie tue loro far parte,
E dell' espiatrici ostie dovrai:
E de' falli minori anco purgarte
Solo con poche vittime potrai.
(35) L' omer destro d'ogni ostia al Dio Sovrano,
E sacrifizj, e decime offrirai.
(36) E poi distendi al povero la mano,
Onde sii ben purgato, e benedetto,
Nè venia a' falli tuoi speri tu invano.
(37) È chi fa doni a tutti i vivi accetto;
Tu benefico sii co' morti ancora.
(38) Non iscordar chi da miserie è stretto,
E renditi compagno di chi plora.
(39) Visita gli egri. onde in amor fondato
Sii tu. (40) L' ultimo fin rammenta ognora,
Ed in eterno non farai peccato.

CAPITOLO VII.

Fuggire il male, l' ambizione, la presunzione, la pusillanimità, la menzogna. Elogio dell' agricoltura, e della buona donna, e del servo temperante. I genitori istruiscano i lor figliuoli, e collochino le figlie: i figli onorino i genitori; si onori Dio, e i suoi ministri. Delle opere di misericordia, e della memoria dei novissimi.

1. Non fare il male, e il male non verrà sopra di te.
2. Partiti dall' uom perverso, e sarai lungi dal male.
3. Figliuolo, non seminare cattiva semenza nei solchi dell' ingiustizia, e non avrai da mieterne il settuplo.
4. Non chiedere al Signore di esser condottiere di altri, nè al re un posto di onore.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non fare il male, e il male ec.* Guardati dal male di colpa, e sarai esente dal male di pena.

Vers. 2. *Partiti dall' uomo perverso, ec.* La società de' cattivi è contagiosa; vuoi tu guardarti dal male del peccato? fuggi la compagnia dei cattivi, e sarai lungi dal peccato stesso, e dai mali, e danni del peccato.

Vers. 3. *E non avrai da mieterne il settuplo.* La cattiva semenza del peccato è feconda come il loglio, onde da una ingiustizia sovente ne nascono sette, cioè molte altre, e da queste la moltiplicità dei gastighi, che vanno sempre dietro alle colpe; perocchè: *quello, che l' uomo avrà seminato, quello ancora mieterà.* Gal. VI. 8.

Vers. 4. *Non chieder al Signore di esser condottiere ec.* Documento simile a quello di S. Giacomo *cap.* III. 1. *Non vogliate es-*

5. Non ti spacciare per giusto dinanzi a Dio; perocchè egli è conoscitore de' cuori, e non affettare di comparire sapiente dinanzi al re.
6. Non cercare di esser fatto giudice; se non hai petto da farti largo a traverso dell' iniquità: affinchè non avvenga, che tu temendo la faccia di un potente, abbi da esporre alle cadute la tua equità.
7. Guardati dall' offendere la moltitudine della città; e non ti gettare in mezzo al popolo.

ser molti *a far da maestri sapendo, che vi addossate più severo giudizio*. È adunque condannata l' ambizione, la quale se è vituperevole riguardo a qualunque superiorità anche secolare, lo è molto più riguardo alle dignità della Chiesa.

Vers. 5. *Non ti spacciare per giusto ec.* È una stolta arroganza il vantarsi di essere giusto dinanzi a Dio, mentre la Scrittura ci insegna, che nissun uomo vivente è perfettamente giusto dinanzi a lui. Vedi *Psal.* CXLII. 2. *Prov.* XXIV. 16. È un' altra maniera di stoltezza il voler far pompa di sapienza dinanzi al re, che è un mettersi a rischio di ritirarne confusione, e odiosità.

Vers. 6. *Se non hai petto da farti largo ec.* L' iniquità molte volte è potente, astuta, piena di raggiri, e di protezioni: fa d' uopo, che il giudice abbia petto forte, e risoluto, che non solo non tema, ma abbia cuore di andar contro all' iniquità a faccia scoperta, e atterrarla. Un giudice timido, dominato dagli umani rispetti, è in continuo pericolo di sagrificare l' equità ai capricci di chi ne può più.

Vers. 7. *Guardati dall' offendere la moltitudine ... e non ti gettare ec.* Un giudice, un magistrato dee guardarsi dal tirarsi addosso l' ira di tutto un popolo; nè dee esporsi al furor di una moltitudine, che è in tumulto. Così dimostra, che l' uffizio di giudice esige gran cautela, e prudenza. Del rimanente il senso, che ho seguitato nella traduzione è conforme non solo alla Volgata; ma anche al Greco.

8. Non congiungere peccato con peccato: perocchè nemmen per un solo non sarai esente da pena.
9. Guardati dall' aver un cuor pusillanime:
10. Non trascurar l' orazione, e il far limosina.
11. Non dire: Iddio avrà riguardo a' molti miei doni, e quando io offerirò i miei doni all' Altissimo, ei li accetterà.
12. Non ti burlare di un uomo, che ha il cuore afflitto; perocchè quegli, che umilia, ed esalta, egli è Dio, che tutto vede.

Vers. 8. *Non congiungere peccato con peccato. ec.* Se hai peccato una volta, non peccar la seconda; perocchè tu sai, che aggiungendo peccati, aggiungi peso ai gastighi; e se un solo non sarà senza pena, il maggior numero di peccati avrà pena più rigorosa, e più grande.

Vers. 9. 10. *Guardati dall' aver un cuor pusillanime: ec.* Questi due versetti legano col precedente. Se tu hai peccato guardati dal peccare nuovamente per pusillanimità, o per disperazione; procura di placare Dio coll' orazione, e colla limosina. Il Greco legge: *non esser pusillanime nell' orazione tua, e non trascurar di far limosina.* La fiducia nella divina bontà è l' anima dell' orazione. Vedi S. Bern. *serm. x. in cant.*

Vers. 11. *A' molti miei doni, ec.* Se io pecco, Dio avrà riguardo ai sagrifizi, alle vittime, alle oblazioni, ch' io gli offerisco, e mi perdonerà. Ed è qui condannato il vizio opposto alla pusillanimità, di cui parlò nel vers. 9. è condannata la stolta presunzione dell' uomo, che si fa animo a peccare, e a continuar nel peccato sulla idea, che Dio gli perdonerà in grazia dei sagrifizi, che gli offerisce; come se il primo sagrifizio, che Dio vuole dall' uom peccatore non fosse il cuore contrito, e umiliato, e risoluto di non peccare; e come se senza di questo potessero essere accette a Dio le altre offerte.

13. Non inventar menzogne contro del tuo fratello; e nol fare similmente contro l' amico.
14. Guardati dal proferire alcuna menzogna; perchè l'avvezzarsi a ciò non è cosa buona.
15. Non esser verboso nell' adunanza dei seniori; e non ripeter parola nella tua orazione.

Vers. 14. *Non è cosa buona*. Con una figura usata sovente nelle Scritture si dice il meno affinchè il più si intenda: perocchè vuol dire il Savio, che l' abitudine di mentire è cosa pessima, e di pessime conseguenze. Ottimamente dimostrò S. Agostino esser quì proibita ogni sorta di bugie, perniciose, giocose, officiose. Vedi il libro *de Mendacio*, e quello *contra Mendacium*.

Vers. 15. *Non esser verboso nell' adunanza de' seniori*. Perocchè in tale adunanza conviene al giovine di ascoltare, e non di parlare.

E non ripetere parola nella tua orazione. È quì lo stesso insegnamento, che fu dato da Gesù Cristo *Matt.* vi. 7. *Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole, come i Pagani, imperocchè essi si pensano di essere esauditi mediante il molto parlare.* Vuol Dio, che noi gridiamo a lui coll' affetto piuttosto, che colla voce, col cuore anche più che colle labbra, e non nella studiata repetizione delle parole si faccia consistere l' essenza, e l' efficacia dell' orazione, ma nel colloquio (per così dire) della mente con Dio. Ove questo pio affetto sia nel cuore non sarà inutile la repetizione della stessa preghiera, come dalla Chiesa stessa nella pubblica orazion si costuma; ma dove manchi lo stesso affetto qualunque repetizione sarà inutile. Vedi quel, che si è detto *Matt.* vi. 7. Alcuni spiegano questa sentenza della attenzione della mente nell' orare come se dicesse: nella tua orazione sii tu talmente attento coll' animo a quello, che tu colla voce pronunzi, che non abbia a venirti mai dubbio, se tu abbi recitato tutto quello, che dovevi, onde ti sia necessario il tornare a ripeterlo. Ma la prima sposizione è più semplice, e credo anche la vera secondo la lettera.

16. Non odiare le opere di fatica, nè l' agricoltura istituita dall' Altissimo.
17. Non ti associare alla turba degli indisciplinati.
18. Ricordati dell' ira, la quale non sarà lenta.
19. Umilia grandemente il tuo spirito, perocchè il fuoco, e il verme puuiranno la carne dell' empio.

Vers. 16. *Non odiare le opere di fatica, ec.* Le opere di fatica corporale sono da amarsi, come quelle che servono a bandir l' ozio a dar vigore al corpo, e all' animo, a tener l' uomo lontano dal vizio, e finalmente perchè secondo la parola di Giobbe, come l' uccello per volare, così l' uomo nasce per la fatica. L' agricoltura poi ella è quella occupazione, che Dio diede all' uomo nello stato stesso dell' innocenza, *Gen.* 11. 15. affinchè in essa si esercitasse *non con travaglio di servo, ma per onesto piacere dell' animo*, come dice S. Agostino. Ma dopo il peccato dell' uomo l' agricoltura divenuta essendo come la più necessaria, così anche la più utile di tutte le arti, fu sempre in grandissimo onore presso tutti i saggi, e presso tutte le nazioni, che sepper conoscere qual sia la vera immutabil sorgente della ricchezza, e della felicità, di cui sono capaci gli uomini sopra la terra.

Vers. 17. *Degli indisciplinati.* Il Greco *dei peccatori*, che è il senso anche della Volgata.

Vers. 19. *Umilia grandemente il tuo spirito: ec.* Tienti in grande, e profonda umiltà colla considerazione di quel fuoco, che sempre abbrucia, e di quel verme, che sempre rode nell' inferno i dannati. Così fuggirai il pericolo di cadere in quel fuoco, e di essere roso da quel verme. *Opponi* (dice S. Agostino) *quel fuoco dell' inferno alle fiamme dell' impurità, e della cupidità. Questo fuoco, che si usa nella vita presente, consuma tutte le cose, alle quali si appiglia; ma quello tormenta sempre quelli, che in sè riceve, e li serba intieri sempre alla loro pena, e per questo si dice, che non mai si estingue, non solo perch' ei non si spegne, ma anche perchè non estinguerà, e non ucciderà quelli, che vi caderanno; e*

20. Non venire in rottura coll'amico, che tarda a renderti del denaro; e non disprezzare un fratello carissimo in confronto dell'oro.

21. Non ti separar da una donna giudiziosa, e dabbene, la quale nel timor del Signore ti toccò in sorte; perocchè la grazia della sua verecondia val più che l'oro.

nissuna voce, nissuna lingua può di quel fuoco spiegar la possanza. Serm. 181. de temp., dove allude S. Agostioo a quelle parole di Cristo: *Il loro verme non muore: e il fuoco non si estingue*: I demooj, e le anime dei dannati sciolte dai loro corpi (dice lo stesso Santo) sono tormentate da un fuoco corporale in maravigliosa maniera, ma vera; perchè questo fuoco le investe, e le circonda, e agisce sopra di esse, onde elle ne seotono la incredibile attività, come quando sono unite ai loro corpi soffron dolore delle ferite, che si fanno nella loro carne. Vedilo, *de civit*. XXI. 10., *e de fide, ec. operibus* XV. Pel verme, che sempre rode, si intendooo assai comunemente i rimorsi della coscienza.

Vers. 20. *Che tarda a renderti del denaro*. Tale è il senso più semplice, e naturale della Volgata: il Greco secondo la miglior lezione dice: *Non ti mutare riguardo all' amico per una cosa indifferente*. Cioè che non ti fa felice se la hai, e non ti fa infelice se la perdi, com' è una somma di denaro; mentre l' amico è cosa di tanto pregio, come si è veduto *cap.* VI. 14.

Vers. 21. *Non ti separar ec.* Parla secondo l' uso di quei tempi, quaodo era permesso di dare alla moglie il libello del ripodio, e di far con essa divorzio. E notisi, come son qui accennate quattro doti di una moglie rispettabile, primo, che ella sia giudiziosa, e prudente; secoodo, boona, cioè non viziosa, nè maligoa; terzo, che sia verecconda; quarto, che abbia il timor santo di Dio; perocchè quelle parole: *la quale nel timor del Signore ti toccò in sorte*, hanno relazione alla moglie come al marito. Notisi ancora, che presso gli stessi Ebrei non fu mai approvato il ripudio, se non per gravissime cagioni.

22. Non maltrattare il tuo servo, che opera con fedeltà; nè il mercenario, che consuma per te la sua vita.
23. Il servo sensato sia amato da te, come l'anima tua, non gli negare la sua libertà, e nol lasciare in miseria.
24. Hai tu dei bestiami? va a visitarli; e se sono utili, restino presso di te.
25. Hai tu dei figliuoli? istruiscili, e domali dalla loro puerizia.
26. Hai tu delle figliuole? custodisci la loro verginità, e non mostrar ad esse il viso ridente.

Vers. 22. *Che consuma per te la sua vita*. Non risparmia la propria vita, anzi la espone faticando, e soffrendo per te il caldo, il freddo, la intemperie delle stagioni ec. per servirti. Vedi *Ephes.* vi. 9.

Vers. 23. *Non gli negare la sua libertà*. Il servo ebreo venduto a un altro ebreo dovea esser messo in libertà al primo anno sabatico, *Exod.* xxi. 2. *Deuter* xv. 12., e di più il padrone nol dovea rimandare colle mani vuote, ma dargli onde poter sostentarsi. Vedi *Deuter.* xvi. 12. 13. 14.; onde si aggiunge: *e nol lasciare in miseria*.

Vers. 24. *E se sono utili, ec.* Parla in generale di ogni specie di bestiame, ma particolarmente di quegli animali, l'opera de' quali è di grande uso per la campagna, come gli asini, i bovi, i cammelli.

Vers. 25. *E domali*. Avvezzali a piegare il collo, a ubbidire, ad esser docili, a soggettare i loro capricci, e le nascenti passioni; un' educazione molle snerva e l'animo, ed il corpo, disse già un antico. Vedi la bella lettera di S. Girolamo a Leta.

Vers. 26. *E non mostrar ad esse il viso ridente*. Una certa gravità e severità di volto è attissima a contenere, e reprimere nella prima età il sesso più debole, sopra del quale generalmente più assai

27. Dà a marito la figliuola, ed hai fatto un' opera grande; ma dalla ad un uomo sensato.
28. Se tu hai una moglie secondo il cuor tuo, non la mandar via; e non darti ad una, che sia odiosa.
29. Con tutto il cuor tuo onora il padre tuo; e non ti scordare dei gemiti di tua madre.
30. Ricordati, che senza di essi tu non saresti nato; e rendi ad essi secondo quello, che han fatto per te.
31. Temi il Signore con tutta l' anima tua, e onora i suoi sacerdoti.
32. Con tutte le tue forze ama colui, che ti ha creato; e non abbandonare i suoi ministri.

può il timore, che l' amore; ed essendo assai facile, che elle abusino della molle condiscendenza, e facilità delle madri, è necessaria la severità del padre ad ovviare ai mali, che dalla indulgenza soverchia delle madri possono nascere; e questa stessa severità del capo di famigla renderà le figle stesse men facili ad affezionarsi agli uomini. Vedi S. Bern. *de consider.* IV. 6.

VERS. 27. *Hai fatto un' opera grande.* Ti se' sgravato di una gran pena, se la hai maritata ad un uomo sensato.

VERS. 28. *E non darti ad una, ec.* Non isposare per amore della grossa dote, o per altri umani riguardi una donna, cui tu non ami, e non possi amare pe' difetti, che ha o di corpo, o di spirito.

VERS. 30. *E rendi ad essi ec.* Eglino han fatto a te del gran bene, fa tu pure del bene ad essi; amali, servili ec.; perocchè di rendere ad essi l' equivalente, ciò non è possibile a te in verun modo.

VERS. 32. *E non abbandonare i suoi ministri.* È ordinato sovente agli Ebrei nella legge di soccorrere i Sacerdoti, e i Leviti, a' quali non era stata assegnata porzione nella terra di Chanaan. *Exod.* XXII. 12. 17. *ec.*

33. Onora il Signore con tutta l'anima tua, e rispetta i sacerdoti; e mondati offerendo le spalle (delle ostie).
34. Dà ad essi la parte delle primizie, e (delle ostie) di espiazione, come fu a te comandato; e mondati dalla tua negligenza colle poche (vittime).

Vers. 33. *E mondati offerendo le spalle (delle ostie)* La spalla destra di tutte le ostie pacifiche, che si offerivano dagli Ebrei apparteneva ai sacerdoti secondo la legge, *Exod.* xxix. 22: 27. *Levit.* vii. 32. *Num.* xviii. 18., e altrove. Dice adunque: dà al sacerdote quello, che a lui appartiene delle ostie, cui tu offerisci, che così sarai libero dal peccato, che commetteresti, se tu non ubbidissi in questo alla legge.

Vers. 34. *Dà ad essi la parte ec.* Viene a dire: dà ai sacerdoti le primizie, cioè la parte, che dèi dar loro delle ostie pacifiche, le quali cose sono la porzione assegnata da Dio ai sacerdoti pel loro sostentamento. Delle ostie pacifiche toccava al sacerdote oltre la spalla destra (di cui si è parlato qui avanti) anche il petto, queste son chiamate *primizie del sacerdote:* Levit. vii. 32., e altrove. Ne' sagrifizj di espiazione, o per lo peccato il sacerdote avea tutta l'ostia, tolto il sangue, i due reni, la coda, e il grasso, che bruciavasi sull' altare. *Levit.* vii. 3. 7. Oltre a ciò davasi ai sacerdoti, e leviti il prezzo del riscatto dei primogeniti degli uomini, e degli animali, e le primizie de' frutti, e delle granaglie.

E mondati dalla tua negligenza ec. Negligenza chiamasi il peccato commesso per ignoranza, o per inavvertenza, e smemorataggine: da questa sorta di peccati, se tu se' povero e non se' in stato di offerire grosse vittime, e molte, mondati coll' offerire quel poco, che tu puoi. Queste sentenze sono talmente strette, e concise, che non sempre possiam noi trarne senso sicuro, e indubitato, come qui le parole: *purga te cum paucis*, lascian luogo a indovinare quello, che veramente voglia dire lo Scrittore sagro; ma la sposizione, che lor abbiam data mi è paruta la più ragionevole di quante si leggono presso i nostri Interpetri.

35. Offerirai in dono al Signore le spalle delle tue vittime, e il sagrifizio di santificazione, e le primizie delle cose sante:
36. E stendi al povero la tua mano (affinchè sia perfetta la tua propiziazione, e la tua benedizione).
37. La beneficenza è gradita a tutti i viventi; e tu non negarla nemmeno ai morti.
38. Non mancar di porger consolazione a chi piange; e tieni compagnia agli afflitti.
39. Non ti paja grave il visitare il malato; perocchè per tali mezzi ti fonderai nella carità.

Vers. 35. *Le spalle delle tue vittime*. La spalla destra di ogni ostia pacifica. *Il sacrifizio di santificazione*: si intende probabilmente il sagrifizio, che offerivano i Nazarei per la loro santificazione. Vedi *Num.* vi. *Le primizie delle cose sante*; probabilmente intendesi la decima parte di tutte le decime, la qual decima parte davasi dai Leviti ai Sacerdoti: perocchè i Leviti riscuotevan le decime dal popolo, e di queste pagavan la decima ai sacerdoti. Vedi *Deuter.* xiv. 22.

Vers. 36. *Affinchè sia perfetta ec.* Non dimenticare il povero, accompagna colla limosina il tuo sagrifizio di propiziazione, e di espiazione, affinchè sia perfetto, e perfetta sia la tua beneficenza, e liberalità. La voce *benedizione* è usata qui in senso di beneficenza, come ii. *Cor.* ix.; ma di beneficenza religiosa, o sia oblazione sagra.

Vers. 37. *E tu non negarla nemmeno ai morti.* Ai morti ancora si estenda la tua liberalità, rendendo loro gli ultimi doveri nella cura dei lor funerali, e di lor sepoltura, e suffragandoli colle limosine, e co' sagrifizj ec. Vedi quello, che si è notato *Tob.* iv. 18.

Vers. 38. *E tien compagnia agli afflitti.* Questo è quello, che disse Paolo: *piangere con que', che piangono* Rom. xii. 11.

40. In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine, e non peccherai in eterno.

Vers. 40. *In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine*, ovvero, come in oggi diciamo, *de' tuoi novissimi*, la morte, il giudizio ec. Per ben guidar la tua barca mettiti nel fondo di essa come fa il buon nocchiero; abbi sempre presente dove tu vada, abbi sempre presente la fine di tutto quello, che sei, o puoi desiderar di essere in questo mondo: tu trovi alla fine della vita la morte, e dopo la morte il giudizio severissimo di tutta la vita, e dopo il giudizio un' eternità di bene, o di male: pensa a queste cose, e non peccherai in eterno; perocchè *questa considerazione distrugge la superbia, uccide l' invidia, sana la malizia, mette in fuga la lussuria, annichila la vanità, e la giattanza, stabilisce la disciplina, perfeziona la santità, e prepara l' anima alla eterna salute*. Così un antico Scrittore tralle opere di S. Agostino. Vedi S. Bernardo serm. II. de Ss. Petro et Paulo, e S. Girolamo epitaph. Nepotiani.

9

CAPUT VIII.

1. *Non litiges cum homine potente, ne forte incidas in manus illius.*
2. *Non contendas cum viro locuplete, ne forte contra te constituat litem tibi.*
3. *Multos enim perdidit aurum, et argentum, et usque ad cor regum extendit, et convertit.*
4. *Non litiges cum homine linguato, et non strues in ignem illius ligna.*
5. *Non communices homini indocto, ne male de progenie tua loquatur.*

6. *Ne despicias hominem avertentem se a peccato, neque improperes ei: memento quoniam omnes in correptione sumus.*

7. *Ne spernas hominem in sua senectute: etenim ex nobis senescunt.*

CAPITOLO VIII.

(1) Con potente signor non far tenzoni,
Onde cader non debba in quelle mani.
(2) Nè contra il ricco a battagliar ti poni,
Chè lite non ti muova, e sì ti strani.
(3) Molti l' oro, e l' argento ha ruinato,
Che talor fe perversi anco i sovrani.
(4) Con uomo di gran lingua non far piato,
E sul fuoco di lui non portar legna:
(5) Non t'impacciar col tristo, e col malnato,
Ch'ei la progenie tua di nota indegna
Non si faccia a gravar. (6) Se a buona via
Ritorna il peccator, tu nol disdegna;
Nè rinfacciargli il mal usar di pria;
Pensa, che noi mertiam tutti il flagello;
Ch'uomo non v'ha, che peccator non sia.
(7) Non avere in dispregio il vecchiarello;
A tal vicenda ognun di noi soggiace;
La tua natura offenderesti in quello.

8. *Noli de mortuo inimico tuo gaudere : sciens quoniam omnes morimur, et in gaudium nolumus venire.*
9. *Ne despicias narrationem presbyterorum sapientium, et in proverbiis eorum conversare.*
10. *Ab ipsis enim disces sapientiam, et doctrinam intellectus, et servire magnatis sine querela.*
11. *Non te praetereat narratio seniorum: ipsi enim didicerunt a patribus suis:*
12. *Quoniam ab ipsis disces intellectum, et in tempore necessitatis dare responsum.*
13. *Non incendas carbones peccatorum arguens eos, et ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum.*
14. *Ne contra faciem stes contumeliosi, ne sedeat quasi insidiator ori tuo.*
15. *Noli foenerari homini fortiori te : quod si foeneraveris, quasi perditum habe.*
16. *Non spondeas super virtutem tuam: quod si spoponderis, quasi restituens cogita.*
17. *Non judices contra judicem: quoniam secundum quod justum est judicat.*

(8) Dell'inimico tuo, ch'estinto giace,
Non t'allegrar; tutti moriamo, e ch' altri
Debba estinti insultarci a noi non piace.
(9) Non schernire il parlar di vecchi scaltri;
De' lor dettati formati un tesoro.
(10)In dottrina, in prudenza ei vincon gli altri;
Da lor con innocenza, e con decoro
Servire ai prenci, ai grandi apprenderai.
(11) Odi quel ch' essi udir dai padri loro:
Lor sentenze tien' care; (12) e ne trarrai
Per lo tuo meglio alti concetti, e buoni,
E prudenti risposte all' uopo avrai.
(13) Per opra tua non ardano i carboni
Dei peccator; se tal genìa rimbrotti,
Delle lor fiamme ad avvampar t'esponi.
(14) Non sia che col maledico tu lotti
Testa per testa, ond' ei celatamente
A tuo danno non ponderi i tuoi motti.
(15) Ad uom di te più valido, e potente
Non far prestanza; e se la fai, spogliato
Già crederti dovrai del tuo valsente.
(16) Non far malleverìa sovra il tuo stato;
Fattala, pensa, che pagar ti spetta.
(17) Giudice non debb' esser giudicato:

18. *Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala sua in te: ipse enim secundum voluntatem suam vadit, et simul cum stultitia illius peries.*

19. *Cum iracundo non facies rixam, et cum audace non eas in desertum: quoniam quasi nihil est ante illum sanguis, et ubi non est adjutorium, elidet te.*

20. *Cum fatuis consilium non habeas: non enim poterunt diligere nisi quae eis placent.*
21. *Coram extraneo ne facias consilium: nescis enim quid pariet.*
22. *Non omni homini cor tuum manifestes: ne forte inferat tibi gratiam falsam, et convitietur tibi.*

Presumer dèi, che sua sentenza è retta.
(18) Con uomo audace non ti porre in via,
Chè de' suoi rischi a parte non ti metta:
Ei segue la sua torta fantasia;
Creder ben puoi che recheratti offesa,
E perirai per la costui follìa.
(19) Coll' iracondo non dèi far contesa,
Nè gir col temerario in ermo loco,
Forse tua vita non sariane illesa.
Sparger per esso il sangue umano è gioco,
Se non v' ha difensor, colui ti schiaccia.
(20) Non consigliarti con cervel dappoco,
Amar costui può sol che che gli piaccia.
(21) Non far consiglio avanti lo straniero:
Tu non sai qual secreto in cor gli giaccia.
(22) A tutti non svelar lo tuo pensiero,
Poichè quei forse, cui diffondi il core,
Abuserà del tuo parlar sincero,
Ti burlerà, t' involerà l' onore.

CAPITOLO VIII.

Non contendere coll' uomo potente, col facoltoso, col linguacciuto, coll' ignorante. Non disprezzare il penitente, nè i vecchi: non rallegrarsi della morte del nimico: ascoltare gli anziani; correggere i peccatori: del dare in prestito: dell' entrar mallevadore: non prender brighe con uomo audace, e iracondo. Custodire il segreto.

1. Non ti mettere a litigare con un uomo potente, perchè non ti avvenga di cadere nelle sue mani.
2. Non disputare con un uom facoltoso, affinchè non avvenga, che egli intenti lite contro di te:
3. Perocchè molti ne ha rovinati l'oro, e l'argento, il quale è giunto a pervertire anche i regi.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. 3. *Non litigare ec.* Il Greco propriamente dice: *non battagliare*; onde si intende qualunque contesa o di parole, o di fatti. È ottimo in questo proposito il detto di un antico Savio: *Cedi al potente: colui, che ha potuto farti del male, ti potrà giovare una volta.*

Perchè non ti avvenga ec. Tu ti esporresti al pericolo evidente di soccombere, e di averne oltre la vergogna, danno maggiore, similmente il disputare con uomo, che abbonda di denari, è cosa pericolosa; egli ti cercherà lite sopra lite, ti consumerà colle spese, e co' travagli, che ti darà; perocchè l' oro pervertirà in tuo danno anche i giudici; l' oro dico, il quale fa provar la sua forza anche ai cuori dei regi, presso de' quali talora alla giustizia, e alla ragione prevalse l' iniquità sostenuta dalle ricchezze.

4. Non contendere con uom linguacciuto, e non metter legna sul fuoco di lui.
5. Non aver che fare con uomo indisciplinato, affinchè egli non parli male della tua stirpe.
6. Non disprezzare colui, che si è ritirato dal peccato, e non gliel rinfacciare; ricordati, che noi siam tutti degni di gastigo.
7. Non perdere il rispetto ad un uomo nella sua vecchiezza: perchè sono dei nostri quelli, che invecchiano.

Vers. 4. *Non contendere con uom linguacciuto*, ec. Con certi uomini di lingua sfrenata, e cattiva non si può, anche vincendo la lite, guadagnare tanto, quanto si perderà di concetto, e di riputazione: perocchè il litigare con costoro è un mettere legna sul fuoco, egli è un attizzare la loro loquacità, e sfrenatezza, onde si sfogheranno in oltraggi, maldicenze, improperj, calunnie; ella è adunque cosa saggia, anche secondo la sola umana ragione, il soffrir piuttosto qualche danno, che mettersi a contendere con costoro.

Vers. 5. *Con uomo indisciplinato, affinchè egli non parli*. Si potrebbe tradurre: *Non aver che fare con quest' uomo indisciplinato ec.* Che sarebbe il linguacciuto, di cui parlò nel versetto precedente. Se tu con uomo tale ti metti a contendere ne avverrà, che egli metterà fuori tutte le macchie, e tutti i disonori della tua stirpe, andando indietro fino all' avo e al proavo, e dissotterrando gli antichi fatti poco onorevoli per la tua famiglia.

Vers. 6. *Noi siam tutti degni di gastigo*. Perchè tutti peccatori. Del rimanente quella parola *non disprezzare* dee prendersi come altre simili espressioni della Scrittura, nelle quali si dice il meno, ma si intende il di più, perocchè vuol significare il Savio, che il peccator convertito non solo non è da disprezzarsi, ma è da onorarsi, sì per la grazia, che è in lui, sì per la cristiana fortezza dimostrata nel vincere le dominanti passioni.

Vers. 7. *Sono de' nostri quelli, che invecchiano.* Nissuno invec-

8. Non far festa della morte del tuo nemico, sapendo, che tutti noi abbiam da morire, e non vogliamo, che altri ne rida.

9. Non disprezzare i racconti dei vecchi saggi, ed abbi familiari le loro massime:

10. Perocchè da loro tu apparerai la sapienza, e gl' insegnamenti della prudenza, e a servire ai grandi senza riprensione.

11. Non disprezzare i racconti dei vecchi, perchè essi li appresero dai padri loro:

12. E da loro imparerai la prudenza, e a rispondere quanto fa di mestieri.

13. Non dar fuoco ai carboni dei peccatori con far loro

chia, che non sia passato per l'età, in cui ci troviamo noi, e non sia stato parte di nostro ceto, e non a tutti tocca la sorte di giungere alla vecchiaja: certamente tu, che i vecchi disprezzi brami di diventar vecchio anche tu, ma la vecchiaja viene con tutte le sue miserie; crederai tu cosa ragionevle, che te divenuto vecchio deridano i giovani?

Vers. 10. *E a servire ai grandi senza riprensione*. Certamente non ordinaria prudenza e destrezza è necessaria per servire nelle corti de' principi, e de' gran signori con soddisfazione degli stessi principi, e senza intacco della probità, e nissuno può istruir così bene un giovine, che tal servigio intraprendere come un vecchio, che abbia con onore fornita la stessa carriera.

Vers. 13. *Col far loro de' rimproveri*, ec. I rimproveri anche giusti fatti al peccatore nel forte di sua passione, e mentre con tutta la sua volontà egli è fisso nel peccato, saranno non solo inutili, ma produrranno cattivi effetti e pel peccatore stesso, e per chi con poca discrezione si mette a correggerlo fuor di tempo, e con poco

dei rimproveri, altrimenti ti abbrucerai alla fiamma del fuoco di essi.

14. Non istare a tu per tu con uomo maledico, perchè egli non istia come in agguato a rilevare ogni tua parola.

15. Non dare in prestito a chi ne può più di te: che se gli hai imprestato qualche cosa, fa conto di averla perduta.

16. Non far mallevadoria sopra le tue forze, ma se l' hai fatta, pensa come tu abbi a pagare.

17. Non giudicare contro al giudice, perchè egli giudica secondo la giustizia.

18. Non ti accompagnare per viaggio con uomo temerario, affinchè egli non iscarichi sopra di te i suoi guai;

buona maniera. Questo si chiama accendere il fuoco, cioè la bile, e il mal talento del peccatore, che imperversa quel più, e prende in odio il correttore, e si scaglia contro di lui.

Vers. 15. *Non dare in prestito ec.* Il denaro, che tu presti a chi ne può più di te, fa tu conto, che sia perduto: perocchè se tu vorrai riaverlo, ti converrà fare una nimicizia, e non sarebbe da uom prudente il tirarsi addosso l' odio di uom tale.

Vers. 16. *Non far mallevadoria ec.* Vedi *Prov.* VI. 1. XI. 15. *ec.*

Vers. 17. *Egli giudica secondo la giustizia.* Viene a dire, si presume sempre, che il giudice sentenzia secondo la giustizia, ed è una temerità grande, che tu non informato certamente quanto il giudice de' meriti della causa ti facci giudice del giudice istesso, e sentenzi contro di lui in favore della parte, che si duole, perchè ha perduta la lite.

Vers. 18. *Non ti accompagnare ec.* Se tu ti accompagni con un temerario, imprudente, egli farà delle solite sue impertinenze e of-

perocchè egli va secondando i suoi capricci, e tu per la stoltezza di lui perirai.

19. Non venire a contesa con uomo iracondo, e non camminare pel deserto con un temerario; perchè è cosa come da nulla per lui il sangue, e dove non fia chi ti ajuti, egli ti schiaccerà.

20. Non prender consiglio dagli stolti: perocchè questi non possono amare, se non quello, che ad essi piace.

21. Non consultare in presenza d' uno straniero, perchè tu non sai quel, che egli abbia in corpo.

22. Non isvelare ad ogni uomo il cuor tuo, affinchè mal non ti corrisponda, e dica mal di te.

fenderà te, ed altri, e tu come suo compagno sarai tenuto per complice delle sue temerità, e ne porterai la pena.

Vers. 20. *Non possono amare, ec.* Non possono amare se non cose da stolti, cose pericolose, cose dannose, quello, che sarà di lor piacere, ma di tua rovina.

Vers. 21. *In presenza di uno straniero.* Gli stranieri, cioè i Gentili tutti doveano essere sempre sospetti ad un Ebreo; ma egli è vero ancora generalmente, che è imprudenza grande il commettere i proprj secreti alla fede di un uomo, che non si conosce. Vedi *Prov.* xxv. 9.

Vers. 22. *E dica male di te.* Quando tu gli averai aperto tutto il tuo cuore, egli forse abuserà perfidamente della confidenza, che tu hai in lui, e si burlerà di te, e dirà male di te.

CAPUT IX.

1. *Non zeles mulierem sinus tui, ne ostendat super te malitiam doctrinae nequam.*

2. *Non des mulieri potestatem animae tuae, ne ingrediatur in virtutem tuam, et confundaris.*

3. *Ne respicias mulierem multivolam: ne forte incidas in laqueos illius.*

4. *Cum saltatrice ne assiduus sis: nec audias illam, ne forte pereas in efficacia illius.*

5. *Virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius.*

6. *Ne des fornicariis animam tuam in ullo, ne perdas te, et haereditatem tuam.*

7. *Noli circumspicere in vicis civitatis, nec oberraveris in plateis illius.*

CAPITOLO IX.

(1) Della sposa non pórti in gelosia;
Insegnando le andresti una trist' arte,
Che volgere in tuo danno ella potria.
(2) E donna del tuo cor colei non farte,
Onde la potestade a te non tolga,
Ed abbi di quel giogo a vergognarte.
(3) A femmina tuo sguardo non si volga,
Che ha più d'un mal desio, più d'un amante,
Onde ne' lacci suoi non ti ravvolga.
(4) Nè frequentar la femmina danzante,
Che udendola, d'amor ne sarai còlto,
E diverrai per l'arti sue peccante.
(5) Non guatar della vergine il bel volto,
Perchè inciampo non soffra il tuo candore.
(6) Non darti a meretrice o poco, o molto,
Chè te col tuo retaggio non divore.
(7) Non vagar per le piazze, nè tra via
Aggirarti con occhio indagatore.

8. *Averte faciem tuam a muliere compta, et ne circumspicias speciem alienam.*

9. *Propter speciem mulieris multi perierunt: et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit.*

10. *Omnis mulier, quae est fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur.*

11. *Speciem mulieris alienae multi admirati, reprobi facti sunt colloquium enim illius quasi ignis exardescit.*

12. *Cum aliena muliere ne sedeas omnino, nec accumbas cum ea super cubitum:*

13. *Et non alterceris cum illa in vino, ne forte declinet cor tuum in illam, et sanguine tuo labaris in perditionem.*

14. *Ne derelinquas amicum antiquum: novus enim non erit similis illi.*

15. *Vinum novum, amicus novus: veterascet, et cum suavitate bibes illud.*

16. *Non zeles gloriam, et opes peccatoris, non enim scis, quae futura sit illius subversio.*

17. *Non placeat tibi injuria injustorum, sciens quoniam usque ad inferos non placebit impius.*

(8) Da ornata donna il guardo tuo disvia,
Nè a straniera beltà mirare intento.
(9) Molti tradì donnesca leggiadrìa;
Questa d'impuro fuoco è l' alimento.
(10) Lubrica donna, che onor pose in bando,
Da ognun si calca, qual per via scremento.
(11) Peregrina beltà molti ammirando
Si fero iniqui; il cicalar suo spesso
Va qual fuoco nell' alma divampando.
(12) A donna altrui non seder mai da presso,
Nè appoggiar seco il cubito al convito;
(13) A chi più bee non sia tra voi scommesso,
Chè forse lo tuo spirto infievolito,
Verso colei non facciati impudico,
E siine poi col sangue tuo punito.
(14) Non lasciar per lo nuovo il vecchio amico,
Chè quello a questo non sarà simìle.
(15) È nuovo vin, sol fia col tempo antico:
Ed allor sì tu 'l proverai gentile.
(16) Del peccator non abbi invidia, o pena,
S' egli ha ricchezza e stato signorile;
Non sai l'abisso, ove sua sorte il mena.
(17) D'un ingiusto oppressor, che miete allori,
Non ti diletti la pomposa scena:

18. *Longe abesto ab homine potestatem habente occidendi, et non suspicaberis timorem mortis.*

19. *Et si accesseris ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitam tuam.*

20. *Communionem mortis scito: quoniam in medio laqueorum ingredieris, et super dolentium arma ambulabis.*

21. *Secundum virtutem tuam cave te a proximo tuo, et cum sapientibus, et prudentibus tracta.*

22. *Viri justi sint tibi convivae, et in timore Dei sit tibi gloriatio,*

23. *Et in sensu sit tibi cogitatus Dei, et omnis enarratio tua in praeceptis Altissimi.*

24. *In manu artificum opera laudabuntur, et princeps populi in sapientia sermonis sui, in sensu vero seniorum verbum.*

25. *Terribilis est in civitate sua homo linguosus: et temerarius in verbo suo odibilis erit.*

Dov' estinto ei n' andrà tu nollo ignori.
(18) Sta lungi da colui, che dar può morte,
E per tua vita non avrai timori.
(19) E se mai t' avvicini alla sua corte
Guarda di non far cosa, ond' egli irato
Quell' ultima ruina non t' apporte.
(20) Là tu conversi con l' estremo fato:
Tra lacci muovi, e drizzi i passi incerti
Tra fiero stuol di cruccio, e spade armato.
(21) Guardingo ognora, e vigile tenerti
Dèi col prossimo tuo quanto tu 'l puoi,
E strignerti co' savj, e con gli esperti.
(22) Abbiti i giusti a commensali tuoi:
Temer Dio sia tua gloria, (23) in esso il core
Fiso tien sempre, e nei precetti suoi:
Di questi fa discorso a tutte l' ore.
(24) Come si esalta per ogni opra bella
Della man d'un artefice il valore,
La saggezza così della favella
Lode al Signor de' popoli assicura,
E de' vecchi il sermon prudenza abbella.
(25) Cagione alla cittate è di paura
Lingua crudel che a mal sermon trascorre:
E l' audace, che i detti non misura,
Meritamente da ciascun s' aborre.

CAPITOLO IX.

Tenersi lontano dalla gelosia riguardo alla moglie: fuggire la conversazione delle donne cattive: tener conto del vecchio amico: non frequentare i grandi: trattare co' saggi: avere Dio davanti agli occhi.

1. Non esser geloso della donna unita teco in matrimonio, affinchè ella non adopri in tuo danno la malizia de' pravi insegnamenti.
2. Non far, che la tua moglie abbia dominio sopra il tuo spirito, affinchè ella non ti soverchi, e tu ne resti con vergogna.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Affinchè ella non adopri in tuo danno ec.* Tu co' tuoi sospetti, e co' tuoi timori le insegni in certo modo ad essere cattiva, le insegni la malizia, che forse ella non sapeva, ed ella ne farà uso in tuo danno. *Alcuni mentre temono di essere ingannati, insegnano a ingannare*, dice un filosofo. *Il marito* (dice Lattanzio) *colla propria sua continenza insegnerà alla moglie la castità*. De vera relig. *lib.* VI.

Vers. 2. *Non fare, che la tua moglie abbia dominio ec.* Per diritto naturale e divino, e umano la moglie debb' essere soggetta al marito: se egli per eccessivo affetto, o per piccolezza di cuore permette, che la moglie prenda dominio del suo spirito, e usurpi la sua autorità, avvilisce sè stesso, turba il buon ordine della famiglia, ed espone la moglie stessa al pericolo di perdersi, perchè è difficile, che ella non abusi di una potestà, che non è fatta per lei.

3. Non gettar gli occhi sopra la donna, che ama molti, per non cader ne' suoi lacci.
4. Non frequentare la ballerina, e non istare a sentirla, se non vuoi perire per le arti di lei.
5. Non mirare la vergine, affinchè la sua avvenenza non sia a te occasion di caduta.
6. Non soggettare in verun modo l' anima tua alle meretrici per non mandare in perdizione te stesso, e la tua eredità.
7. Non menar gli occhi attorno pelle contrade della città, e non andar vagando per le piazze.
8. Rivolgi lo sguardo dalla donna pomposamente abbigliata, e non mirare studiosamente una straniera beltà:

Vers. 3. *Sopra la donna che ama molti.* Sopra la donna di mala vita. Vedi *Prov.* vii. 10. 22. *multivolam*; *voce Catulliana*, *bene qui usata*, *dice Grozio.*

Vers. 4. *La ballerina.* Il Greco ha: *la cantatrice.* L' una, e l' altra specie di donne son fatte apposta per essere la rovina degli uomini; sembra però evidente, che qui si parli piuttosto della cantatrice mentre dicesi: *non istare a sentirla.*

Vers. 5. *Non mirare la vergine.* Vedi *Job.* xxxii. 1.

Vers. 7. *Non menar gli occhi attorno ec.* La curiosità di vedere gli oggetti, che possono risvegliare nell' anima desiderj cattivi, ella è indizio di un cuore mal sano, ed è principio di frequenti cadute. Vedi *Basil. de virgin.*

Vers. 8. *E non mirare studiosamente una straniera beltà.* La voce *straniera* può essere qui posta a significare la donna altrui, ovvero la donna di altra nazione; perocchè presso gli Ebrei aveano cattivo nome le donne straniere, cioè Pagane. Ottima in questo proposito ella è per tutti gli uomini la regola data da S. Agostino: *Se per accidente vi avvenga di gettar l' occhio sopra di qualcheduna,*

9. La beltà della donna fu la perdizione di molti; e per essa la concupiscenza qual fuoco si accende.
10. Qualunque donna impudica è calpestata da tutti, come il sudiciume delle strade.
11. Molti invischiati dalla bellezza di donna straniera diventaron reprobi; perocchè il cicalio di lei abbrugia come il fuoco.
12. Non sedere giammai colla donna altrui, e non istare con lei a tavola appoggiato sul gomito:
13. E non disputar con lei a chi più beve, affinchè non si pieghi il tuo cuore verso di lei, e a spese del tuo sangue tu non cada nella perdizione.
14. Non abbandonare il vecchio amico; perocchè il nuovo non sarà come quello.

non si fissi però giammai il vostro sguardo sopra veruna donna. Così non accaderà, che voi abbiate a dolervi colle parole del Profeta: *l' occhio mio ha rubata a me l' anima mia*. Thren. III. 51.

Vers. 12. *Appoggiato sul gomito*. Allude alla maniera di stare a mensa sopra i letti, della qual cosa si è parlato altre volte; stando così quasi giacendo sopra quei letti ne veniva, che si appoggiasser ciascuno sopra il gomito sinistro, e che il primo avesse le spalle quasi sul petto del secondo, e il secondo sul petto del terzo. Il marito a mensa avea davanti a sè la moglie; se a tavola vi erano dei forestieri non vi intervenivano le donne di casa.

Vers. 13. *E a spese del tuo sangue tu non cada ec*. L' adulterio presso gli Ebrei era punito con pena di morte: e di più l' adultero avea da temere l' ira del marito. Vedi *Levit*. xx. 10.

Vers. 14. 15. *Il nuovo non sarà come quello*. Il vecchio amico è meglio conosciuto da te, e tu se' assuefatto alle sue maniere, com' egli alle tue; con tutto ciò tien conto anche del nuovo amico perchè egli pure diventerà col tempo amico vecchio; e qual vino vecchio maturo, e soave ti recherà anch' egli consolazione.

15. L' amico nuovo è un vino nuovo: invecchierà, e tu lo berai soave.
16. Non invidiare al peccatore la sua gloria, le sue ricchezze; perocchè tu non sai qual sia per esser la sua catastrofe.
17. Non piacciano a te le sue violenze commesse dagli uomini ingiusti: tu sai, che non piacerà (a te) l' empio quando sia disceso nel sepolcro.
18. Sta lungi da colui, che ha il potere di uccidere, e non averai ansietà per timor della morte:
19. E se mai ti avvicini a lui, bada di non far cosa, per cui egli ti tolga la vita.
20. Sappi, che tu conversi colla morte; perocchè tu cammini in mezzo ai lacci, e passeggi tralle armi di gente sdegnosa.

Vers. 16. *La sua catastrofe*. Il cambiamento di scena, che si farà per lui forse anche prima ch' ei muoia, ma al più tardi alla morte. La fede ci insegna a compassionare lo stato di un peccatore, a cui tutto riesce a seconda de' cattivi suoi desiderj. Vedi *Prov.* III. 31. XX. 11. 17. XXIV. 1. 19. *Psal.* XXXVI. 1. 7. 8.

Vers. 17. *Non piacciano a te le violenze ec.* Non ti venga mai fatto di fare stima dei cattivi, perchè colle loro violenze, e ingiustizie si fan rispettare, e ottengono i loro fini: tu certamente sai, che non vorresti essere ne' loro piedi quando la morte verrà a prenderli, e li strascinerà nel sepolcro: tu non vorresti allora aver fatto quel che essi ora fanno, perchè sai, che la loro morte sarà pessima, e dalla morte temporale passano all'eterna. Guardati adunque dal credere glorioso, o felice chi per mezzo di tali cose arriva a tal fine.

Vers. 18. 19. 20. *Sta lungi da colui, ec.* Esorta a tenersi lontano dalle corti, perchè grandi sono i pericoli, che vi si incontrano, e rari sono quelli, che abbiano tanto capital di prudenza da tenersi in piedi: è morte per un cortigiano la perdita della gra-

21. Per quanto tu puoi cammina con cautela riguardo al tuo prossimo, e tratta coi saggi, e prudenti.
22. Siano uomini giusti i tuoi convitati, e il tuo vanto sia di temere Dio.
23. Il pensiero di Dio sia fisso nell'animo tuo, e tutti i tuoi ragionamenti siano de' comandamenti dell'Altissimo.
24. Le opere dell'artefice han lode dalla industria loro, e il principe del popolo dalla saggezza del suo discorso, e il discorso dei vecchi dalla prudenza.
25. L'uomo linguacciuto nella sua città è terribile, e chi è temerario a parlare, merita di essere odiato.

zia del padrone. Rappresenta i pericoli della corte, con dire, che l'uomo ivi sta sempre in mezzo ai lacci, e tralle armi di gente sdegnosa, che per invidia userà tutta sua possa per abbatterlo.

VERS. 21. 22. *Cammina con cautela ec.* Viene a dire, non ti fidare di tutti, sii circospetto, e guardati dal dare confidenza a persone, delle quali tu non possi esser sicuro; e ciò ti riuscirà felicemente, se procurerai di non trattar famigliarmente, se non con uomini conosciuti per saggi, e prudenti, e se temerai il Signore.

VERS. 24. *Le opere dell'artefice han lode ec.* Siccome l'industria celebre di un artefice dà nome, e fama alle opere di lui, così al principe dà laude il suo ragionare, e le sue risposte piene di saggezza; e il discorso dei seniori fa ad essi grande onore; perchè è asperso di prudenza.

VERS. 25. *È terribile.* Ovvero è *da temersi*, pel male, che può fare, e fa anche sovente, perocchè egli colle sue maldicenze, colla sua cattiva lingua talvolta mette sossopra una intera città, onde è il terrore di tutti, ma è anche l'odio di tutti, ed è abbominazione come un cane rabbioso.

CAPUT X.



1. *Judex sapiens judicabit populum suum, et principatus sensati stabilis erit.*
2. *Secundum judicem populi, sic et ministri ejus: et qualis rector est civitatis, tales et inhabitantes in ea.*
3. *Rex insipiens perdet populum suum: et civitates inhabitabuntur per sensum potentium.*

4. *In manu Dei potestas terrae: et utilem rectorem suscitabit in tempus super illam.*

5. *In manu Dei prosperitas hominis, et super faciem scribae imponet honorem suum.*

6. *Omnis injuriae proximi ne memineris, et nihil agas in operibus injuriae.*

CAPITOLO X.

(1) Giuste sentenze un saggio re produce,
Il suo reame ha stabili destini.
(2) Tali i ministri son, qual è lor Duce:
Qual chi la città regge, i cittadini.
(3) Sovverte il popol suo monarca stolto;
De' grandi il senno popola i dominj,
E le cittadi prospere fa molto.
(4) Stassi di questa terra il reggimento
Nelle mani di Dio tutto ravvolto:
Egli il tempo preordina, e il momento,
In cui questo e quel regno a mano a mano
Abbian da saggi re comandamento.
(5) Felicità dell' uom stassi in sua mano,
Ei stampa del dottore in sulla faccia
Scintilla del suo raggio sovrumano.
(6) Sempre in te la memoria si disfaccia
Dell' ingiuria d' alcun; di lui non osa
Tor mai vendetta, e il perdonar ti piaccia.

7. *Odibilis coram Deo est, et hominibus superbia: et execrabilis omnis iniquitas gentium.*

8. *Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias, et injurias, et contumelias, et diversos dolos.*

9. *Avaro autem nihil est scelestius. Quid superbit terra, et cinis?*

10. *Nihil est iniquius quam amare pecuniam: hic enim et animam suam venalem habet: quoniam in vita sua projecit intima sua.*

11. *Omnis potentatus brevis vita. Languor prolixior gravat medicum.*

12. *Brevem languorem praecidit medicus: sic et rex hodie est, et cras morietur.*

13. *Cum enim morietur homo, haereditabit serpentes, et bestias, et vermes.*

14. *Initium superbiae hominis, apostatare a Deo:*

15. *Quoniam ab eo, qui fecit illum, recessit*

(7) A Dio siccome agli uomini odiosa
È la superbia: atto qualsia nocente
D'inique razze è detestabil cosa.
(8) Fraudi molte, ingiustizie, e violente
Opre, ed oltraggi i regni dissiparo,
Che dispersi van poi di gente in gente.
(9) Scellerato non v' ha più dell' avaro.
Oh! di cenere, e polve orgoglio strano!
(10) Maggior fallo non v'ha che amar denaro;
Vende l' anima sua chi quell' insano
Amor sostiene, ed ancor vivo fuora
Le viscere si trae di propria mano.
(11) Tirannico poter dura brev' ora.
Se cede a lungo morbo ogni conforto,
Stanco sen fa chi dee curarlo ancora.
(12) Troncalo quel perito, e lo fa corto:
Non dissimile sorte avrà quel sire,
Oggi il vedi regnar, dimani è morto.
(13) E il retaggio dell' uom dopo il morire,
Son bestie, e serpi, e vermi.(14) È del mortale
Il delitto primier da Dio partire:
(15) A tutti i vizj il superbiar prevale,
Però che da colui che l' ha creato
Allontanasi il cor del disleale:

cor ejus: quoniam initium omnis peccati est superbia: qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis: et subvertet eum in finem.

16. *Propterea exhonoravit Dominus conventus malorum, et destruxit eos usque in finem.*

17. *Sedes ducum superborum destruxit Deus, et sedere fecit mites pro eis.*

18. *Radices gentium superbarum arefecit Deus, et plantavit humiles ex ipsis gentibus.*

19. *Terras gentium evertit Dominus, et perdidit eas usque ad fundamentum:*

20. *Arefecit ex ipsis, et disperdidit eos, et cessare fecit memoriam eorum a terra.*

21. *Memoriam superborum perdidit Deus, et reliquit memoriam humilium sensu.*

22. *Non est creata hominibus superbia, neque iracundia nationi mulierum.*

23. *Semen hominum honorabitur hoc, quod timet Deum: semen autem hoc exhonorabitur, quod praeterit mandata Domini.*

Quindi l' orgoglio uman d' ogni peccato
È l' origin primiera, e chi n' è vinto
Di maledizïon sarà colmato,
Ed a ruina alfin saranne spinto.
(16) Sempre a fiaccar degli empj l'assemblea,
E a portarle disnor fu il Nume accinto,
La sterminò, la strusse: (17) E qual sedea
Superbo in trono Ei di colà sbalzando
Salir vi fe' chi mite il core avea.
(18) Delle genti orgogliose il suo comando
Inaridir fe' le radici, e genti
Umili in quelle terre andò locando.
(19) Ei sfece, Ei rovesciò da' fondamenti
Eccelse terre: (20) le annullò, ne sperse
Da tai di lor gli abitator nocenti,
Fin d'essi la memoria il mondo perse.
(21) La fama de' superbi Iddio Signore
Annichilò, d' eterno oblio coperse,
E ricordar fe' gli umili di cuore.
(22) Non è l' orgoglio ingenito al mortale,
Ed ai nati da femmine il furore.
(23) Progenie Iddio temente in onor sale,
Quella fia senza onor, che all' alta legge
Ai precetti del Nume è disleale.

24. *In medio fratrum rector illorum in honore: et qui timent Dominum, erunt in oculis illius.*

25. *Gloria divitum, honoratorum, et pauperum, timor Dei est.*

26. *Noli despicere hominem justum pauperem, et noli magnificare virum peccatorem divitem.*

27. *Magnus, et judex, et potens est in honore: et non est major illo, qui timet Deum.*

28. *Servo sensato liberi servient: et vir prudens, et disciplinatus non murmurabit correptus, et inscius non honorabitur.*

29. *Noli extollere te in faciendo opere tuo, et noli cunctari in tempore angustiae.*

30. *Melior est qui operatur, et abundat in omnibus, quam qui gloriatur, et eget pane.*

31. *Fili, in mansuetudine serva animam tuam, et da illi honorem secundum meritum suum.*

32. *Peccantem in animam suam quis justificabit? et quis honorificabit exhonorantem animam suam?*

(24) Onore ha tra' fratei que' che li regge;
Onorando è così nanzi al divino
Cospetto ognun, che temer Dio si elegge.
(25) Del ricco, del potente, e del meschino
La gloria è temer Dio. (26) Tu non disprezza
Il giusto, perchè misero, e tapino;
Nè stima il peccator, perchè ha ricchezza.
(27) S' onora il ricco, il giudice, il potente,
È di chi teme Dio maggior l' altezza.
(28) Al saggio servo il libero consente
Servir; da quel corretto non si duole,
Seppur lo spirto ha candido, e prudente;
Ma lo stolto onorar mai non si vuole.
(29) Se imprender ti conviene opra qual sia
Della grandezza tua non far parole,
Nè a tristi giorni inoperosa stia
Tua man.(30)Certo che sorte ha men gioconda
Vantator, che di pane ha carestia,
Di colui che travaglia, e in tutto abbonda.
(31) Figlio, l' anima tua tienlati umile,
E dàlle onor, che al pregio suo risponda.
(32) Chi all' alma sua divien peccando ostile
Da chi giusto fia detto? e quale onore
Avrà colui, che tien sè stesso a vile?

33. *Pauper gloriatur per disciplinam, et timorem suum: et est homo, qui honorificatur propter substantiam suam.*

34. *Qui autem gloriatur in paupertate, quanto magis in substantia? et qui gloriatur in substantia, paupertatem vereatur.*

(33) Con le buon' opre , e col divin timore
Glorioso quel povero diviene :
Altri ha tutto nell' oro il suo splendore .
(34) Ma quei , che gloria in povertade ottiene,
Qual si farà , se la ricchezza ottegna ?
Guardisi ben , chi sol nell' oro ha spene
Che povero di tutto non divegna.

CAPITOLO X.

Delle doti di un buon principe. Quale è il re, tale è il popolo. Scordarsi delle ingiurie, fuggir la superbia, l' ingiustizia, e l' avarizia. Elogio del timore di Dio. Non si disprezzi il giusto, perchè povero, nè si onori il peccatore, perchè ricco.

1. Il saggio re renderà la giustizia al suo popolo, e il principato dell' uomo sensato sarà stabile.
2. Quale è il giudice del popolo, tali i suoi ministri; e quale è il governatore della città, tali sono i suoi abitanti.
3. Un re imprudente rovinerà il suo popolo: la prudenza dei grandi popolerà le cittadi.
4. Il dominio della terra è nella mano di Dio, ed egli lo darà a suo tempo a chi la governi utilmente.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il saggio re renderà la giustizia.* Letteralmente: *il saggio giudice*: ma s' intende il principe, che è denominato in quella guisa dalla prima principalissima, e gravissima obbligazione del principato. *Sarà stabile.* Vedi *Prov.* xxix. 14.

Vers. 2. *Quale è il giudice ec.* La saggezza del principe, e la sua virtù si trasfonde per così dire in quei che lo servono, e influisce grandemente sopra i costumi del popolo.

Vers. 3. *Un re imprudente rovinerà il suo popolo.* Ne abbiamo esempj parlanti nella storia dei re del popolo Ebreo.

Vers. 4. *Il dominio della terra ec.* Dio è il vero padrone della terra, come di tutto l' universo, e da Dio debbono riconoscere i regi la loro potestà: e dono di lui sono i buoni e saggi pastori, che

5. La felicità dell' uomo è nelle mani di Dio, ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.
6. Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ricevute dal prossimo; e non far cosa veruna per nuocere altrui.
7. È odiata da Dio, e dagli uomini la superbia, ed è avuta in esecrazione tutta l' iniquità delle genti.

egli concede ai popoli per sua misericordia in un tempo, come in altri tempi per punire i peccati degli stessi popoli, toglie loro i buoni principi, e li soggetta a duri tiranni. Vedi *Job.* XXXIV. 30. *Osea* 13. 10.

Vers. 5. *Ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria*. La felicità anche temporale viene da Dio, ed egli al sapiente fa parte di sua gloria, comunicandogli la sua sapienza, per cui si rende idoneo a istruire, e governare gli uomini. Il dottor della legge, o sia lo scriba è qui posto a significare un uomo saggio, il quale mediante lo studio della legge divina ha ottenuto da Dio tanta prudenza, e tal maturità di consiglio, che può esser quasi l' oracolo del popolo.

Vers. 6. *Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ec.* Ripete la legge intimata già da Dio, *Levit.* XIX. 18. S. Agostino rammenta l'elogio dato da Cicerone a Cesare: *Tu di nissuna cosa non ti dimentichi, fuori che delle ingiurie*, ed osserva, che se questo elogio fu dato a quell' imperatore con verità, doveva Cicerone conoscere, che Cesare tal era, quale egli il rappresentava: se fu dato per adulazione, l' oratore veniva con questo stesso a dimostrare, come è cosa principesca lo scordarsi delle ingiurie. *Ep.* 138. *ad Marcell.*

Vers. 7. *È odiata da Dio, e dagli uomini la superbia.* Lo spirito di vendetta ha sua radice nello spirito di superbia: per questo parla della superbia dopo aver parlato della vendetta. La superbia rende odioso l' uomo a Dio, e agli altri uomini, e Dio in partico-

8. Il regno è trasportato da una ad altra nazione a causa delle ingiustizie, e delle violenze, e degli oltraggi, e delle fraudi di molte maniere.
9. Nulla vi ha di più scellerato dell' avaro. Come mai la terra e la cenere si leva in superbia?
10. Nulla vi ha di più iniquo, che colui, che ama il denaro; perocchè questi mette in vendita anche l' ani-

lare si arma contro la superbia, che è il principio donde nascono le vendette, le ingiustizie, lo strapazzo dei prossimi ec.

Tutta l' iniquità delle genti. L' iniquità degli uomini.

Vers. 8. *Il regno è trasportato da una ad altra nazione ec.* Platone stesso avea detto, che *la giustizia è sorgente di felicità, l' ingiustizia è madre d' infelicità*. La storia dei secoli, e delle nazioni dimostra la verità di questa sentenza del Savio.

Vers. 9. *Nulla vi ha di più scellerato dell' avaro*. Il Greco propriamente significa, che nissuno è *senza legge* più dell' avaro, il quale per arricchire le viola tutte, onde disse l'Apostolo: *radice di ogni male è la cupidità*. 1. Tim. vi. e un poeta pagano disse: *A che non isforza il cuor dei mortali la sacrilega fame dell'oro?*

Come mai la terra, e la cenere si leva in superbia? Il Savio non può capire come possa darsi nell' uomo tanta cecità che non essendo egli se non terra e cenere secondo il corpo, e dovendo ben presto in terra risolversi ed in cenere, ardisca di violare tutte le leggi, di non rispettare nè Dio, nè gli uomini per sodisfare la cupidità e l' avarizia. Il verso 10 illustra questa sposizione.

Vers. 10. *Ancor vivo si cava le proprie sue viscere*. Espressione sommamente forte, e altrettanto vera. L' uomo per l' avarizia cessa di esser uomo, depone, anzi rigetta quel senso di umanità, che è naturale all' uomo: si cava le proprie viscere per non aver più alcun istinto di compassione verso i suoi simili. Egli ha venduta l'anima per avere dell' oro; e si priva anche di quella misericordia, di cui sono capaci le bestie istesse. Egli non è più uomo, non è neppur bestia, ma mostro crudele, e infame della terra. A tal segno

ma sua; perocchè egli ancor vivo si cava le proprie sue viscere.

11. Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia stanca il medico.

12. E fa breve la malattia il medico col troncarla; così anche il re, oggi è, e domani morrà.

13. Or l' uomo alla sua morte avrà per suo retaggio dei serpenti e delle bestie, e dei vermi.

14. La prima superbia dell' uomo è di apostatare da Dio:

15. Mentre il cuor di lui si allontana da colui, che lo

può degradar l' uomo questa insana passione. Vedi il Grisostomo, *hom.* 81. *in Matth.*, dove avendo parlato del tradimento di Giuda, che ebbe origine dall' avarizia, rappresenta con forza grande la maniera terribile, onde questo vizio è sorgente di ogni male e pubblico, e privato.

Vers. 11. 12. *Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia ec.* Pel nome di *potentato* s' intende una potestà violenta, e tirannica, la quale non è di durata, perchè Dio non può soffrire, che la società sia troppo lungamente tormentata, ed afflitta da tal malattia, ed egli come buon medico con rimedj anche violenti la abbrevia, e la toglie, togliendo dal mondo il tiranno, onde ne avviene, che quegli che oggi regna, domane sarà trai morti.

Vers. 13. *Avrà per suo retaggio dei serpenti*, ec. E' cosa ordinaria, che nei sepolcri vadano a rintanarsi, particolarmente nel verno, e i serpenti, ed altri animali. Come se dicesse il Savio: ecco dove va a finire la temuta potenza, e grandezza dei superbi tiranni.

Vers. 14. 15. *La prima superbia dell' uomo è di apostatare ec.* La voce greca, che è tradotta qui nella Volgata colla voce *initium* (come pure *cap.* 1. 16.) significa egualmente *principio*, e *principato*; onde ho tradotto in maniera da lasciar luogo a due sensi differenti. In primo luogo adunque direbbe il Savio: nel regno della

creò; onde il primo di tutti i peccati ella è la superbia; e chi è governato da lei, sarà ricolmo di abbominazioni, ed ella alla fine lo manderà in rovina.

16. Per questo il Signore caricò d' ignominie la razza dei malvagi, e li distrusse fino all' esterminio.

superbia tiene il primo posto l' apostasia da Dio, il non volere esser soggetto a Dio, il rigettare il suo giogo, e allontanarsi da lui; donde s' inferisce che il primo, e il massimo di tutti i peccati ella è la superbia, da cui viene che l' uomo si tolga alla soggezione, e dipendenza, che deve a Dio per darsi al Demonio, e al peccato: questa sposizione è assai semplice e piana. In secondo luogo può significare, che l' origine della superbia, il principio, il primo passo (per così dire) della superbia, egli fu il ritirarsi da Dio, l' apostatare da Dio: così peccò Adamo di superbia, perchè si sottrasse all' ubbidienza dovuta a Dio suo creatore; onde ne avvenne, che il primo di tutti i peccati dell' uomo fu la superbia, la quale fu tanto funesta al primo uomo, e a tutti i suoi discendenti, e da questa tutti i peccati degli uomini ebbero la prima origine; ed ella è atta di sua natura a condurre l' uomo ad ogni specie di peccati. La superbia adunque (in questa seconda interpretazione) si dice principio ovvero il primo di tutti i peccati, sia perchè il primo peccato commesso sopra la terra fu peccato di superbia, sia perchè non avvi peccato, in cui non precipiti l' uomo per la superbia; o finalmente perchè, come dice S. Prospero: *Nessun peccato si dà, che sia senza superbia, non altro essendo il peccato, se non un disprezzo di Dio.* De vit. contempl. III. 3.

Sarà ricolmo di abbominazioni. Sarà pieno d' iniquità, d' ingiustizie, e di scelleraggini chi si lascierà dominare dalla superbia.

Vers. 16. *Caricò d' ignominie la razza dei malvagi*, ec. Allude ai gastighi tremendi, coi quali furono da Dio puniti i famosi superbi giganti, che furono annegati nelle acque del diluvio, i cittadini di Sodoma, e di Gomorra, i Faraoni, i Nabuchodonosor ec.

17. Dio gettò a terra i troni dei principi superbi, e in luogo di essi fece sedere i mansueti.
18. Dio fe' seccar le radici delle superbe nazioni: e piantò quelli che tra le genti medesime erano abbietti.
19. Il Signore distrusse le terre delle nazioni, e rovinolle dai fondamenti;
20. Alcune di esse egli le desolò, e ne sperse gli abitanti, e fece sparire dal mondo la loro memoria.
21. Dio annichilò la memoria dei superbi, e conservò la memoria degli umili di spirito.
22. Non è ingenita agli uomini la superbia, nè l' iracondia ai figliuoli delle donne.

Vers. 18. *E piantò quelli che tra le genti*, *ec.* Dio sterminò i Cananei, e nelle loro terre piantò gl' Israeliti, che erano il più dispregiato popolo, che fosse allora nel mondo; era riputato come la feccia dei popoli, e trattato perciò con ignominia, e barbarie dagli Egiziani. Ma quando gl' Israeliti stessi per la loro superbia si rendettero degni di essere rigettati da Dio, sostituì egli a quel popolo ingrato i Gentili, disprezzati sommamente dall' Ebreo arrogante, i quali però con umiltà, e con fede si soggettarono a Cristo.

Vers. 19. *Distrusse le terre delle nazioni*, *ec.* Così avvenne non solo della Pentapoli, ma anche delle terre di Ninive, di Babilonia, di Tiro, e della stessa infelice Gerusalemme.

Vers. 22. *Non è ingenita agli uomini, ec.* ovvero: *non fu creata cogli uomini*, *ec.* Nè la superbia, nè l' ira non vengono dalla condizione dell' uomo, non sono proprie della natura dell' uomo, quale Dio la creò da principio, ma sono vizio della stessa natura corrotta per lo peccato. Mette l' ira dopo la superbia, perchè da questa quella ha origine. Altri danno anche questo senso: non istà bene, non conviene la superbia all' uomo, ma piuttosto alle fiere irragionevoli, e tanto più potenti dell' uomo: non conviene l' ira, nè la superbia

23. Quella stirpe di uomini, che teme Dio, sarà onorata, e disonorata sarà quella stirpe, che trasgredisce i comandamenti del Signore.

24. Tra i fratelli quegli che governa è in onore; così dinanzi al Signore sarà di quelli che lo temono.

25. La gloria dei ricchi, e degli uomini in dignità, e de' poveri è il timor del Signore.

26. Guardati dal disprezzare il giusto, perchè povero: guardati dal far grande stima del peccatore, perchè ricco.

27. I grandi, i magistrati, i potenti sono onorati, ma nissuno è da più di quello, che teme Dio.

a un uomo nato di donna, viene a dire figliuolo di madre debole, fragile, impotente, da cui redar dovrebbe la umiltà, e la mansuetudine.

Vers. 23. *Quella stirpe di uomini che teme Dio sarà onorata ec.* I superbi credono di farsi grandi, e onorati, e gloriosi colla loro superbia: ma grandemente la sbagliano, perocchè il vero onore dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini saggi sta nel temere Dio, e nell'osservare i suoi comandamenti, e non nell' arroganza, e nel fasto. Dio umilia, e confonde anche in questa vita i superbi, ed esalta quei che lo temono.

Vers. 24. *Così dinanzi al Signore sarà di quelli che lo temono.* Come in una famiglia il primogenito, che governa tutta la casa, è onorato dai fratelli, così nella maggior famiglia degli uomini è distinto, e onorato dinanzi a Dio chi lo teme. Sono noti i diritti della primogenitura particolarmente nel popolo di Dio, e se ne è altrove parlato; questi diritti li ha presso Dio chi lo teme, e lo serve con affetto di buon figliuolo, onde è distinto da lui colle maggiori dimostrazioni di stima, e di affetto.

28. Al servo sapiente serviranno uomini liberi, e l'uomo prudente, e disciplinato non mormorerà quando sia ripreso; ma l' imprudente non otterrà gli onori.
29. Non vantar tua grandezza quando hai da fare il fatto tuo, e non istare a vedere nel tempo di necessità;
30. Perocchè è più stimabile colui che lavora, e abbonda di tutto, che il glorioso, il quale manca di pane.
31. Figliuolo, custodisci colla mansuetudine l' anima tua, e onorala, secondo che ella merita.

Vers. 28. *Al servo sapiente serviranno uomini liberi*, *ec.* Vedi *Prov.* xvii. 2. La sapienza è tanto pregevole, che per essa uno schiavo giunge ad avere soggetti a sè uomini liberi, e questi, benchè si conoscano superiori di condizione allo schiavo, se sono prudenti, e bene istruiti, non mormorano quando dallo schiavo stesso sono corretti. Ma simile onore non otterrà l' uomo stolto, il quale in qualunque condizione si trovi sarà disprezzato.

Vers. 29. 30. *Non vantar tua grandezza ec.* Riprende quelli, i quali per vano puntiglio di onore, per vano rispetto alla pretesa lor nobiltà, e al loro decoro, si ritirano dal far quello, che per necessità debbon pur fare, se non vogliono perire, per esempio, dal lavorare colle proprie mani per guadagnarsi il loro pane; dal ricorrere a qualche inferiore, che può assisterli in qualche loro affare ec. Perocchè certamente è preferibile il povero, che lavora, ed ha tutto quello, che gli bisogna, al superbo infingardo, che va a spasso, e non ha pane da mangiare. Vedi *Prov.* xii. 9.

Vers. 31. *Custodisci colla mansuetudine l' anima tua*, *ec.* Conserva la mansuetudine, e l'umiltà, che è madre della mansuetudine, e con essa serberai inviolata, e salva l' anima tua, perchè su di questa mansuetudine posa la pace, la tranquillità, ed anche la santità dell'anima; così, serbando costantemente la mansuetudine, procurerai all' anima tua un gran bene, e l' onore, e la gloria, che a lei più conviene. Altri in altre maniere espongono questo versetto: mi è paruta questa la più vera, come è la più semplice, e lega ottimamente con quello che segue.

32. Chi giustificherà colui, che pecca contro l'anima sua? e chi onorerà colui, che disonora l'anima propria?
33. Il povero arriva alla gloria per mezzo dei buoni costumi, e del timore di Dio; ed avvi chi è rispettato a motivo di sue ricchezze.
34. Ma colui che è glorioso nella povertà, quanto più il sarebbe nelle ricchezze? Ma colui, che fonda sua gloria nelle ricchezze ha da temere la povertà.

Vers. 32. *Chi giustificherà colui che pecca ec.* Se colla superbia, coll'ira, colla impazienza tu pecchi contro l'anima propria, chi potrà scusarti, o difenderti? E se tu coll'abbandonarti all'impeto delle passioni, disonori l'anima tua, chi potrà giudicarti degno di onore? Custodisci adunque l'anima tua coll'umiltà e colla mansuetudine, e terrai a freno le passioni, e fuggirai i vizj, che disonorano, e avviliscono l'uomo.

Vers. 33. 34. *Il povero arriva alla gloria, ec.* Nel tempo d'adesso il povero si acquista solida gloria dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini colla sua virtù, e col timor santo di Dio; il ricco è onorato dagli uomini per le sue ricchezze; ma Dio può dare al povero anche le ricchezze, e allora egli crescerà in gloria, pello stesso buon uso, che farà dei beni temporali; ma quegli che non è onorato, se non perchè è ricco, può perdere le ricchezze, e allora resterà privo di ogni onore anche mondano. Quanto adunque è vana la gloria, che può venire dai beni temporali, in paragone di quella, che nasce dalla virtù? Vedi *Tob.* IV. 23.

CAPUT XI.



1. *Sapientia humiliati exaltabit caput illius, et in medio magnatorum consedere illum faciet.*
2. *Non laudes virum in specie sua, neque spernas hominem in visu suo:*
3. *Brevis in volatilibus est apis, et initium dulcoris habet fructus illius.*
4. *In vestitu ne glorieris unquam, nec in die honoris tui extollaris: quoniam mirabilia opera Altissimi solius, et gloriosa, et absconsa, et invisa opera illius.*

5. *Multi tyranni sederunt in throno, et insuspicabilis portavit diadema.*

6. *Multi potentes oppressi sunt valide, et gloriosi traditi sunt in manus alterorum.*

CAPITOLO XI.

(1) Grande l' umil si fa per la saggezza,
Starassi a scranna infra i magnati avvolto.
(2) Non lodar l'uomo per la sua bellezza,
Nè libra alcuno alla statura, al volto:
(3) Picciol volante è l'ape, e le sta drento
Il più soave de' liquori accolto.
(4) Non superbir giammai pel vestimento,
A giorni che onoranza a te si rende
Non vengati d'orgoglio il mal talento:
L' opre sol dell' Altissimo stupende,
E mirabili son, benchè il pensiero
Nostro non le discuopre, e non le intende.
(5) Dall' altezza del trono al suol cadero
Molti tiranni, e il dïadema cinse
Tal che niuno credea nato all'impero.
(6) A dura oppressïon l'Eterno spinse
Molti potenti, e ignobile servaggio
In terre peregrine i grandi avvinse.

7. *Priusquam interroges, ne vituperes quemquam: et cum interrogaveris, corripe juste.*

8. *Priusquam audias, ne respondeas verbum: et in medio sermonum ne adjicias loqui.*

9. *De ea re, quae te non molestat, ne certeris: et in judicio peccantium ne consistas.*

10. *Fili, ne in multis sint actus tui: et si dives fueris, non eris immunis a delicto: si enim securus fueris, non apprehendes: et non effugies, si praecucurreris.*

11. *Est homo laborans, et festinans, et dolens impius, et tanto magis non abundabit.*

12. *Est homo marcidus egens recuperatione, plus deficiens virtute, et abundans paupertate.*

13. *Et oculus Dei respexit illum in bono, et erexit eum ab humilitate ipsius, et exaltavit ca-*

(7) In biasmo altrui non adoprar linguaggio,
Se non hai prova; che se prova hai certa
Del reo sii monitor, ma giusto, e saggio.
(8) Non sia tua bocca alle risposte aperta
Pria che tu ascolti, nè all' altrui sermone
Sia nanzi al suo finir tua voce inserta.
(9) Su quanto non ti cal non far tenzone,
Nè con loro, che peccano immischiarti
Per gli altrui torti, o dritti a far ragione.
(10) Di soverchie bisogne non gravarti,
O figlio; chè se ricco diverrai
Speri invan da peccato immune farti.
Se molto imprendi nulla a fin trarrai;
E affaccendati pur quanto ti piace,
Fraudato ognor ne' tuoi voler sarai.
(11) Affannasi colui, nè si dà pace,
Ma di pietà digiuno, e di cor fello
Ei soffre ognor, nè ricco mai si face.
(12) Un altro è derelitto, e meschinello,
Ricco di povertà, languido, umìle;
(13) Ma che! l'occhio di Dio volgesi a quello,
La testa ne solleva, e da quel vile
Stato a venture gloriose il tira,
E il veste di possanza signorile.

put ejus: et mirati sunt in illo multi, et honoraverunt Deum.

14. *Bona, et mala, vita, et mors, paupertas, et honestas a Deo sunt.*

15. *Sapientia, et disciplina, et scientia legis apud Deum. Dilectio, et viae bonorum apud ipsum.*

16. *Error, et tenebrae peccatoribus concreata sunt: qui autem exultant in malis, consenescunt in malo.*

17. *Datio Dei permanet justis, et profectus illius successus habebit in aeternum.*

18. *Est qui locupletatur parce agendo, et haec est pars mercedis illius.*

19. *In eo quod dicit: inveni requiem mihi, et nunc manducabo de bonis meis solus.*

20. *Et nescit quod tempus praeteriet, et mors appropinquet, et relinquat omnia aliis, et morietur.*

21. *Sta in testamento tuo, et in illo colloquere, et in opere mandatorum tuorum veterasce.*

Da molti quel miracolo si ammira,
A Dio rendesi onor: (14) l'umana sorte
Sol da Dio viene, in man di Dio s'aggira,
I beni tutti, e i mali, e vita, e morte
Povertate, e ricchezza, (15) e quante sono
Menti di Dio nella scïenza accorte,
E il valor d' ogni spirto, e dotto, e buono,
La caritade, e il santo oprar dei retti,
Tutto parte da Dio, tutto è suo dono.
(16) Le tenebre, gli error degl' intelletti
Sono ingeniti a' rei; del mal chi ride
D' inveterar nella malizia aspetti.
(17) Fermo il dono di Dio nell' alme fide
Resta, ed ognor per volger d' anni aumenta
Nè sua progressïon l' età precide.
(18) Tal col suo parco agir ricco diventa,
Ed ha quel frutto sol per sua mercede:
(19) Ch'e' dice: or sì quest' anima è contenta,
Del mio vivrommi io sol. (20) Ma non prevede
Il dì che morte coglierallo, e altrui
Tutto abbandonerà quanto possiede.
(21) Sta fermo al patto, e favellar di lui
Godi, e ligj al divin comandamento
Fino all' ultima età sien gli atti tui.

22. *Ne manseris in operibus peccatorum. Confide autem in Deo, et mane in loco tuo.*

23. *Facile est enim in oculis Dei subito honestare pauperem.*

24. *Benedictio Dei in mercedem justi festinat, et in hora veloci processus illius fructificat.*

25. *Ne dicas: quid est mihi opus, et quae erunt mihi ex hoc bona?*

26. *Ne dicas: sufficiens mihi sum: et quid ex hoc pessimabor?*

27. *In die bonorum ne immemor sis malorum: et in die malorum ne immemor sis bonorum:*

28. *Quoniam facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas.*

29. *Malitia horae oblivionem facit luxuriae magnae, et in fine hominis denudatio operum illius.*

30. *Ante mortem ne laudes hominem quemquam, quoniam in filiis suis agnoscitur vir.*

31. *Non omnem hominem inducas in domum tuam: multae enim sunt insidiae dolosi.*

32. *Sicut enim eructant praecordia foetentium, et sicut perdix inducitur in caveam, et*

(22) De' peccatori il prospero andamento
Non ti abbarbagli, nel tuo Dio riposa,
Abbraccia la tua sorte, e sii contento.
(23) A Dio, tosto che il voglia, è facil cosa
Arricchire il meschin. (24) S'ei benedice
Al giusto, sua mercede è frettolosa,
Presto l'arbore trae da tal radice
Crescenza, e frutto. (25) Or tu guarda, non dire:
Che far posso, o sperar? nacqui infelice:
(26) Nè manco dir: sono a me stesso un sire,
Qual male ho da temer? (27) Ne' fortunati
Giorni rimembra i giorni del soffrire,
E in que' della sciagura i dì beati:
(28) Chè agevolmente Iddio nel dì finale
Di ciascun paga i merti, od i reati.
(29) Somme delizie un'ora sol di male
D'oblìo ricuopre, e tal di morte è l'ora,
In cui svelansi l' opre del mortale.
(30) Uomo non commendar prima ch' ei muora,
Poichè qual è tel mostreran suoi parti.
(31) Non introdur qualunque in tua dimora,
D' uomini ingannator molte son l' arti.
(32) Poichè siccome dalle guaste entragna
Taluno aliti rei suole avventarti;

ut caprea in laqueum: sic et cor superborum, et sicut prospector videns casum proximi sui.

33. *Bona enim in mala convertens insidiatur, et in electis imponet maculam.*
34. *A scintilla una augetur ignis, et ab uno doloso augetur sanguis: homo vero peccator sanguini insidiatur.*
35. *Attende tibi a pestifero, fabricat enim mala: ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum.*

36. *Admitte ad te alienigenam, et subvertet te in turbine, et abalienabit te a tuis propriis.*

E come alla pernice si accompagna
Il daino amico, e nel gabbion la tira,
E l' amico è da lei spinto alla ragna,
Così quasi da specola rimira
Degli orgogliosi il cor la tua caduta,
E sempre a quella insidïoso aspira.
(33) Il bene in male a danno tuo trasmuta,
Adonta anco i miglior. (34) Fiamma s'addensa
Che da scintilla è sol nata, e cresciuta;
Da un solo ingannator del pari immensa
Strage deriva; a sparger sangue tende
L'uom di peccato. (35) A tanto rischio pensa,
E guardati da lui, che trame orrende
T' ordisce, e forse nel suo mal pensiero
Eterna infamia a procacciarti imprende.
(36) Accogli in tua magion l' uomo straniero,
E fia che quasi turbo ei la sconvolga,
Rovesci, abbatta l' ordine primiero;
Ti rubi alfine, ed ogni aver ti tolga.

CAPITOLO XI.

Saggezza dell' umile : non giudicare di nissuno dall' apparenza: non far pompa di bei vestiti : non invanirsi degli onori : non giudicare prima di avere udito il reo : non porre la fidanza nei beni temporali : il bene, ed il male viene da Dio : ricordarsi del bene, e del male : non fidarsi di tutti.

1. La saggezza dell' umile lo innalzerà, e farallo sedere nel consesso dei magnati.
2. Non lodare un uomo per la sua avvenenza, e non disprezzare alcuno per quel che di lui apparisce :
3. Piccola cosa tra i volatili è l' ape, ma il suo frutto ogni dolcezza sorpassa.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La saggezza dell' umile lo innalzerà, ec.* Si potrebbe ancora tradurre: *La saggezza dell'uomo di bassa condizione lo innalzerà.* Ho preferito l' altra versione, che fa la sentenza più generale. Vedi *Prov.* xv. 33. xi. 2. ec

Vers. 2. 3. *E non disprezzare alcuno ec.* È gran debolezza il giudicare del merito di un uomo dalla bella presenza, o il farne cattivo concetto perchè egli sia di cattiva apparenza, di piccola statura, o mal fatto di sua persona. L'ape è sì piccola cosa, e non di meno il miele, che ella mette insieme, supera ogni altra dolcezza. Vorremmo noi anteporre all' ape, che ha corpo tanto meschino, il pavone, che è sì bello a vedersi? Ma se tu togliessi dal mondo tutti i pavoni, il mondo non ne sentirebbe gran danno; se togliessi l'ape tu priveresti gli uomini di un gran bene, dice il Grisostomo *in Psal.* 50. Vedi *Plin. lib.* xi. 5. 11. 17.

4. Non ti gloriare delle vestimenta, e non t' invanire quando sarai innalzato agli onori; perocchè solo dell' Altissimo son mirabili le opere; e le opere di lui sono gloriose, e segrete, e non conosciute.
5. Sederono in trono molti tiranni: e tal portò il diadema, a cui nissuno pensava.
6. Molti potenti caddero in grande oppressione; e i magnati furono dati in potere altrui.
7. Non biasimare nissuno prima d' informarti; e quando sarai informato, riprenderai con giustizia.
8. Non risponder parola prima di aver sentito; e non interrompere l' altrui discorso.

Vers. 4. *Non ti gloriare delle vestimenta ec.* S' intende delle vesti, che uno porta come distintivo di qualche dignità, perocchè soggiunge: *e non t' invanire quando sarai innalzato agli onori*: ne addnce il Savio due ragioni, la prima si è, che la gloria appartiene a Dio solo, la cui maestà è piena di gloria, e piene di gloria sono le opere di lui; la seconda ragione si è, perchè le opere di Dio, e i suoi giudizj sono ignoti, e segreti, e occulti, e molte volte quelli, che occnparono i posti più sublimi, e fecer grandiosa comparsa nel mondo, caddero nell' abbiezione, e nella miseria, come è detto nei versetti seguenti.

Vers. 5. 6. *Sederono in trono molti tiranni, ec.* La voce *tiranno* non è qui usata in cattivo senso: ella significa un regnante: sederon sul trono, e portarono il diadema molti, ai quali nissuno avrebbe giammai prognosticata tal sorte; e per lo contrario molti potenti, e molti grandi caddero in grande ignominia (così il Greco) e diventarono eziandio schiavi dei loro nemici; la Storia sacra, e profana ne somministra molti esempi.

Vers. 7. *Non biasimare nissuno prima d' informarti, ec.* Costantino il Grande ebbe a pentirsi molto di aver creduto troppo facilmente alla moglie, che accnsò il di lui figliuolo Crispo: e lo stesso David sorpreso da un cattivo uomo fece torto a Miphiboseth. II. *Reg.* XVI. 4.

9. Non contendere per cosa, che nulla a te importa; e non unirti a giudicare con quei, che peccano.

10. Figliuolo, non impicciarti in molte cose; perocchè se diverrai ricco, non sarai esente da colpa. E andando dietro (a molte cose) non verrai a capo di alcuna; e qualunque diligenza tu facci, non potrai trarti fuora.

Vers. 9. *Non contendere per cosa che a te nulla importa.* Le dispute per cose inutili, e che nulla ci appartengono, non sarebbero buone ad altro, che a far perdere a noi la nostra pace, e la carità verso dei prossimi.

E non unirti a giudicare con quei, che peccano. Viene a dire con quelli, che essendo cattivi, e mal facendo, pensano sempre male degli altri, e temerariamente giudicano del prossimo loro.

Vers. 10. *Non impicciarti in molte cose, ec.* Questa sentenza presa in generale condanna la presunzione, e la imprudenza di quelli, che metton mano a molte cose a un tempo, e nissuna ne fanno bene, nè la conducono a fine. E molto saggiamente fu detto, che siccome a nissuna madre la natura dà più figliuoli, che latte da nutrirli, così nissun uomo prudente prenderà sopra di sè una mole di negozj superiore alle sue forze. Ma in questo luogo questa sentenza si applica a quelli, che molte cose intraprendono per arricchire; i quali dice, che se diverranno ricchi non saranno esenti da colpa; perocchè la stessa cupidità di fare ricchezze non è senza peccato per sè medesima, ed agevolmente trasporta l'uomo a commettere molti peccati, onde dice l'Apostolo: *Quelli, che vogliono arricchire incappano nella tentazione, e nel laccio del diavolo*, 1 Tim. vi. 9.

E andando dietro (a molte cose) ec. Questa seconda parte del versetto è oscura anzi che no, ed io seguendo le vestigia della nostra Volgata ho procurato di trarne il senso, che mi sembra il più vero. Segue pertanto il Savio a illustrare la sentenza contenuta nella prima parte, e dice, che un uomo, che si carichi di molti affari, di molti uffizj, e impieghi non riuscirà bene in veruno, nè per quanto corra, e si affaccendi, e si consumi potrà trarsi con qualche felicità dall'impegno, in cui si è posto imprudentemente.

11. Taluno si affanna, e si dà da fare, e patisce, essendo privo di pietà, e tanto meno arricchisce:
12. Tal altro è languido, e bisognoso di ajuto, e privo di forze, e ricco di miseria:
13. E l' occhio di Dio mira costui benignamente e lo solleva dal suo abbattimento, e gli fa alzare la testa, e molti ne restano ammirati, e a Dio ne rendono onore.
14. I beni e i mali, la vita e la morte, la povertà e la ricchezza vengono da Dio.
15. La sapienza, e la disciplina, e la scienza della legge sono da Dio: la carità, e le opere dei buoni sono da lui.
16. L' errore, e le tenebre sono ingenite ai peccatori: e

Vers. 11. 12. 13. *Taluno si affanna, ec.* Dimostra, che inutilmente l' uomo si affatica, e si studia di arricchire, se Dio non benedice le sue fatiche. *Se il Signore non edifica la casa, invano si affaticano quelli, che la edificano.* Psal. cxxvi. 1.

Vers. 14. *I beni, e i mali, ec.* Intende i mali di pena, dei quali si serve Dio a punire i cattivi, e a correggere, e purificare i buoni, i quali perciò negli stessi mali riconoscono, e amano Dio, come nei beni; onde il Nazianzieno *Ep.* 63. *Rendo grazie come nelle contentezze, così nelle afflizioni, perchè so di certo, che di tutto quel che ci avviene, nissuna cosa presso quella somma ragione è senza ragione.*

Vers. 15. *La sapienza, e la disciplina, ec.* Quello che disse dei beni del corpo, lo dice adesso dei beni dell' animo, e di tutti questi beni, tanto di quelli, che son beni dell' intelletto, come di quelli che spettano alla volontà, di tutti dice, che vengono da Dio, e sono dono di Dio.

Vers. 16. *L' errore, e le tenebre sono ingenite ai peccatori.* L' errore, e la cecità segue, ed accompagna sempre il peccato: quindi sovente nelle Scritture si dice, che i peccatori sono nelle tene-

quelli, che esultano nel male, invecchiano nella malizia.

17. Il dono di Dio rimane presso dei giusti, e con vantaggiosi progressi anderà crescendo continuamente.

18. Taluno si fa ricco colla parsimonia, e questo sol frutto ha per sua mercede,

19. Chè dice: io son contento, e adesso mangerò dei miei beni io solo.

20. Ma egli non sa quanto tempo vi sia, perchè la morte

bre, e camminano nelle tenebre, come si dice, che i giusti camminano, e son nella luce. Vedi 1. *Joan.* I. 7. Ogni peccato include un errore pratico, per cui l' uomo preferisce la propria passione a Dio, e ai comandamenti di lui, e al proprio suo vero bene: ogni peccato fortifica l' inclinazione al male, e colla moltiplicazione degli atti cattivi si giunge ben presto a tal perversione di giudicio, che o piccol male, o nissun male si credano essere le maggiori iniquità, come si vede in tanti uomini, che accecati dalla cupidità peccano senza ribrezzo, e senza vergogna, ed anche si gloriano della loro malvagità (come soggiunge il Savio); onde ne avviene, che nel male si indurano, nel male invecchiano, e nel male muoiono senza riparo.

Vers. 17. *Il dono di Dio riman presso dei giusti*, *ec.* Disse, che tutti i beni sono dono di Dio vers. 14. dice adesso, che i beni dati da Dio ai giusti rimangono presso di essi, si conservano, durano, e vanno anche sempre crescendo; non così i beni dati da Dio ai cattivi, perchè questi dissipano gli stessi beni con ingiuria del donatore. Sentenza, che si verifica continuamente riguardo ai doni di grazia, e sovente ancora riguardo ai beni temporali.

Vers. 18. 19. 20. *Taluno si fa ricco ec.* Porta l' esempio di un uomo, il quale dei beni, cioè delle ricchezze concedutegli da Dio, non sa fare quell'uso, per cui li furono date, onde non sono per lui di verun frutto; perchè invece di spenderle in sollievo dei poveri, le nasconde, e non ad altro aspira, che di goderne egli solo,

si accosti, ed egli lasci ad altri ogni cosa, e si muoja.

21. Tienti costante al tuo patto, e sopra di questo ragiona, e invecchia nell'adempire quel che ti è comandato.

22. Non ti abbagli il fare dei peccatori; ma confida in Dio, e sta al tuo posto;

23. Perocchè è cosa facile dinanzi a Dio l'arricchire il povero in un momento.

e come il ricco del Vangelo (*Luc.* XII. 19.) dice a sè stesso, che ha del bene per molti, e molti anni, onde può viver tranquillo; e darsi bel tempo: e lo stolto non pensa, che forse la morte è vicina, onde assai poco goderà di sue ricchezze, perchè egli morrà, e queste passeranno in altre mani.

Vers. 21. *Tienti costante al tuo patto; ec.* Per questo *patto* si può intendere in primo luogo quello, che gli Ebrei facevano con Dio nella circoncisione, e i Cristiani fanno nel battesimo, di servire a Dio, e osservare la sua legge: in secondo luogo può intendersi lo stato particolare, che ciascheduno si elesse, per esempio del matrimonio, o della professione religiosa; onde dice il Savio: sta costante nell'amare il tuo stato, e nell'adempirne le obbligazioni, e di queste ragiona con chi può istruirti, e la vecchiezza ti trovi occupato in questo tuo grande affare di eseguire puntualmente tutto quello, che Dio in tale stato vuole da te.

Vers. 22. 23. *Non ti abbagli il fare dei peccatori, ec.* Perchè tu vegga, che i cattivi abbiano prosperità non ti venisse voglia di lodarli, e molto meno di imitarli: confida in Dio, fa quello, che dèi fare nello stato tuo con buona costanza, e Dio, a cui tutto è facile, ti arricchirà dei suoi doni, e dei suoi celesti favori. Non dee perdersi d'animo un uomo perchè si vegga privo delle virtù necessarie a ben vivere nello stato, a cui fu chiamato da Dio; perocchè dee ricordarsi, che ei serve ad un padrone buono, e dovizioso di ogni bene, che può dargli tutto quello, che a lui manca, e gliel darà, purchè a lui ricorra con fede, e con umiltà.

24. La benedizione di Dio corre a rimunerare il giusto, e in breve ora fa, che egli cresca, e fruttifichi.
25. Non dire: che ho io da fare? e qual bene omai avrò io?
26. Non dire: io basto a me stesso: e qual male può mai venirmi?
27. Nel dì felice non ti scordare dei cattivi giorni, e nel giorno cattivo non ti scordare del giorno felice.
28. Ed è cosa facile a Dio il rendere a ciascheduno secondo le opere sue nel dì della morte.

Vers. 24. *E in brev'ora fa ch'egli cresca, ec.* La benedizione di Dio fa sì che il giusto, a guisa di pianta felice, con gran celerità vada crescendo, e porti ottimi frutti.

Vers. 25. 26. *Non dire: che ho io da fare? ec.* In questi due versetti è rappresentata la pusillanimità di un uomo afflitto, e in miseria, e l'arroganza di un peccatore felice, che crede di avere fissata immutabilmente (come suol dirsi) la ruota della fortuna. Il primo dice, che ho io da fare in questo mondo? È egli possibile, che io abbia mai veruna consolazione? Il secondo dice: io sono felice, e lo farò, perchè io di nissuno ho bisogno, e basto io a me stesso, e non vi ha alcuna specie di male, che io non possa tener lungi da me colle sole mie forze, col mio denaro, colla mia potenza. Il Savio adunque ci insegna a portare con animo pacato le avversità, e a sperar sempre in Dio; e a non inalberarsi nelle felicità, ma serbar costante moderazione di animo, col giusto timore che la scena potrà cambiarsi, che è quello, che ci dice nel vers. 27. nella felicità pensa alle disgrazie, che posson venire: nelle avversità pensa al bene che Dio ti ha dato, e forse ancor ti darà quando avrà abbastanza provata la tua pazienza.

Vers. 28. *Ed è cosa facile a Dio, ec.* Che se Dio non ricompensasse la tua pazienza colle prosperità temporali, la ricompenserà con quelle della vita avvenire, e se non punisse coi mali presenti l'arroganza dei felici del secolo, la punirà alla morte con altri mali che sono infinitamente più da temersi.

29. **Il male di un' ora fa dimenticare le grandi delizie; perchè nella fine dell' uomo si manifestano le sue operazioni.**

30. **Non lodar verun uomo prima della sua morte; perocchè l' uomo si riconosce dai suoi figliuoli.**

Vers. 29. *Il male di un' ora fa dimenticare le grandi delizie*: Questo si verifica nel tempo di questa vita quando o qualche gran malattia, o la povertà, od altra qualunque tribolazione sorprende l' uomo; perocchè o egli non pensa più nè punto, nè poco a quello, che ha goduto nel tempo passato, o se vi pensa, non serve questo pensiero ad alleggiare il suo male, ma anzi ad accrescerlo. Molto più poi si verifica la stessa sentenza nel punto della morte quando ogni sentimento dei passati piaceri sarà perduto, e resterà solo il dolore del male, che per quelli l' uomo si è meritato. *Perchè nella fine dell' uomo si manifestano le sue operazioni*: alla morte non è di consolazione per l' uomo l' aver goduto molte delizie, e piaceri in questa vita, perchè allora egli è chiamato a rigoroso esame dinanzi al Giudice eterno, e dalla sentenza, che sopra di lui si darà viene a conoscersi, se egli ha bene, o male operato. La particella congiuntiva *et* si prende qui per la causale, come in altri luoghi delle Scritture.

Vers. 30. *Perocchè l' uomo si riconosce dai suoi figliuoli.* Alcuni pei *figliuoli* intendono le opere dell' uomo; or siccome anche l' uomo stesso, che fa il bene, per la naturale incostanza può volgersi al male, perciò dice il Savio non canonizzare un uomo, mentre egli è ancora in vita: aspetta di vedere se egli sarà perseverante nel bene, e se le opere di lui saranno sempre da giusto. Ma dei figliuoli carnali ancora ottimamente si dice, che ei sono la gloria, e l' obbrobrio del padre loro, e che dalla vita buona, o cattiva di essi si riconosce la saggezza, o la malvagità del padre. Per dare adunque ad un uomo una giusta laude, aspetta di vedere quali saranno i figliuoli, che ei lascia dopo di sè.

31. Non introdurre in casa tua ogni sorta di persone; perocchè molte sono le insidie degli ingannatori;
32. Perocchè come uno stomaco fetido getta dei rutti, e come la pernice è condotta alla gabbia, e il daino

Vers. 31. *Non introdurre in casa tua, ec.* In questo, e nei seguenti versetti il Savio insegna la cautela da usarsi nell'ammettere alla familiarità le persone non ancora ben conosciute, e sperimentate. Non proibisce egli adunque l'ospitalità, nè il fare del bene a qualunque uomo, ma sì il fidarsi leggermente di tutti, e il trattare cogli ignoti con quella dimestichezza, e fidanza, con cui si tratterebbe con un amico.

Vers. 32. *Come uno stomaco fetido, ec.* Avvertì nel versetto precedente di guardarsi dalla familiarità dell'uomo ingannatore; rende adesso ragione del suo avvertimento, e dice in primo luogo: sappi, che siccome uno stomaco guasto perchè non può digerire i cibi ancorchè buoni, e sani getta fetidi rutti: così il cuore dell'uomo superbo nutrito della tua amorevolezza, e carità ti renderà tratti di malizia, e di fraude; perocchè egli corrompe ogni cosa, e di tutto abuserà in tuo danno.

E come la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio, ec. Per ischiarire questo luogo convien sottintendere qualche parola, e per quanto io posso comprendere vuolsi significare, che la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio da un'altra pernice, e viceversa; perocchè delle pernici addomesticate si servivano i cacciatori a prendere non solo le pernici, ma anche i daini, e dei daini a prendere le pernici per l'amicizia, che corre tra queste due specie di animali, come scrive Oppiano della caccia *lib.* II. dove dice:

Le marziali pernici focose . . . .
Fermar co' daini ed amistade, e lega . . . .
Ma poi la compagnia gustano amara,
E l' amistade senza riso, e trista
Allor, ch' uomini astuti agl' infelici

al laccio, così va la cosa riguardo al cuor del superbo, che osserva come da una vedetta la caduta del suo prossimo.

33. Perocchè egli il bene convertendo in male sta tendendo insidie, e agli eletti stessi apporrà delle macchie.

34. Da una sola scintilla divampa il fuoco; e un solo ingannatore moltiplica le stragi; perchè l' uom peccatore tende a spargere il sangue.

35. Guardati dall'uomo malizioso macchinatore di guai, affinchè egli non abbia a tirarti addosso infamia perpetua.

Macchinan scaltre cose, le pernici
Ponendo per inganno a' daini amici,
E alle amiche pernici altresì i daini.

dice adunque il Savio: siccome l'amistà tra le pernici, e i daini è funesta, e di cattivo fine, perché per ragione di questa la pernice è tratta nella gabbia, e il daino cade nel laccio, così nella famigliarità, che tu venga a contrarre coll' uomo superbo, e di cuore cattivo, tu troveresti la tua rovina, perchè egli non ad altro aspira che al maligno piacere di veder caduti miseramente i suoi prossimi; onde soggiunge vers. 33. che questo falso, e perfido amico convertirà il bene in male, e vi ordirà sopra insidie, e tradimenti, ed agli stessi uomini eletti, ai più rispettabili apporrà delle macchie, li accuserà calunniosamente dei difetti, e dei peccati, che ei non hanno.

Vers. 34. *Da una sola scintilla, ec.* Un perfido amico, che abusa della confidenza, che tu avevi in lui, con una parola, che ci riporterà malignamente, accenderà nimicizie mortali, dalle quali ne verranno eziandio stragi, e rovine; e questo appunto è quello, che brama, e cerca un tal uomo cattivo, e peccatore.

Vers. 35. *Dall' uomo malizioso, ec.* Il Greco propriamente, *dall' uomo malfacente*, viene a dire da quell' istesso, di cui ha parlato di sopra, che non pensa, se non a nuocere altrui.

36. Ricevi in tua casa lo straniero, ed egli la metterà sottosopra, e ti rovinerà, e ti spoglierà anche del tuo.

Vers. 36. *Lo straniero, ec.* Il nome di *straniero* presso gli Ebrei fu sempre nome odioso significando gli uomini di altra nazione, e per conseguenza nemici del vero Dio, e adoratori degl'Idoli, e Dio aveva molto severamente comandato al suo popolo di fuggire ogni commercio colle nazioni. In primo luogo adunque vuol significarsi, che l'introdurre nella propria casa una persona aliena dalla vera fede, è un esporsi a gravissimi pericoli tanto per riguardo allo spirito, come per riguardo al temporale. In secondo luogo è ancora verissimo, che il ricevere nella propria casa un uomo non conosciuto, nè bene sperimentato, vi produrrà agevolmente disordini, e sconvolgimenti, e rovine.

CAPUT XII.

1. *Si benefeceris, scito cui feceris, et erit gratia in bonis tuis multa.*
2. *Benefac justo, et invenies retributionem magnam: et si non ab ipso, certe a Domino.*
3. *Non est enim ei bene qui assiduus est in malis, et eleemosynas non danti: quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et misertus est poenitentibus.*
4. *Da misericordi, et ne suscipias peccatorem: et impiis, et peccatoribus reddet vindictam, custodiens eos in diem vindictae.*
5. *Da bono, et non receperis peccatorem.*
6. *Benefac humili, et non dederis impio: prohibe panes illi dari, ne in ipsis potentior te sit:*
7. *Nam duplicia mala invenies in omnibus bonis, quaecumque feceris illi: quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et impiis reddet vindictam.*

CAPITOLO XII.

(1) Se ad altri farai ben, sappi a chi 'l fai,
Argomento quest' è di largo merto:
(2) Fa bene al giusto, e gran mercede avrai,
E forse non da lui, ma da Dio certo.
(3) Miser, chi mai ne' falli non s' arresta,
E non ha il pugno a caritade aperto!
I peccator l' Altissimo detesta,
Fa grazia a' penitenti. (4) I beneficj
Dunque al pietoso, e non al malo appresta;
Chè poi gli empi, i fellon dell' ire ultrici
Di Dio fien colti, e a quel gran dì gli serba.
(5) Porgi al buon, nega al rio benigni uffici.
(6) A lui, che non ha l'anima superba
Dà, non all' empio: e fa che pane a lui
Non diasi, o cosa renderatti acerba:
(7) E doppio mal per tutti i doni tui
Rinverrai: chè a punir gli scellerati
Dio stesso è volto, e son nemici sui.

8. *Non agnoscetur in bonis amicus, et non abscondetur in malis inimicus.*

9. *In bonis viri, inimici illius in tristitia: et in malitia illius, amicus agnitus est.*

10. *Non credas inimico tuo in aeternum, sicut enim aeramentum, aeruginat nequitia illius:*

11. *Et si humiliatus vadat curvus, adjice animum tuum, et custodi te ab illo.*

12. *Non statuas illum penes te, nec sedeat ad dexteram tuam, ne forte conversus in locum tuum, inquirat cathedram tuam: et in novissimo agnoscas verba mea, et in sermonibus meis stimuleris.*

13. *Quis miserebitur incantatori a serpente percusso, et omnibus, qui appropriant bestiis? et sic qui comitatur cum viro iniquo, et obvolutus est in peccatis ejus.*

14. *Una hora tecum permanebit: si autem declinaveris, non sopportabit.*

15. *In labiis suis indulcat inimicus: et in corde suo insidiatur ut subvertat te in foveam.*

16. *In oculis suis lacrymatur inimicus: et si*

(8) Non scopresi l'amico a' dì beati,
Non celasi il nemico a stagion trista.
(9) Vedrai, se un tale ha casi avventurati,
Degli avversarj suoi la faccia trista:
Che se miser divenne, ed ha un amico,
Che tal proprio gli sia, certezza acquista.
(10) Non fidarti giammai dell' inimico;
Vaso è di rame, e ruggine ognor manda.
(11) Benchè incurvisi a te, quasi mendico,
Guardati, intento sta; (12) nè gli comanda
D'assiderti a tua destra, ei forse spia
Tua sede, e cacciar vuolti in altra banda;
E se avverrà che nel tuo loco stia,
Tarda al mio ver darai tu fede, e il core
Trafiggeratti la sentenza mia.
(13) A chi fe' mai pietà l' incantatore
D' angui, o color che stansi a belve appresso,
Se di lor morso provano il furore?
E tal è chi ad uom rio fida se stesso,
Tra i suoi falli s'avvolge. (14) Un' ora ei teco
Starà; mostri cader? non è più desso.
(15) Miel su' labbri ha il nemico, e nel cor bieco
Trarti e' disegna alla vorago in fondo:
(16) Anche talor le lagrime egli ha seco,

invenerit tempus, non satiabitur sanguine:

17. *Et si incurrerint tibi mala, invenies eum illic priorem.*

18. *In oculis suis lacrymatur inimicus, et quasi adjuvans soffodiet plantas tuas.*

19. *Caput suum movebit, et plaudet manu, et multa susurrans commutabit vultum suum.*

Ma sempre di trar sangue è sitibondo,
Se il può.(17) Disastro alcun vien che t'accada?
Scoprirai primo autor quel gemebondo,
(18) Che plora, e quasi a regger la tua strada
Il braccio ti distende, e le tue piante
Urta furtivamente acciò tu cada.
(19) Allor crollerà il capo, e gavazzando
Batterà palma a palma, il suo veleno
Per molti amari detti andrà versando,
E tutto in volto si farà sereno.

CAPITOLO XII.

I benefizj debbono farsi piuttosto ai giusti: non dare ricetto agli empj, e peccatori; è difficile il distinguere gli amici dai nemici: non fidarsi dei nemici benchè si fingano amici.

1. Se tu fai del bene, fa di sapere chi è quegli, a cui tu lo fai, e nei tuoi benefizj averai molto merito.
2. Fa del bene al giusto, e ne averai gran mercede, e se non da lui, certamente dal Signore.

Vers. 1. *Se tu fai del bene fa di sapere, ec.* Gesù Cristo disse: *dona a chiunque ti chiede: Luc.* vi. 30. A questo insegnamento non è contrario quello, che dà qui il Savio di badare nel far del bene chi sia quegli, a cui il bene si fa; perocchè non altro vuol egli significare se non che non si faccia del bene a chi del bene medesimo abuserà a far del male all'anima propria, ed ai prossimi; abuserà del bene a nudrire i suoi vizj, e a sfogare le sue passioni. In secondo luogo il bene, che uno fa non sarebbe ben fatto, se tralasciato chi più lo merita, si desse a chi o ne è indegno, o lo merita meno. Per dir tutto in una parola, il Savio vuole, ed insegna, che i benefizj, e i favori non si facciano alla cieca, e senza discrezione, ma con saggio avvedimento si consideri e la condizione delle persone, e quello, che a ciascheduna convenga. Non si parla qui delle quotidiane limosine (intorno alle quali non è necessario di badare minutamente a chi elle si diano) ma delle liberalità, e dei benefizj di maggior importanza.

Vers. 2. *Se non da lui*, *certamente dal Signore.* Perchè Dio tiene come fatto a sè quello, che si fa in prò dei giusti per amor di lui. Vedi *Math.* x. 40. 41.

3. Perocchè non avrà bene chi fa sempre del male, e non fa limosina; perchè l' Altissimo odia i peccatori, e usa misericordia con quei, che fan penitenza.
4. Sii tu liberale coll' uomo misericordioso, e non accogliere il peccatore; perocchè agli empj, ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo serbandoli al giorno della vendetta.

Vers. 3. *Non avrà bene, chi fa sempre del male, ec.* Non è giusto, che ottenga benefizj, nè da Dio, nè dagli uomini colui, che fa sempre del male contro Dio, e non ha carità verso dei prossimi; conciossiachè Dio odia i peccatori, ed è liberale delle sue grazie con quelli, i quali essendo veramente pentiti dei loro falli cercano di ottenere misericordia da Dio coll' usar essi misericordia verso i fratelli.

Vers. 4. *E non accogliere il peccatore.* Favorisci, e ajuta colla tua liberalità il giusto, ma non proteggere il peccatore quando il proteggerlo, e l' ajutarlo sarebbe un dargli la mano a far male. Osservò S. Agostino *De doct. Christ. lib.* III. 16. e dopo di lui S. Tommaso, ed altri che la voce *peccatore* è qui posta in luogo della voce *peccato*, volendo significare: *non favorire*, *non secondare il peccato altrui;* onde dice S. Tommaso: *si dee ajutare il peccatore quanto al sostentar la natura, ma non per fomentare la colpa*: 2. 2. *quest.* 32. *art.* 9. E si parla evidentemente di quelli, che vivono pubblicamente nel peccato, e dei quali si può giustamente presumere, che dell' altrui liberalità, e protezione prenderanno occasione di mal fare e di diventare peggiori. Vedi S. Greg. *Pastor.* 3. parte *Admonit.* 21. Il favorire adunque, il beneficare un tal peccatore essendo un cooperare ai peccati di lui, soggiunge perciò il Savio: *Perocchè agli empj, ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo, ec.* E vuol dire in primo luogo, che proteggendo costoro, e ajutandoli si viene ad aggravare la loro condannazione dando loro animo, e ardimento a peccare; in secondo luogo che in tal guisa si viene a peccare con quelli, che peccano, e ad esser soggetti al gastigo di Dio.

5. Sii liberale coll'uom dabbene, e non accogliere il peccatore.
6. Fa del bene all' umile, e non donare all' empio; impedisci, che siagli dato del pane, affinchè con questo egli non ti soverchi;
7. Perocchè tu troverai doppio male per tutto il bene che gli farai; perchè e l' Altissimo odia i peccatori, e farà vendetta contro degli empj.
8. Non si conosce l' amico nella prosperità; e non resterà celato il nemico nell' avversità.
9. Quando l' uomo è in prosperità, i suoi nemici sono malinconici; e quando egli è nell' avversità, si conosce chi è suo amico.
10. Non ti fidare del tuo nemico giammai; perocchè la malizia di lui è come un vaso di rame, che fa la ruggine.
11. E se egli si umilia, e si incurva, sta attento, e guardati da lui.
12. Non te lo mettere accanto, e non sieda egli alla tua

Vers. 6. 7. *Impedisci, che siagli dato del pane*, ec. Colla voce *pane* vien qui inteso tutto quello, che servir può a nutrire la malvagità, e l' ardire dell' empio, il quale dello stesso beneficio abuserà facilmente ai danni del benefattore, onde questi avrà a pentirsi della sua imprudenza, perchè quanto più avrà fatto del bene a un uomo scellerato, tanto maggiori ne riscuoterà le afflizioni, e i disgusti, e le ingiurie. Pel *doppio male*, può intendersi il beneficio perduto, e gettato via, perchè fatto a un indegno, e l'avere con questo renduto l'empio più potente a mal fare.

Vers. 8. *Non si conosce l' amico nelle prosperità*, ec. Quando l' uomo è felice, molti si fingono suoi amici, e nol sono: l' avversità è quella, che toglie la maschera, e rende manifesto il vero, e il falso amore, e fa distinguere gli amici, e i nemici.

Vers. 10. 11. 12. *Non ti fidare del tuo nemico giammai*, ec. Se

destra; affinchè non avvenga, che rivoltosi egli contro di te cerchi di prendere il tuo posto, onde alla fine tu abbi a capire le mie parole, e li miei avvertimenti ti trafiggano.

13. Chi avrà misericordia dell' incantatore ferito dal serpente, e di tutti quelli, che si accostano alle fiere? così sarà di chi si accompagna con un iniquo, e si trova involto nei peccati di lui.

il tuo nemico ti si mostra subitamente riconciliato, e ti piaggia, e ti usa ogni dimostrazione di rispetto, non ti fidar subito di lui; perocchè siccome un vaso di rame per quanto si pulisca fa sempre della ruggine, o sia del verde rame, così il cattivo cuore del nemico coverà sempre delle cattive disposizioni contro di te; che se tu te lo terrai d' intorno, e lo metterai a parte dei tuoi affari, trattandolo come un altro te stesso, facilmente ei ti supplanterà, e con tuo gran dolore capirai allora, ma troppo tardi, la verità dei miei avvertimenti, i quali ti trafiggeranno l'anima per non averli tu messi in pratica. La religione di Cristo, che comanda il sincero amor dei nemici, e di procurar di renderli amici con tutte le dimostrazioni di carità, non proibisce però la prudente circospezione da tenersi verso certe persone, del buon animo delle quali siavi ragione di dubitare, le quali perciò non sarebbe ben fatto di ammettere ad una piena confidenza come si fa con un amico sperimentato di lunga mano.

Vers. 13. *Chi avrà misericordia dell' incantatore*, ec. L' incantatore che maneggia i serpenti, e il temerario, che si avvicina a una fiera, a un orso, a un lione, ec. non sono compatiti da nissuno se sono morsi, e sbranati; così non è degno di compassione chi si familiarizza con uomo di cattivo cuore, se questi lo tira a farsi complice dei suoi peccati, e per conseguenza a rendersi degno dei gastighi, e delle sciagure colle quali Dio lo punirà. La società dei cattivi è sempre contagiosa, e funesta. Notisi, che ab antico vi furono non solamente uomini particolari, ma interi popoli, che si

14. Per un' ora si starà egli con te; ma se tu anderai in declinazione, non reggerà.
15. Il nimico ha il miele sulle sue labbra; ma in cuore suo va macchinando per condurti nella fossa.
16. Piange per gli occhi fuori il nimico; ma se trova la occasione egli sarà sempre sitibondo di sangue:
17. E se ti succederà del male, troverai che egli ne sarà il primo autore.
18. Piange per gli occhi fuori il nemico, e come per darti ajuto, darà a' tuoi piedi la spinta.
19. Scuoterà il capo, e batterà palma a palma, e masticando molte cose, cangerà di viso.

vantavano d' incantare i serpenti, come i Marsi nell' Italia, gli Psilli nell'Affrica, ma siccome vedesi dallo stesso antico proverbio, che questi incantatori vi perdeano non di rado la vita, conviene credere, che tutta la loro arte consistesse in avere molto coraggio, e una certa destrezza per ischivare le morsicature di quegli animali; se pure non si servivano di qualchè unguento simile a quello, onde fanno uso alcuni ciarlatani in Italia, il quale unguento applicato alle mani, o toglie ai serpenti la forza di mordere, o rende inefficace il loro veleno. Di tale unguento è fatta menzione da Nicandro Theriac. ec.

Vers. 14. *Per un' ora si starà, ec.* Non ti dar a credere, che ei sia per effetti sempre compagno: starà con te nell' ora felice; ma al primo segno di cangiamento di fortuna ti lascierà.

Vers. 19. *E masticando molte cose cangerà di viso.* Quando ti avrà dato il tracollo, allora farà festa, e deposta la maschera, parlerà di te con tronche misteriose parole per fare intendere agli altri che il male, in cui sei caduto tu tel meritavi, e che ben ti sta. Ecco tutto quello, che alla fine ritrarrai dalla società di un cattivo uomo, e di un perfido amico.

CAPUT XIII.

1. *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea: et qui communicaverit superbo, induet superbiam.*
2. *Pondus super se tollet, qui honestiori se communicat. Et ditiori te ne socius fueris.*
3. *Quid communicabit cacabus ad ollam? quando enim se colliserint, confringetur.*
4. *Dives injuste egit, et fremet: pauper autem laesus tacebit.*
5. *Si largitus fueris, assumet te: et si non habueris, derelinquet te.*
6. *Si habes, convivet tecum, et evacuabit te, et ipse non dolebit super te.*
7. *Si necessarius illi fueris, supplantabit te,*

CAPITOLO XIII.

(1) La man si lorda chi la pece tocca;
Chi col superbo a conversar si faccia
Già già nella superbia anch' ei trabocca.
(2) Importabile soma a sè procaccia
Chi si lega ai maggior; nell' amistate
Del più ricco di te ve' non t' impaccia.
(3) Fur mai vasa fra loro associate
Di ferro, e creta? in piccioli frammenti
Queste si disciorran dal ferro urtate.
(4) Angaria il ricco, e fremer poi lo senti:
Leso il povero tace. (5) E che? donando
Dell' uom ricco il favor guadagnar tenti?
I doni accoglie, ma ti caccia in bando,
Se dar non puoi. (6) Se qualche aver ti resta,
Siede alla mensa tua te consumando,
Nè di tuo stato in lui pietà si desta.
(7) Forse dell' opra tua bisogno tiene?
Per illuderti allor ti farà festa,

et subridens spem dabit, narrans tibi bona, et dicet: quid opus est tibi?

8. *Et confundet te in cibis suis, donec te exinaniat bis, et ter: et in novissimo deridebit te, et postea videns derelinquet te, et caput suum movebit ad te.*

9. *Humiliare Deo, et exspecta manus ejus.*

10. *Attende ne seductus in stultitiam humilieris.*

11. *Noli esse humilis in sapientia tua, ne humiliatus in stultitiam seducaris.*

12. *Advocatus a potentiore discede: ex hoc enim magis te advocabit.*

13. *Ne improbus sis, ne impingaris: et ne longe sis ab eo, ne eas in oblivionem.*

14. *Ne retineas ex aequo loqui cum illo: ne credas multis verbis illius: ex multa enim loquela tentabit te, et subridens interrogabit te de absconditis tuis.*

15. *Immitis animus illius conservabit verba tua: et non parcet de malitia, et de vinculis.*

E ti darà di rinfrancarti spene,
Dicendo, che ti manca? (8) Ed a smarrirti
Ti opprimerà, t' imbandirà gran cene,
E in due fiate, od in tre saprà sfinirti:
Le terga alfin volgendoti il villano,
Il capo scuoterà per ischernirti.
(9) A Dio t' umilia, e aspettane la mano:
(10,11) Guarda, non farti stoltamente umìle,
Chè saria questo accorgimento insano:
Opra di cor sedotto è farsi vile;
Se così adopri, anco in follìe cadrai.
(12) Arretrati ad invito signorile,
E sovente chiamato allor sarai.
(13) Tienti destro col grande: esser cacciato
Da lui t'aspetta se importun ti fai;
Nè sì lungi ti star, che sii scordato.
(14) Come ad egual non favellare a lui,
E del molto suo dir tienti sfidato.
Ei scoprir tenta i tuoi sermon co' sui,
T' interroga, sorride, ed estrar vuole
Dal tuo molto parlar gli arcani tui.
(15) Suo spirto fier conserva tue parole,
Ed a vessarti no non guarderassi,
Finchè tra' ceppi libertà t' invole.

16. *Cave tibi, et attende diligenter auditui tuo: quoniam cum subversione tua ambulas.*
17. *Audiens vero illa quasi in somnis vide, et vigilabis.*
18. *Omni vita tua dilige Deum, et invoca illum in salute tua.*
19. *Omne animal diligit simile sibi: sic et omnis homo proximum sibi.*
20. *Omnis caro ad similem sibi conjungetur, et omnis homo simili sui sociabitur.*

21. *Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator justo.*
22. *Quae communicatio sancto homini ad canem? aut quae pars diviti ad pauperem.*

23. *Venatio leonis, onager in eremo, sic et pascua divitum sunt pauperes.*

24. *Et sicut abominatio est superbo humilitas: sic et exsecratio divitis pauper.*

25. *Dives commotus confirmatur ab amicis*

(16) Dunque pon mente a quel che a te dirassi
Dall' uom possente, che d' abisso in fondo
A traboccarti muovono i tuoi passi.
(17) Fa come il sognator, che tremebondo
Per suoi mostri si desta. (18) Oh! finchè hai vita
Amor ti stringa al gran Signor del mondo.
Chiedili ognor, perchè ti salvi, aita.
(19) Come a bruto simìl bruto s' appiglia,
Sì l' uomo ad amar l' uom natura invita.
(20) Varia degli animali è la famiglia,
Ama ognun la sua specie, e l'uomo a paro
Tra gli uomini amar dee chi lo somiglia.
(21) Quando lupo ed agnel concordi andaro?
Quando il giusto, e il fellon? (22) Chi fia che creda
Che l'iena ed il can si associaro?
E l' uom santo all' immondo uniti veda,
O il povero ed il ricco in un legame?
(23) L' onagro al bosco del lione è preda:
Per cotal modo i poveri la fame
Sbraman de' ricchi, che ne fan pastura.
(24) L' umiltate al superbo è cosa infame,
Del pari al ricco il povero è lordura:
(25) Chè se un ricco traballa ha chi 'l soccorre,
Gli amici suoi di raddrizzarlo han cura;

suis: humilis autem cum ceciderit, expelletur et a notis.

26. *Diviti decepto multi recuperatores: locutus est superba, et justificaverunt illum:*

27. *Humilis deceptus est, insuper et arguitur: locutus est sensate, et non est datus ei locus:*

28. *Dives locutus est, et omnes tacuerunt, et verbum illius usque ad nubes perducent.*

29. *Pauper locutus est, et dicunt: quis est hic? et si offenderit, subvertent illum.*

30. *Bona est substantia, cui non est peccatum in conscientia: et nequissima paupertas in ore impii.*

31. *Cor hominis immutat faciem illius, sive in bona, sive in mala.*

32. *Vestigium cordis boni, et faciem bonam difficile invenies, et cum labore.*

Ma se il povero cade ognun l'aborre,
Fin da' proprj domestici è cacciato.
(26) Se l' opulento in fallo alcun trascorre
Da molti è retto: avrà per lingua errato?
Al superbo suo dir fassi ragione.
(27) Pria tradito è il meschin, poi rampognato:
Favellò ben? si spregia il suo sermone.
(28) Parla il ricco? ognun tace, e quel suo detto
Fino in grembo alle nuvole si pone.
(29) Ragiona il poverello, e gli vien detto;
Chi è costui? se inciampa per la via,
Il rovesciano al suol per lo dispetto.
(30) Ricchezze unite a coscïenza pia
Son buone: povertà l'empio ti spaccia
Per lo mostro peggior, che in terra sia.
(31) Il core o in bene, o in mal muta la faccia.
(32) Buon volto di cuor buono è l'argomento,
Volto sempre sereno, e che ognor piaccia
Rinvenirlo potrai raro, ed a stento.

CAPITOLO XIII.

È pericolosa la società col superbo, col ricco, col potente: amare Dio, e il prossimo. Comparazione del povero, e del ricco.

1. Chi tocca la pece, si sporca di pece, e a chi conversa col superbo, si attaccherà la superbia.
2. Si mette un gran peso addosso chi fa lega con uno da più di lui. E non ti associare con chi è più ricco di te.
3. Come staranno insieme un vaso di ferro, e uno di terra, il quale quando venga a urtare coll' altro sarà messo in pezzi?

ANNOTAZIONI

Vers 1. *Chi tocca la pece, ec.* Viene in questo capitolo il Savio a parlare di varie persone, delle quali la Società è da fuggirsi pel pericolo o di contrarre i loro vizj, o d' incorrere in altri mali. Parla in primo luogo del superbo, il quale tanto più facilmente comunicherà la sua malattia a chi lo frequenta, e lo corteggia, perchè a questa è soggetto grandemente l' uomo per effetto della sua natural corruzione, e perchè questa passione si traveste facilmente sotto le apparenze di generosità, e di grandezza di animo, onde a prima vista nulla presenta di odioso, e di turpe, come in altre passioni succede.

Vers. 2. *Si mette un gran peso addosso, ec.* In questo, e nei seguenti versetti fino al 9. si dimostrano i pericoli, ai quali si espone chi per vana ambizione cerca l'amicizia, e la compagnia dei grandi, e dei potenti, donde per lo più ritrarrà molti disgusti, molte amarezze, e poco, o nissun frutto.

4. Il ricco farà ingiustizia, e fremerà: e il povero maltrattato starà zitto.
5. Se tu gli farai dei presenti, ti accoglierà; se non avrai che dare, ti abbandonerà.
6. Se hai qualche cosa, banchetterà teco, e ti smugnerà, e non avrà compassione di te.
7. Se avrà bisogno di te, ti gabberà, e con viso ridente ti darà delle speranze, ti prometterà monti di oro; e dirà: di che hai bisogno?
8. E ti confonderà co' suoi desinari fino a tanto, che in due, o tre volte ti rifinirà, e all' ultimo si burlerà di te, e poi vedendoti ti volterà le spalle, e scuoterà il capo contro di te.
9. Umiliati a Dio, e aspetta la sua mano.
10. Bada, che sedotto tu non ti umilj stoltamente.
11. Guardati dall' essere umile in tua saggezza, affinchè

Vers. 4. *Farà ingiustizia, e fremerà.* Farà ingiustizia al povero suo amico, e griderà, strepiterà, come se egli fosse l'offeso, e al povero toccherà di tacere, e aver pazienza.

Vers. 7. *Se avrà bisogno di te, ti gabberà, ec.* Ti gabberà facendoti buon viso, lodandoti con belle, e dolci parole, dandoti grandi speranze ec.

Vers. 8. *Ti confonderà co' suoi desinari, ec.* T' inviterà a pranzo, e ti tratterà alla grande, affinchè tu pure facci altrettanto, onde in due, o tre volte, che tu lo inviti, ti rifinirà, ti ridurrà al verde, e allora si burlerà di tua vanità, ti abbandonerà, e ti insulterà scuotendo il capo, e rinfacciandoti la tua stoltezza di aver voluto competere con lui.

Vers. 9. 10. 11. *Umiliati a Dio, ec.* Se ti trovi in necessità di soccorso, di assistenza, di protezione, umiliati dinanzi a Dio piuttosto, che dinanzi ai grandi della terra, e da lui aspetta conforto piuttosto, che da un uomo fallace: bada di non lasciarti sedurre da

umiliato che sarai, non sii sedotto a far cose da stolto.

12. Se un potente ti chiama a sè, tirati indietro; conciossiachè per questo appunto egli ti chiamerà, e richiamerà.

13. Non essere importuno per non esser cacciato via, e non tenerti tanto indietro da esser dimenticato.

14. Nol trattenere per parlare con lui come con un eguale, e non ti fidare delle molte parole di lui; perocchè col farti parlar molto ti tenterà, e come per giuoco ti interrogherà per cavare da te i tuoi segreti.

15. L'animo fiero di lui terrà conto di tue parole, e non la guarderà a farti del male, e a metterti in prigione.

16. Bada a te, e sta molto attento a quello, che ti senti dire; perchè tu cammini sull'orlo del tuo precipizio.

vane speranze a umiliarti più del dovere: bada di non umiliarti, e di non prostrarti dinanzi al ricco, e dinanzi al potente credendo falsamente, che ciò sia da uomo saggio, perocchè questa tua umiliazione potrà condurti a far cose da vero stolto, potrà condurti fino a servire alle passioni, e ai peccati di colui, la protezione del quale tu credi tanto necessaria, e come la sola, che possa darti salute. Avvi adunque una falsa umiltà, che non è veramente umiltà, ma piccolezza, e viltà di animo; perocchè la vera umiltà è coraggiosa, e costante nelle avversità mediante la speranza in Dio.

Vers. 12. *Se un potente ti chiama, ec.* Da questo fino al versetto 18. parla delle maniere da tenersi nel conversare co' grandi.

Vers. 14. *Nol trattenere per parlare con lui come con un eguale.* Guardati dal parlar molto, dal dar libero il corso alla lingua, come faresti con un tuo pari: il grande o non ha tempo per sentire lunghi discorsi, o farà le viste di non averlo.

Vers. 16. *A quello, che ti senti dire.* A quello che egli ti dice, a quello che ti domanda, affin di rispondere con prudenza.

17. Ma tali cose ascoltando quasi in sogno, risvegliati.
18. Per tutto il tempo di tua vita ama Dio, e invocalo per tua salvezza.
19. Ogni animale ama il suo simile, e così ogni uomo il suo prossimo.
20. Tutte le bestie fan società colle loro simili; così ogni uomo si unirà col suo simile;
21. Se il lupo potrà qualche volta aver società coll'agnello, l'avrà anche il peccatore col giusto.
22. Qual relazione tra un uomo santo, e un cane? E qual unione tral ricco, ed il povero?

Vers. 17. *Ma tali cose ascoltando, ec.* In ascoltando le interrogazioni, che egli ti fa, procura di esser simile a un uomo, che vede in sogno un gran male, che gli sovrasta, e si scuote, e caccia da sè il sonno: così tu sta attento, e vigilante, e pensa, e rifletti bene a quello, che ti dice quel grande avendo presente il pericolo di errare nelle risposte, e di cadere in qualche precipizio.

Vers. 18. *Ama Dio, e invocalo, ec.* Nei pericoli, e nei bisogni, onde è piena la vita, la speranza, e il rifugio dell'uomo dee essere in Dio, in Dio, cui egli ami, ed invochi con fede.

Vers. 19. 20. *Ogni animale ama il suo simile, ec.* Avendo mostrato di sopra, che non può essere nè ferma, nè utile, generalmente parlando, la società tra persone molto diverse di condizione, dimostra adesso la stessa verità coll' esempio degli animali, i quali coi loro simili conversano, e vivono. La somiglianza della natura dee produrre l'amor dell'uomo verso dell'uomo; la somiglianza, e conformità di stato, d'inclinazioni, di costumi produce la più stretta unione di un uomo con un altr' uomo, come nei seguenti versetti si fa manifesto.

Vers. 22. *Tra un uomo santo, e un cane?* Il Greco dice: *tra l'iena, e il cane?* l'iena è una specie di lupo nimicissimo del cane: ma la nostra Volgata dà un ottimo senso, perocchè il cane è ani-

23. Preda del lione è l' asino salvatico nel deserto, e pastura dei ricchi sono i poveri.

24. Come il superbo ha in abbominio l' umiltà, così il ricco ha il povero in avversione.

25. Il ricco, che traballa è sostenuto dai suoi amici; ma il povero, caduto che è, vien cacciato via anche dai familiari.

26. Il ricco, che ha errato ha molti che lo sostengono: egli ha parlato con arroganza, e quelli lo giustificano.

27. Ma il povero, che fu gabbato, è ancor rampognato; parla sensatamente, e non gli è dato retta.

28. Il ricco parla, e tutti stan cheti, e innalzano fino alle nuvole le sue parole.

29. Parla il povero, e quelli dicono: chi è costui? e se inciampa lo getteranno per terra.

30. Buone son le ricchezze, le quali non hanno peccato sulla coscienza: ma pessima è la povertà a detta dell' empio.

male impuro presso gli Ebrei *Levit.* XI. 26. *Deuter* XXIII. 18., onde era preso per tipo dei Gentili: *Matt.* VII. 6. XV. 26. Dice adunque: qual relazione può essere tra un uomo santo, e un uomo immondo, ed empio?

VERS. 26. *E quelli lo giustificano*. Tale è la miseria dei grandi, che trovano sempre degli adulatori, i quali sono pronti a difendere, ed anche a canonizzare tutte le loro azioni, ancorchè prave, e degne di biasimo.

VERS. 29. *Chi è costui?* La stessa Sapienza increata sofferse simile insulto dagli Scribi, che dicevano: *Non è egli costui figlio d'un legnaiuolo?* Matth. XIII. 55.

VERS. 30. *Buone son le ricchezze, le quali non hanno, ec.* Si può prendere questo luogo in due sensi: primo, le ricchezze sono buone quando sono nelle mani di chi ha buona, e pura coscienza; perchè questo possessore delle ricchezze di esse si servirà in ben

31. Il cuore dell'uomo cangia il volto di lui o in bene, o in male.

32. Il buon viso argomento di buon cuore lo troverai difficilmente, e con pena.

Secondariamente buone sono le ricchezze, le quali sono state acquistate senza peccato, e non s'impiegano a peccare. L'uno, e l'altro senso è buonissimo, e si viene così a dimostrare, come i beni di questa vita non sono cattivi per loro stessi, e non sono nemmeno veri beni, perchè buono non fanno l'uomo, ma diventeranno buoni se l'uomo saprà valersene secondo le intenzioni di Dio, e in pro dell'anima propria.

Ma pessima è la povertà, ec. L'empio, che non ad altro pensa, se non alla vita presente, detesta la povertà, e crede, e dice, che ella è la peggior cosa, che sia al mondo, perchè toglie a lui i mezzi onde sfogare le proprie passioni. Il giusto non odia, e non disprezza la povertà, e se Dio lo ha fatto povero, nel suo stato vive contento confidando nella divina bontà, e sperando il premio, che ai poveri di spirito è promesso nell'Evangelio.

Vers. 31. *Il cuore dell'uomo cangia il volto di lui, ec.* I sentimenti di allegrezza, o di dolore, di ardimento, o di paura ec. si imprimono, e spiccano nella faccia, che è specchio dell'anima: parimente la bontà, e santità del giusto risplende nella faccia di lui grave, modesta, tranquilla, come i segni contrarj ordinariamente si leggono sul volto degli uomini cattivi.

Vers. 32. *Il buon viso argomento di buon cuore, ec.* Difficilmente, e con pena troverai uomo di tanta virtù, e pazienza, che sia sempre in volto l'istesso, sia sempre tranquillo, e sereno in faccia, che è l'indizio di un cuore perfettamente buono, superiore a tutti i movimenti della carne, e del sangue, e a tutti gli accidenti della vita; perocchè i santi stessi non sono esenti da perturbazioni, e da impazienze almen passeggiere. Del gran S. Antonio scrive S. Atanasio, che egli era costantemente di volto talmente lieto, e gioviale, che da questo solo era riconosciuto, e distinto tralle migliaia di monaci.

CAPUT XIV.

1. *Beatus vir, qui non est lapsus verbo ex ore suo, et non est stimulatus in tristitia delicti.*

2. *Felix, qui non habuit animi sui tristitiam, et non excidit a spe sua.*

3. *Viro cupido, et tenaci sine ratione est substantia, et homini livido ad quid aurum?*

4. *Qui acervat ex animo suo injuste, aliis congregat, et in bonis illius alius luxuriabitur.*

5. *Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit? et non jucundabitur in bonis suis.*

6. *Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et haec redditio est malitiae illius.*

7. *Et si bene fecerit, ignoranter, et non volens facit: et in novissimo manifestat malitiam suam.*

CAPITOLO XIV.

(1) Fortunato colui, che non trascorse
Con sue labbia in mal detto, e cui l'amaro
Stimolo di peccato non rimorse.
(2) Beato l' uom, che sempre visse ignaro
Di tal tristezza, e non perdè sua spene.
(3) Son le ricchezze inutili all' avaro :
Chi sempre aduna, e qual nell'oro ha bene?
(4) Odia sè stesso, ammassa per altrui,
Che i tesor tutti sperda, e l'arche piene.
(5) Se pravo egli è contra sè stesso, a cui
Farà mai ben? nissun conforto onesto,
Niun diletto e' ritrae da' beni sui.
(6) Or s' egli a sè medesmo è tanto infesto,
Qual più iniquo di lui? vive in tormento;
Ben giusto premio a sua nequizia è questo!
(7) Se fa del ben, nol muove intendimento,
Non volontà di farlo; alfine in luce
Pone egli stesso il suo maligno intento.

8. *Nequam est oculus lividi: et avertens faciem suam, et despiciens animam suam.*

9. *Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis: non satiabitur donec consumat arefaciens animam suam.*

10. *Oculus malus ad mala: et non satiabitur pane, sed indigens, et in tristitia erit super mensam suam.*

11. *Fili, si habes, benefac tecum, et Deo dignas oblationes offer.*

12. *Memor esto quoniam mors non tardat, et testamentum inferorum quia demonstratum est tibi: testamentum enim hujus mundi morte morietur.*

13. *Ante mortem benefac amico tuo, et secundum vires tuas exporrigens da pauperi.*

14. *Non defrauderis a die bono, et particula boni doni non te praetereat.*

15. *Nonne aliis relinques dolores, et labores tuos in divisione sortis?*

16. *Da, et accipe, et justifica animam tuam.*

(8) L' avaro ha l' occhio disumano, e truce,
La faccia arretra, nè degli altri ha cura
Colui, che obbrobrio a sè medesmo adduce.
(9) Benchè del giusto avanzi la misura
La parte dell' avaro, ella nol sazia;
Struggersi e' vuole, e far di sè tortura.
(10) Mal occhio ha mal disegno; ei non fa grazia
Al ventre suo di cibo, e quand' è a mensa
Non ben si nodre, e tra i pensier si strazia.
(11) O figlio, se possiedi, a giovar pensa
A te medesmo; Iddio supremo onora,
E degne offerte a gloria sua dispensa.
(12) Rammenta, che il morir viene in brev' ora:
La legge del sepolcro a te s' intima,
Legge fatal, che ognun che vive mora.
(13) Dunque all' amico tuo soccorri prima,
Al poverello in sen, quanto puoi, versa.
(14) Non ti sfugga il buon tempo, e fanne stima;
Nè del buon dono fraziòn sia persa
Giammai da te: (15) Non sai che in mano altrui
Dovrà gir tua sostanza alfin dispersa?
Chè partiransi fra gli eredi tui
Tue pene, e stenti? (16) Or tu per quanto hai possa,
Dona al tuo Dio, riceverai da lui,

17. *Ante obitum tuum operare justitiam : quoniam non est apud inferos invenire cibum.*

18. *Omnis caro sicut foenum veterascet, et sicut folium fructificans in arbore viridi.*

19. *Alia generatur, et alia dejicitur: sic generatio carnis, et sanguinis, alia finitur, et alia nascitur.*

20. *Omne opus corruptibile in fine deficiet: et qui illud operatur, ibit cum illo.*

21. *Et omne opus electum justificabitur: et qui operatur illud, honorabitur in illo.*

22. *Beatus vir, qui in sapientia morabitur, et qui in justitia sua meditabitur, et in sensu cogitabit circumspectionem Dei.*

23. *Qui excogitat vias illius in corde suo, et in absconditis suis intelligens, vadens post illam quasi investigator, et in viis illius consistens.*

Ti farai giusto; (17) E pria che l' alma scossa
Sia del suo fral nelle buone opre abbonda:
Cibo non si rinvien dentro la fossa.
(18. 19) Com'erba al campo, o come in arbor fronda
Nasce, e verdeggia, e poi languisce, e cade,
E l' erba indura, e l' arbore si sfronda;
E così avvien di nostra umanitade;
Di schiatte ognora estinte, ognor nascenti
Scorre la serie in una, ed altra etade.
(20) E l' opre tutte alfine, e i monumenti
Di germe corruttor preda saranno,
E a par con elle i fabri lor fian spenti.
(21) Ma l' opre elette immortal vita avranno,
Chè a Dio son care, ed egli stesso onora
Quell' alme fide, che compir le sanno.
(22) Beato l' uom che a sapïenza ognora
Fermo si attiene, e pe' suoi calli incede,
Che ognor giustizia ruminando esplora,
Pensa a quel Dio, che tutto intorno vede,
(23) E va dentro il suo core investigando
L' orme quai sieno ove por debbe il piede:
Negli arcani del ver tutto internando
Ei va suo spirto di saggezza in traccia,
Non mai dai calli suoi l' orme sviando.

24. *Qui respicit per fenestras illius, et januis illius audiens:*

25. *Qui requiescit juxta domum illius, et in parietibus illius figens palum statuet casulam suam ad manus illius, et requiescient in casula illius bona per aevum:*

26. *Statuet filios suos sub tegmine illius, et sub ramis ejus morabitur:*

27. *Protegetur sub tegmine illius a fervore, et in gloria ejus requiescet.*

(24) Gli occhi traverso a sue finestre caccia,
Dietro la porta ad ascoltar si pone.
(25) E accanto a sua magion dormir procaccia,
Figge un palo in que' muri, e un padiglione
Formasi accanto a quella: ogni ventura
Starassi in quella piccola magione,
E fia perenne in ogni età futura:
(26. 27) Alla saggezza affiderà sua prole,
Che stanza avrà nel padiglion secura.
Assiso come viandante suole,
Al rezzo suo, sotto i suoi rami ombrosi,
Fia che non tema il saettar del sole,
Ed in sua gloria placido riposi.

CAPITOLO XIV.

Beato colui, che nel parlare non pecca: le ricchezze sono un male pell' avaro: servirsi delle ricchezze a fare del bene prima della morte, la quale non tarda. Fragilità dell' uomo. Beato chi ama la saggezza e la giustizia.

1. Beato l' uomo, che non ha fatto mancamento colle parole della sua bocca, e non è punto da rimorso di peccato.
2. Felice colui, che non ha nell' animo suo tristezza, e non ha perduta la sua speranza.
3. Per l' uomo cupido, e tenace sono inutili le ricchezze; e che farà dell' oro l' uomo invidioso?

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Che non ha fatto mancamento*, ec. S. Giacomo *cap.* III. 2. *Chi non inciampa nel discorrere, questi è uomo perfetto, e non è punto da rimorso di peccato*: intende di peccato grave, che privi l'anima della sua vita spirituale, che è la grazia.

Vers. 2. *Felice colui, che non ha ec.* Beato l' uomo, che non porta in cuor suo la tristezza, che vien dal peccato, beato l'uomo, che non pecca, perocchè egli non perderà mai la speranza in Dio, la speranza di sua eterna salute. La lieta speranza di salute è effetto della buona coscienza.

Vers. 3. *Per l' uomo cupido, e tenace*, ec. In questo versetto l' uomo *tenace*, e l' uomo *invidioso* sono la stessa cosa. L' avaro non ha verun frutto di sue ricchezze, perchè non le impiega, e non se ne serve, e le nasconde. Un antico Scrittore disse, che l'avaro non fa mai nulla bene, se non quando muore.

4. Chi accumula con defraudare ingiustamente sè stesso, accumula per altri, e un altro sguazzerà ne' beni di lui.
5. Con chi sarà egli buono chi è cattivo verso sè stesso, e non ritrae veruna soddisfazione da suoi beni?
6. Nulla v' ha di più iniquo di colui, che è invidioso verso sè stesso; e questa è la mercede della sua malignità.
7. Che se egli fa qualche bene, senza saperlo lo fa, e senza volerlo: e alla fine manifesta la sua malizia.
8. Cattivo è l' occhio dell' invidioso, egli volta altrove la faccia, e disprezza l' anima propria.
9. L' occhio dell'avaro non si sazia di una porzione ingiu-

VERS. 4. *Con defraudare ingiustamente sè stesso*. Con privarsi del necessario.

VERS. 6. *Nulla vi ha di più iniquo di colui, che è invidioso, ec.* Colui, che è avaro contro di sè medesimo, negando a sè stesso quello, che la natura richiede a sostentare la vita, egli è omicida crudele di sè medesimo, ed è il più iniquo uomo, che passeggi la terra, perchè odia realmente sè stesso, quando amar si dee avanti ad ogni altro; e questa sua malignità sarà il suo gastigo, sarà la giusta mercede di sua avarizia. I cattivi trattamenti, ch' ei fa a sè stesso, come suo proprio carnefice, puniscono in questo mondo la sua perversa passione.

VERS. 7. *E alla fine manifesta la sua malizia.* Se per accidente siagli accaduto di far qualche bene, alla fine o in atti, o in parole farà conoscere, che di mala voglia, o per forza lo ha fatto.

VERS. 8. *Volta altrove la faccia, ec.* Rivolge altrove la faccia per non vedere i poveri, nè le loro miserie: ma qual meraviglia, che egli sia crudele cogli altri, mentre lo è con sè stesso, e non tien conto dell'anima propria?

VERS. 9. *Non si sazia di una porzione ingiusta.* Di una porzione di beni eccedente, maggiore di quella, che naturalmente po-

sta: non si sazierà fino a tanto, che abbia consumata, e strutta la sua vita.

10. L'occhio maligno è inteso al male, e non si caverà la fame, ma resterà famelico, e malinconico alla sua mensa.

11. Figliuolo, di qnello che hai, fattene del bene, e fanne oblazioni degne a Dio.

12. Ricorditi della morte, la quale non tarda, e della legge intimata a te di andar nel sepolcro: perocchè è legge di questo secolo il morire assolutamente.

13. Fa del bene al tuo amico prima di morire, e stendi la man liberale verso del povero secondo la tua possibilità.

tea toccargli, maggiore del suo bisogno, e ch' ei non potea mettere insieme, se non facendo delle ingiustizie a molti altri. Il Greco: *non serve a saziar l'avaro una porzione*; egli vuol tutto, e non sarebbe neppur contento quando avesse tutto quel che desidera, perocchè egli fino che siasl strutto cogli inquieti suoi desiderj, non cesserà mai di desiderare.

Vers. 10. *È inteso al male.* Intendi, anche quando sta a mensa per ristorarsi: l'avaro anche allora pensa a far danari, pensa ai suoi contratti, alle sue usure ec.

Vers. 11. *Fattene del bene.* Serviti dei beni, che hai per sostentare onestamente la vita, e per onorare Dio colle oblazioni delle decime, delle primizie ec., e soccorrendo i poveri per amore di lui.

Vers. 12. *È legge di questo secolo il morire assolutamente.* Allude alla sentenza di Dio, che intimò la morte ad Adamo, quando avesse mangiato del frutto vietato *Gen.* 11. 17.

Vers. 13. *Prima di morire, ec.* Come se dicesse, non aspettare a fare del bene agli amici, e particolarmente ai poveri, non aspettare il punto della morte, quando la liberalità appena merita que-

14. Non ti privare di un buon giorno, e del buon dono non perderne nissuna parte.
15. Non lascierai tu i tuoi sudori, e le fatiche ad altri da dividersi a sorte tra loro?
16. Dà, e ricevi, e giustifica l' anima tua.
17. Pratica la giustizia prima della tua morte; perocchè non si può trovar cibo nel sepolcro.

sto nome, come notò S. Basilio *Hom.* 7. dove dice: *tu dunque sarai benigno, e liberale verso degli uomini, quando con essi più non sarai: quando io ti vedrò informe cadavere, allora dirò, che tu ami i fratelli? Veramente gran lode sarà dovuta alla tua generosità, e gran merito avrai, quando essendo omai a giacere nel sepolcro ti farai conoscere per uom magnifico, e profuso nel dare, dopo che tu in quel tempo, che è conceduto per meritare . . . non guardasti i poveri in faccia.*

Vers. 14. 15. *Non ti privare di un buon giorno*, ec. Da quel, che precede, e da quello, che segue, apparisce, che pel *giorno buono* si intende il giorno, in cui si ha il modo, e l'occasione di fare del bene ai prossimi; e il *buon dono* si è la stessa occasione, e i mezzi di fare il bene, della quale occasione, e dei quali mezzi insegna il Savio, che bisogna prevalersi, e ne adduce anche questa ragione, perchè verrà la morte, e allora il frutto dei suoi sudori, e di sue fatiche sarà costretto l' uomo a lasciarlo ad altri. Quanto meglio adunque impiegherà questo frutto a fare delle opere buone, pelle quali si renda degno alla morte di essere accolto nei tabernacoli eterni?

Vers. 16. 17. *Dà, e ricevi, e giustifica l' anima tua*, ec. Dà dei tuoi beni a quelli, che sono in necessità, e ne riceverai da Dio i beni spirituali, e santificherai l'anima tua. Pratica le opere di giustizia, le opere di carità mentre sei in vita, perocchè caduto, che tu sii nel sepolcro, non avrai più alcun mezzo per guadagnarti quel cibo spirituale, per cui l'anima si nudrisce, e si conforta, e cre-

18. Ogni carne appassisce com' erba, e come delle foglie che spuntano da verde pianta.
19. Altre nascono, e altre cadono a terra, così delle generazioni della carne, e del sangue una finisce, ed una nasce.
20. Tutte le opere soggette alla corruzione verran meno una volta, e se n' anderà con esse colui, che le ha fatte.
21. Ma tutte le opere elette saranno approvate, e chi le fece sarà per esse onorato.

sce nella giustizia. Questo cibo spirituale sono le virtù, e le buone opere, onde in simil senso disse Cristo *Jo.* VI. 27. *Procacciatevi non quel cibo, che passa, ma quello, che dura sino alla vita eterna*; viene a dire il merito delle buone opere.

Vers. 18. 19. *Ogni carne appassisce*, ec. Dalla brevità, e fragilità della vita umana prende nuovo argomento per animare allo studio delle opere buone, che sole restano all' uomo, e l'uomo seguono nella vita avvenire. La similitudine delle foglie degli alberi, che nascono, e per poco tempo fanno il loro ornamento, e poi cadono, e dan luogo di nascere ad altre, esprime molto bene quanto debil cosa sia l' uomo, e la vita dell' uomo, e come ella è facilmente agitata, e turbata pe' più leggieri accidenti, come le foglie al più piccol movimento dell' aria; e come presto ella passi, e come in una perpetua rivoluzione sia di continuo tutto il genere umano, mentre gli uni nascono, gli altri invecchiano, e muojono.

Vers. 20. 21. *Tutte le opere soggette alla corruzione, ec.* Muojono non solamente gli uomini, ma muojono tutte le opere loro, quelle io dico, che sono soggette alla stessa corruzione, a cui l'uomo è soggetto, viene a dire le opere mondane, i palazzi, le città, i monumenti più solidi, nei quali sudò l' industria, e l'arte degli uomini, tutto quaggiù perisce: *Chi semina nella carne dalla carne mieterà ancor corruzione: chi semina nello spirito dallo spirito*

22. Beato l' uomo, che è costante nella sapienza, e medita la giustizia, e colla sua mente pensa a Dio, che tutto vede all' intorno.

23. Il quale studiando in cuor suo le vie di lei, e ne penetra gli arcani, e va dietro a lei per rintracciarla, e dalle strade di lei non esce.

mieterà ancora la vita eterna. Gal. VI. 8. Così dice il Savio, che le opere elette, e sante, le quali sono effetto non della vanità, nè dell'amor proprio, ma dell' amore di Dio, sussisteranno, e saranno approvate, e rimunerate da Dio, onde chi le fece ne avrà onore, e gloria eterna.

Vers. 22. *Che è costante nella sapienza, ec.* Ecco la conclusione delle cose già dette; beato chi ama la sapienza con amore forte, e costante, ed è inteso alle opere di giustizia, ed ha sempre davanti agli occhi della mente quel Sovrano Signore, che tutto vede, tutto considera, e rimunera il bene, e il male punisce, dal qual pensiero della presenza di Dio viene l' uomo mirabilmente animato non solo a fare il bene, ma a farlo eziandio con tal perfezione, qual si conviene ad una Maestà, e Santità infinita, alla quale sola dee procurare, e desiderar di piacere in tutte le sue operazioni. Secondo un antico, e dotto interprete, *star costante nella sapienza* vuol dire, essere assiduo nella meditazione delle Scritture sante, nelle quali si cerchi d' imparare a ben vivere, e fare le opere di giustizia in maniera da meritare l' approvazione di Dio, che vede i cuori, ed a cui nissun pensiero dell' uomo è nascosto.

Vers. 23. *Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei. ec.* Quest'uomo costante nell'amor della sapienza studia attentamente gli insegnamenti, e i dettami di lei, e penetra (quanto ad'uomo mortale è permesso) i segreti consigli di lei nel governo delle umane cose, e le tracce di lei va indagando in tutte le cose, e preso da grande amore verso di lei, non sa allontanarsi dalle sue vie, non trascura verun mezzo per fare acquisto di questa amata sapienza.

24. Il quale per le finestre di lei rimira, e alla porta di lei sta a udire:
25. E presso alla casa di lei prende i suoi riposi, e fitto nelle mura di essa un palo si fa un piccolo padiglione accanto a lei, e in questo piccolo padiglione avranno stanza perpetua tutti i beni:
26. Alla tutela di lei raccomanderà egli i suoi figliuoli, ed egli starà sotto i rami di lei:
27. E sotto l'ombra di lei sarà difeso dal caldo: e nella gloria di lei avrà riposo.

Vers. 24. *Per le finestre di lei rimira, ec.* Come amatore ardente della sapienza, appressatosi alla reggia di lei, nè essendogli ancora permesso l'ingresso, sta collo sguardo intento alle finestre di lei osservando se mai gli venga fatto di vederla, e si pone ad origliare alla porta. Spiegasi in tal guisa quello, che dice l'Apostolo, che Dio sapienza increata non può vedersi da noi faccia a faccia, ma *a traverso di uno specchio, e per enimma* fintantochè siam circondati da questo corpo di morte.

Vers. 25. *E fitto nelle mura di essa un palo, ec.* A questo palo vuole l'amante della sapienza raccomandare la testa del piccolo padiglione dove egli vuole abitare, e vivere per istar sempre vicino all'oggetto dei suoi desiderj. Questo fervido amore sarà ricompensato coi favori della sapienza. Vedi *Prov.* III. 2. 4. 8. 10. 14. 15. 16. ec.

Vers. 26. 27. *Alla tutela di lei raccomanderà, ec.* Non solo l'amatore della sapienza goderà della protezione di lei riguardo a sè stesso, ma anche riguardo ai proprj figliuoli, che da tal padre impareranno ad amarla, e corteggiarla. Ella qual nobile antica pianta coi suoi rami lo cuoprirà, e colla salutifera ombra sua lo difenderà dal calore del sole ardente, cioè dalle afflizioni tutte, e dalle tentazioni della concupiscenza, ed egli riposerà tranquillo nella gloriosa protezione di lei.

CAPUT XV.

1. *Qui timet Deum, faciet bona, et qui continens est justitiae, apprehendet illam,*

2. *Et obviabit illi quasi mater honorificata, et quasi mulier a virginitate suscipiet illum.*

3. *Cibabit illum pane vitae, et intellectus, et aqua sapientiae salutaris potabit illum: et firmabitur in illo, et non flectetur:*

4. *Et continebit illum, et non confundetur: et exaltabit illum apud proximos suos.*

5. *Et in medio Ecclesiae aperiet os ejus, et adimplebit illum spiritu sapientiae, et intellectus, et stola gloriae vestiet illum.*

6. *Jucunditatem, et exultationem thesauriza-*

CAPITOLO XV.

(1) Opre buone farà l' uom che Dio teme,
Ei fido alla giustizia, e in lei costante,
Possederà la sapïenza insieme.
(2) Qual veneranda madre a lui davante
Questa farassi, e mostreralli affetto,
Qual di vergine sposa a sposo amante.
(3) Lui del pane di vita, e d' intelletto
Nodricherà; dell' acqua di saggezza,
E di salute inonderagli il petto:
Starà in lui con immobile saldezza;
(4) Daragli aita, onde non resti oppresso,
Ma tra i fratelli suoi salga in altezza.
(5) A lui nel venerabile consesso
Schiuderà i labbri, e savio accorgimento,
E acuto senso ammireransi in esso.
E cintoli di gloria il vestimento.
(6) Adunerà sull' alma di quel saggio
Un tesoro di gaudio e di contento,

bit super illum, et nomine aeterno haereditabit illum.

7. *Homines stulti non apprehendent illam, et homines sensati obviabunt illi, homines stulti non videbunt eam: longe enim abest a superbia et dolo:*
8. *Viri mendaces non erunt illius memores: et viri veraces invenientur in illa, et successum habebunt usque ad inspectionem Dei.*
9. *Non est speciosa laus in ore peccatoris:*

10. *Quoniam a Deo profecta est sapientia: sapientiae enim Dei astabit laus, et in ore fideli abundabit, et dominator dabit eam illi.*
11. *Non dixeris: per Deum abest: quae enim odit ne feceris.*

12. *Non dicas: ille me implanavit: non enim necessarii sunt ei homines impii.*

13. *Omne exsecramentum erroris odit Dominus, et non erit amabile timentibus eum.*

E nome eterno gli darà in retaggio.
(7) Non faran di colei gli stolti acquisto,
Vanno incontro i prudenti al suo passaggio;
Da' primi il volto suo neppur fia visto,
Chè sapïenza dall' orgoglio rio
Tiensi lontana, e dal frodar del tristo.
(8) I mentitor la pongono in oblìo,
Ma i veraci si trovano con ella,
Fansi ogni dì miglior, vedran poi Dio.
(9) In bocca a' peccator non fu mai bella
Laude al Signor: (10) perchè da Lui saggezza
Partesi, e laude è di saggezza ancella.
Divina laude nel fedel sì apprezza,
Ei la bocca ne ha piena, e Dio non resta
Di por di laudi nel suo cor vaghezza.
(11) „ Da me lungi è saggezza: opra ell' è questa
Di Dio „; Non far cotai parole, o stolto,
Perchè dunque opri tu ciò ch' Ei detesta?
(12) Nè dir: da Dio sono in mal far travolto:
Ah no; gli empj al Dio giusto, onnipotente
Necessarj non sono o poco, o molto.
(13) Ogni nequizia, ed ogni error nocente
Abomina l' Eterno, e chi timore
Ha dell' Eterno un cotal odio sente.

14. *Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui.*

15. *Adjecit mandata, et praecepta sua.*
16. *Si volueris mandata servare, conservabunt te, et in perpetuum fidem placitam facere.*

17. *Apposuit tibi aquam, et ignem: ad quod volueris, porrige manum tuam.*
18. *Ante hominem, vita et mors, bonum et malum: quod placuerit ei, dabitur illi:*

19. *Quoniam multa sapientia Dei, et fortis in potentia, videns omnes sine intermissione.*

20. *Oculi Domini ad timentes eum, et ipse agnoscit omnem operam hominis.*

21. *Nemini mandavit impie agere, et nemini dedit spatium peccandi:*
22. *Non enim concupiscit multitudinem filiorum infidelium, et inutilium.*

(14) Dell' universo il saggio Facitore
L' uom creò da principio, e lui creando
Del suo proprio consiglio il fe signore.
(15) Diegli più d' una legge, e d' un comando.
(16) Se, come piace a Dio, fido sarai
A' suoi precetti, e ognor li andrai servando,
Sempiterna da lor salute avrai.
(17) E l'acqua, e il foco alla tua scelta espone
Iddio; prendi tra duo quel che vorrai.
(18) E vita e morte innanzi all' uom si pone,
Sovra il ben, sovra il male egli ha potenza,
E l' uno all' altro a senno suo prepone.
(19, 20) Poichè grande è di Dio la sapïenza,
Grande il valor; fiso E' rimira ogni opra,
E a quei sta vòlto che han di lui temenza;
A tutti quanti gli uomini tien sopra
Il guardo immobilmente, al suo cospetto
Sfuggir non può chi bene, o mal adopra.
(21) A niun d' essere un empio Ei fe precetto,
Tempo ad alcuno di peccar non diede,
(22) Nè d' aver figli molti Egli ha diletto
Che vivon senza legge, e senza fede.

CAPITOLO XV.

Beato chi col timore di Dio si rende idoneo all' acquisto della sapienza, la quale non possono ottenere gli stolti, e i bugiardi: non dee rifondersi in Dio la cagione dei peccati, ma nell' uomo, il quale fu creato col libero arbitrio, e ricevè i comandamenti, ch' ei poteva osservare. Tutte le cose sono manifeste agli occhi di Dio.

1. Chi teme Dio farà queste buone cose, e chi esattamente osserva la giustizia, possederà la sapienza,
2. Perocchè ella gli anderà incontro qual veneranda madre, e qual vergine sposa lo accoglierà.
3. Lo nudrirà con pane di vita, e di intelligenza, e da-

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Farà queste buone cose.* Le cose dette nel capo precedente. Chi teme Dio, e adempie la legge farà acquisto della sapienza.

Vers. 2. *Gli anderà incontro qual veneranda madre, ec.* È commendata qui la bontà somma della sapienza increata la quale previene, e va incontro a quelli, che la desiderano, e con quell'amore gli accoglie, con cui una vergine sposa va intorno allo sposo, rispetto al quale ella si dice, ed è onoranda madre di famiglia. Viene a dire adunque, che chi cerca la Sapienza, non avrà a soffrire tutta la fatica, e la stanchezza del viaggio per giungere a lei, ma la troverà che a lui va incontro, come la donna Cananea (*Matth.* xv.) appena uscita dai confini del paese infedele, trovò il Salvatore che andava verso di lei.

Vers. 3. *Lo nudrirà con pane di vita, ec.* Con pane, che darà vita, e luce al suo spirito. Il pane di vita, e d' intelligenza, e

ragli da bere dell' acqua di saggezza, e di salute, e in lui fisserà sua sede, ed ei sarà stabile;

4. E sarà suo sostegno, ed ei non sarà confuso: ed ella lo farà grande tra' suoi fratelli.

5. Ella aprirà a lui la bocca in mezzo all' adunanza, riempiendolo di spirito di saggezza, e d' intelligenza, e lo rivestirà del manto di gloria.

6. Ella gli accumulerà tesoro di consolazione, e di gaudio, e un nome eterno darà a lui in retaggio.

l' acqua salutifera della sapienza, dinotano la dottrina pura, santa, utile al vero bene dell' uomo, dottrina molto differente da quella dei filosofi capace forse di dilettare la mente, ma non di purgare, e santificare il cuore, e differente ancor molto dalla dottrina degli Eretici, pane di menzogna, che non dà vita, ma morte. *E in lui fisserà sua sede*, ec. La sapienza per questo stesso, che ella abita stabilmente nel cuore del giusto, al giusto stesso dà stabilità, e fermezza invincibile nel bene.

VERS. 5. *Aprirà a lui la bocca, ec.* Nelle adunanze religiose la sapienza, che riempie il suo amatore di spirito, di saggezza, e di intelligenza, darà a lui di parlare con efficacia grande, e unzione per istruire il popolo nella scienza della pietà, onde ne verrà a lui molta gloria pel bene che avrà colle sue parole procurato a' suoi prossimi.

VERS. 6. *Gli uomini stolti non ne faranno acquisto, ec.* La voce *stolti* in questo libro come nei proverbj significa i peccatori, che seguono non la ragione, nè la fede, ma la propria concupiscenza. Questi non solo non faranno acquisto della sapienza, ma non ne vedranno neppur la faccia giammai, perocchè ella ha in abbominazione la superbia, e la frode che sono i vizj comuni degli stolti amatori del mondo.

7. Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ma i prudenti le anderanno incontro: gli stolti non la vedranno, perchè ella si tien lontana dalla superbia, e dalla frode.
8. I mentitori non faranno menzione di lei; ma 'gli uomini veritieri si troveranno con lei, e anderanno di bene in meglio fino a veder Dio.
9. Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.
10. Perocchè da Dio è la sapienza, e colla sapienza va di conserva la lode di Dio, la quale empierà la bocca dell' uomo fedele, e a lui la ispirerà il Signore.

Vers. 8. *Non faranno menzione di lei*. Perchè nè la conoscono nè si mettono in pensiero di lei. Notisi, che col nome di *menzogna* è inteso sovente nelle Scritture qualunque peccato, e col nome di *mentitore* qualunque vizioso.

Vers. 9. 10. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore*. Che se talora i cattivi parlano con onore della sapienza, e ardiscono ancora di rammentare gl' insegnamenti di lei, stanno male in bocca di costoro gli encomj della sapienza, cui fan disonore colla turpe lor vita, e col fare tutto il contrario di quel, che ella insegna. Osservò il Grisostomo come nelle scritture, e particolarmente nei salmi di Davidde essendo invitate, e introdotte a lodare Dio tutte quante le creature, e fino i serpenti, e i dragoni, il solo peccatore è escluso da questo invito, e *dal sagro coro* (com'ei dice) di tutte le cose create, che onorano il Creatore. Ne rende ragione il savio dicendo: la sapienza è cosa divina, e a lei si appartiene di lodare il Signore; quindi la bocca dell' uomo fedele, che onora Dio, e lo ama è piena delle laudi del medesimo Dio, le quali da lui stesso gli sono ispirate. Così noi sappiamo, che nella primitiva Chiesa i Fedeli portavano alle sagre adunanze dei cantici dettati loro dallo Spirito del Signore. Vedi *prima Cor.* xiv. 26.

11. Non istare a dire : da Dio viene, che (la sapienza) lungi si sta. Imperocchè non far tu quello, che egli odia .

12. Non istar a dire : egli mi ha indotto in errore: perocchè non ha egli bisogno, che vi siano degli uomini empj.

Vers. 11. *Da Dio viene che (la sapienza) lungi si sta.* Previene una obbiezione dello stolto, che dice: se io sono privo di saggezza ciò avviene perchè Dio la tien lungi da me. Ragionamento degno di colui, che lo fa. Dio odia la stoltezza, cioè il vizio e il peccato: dunque Dio non può essere autore del vizio, nè del peccato. Ma tu ami, e fai quello, che Dio odia, e qual meraviglia però se la sapienza sta lungi da te? Se tu non facessi quello, che Dio odia, e proibisce, Dio che è buono, ed ama il bene delle sue creature, darebbe a te la saggezza.

Vers. 12. *Non ha egli bisogno, che vi siano degli uomini empj.* Con una figura che è usata più volte nelle scritture, si dice qui il meno perchè s' intenda il più: confuta il Savio la bestemmia di quelli, che non ebbero orrore di fare Dio autore del peccato. Ha egli forse bisogno, che l' uomo pecchi? È egli forse utile a Dio il peccato dell' uomo? Non ha egli piuttosto una opposizione, e un odio necessario contro il peccato? Dio adunque non può esser cagione del mal mortale; ma egli lo permette per fini degni di sua sapienza. S. Agostino *in Ps.* 58. sopra quelle parole: *Non aver misericordia di tutti quelli, che operano l' iniquità* dice: che ciò si intende della iniquità di coloro, che fanno Dio autore del peccato: *Avvi* (dice egli) *una certa iniquità, della quale chi è reo non può darsi che trovi presso Dio misericordia, ed è il voler difendere, e scusare i peccati; chi si fa difensore dei proprj peccati commette grande iniquità: perocchè difende quello, che Dio odia; e notate con quanta perversità, e iniquità: se egli fa qualche cosa di bene, vuole, che a lui si attribuisca: se fa del male, vuole, che a Dio sia imputato ..... Così adunque si scusa il reo, e nel giudice si rifonde la colpa.*

13. Il Signore odia ogni malvagità, la quale non sarà amata nemmen da quelli, che hanno il timore di lui.
14. Dio da principio creò l'uomo, e lasciollo in potere dei suoi consigli.
15. Gli diede di più i suoi precetti, e comandamenti.
16. Se serbando costantemente la fedeltà, che a lui piace, vorrai custodire i comandamenti, ei saran tua salute:

Vers. 13. *La quale non sarà amata*, ec. Da quelli, che temon Dio non sarà amato quello, che Dio odia. I giusti come veri figliuoli di Dio si rivestono di tutte le inclinazioni, ed affetti del padre loro, e siccome amano, e cercano quello, che a lui piace, così detestano quello, che lui disgusta, ed offende.

Vers. 14. *E lasciollo in potere dei suoi consigli.* Ovvero: *di sua volontà*: gli diede il libero arbitrio onde egli può eleggere il bene, o il male, l'acqua, o il fuoco, la vita, o la morte, come si dice in appresso.

Vers 15. 16. *Gli diede di più i suoi precetti*, ec. Ma Dio dando all' uomo il libero arbitrio, nol lasciò però senza freno, nè senza legge: ma qual sovrano Rettore degli uomini, diede loro una legge che li dirigesse al bene, e li ritraesse dal male, aggiungendo la promessa dei premj, per chi la osservasse, e la minaccia dei gastighi pei trasgressori: chi adunque mantiene la fede a Dio, e osserva questi comandamenti, avrà da questi salute eterna. Se tu sarai fedele a Dio, Dio sarà fedele con te adempiendo le promesse, che ha fatte di darti vita, e salute.

Notisi, che il libero arbitrio non esclude la necessità della grazia per fare il bene, e per vincere la cupidità, che al male ci porta. Vedi *August. De Grat. et lib. arb. cap.* xv. dove spiega mirabilmente, e profondamente queste sentenze del Savio.

17. Egli ha messo davanti a te l' acqua, e il fuoco: prendi qual più ti piace.
18. Dinanzi all' uomo sta la vita e la morte, e saragli dato quel, che egli eleggerà:
19. Perocchè la sapienza di Dio è grande, ed egli è forte in sua possanza, e vede tutti continuamente.
20. Gli occhi del Signore sono rivolti verso di quei, che lo temono, ed egli tutte osserva le opere degli uomini.
21. Egli a nissuno ha comandato di vivere da empio, e a nissuno ha dato un tempo per peccare:
22. Perocchè non ama egli di avere molti figliuoli infedeli, e disutili.

Vers. 17. 18. *L'acqua, e il fuoco*: Pell' acqua, la quale rinfresca, si intende il premio promesso ai buoni: pel fuoco le fiamme dell'inferno minacciate ai peccatori. La vita, e la morte sono la vita eterna, e la morte eterna; e si allude al luogo del Deuteronomio, XXX. 15.

Vers. 19. 20. *Perocchè la sapienza di Dio è grande, ec.* Dio con gran sapienza diede all'uomo il libero arbitrio, affinchè egli della propria felicità, o della miseria fosse fabro a sè stesso, ed è potente per punirlo terribilmente, se a lui non è ubbidiente. E nissuno creda di poter fare il male, e nascondersi alla vista di lui: perocchè egli vede, e osserva, e considera a uno a uno tutti gli uomini, e tutti i loro andamenti; e quantunque con ispecialissima cura sia rivolto verso di coloro, che lo temono, e lo onorano, non lascia però di notare le opere di tutti, ancor dei cattivi.

Vers. 21. *E a nissuno ha dato un tempo per peccare*. Errano adunque, ed errano grandemente quelli, che credono di potere abusare della più florida età per isfogare le passioni coll' idea di convertirsi, e darsi a Dio negli anni più maturi.

Vers. 22. *E disutili*. Cioè non buoni pel fine, per cui furono creati: e tali sono i peccatori, i quali essendo stati fatti per onorare, e servire Dio, e conseguire l'eterna felicità, colla mala lor vita disonorano il Creatore, e Padre loro, e si precipitano nei mali eterni.

CAPUT XVI.

1. *Ne jucunderis in filiis impiis, si multiplicentur: nec oblecteris super ipsos, si non est timor Dei in illis.*
2. *Non credas vitae illorum, et ne respexeris in labores eorum.*
3. *Melior est enim unus timens Deum, quam mille filii impii.*
4. *Et utile est mori sine filiis, quam relinquere filios impios.*
5. *Ab uno sensato inhabitabitur patria, tribus impiorum deseretur.*
6. *Multa talia vidit oculus meus, et fortiora horum audivit auris mea.*
7. *In synagoga peccantium exardebit ignis, et in gente incredibili exardescit ira.*
8. *Non exoraverunt pro peccatis suis antiqui gigantes, qui destructi sunt confidentes suae virtuti:*

CAPITOLO XVI.

(1) Non t' allegrar s' hai figli molti, e felli:
Se in lor di Dio la tema non s' annida
Non farten ricco, e non piacerti in quelli.
(2) Alla vita lor lunga non t' affida,
Nè a' lor travagli. (3) Un figlio sol più vale,
Che tema Iddio, che larga prole infida.
(4) E morir senza prole è minor male
Che ribalda lasciarla. (5) Il suol natìo
Talor popolerà saggio mortale,
Ma razza iniqua stremar suole Iddio.
(6) Già vidi molte di tai cose io stesso,
E maggiori ne udì l' orecchio mio.
(7) Fiamme arderan su peccator consesso,
E delle genti incredule il delitto
Sarà dall' ire sempiterne oppresso.
(8) Contro i prischi giganti si fe dritto
L' alto Signor; fidarono in lor posse,
E tutti gli annullò suo braccio invitto.

9. *Et non pepercit peregrinationi Lot, et exsecratus est eos prae superbia verbi illorum.*
10. *Non misertus est illis, gentem totam perdens, et extollentem se in peccatis suis.*

11. *Et sicut sexcenta millia peditum, qui congregati sunt in duritia cordis sui: et si unus fuisset cervicatus, mirum, si fuisset immunis.*
12. *Misericordia enim, et ira est cum illo. Potens exoratio, et effundens iram:*
13. *Secundum misericordiam suam, sic correptio illius hominem secundum opera sua judicat.*
14. *Non effugiet in rapina peccator, et non retardabit sufferentia misericordiam facientis.*
15. *Omnis misericordia faciet locum unicuique secundum meritum operum suorum, et secundum intellectum peregrinationis ipsius.*

16. *Non dicas: a Deo abscondar, et ex summo quis mei memorabitur?*

(9) Nè di Lot all' ospizio perdonosse:
Gli empj vanti di Sodoma aborrìa
L' eterno Sire; (10) Nè a pietà si mosse,
Ma intera sterminò quella genìa
Tutta orgogliosa nel suo mal talento.
(11) Del par seicento mila Egli punìa,
Cui fea socj del cor l' induramento:
Onde se un solo di protervo ingegno
Campasse il suo furor, sarìa portento.
(12) Stanno con Lui misericordia, e sdegno
Placar si può, come versar può l' ire.
(13) Or pietoso, or severo è il suo disegno,
Pronto sempre in far grazia ed in punire
Giusta l' opera buona, od il reato.
(14) Ulto sarà del rubator l' ardire,
E a chi fa caritade è preparato
Non tardo premio, e non indarno ei spera.
(15) Congruo seggio ad ogni uomo è destinato,
Avrà de' merti suoi mercede intera:
E qual da peregrino ebbe saggezza
Tale avrà gloria in più beata sfera.
(16) Non dire: ascosa a Dio la mia turpezza
Terrò, chi fia che suo pensier, sua mente
A me rivolga da cotanta altezza?

17. *In populo magno non agnoscar: quae est enim anima mea in tam immensa creatura?*

18. *Ecce coelum, et coeli coelorum, abyssus, et universa terra, et quae in eis sunt, in conspectu illius commovebuntur,*

19. *Montes simul, et colles, et fundamenta terrae: cum conspexerit illa Deus, tremore concutientur.*

20. *Et in omnibus his insensatum est cor: et omne cor intelligitur ab illo:*

21. *Et vias illius quis intelligit, et procellam, quam nec oculus videbit hominis?*

22. *Nam plurima illius opera sunt in absconsis: sed opera justitiae ejus quis enunciabit? aut quis sustinebit? Longe enim est testamentum a quibusdam, et interrogatio omnium in consummatione est.*

23. *Qui minoratur corde, cogitat inania: et vir imprudens, et errans, cogitat stulta.*

24. *Audi me, fili, et disce disciplinam sensus, et in verbis meis attende in corde tuo,*

(17) Fra immense moltitudini latente
Avvolgerommi, in tanto enorme stuolo
Non son io forse un atomo, ed un niente?
(18) Ma che! le terre, i mar, l' eccelso polo,
L' ultimo empiro, e quanto in lor si serra
Tremar fa il Nume con un guardo solo.
(19) E le montagne, e i colli, e della terra
Le fondamenta riguardando Ei scuote.
(20) Pensiero uman quell' opre non afferra,
E Dio tutti i cor mira. (21) Ed a chi note
Furon sue vie? della procella il vero
Lavor secreto investigar chi puote?
(22) Iddio d' opre infinite il magistero
Cela; e di sua giustizia i molti arcani
Qual dir può lingua, antiveder pensiero?
Son dall' idee d' alcun molto lontani
I suoi decreti, ma scrutar si denno
Un dì nostr' opre, e fiano aperti, e piani.
(23) Chi non ha cor non penserà con senno;
Lo avvolgersi tra stolte fantasie,
D' inerudito errante cor fa' cenno.
(24) Odimi, o figlio; le prudenti vie
Io ti disvelo; un docil core intento
Dunque tu porgi alle parole mie;

25. *Et dicam in aequitate disciplinam, et scrutabor enarrare sapientiam: et in verbis meis attende in corde tuo, et dico in aequitate spiritus virtutes, quas posuit Deus in opera sua ab initio, et in veritate enuntio scientiam ejus.*

26. *In judicio Dei opera ejus ab initio, et ab institutione ipsorum distinxit partes illorum, et initia eorum in gentibus suis.*

27. *Ornavit in aeternum opera illorum, nec esurierunt, nec laboraverunt, et non destiterunt ab operibus suis.*

28. *Unusquisque proximum sibi non angustiabit usque in aeternum.*

29. *Non sis incredibilis verbo illius.*

30. *Post haec Deus in terram respexit, et implevit illam bonis suis.*

31. *Anima omnis vitalis denunciavit ante faciem ipsius, et in ipsam iterum reversio illorum.*

(25) Ed io sporrotti il saggio documento,
E gli arcani del ver con retto core,
Ma il tuo schiudasi largo ad ogni accento.
Dirò di quai portenti il Creatore
Quell' opre sue mirande rivestìo,
Quando nacquer l' etadi, e mosser l' ore;
E fia sol verità nel detto mio.
(26) Dapprima tutte l' opere formarse
Con saggezza mirabile da Dio:
Ne' siti lor convenïenti sparse
Furono tutte; e quelle in ciel distinte
Ne' lor gradi molteplici ordinarse.
(27) Da virtù eterna per sua man sospinte
Uopo elle mai non ebber di ristoro,
E mai non furo da stanchezza vinte,
Nè cessaro un istante dal lavoro;
(28) Ma in eterna concordia, ed armonia
Elle mai non disturbansi fra loro.
(29) (Uom che tu dunque incredulo non sia!)
(30) Quindi alla terra Iddio volgea le ciglia,
E di beni, e tesor la riempìa.
(31) Testimone di tanta meraviglia
È ciascuno animal, che qua soggiorna:
Questi succede a quel; vegeta, e figlia,
E nella terra, ond' egli uscì, ritorna. 17

CAPITOLO XVI.

Non gloriarsi di aver molti figliuoli se ei son cattivi. Ira di Dio contro i cattivi, misericordia verso dei buoni. Delle opere di misericordia. Nissuno può sottrarsi alla vista, e al giudizio di Dio, le opere di cui sono imperscrutabili all' uomo.

1. Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi, e non compiacertene, se in essi non è il timor di Dio.

2. Non tener per sicuro, ch' ei vivano, e non fare assegnamento sulle loro fatiche;

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi.* Il numero dei figliuoli, la loro robusta sanità, l'avvenenza, e i talenti, tutto questo non può essere di soda, e vera consolazione a un padre, se questi figliuoli per primo, e principale loro carattere non hanno il timore di Dio. Ciò dimostra la sollecitudine, che debbono avere i genitori di istillar di buon'ora nei teneri animi degli stessi figliuoli i sentimenti di pietà, e di religione, che debbono essere loro scorta in tutta la vita.

Vers. 2. *Non tener per sicuro, ec.* Perch' ei siano di forte, e robusto temperamento, non ti dare a credere, che sicuramente abbiano da aver lunga vita, onde possano propagare la tua famiglia, e il tuo nome; perocchè Dio sovente dei cattivi uomini accorcia la vita: e quando anche vivano, non fare assegnamento sopra la loro industria, onde ti lusinghi, che saranno tuo sostegno nella vecchiezza, e ti sosterranno coi loro guadagni, ec.; perocchè da tali figliuoli tu non hai ragione di aspettarti, se non amarezze, e dolori.

3. Perocchè è meglio avere un solo figliuolo timorato di Dio, che mille cattivi.
4. E mette più conto il morire senza figliuoli, che lasciarne dei cattivi.
5. Un sol uomo sensato farà, che sia popolata la patria: la nazione degli empj sarà sterminata.
6. Molte di tali cose hanno vedute gli occhi miei, e maggiori di queste ne hanno udite le mie orecchie.
7. Divamperà la fiamma in mezzo alle adunanze dei peccatori, e scoppierà l' ira sopra la nazion degli increduli.

Vers. 3. *È meglio avere un solo figliuolo*, *ec.* La storia sagra non manca di esempj, che provano questa verità. Abramo ebbe un solo figliuolo, e quanto fu glorioso per avere un tal figliuolo, e quanto immensa fu la di lui posterità? Di settanta figliuoli di Acabbo nissuno succedette al padre nel trono, essendo stati uccisi da Jehu tutti quanti, IV. *Reg.* X.

Vers. 5. *Farà, che sia popolata la patria.* Il saggio fonda, e popola delle città: i cattivi le disertano.

Vers, 7. *Divamperà la fiamma*, *ec.* Il fuoco delle divine vendette desolerà le nazioni disubbidienti a Dio. Allude al fuoco mandato dal cielo contro Dathan, Core, e Abiron, e tutti i loro compagni. *Num.* XVI.; e vuol significare, che la giustizia di Dio non è come la umana giustizia, la quale è sovente costretta a dissimulare, e soffrire le prevaricazioni a cagion della moltitudine dei peccatori; ma Dio non è legato, nè rattenuto da tali riguardi, ed egli quando è venuto il tempo delle vendette non perdona nè al numero grande, nè alla qualità dei rei, come il Savio dimostra nei versetti seguenti.

8. Implacabile fu Iddio ai peccati degli antichi giganti, i quali per la presunzione delle loro forze furono annientati.
9. Ed egli non la perdonò all' ospizio di Lot, ed ebbe in esecrazione coloro a motivo delle superbe loro parole.
10. Non ebbe compassione di loro, e distrusse tutta quella nazione superba del suo mal fare.
11. E lo stesso fu di secento mila uomini uniti nell'ostinazione del cuore. Onde se un solo fosse contumace sarebbe cosa mirabile, se ei restasse impunito.
12. Perocchè la misericordia, e l' ira stanno con lui, e può placarsi, e può versare il suo sdegno:
13. Come egli è misericordioso, così ancora punisce: egli giudica l' uomo secondo le opere sue.
14. Non fuggirà il peccatore col suo ladroneccio, e non sarà ritardata all'uom misericordioso la sua espettazione.

Vers. 8. *Furono annientati*. Col diluvio, in cui furono sommersi.

Vers. 9. 10. *All' ospizio di Lot.* Alla città di Sodoma, dove Lot abitava come forestiero. *A motivo delle superbe loro parole.* Perchè eglino con esecrabil superbia si facevano gloria delle loro abbominazioni.

Vers. 11. *Di secento mila uomini.* Parla degli Israeliti, che uscirono dall' Egitto sotto la condotta di Mosè, e per le loro mormorazioni perirono tutti nel deserto, e di tutto quel numero due soli, Giosuè, e Caleb, entrarono nella terra di promissione. Vedi *Heb.* *Onde, se un solo fosse contumace, ec.* E se Dio non perdonò a' secento mila peccatori, tratterrebbe egli le sue vendette quando si trattasse di punire uno solo, che degno sia di gastigo?

Vers. 14. *Non sarà ritardata all' uom misericordioso la sua espettazione*. Il ladro non fuggirà colla sua rapina il gastigo meritato per la sua colpa, e il limosiniere non sarà lungamente senza ricevere il premio, che egli aspetta.

15. La piena misericordia preparerà il luogo a ciascheduno secondo il merito delle opere sue, e secondo la saggezza praticata nel suo pellegrinaggio.
16. Non dire: io mi celerò a Dio, e chi di colassù si metterà in pensiero di me?
17. Nissun mi riconoscerà in sì gran turba: imperocchè, che è ella l'anima mia in tale immensità di creature?
18. Ecco, che il cielo, e gli altissimi cieli, e il mare profondo, e la terra tutta, e quanto in essi contiensi, a un' occhiata di lui tremeranno.
19. I monti insieme, ed i colli, e i fondamenti della terra, allorchè Iddio li rimira, pel terrore si scuotono.

Vers. 15. *La piena misericordia preparerà, ec.* Vedi *Matt.* xxv. dove da Cristo sono chiamati gli eletti al possesso del regno eterno per le opere di misericordia esercitate nel tempo di questa vita per amore di lui.

Vers. 16. 17. 18. 19. *Non dire: io mi celerò a Dio, ec.* Previene il Savio alcune storte ragioni degli stolti, che si lusingano talora di poter sottrarsi alla vista, e al gastigo di Dio. Dicono in primo luogo: Dio è sì grande, e l'uomo è cosa sì piccola, e miserabile: non è cosa degna di lui il pensare a quel, che un solo particolare uomo o pensi, o faccia. In secondo luogo Dio è tanto rimoto dall' uomo, quanto è distante il cielo dalla terra: e vorrà egli abbassarsi di colassù a mirare le cose degli uomini? In terzo luogo tra tanti millioni, e millioni di uomini può ben nascondersi un uomo? Perocchè così nelle vaste città alla giustizia umana sottraggonsi di continuo non pochi scellerati. Risponde il Savio: Dio talmente vede tutte le parti del mondo, che con una occhiata sola scuote, e mette in tumulto, e tremore tutte le cose. E se i cieli altissimi, e il mar profondo, e i monti, e i colli, e la terra tutta

20. E tutte queste cose non v' ha cuor, che le penetri;
ma tutti i cuori son veduti da lui:
21. E le vie di lui, e la procella, che non sarà stata da
umano occhio veduta, chi è, che l' intenda?
22. Perocchè moltissime opere di lui sono occulte: ma le
opere di sua giustizia chi può spiegarle? ovvero chi
potrà sostenerle? perocchè i decreti (di Dio) sono

coi suoi fondamenti a un cenno di lui si scuotono, come mai tu, o uomo infelice insieme e temerario, tu, che sei (come dici) sì piccola cosa, non avrai timore di tal possanza? Si allude qui a varj luoghi delle Scritture, e particolarmente dei salmi, dove è rappresentata l' Onnipotenza divina pei suoi effetti in maniera simile a quella usata nei vers. 17. 18. Vedi *Psal.* LXVII. 9. CIII. 32. XVII. 8. *Job.* IX. 5. ec.

Vers. 20. *Non v' ha cuor, che le penetri, ec.* Gli uomini non sanno intendere, nè apprezzar tali cose, quanto ragion vorrebbe, e per conseguenza non sanno quanto Dio sia da temersi: eglino però debbon sapere, come egli è scrutatore dei cuori, e tutte le cose son nude, e manifeste agli occhi di lui.

Vers. 21. *E le vie di lui, e la procella, ec.* E chi è, che comprenda le maniere tenute da Dio nel governo delle sue creature? Chi è particolarmente, che possa intendere qual sia per essere quella terribile procella, nella quale saranno involti gli empj, allorchè Dio alla fine del mondo farà vendetta delle loro iniquità, procella tale, che nulla di simile sarà mai stato veduto da occhio umano? Questa sposizione emmi paruta la più semplice, e probabile, che dar si possa alle parole di nostra Volgata.

Vers. 22. *Moltissime opere di lui sono occulte, ec.* Sono superiori alla umana intelligenza moltissime opere di Dio: ma le opere della giustizia divina, che punirà un giorno gli empj in sì terribil maniera, chi può degnamente rappresentarle, e spiegarle? E chi sostener ne potrebbe l' immagine spaventosa? Conciossiachè i de-

molto rimoti dalle idee di certuni; ma tutto sarà disaminato nel fine.

23. L'uomo privo di cuore pensa alle inutilità, e l'imprudente, che è fuori di strada, pensa a cose da stolto.

24. Figliuol mio, ascoltami, e appara gl' insegnamenti della prudenza, e fa attenzione in cuor tuo ai detti miei,

25. Ed io ti esporrò documenti ben ponderati, e ti svelerò l'astrusa saggezza: e fa attenzione in cuor tuo ai detti miei, ed io con retto spirito ti dirò le meraviglie, che Dio sparse nelle opere sue da principio, e la scienza di lui ti annunzio secondo la verità.

creti di Dio non sono quali se gli immaginano gli uomini stolti; e la stessa verità, che ci ha istruiti intorno alla terribil vendetta, che farà Dio dei peccatori, la stessa verità ci ha fatto sapere, come severa disamina si farà nell' ultimo giorno di tutti i peccati degli uomini, senza che ne sia dimenticato un solo.

Vers. 23. *L' uomo privo di cuore, ec.* L' uomo privo di saggezza invece di pensare alle grandi verità della fede, al giudizio di Dio, al conto, che ei dee rendere di tutta la sua vita, ec. invece di pensare a tali cose, pensa alle inutilità, cioè alle vanità del secolo; e l' imprudente, che è fuori della buona strada si pasce solo di pensieri degni di sua stoltezza. Quella sola cosa, a cui tutte debbono essero indiritte le cure dell' uomo, viene a dire la fntura sorte della vita avvenire, questa non è considerata, nè meditata, se non da quei pochi, ai qnali è stato conceduto da Dio e cuore, e saggezza per intenderne la importanza: gli altri van dietro al loro fnmo, e alle inutilità, e pel temporale trascurano, e mettono in non cale l' eterno.

26. Con saggezza formò Dio da principio le opere sue, e fin dalla lor creazione distinse le loro parti, e le principali di esse secondo le specie loro.
27. Diede alle operazioni loro virtù eterna: non hanno avuto bisogno di ristoro, e non si sono stancate, e non hanno cessato di agire giammai.
28. L' una non darà impaccio all' altra giammai.
29. Non esser tu disubbidiente alla parola di lui.

Vers. 26. *Distinse le loro parti*. Distinse le parti del mondo creato collocando ciascuna parte con bello, e mirabil ordine al suo luogo secondo i suoi altissimi disegni. *E le principali di esse secondo le specie loro*. Queste parti primarie del mondo sono i cieli, il sole, le stelle, le quali hanno come il principato sopra il mondo inferiore: a ciascuna di queste parti diede la sua propria natura, le sue proprietà, i suoi movimenti, ec.

Vers. 27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna, ec.* Queste opere principali di Dio ebber da lui virtù, ed efficacia perenne: dal momento della lor creazione fino al dì d'oggi elle sussistono, ed operano, e continuano nei lor movimenti come da principio: il sole gettando di continuo una immensa fiumana di luce non fa vedere nè diminuita la sua massa, nè alterata la sua celerità, ed egli, e le stelle sono sempre stabili, e infatigabili nei loro giri: non hanno avuto bisogno di esser da Dio ristorate, come ristorano gli uomini la loro vita col cibo, non si sono stancate, e non hanno cessato di agire, osservando l' ordine prescritto loro dal Creatore.

Vers. 28. 29. *L' una non darà impaccio all' altra, ec.* Nei movimenti di tanti corpi celesti non accade giammai nè confusion, nè disordine, nè si vide, o vedrassi giammai, che uno di essi dia impaccio all' altro: tutto è ordine, concerto, armonia prodigiosa nei cieli. Da questa ammirabile costantissima, e perfettissima ubbidienza delle creature, che sono nel cielo agli ordini dati loro da Dio, osserva il Savio, che dee imparare l' uomo a non essere disubbidiente

30. Dopo di questo Iddio mirò la terra, e di beni la ricolmò.

31. Ciò dimostrano tutti gli animali viventi, che sono sulla superficie di essa, e nella terra stessa ritornano.

alla parola del suo Signore, l'uomo (io dico), che ha senso, e ragione per conoscere quello, che ei dee rendere a lui per tutto il bene, che ha ricevuto in sè stesso, e nelle creature fatte per suo vantaggio, e perchè fossero scala per esso onde alzarsi a intendere in qualche modo la maestà, la potenza, la bontà, la sapienza del sovrano Fattore.

Vers. 30. *Dopo di questo Dio mirò la terra, ec.* Dopo che nei due primi giorni ebbe Dio create, e ordinate le cose del cielo, rivolse il suo benigno sguardo alla terra, e la riempiè dei suoi benefizj.

Vers. 31. *Ciò dimostrano, ec.* Argomento evidente della benignità, colla quale Dio mirò, e arricchì la terra, sono tutti gli infiniti animali, che in essa vivono dei beni, che da lei nascono, e quando muojono, ad essa ritornano. La terra adunque da una parte ella è come un tesoro comune per gli uomini, e per le bestie infinite di numero, diversissime di specie, tesoro, di cui tutte ricavano quello, che lor bisogna per sostentamento della lor vita, trovandovi ogni animale quell'alimento, che alla propria natura conviene; ella è d'altra parte la terra il comune sepolcro e degli uomini, e degli animali.

CAPUT XVII.

1. *Deus creavit de terra hominem, et secundum imaginem suam fecit illum.*
2. *Et iterum convertit illum in ipsam, et secundum se vestivit illum virtute.*

3. *Numerum dierum, et tempus dedit illi, et dedit illi potestatem eorum, quae sunt super terram.*
4. *Posuit timorem illius super omnem carnem, et dominatus est bestiarum, et volatilium.*

5. *Creavit ex ipso adjutorium simile sibi: consilium, et linguam, et oculos, et aures, et cor dedit illis excogitandi: et disciplina intellectus replevit illos.*

6. *Creavit illis scientiam spiritus, sensu im-*

CAPITOLO XVII.

(1) Dio creò l' uom di terra, e viva in quello
Della sostanza sua l' imago impresse.
(2) E nella terra poi ritornar fello.
Spirto, e membra gli diede, e pose in esse
Forza conveniente a lor natura.
(3) Tai dì, tal tempo al viver suo concesse:
Sovr' ogni altra terrestre creatura
Fu steso dall' Eterno il suo potere:
(4) Gli animai tutti ne sentir paura:
Tutte s' umiliarono le fere
Sotto l' impero del Signor temuto,
E tutte de' volatili le schiere.
(5) Di sua sostanza Iddio creolli ajuto
In donna a lui simìl, mente, favella,
Occhi, ed orecchie, intendimento acuto,
Scuopritor senso infuse in questo, e in quella,
Di viva luce ne colmò gl' ingegni;
(6) Ed a scevrar fra cosa buona, e fella

plevit cor illorum, et mala, et bona ostendit illis.

7. *Posuit oculum suum super corda illorum, ostendere illis magnalia operum suorum,*
8. *Ut nomen sanctificationis collaudent; et gloriari in mirabilibus illius, ut magnalia enarrent operum ejus.*

9. *Addidit illis disciplinam, et legem vitae hereditavit illos.*
10. *Testamentum aeternum constituit cum illis, et justitiam, et judicia sua ostendit illis.*

11. *Et magnalia honoris ejus vidit oculus illorum, et honorem vocis audierunt aures illorum, et dixit illis: attendite ab omni iniquo.*
12. *Et mandavit illis unicuique de proximo suo.*
13. *Viae illorum coram ipso sunt semper, non sunt absconsae ab oculis ipsius.*
14. *In unamquamque gentem praeposuit rectorem:*
15. *Et pars Dei Israel facta est manifesta.*

Dï spirital scïenza gli fe pregni,
Loro inondò d'alto consiglio i cori,
E il bene, e il male d'apprezzar fur degni.
(7) Quivi dell'occhio suo sparse i fulgori,
Perchè dell'opre sue vista l'altezza,
(8) Fossero del suo nome lodatori,
E l'ordine, e la possa, e la vaghezza
Celebrassero ognor dei suoi portenti,
E a' lor figli ne dassero contezza.
(9) E aggiunti del costume i documenti,
In retaggio lor diè legge, e governo,
Che li fea saggi, e lunga età viventi.
(10) Patto strinse con lor, fu patto eterno;
Della giustizia sua, d'ogni precetto
Discernitori gli uomini si ferno.
(11) Fulse l'alta sua gloria al loro aspetto,
Suo divo suon l'orecchie lor ferìo:
Fuggite ogni empietà; tal era il detto.
(12) A ciascun verso i prossimi sancìo
L'amor, la cura; (13) è tutto a Lui presente
L'umano oprar; che può celarsi a Dio?
(14) Un duce per Lui diessi ad ogni gente;
(15) Quindi Israel creato si discuopre
Qual retaggio del Nume Onnipotente.

16. *Et omnia opera illorum velut sol in conspectu Dei: et oculi ejus sine intermissione inspicientes in viis eorum.*

17. *Non sunt absconsa testamenta per iniquitatem illorum, et omnes iniquitates eorum in conspectu Dei.*

18. *Eleemosyna viri quasi signaculum cum ipso, et gratiam hominis quasi pupillam conservabit:*

19. *Et postea resurget, et retribuet illis retributionem, unicuique in caput ipsorum, et convertet in interiores partes terrae.*

20. *Poenitentibus autem dedit viam justitiae, et confirmavit deficientes sustinere, et destinavit illis sortem veritatis.*

(16) Or a Lui come il sol chiare son l' opre
Tutte dell' uomo, ogni pensiero, ogni atto:
E intento sta come ciacuno adopre.
(17) Certo a Lui disvelosse ogni misfatto,
E ben Ei ravvisò que' d' Israello,
Ma non distrusse no l' antico patto.
(18) Se fai tu l' elemosina al fratello
Al tuo Dio t' avvicini, impresso stai
Nella mente di Lui come suggello.
Di qualunque buon' opra che farai
Ei terrà serbo, e conto avrà di quella
Come tu della luce de' tuoi rai.
(19) Ma poi giudice ancor d' una rubella
Gente, il suo capo leverà sublime,
Avrà pena ciascun d' ogni opra fella;
Tutti E' farà precipitar nell' ime
Carceri tenebrose della terra:
(20) Ma fia non men che penitenza estime:
Ver chi duolsi è benigno, e gli disserra
Le vie della giustizia, e s' ei già lasso
Mostra cader, quasi per man lo afferra,
Ed il sostiene, e ne raddrizza il passo;
Del retaggio del Vero il fa beato,
Santo retaggio, onde l' iniquo è casso.

21. *Convertere ad Dominum, et relinque peccata tua:*
22. *Precare ante faciem Domini, et minue offendicula.*
23. *Revertere ad Dominum, et avertere ab injustitia tua, et nimis odito exsecrationem:*
24. *Et cognosce justitias, et judicia Dei, et sta in sorte propositionis, et orationis Altissimi Dei.*

25. *In partes vade saeculi sancti, cum vivis, et dantibus confessionem Deo.*

26. *Non demoreris in errore impiorum, ante mortem confitere. A mortuo quasi nihil, perit confessio.*
27. *Confiteberis vivens, vivus, et sanus confiteberis, et laudabis Deum, et gloriaberis in miserationibus illius.*

28. *Quam magna misericordia Domini, et pitiatio illius convertentibus ad se!*
29. *Nec enim omnia possunt esse in homini-*

(21) Convertiti al Signor, lassa il peccato:
(22) Inalzar preci al Signor Dio ti giovi,
Sia 'l rischio di fallir da te scemato.
(23) Torna al buon Dio, l' iniquità rimuovi
Da te; per quel che d' abominio è degno,
Immenso orror dall' alma tua si provi.
(24) Pensa alla sorte tua, volta l' ingegno
Di Quello a studiar legge, e volere,
Che tal sorte ti mostra, e ten fa degno.
Offri al suo Nume Altissimo preghiere:
(25) Ti affratella col secolo de' santi,
Di quei che vivran lieti in sulle sfere,
Del Nume lodator, del Nume amanti.
(26) Il delirio degli empj non t' avvolga:
Morto Iddio loderai? lodalo avanti;
Lingua a lodar non fia che un morto sciolga,
È qual non fosse. (27) Oggi da te che il puoi
A celebrarlo, a benedir si tolga:
Sei vivo, e sano, e fiderai nel poi?
Se onori Iddio ben ti potrai far vanto
Di sua pietà, dei benefizj suoi.
(28) Oh quanta è in Lui misericordia! oh quanto
Ver l' uom che a Lui convertesi è pietoso!
(29) Poichè cignesi l'uom di frale ammanto,

bus, quoniam non est immortalis filius hominis, et in vanitate malitiae placuerunt.

30. *Quid lucidius sole? et hic deficiet. Aut quid nequius quam quod excogitavit caro, et sanguis? et hoc arguetur.*

31. *Virtutem altitudinis coeli ipse conspicit: et omnes homines terra, et cinis.*

Nè a tutte le bell' opre è poderoso,
Nè d' immortal natura, e si compiace
Di ciò ch' è turpe, e vano, e dilettoso.
(30) Qual è del sol più luminosa face?
Eppur s' ecclissa; or qual peggior desire
Che di carne, e di sangue, o più tenace?
Sebben del cielo il puniranno l' ire.
(31) Schiera immensa di globi in ciel s'avvolve,
E la contempla il folgorante Sire;
Ma gli uomini che son? cenere, e polve.

CAPITOLO XVII.

Creazione dell' uomo: prerogative concedute ad esso, e comandamenti dati a lui: divisione del genere umano in varie nazioni, alle quali Dio diede rettori, sopra dei quali, e sopra le opere loro egli ha l'occhio continuamente. Virtù della limosina. Proposta la misericordia di Dio, esorta i peccatori a penitenza.

1. Dio creò l' uomo di terra, e lo formò a sua immagine.
2. E lo fe dipoi ritornare nella terra, ed egli il rivestì di virtù secondo il suo essere.
3. Assegnò a lui un numero di giorni, e un tempo, e diegli potere sopra le cose, che son sulla terra.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Dio creò l' uomo di terra, ec.* Dopo di aver parlato delle opere di Dio, che si ammirano nei cieli, e dopo aver toccato ancora le meraviglie fatte da lui nella terra, affin di eccitare nell'uomo i sentimenti di gratitudine, e di ossequio dovuto al Creatore, passa a discorrere della creazione dell' istesso uomo fatto a immagine di Dio, portante la somiglianza di Dio nell' anima, che è puro spirito, dotata d' intelligenza, e di libertà, e capace di conoscere, e di amare Dio, e di goderlo, ed esser beata del gaudio stesso del suo Signore. Ma l' uomo avendo peccato fu condannato da Dio a tornar (quanto al corpo) nella terra, da cui era stato formato. E nell' animo, e nel corpo Dio rivestì l' uomo di virtù, e di forza conveniente, e proporzionata alla sua natura.

4. Lo rendè terribile a tutti gli animali, onde egli ha impero sopra le bestie, e sopra i volatili.
5. Della sostanza di lui creò un ajuto simile a lui: diede loro la ragione, e la lingua, e gli occhi, e le orecchie, e spirito per inventare, e li riempì dei lumi dell' intelletto.
6. Creò in essi la scienza dello spirito, riempiè il cuore loro di discernimento, e fe ad essi conoscere i beni, e i mali.
7. Appressò l' occhio suo ai cuori loro per fare ad essi conoscere la magnificenza delle opere sue.
8. Affinchè eglino diano lode al nome suo santo, e vantino le sue meraviglie, e raccontino le opere grandi fatte da lui.
9. Aggiunse in pro loro le regole dei costumi, e diè loro in retaggio legge di vita.

Vers. 4. *Lo rendè terribile a tutti gli animali*, ec. Diè all' uomo, potestà, e dominio sopra gli animali, e a questi ispirò rispetto e timore verso di lui. Quest' impero fu limitato, ma non tolto all' uomo interamente dopo il peccato. Vedi *Gen.* IX. 2.

Vers. 5. *Un ajuto simile a lui*. Eva, la quale come sua moglie lo ajutasse, e tenesse a lui compagnia amorosa, e fedele.

Vers. 6. *La scienza dello spirito*. La scienza delle cose spirituali, delle cose di Dio, e delle regole della morale; onde soggiunge, che li riempiè di discernimento, e fe loro conoscere *i beni*, e *i mali*, viene a dire i beni della virtù, e la gloria promessa alla stessa virtù, e i mali di colpa, ai quali van dietro i mali di pena.

Vers. 7. *Appressò l' occhio suo ai cuori loro*. Illustrò i loro cuori colla luce vivissima del suo occhio divino, affinchè conoscessero lui, e le opere fatte da lui, e per esse il benedicessero, e lo ringraziassero.

Vers. 9. *Legge di vita*. Parla della legge data per mezzo di Mosè, la quale avea la promessa di lunga vita.

10. Stabilì con essi un patto eterno, e fe loro conoscere la sua giustizia, e i suoi precetti.
11. Vider co' proprj occhi la grandezza della sua gloria, e la gloriosa voce di lui ferì le loro orecchie: ed ei disse loro: guardatevi da ogni sorta di iniquità.
12. E comandò a ciascuno di essi di aver pensiero del prossimo suo.
13. Egli tien sempre gli occhi sui loro andamenti, i quali non possono essere celati a lui.
14. Ad ogni nazione assegnò un governatore;
15. Ma ell' è cosa manifesta, che eredità di Dio fu fatto Israele.
16. E tutte le opere loro al cospetto di Dio son manife-

Vers. 11. *Vider co' proprj occhi la grandezza della sua gloria.* Quando sul Sina diede loro la legge, Dio fe loro vedere la sua gloria, e la sua maestà. Vedi *Exod.* xix. xx.

Vers. 12. *Di aver pensiero del prossimo suo.* Parla del solo amore del prossimo, a cui tutti si riferiscono i comandamenti della seconda tavola: ma quelli della prima risguardanti quello, che è dovuto a Dio, si intendono compresi nella seconda, perchè dall' amore di Dio procede il vero, e retto amore del prossimo: onde anche l'Apostolo disse, che adempie la legge chi ama il suo prossimo. *Vedi Rom.* xiii. 9.

Vers. 13. *Tien sempre gli occhi sui loro andamenti, ec.* Veglia sopra di loro, e osserva, se siano fedeli, o no, nell' adempier la legge.

Vers. 14. 15. *Ad ogni nazione assegnò, ec.* Ogni nazione ha il suo capo, il suo rettore; ma Israele fu eletto per esser regno, e popolo di Dio, governato con ispecial cura, e providenza da lui. Vedi *Deuter.* xxxii. 8. 9.

Vers. 16. *E tutte le opere loro, ec.* A Dio sono manifeste tutte le opere d' Israelle, tutto il bene, od il male che egli fa, tutto è

ste come il sole, e gli occhi di lui sono fissi mai sempre sopra i loro andamenti.

17. La sua alleanza non restò oscurata per le loro iniquità, e le iniqnità loro son vedute da Dio.

18. La limosina dell' uomo è come sigillo dinanzi a lui, ed egli terrà conto della buona opera dell' uomo, come della pupilla dell'occhio suo:

19. E poscia egli si leverà (in giudizio), e renderà loro

veduto chiaramente da Dio, come il sole è manifesto a tutto il mondo; perocchè lo stesso Dio con gelosa attenzione considera tutti i passi, e le azioni di questo popolo consagrato al suo culto. Dio vede egualmente anche tutte le opere di tutte le nazioni della terra, ma di esse nazioni infedeli, alienate dal vero Dio, e immerse nell'obbrobrioso culto degli idoli sta scritto, che egli *permise*, *che.... battessero le loro vie* (Atti XIV. 15.), abbandonandole in certo modo ai pravi desiderj del corrotto lor cuore.

Vers. 17. *La sua alleanza non restò oscurata*, ec. Tutte le iniquità degl' Israeliti non fecero abolire il patto da Dio fermato con essi: vide, ebbe presenti le molte loro infedeltà, ma non lasciò per questo di mantenere il suo patto. Così l' Apostolo *Rom.* III. 3. 4. *Forse la infedeltà loro* (dei Giudei) *renderà vana la fedeltà di Dio? Mai no. Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri*. Vedi questo luogo, e le annotazioni.

Vers. 18. *La limosina dell' uomo è come sigillo*, ec. Disse, che Dio vede tutte le iniquità dell' uomo: aggiunge adesso, che Dio vede le opere buone, le opere di misericordia; nè solo le vede, ma le tien care, come si tien caro, e si custodisce quell' anello, che porta il sigillo, col quale si seguano gl' istrumenti, e le scritture, il qual sigillo si tien sempre nel dito, e davanti agli occhi: così Dio terrà conto gelosamente di tutto il bene, che farassi dall' uomo, come di cosa stimata molto da lui, e carissima a lui.

Vers. 19. *Si leverà* (*in giudizio*), *ec.* Si leverà in giudizio, e

la retribuzione a ciascheduno in particolare, e li manderà nel profondo della terra.

20. Ma ai penitenti concede il ritorno alla giustizia, e non lascia mai di sostenerli quando vengono meno, ed ha destinata per essi la porzione della verità.

21. Convertiti al Signore, e abbandona i tuoi peccati;

22. Fa orazione dinanzi a Dio, e diminuisci le occasioni di cadere.

23. Ritorna al Signore, e volgi le spalle all' ingiustizia, ed abbi sommamente in odio le cose degne di abbominazione:

renderà agli iniqui la mercede, che ciascheduno di essi si è meritata colle opere sue, mercede proporzionata al male, che ha fatto ciascheduno, e li precipiterà nell' inferno.

Vers. 20. *Ma ai penitenti concede, ec.* Ma Dio, che è severissimo nel punire i peccatori ostinati, con somma indulgenza tratta i penitenti, e colla sua grazia li riconduce nella via della giustizia, e quando per la lor debolezza sarebbon vicini a cadere in peccato, li ajuta mai sempre, e li conforta, e tien preparata per essi la porzione, la mercede, che egli rende alla verità, cioè alla giustizia. La parola *verità* in questo luogo è usata nel senso istesso, in cui fu presa da S. Giovanni VIII. 44., dove del cattivo Angelo si dice che ei *non perseverò nella verità*: cioè nella virtù, nella giustizia.

Vers. 21. 22. *Convertiti al Signore, ec.* Avendo parlato della bontà, con cui Dio accoglie, ajuta, e sostiene i penitenti, da ciò prende il Savio occasione di esortare alla penitenza; nella quale si nota per prima condizione, che l' uomo si rivolga a Dio con tutto il suo cuore; secondo, che si abbandoni assolutamente il peccato; terzo, che il peccatore implori colla umile, e fervente orazione la divina misericordia; quarto, che rimnova da sè, e schivi quanto mai può le occasioni di peccare, e gli stessi peccati, guardandosi con molta attenzione da tutto quello, che a Dio dispiace, e lo offende.

24. E fa tuo studio dei comandamenti, e dei giudizj di Dio, e sta costante nella sorte, che ti è proposta, e nell' orazione dell' Altissimo Iddio.
25. Entra in società col secolo santo, con quelli, che vivono, e a Dio danno gloria.
26. Non ti invischiare nell' errore degli empj. Dà lode a

Vers. 24. *E fa tuo studio dei comàndamenti*, ec. A sostenere il penitente nell' amore del bene, e nell' odio del peccato, nissuna cosa può tanto giovargli quanto lo studio, e la meditazione della divina parola, e la orazione; perocchè (come è indicato in quelle parole: *e sta costante* ec.) il penitente avrà dei duri combattimenti da sostenere contro i nemici di sua salute, contro dei quali ha gran bisogno dello scudo della parola di Dio, e della continua orazione. Dice, che il penitente *stia costante nella sorte propostagli*, viene a dire nel nuovo stato di virtù, e di santità, a cui fu da Dio chiamato per grazia. Così dei Fedeli convertiti dal Gentilesimo disse Paolo, che Dio li fece degni di *partecipare alla sorte dei santi nella luce*. Coloss. I. 12. Vedi anche II. *Pet.* I. 1.

Vers. 25. *Entra in società col secolo santo*, ec. Il secolo santo egli è il secolo beato, la beata eternità, in cui vivono i santi. Tu adunque, o uomo penitente, abbandona il secolo presente col cuore, e coll' affetto, e unisciti mediante la fede, e mediante la viva speranza, e l' amore al secolo dei santi, al popolo dei santi; vivi per la santa, e beata eternità; a questa siano indiritti tutti i tuoi pensieri, e tutti i tuoi passi; di quella patria beata tu sei già cittadino, se con quei santi, i quali lassù vivono eternamente, ti unisci a lodare, e glorificare Dio, come essi fanno: comincia adesso a fare col cuore, colla bocca, e colle opere quello, che dei fare per tutta la eternità. Vedi *Apocal.* IV. 8. V. 9. VII. 10. *Psal.* CXLI. 6. XLI. 5. 6.

Vers. 26. *Non t' invischiare nell' errore degli empj*, ec. L' errore grandissimo degli empj consiste nel preferire il passeggiere vile piacere presente alla vera eterna felicità; dà tu lode, e onore a Dio

Dio prima di morire. Il morto (come se fosse niente) non può lodarlo.

27. Vivo darai a lui laude, vivo, e sano darai laude, e onore a Dio, e ti glorierai di sue misericordie.

28. Quanto è mai grande la misericordia del Signore, e la benignità di lui con quelli, che a lui si convertono!

29. Imperocchè non può l' uomo avere tutte le cose, perchè immortale non è il figliuolo dell' uomo, e si compiace della vanità, e della malizia.

30. Che v' ha egli di più luminoso del sole? eppure questo perde sua luce. E che v' ha di peggio dei pen-

nel tempo della vita presente, e prima che venga la morte; perocchè morto che è l' uomo, non è più in istato di lodare Dio utilmente, e con merito, e nissuno potrà lodarlo nella vita futura, se nou lo avrà lodato nel tempo di adesso. Il morto riguardo al meritare è come se più non fosse. Vedi *Baruch.* 11. 17.

Vers. 28. 29. *Quanto è mai grande la misericordia, ec.* Dio è pieno di misericordia, e di benignità verso i peccatori convertiti, perchè egli sa, che gli uomini non possono avere una assoluta perfezione, ei son fragili, e deboli, perchè il figliuolo di un uomo mortale, e peccatore non può essere immortale, e immutabile, e senza colpa, e per questo pecca, e si compiace della vanità, e della malizia; conciossiachè *la mente, e i pensieri dell' uomo sono inclinati al male fin dalla adolescenza.* Gen. VIII. 21. Questo luogo è similissimo a quello del salmo CII. 13. *Come un padre ha compassione dei figliuoli, così il Signore ha avuto compassione di quei, che lo temono, perchè egli conosce di che siamo formati, ec.*

Vers. 30. *Che v' ha egli di più luminoso del sole? ec.* Se il sole luminoso come egli è riman talora ecclissato; qual meraviglia sarà, che cada nelle tenebre del peccato l' uomo, che è carne, e sangue?

sieri della carne, e del sangue? questi però saranno puniti.
31. Quegli vede dappresso le virtudi dell' altissimo cielo, ma gli uomini tutti son terra, e cenere.

perocchè nulla può darsi di peggio delle inclinazioni, e suggestioni della carne, le quali però nel giudizio saran condannate, e punite da Dio. Così da un lato si umilia l' uomo, e si avvisa a tenersi nel santo timore, e a combattere contro i domestici suoi nimici (la carne, e il sangue), e dall' altra si fa animo al peccatore, affinchè non disperi della divina misericordia, la quale e conosce la infermità della carne, ed è perciò inclinata a perdonare, e a sanare il peccatore.

Vers. 31. *Le virtudi dell'altissimo cielo, ec.* Il sole quasi duce, e condottiere dell' esercito del cielo mira attorno a sè tutte le stelle e i pianeti; e contuttociò egli si oscura talvolta: molto più avverrà il simile all' uomo, che è terra, e cenere. Esercito del cielo, potenze del cielo, milizia del cielo sono detti sovente nelle Scritture i corpi celesti, onde Dio si chiama Signore delle virtudi, o sia degli eserciti.

CAPUT XVIII.



1. *Qui vivit in aeternum, creavit omnia simul. Deus solus justificabitur, et manet invictus rex in aeternum.*
2. *Quis sufficit enarrare opera illius?*
3. *Quis enim investigabit magnalia ejus?*
4. *Virtutem autem magnitudinis ejus quis enunciabit? aut quis adjiciet enarrare misericordiam ejus?*
5. *Non est minuere, neque adjicere, nec est invenire magnalia Dei.*
6. *Cum consummaverit homo, tunc incipiet: et cum quieverit, aporiabitur.*

7. *Quid est homo, et quae est gratia illius? et quid est bonum, aut quid nequam illius?*

8. *Numerus dierum hominum, ut multum centum anni: quasi gutta aquae maris deputati*

CAPITOLO XVIII.

(1) Tutti gli enti creò Chi vive eterno:
Sol giusto Iddio si scorge, e rege invitto
Stassi di tutti gli esseri al governo.
(2) Da chi fia mai quanto Egli oprò descritto?
(3. 4) Quai le sue meraviglie, e quanto sia
Quel poter che da nulla è circoscritto
Chi penetrar, chi mai ridir potrìa?
Chi svelar sua pietate? (5) A sue grand' opre
Nè crescere, nè tòrre alcun saprìa,
Nè ad alcun loro essenza si discopre:
(6) Chè se l' uom d' esplorarle avrà compito
Allor comincia, e fia che invan s' adopre:
D' esplorar cessa? è più che mai stordito.
(7) Cosa è l'uomo? a che monta? il bene, o il male
Di lui che giova, o nuoce all' infinito?
(8) E de' suoi giorni il numero a che sale?
Ad anni cento, e tai vite son rare;
Or così picciol numero che vale?

sunt: et sicut calculus arenae, sic exigui anni in die aevi.

9. *Propter hoc patiens est Deus in illis, et effundit super eos misericordiam suam.*

10. *Vidit praesumptionem cordis eorum quoniam mala est, et cognovit subversionem illorum quoniam nequam est.*
11. *Ideo adimplevit propitiationem suam in illis, et ostendit eis viam aequitatis.*

12. *Miseratio hominis circa proximum suum: misericordia autem Dei super omnem carnem.*
13. *Qui misericordiam habet, docet, et erudit quasi pastor gregem suum.*

14. *Miseretur excipientis doctrinam miserationis, et qui festinat in judiciis ejus.*

15. *Fili, in bonis non des querelam, et in omni dato non des tristitiam verbi mali.*

Appunto quasi gocciola del mare ,
 Qual di sabbia granel tai giorni sono,
 Se con eternità densi librare.
(9) E quindi verso gli uomini è sì buono,
 Sì paziente il sempiterno Nume,
 E pietade su lor versa, e perdono:
(10) Mira che fa suo mal quando presume
 L' uom di sè stesso, e come in atti pravi
 Si travolga a suo danno, e si consume:
(11) Perciò di Dio ver gli uomini soavi
 I consigli son molto, e per le strade
 Di equità gli conduce, e gli fa savi.
(12) L' uomo per lo suo pari ha caritade;
 Di Dio che agli animai diè vita, e legge
 Sparsa sovra ogni carne è la pietade.
(13) Egli, come il pastor fa col suo gregge,
 De' figli suoi misericordia sente,
 Tutti gli guida, ed ammaestra, e regge.
(14) Ver chi facile orecchia obbedïente
 Porge al gran magistero, ove s' apprende
 Che degli uomini ha cura un Dio clemente,
E sue leggi a servar pronto si rende,
 Dio benigno sarà. (15) Figlio se dài,
 Guarda, non rimbrottar chi da te prende;

16. *Nonne ardorem refrigerabit ros? sic et verbum melius, quam datum.*

17. *Nonne ecce verbum super datum bonum? sed utraque cum homine justificato.*
18. *Stultus acriter improperabit: et datus indisciplinati tabescere facit oculos.*

19. *Ante judicium para justitiam tibi, et antequam loquaris disce.*

20. *Ante languorem adhibe medicinam, et ante judicium interroga teipsum, et in conspectu Dei invenies propitiationem.*

21. *Ante languorem humilia te, et in tempore infirmitatis ostende conversationem tuam.*

22. *Non impediaris orare semper, et ne verearis usque ad mortem justificari: quoniam merces Dei manet in aeternum.*

Triste parole non aggiunger mai
A' tuoi favori. (16) E forse la rugiada
L' ardor non tempra de' cocenti rai?
Così buon detto più del dono aggrada:
(17) Oh sì che quel più vale! Al giusto poi
E donar piace, e rimbrottar disgrada.
(18) Ma dallo stolto è forza che tu ingoi
Agri rimprocci, e turpe razza avara
Strugger gli occhi ti fa co' doni suoi.
(19) Se dèi subir giudizio, ti prepara:
Della giustizia tua certo ti rendi;
E pria che imprenda a favellare, impara.
(20) Pria d' infermarti medicina prendi;
Pria che siati da Dio sentenza data
Di te stesso all' esamina discendi;
E ti sarà misericordia usata.
(21) Innanzi al morbo umiliar ti dèi,
E la soma depor delle peccata.
Nel morbo appaja che corretto sei.
(22) Nella preghiera sii costante, e forte,
Nè mai cosa ritraggati da lei.
Fare atti di giustizia infino a morte
Grave non estimar, fra te pensando
Che chi ben opra eterno premio ha in sorte.

23. *Ante orationem praepara animam tuam: et noli esse quasi homo, qui tentat Deum.*

24. *Memento irae in die consummationis, et tempus retributionis in conversatione faciei.*

25. *Memento paupertatis in tempore abundantiae, et necessitatum paupertatis in die divitiarum.*

26. *A mane usque ad vesperam immutabitur tempus, et haec omnia citata in oculis Dei.*

27. *Homo sapiens in omnibus metuet, et in diebus delictorum attendet ab inertia.*

28. *Omnis astutus agnoscit sapientiam, et invenienti eam dabit confessionem.*

29. *Sensati in verbis, et ipsi sapienter egerunt: et intellexerunt veritatem, et justitiam, et impleverunt proverbia, et judicia.*

30. *Post concupiscentias tuas non eas, et a voluntate tua avertere.*

(23) L' alma tua pria d' orar va preparando,
E non esser qual uom, che il Nume tenta;
(24) Verrà dell' ira il giorno miserando,
Tu quel giorno final sempre rammenta,
E di Dio punitor d' opre malnate
Lo sdegnoso visaggio t' appresenta.
(25) Nell' abbondar ricorda povertate:
E se nuoti fra l'oro, e fra l' argento
Le miserie non sian da te scordate.
(26) Dall' alba a sera varïar può il vento,
Sotto gli occhi di Dio cangiano tempre
Le sorti de' mortali in un momento.
(27) Il saggio temerà di tutto, e sempre:
Ne' giorni in che più domina il peccato
Non fia già che in accidia e' si distempre.
(28) Penetra la saggezza ogni sensato,
E qualunque rinvenga un sì bel dono
Da quel conoscitor sarà lodato.
(29) Nel mo' di favellar prudenti sono
Color che han senno, e scorgon senza pena
Ove tenga sua stanza il vero, e 'l buono:
E quasi pioggia spargono una piena
Di proverbj, e sentenze. (30) Or tu rinnega
Le cupidigie, e l' appetito infrena.

31. *Si praestes animae tuae concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis.*

32. *Ne oblecteris in turbis, nec in modicis: assidua enim est commissio illorum.*

33. *Ne fueris mediocris in contentione ex foenore, et est tibi nihil in sacculo: eris enim invidus vitae tuae.*

(31) Se a rei desir l' anima tua si piega
Favola a' tuoi nemici ella vuol farte.
(32) Con fazïose turbe non far lega,
E fra cotai tumulti non mischiarte,
Benchè sian lievi, nè piacer vi prendi:
Ha perpetui conflitti amor di parte.
(33) Evita quel piatir, se non intendi
I tuoi scrigni vuotar, gemere oppresso
Da forti usure, e mentre altrui difendi
Ingiusto divenir contra te stesso.

CAPITOLO XVIII.

Meraviglie di Dio: miseria dell' uomo, e misericordia di Dio verso di lui. Aver pietà del prossimo. Come debba farsi l'orazione. Meditare il giudizio di Dio, e fuggire la concupiscenza.

1. Colui, che vive in eterno, creò tutte insieme le cose. Iddio solo sarà riconosciuto giusto, ed egli è il re invincibile, che sussiste in eterno.
2. Chi è capace di raccontare le opere fatte da lui?
3. Ma chi può penetrare le sue meraviglie?
4. E la onnipotente grandezza di lui chi mai la spiegherà? O chi tenterà di riferire le sue misericordie?

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Creò tutte insieme le cose*. Creò egualmente del pari tutte le cose; nissuna cosa fu, o potè mai essere, che non fosse da lui creata: la parola *simul* ha qui lo stesso significato, che ha nel salmo xiii. 3. xlviii. 3. 11. Dice adunque il Savio, che Dio, il quale vive in eterno, e creò del pari tutte le cose, onde di tutte è Signore, egli solo sarà riconosciuto, e apparirà esente da ogni neo di difetto, e sarà invitto, cioè immutabile in eterno, e in eterno possederà il dominio di tutte le creature. All' uomo, ed alle creature tutte, che sono deboli, ed hanno dei difetti, e sono soggette a mutamento, e a morire, oppone Dio sempre potente, sempre simile a sè stesso, giusto, perfetto, immortale, e Signore di tutte le cose in eterno.

5. Nulla v' è da levare, nè da aggiungere alle mirabili opere di Dio, e queste sono incomprensibili.
6. Quando l' uomo averà finito, allora sarà da capo, e quando si fermerà, sarà nell' incertezza.
7. Che è l' uomo? ed a che può egli esser utile? e che è il bene, o il male di lui?

Vers. 5. 6. *Nulla v' è da levare, nè da aggiungere, ec.* Le opere di Dio sono tanto perfette, che nulla han di superfluo, e nulla lor manca. E dall'altro lato elle sono tanto sublimi, che non è possibile a mente umana di comprenderle. Quando l' uomo si sarà stancato a considerarle, allora sarà da capo, perchè quanto più conoscerà delle cose di Dio, tanto più vedrà, come quel, che riman da conoscere è cosa infinita, così vedrà, come le sue ricerche, e le sue meditazioni nol conducono mai ad un termine, e resterà incerto, e perplesso, e confuso. Questa bella sentenza si adatta ancor molto bene allo studio della sapienza pratica, o sia della virtù, nel quale studio quanto più l' uomo si avanzerà, tanto meglio vedrà quanto ei sia lontano dalla perfezione, onde col Profeta dirà: *Dissi, adesso io incomincio*, Psal. LXXVI. 11., e intenderà l' altissima verità di quell' insegnamento di Cristo: *Quando avrete fatte tutte le cose, che vi sono ordinate, dite: Siam servi inutili.* Luc. XVII.

Vers. 7. *Che è l' uomo, ec.* Quanto piccola cosa è l' uomo, e vile, ed abbietta! Può egli forse quest' uomo, se egli è buono, far qualche utile a Dio, o se egli è cattivo, fare a Dio alcun male? Ovvero: quanto poca cosa è il bene dell' uomo! Quanto poca cosa il suo male! La sua saggezza, la sua virtù, la sua santità è tenue cosa paragonata alla saggezza, e santità del Signore; e parimente l'ira dell' uomo, la perversità dell' uomo niente può nuocere a Dio, e solamente all' uomo è funesta. Vedi *Job.* XXII. 5., e S. Agostino dicea: *Che son io riguardo a te, o Signore, onde tu abbi a comandarmi di amarti, e se nol fo ti adiri con me, e minacci a me grandi sciagure?* Confess. I. 5.

8. Il numero dei giorni dell' uomo al più di cento anni: come una goccia d'acqua marina, e come un granello d' arena, così son questi pochi anni al dì della eternità.
9. Per questo il Signore è paziente con essi, e versa sopra di loro la sua misericordia.
10. Vede egli la presunzione del loro cuore cattiva, e la perdizione loro, che è deplorabile.
11. Per questo una piena benignità usa con essi, e mostra loro la via dell' equità.

Vers. 8. *Al dì dell'eternità.* Comparati alla eternità li cento anni di vita sono come una goccia d'acqua rispetto al mare, e come un granello di arena rispetto a tutta l'arena, che cuopre i lidi del mare.

Vers. 9. 10. *Per questo il Signore è paziente. ec.* La miseria, e infermità dell'uomo mosse Dio non a disprezzare tal creatura, ma ad averne pietà, e a ricolmarlo di benefizj, e di grazie colla sua misericordia; quantunque per la corruzione della natura, e per la ingenita superbia inclinato lo vegga a presumere di sè stesso, ed a trasgredire temerariamente la legge del Creatore, ond' egli ancor vede, come questa lor presunzione a fine dolorosissimo li conduce, alla perdizione eterna. Si potrebbe tradurre, e intendere la seconda parte del versetto 10. anche in tal guisa: *Egli vide la sovversione del loro cuore, che cattivo.* Vide, che l'amor proprio, e la superbia regnante nell' uomo ha cagionato in lui un orribile sconcerto, ed ha sovvertito l'ordine posto dal Creatore, onde la ragione che dovrebbe sedere in cima, sta al basso depressa, e la cupidità, che dovea stare al basso regna, e comanda con offesa del Signore. Ma questi ingiuriato dall' uomo invece di fargli sentire il peso della ira sua, dai mali stessi di lui è spinto ad usare misericordia, onde con somma benignità lo tratta, e a sè lo richiama per far conoscere a lui le vie della giustizia.

12. La compassione dell' uomo è verso il suo prossimo; ma la misericordia di Dio ad ogni carne si estende.
13. Egli ha misericordia, e li ammaestra, e li guida come fa un pastor col suo gregge.
14. Egli è benigno con quelli che ascoltano il magistero della misericordia, e sono solleciti nell' eseguire i suoi precetti.
15. Figliuolo, non aggiugnere al benefizio i rimproveri, e al dono, che tu facci, non unire l'asprezza di male parole.
16. Non è egli vero, che la rugiada tempera il caldo? così pure la buona parola val più del dono.
17. Non vedi tu, che la parola val più del dono? ma l' uomo giusto ha l' una, e l' altra cosa.

Vers. 12. *È verso il suo prossimo*, ec. La misericordia dell'uomo ha per obbietto il prossimo suo pari, ed eguale: la misericordia di Dio si estende ad ogni carne, a tutti gli animali, e particolarmente a tutti gli uomini buoni, o cattivi, che ei siano. E molto bene si esalta l' eccedente inesplicabile, e gratuita bontà di Dio dicendo, che ella si impiega a favor di un uomo di carne, la infinita maestà di Dio non isdegnando di abbassarsi a favorire, e amare cosa sì vile, e meschina, come è la carne.

Vers. 13. *Ascoltano il magistero della misericordia.* Ascoltano la misericordia, che li istruisce, e insegna loro a ben vivere.

Vers. 15. *Non aggiungere al benefizio i rimproveri.* Se tu fai un benefizio al tuo prossimo, non amareggiare il benefizio stesso coi rimproci, e nol corrompere coi cattivi termini. Conviene adunque non solo di fare il bene, che far possiamo al nostro prossimo, ma di condurlo eziandio colle buone maniere, e colle dolci parole renderlo gradito.

Vers. 16. 17. *Non è egli vero, che la rugiada*, ec. Paragona la soavità delle parole alla rugiada, la quale dolcemente cadendo tem-

18. Lo stolto fa degli odiosi rimproveri, e il dono dell' uomo mal costumato fa struggere gli occhi.

19. Prima del giudizio assicurati di tua giustizia, e prima di parlare, impara.

20. Prima di cadere in languore prendi la medicina, e prima del giudizio disamina te stesso, e dinanzi a Dio troverai misericordia.

pera il calore dell' aere, onde e gli uomini, e gli animali tutti ne traggono conforto senza incommodo di sorta: così il dolce parlare ricrea mirabilmente il prossimo afflitto, e in miseria. Quindi per esperienza si sa, che una buona, e graziosa parola ha maggiore effetto sovente a consolare un infelice, che un dono, che a lui si faccia. Per la qual cosa il giusto avrà l' una, e l' altra specie di misericordia; sarà buono in fatti, e sarà buono in parole: perocchè egli sa, che il *volto stesso, e i gesti del donatore raddoppiano il dono*, Crisost. de sacerd. *lib.* III.

Vers. 19. *Prima del giudizio, ec.* Passa il Savio ad altri documenti di prudenza, e di providenza, e in primo luogo dice, che l'uomo prima di presentarsi al tribunale o degli uomini, ovver di Dio, procuri che la sua causa sia giusta; in secondo luogo ci ammonisce, che nissuno si metta a farla da maestro prima di avere imparato.

Vers. 20. *Prima di cadere in languore, ec.* Non aspettare, che la malattia siasi impossessata del tuo corpo: ai primi segni di essa usa i rimedj. Questa massima ha luogo anche più nelle malattie dello spirito, nelle quali se il rimedio non è adoperato sollecitamente da principio, il male cresce con celerità, e presto si rende incurabile. Quindi segue a dire il Savio, che l'uomo prima di essere presentato al divin tribunale disamini sottilmente sè stesso, e se la propria coscienza trova macchiata di difetti, e di colpe, colla penitenza procuri di mondarla per trovare dinanzi a Dio misericordia.

21. Prima di cader nella malattia umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.
22. Nissuna cosa ti ritenga dal sempre orare, e non dubitare di fare opere di giustizia fino alla morte: perocchè la mercede di Dio dura in eterno.
23. Prima dell' orazione prepara l' anima tua, non essere come uno, che tenti Dio.
24. Ricordati dell' ira (che verrà) nel dì finale, e del tempo della retribuzione, quando (Dio) cangerà di visaggio.

Vers. 21. *Umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.* Umiliati, convertiti a Dio, fa penitenza prima che ti venga la malattia: così nel tempo dell' infermità farai conoscere la tua buona vita, e la tua virtù, esercitando la pazienza, la rassegnazione, lo spirito di mortificazione ec.

Vers. 22. *Perocchè la mercede di Dio dura in eterno.* Come se dicesse: ti sembrerà egli grave l' impiegare tutto il tempo di questa vita nella orazione, e nella pratica delle virtù, se rifletterai, che il premio di tue fatiche sarà eterno?

Vers. 23. *Prepara l' anima tua, non essere, ec.* Il Crisostomo osservò, che la preparazione dell' animo per la orazione consiste nello spogliamento di ogni vano, ed estraneo pensiero; ed a ciò molto giova la lezione della divina parola secondo l' insegnamento di S. Basilio. Tenta Dio chi all' orazione si presenta senza preparazione, e senza la riverenza, che è dovuta a tal Maestà.

Vers. 24. *Quando (Dio) cangerà di visaggio.* Quando il benigno suo volto cangerà Dio in terribile, e tremendo pei peccatori; onde, *diranno ai monti, cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall' ira dell' Agnello, perchè è venuto il giorno grande dell' ira di essi, e chi potrà reggervi?* Apocal. vi. 16. 17.

25. Ricordati della povertà nel tempo di abbondanza, e delle miserie della povertà nel tempo di ricchezza.
26. Dal mattino alla sera il tempo si cambierà, e tutto questo si fa ben presto sotto gli occhi di Dio.
27. L' uomo saggio teme di tutto; e nei giorni dei peccati si guarderà dalla negligenza.
28. Ogni uomo sensato sa distinguere la saggezza, e dà lode a chi l' ha trovata.
29. Gli uomini giudiziosi si diportano con prudenza nel parlare, e intendono la verità, e la giustizia, e spargono quasi pioggia proverbj, e sentenze.

Vers. 25. *Ricordati della povertà nel tempo, ec.* Mentre sei ricco, e felice ricordati, che puoi diventar povero; così nell' abbondanza sarai parco, ed umile, e provvederai alla povertà, in cui puoi cadere, vi provvederai col fare retto uso delle ricchezze, ed usando generosità coi poveri: pel qual mezzo schiverai anche un'altra specie di povertà, che è la povertà dei meriti, nella quale con tuo gran danno ti troveresti alla fine di tua vita, quando non facessi uso del tempo, e dei mezzi, che Dio ti concede per operare il bene.

Vers. 26. *Sotto gli occhi di Dio*: ovvero: *a un' occhiata di Dio*, il quale in un momento cangia lo stato di un uomo di lieto, e tranquillo, in torbido, e infelice.

Vers. 27. *E nei giorni dei peccati, ec.* Nei giorni, cioè nel tempo, in cui la copia dei mali esempj è più grande, il savio, che sempre teme, si guarderà da ogni negligenza nel servigio di Dio. Ben lungi da lasciarsi trasportare dal torrente del cattivo costume, il savio è allora più diligente, e sollecito nel fuggire il male, e fare il bene.

Vers. 28. *Sa distinguere la saggezza, ec.* È prova di un uomo veramente sensato il saper distinguere, e onorare la saggezza in chi la possiede.

30. Non andare dietro alle tue cupidità, e raffrena i tuoi appetiti.
31. Se soddisfarai le cupidità dell' anima tua, ella farà che abbian di te allegrezza i tuoi nemici.
32. Non prender piacere ai tumulti, anche di piccol momento; perocchè vi si trovano conflitti perpetui.
33. Guardati dall' impoverire prendendo a usura per contendere, mentre hai vuoto il sacchetto; perocchè saresti ingiusto contro la tua propria vita.

Vers. 32. *Non prender piacere ai tumulti, ec.* Tienti lontano dalle brighe, e dalle fazioni anche dalle men romorose, perocchè vi troveresti combattimenti, e guerre continue; e bada, che per sostenere simili contese non ti avvenga di impoverire, mentre l'impegno ti porterebbe a prendere del denaro a usura avendo vuoto il sacchetto, lo che facendo, gravissimo danno recheresti a te stesso, e alla tua propria vita, la quale ti renderesti misera, ed infelice.

CAPUT XIX.

1. *Operarius ebriosus non locupletabitur: et qui spernit modica, paullatim decidet.*

2. *Vinum, et mulieres apostatare faciunt sapientes, et arguent sensatos.*
3. *Et qui se jungit fornicariis, erit nequam: putredo, et vermes hereditabunt illum, et extolletur in exemplum majus, et tolletur de numero anima ejus.*
4. *Qui credit cito, levis corde est, et minorabitur: et qui delinquit in animam suam, insuper habebitur.*
5. *Qui gaudet iniquitate, denotabitur: et qui odit correptionem, minuetur vita: et qui odit loquacitatem, exstinguit malitiam.*

6. *Qui peccat in animam suam, poenitebit:*

CAPITOLO XIX.

(1) L' oprante bevitor non fa ricchezza,
Cadrà ben tosto, alla ruina è presso
Colui, che i lievi falli non apprezza.
(2) Apostatar fa i saggi il vino, e il sesso,
D'uom valente è disnor. (3) Chi a donna infame
Sozio divien, sarà sfacciato anch' esso:
Di putredine e vermi il suo carname
Fia preda; a grande esempio noterassi;
Corto sarà del viver suo lo stame.
(4) Quei che ad ogni sermon credulo fassi
Ha cuor leggiero, e a sè gran danno cria;
Uom nullo, chi a sè nuoce, estimerassi.
(5) Chi dell' iniquità sente allegria
È altrui d' orror; chi aborre esser corretto
La costui vita abbreviata fia;
Ma spegner sa malizïoso effetto
Chi la loquacità provido aborre.
(6) Miser chi fa peccando a sè dispetto!

et qui jucundatur in malitia, denotabitur.

7. *Ne iteres verbum nequam, et durum, et non minoraberis.*

8. *Amico, et inimico noli narrare sensum tuum: et si est tibi delictum, noli denudare:*

9. *Audiet enim te, et custodiet te, et quasi defendens peccatum odiet te, et sic aderit tibi semper.*

10. *Audisti verbum adversus proximum tuum? commoriatur in te, fidens quoniam non te dirumpet.*

11. *A facie verbi parturit fatuus, tamquam gemitus partus infantis.*

12. *Sagitta infixa femori carnis, sic verbum in corde stulti.*

13. *Corripe amicum, ne forte non intellexerit, et dicat: non feci: aut si fecerit, ne iterum addat facere.*

14. *Corripe proximum, ne forte non dixerit: et si dixerit, ne forte iteret.*

Dovrà pentirsi: chi nel mal riporre
Sua gioja osò, saranne infame certo.
(7) Aspro e mal detto se t' avvien raccorre
Altrui non riportarlo, e ne avrai merto.
(8) All' amico, e al nemico il sentimento
Tuo non svelar; nè fa tuo crime aperto.
(9) Ben fia chi t' ode a quel sermone intento
Ed anco in faccia del fallir ne avrai
Scusa, ma l' odio ognor coverà drento;
E così sempre attorno tel vedrai.
(10) Contro il prossimo tuo senti un bisbiglio?
Fa che muojati in sen; non basirai.
(11) Doglie di parto ha l' uom senza consiglio
Per parola che udì, par gemebonda
Donna che sta per dare in luce un figlio.
(12) Qual sia novella, che nel core asconda,
Tormentosa è per lui come saetta,
Che nel carnoso femore si affonda.
(13) Di corregger l' amico a te si spetta;
Fors' ei dir ti potrà: no non son reo,
Perchè davver l' intenzïon fu retta;
E almen farai che se in error cadèo
Più non vi cada. (14) Un mal discorso a torto
A lui forse s' appropria, ed ei nol feo,

15. *Corripe amicum: saepe enim fit commissio.*

16. *Et non omni verbo credas: est qui labitur lingua, sed non ex animo.*

17. *Quis est enim, qui non deliquerit in lingua sua? Corripe proximum antequam commineris.*

18. *Et da locum timori Altissimi: quia omnis sapientia timor Dei, et in illa timere Deum, et in omni sapientia dispositio legis.*

19. *Et non est sapientia nequitiae disciplina: et non est cogitatus peccatorum prudentia.*

20. *Est nequitia, et in ipsa exsecratio: et est insipiens qui minuitur sapientia.*

21. *Melior est homo, qui minuitur sapientia, et deficiens sensu in timore, quam qui abundat sensu, et transgreditur legem Altissimi.*

22. *Est solertia certa, et ipsa iniqua.*

Se il feo, tu 'l rendi ad emendarsi accorto;
(15) Calunnia spesso or l'uno or l'altro fiede,
Contra lei correggendolo, il fai scorto.
(16) A tutto ciò ch' uom dice non dar fede:
Avvi talun, che con la lingua inciampa,
Ma retto è il fine, e di peccar non crede.
(17) Della sua lingua dal fallir chi scampa?
Correggi pria che minacciar. (18) Nel cuore
Il timor dell' Altissimo ti stampa.
Perfetta sapïenza è il suo timore:
Ei stassi in quella, ed essa altrui dispone
Ad esser delle leggi osservatore:
Tal d' ogni sapïenza è la ragione,
(19) Di mal far non è l'arte; un reo disegno
No, prudenza non è, ma le si oppone.
(20) È questo un atto scelerato, indegno,
Che l' esecrazïone in sè racchiude;
Benchè fallo in talun colpa è d' ingegno.
(21) Migliore è l' uomo mal accorto, e rude,
Che teme Iddio, del tristo che accortezza
Vantar può molta, ma non ha virtude,
E le leggi di Dio conculca, e sprezza.
(22) V' ha un'arte di mal far, che a dritto coglie,
Ma dell' uom scellerato è la destrezza.

23. *Et est qui emittit verbum certum enarrans veritatem. Est qui nequiter humiliat se, et interiora ejus plena sunt dolo:*

24. *Et est qui se nimium submittit a multa humilitate: et est qui inclinat faciem suam, et fingit se non videre, quod ignoratum est;*

25. *Et si ab imbecillitate virium vetetur peccare, si invenerit tempus malefaciendi, malefaciet.*

26. *Ex visu cognoscitur vir, et ab occursu faciei cognoscitur sensatus.*

27. *Amictus corporis, et risus dentium, et ingressus hominis enunciant de illo.*

28. *Est correptio mendax in ira contumeliosi: et est judicium, quod non probatur esse bonum: et est tacens, et ipse est prudens.*

(23) Questi con frutto al ver la lingua scioglie,
E quei d' umiliarsi ti fa mostra,
E dentro il cor ben mille frodi accoglie.
(24) Tutto sommesso inchinasi, e si prostra
Con la faccia per terra, e non vedere
Quel che brami segreto ti dimostra.
(25) Forse or non ha di nuocerti il potere,
Ma se l' occasïon poi gli si appresta
Sì che di botto ei ti farà cadere.
(26) L' uom dall' aspetto suo si manifesta,
E per quel che traspiragli sul viso
S' argumenta colui che ha senno in testa.
(27) Della persona il vestimento, il viso,
E ancor la foggia sua, se muove i passi,
Dell' interno di lui porgono avviso.
(28) Falsa correzïon chiamar dovrassi
Quella d' uom, che cruccioso ingiuria altrui;
Torto giudicio da quell' uom farassi:
Tace nell' ira alcun? saggio è colui.

CAPITOLO XIX.

Della ubbriachezza, della lussuria, della loquacità, del creder troppo facilmente di colui, che si gloria dell' iniquità, che odia la correzione, e trionfa nella malizia. Della discrezione nel parlare, della finta umiltà; si loda chi sa tacere.

1. L'operajo beone non arricchirà, e chi le piccole cose disprezza, a poco a poco anderà in rovina.
2. Il vino, e le donne fanno apostatare i saggi, e screditano i sensati.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L' operajo beone, ec.* Vedi *Prov.* xxiii. 21. *E chi le piccole cose disprezza, ec.* Il beone, che non tien conto di quello, che a poco per volta spende nelle osterie dove va di tanto in tanto a sbevazzare, nè de' piccoli guadagni, che perde abbandonando sovente il suo lavoro, anderà in rovina. Questa sentenza si applica agevolmente anche alle cose dello spirito, onde e chi non fa caso delle colpe minori, passerà a commetter le grandi, e chi trascura l' osservanza delle obbligazioni men gravi, trascurerà finalmente di adempiere le più importanti. *Quanto al far naufragio ella è una cosa stessa o che la nave sia a un tratto ricoperta, e sepolta da una ondata grande, o che entrando a poco a poco l' acqua nella sentina, ed ivi lasciata stare per trascuranza, empia finalmente la nave, e al fondo la tragga.* August. ep. ad Seleuc. Lo che disse il S. Dottore per far intendere, come le colpe leggiere debilitano le forze dell'anima, e dan vigore alle passioni, onde ad una tentazione alquanto più grave non reggerà l' uomo, ma soccomberà.

3. E chi fa lega con donna di mala vita, diverrà sfacciato: sarà retaggio della putredine, e dei vermini; egli sarà portato per grande esempio, e sarà levato dal numero dei viventi.
4. Chi è corrivo a credere, è leggero di cuore, e avranne il danno. Chi poi pecca contro l' anima propria, sarà stimato come uom da nulla.
5. Chi si gode dell' iniquità sarà vituperato, e a chi odia la correzione, sarà abbreviata la vita: ma chi odia la loqnacità, spegne la malizia;
6. Chi pecca contro l' anima propria, se ne pentirà; e colui, che si gode della malizia, n' averà infamia.
7. Non riportare una parola cattiva, e offensiva, e non iscapiterai niente.

Vers. 4. *Chi è corrivo a credere, ec.* È indizio di spirito debole la troppa credulità, e le storie son piene di esempj del male, che reca sovente tal debolezza.

Chi poi pecca contro l' anima propria, ec. Chi è talmente nemico di sè medesimo, che non ha difficoltà di trafiggere col peccato l' anima propria è degno di essere stimato un uomo da nulla, un uomo inutile a ogni bene.

Vers. 5. *Spegne la malizia.* Perchè togliendo la loqnacità, toglie le detrazioni, le maldicenze, ec., e per conseguenza toglie gli odj, le liti, le risse ec., che nascono tanto sovente dalla loquacità. Sono qui notati tre gravissimi mali, primo la sfacciataggine nel peccare; secondo l' ostinazione dell' uomo, che non vuole esser corretto allorchè pecca, onde avverrà, che ei non avrà lunga vita, perchè aggiungendo egli peccati a peccati, sarà punito da Dio, e forse anche dagli uomini; terzo finalmente l' abuso della lingua, fonte di tanti disordini, come si è veduto più volte.

Vers. 7. *Non riportare una parola cattiva, ec.* Se hai udita qnalche parola pungente detta da uno contro di un altr' uomo,

8. Non manifestare i tuoi sentimenti all' amico, e al nimico, e se hai peccato non lo svelare.

9. Perocchè quegli ascolterà, e starà attento a te, e facendo le viste di scusare il tuo fallo, ti odierà, e così starà sempre intorno a te.

10. Hai tu udita una parola contro il tuo prossimo? fa, che ella muoja dentro di te, e abbi fidanza, che non ti farà crepare.

11. Lo stolto per una parola sta ne' dolori del parto, come donna, che geme per mettere alla luce un bambino.

tienla in te, non riferirla nè all' offeso, nè ad altri, e non scapiterai nulla nè del tuo onore, nè della tua quiete ec., anzi farai buon guadagno, facendo un atto di carità, e di prudenza.

Vers. 8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all' amico, e al nimico, ec.* Non aprire il tuo cuore ad ogni uomo indifferentemente, senza badare se quegli è amico, o nemico, e se hai commesso qualche peccato, nol propalare. Vuol dire il Savio, che vi sono delle cose, le quali non permette la prudenza, che si manifestino neppure agli amici, come sono gli occulti peccati, e altri segreti risguardanti o noi stessi, o i nostri amici. La nostra Volgata non dà luogo ad altra sposizione.

Vers. 9. *Ascolterà, e starà attento, ec.* Il nemico, od anche l'amico, a cui tu farai simili confidenze indiscrete, ti ascolterà attentamente, mostrerà eziandio di volere scusare il tuo peccato, ma veramente in cuor suo perderà la stima, che avea di te, ti prenderà in avversione, e in tal disposizione di animo lo avrai sempre attorno a te come amico, ma realmente alienato da te; onde avrai sempre da temere di lui, che non ti screditi divulgando il tuo fallo.

Vers. 11. *Sta nei dolori del parto, ec.* Bisogna a tutti i patti, che dia fuora quel, che ha in corpo, cioè il secreto confidatogli; particolarmente ove si tratti di qualche mancamento del prossimo, nol può egli tenere in sè.

12. Freccia fitta nella carnosa coscia ella è parola nel cuor dello stolto.
13. Correggi l' amico, il quale forse non ebbe (cattiva) intenzione, e dirà: ciò non feci io; chè se lo avesse fatto, affinchè più nol faccia.
14. Correggi l'amico, il qual forse non avrà detta quella tal cosa, e se la ha detta, affinchè più non la dica.
15. Correggi l' amico: perchè spesso si fanno delle calunnie,
16. E non credere a tutto quel che si dice. V' ha chi sdrucciola colla lingua; ma non per mala intenzione;

Vers. 12. *Freccia fitta nella carnosa coscia*, ec. Viene a dire: lo stolto, che ha udito qualche segreto patisce dolori simili a chi ha fitta nella coscia, o nel fianco (parte sì delicata) una freccia; il quale non ha bene, fino a tanto che non sia tratta fuora la freccia. Così lo stolto non ha bene, fino a tanto che non ha svelato il segreto.

Vers. 13. *Correggi l' amico, il quale forse*, ec. I segreti peccati dell' amico debbono tacersi, ma non si dee perciò lasciar l' amico nel suo errore. Correggilo adunque (dice il Savio), che forse può essere, che egli non abbia avuto intenzione di far male in quello, che ha fatto, onde dirà: non ho fatto torto a chicchessia; e con questo ti appagherà; che se veramente ha fatto il male, e tu correggilo perchè nel mal non ricada. Tale è il senso di questo luogo, che è anche illustrato dal versetto seguente.

Vers. 15. 16. *Si fanno delle calunnie*. Dal Greco apparisce che la voce *commissio* è qui usata a significar la calunnia, e le prime parole del versetto, che segue il dimostrano evidentemente. Correggendo l' amico, di cui si parla, se gli dà luogo di rimuovere da sè la calunnia, e di ovviare allo scandalo.

17. Perocchè chi è colui, che non pecchi colla sua lingua? Correggi il prossimo prima di usar minacce.
18. E dà luogo al timor dell' Altissimo; perchè perfetta sapienza è il timor del Signore, ed in essa si ha il timore di Dio, e tutta la sapienza dispone ad adempiere la legge;
19. Perocchè la sapienza non è l' arte di mal fare, e i consigli dei peccatori non son prudenza.
20. Ella è malvagità, con cui va unita la esecrazione: e vi è uno stolto, che manca di giudicio.
21. È da preferirsi l' uomo, che manca di sagacità, ed è privo di scienza, ma è timorato, a quello, che

Vers. 17, 18, 19. *Correggi il prossimo prima di usar minacce.* Viene a dire correggilo in spirito di mansuetudine, e di dolcezza, come insegnò dipoi anche l' Apostolo: Gal. vi. 1. *E dà luogo al timor dell' Altissimo*, ec. Dio vuole, e comanda, che in tal guisa, e con tale benignità correggasi il prossimo, che pecca. Vedi anche *Matth.* xviii. 15. 16. 17. Commendando dipoi il Savio questo timor del Signore, soggiunge, che tutta la sapienza pratica in questo timor santo consiste, e nella sapienza questo timore si trova, e tutta la sapienza dispone l' uomo al perfetto adempimento della divina legge. Perocchè la sapienza insegna non a fare il male, ma il bene; onde i consigli, le invenzioni dei peccatori non son prudenza, nè saggezza: così la vera sapienza è dei soli giusti il retaggio.

Vers. 20. *Ella è malvagità*, ec. La falsa saggezza dei peccatori è vera, e pretta malvagità. Vi sono poi degli stolti non per malizia, e perversità di cuore, ma per cecità d' intelletto, e questi son degni di compassione, e non di esecrazione come quelli.

Vers. 21. *È da preferirsi*, ec. L' uomo rozzo, semplice, grosso, e ignorante, ma timorato di Dio, è più da stimarsi, che quello,

abbonda di avvedutezza, e trasgredisce la legge dell' Altissimo.

22. V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.

23. Ed avvi chi con frutto discorre esponendo la verità. V' ha chi maliziosamente si umilia; ma il cuore di lui è pieno di frode:

24. E v' ha chi si abbassa eccessivamente con grandi sommissioni, e china la faccia, e finge di non vedere quello, che è segreto:

25. Ma se per mancanza di forze gli è vietato di peccare, trovata che egli abbia l' opportunità di far del male, il farà.

che è stimato saggio dal secolo, perchè è astuto, sagace ec., ma trasgredisce la legge.

Vers. 22. *V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua*. Ed è da fuggirsi, e odiarsi, perchè di ogni mezzo anche ingiusto si serve per giungere ai suoi fini; ed ella è quella sapienza terrena, animalesca, e diabolica, di cui parla S. Giacomo *cap.* III. 15.

Vers. 23. *Ed avvi chi con frutto discorre esponendo la verità*. Ed è questa vera saggezza, quando l'uomo, considerate tutte le cose e di quello che è fatto, e di quello che sia da farsi, ragiona secondo la schietta verità, e in tal guisa ragiona, che persuade.

V' ha chi maliziosamente si umilia, ec. Questa è un' altra specie di prudenza carnale, ed iniqua, quando un uomo per ingannare più facilmente un altro, finge riverenza, e si umilia dinanzi a lui in atti, ed in parole.

Vers. 24. 25. *E v' ha, chi si abbassa*, ec. Parla dello stesso ipocrita malizioso, il quale con tutte le sue esteriori dimostrazioni di rispetto, e di eccessiva umiltà, tende a gabbare, ed a nuocere più francamente. Egli si abbassa, e si incurva, e china, bisognan-

26. L' uomo si riconosce all' aspetto, e da quel, che apparisce sul volto, si conosce l' uomo assennato.
27. La maniera di vestire, di ridere, e di camminare annunziano l' esser dell' uomo.
28. Avvi una correzione falsa, quando uno per ira vomita ingiurie, e si fa giudizio, che si trova non esser retto; ed avvi chi si tace, e questi è prudente.

do, la faccia fino a terra, e mostra di non avere altro pensiero, che quello di onorarti, e di non badar nulla a' fatti tuoi, particolarmente a quelli, che tu brami rimangan segreti; ma se per sorte egli non può ancora farti del male, aspetta, che verrà tempo, in cui manifesterà tutto il suo cattivo animo, e ti offenderà, e ti affliggerà senza verun riguardo.

Vers. 26. 27. *L' uomo si riconosce all' aspetto*, ec. Siccome all' aspetto si riconosce un uomo, e distinguesi da qualunque altro, così dall' aria del volto si fa conoscere l' uomo saggio, perchè, come dice S. Ambrogio, il volto è *tacito interprete del cuore*; similmente dalla maniera di vestire, e di ridere, e di camminare si può congetturare qual sia il carattere naturale di un uomo. È celebre il fatto dello stesso S. Ambrogio, che ricusò di ricever nel clero un giovine, perchè aveva un gestire indecente, e un altro per l' andatura, che dava negli occhi, e non s' ingannò, perchè ambedue fecero pessimo fine. Vedi *Offic.* l. 18.

Vers. 28. *Avvi una correzione falsa*, ec. Non meritano il nome di correzione gli agri rimproveri, e le contumelie, che uno preso da ira vomita contro del prossimo, da cui ha ricevuto torto, o disgusto; perocchè quest' uomo dominato così dallo sdegno non è capace di far giudizio, se non falso, e storto delle cose: chi pertanto sentendo in sè il bollore dell' ira si tace, e ad altro tempo tranquillo rimette la correzione, questi è uom prudente.

CAPUT XX.

1. *Quam bonum est arguere, quam irasci, et confitentem in oratione non prohibere!*

2. *Concupiscentia spadonis devirginabit juvenculam:*

3. *Sic qui facit per vim judicium iniquum.*

4. *Quam bonum est correptum manifestare poenitentiam! sic enim effugies voluntarium peccatum.*

5. *Est tacens, qui invenitur sapiens: et est odibilis, qui procax est ad loquendum.*

6. *Est tacens non habens sensum loquelae: et est tacens sciens tempus aptum.*

7. *Homo sapiens tacebit usque ad tempus: lascivus autem, et imprudens non servabunt tempus.*

CAPITOLO XX.

(1) Meglio che covar l' ira è far quïeta
Correzïon: per quella il reo confessa
Suo fallo, nè parlar gli si divieta.
(2) Da turpe eunuco è verginella oppressa;
(3) Dell' uom, che viola di giustizia il dritto
Certo la scelleraggine è l' istessa.
(4) Buon per te se ti penti, e resti afflitto
Per la correzïon, che a te si face:
Ciò scopre involontario il tuo delitto.
(5) V' ha chi mostrasi saggio perchè tace,
E v' ha chi l' odio universal si bee
Per lo protervo stil d' esser loquace.
(6) Colui non parla per mancar d' idee;
Un altro invece si riman tacente
Perchè ben sa quando parlar si dee.
(7) Il tempo a favellar conveniente
L' uom saggio aspetta; in parlar sempre è sciolto,
Non guarda a tempo il vano, e l' imprudente.

8. *Qui multis utitur verbis, laedet animam suam: et qui potestatem sibi sumit injuste, odietur.*
9. *Est processio in malis viro indisciplinato, et est inventio in detrimentum.*
10. *Est datum, quod non est utile: et est datum, cujus retributio duplex.*
11. *Est propter gloriam minoratio: et est qui ab humilitate levabit caput.*
12. *Est qui multa redimat modico pretio, et restituens ea in septuplum.*
13. *Sapiens in verbis seipsum amabilem facit: gratiae autem fatuorum effundentur.*
14. *Datus insipientis non erit utilis tibi: oculi enim illius septemplices sunt:*

15. *Exigua dabit, et multa improperabit: et apertio oris illius inflammatio est.*
16. *Hodie foeneratur quis, et cras expetit: odibilis est homo hujusmodi.*
17. *Fatuo non erit amicus, et non erit gratia bonis illius:*
18. *Qui enim edunt panem illius, falsae*

(8) Danneggia l' alma sua chi parla molto.
Odïato sarà chi, qual tiranno,
Potere ingiusto sovr' altrui s' è tolto.
(9) Prosperità per l' uom scorretto è danno,
Per lui trovar tesoro è una sventura.
(10) Avvi inutile dono a que' che il fanno,
Ad altri il don doppia mercè procura.
(11) Ergendosi talun si trova umìle,
Altri quando si umilia è nell' altura.
(12) Molte cose talun compera a vile,
Ma poi le paga il settuplo. (13) Del saggio
È la parola amabile, e gentile;
Ma de' fatui disperdesi il linguaggio,
E il beneficio. (14) Il dono dello stolto
D' util non ti sarà, ma di dannaggio.
Egli ha sette occhi, onde a mirare è volto
Il dono suo, chè sette doni aspetta:
(15) Poco e' darà, rinfaccieratti molto:
Fuoco se di te parla egli fuor getta.
(16) Tal oggi presta che diman rivuole;
Odïoso è costui per tale stretta.
(17) Non ha il fatuo un amico, e spander suole
Sue grazie indarno; (18) i commensali sui
Son dolosa genìa, falsa in parole.

linguae sunt. Quoties, et quanti irridebunt eum?

19. *Neque enim quod habendum erat, directo sensu distribuit: similiter et quod non erat habendum.*

20. *Lapsus falsae linguae, quasi qui in pavimento cadens: sic casus malorum festinanter veniet.*

21. *Homo acharis quasi fabula vana, in ore indisciplinatorum assidua erit.*

22. *Ex ore fatui reprobabitur parabola, non enim dicit illam in tempore suo.*

23. *Est qui vetatur peccare prae inopia, et in requie sua stimulabitur.*

24. *Est qui perdet animam suam prae confusione, et ab imprudenti persona perdet eam: personae autem acceptione perdet se.*

25. *Et qui prae confusione promittit amico, et lucratus est eum inimicum gratis.*

Chi sa quanti si burlano di lui,
E quanto spesso? (19) A caso, e per follìa
Tutto disperde, e tutto dona altrui
Quel che serbare, o non serbar dovrìa.
(20) Qual chi sovra il solajo sdrucciolando
Precipita dal tetto in sulla via,
Tal di lingua fallace il miserando
Cader sarà; maligna razza e fella
Di subito n' andrà precipitando.
(21) Uom senza grazia è simile a novella
Senza succo e sapor, che sempre in bocca
Stassi dell' imperita genterella.
(22) Mal corre una sentenza in lingua sciocca,
Dirla a tempo non sa. (23) V' ha scellerato
Che non ha il mezzo, e in falli non trabocca,
Ma perchè in ozio stassi è sconsolato.
(24) Avvi chi l' alma sua pone in rovina,
Poichè da uman riguardo è trascinato:
Di quell' alma uno stolto fa rapina.
Ahi! per un vil, benchè potente e magno,
Cade in perdizïon quella meschina.
(25) Altri donar promette al suo compagno,
Che ancor lui vince uman rispetto, e farse
D' un amico un nemico è il suo guadagno.

26. *Opprobrium nequam in homine mendacium, et in ore indisciplinatorum assidue erit.*

27. *Potior fur, quam assiduitas viri mendacis: perditionem autem ambo hereditabunt.*

28. *Mores hominum mendacium sine honore: et confusio illorum cum ipsis sine intermissione.*

29. *Sapiens in verbis producet seipsum, et homo prudens placebit magnatis.*

30. *Qui operatur terram suam, inaltabit acervum frugum: et qui operatur justitiam, ipse exaltabitur: qui vero placet magnatis, effugiet iniquitatem.*

31. *Xenia, et dona excaecant oculos judicum, et quasi mutus in ore avertit correptiones eorum.*

32. *Sapientia absconsa, et thesaurus invisus; quae utilitas in utrisque?*

33. *Melior est qui celat insipientiam suam, quam homo qui abscondit sapientiam suam.*

(26) Bugìa gran vitupero è da chiamarse:
Vizio cotal, d'umanità disnore,
Suole ognor dei malnati in bocca starse.
(27) È il bugiardo continuo anco peggiore
Del ladro; ed ambo a perdersi sen vanno
Eternamente e ladro e mentitore.
(28) E sempre in vita lor dispregio avranno
Cotesti cianciator, del ver falsarj,
E carchi sempre d'ignominia andranno.
(29) Il saggio col valor de' suoi parlari
Trova onoranza e stima, e l'uom prudente
Piace a color, cui nobiltà fe chiari.
(30) Chi 'l suol dirompe un cumulo eminente
Farà di messi, e chi nell'opre è retto
Esaltato sarà presso la gente.
Colui sia giusto, che a' magnati accetto
Esser vorrà. (31) Con doni, e con offerte
De' giudici si accieca l'intelletto:
Nè a riprendere omai lor bocche aperte
Stansi, ma quelle sembrano d'un muto.
(32) Saggezza, che s'asconda, e giaccia inerte,
E tesoro non visto, e sconosciuto,
Qual bene apportan mai? (33) Chi non rivela
La sua stoltezza, estimar dèi più astuto
Di chi gode saggezza, e che la cela.

CAPITOLO XX.

Della correzione fraterna: del silenzio: della casa del sapiente, e di quella dello stolto: della falsa promessa, e della menzogna: del saggio, che è accetto ai grandi. Del non ricevere i donativi: della sapienza nascosta.

1. Quanto è meglio il riprendere, e non proibir di parlare a chi confessa (la colpa), che il nudrir l'ira!
2. Un impudico eunuco disonora una verginella:
3. Così taluno iniquamente viola la giustizia.
4. Quanto buona cosa ell'è nella correzione dimostrar pentimento! perocchè così tu fuggirai il peccato volontario.
5. V'ha chi saggio dimostrasi col tacere: ed avvi chi è odioso per la intemperanza del parlare.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Un impudico eunuco*, ec. Notisi primo, che per custodi delle vergini si prendevano degli eunuchi; in secondo luogo gli antichi dipingevano Astrea, la giustizia, in figura di vergine. Viene adunque a dire il Savio, che il giudice, o magistrato, che dee esser custode delle leggi, e della giustizia, se con inique sentenze corrompe la stessa giustizia, commette scelleraggine simile a quella di un uomo, che disonora una fanciulla raccomandata, e fidata alla sua custodia.

Vers. 4. *Fuggirai il peccato volontario*. Se ti penti, tu dimostri che se hai peccato, lo hai fatto per fragilità, per ignoranza, per mancanza di riflessione, non per effetto di cattiva volontà.

6. Uno si tace, perchè non ha senno per parlare; e uno si tace, perchè sa qual è il tempo a proposito.
7. L' uomo saggio tacerà fino a un dato tempo: ma l' uomo vano, e l' imprudente non badano al tempo.
8. Chi molto parla, farà danno all' anima propria, e chi si arroga ingiusto potere, sarà odiato.
9. La prosperità è un male per l' uomo scorretto; e i tesori trovati gli diventan dannosi.
10. Tal dono v' ha, che è inutile; e ve n' ha tale, che ha doppia mercede.
11. Taluno nell' esaltazione trova l' abbassamento; e a un altro l' umiliazione giova per innalzarsi.

Vers. 9. *La prosperità è un male per l' uomo scorretto*, ec. Lo stolto, il peccatore, se ha delle prosperità ne abusa; onde divengono per lui funeste, e se ei trova dei tesori, questi non servono, se non di gran danno a lui, perchè ei li fa servire a sfogare le passioni, onde perde l' anima propria, e l' eterna salute. Si dà qualche altra sposizione alla prima parte di questo versetto, ma tenendoci alla nostra Volgata, dalla seconda parte apparisce, se non mi inganno, che il senso espresso nella versione è il vero.

Vers. 10. *Tal dono v' ha, che è inutile*, ec. È gettato il dono che si fa a un ingrato rispetto a quello, che da lui sperar potesse il donatore: pel contrario il dono fatto a un uomo di buon cuore è compensato doppiamente, cioè largamente. Di più ancora è inutile dinanzi a Dio il dono fatto anche a' poveri, ma non con buon fine, e senza osservare le debite circostanze: ha doppia mercede poi quel dono, che si fa a' poveri per amore di Dio, perocchè sarà ricompensato da Dio stesso coi doni di grazia nel tempo presente, e col dono della gloria nel secolo futuro.

Vers. 11. *Taluno nell' esaltazione*, ec. Le grandezze sovente servono a manifestare il carattere, e i difetti della persona, onde un uomo, il quale prima di essere innalzato godeva stima, e concetto

12. Taluno compera molte cose a vil prezzo; ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.
13. Il saggio si rende amabile con sue parole, ma le grazie degli stolti sono gettate.
14. Il dono dello stolto non sarà utile a te; perocchè egli ha sette occhi:
15. Ei darà poco, e molti farà rimproveri, e aperta la bocca, getterà fuoco.

grande di saggezza, e di virtù, perde molto del suo nella opinione degli uomini, ed è talora privato della stessa sua dignità. Al contrario la umiliazione è stata in ogni tempo la scala per innalzarsi, come si vide in Giuseppe, in Davidde, ec.

Vers. 12. *Ma poi gli tocca a pagarne il settuplo*. Corrisponde a questa sentenza il nostro proverbio: *Il buon mercato torna caro*. L'avaro crede di far buona compra ogni volta, che ha la roba per piccol prezzo, ma quello, che ei compra a tal condizione essendo roba cattiva gli fa poco uso, onde egli viene a spendere molto più degli altri, che comperano il buono al giusto prezzo.

Vers. 13. *Ma le grazie degli stolti sono gettate*. Si potrebbe anche tradurre: *i benefizj degli stolti ec.* Lo che darebbe un senso migliore, perchè farebbe meglio risaltare la differenza grande, che passa tral saggio, e lo stolto: perocchè il savio si fa amare colle parole: lo stolto getta inutilmente non solo le parole, ma anche i benefizj, e i doni, perchè egli fa male ogni cosa.

Vers. 14. 15. *Perocchè egli ha sette occhi, ec.* Ha sette occhi per mirar dietro al dono, che egli ti fa, e vedere se tu gli rendi a sette volte il suo dono. *E aperta la bocca getterà fuoco.* Ti rimprovererà senza fine quel, che ei ti ha dato, e credendosi sempre mal corrisposto, prenderà ira grande contro di te, e non aprirà la bocca, se non per gettar fuoco, e fiamme, dolendosi acerbamente del tuo procedere, e svituperandoti come ingrato.

16. Egli è uno, che oggi dà in prestito, e ridimanda domane: un tal uomo è odioso.
17. Lo stolto non avrà un amico, e i suoi doni non saranno graditi.
18. Conciossiachè quelli, che mangiano il pane di lui sono falsi di lingua: e quanti, e quanto spesso si burleranno di lui?
19. Perchè egli senza giudizio dona e quello, che dovea serbare, e quello ancora, che non dovea serbare.
20. Le cadute della lingua fallace, sono come di chi cade dal tetto; così repentina sarà la caduta dei cattivi.

Vers. 17. 18. 19. *Lo stolto non avrà un amico*, ec. Ha parlato di sopra dello stolto avaro; parla adesso del prodigo. Dice adunque che egli non avrà nn vero amico, perchè quelli, che gli stanno attorno son parasiti bugiardi, e adulatori, che non cercano altro, che di empiere il ventre alla mensa di lui, e dopo averlo lodato in faccia, di lui si burlano senza riguardo continuamente dietro alle sue spalle: perocchè la liberalità di lui non è diretta da buon giudicio, e prudenza, onde egli indiscretamente, e senza riflessione getta via quello, che avrebbe dovuto serbare pel proprio mantenimento, e similmente senza discrezione, e prudenza, dà via quello, che essendo superfluo al suo bisogno, avrebbe egli dovuto spendere in opere buone; ed egli lo impiega a nudrire i vizj, e i viziosi.

Vers. 20. *Le cadute della lingua fallace, sono come*, ec. Uomini della lingua fallace sono i calunniatori, gli adulatori ec. Dice adunque, che la rovina di questi tali è tanto repentina, e mortale, quanto è quella di un uomo, il quale camminando sul solaio della propria casa, sgraziatamente cade sullo stesso solaio, e da questo cade nella strada. Abbiam notato altre volte, che i tetti delle case nella Palestina erano piani, e solevano gli Ebrei passeggiare sopra di essi, e starvi a fare altre cose.

21. L' uomo sgraziato è come una favola senza sugo di quelle, che van sempre per le bocche di gente mal allevata.
22. La parabola non ha grazia in bocca dello stolto, perchè egli la dice fuor di tempo.
23. V' ha chi non pecca, perchè non ne ha il modo, e si cruccia di stare nell' inazione.
24. V' ha chi manda in rovina l' anima propria per uman rispetto, e la rovina in grazia di un imprudente, e per riguardo ad un tal uomo si perde.

Vers. 21. *L' uomo sgraziato, ec.* L' uomo insipido, insulso, senza garbo, nè grazia è tanto ingrato, e molesto, quanto il sono quei racconti favolosi, privi di sostanza, che si odono dalla bocca degli ignoranti, e della turba più vile.

Vers. 22. *La parabola non ha grazia, ec.* Lo stolto ripeterà talvolta delle gravi, e sagge sentenze udite da altri, ma siccome non le cita a proposito, nè a tempo elle perdono nella bocca di lui il loro pregio; e il poco concetto, che si ha di lui fa sì, che neppure si badi a quel, che egli dice, quando per accidente egli parli sensatamente. Vedi *Prov.* xxvi. 7. 9.

Vers. 23. *E si cruccia di stare nell' inazione.* La mancanza dei mezzi di fare il male non toglie la volontà di mal fare, anzi maggiormente la accende. I rabbini, fin dai tempi di Gesù Cristo, insegnarono, che la sola interna volontà di peccare non è peccato, quando non passa a commettere l' azione esterna. Errore gravissimo e di pessime conseguenze nella morale. Ne abbiam parlato altre volte. Vedi *Job.* xxxi. 1.

Vers. 24. *V' ha chi manda in rovina l' anima propria per uman rispetto, ec.* Per non disgustare un amico, per non avere il coraggio di rigettare una richiesta fatta da persona potente ec., a tali ingiusti rispetti umani si sagrifica sovente la coscienza, e l' anima, e si sagrifica, dice il Savio, per un imprudente, anzi stolto, che chiede quello, che è turpe, o illecito, e non ha rossore di chiederlo.

25. V'ha chi per uman rispetto promette all' amico, e il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.
26. Pessimo vitupero dell' uomo ell'è la bugìa, ma questa sta di continuo nella bocca dei male allevati.
27. È men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo: ma e l' uno, e l' altro avranno in retaggio la perdizione.
28. I costumi dei mentitori sono disonorati, e si sta sempre con essi la loro ignominia.
29. Il saggio col suo parlare si accredita, e l' uom prudente sarà accetto ai magnati.
30. Chi coltiva la sua terra, farà più alto cumulo di grasce: e chi fa opere di giustizia sarà esaltato; e chi è accetto ai magnati fuggirà l' iniquità.

Vers. 25. *E il guadagno che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico*. Perchè riflettendo dipoi, che non può, o non dee in verun modo adempire la sua promessa, si ritratta, e quegli, a cui avea fatta tal promessa, si offende, e diventa nimico del promissore imprudente.

Vers. 27. *È men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo*. Primo, il ladro offende il prossimo nella roba; il mentitore lo offende nella fama, e talor nella vita; secondo, il mentitore non fa male solamente a qualche particolare come il ladro, ma mette sovente in iscompiglio le intere famiglie, ed anche le intere città; terzo l' assiduità nel mentire va sempre accompagnata da molti altri peccati; quarto finalmente se del ladro non possiamo fidarci riguardo alla roba, del bugiardo non possiamo fidarci in nulla.

Vers. 28. *La loro ignominia*. La ignominia, che ad essi è dovuta. Vedi il bel libro di S. Agostino *contra mendacium*.

Vers. 30. *E chi è accetto ai magnati fuggirà l' iniquità*. Chi vuol continuare a godere la grazia dei grandi, cercherà di conservarsi esente da biasimo, e da ingiustizia.

31. I regali, e i donativi accecano gli animi dei giudici, e rattengono le loro riprensioni, facendoli come mutoli.
32. La sapienza, che si tiene occulta, e il tesoro, che non si vede, a che giovano l' una e l' altro?
33. È più da stimarsi chi nasconde la sua stoltezza, che chi tiene occulto il suo sapere.

Vers. 31. *I regali, e i donativi accecano*, ec. Dicesi, che gli Egiziani rappresentavano i giudici senza mani.

Vers. 32. *La sapienza, che si tiene occulta*, ec. Quelli, ai quali ha dato Dio dei talenti, coi quali possono rendersi utili al bene delle anime, e all' edificazione della Chiesa, se non ne fanno uso, ma li nascondono non impiegandoli secondo la volontà del gran Padre di famiglia, sono degni dei rimproveri fatti al servo del Vangelo, che andò a seppellire il denaro lasciatogli dal padrone per trafficare. *Matt.* xxv. 25. Vedi sopra di ciò le belle riflessioni di S. Gregorio, iii. *parte Pastorale admon.* 26.

Vers. 33. *È più da stimarsi*, ec. Utilmente, e prudentemente talvolta un uomo celerà la propria ignoranza, per non far male a sè, od agli altri: chi tiene occulta la sua sapienza, generalmente parlando, si priva del merito, che potrebbe acquistare rivolgendola alla istruzione dei prossimi, e priva gli altri del vantaggio, che ne trarrebbono.

CAPUT XXI.

1. *Fili, peccasti? non adjicias iterum: sed et de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.*

2. *Quasi a facie colubri fuge peccata: et si accesseris ad illa, suscipient te.*

3. *Dentes leonis, dentes ejus, interficientes animas hominum.*
4. *Quasi rhomphaea bis acuta omnis iniquitas, plagae illius non est sanitas.*

5. *Objurgatio, et injuriae annullabunt substantiam: et domus, quae nimis locuples est, annullabitur superbia: sic substantia superbi eradicabitur.*

6. *Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures*

CAPITOLO XXI.

(1) Peccasti, o figlio mio? di peccar cessa:
Ma perchè siati dal Signor clemente
Ogni pristina colpa anco rimessa,
Non lassar di pregarlo umilemente.
(2) Arretra dal peccato i passi tui,
Come fassi alla vista d' un serpente:
Ti morderà se t' avvicini a lui;
(3) Tolgon que' morsi all' anime la vita,
Son denti di leone i denti sui.
(4) Tremenda spada a duo tagli forbita,
In piagare acutissima, è ogni colpa;
Medicina non ha la sua ferita.
(5) La superbia, il far onte i ricchi spolpa:
Se la magion più pingue nel nïente
Cade, l' orgoglio de' signor ne incolpa.
Sì del superbo le sustanze spente
Saranno. (6) Apre la bocca il poverello
Alle misere preci, e Dio le sente;

ejus perveniet, et judicium festinato adveniet illi.

7. *Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris: et qui timet Deum, convertetur ad cor suum.*

8. *Notus a longe potens lingua audaci: et sensatus scit labi se ab ipso.*

9. *Qui aedificat domum suam impendiis alienis, quasi qui colligit lapides suos in hieme.*

10. *Stupa collecta synagoga peccantium, et consummatio illorum flamma ignis.*

11. *Via peccantium complanata lapidibus, et in fine illorum inferi, et tenebrae, et poenae.*

12. *Qui custodit justitiam, continebit sensum ejus.*

13. *Consummatio timoris Dei, sapientia, et sensus.*

14. *Non erudietur, qui non est sapiens in bono.*

15. *Est autem sapientia, quae abundat in malo: et non est sensus ubi est amaritudo.*

16. *Scientia sapientis tamquam inundatio abun-*

Schiusa ha l' orecchia, e fa giustizia a quello.
(7) L' odïar chi corregge è vero indizio
D' uom peccatore a verità rubello;
Ma se corretto fia, deporrà il vizio
L' uom che Dio teme: (8) anche da lungi fassi
Del temerario parlator giudizio;
Ma il saggio da colui ritira i passi.
(9) Chi ad altrui spese fabbricar pretende
È qual chi nell' inverno aduna i sassi.
(10) Quanti la terra peccator comprende
È qual massa di stoppa; e il fine loro
Fiamme saran divoratrici, orrende.
(11) È la via di chi pecca un tal lavoro
Di piane e liscie pietre, e per suo fine
Ha l' inferno, le tenebre, il martoro.
(12) Chi la giustizia osserva, il senso e fine
Ne scorge. (13) L' uomo in temer Dio perfetto
Ha buon giudizio, e sentimento ha fine.
(14) Nel ben chi non è saggio è pure inetto
Il dono a conseguir della scïenza.
(15) V' ha un saper sempre largo in malo effetto,
Ma che! malignità non è prudenza.
(16) Qual piena d'acque i dommi suoi diffonde
L' uomo posseditor di sapïenza.

dabit, et consilium illius sicut fons vitae permanet.

17. *Cor fatui quasi vas confractum, et omnem sapientiam non tenebit.*

18. *Verbum sapiens quodcumque audierit scius, laudabit, et ad se adjiciet: audivit luxuriosus, et displicebit illi, et projiciet illud post dorsum suum.*

19. *Narratio fatui quasi sarcina in via: nam in labiis sensati invenietur gratia.*

20. *Os prudentis quaeritur in ecclesia, et verba illius cogitabunt in cordibus suis.*

21. *Tamquam domus exterminata, sic fatuo sapientia: et scientia insensati inenarrabilia verba.*

22. *Compedes in pedibus, stulto doctrina, et quasi vincula manuum super manum dexteram.*

23. *Fatuus in risu exaltat vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit.*

Fonte di vita, che perenni ha l' onde
Son di quello i consigli. (17) È vaso rotto
Lo stolto, e invan saggezza vi s' infonde,
Che dal suo cor disperdesi di botto.
(18) Ogni buon motto ascolta il saggio, e 'l face
A sè, qualunque siasi, acconcio molto:
Ma cotal motto al libertin dispiace,
E poscia dietro il dorso lo si getta.
(19) È qual pondo in cammin stolto loquace:
Ma l' uom sensato favellando alletta,
Han grazia i labbri suoi.(20) Quando il prudente
Parla, è sua voce alle adunanze accetta.
E ciaschedun la rumina in sua mente.
(21) Dell' insensato la dottrina è quale
Il tristo aspetto di magion cadente,
E l' argomenterai da quel cotale
Vezzo del suo parlar dubbioso e strano,
Lo qual nulla s' intende, e a nulla vale.
(22) Come a' piedi catene, all' uomo insano
È il magistero che sue voglie infrena,
O ceppo attorto sulla destra mano.
(23) Ride chi non ha senno, e romor mena;
Ma l' uom che ha il petto di saggezza adorno
Non s' ode schiamazzar; sorride appena.

24. *Ornamentum aureum prudenti doctrina, et quasi brachiale in brachio dextro.*

25. *Pes fatui facilis in domum proximi: et homo peritus confundetur a persona potentis.*

26. *Stultus a fenestra respiciet in domum: vir autem eruditus foris stabit.*

27. *Stultitia hominis auscultare per ostium: et prudens gravabitur contumelia.*

28. *Labia imprudentium stulta narrabunt: verba autem prudentium statera ponderabuntur.*

29. *In ore fatuorum cor illorum: et in corde sapientium os illorum.*

30. *Dum maledicit impius diabolum, maledicit ipse animam suam.*

31. *Susurro coinquinabit animam suam, et in omnibus odietur: et qui cum eo manserit, odiosus erit: tacitus, et sensatus honorabitur.*

(24) Qual fregio d' oro, e di monil contorno
Sul braccio destro, al prode è la scienza.
(25) Vago è lo stolto dell' altrui soggiorno;
Ma l' uom che delle cose ha sperïenza
Tiensi da banda, e de' potenti il volto
Vergognando rifugge, e n' ha temenza.
(26) Nella magione altrui guarda lo stolto
Per la finestra; arretrasi il gentile:
(27) Stoltezza è far dietro la porta ascolto:
Non sostien tale infamia un uom civile.
(28) Le labbia a caso aprir la gente sciocca
E novellar d' assurde cose ha stile:
Pondera il saggio i motti, e non trabocca
Sua lance; (29) i fatui han nella bocca il core,
Ed hanno i saggi dentro il cor la bocca.
(30) Maledice sè stesso il peccatore
Se il diavol maledice. (31) All'alma propia
Porge macula, ed onta il detrattore:
Odïato e' sarà; d' amici inopia
Soffrir dovrà chi sozio a lui si face,
Ma per la sua prudenza, in larga copia
Onorato sarà chi a tempo tace.

CAPITOLO XXI.

Insegna come conviene guardarsi da ogni peccato, e particolarmente da certi peccati, dei quali parla.

1. Figliuolo, hai tu peccato? non peccar più: ma fa anche orazione per le colpe passate, affinchè ti siano rimesse.
2. Come dalla faccia di un serpente, così fuggi dal peccato, perchè se a lui ti accosterai, ti morderà.
3. I suoi denti sono denti di leone, che uccidono le anime degli uomini.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non peccar più: ec*. Siccome chi è caduto una volta si guarda attentamente da' pericoli di ricadere, e chi fu ferito una volta bada di non esser nuovamente ferito; così chi ha peccato una volta dee guardarsi di peccar la seconda; sì perchè più difficilmente si curano due ferite dell'anima, che una sola, e sì perchè il ritornare al peccato è indizio di protervia, e malizia più grande, la quale disgusta forte il Signore, onde più difficile si rende la impetrazione del perdono. *Ma fa anche orazione ec.* S. Agostino de *nupt. et concup. lib.* 26., osservò, che se per esser libero dal peccato servisse il non più peccare, non si aggiungerebbon queste parole: *Fa anche orazione per le colpe passate, affinchè ti siano rimesse. Rimangono adunque* (segue egli a dire), *se non sono rimesse*; *e come rimangono se son già passate, se non perchè sono passate quanto all' atto, ma restano quanto al reato?*

Vers. 2. *Come dalla faccia di un serpente*, ec. Allude al serpente, che indusse Eva a peccare.

4. Ogni colpa è come una spada a due tagli: le sue ferite sono insanabili.
5. L'arroganza, e gli oltraggi mandano in fumo le ricchezze: e la casa più facoltosa si spianterà per la superbia; così i beni del superbo saranno annichilati.
6. Dalla bocca del povero la preghiera giungerà fino alle orecchie di Dio, e tosto sarà a lui renduta giustizia.
7. L'odiare la correzione è indizio di uom peccatore; ma chi teme Dio rientrerà in sè stesso.
8. Il potente si fa conoscere da lungi coll' audacia della lingua; ma l' uom sensato sa schivarlo.

Vers. 4. *Le sue ferite sono insanabili*. La sola mano del Medico onnipotente può curarle, e guarirle; del rimanente elle di lor natura sono mortali, onde dice la Chiesa, che Dio la sua onnipotenza dimostra massimamente nel perdonare, e nell' usare di sua misericordia verso del peccatore, *Orat. Dom. x. p. Pent.*

Vers. 5. 6. *L' arroganza, e gli oltraggi ec.* il ricco arrogante, che strapazza il suo prossimo, impoverirà, perocchè si tirerà addosso le liti, e mille altre sciagure. Insegna adunque, che a conservare anche i beni temporali è infinitamente utile la umiltà, e la mansuetudine. Ne rende questa ragione nel versetto seguente, che Dio esaudisce i poveri maltrattati dal ricco arrogante, e fa ad essi giustizia, liberandoli dalle violenze, e punendo l' iniquo oppressore.

Vers. 7. *Rientrerà in sè stesso*. Ascolta la correzione, rientra in sè stesso, e riconosce il suo fallo, e si emenda.

Vers. 8. *Sa schivarlo*. Sa tenersi lontano da lui; perchè se la gente stolta, e ignorante ne fa conto per la sua franchezza, e petulanza nel parlare, il Saggio sa che da un tal uomo convien guardarsi, e fuggirlo. Nel latino il verbo *labi* è posto in vece di *elabi*, e in tal guisa si accorda la Volgata col testo originale.

9. Chi la propria casa edifica a spese altrui, è come chi le sue pietre mette insieme per fabbricare nell' inverno.

10. La sinagoga dei peccatori è una massa di stoppa, e la loro fine è il fuoco ardente.

11. La via dei peccatori è lastricata di pietre lisce, ma ella va a finire nell' inferno, nelle tenebre, e nei tormenti.

12. Chi custodisce la giustizia, ne comprende lo spirito.

Vers. 9. *Chi la propria casa edifica ec.* Chi colle ingiustizie, colle angherie, colle rapine ec., si arricchisce, è simile a uno, che si mette a fabbricare nell' inverno; perocchè siccome fabbricando in tale stagione, l' edificio non sarà stabile, ma rovinerà facilmente, così chi la sua fortuna innalza sulle rovine del prossimo non goderà lungamente de' frutti di sua ingiustizia.

Vers. 10. *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa.* Tutta la turba de' peccatori non è altro dinanzi a Dio, se non una massa di stoppa destinata ad ardere nel fuoco eterno. Ecco, quanto vile, e spregevole, e misera cosa siano tutti insieme i cattivi con tutta la loro apparente grandezza, e felicità.

Vers. 11. *La via de' peccatori ec.* La via, che battono i pecatori ell' è la via della concupiscenza, e della passione, la quale da principio par bella, commoda, amena, ma va a finire in orrori, e guai eterni. Pel contrario la via della virtù pare aspra, dura, angusta, ma appoco appoco a chi la batte divien facile, e dolce, e conduce quei, che la seguono ad un fine glorioso e beato.

Vers. 12. *Chi custodisce la giustizia, ec.* Ovvero: *chi custodisce la legge di giustizia*, comprende lo spirito della stessa legge, e il fine, e le ragioni di essa, e quanto ella sia giusta, e santa, e utile al vero bene dell' uomo e per conseguenza quanto ella sia da amarsi, e da aversi in sommo pregio.

13. La perfezione del timor di Dio è saggezza, e intelligenza.
14. Chi non è saggio nel bene, non farà acquisto di scienza.
15. E v' ha una saggezza feconda di male; ma dove è malizia, non v' è la prudenza.
16. La scienza del saggio si spande, come una piena di acque; e i suoi consigli son come una fonte perenne di vita.
17. Il cuore dell' insensato è come un vaso rotto: ei non può ritenere nissuna parte di saggezza. (*)

Vers. 13. 14. 15. *La perfezione del timor di Dio ec.* Il perfetto timor di Dio (che consiste nella perfetta osservanza della legge) egli è la vera sapienza, e intelligenza; quindi apparisce, come la vera scienza, non quella, che gonfia, ma quella che edifica, non può essere in chi non è saggio nel bene, in chi non ama, e non fa il bene. Avvi veramente una saggezza falsa, industriosa a mal fare, ricca di opere malvage, ma questa non e la saggezza secondo Dio, che viene da Dio, e ingiustamente si chiama saggezza dagli uomini carnali, che non conoscon la vera; conciossiachè questa vera saggezza non può star insieme colla malizia. La voce *amaritudo* è usata a significare la malizia, il peccato, *Deuter*. xxix. 18.

Vers. 16. 17. *La scienza del saggio si spande, ec.* L' uomo, che ha il dono della sapienza è buono non solamente per sè, ma anche per molti altri, perchè egli spanderà la sua scienza a benefizio dei prossimi, comunicando ad essi la stessa sua sapienza, come un canale ricco di acque innaffia, e feconda le campagne; così egli coi suoi buoni consigli sarà fonte perenne di vita, e di salute per molti altri. Al contrario lo stolto non ritiene per sè nissuna parte, nissun principio di saggezza; così non è buono nè per sè, nè per gli altri. (*)

(*) *Quest' ultima sentenza è con somma leggiadria dichiarata nel seguente epigramma dell' Antologia:*

Φαυλος ανηρ πιθος εστι τετριμμενος εις ον απασας
Ανθλων τας χαριθας εις κενον εξεχεας.

18. Qualunque buona parola, che ascolti l' uom saggio, la loderà, e se la applicherà: la ascolterà un uomo dato al piacere, e gli dispiacerà, e se la getterà dietro alle spalle.
19. I discorsi dello stolto son come un fardello per viaggio; ma sulle labbra dell' uom sensato si trova la grazia.
20. La bocca dell' uom prudente è desiderata nelle adunanze, e le parole di lui ciascuno le medita in cuore suo.
21. La saggezza è per lo stolto come una casa in rovina, e la scienza dell' insensato consiste in parole inintelligibili.
22. La scienza è per lo stolto come ceppi a' piedi, e come catene alla sua destra mano.

Vers. 19. *Son come un fardello per viaggio.* Sono peso, e noia, e molestia a chi viaggia con lui i discorsi dello stolto: per lo contrario sono dolci, e soavi, e attissimi ad alleggerire la fatica del viaggio, i buoni, e utili ragionamenti de' saggi.

Vers. 21 *La saggezza è per lo stolto come una casa in rovina* ec. Questa prima parte del versetto è illustrata dalla seconda, onde tale è il senso. Se lo stolto o ascoltando i saggi, o leggendo i loro documenti viene a far qualche provisione di saggezza, questa sua saggezza è simile a una fabbrica, che rovina, dove tutto è confusione, e disordine, e dove accanto verbi grazia a una bella stanza, che sta ancora in piedi si vede una massa di pietre, di calcinacci, di legni rotti: così lo stolto co' bei sentimenti accattati da altri mesce, e confonde detti insulsi, massime storte, e contraddittorie, e parole intralciate da non intendersi nè da lui, nè da altri.

Vers. 22. *La scienza è per lo stolto,* ec. La scienza, cioè la sapienza è odiata dallo stolto, ed eccone la ragione; perchè i docu-

23. Il fatuo se ride, alza la voce; ma l'uomo saggio appena sorride senza rumore.
24. La scienza è all'uom prudente un ornamento di oro, e come un braccialetto alla mano destra.
25. Lo stolto mette facilmente il piè in casa di altri, ma l'uomo, che ha sperienza, si vergogna in faccia dei grandi.
26. Lo stolto guarda nella casa per la finestra; ma l'uom discreto se ne sta di fuori.

menti di lei sono per esso come ceppi, e catene, che restringono, e frenano le passioni, e non permetterebbono, che egli potesse camminare, e operare secondo il suo capriccio, e secondo le inclinazioni della concupiscenza.

Vers. 23. *Il fatuo se ride, ec.* È commendata la modestia, e la ritenutezza nel riso, come segno di animo grave, e composto; perocchè lo sghignazzare o fuor di tempo, o senza misura indica animo leggero, e incostante. Vedi quello, che della sorella Gorgonia dice il Nazianzeno nella orazione in lode di essa, e S. Clem. di Aless. *Paedagog. lib.* II. 5.

Vers. 25. *Lo stolto mette facilmente il piede in casa d' altri.* Per vedere, e spiare quello, che ivi si faccia, particolarmente se sono case di gran signori. Curiosità vergognosa, e che sovente produce pessimi effetti: quindi soggiunge il Savio, che l'uomo di sperienza, che sa le regole del vivere è verecondo, e pauroso particolarmente quando ha da trattare coi grandi, onde non solo non si ficca per le case loro, ma ne sta lungi quanto può. Un filosofo cristiano disse molto bene, che moltissimi mali vengono all' uomo dal non sapere starsene nella propria camera, e Socrate citava sovente quel verso di Omero, che dice di badare

A quel, che bene, o male in nostra casa
Si faccia.

Vers. 26. *Guarda nella casa per la finestra.* Anche in questo, e nel versetto che segue è biasimata la matta, e imprudente curiosità

27. È cosa da stolto lo stare a origliare alla porta: e l'uomo prudente non sopporterà simile infamia.
28. Le labbra degli imprudenti raccontano cose assurde: ma le parole dei saggi saran pesate sulla bilancia.
29. Il cuor degli stolti è nella loro bocca: e la bocca dei saggi è nel cuor loro.
30. Quando l' empio maledice il diavolo, maledice l' anima propria.
31. Il detrattore contamina l' anima propria, e dappertutto sarà odiato, e chi converserà con lui sarà mal visto: ma l' uomo, che sa tacere, ed ha prudenza, sarà onorato.

di sapere i fatti altrui. Nell' Oriente le finestre hanno non vetri, nè imposte, ma semplici gelosie; onde a traverso di esse non è difficile di vedere quel che si fa in una casa.

Ma l' uom discreto se ne sta di fuori. Se ha bisogno di parlare ad alcuno di quella casa, picchierà, e si starà di fuori, aspettando, che quegli venga.

Vers. 27. *Non sopporterà simile infamia.* Ho tradotto ambiguamente, come sta questo versetto nella Volgata. Vuol dir adunque primo, l' uomo prudente giudicherà cosa infame lo stare a origliare alla porta d' un altro: secondo, l'uomo prudente non sopporterà, non potrà soffrire cosa sì infame, e se ne lamenterà altamente.

Vers. 29. *Il cuor degli stolti è nella lor bocca: ec.* Gli stolti non hanno cuore nel petto, lo hanno solamente nella bocca: così parlano senza pensare, parlano per parlare: i saggi hanno un cuore, col quale pensano, e considerano tutto quello, che sono per dire, onde si può dire, che il cuor loro è quello, che parla per la loro bocca, e che hanno la bocca nel cuore. Vedi *Prov.* xvi. 23.

Vers. 30. *Maledice l' anima propria.* Se l' empio maledice il diavolo, come cagione de' suoi peccati, maledice sè stesso, perchè egli al diavolo si fa simile col peccare, e volontariamente si fa servo del diavolo istesso, cui vuole ubbidire, piuttosto che a Dio.

CAPUT XXII.

1. *In lapide luteo lapidatus est piger, et omnes loquentur super aspernationem illius.*
2. *De stercore boum lapidatus est piger: et omnis, qui tetigerit eum, excutiet manus.*
3. *Confusio patris est de filio indisciplinato: filia autem in deminoratione fiet.*

4. *Filia prudens hereditas viro suo: nam quae confundit, in contumeliam fit genitoris.*
5. *Patrem, et virum confundit audax, et ab impiis non minorabitur: ab utrisque autem inhonorabitur.*

6. *Musica in luctu importuna narratio: flagella, et doctrina in omni tempore sapientia.*

7. *Qui docet fatuum, quasi qui conglutinat testam.*

CAPITOLO XXII.

(1) Si lapida il poltron con turpe limo;
A proverbiarlo ognun la lingua arruota,
(2) E scaglia contro lui di bove il fimo;
Chi 'l tocca avvien che poi le mani scota.
(3) Mal educato figlio al genitore
È di confusïon verace nota:
La figlia ancor ne perderà d' onore.
(4) Del suo sposo è tesor vergin prudente,
E il fa di ricca eredità signore;
La trista è sfregio al padre. (5) E l' impudente
Il padre, ed il marito disonora;
Non cede in vizj a scellerata gente:
La sprezza il padre, ed il marito ancora.
(6) Qual musico concento a chi si duole,
Cotal riesce il ragionar fuor d' ora;
Ma la sferza, ed i moniti alla prole
Saggezza è sempre. (7) Chi allo stolto insegna
Rotto vaso di terra acconciar vuole.

8. *Qui narrat verbum non audienti, quasi qui excitat dormientem de gravi somno.*

9. *Cum dormiente loquitur qui enarrat stulto sapientiam: et in finem narrationis dicit: Quis est hic?*

10. *Supra mortuum plora, defecit enim lux ejus: et supra fatuum plora, deficit enim sensus.*

11. *Modicum plora supra mortuum, quoniam requievit.*

12. *Nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui.*

13. *Luctus mortui septem dies: fatui autem, et impii, omnes dies vitae illorum.*

14. *Cum stulto ne multum loquaris, et cum insensato ne abieris.*

15. *Serva te ab illo, ut non molestiam habeas et non coinquinaberis peccato illius.*

16. *Deflecte ab illo, et invenies requiem, et non acediaberis in stultitia illius.*

17. *Super plumbum quid gravabitur? et quod illi aliud nomen, quam fatuus.*

(8) Chi parla a tal, che d' ascoltar non degna,
È simile a colui, che un uom sepolto
In gran letargo di destar s' ingegna.
(9) Il far parole a chi dal sonno è colto
È inutil opra, e tale estimerai
Favellar di saggezza ad uno stolto:
Perchè quando il sermon finito avrai
Dirà, chi è costui? (10) Lacrime versa
Sul morto che del sole ha perso i rai;
Ma più sul folle, che la luce ha persa
Del senno. (11) Or del tuo morto per brevi ore
Sulle ceneri amate il pianto versa,
Riposo egli ha: (12) Ma del morir peggiore
È la vita d' un empio dissennato.
(13) Per sette giorni piagnesi chi muore,
Ma l' insano, ma l' empio è deplorato
Finch' ei vivrà. (14) Nel ragionar sii parco
Con l' empio, nè t' unir con l' insensato.
(15) Fuggi da lui che non ti dia rammarco,
E macchia de' suoi falli non t' imbratti:
(16) Scansalo, se di noje esser vuoi scarco,
Nè il tedio aver de' suoi discorsi matti.
(17) Qual mai sustanza del piombo più greve,
E ponderosa al mondo sembreratti?

18. *Arenam, et salem, et massam ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem, et fatuum, et impium.*
19. *Loramentum ligneum colligatum in fundamentum aedificii non dissolvetur: sic et cor confirmatum in cogitatione consilii.*
20. *Cogitatus sensati in omni tempore, metu non depravabitur.*
21. *Sicuti pali in excelsis, et caementa sine impensa posita contra faciem venti non permanebunt:*

22. *Sic et cor timidum in cogitatione stulti contra impetum timoris non resistet.*

23. *Sicut cor trepidum in cogitatione fatui, omni tempore non metuet: sic et qui in praeceptis Dei permanet semper.*

24. *Pungens oculum deducit lacrymas: et qui pungit cor, profert sensum.*
25. *Mittens lapidem in volatilia, dejiciet illa: sic et qui convitiatur amico, dissolvit amicitiam.*

Pure il fatuo in tal conto aver si deve:
(18) Più che lo sciocco, iniquo, ed imprudente,
Massa di arena, e sale, e ferro è lieve.
(19) Sostengon l'edificio immobilmente,
Travi nel fondo ben commesse, e strette;
Tal è il deliberar di saggia mente.
(20) Ei dalle volontadi in sen concette
Non mai si smuoverà per lo spavento:
(21) Che giova ficcar pali in alte vette,
O mura fabbricar senza cemento?
Cotai lavor non sosterransi molto,
Ma cederanno al furïar del vento.
(22) Per simil guisa è timido lo stolto;
Ne' suoi pensieri a reggersi non vale,
Quando dall' urto della tema è colto.
(23) Se non paventa ognor chi segue il male,
Pur dubbia, e sempre ha di temer cagioni;
Il giusto mai non teme, è sempre eguale:
Perch' ei tutti di Dio guarda i sermoni.
(24) Se pungi l'occhio lagrime n' elici,
Se pungi il cor gli affetti ne sprigioni.
(25) Chi pietre scaglia a turbe volatrici
Fuggir faralle, e chi l'amico infama,
Numerar più nol debbe infra gli amici.

26. *Ad amicum etsi produxeris gladium, non desperes: est enim regressus. Ad amicum*

27. *Si aperueris os triste, non timeas: est enim concordatio; excepto convitio, et improperio, et superbia, et mysterii revelatione, et plaga dolosa: in his omnibus effugiet amicus.*

28. *Fidem posside cum amico in paupertate illius, ut et in bonis illius laeteris.*
29. *In tempore tribulationis illius permane illi fidelis, ut et in hereditate illius cohaeres sis.*
30. *Ante ignem camini vapor, et fumus igni inaltatur: sic et ante sanguinem maledicta, et contumeliae, et minae.*

31. *Amicum salutare non confundar, a facie illius non me abscondam: et si mala mihi evenerint per illum, sustinebo.*

(26) Benchè all' amico dell' acciar la lama
Sfoderi in faccia, disperar nou dèi:
Forse poi ti amerà, se or più non t' ama,
(27) S' anco il proverbi mentre irato sei,
Non temer, può tra voi tornar la pace;
Or dirò quando non si torna a lei.
Se tua lingua è maledica, e mordace,
Se rimprovera i doni, od è superba,
O se l' arcan ch' ei tisvelò, non tace,
O gli fai tradimento, ah! non si serba
Più l' amicizia, e quei da te si svia.
(28) Fido a lui tienti in sua fortuna acerba,
E sozio gli sarai nell' allegria:
(29) Uopo è che resti a parte sua del male,
Perchè del suo retaggio a parte sia.
(30) Fumo, e vapor pria che la fiamma sale
Dalla fornace, e tal va la bisogna
Tosto che altrui perfida lingua assale,
E il minaccia, e il vitupera, e svergogna:
Scorrerà sangue allor. (31) L' amico oppresso
Di salutar non mi farò vergogna.
E non mi ritrarró da stargli appresso.
Che se mal mi procura ingrato, e fello,
Il soffrirò, sarò con lui lo stesso:

32. *Omnis qui audiet, cavebit se ab eo.*

33. *Quis dabit ori meo custodiam, et super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, et lingua mea perdat me?*

(32) Ma ognun che il sappia fuggirà da quello.
(33) Oh! chi chiuder vorrà queste mie labbia
Con forte inviolabile suggello
Pormi guardia alla bocca, ond'io non abbia
Quindi a precipitar, nè di reato
Per mal discorso lordimi la scabbia,
E deggia per la lingua esser dannato?

CAPITOLO XXII.

Dell' infingardo: del figliuolo mal educato. Come si getta il tempo a istruire lo stolto. Fuggire i cattivi: esser fedele all' amico in qualunque circostanza della vita.

1. Il pigro è lapidato con sassi coperti di fango: e tutti parleranno di lui con dispregio.
2. Il pigro è lapidato collo sterco di bue: tutti quelli, che ne toccano, scuotono le loro mani.
3. Il figliuolo mal educato è la vergogna del padre, e la figlia sarà poco stimata.
4. La fanciulla prudente è un' eredità pel suo marito: ma quella, che reca disdoro, è l'obbrobrio del genitore.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Il pigro è lapidato con sassi ec.* Per dimostrare il disprezzo, con cui è riguardato l' uomo pigro dice, che egli è lapidato con sassi intrisi di fango, ovvero propriamente, col fango; è lapidato collo sterco di bue; perchè tutti lo maltrattano, e lo hanno in aversione come cosa vilissima, e da esser disprezzata da ognuno.

Vers. 3. 4. *E la figlia sarà poco stimata.* Intendesi ripetuto, *la figlia mal educata*. Non sarà in istima, e non troverà chi desideri di sposarla, come avverrà della fanciulla prudente, la quale dice, che è una ricchezza del marito: quella poi, che reca disdoro al marito, e l' obbrobrio del padre, perchè la malvagità di lei si attribuisce (nè senza ragione) all' essere stata male educata dal padre.

5. Quella, che è sfacciata, disonora il padre, e il marito e non la cederà agli empj, e sarà vilipesa dall' uno e dall' altro.
6. Un ragionamento fuor di tempo è come la musica nel duolo: ma la sferza, e l' istruzione in ogni tempo sono saggezza.
7. Chi ammaestra uno stolto è come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.
8. Chi fa parole con uno, che non ascolta, fa come chi vuole svegliare il dormiente dal suo letargo.
9. Chi collo stolto ragiona di sapienza, parla con un che dorme; e questi alla fine del ragionamento dice: chi è costui?
10. Piangi il morto, che è privato della luce, e piangi lo stolto perchè è privo di senno.

Vers. 5. *Non la cederà agli empj*. Non sarà da meno degli uomini più scellerati, nella superbia, nella lussuria, e in tutti gli altri vizj.

Vers. 6. *Un ragionamento fuori di tempo ec.* Come disconvengono i lieti canti al tempo del duolo, così un ragionamento fatto non in tempo opportuno è molesto e non utile: ma la correzione, e l' istruzione de' figliuoli è sempre ben fatta, ed è secondo la saggezza.

Vers. 7. *E come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto*. Viene a dire, tenta quello, che è difficilissimo, anzi impossibile. Un uomo, che si è dato in preda alle sue passioni, che è perduto dietro a' suoi piaceri non dà retta agli insegnamenti, che si oppongono a' suoi capricci.

Vers. 9. *Chi è costui?* Chi è costui, che fa a me il maestro, il predicatore, il pedagogo. Così lo stolto in vece di far profitto degli avvertimenti, si burla degli ammonitori.

Vers. 10. 11. 12. 13. *Piangi il morto, ec.* Se tu piangi la mor-

11. Ma piangi per poco un morto, dappoichè egli ha riposo.
12. Ma la pessima vita dell'empio stolto è peggiore della morte.
13. Il morto si piange per sette giorni; ma lo stolto, e l'empio per tutto il tempo della loro vita.
14. Non parlar molto coll'empio, e non andar insieme coll'insensato.
15. Guardati da lui per non avere inquietudini, e affinchè non ti si attacchi macchia dal suo peccato:
16. Schivalo, e sarai tranquillo, e non soffrirai il tedio di sua stoltezza.
17. Qual'altra cosa si nominerà, che pesi più del piombo, fuorchè lo stolto?
18. È più facile a portarsi l'arena, il sale, e una massa di ferro, che un imprudente, uno stolto, un empio.

te di un amico, e ne hai compassione, perchè è privo della luce del giorno, piangi molto più la sciagura dello stolto, cioè del peccatore, che ha perduto il bene, e la luce dell'intelletto, ed è morto pel suo peccato dinanzi a Dio. Il morto corporalmente non è da piangersi eccessivamente, nè per lungo tempo; perocchè alla fine la morte è un riposo dagli affanni, dai dolori, e dalle miserie della vita; ma tutto il viver dell'empio è da piangersi, perchè la vita di lui è peggiore di qualunque morte; è peggiore della morte stessa naturale del medesimo empio: perchè vivendo egli non fa altro, che render peggiore la sua dannazione aggiungendo peccati a peccati: per questo se un morto si piange per sette giorni, l'empio stolto è da piangersi per tutto il tempo, ch'ei vive. Il termine ordinario del duolo era di sette giorni presso gli Ebrei.

Vers. 18. *Un imprudente, uno stolto, un empio*. Tutte tre queste voci, una stessa cosa significano, come si vede di continuo

19. Un legamento di travi unite insieme nel fondamento di un edifizio non si scompagina; così un cuore appoggiato a ben pensato consiglio.

20. Le risoluzioni dell' uomo sensato non saranno alterate dal timore in nissun tempo.

21. Come i pali piantati in luogo alto, e le muraglie a secco non resistono all' urto dei venti;

22. Così parimente il cuor dello stolto, timido ne' suoi pensieri, non resisterà all' impeto del timore.

in questo libro, cioè l' empio. Grave, pesante, molestissimo é l' empio, e più facilmente potrà portarsi qualunque altro peso, che quello della sua temerità, imprudenza e malvagità. Vedi *Prov.* XXVII. 3.

Vers. 19. 20. *Un legamento di travi unite insieme ec.* Gli antichi nelle loro fabbriche tramezzavano le mura di pietra, o di mattone con delle travi ben legate tra loro. Vedi 3. *Reg.* VI. 36. VII. 12., e ciò faceasi anche nelle fondamenta, e dava maggiore stabilità alle fabbriche istesse. Dice adunque il Savio, che siccome un piano di travi ben collegate insieme, e messe ne' fondamenti non si discioglie, nè può essere scosso così il cuore dell' uomo saggio non é scosso dalla forza delle tentazioni, delle avversità, e delle persecuzioni, perchè è appoggiato a solidi, e stabili consigli, e le sue risoluzioni non si altereranno, non si muteranno per paura de' potenti, o di qualunque difficoltà. Così il Savio dimostra la fermezza de' buoni proponimenti del giusto rinnovati sovente, e renduti per così dire immutabili mediante la grazia del Signore. Ciò si vede particolarmente ne' Martiri di Gesù Cristo; la invincibil costanza de' quali fe tanto onore alla Chiesa.

Vers. 21. 22. *Come i pali piantati in luogo alto ec.* I pali di vite piantati in una vigna situata in luogo elevato, dove il vento è più forte, non resistono ai venti, e non vi resistono neppure le

23. Siccome il cuor dello stolto, che paventa nei suoi pensieri, non in ogni tempo temerà; così colui che sta saldo nei comandamenti di Dio è sempre senza timore.

24. Chi punge l'occhio ne spreme le lagrime, e chi punge il cuore, ne tragge fuori gli affetti.

25. Chi scaglia un sasso contro gli uccelli, li fa scappare, così pure chi parla male dell' amico, scioglie l' amicizia.

muraglie a secco, ovvero fatte con risparmio di calcina, e di pietre mal commesse: così pure il cuor dello stolto, che è sempre pauroso non regge all' impeto del timore.

Vers. 23. *Siccome il cuor dello stolto ec.* Lo stolto non sempre teme, ma egli, che è pauroso al sommo ne' pericoli di morte, di persecuzione, o di altra avversità temporale, è temerario nel pericolo continuo della dannazione eterna: il giusto, che osserva costantemente i comandamenti di Dio, non è soggetto ad essere agitato giammai dai timori, che scuotono, e turbano l' empio.

Vers. 24. *Chi punge il cuore, ec.* Chi punge il cuore, o sia la mente col lodare, o minacciare ec., questi sveglia negli uditori gli affetti di piacere, di timore ec., de' quali affetti gli uditori daranno esternamente dei segni. Questa bella sentenza insegna come convien guardarsi dalle aspre, e male parole, e dalle ingiurie, che pungono il cuore de' prossimi, e vi fan piaga, e li muovono a odio, e aversione contro dell' offensore. Ma di più ella ci insegna come per conoscere gli interni sensi, e le inclinazioni dell' uomo basta pungere il cuore di lui con qualche parola, che lo penetri; conciossiachè il cuore punto improvvisamente farà manifesta la virtù, o la debolezza dell' uomo.

Vers. 25. *Così pure chi parla male ec.* Le parole di maldicenza, offendono l' amico nella riputazione, e nell' onore alienano l' amico, e rompono l' amicizia, perocchè l' amico ha giusta ragion di pretendere di essere rispettato, e onorato dall' amico, e con ragione eziandio non soffre di essere da lui diffamato.

26. Quando anche tu avessi tirata fuori la spada contro l' amico, non disperare; perocchè puoi tornare in grazia con esso.

27. Se avrai dette all' amico parole d' ira, non temere, v' è luogo alla pace, purchè non vi sia stata maldicenza, nè rimprovero, nè superbia, nè manifestazione del segreto, nè colpo di tradimento; per queste cose tutte l' amico si fuggirà.

28. Serba fede all' amico nella sua povertà, affin di godere delle sue prosperità.

Vers. 26. 27. *Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada ec.* Qnando per subitaneo impeto d' ira tu avessi messa mano alla spada contro l' amico: quando gli avessi detto per ira qualche parola dura, non disperare di poterti riconciliare con esso; perocchè tali cose come fatte non per malvagità di cuore, ma per trasporto di sdegno potranno trovar perdono da un amico saggio, e amoroso. Ma il parlar male dell' amico, il rimproverare a lui i benefizi, trattandolo come ingrato; la superbia, onde nasce il disprezzo dell' amico la manifestazione del segreto confidato a te dall' amico e il tradimento occultamente tramato contro di lui, queste son le cose, che faran fuggire l' amico tanto lungi da te, che non sarà più possibile di reintegrar l' amicizia. Parla il Savio secondo il fare degli uomini, che seguono i movimenti della natura: perocchè quanto a' giusti tutte queste cose, ed anche peggiori sanno sopportare, e vincere mediante la grazia, e la carità di Dio diffusa ne' loro cuori dallo Spirito santo. Ma opportunamente si dimostra come chi in tali maniere viola l' amicizia sarà punito colla perdita dell' amico, e quand' anche lo stesso amico sia di virtù assai grande di perdonare tali offese, non crederà però di dover continuare nella antica famigliarità, e confidenza coll' amico disleale.

29. Mantienti fedele a lui nel tempo della tribolazione, affine di esser chiamato a parte della sua eredità.
30. Il vapore, e il fumo si alza dalla fornace prima che il fuoco, così le maldicenze, le contumelie, e le minacce precedono lo spargimento del sangue.
31. Io non mi vergognerò di salutare l'amico, non mi nasconderò da lui, e se mi verrà del male da lui, lo sopporterò.
32. Ma chiunque ne sarà informato, si guarderà da lui.
33. Chi porrà una guardia alla mia bocca, e un sigillo inviolabile alle mie labbra, perchè io non cada per loro colpa, e la mia lingua non sia la mia perdizione?

Vers. 29. *Affin di essere chiamato a parte di sua eredità.* Tragli antichi fu molto in uso di riconoscere alla morte gli amici lasciando loro qualche porzione della eredità.

Vers. 30. *Precedono lo spargimento del sangue.* Guardati dalle maldicenze, dalle contumelie, dalle minacce: tutte queste cose accendono il sangue, e sono cagioni, che ne vengano gli omicidj, e le mortali vendette.

Vers. 31. 32. *Non mi vergognerò di salutare l'amico, ec.* Se l'amico sarà in povertà, in tribolazione ec. io lo saluterò, e lo assisterò, nè mi vergognerò di farmi conoscere suo amico: se poi egli con ingratitudine corrisponde al mio amore, io lo sopporterò: ma chiunque sarà informato del suo cattivo procedere, si guarderà da lui come da uomo infedele, e ingrato.

Vers. 33. *Chi porrà una guardia ec.* È la stessa preghiera del santo Davidde *Ps.* CXL. 3. E questa preghiera viene molto a proposito dopo che il Savio ha parlato dei mali, che nascono tragli uomini, e particolarmente tragli amici dalle maldicenze, e dalla intemperanza della lingua. Vedi il Grisostomo in *Ps.* 140.

CAPUT XXIII.

1. *Domine pater, et dominator vitae meae, ne derelinquas me in consilio eorum: nec sinas me cadere in illis.*

2. *Quis superponet in cogitatu meo flagella, et in corde meo doctrinam sapientiae, ut ignorationibus eorum non parcant mihi, et non appareant delicta eorum,*

3. *Et ne adincrescant ignorantiae meae, et multiplicentur delicta mea, et peccata mea abundent, et incidam in conspectu adversariorum meorum, et gaudeat super me inimicus meus?*

4. *Domine pater, et Deus vitae meae, ne derelinquas me in cogitatu illorum.*

CAPITOLO XXIII.

(1) O gran Padre, e Signor della mia vita
Deh! non abbandonarmi al rio talento
Delle mie labbra, e contro lor m' aita.
Deh! non lassar, che per iniquo accento
Io cada. (2) Oh! chi sarà che a tutte l' ore
Reggami con isferza il pensamento,
E col governo di saggezza il core?
Nè alla mente, nè al cor pace si dia,
Onde i falli per lor non spuntin fuore?
(3) Onde non cresca l' ignoranza mia,
Ed io misero abbondi nel peccato,
Nuovi falli giungendo a quei di pria;
E in faccia a' miei nemici al suol prostrato
Cader non deggia, da qual è più rio
Avversario crudel vinto, e spregiato?
(4) O Signor di mia vita, e Padre, e Dio
Deh! non abbandonar la tua fattura
Della mente, e del core al mal desio!
24

5. *Extollentiam oculorum meorum ne dederis mihi, et omne desiderium averte a me.*
6. *Aufer a me ventris concupiscentias, et concubitus concupiscentiae ne apprehendant me, et animae irreverenti, et infrunitae ne tradas me.*
7. *Doctrinam oris audite filii: et qui custodierit illam, non periet labiis, nec scandalizabitur in operibus nequissimis.*

8. *In vanitate sua apprehenditur peccator, et superbus, et maledicus scandalizabitur in illis.*
9. *Jurationi non assuescat os tuum, multi enim casus in illa.*
10. *Nominatio vero Dei non sit assidua in ore tuo, et nominibus Sanctorum non admiscearis: quoniam non eris immunis ab eis.*
11. *Sicut enim servus interrogatus assidue, a livore non minuitur: sic omnis jurans, et nominans, in toto a peccato non purgabitur.*

12. *Vir multum jurans implebitur iniqui-*

(5) Lungi degli occhi la superba altura,
Lungi ogni torto affetto da me sia,
(6) L'amor del ventre, ed ogni voglia impura.
Tu salvami da tanta malvagìa,
Tra moti inverecondi, ed imprudenti
Deh! schiava non lassar quest' alma mia.
(7) Or udite, o miei figli, i documenti
Per ben parlar; chi fido a lor terrassi
Non fia dannato per indegni accenti,
Nè urtar fra scelleraggini vedrassi.
(8) L'uomo superbo, e peccator, parlando,
Nella propria stoltezza avvolto stassi:
Gli è di rovina il suo detrar nefando.
(9) Per uso non giurar, che in colpe assai
Precipita il mortal, spesso giurando;
(10) Nè in bocca di frequente il nome avrai
Di Dio, nè i Santi mescere ti attenta
Nel tuo parlar: che inulto non andrai.
(11) Schiavo, che ad or ad or la corda tenta,
Ha sempre lividor della tortura;
Tal'è l'uomo che giura, e Dio rammenta:
Non del tutto costui l' alma avrà pura
Da colpa in verun tempo: (12) e di peccata
Andar colmo dovrà chi molto giura:

tate, et non discedet a domo illius plaga.

13. *Et si frustraverit, delictum illius super ipsum erit: et si dissimulaverit, delinquit dupliciter:*

14. *Et si in vacuum juraverit, non justificabitur: replebitur enim retributione domus illius.*

15. *Est et alia loquela contraria morti, non inveniatur in hereditate Jacob.*

16. *Etenim a misericordibus omnia haec auferentur, et in delictis non volutabuntur.*

17. *Indisciplinatae loquelae non assuescat os tuum: est enim in illa verbum peccati.*

18. *Memento patris, et matris tuae, in medio enim magnatorum consistis.*

19. *Ne forte obliviscatur te Deus in conspectu illorum, et assiduitate tua infatuatus, improperium patiaris, et maluisses non nasci, et diem nativitatis tuae maledicas.*

Nè fia mai dal flagello abbandonata
La sua magion; (13) se al giuro suo non tiene
Avrà l' alma dal crime incatenata:
S' ei spregia, in maggior fallo a cader viene;
(14) Se indarno giurerà, senza ragione,
Di giusto comparir non abbia spene.
Pioveran guai sulla di lui magione.
(15) Un altro esiste pur tetro linguaggio,
Che ha morte in faccia, e al fianco le si pone:
Di Giacob non alligni nel retaggio.
(16) Or tutti questi error lungi si stanno
Dai labri d' ogni pio, modesto, e saggio,
Nè in tai vizj costor s' immergeranno.
(17) A sfrenato parlar non costumarti,
Che a caso è spinto, o che al pudor fa danno:
Colà dentro è la colpa, e reo vuoi farti.
(18) Quando sarai da' grandi attorniato
De' genitori tuoi dèi rammentarti.
(19) Se tu gli scordi, esser da Dio scordato
Potresti in mezzo al nobile consesso,
Onde sei per grand' uso infatuato;
E rimaner da tanto obbrobrio oppresso
Da imprecar l' alba, che a te prima fue,
E dolerti che al mondo fostu messo.

20. *Homo assuetus in verbis improperii, in omnibus diebus suis non erudietur.*

21. *Duo genera abundant in peccatis, et tertium adducit iram, et perditionem.*

22. *Anima calida quasi ignis ardens, non extinguetur donec aliquid glutiat:*

23. *Et homo nequam in ore carnis suae, non desinet donec incendat ignem.*

24. *Homini fornicario omnis panis dulcis, non fatigabitur transgrediens usque ad finem.*

25. *Omnis homo qui transgreditur lectum suum, contemnens in animam suam, et dicens: Quis me videt?*

26. *Tenebrae circumdant me, et parietes cooperiunt me, et nemo circumspicit me: quem vereor? delictorum meorum non memorabitur Altissimus.*

27. *Et non intelligit quoniam omnia videt oculus illius, quoniam expellit a se timorem Dei hujusmodi hominis timor, et oculi hominum timentes illum:*

28. *Et non cognovit quoniam oculi Domini*

(20) Chi ha fitta in sè di proverbiar la lue,
Giammai non ne risana.(21) Esiston classi
Che di peccati abbondano, e son due:
Dal ciel sdegni, e rovine attirerassi
La terza che vien poi. (22) Tale in ardore
Le fiamme imita, e sempre in foco stassi:
E posa non ha mai, se non divore.
(23) Serve un secondo alle sue voglie prave,
Vuol diffondere in altri il suo calore,
E se ciò non ottien sosta non ave.
(24) Qualunque pane ad uomo impuro è grato,
Nè in alcun tempo il mal oprar gli è grave.
(25) Il talamo da un terzo è violato:
Egli adonta sè stesso: E chi, ripete,
Vedrammi? (26) I' son dal bujo circondato;
Chi bada a me? m' asconde la parete:
Chi temerò? l' Altissimo non cura,
Spiar non vuol le colpe mie segrete.
(27) Nè pensa, che a quell' occhio non si fura
Cosa nel mondo: Iddio temer non vuole,
Perchè solo degli uomini ha paura:
(28) Non sa che più son lucidi del sole
Gli occhi di Dio, ch' Ei tutte l' opre umane
Mira, e tutta del pelago la mole

multo plus lucidiores sunt super solem, circumspicientes omnes vias hominum, et profundum abyssi, et hominum corda intuentes in absconditas partes.

29. *Domino enim Deo antequam crearentur, omnia sunt agnita: sic et post perfectum respicit omnia.*

30. *Hic in plateis civitatis vindicabitur, et quasi pullus equinus fugabitur: et ubi non speravit, apprehendetur.*

31. *Et erit dedecus omnibus, eo quod non intellexerit timorem Domini.*

32. *Sic et mulier omnis relinquens virum suum, et statuens hereditatem ex alieno matrimonio:*

33. *Primo enim in lege Altissimi incredibilis fuit: secundo in virum suum deliquit: tertio in adulterio fornicata est, et ex alio viro filios statuit sibi.*

34. *Haec in ecclesiam adducetur, et in filios ejus respicietur.*

Col guardo abbraccia, e sue profonde tane,
E in ogni angolo, e sen da lui spiate,
E giunte son le vie de' cuori arcane.
(29) Però che pria che fossero create
Si disvelar tutte le cose a quello;
Tutte dopo il crear ne son mirate.
(30) Nella cittade in sulla piazza il fello
Avrà sua pena, nè varrà che sia
Quasi polledro nella fuga snello;
Che ove men crederà ghermito fia;
(31) E perchè non conobbe il Timor Santo
Avrà pubblica infamia, e villania:
(32) E sarà d' ogni femmina altrettanto
Che il marito abbandona, ed un erede,
Di cui padre non è, gli pone accanto.
(33) Pria costei dell' Altissimo discrede
La legge, e poi sfregia il marito, e rompe
D' invïolabil talamo la fede;
Alfine in adulterio si corrompe,
E de' figli procrea d' un' altra schiatta,
Che il dritto de' legittimi interrompe.
(34) In pubblica assemblea costei fia tratta:
Sovra i suoi figli per legali offici
Disamina solenne sarà fatta.

35. *Non tradent filii ejus radices, et rami ejus non dabunt fructum.*

36. *Derelinquet in maledictum memoriam ejus, et dedecus illius non delebitur.*

37. *Et agnoscent qui derelicti sunt, quoniam nihil melius est, quam timor Dei; et nihil dulcius, quam respicere in mandatis Domini.*

38. *Gloria magna est sequi Dominum: longitudo enim dierum assumetur ab eo.*

(35) Que' figli suoi non metteran radici,
Saran sterili rami, e senza gloria,
Nè frutto produrranno gl' infelici.
(36) In maledizïon la sua memoria
Resterà sempre, e de' suoi falli rei
Non mai l' infamia abolirà l' istoria.
(37) E quei, che sorgeran dopo costei
Sapran che della tema del Signore
Sorte al mondo non v' ha che l' uom più bei;
Che la più dolce cosa, e la migliore
È il tener fiso il guardo ai cenni sui.
(38) Veramente il seguirlo è grande onore,
Chè lunghezza di giorni si ha da Lui.

CAPIT OLO XXIII.

Chiede a Dio la grazia per tenersi lontano dalla superbia, dalla gola, e dalla lussuria. Guardarsi dalla consuetudine di giurare, e di offendere colle parole: l' adulterio è odioso sommamente a Dio, e agli uomini.

1. Signore, padre, e padrone della mia vita non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra, e non permettere, che per cagione di esse io cada.
2. Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, e sul mio cuore la disciplina della sapienza? Talmente che non siano (da lei) risparmiati gli errori di quelli, e non ne spuntino fuora i peccati,

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra.* Questo versetto pende dall' ultimo del capo precedente, e il relativo *eorum* lega colle parole di detto versetto, *alle mie labbra*. Dice adunque: Signore, Dio, Padre, e autore del mio essere, e della mia vita, tu dominatore dell' universo domina tu, e reggi, e governa le mie labbra, e la mia lingua, la quale senza di te sarebbe *una università di peccati* Jacob. III. 6., e non mi abbandonare alla intemperanza di essa, e non permettere, che il tuo dono divenga mia perdizione.

Vers. 2. 3. *Chi adopererà su' miei pensieri la sferza ec.* Dopo aver domandato a Dio, che governi, e affreni la sua lingua, domanda, che siano governati da lui i pensieri, e gli affetti del cuore mediante la sferza, cioè le correzioni, e la disciplina santa della saggezza, e questa sferza non risparmi gli errori de' pensieri stes-

. Affinchè non si moltiplichi la mia ignoranza, e non crescan di numero i miei mancamenti; e non si aumentino i miei peccati, ond' io cada per terra in faccia a' miei avversarj, e di me rida il mio nimico?

4. Signore, Padre, e Dio della mia vita non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.

5. Non dare a me l' altura degli occhi, e tien lungi da me ogni concupiscenza.

6. Togli da me le intemperanze del ventre, e i desiderj

si, e del cuore affinchè dagli uni, e dall' altro non germoglino di continuo nuovi peccati, e crescano a dismisura, onde caduto miseramente per terra non divenga argomento di riso, e di scherno pe' cattivi uomini, che godono del male, e delle cadute de' giusti, e argomento di riso, e di scherno pel gran nimico comune, il Demonio.

Vers. 4. *Non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.* Il relativo *illorum* sembra doversi riferire alla voce *delicta* del versetto precedente come abbiamo espresso nella versione. Chiede adunque, che Dio non permetta, che i pensieri di superbia, di lussuria ec. si fermino nella sua mente: ma dia a lui grazia per reprimerli, e discacciarli, affine di non peccare o colla dilettazione, od anche colla esterna opera.

Vers. 5. *Non dare a me l' altura degli occhi.* La superbia si manifesta particolarmente nello sguardo altiero, e fastoso; perciò è detta *altura degli occhi*. Dio non può dare ad un uomo questa *altura degli occhi* nè verun altro vizio, o difetto, perch' ei non è, nè può essere autore del mal morale, cioè del peccato: ma egli può in pena di sua ingratitudine, permettere, che l' uomo soccomba alla tentazione di superbia, di lussuria ec., questo è significato con questa frase Ebrea: *non dare a me ec.*, cioè non permettere, ch' io abbia ec: Vedi quello, che si è detto *Exod.* VII. 3., *Rom.* I. 24.

Vers. 6. *Le intemperanze del ventre.* Sono i desiderj della gola. *Di un' anima invereconda ec.* Non permettere, che la invere-

della libidine non abbian potere sopra di me, e non lasciarmi in balìa di un anima invereconda, e imprudente.

7. Udite, o figliuoli, i documenti per governare la lingua, e chi li osserverà, non perirà per colpa delle sue labbra, e non inciamperà in opere malvage.

8. Nella sua stoltezza riman preso il peccatore, e il superbo; e il maldicente ne trarrà la sua rovina.

9. Non avvezzarti al giuramento, perchè frequenti per esso son le cadute.

10. Il nome di Dio non sia di continuo nella tua bocca, e non mescolare col discorso i nomi dei santi; perocchè non ne anderai impunito.

conda, e stolta concupiscenza mia mi tiranneggi. La voce *infrunitus* viene dal Greco, ma si trova anche ne' profani autori Latini.

Vers. 7. *Non inciamperà in opere malvage.* Ne' peccati gravissimi della lingua come sono i giuramenti falsi, le calunnie, le bestemmie ec.

Vers. 8. *Nella sua stoltezza riman preso ec.* Col suo stolto parlare il peccatore si fabbrica le sue catene, e la sua rovina, catene di molti peccati, che strascinano l' uomo superbo, e maledico nella dannazione.

Vers. 9. *Frequenti per esso son le cadute.* S. Agostino *serm.* 28. *De Verb. Apost.* dice: *Giurare il falso è perdizione: giurare il vero è cosa pericolosa: nissun giuramento è sicuro da male.*

Vers. 10. *Il nome di Dio non sia di continuo ec.* Biasima con gran ragione la prava consuetudine di quelli, i quali per una certa leggerezza, e irriverenza hanno continuamente in bocca Dio, e i santi, Dio, il cui nome adorabile non dee essere rammentato se non con gran riflessione, ed ossequio; i nomi de' santi, che debbono pur rispettarsi come amici di Dio, e regnanti con lui nella gloria. Debbo però notare, che la voce *sanctorum* potrebbe anche

11. Conciossiachè siccome il servo messo ogni po' alla tortura ne porta sempre le lividure; così uno, che giura, e ripete quel nome, non sarà mai purgato interamente da colpa.

12. L'uomo, che giura molto si empierà di peccati, e non partirà dalla casa di lui il flagello.

13. E se non adempie il giuramento, il suo delitto sarà sopra di lui, e se non ne farà conto, avrà doppio peccato.

14. E se ha giurato invano, non sarà tenuto per giusto; perocchè sopra la casa di lui pioveranno i gastighi.

prendersi in neutro per significare *le cose sante*, come era presso gli Ebrei l'arca, il tempio ec. In mascolino potrà questa voce intendersi principalmente de' santi Angeli.

Vers. 11. *Siccome il servo messo ogni po' alla tortura ec.* Gli antichi dicevano, che il giuramento è per un uomo libero quello, che era la tortura per lo schiavo: onde dai servi si procurava di trarre la verità mediante la tortura, dai cittadini mediante il giuramento, dai sacerdoti mediante la sola parola: tale era l'uso de' Romani. Vedi Plutarco *Problema*. Lo schiavo adunque messo sovente alla tortura ne porta i segni, che gli durano nel corpo, e l'uomo che giura sovente porterà nell'anima sua le piaghe de' peccati commessi col frequente giurare, e ripetere quel nome grande di Dio.

Vers. 13. *E se non ne farà conto avrà doppio peccato.* Avrà il peccato dello spergiuro, e il peccato di non correggere, e di non espiare il male, che ha fatto.

Vers. 14. *E se ha giurato invano, ec.* Se ha giurato temerariamente senza necessità, o senza il fine di giusta utilità, egli sarà sempre tenuto per peccatore come lo è, e la casa di lui sarà punita co' gastighi di Dio.

15. Avvi ancora un altro linguaggio, che confina colla morte: non siane esempio tra gli eredi di Giacobbe.
16. Imperocchè tutte queste cose staran lungi dagli uomini religiosi, che non si immergono in tali delitti.
17. Non si avvezzi la tua bocca alla temerità del parlare, perchè in essa si trova il peccato.
18. Ricordati di tuo padre, e di tua madre quando siedi in mezzo dei grandi;

Vers. 15. *Che confina colla morte*, Ovvero: *Che sta di contro alla morte*, *che è parallela alla morte*: tutto questo vuol dire, che al linguaggio, di cui egli parla, va presso la morte e dell' anima, e del corpo, e questo linguaggio è la bestemmia, la quale era tanto in odio presso gli Ebrei, che ne abborrivano anche il nome, e nol pronunziavano, ma la significavano col suo contrario, dicendo *benedire* in vece di *bestemmiare*. Vedi *Job*. II. 9., 3. *Reg*. XXI. 13. Il Savio desidera, che esempio di tale iniquità non si oda giammai ne' posteri di Giacobbe. I bestemmiatori eran lapidati immediatamente a furia di popolo. *Levit*. XXIV. 14.

Vers. 16. *Tutte queste cose*. I giuramenti falsi, o temerarj, e le bestemmie.

Vers. 17. *Alla temerità del parlare*. Non avvezzarti a parlare senza considerazione, a dire tutto quello, che ti viene alla bocca, altrimenti sarai sempre in peccato, peccherai in un modo, o in un altro. Alcuni credono, che qui il Savio parli degli osceni discorsi, ma a questi pure dà luogo sovente il vizio generale di parlare senza riflesso.

Vers. 18. 19. *Ricordati di tuo padre ec*. Se tu se' elevato in dignità talmente che abbi luogo trai grandi non ti scordare del padre tuo, e della madre, da' quali avesti la vita, non ti scordare della inferiore loro condizione, affine di conservare la modestia, e l' umiltà, perchè se tu ti scordassi del tuo primo essere, potrà anche Dio scordarsi di te, e far sì, che tu cada dal posto, che oc-

19. Affinchè non avvenga, che Dio si scordi di te dinanzi a coloro, onde tu infatuato per la tua familiarità con essi, abbi a soffrirne obbrobrio talmente, che desideri piuttosto non essere venuto al mondo, e mandi imprecazioni al giorno della tua natività.
20. Un uomo, che si è avvezzato a dire degli improperj, non si correggerà per tutto il tempo di sua vita.
21. Due generi di persone abbondano di peccati, e il terzo chiama l'ira, e la perdizione.
22. L'animo focoso come un'ardente fiamma, il quale non si calma prima di aver divorato qualche cosa;
23. E l'uomo, che è schiavo degli appetiti della sua carne, non avrà posa, fino che abbia comunicato il suo fuoco.

cupavi, e perchè tu ti eri stranamente insuperbito di andar del pari con que' grandi, forse Dio ti getterà a terra, e ti coprirà di confusione nel cospetto di essi, talmente che bramerai di non essere venuto al mondo, e maledirai il giorno di tua natività.

Vers. 20. *Non si correggerà.* La ragione si è, perchè egli, che è avvezzo a maltrattare ognuno, maltratterà anche più facilmente chi volesse procurar di illuminarlo e ritrarlo da sì brutto vizio.

Vers. 22. *L' animo focoso ec.* Dopo i peccati della lingua, pone i peccati di opera. Questo luogo è simile a quello de' Proverbj vi. 16., ec. Parla adunque della incontinenza secondo la più probabile opinione, e di essa nota tre diversi gradi in tre diversi generi di persone: il primo grado è di quelli, che nutriscono interiormente la impura passione, e sono dominati dai pravi desiderj; il secondo di quelli, che passano a commettere azioni ree cogli oggetti, a' quali hanno comunicato il loro fuoco: di questi parla *vers.* 23. 24: il terzo di quelli, che commettono adulterio.

24. Tutto il pane è dolce al fornicatore, e non si stanca di mal fare sino al fine.

25. Ogni uomo, che disonora il talamo conjugale, sprezzatore dell' anima propria, va dicendo: chi è, che mi vegga?

26. Le tenebre mi stanno attorno, e le pareti mi nascondono, e nissuno bada a me: di chi ho da aver paura? non si prende pensiero dei miei delitti l' Altissimo.

27. Ed ei non riflette, che l' occhio di Dio vede tutte le cose; perocchè questo umano timore, la paura degli occhi degli uomini discaccia da lui il timore di Dio:

28. Ed ei non sa, che gli occhi del Signore sono più luminosi assai del sole; e tutte mirano attorno le vie degli uomini, e l' abisso profondo, e veggono i cuori umani fino nei luoghi più riposti.

29. Perocchè a Dio Signore furono note le cose tutte prima che fosser create, e anche dopo che furon fatte egli tutte le mira.

Vers. 24. *Tutto il pane è dolce ec.* Purchè la sua passione egli sfoghi in qualunque modo, il fornicatore non bada ad altro: perocchè una specie di terribil furore lo spigne, onde non è capace di essere ritenuto da veruna considerazione, o rispetto, e tutti gli oggetti son buoni per lui, e non cesserà di peccare fino che avrà vita.

Vers. 27. *Perocchè questo umano timore, ec.* Mentre l' adultero teme di esser veduto, e per conseguenza punito dagli uomini, questo timore degli uomini, per ragione del quale egli cerca la notte, e tutte le invenzioni adopera per nascondersi, e guarda dappertutto se alcuno lo vede; questo timore bandisce dal cuor di lui il timor di Dio.

30. Costui pertanto sarà punito nella piazza della città; ed ei qual puledro si darà alla fuga, ma sarà sorpreso dove men si pensava.
31. E sarà disonorato nel cospetto di tutti; perchè non conobbe il timor del Signore.
32. Lo stesso sarà di qualunque donna, che lascia il proprio marito, a cui dà un erede dal marito d'un'altra:
33. Perocchè ella in primo luogo non crede alla legge dell' Altissimo; in secondo luogo oltraggia il proprio marito; in terzo luogo si contamina coll'adulterio, e si fa dei figliuoli da un altro marito.
34. Ella sarà condotta nella pubblica adunanza, e si farà inquisizione sopra dei suoi figliuoli.
35. Quei suoi figliuoli non metteranno radici, e i rami di lei non daran frutto.

VERS. 30. *Sarà punito nella piazza della città*. Il delitto, ch'ei fece in segreto sarà punito pubblicamente, permettendo, e disponendo Dio, che si sappia da tutti la sua iniquità.

Si darà alla fuga ec. Egli qual puledro indomito cercherà di fuggire il gastigo, ma Dio farà, ch' ei sia preso dove, e quando meno se l' aspettava.

VERS. 33. *Ella in primo luogo non crede alla legge ec.* L' adultera pecca in primo luogo contro Dio negando fede, e ubbidienza alla legge di lui; secondo pecca contro il marito violando la fedeltà promessa nel contratto di matrimonio; terzo pecca contro la santità dello stesso matrimonio; e finalmente fa ingiuria gravissima ai figli legittimi introducendo nella famiglia, e nella eredità i figliuoli bastardi: i Cristiani hanno anche altre gravissime cause onde abborrire, e detestar l' adulterio, e ogni fornicazione, intorno alle quali vedi 2. *Cor.* VI.

VERS. 34. 35. *Si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli ec.*

36. Ella lascerà la sua memoria in maledizione, e il suo vituperio non sarà cancellato.

37. E quelli, che verran dopo, conosceranno come nulla avvi di meglio, che temere Dio, e nulla di più soave, che il tener l'occhio ai comandamenti del Signore.

38. Ella è gloria grande il seguire il Signore; perocchè da lui si riceverà lunghezza di giorni.

Per distinguere i legittimi dagli illegittimi, e notar questi come infami, ed escluderli dalla eredità. I figliuoli poi nati dal peccato di lei non avran lunga vita, e Dio non permetterà, che abbiano posterità: *non metteranno radici*: non dureranno molto, come non dura una pianta priva di radici, *e non daran frutto*: non avran figliuolanza.

Vers. 38. *Ella è gloria grande il seguire il Signore*. Seguitare il Signore vuol dir servirlo, e questa servitù è sommamente gloriosa per l'uomo sì per riguardo alla infinita dignità, e maestà di tal padrone, e sì ancora riguardo alla infinita ricompensa di una vita eterna, e gloriosa.

CAPUT XXIV.



1. *Sapientia laudabit animam suam, et in Deo honorabitur, et in medio populi sui gloriabitur.*
2. *Et in ecclesiis Altissimi aperiet os suum, et in conspectu virtutis illius gloriabitur.*

3. *Et in medio populi sui exaltabitur, et in plenitudine sancta admirabitur.*

4. *Et in multitudine electorum habebit laudem, et inter benedictos benedicetur, dicens:*

5. *Ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam:*

6. *Ego feci in coelis ut oriretur lumen indeficiens, et sicut nebula texi omnem terram:*

CAPITOLO XXIV.

(1) La Sapïenza se medesma lodi,
In Dio si onori, e in mezzo ad Israele
Sue glorie ad intuonar la lingua snodi.
(2) Oda quest' inno ogni assemblea fedele,
U' s' invoca l' Altissimo, e d' avanti
Le angeliche potenze si disvele.
(3) In mezzo al popol suo dica suoi vanti,
Si esalti, e se ne ammirino i concetti
Nella socïetà piena de' santi.
(4) Infra l' immensa turba degli eletti
Sue laudi echeggeran; sarà da Dio
Benedetta ella pur tra i benedetti.
E tai voci farà: (5) L' essere mio
La bocca dell' Altissimo produsse,
E la sua primogenita son io,
Prima che al mondo creatura fusse.
(6) Luce, che non estinguesi giammai
Per me in ciel si creò, per me rilusse.

7. *Ego in altissimis habitavi, et thronus meus in columna nubis.*

8. *Gyrum coeli circuivi sola, et profundum abyssi penetravi, in fluctibus maris ambulavi.*

9. *Et in omni terra steti: et in omni populo,*

10. *Et in omni gente primatum habui:*

11. *Et omnium excellentium, et humilium corda virtute calcavi: et in his omnibus requiem quaesivi, et in haereditate Domini morabor.*

12. *Tunc praecepit, et dixit mihi Creator omnium: et qui creavit me, requievit in tabernaculo meo,*

13. *Et dixit mihi: in Jacob inhabita, et in Israel haereditare, et in electis meis mitte radices.*

14. *Ab initio, et ante saecula creata sum, et usque ad futurum saeculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi.*

Io tutta ricopersi, e circondai
La terra, qual di fascia nebulosa:
(7) Io sovra i cieli altissimi abitai.
Su colonna di nugola si posa
Mio trono: (8) e sola il cielo tutto i' scorsi,
E penetrai sotto la volta ondosa
Dell' Oceano, e i flutti ne percorsi.
(9) In ogni regïone io mi posai,
Fu mio l'impero ovunque il piede i' torsi,
(10) Fra tutte genti, e popoli regnai;
(11) De' grandi tutti, e de' pusilli il core
Con l'alta mia possanza io soggiogai.
Ove posarmi fra tante dimore
Iva cercando, ed il soggiorno mio
Pianterò nel retaggio del Signore.
(12) Parlommi allor dell' universo il Dio,
Quegli ond' i' fui creata; e mi prescrisse,
E fermo volle il tabernacol mio:
(13) Poni in Giacobbe tua dimora, Ei disse;
I regni d'Israel sian regni tui,
Sian tue radici in quel mio popol fisse.
(14) Prima, ed anzi ogni età creata fui;
Sempre io sarò nel secolo futuro;
E Dio mi elesse a' ministerj sui,

15. *Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea.*

16. *Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei hereditas illius, et in plenitudine Sanctorum detentio mea.*

17. *Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cypressus in monte Sion:*
18. *Quasi palma exaltata sum in Cades, et quasi plantatio rosae in Jerico.*

19. *Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis.*

20. *Sicut cinnamomum, et balsamum aromatizans odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris.*

21. *Et quasi storax et galbanus, et ungula, et gutta, et quasi Libanus non incisus*

Che al suo cospetto esercitati furo
Nel tabernacol santo. (15) E sì mia sede
Ebbi in Sionne, e soggiornar securo:
Nella santa città pur misi il piede,
Trono in Gerusalemme, e reggia ebb' io,
(16) U' gloriöso popolo risiede:
Qui gettai mie radici; egli è di Dio
Retaggio, e porziön; nella pienezza
Del consorzio de' santi è il regno mio.
(17) Come cedro sul Libano in altezza
M' ersi, o cipresso di Sionne in cima,
(18) E de' miei rami dilatai l' ampiezza,
Quasi palma che in Cade si sublima;
Rifulsi come in Gerico le rose,
(19) O in campi oliva de' bei frutti opima:
Platano rassembrai che a popolose
Piazze in mezzo si estolle, e al fiume a lato
Va stendendo le branche maestose.
(20) Qual cinnamomo, e balsamo odorato
Spirai fragranza, e quasi mirra eletta
Empiei mia stanza dell' odor più grato.
(21) Quasi storace, o galbano, od urnetta
Di nardo, o stacte, o incenso che l' umore
Senza taglio dell' arbore fuor getta,

vaporavi habitationem meam, et quasi balsamum non mistum odor meus.

22. *Ego quasi terebinthus extendi ramos meos, et rami mei honoris, et gratiae.*

23. *Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris: et flores mei fructus honoris, et honestatis.*

24. *Ego mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei.*

25. *In me gratia omnis viae, et veritatis, in me omnis spes vitae, et virtutis.*

26. *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, et a generationibus meis implemini:*

27. *Spiritus enim meus super mel dulcis, et hereditas mea super mel et favum.*

28. *Memoria mea in generationes saeculorum.*

29. *Qui edunt me, adhuc esurient, et qui bibunt me, adhuc sitient.*

30. *Qui audit me, non confundetur: et qui operantur in me, non peccabunt.*

O balsamo non misto io sparsi odore:
(22) Qual terebinto i rami io diffondea
Di grazia fecondissimi, e d' onore.
(23) Fui come vite, che olezzando bea:
I fior ch' io germogliai frutti pur sono
Onde ricchezza, ed onestà si crea.
(24) Del bello, e casto amor, del timor buono,
Della scïenza, e della santa spene
I' son la madre, ed ogni grazia io dono.
(25) Sì, per mia grazia a discoprir si viene
La via del vero; di virtù, di vita
In me tutta speranza si contiene.
(26) Voi tutti che sentiste la ferita
Dell' amor mio, traete a questo seno,
Ch' io vi darò sazïetà compita,
E avrete il cor de' frutti miei ripieno.
(27) Chè il mio spirto del miele ha più dolcezza,
Nè lo retaggio mio soave è meno.
(28) La mia memoria dell' età l' ampiezza
Vince. (29) In lor che di me suo cibo fanno
Sempre fia nuova di mangiar vaghezza,
E sete ognor que' che mi beono avranno.
(30) Chi ascolta me, non soffrirà rossore,
Quei ch' oprano per me non falliranno.

31. *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.*

32. *Haec omnia liber vitae, et testamentum Altissimi, et agnitio veritatis.*

33. *Legem mandavit Moyses in praeceptis justitiarum, et hereditatem domui Jacob, et Israel promissiones.*

34. *Posuit David puero suo excitare regem ex ipso fortissimum, et in throno honoris sedentem in sempiternum.*

35. *Qui implet quasi Phison sapientiam, et sicut Tigris in diebus novorum.*

36. *Qui adimplet quasi Euphrates sensum: qui multiplicat quasi Jordanis in tempore messis.*

37. *Qui mittit disciplinam sicut lucem, et assistens quasi Gehon in die vindemiae.*

38. *Qui perficit primus scire ipsam, et infirmior non investigabit eam.*

(31) Quei che al mio dottrinar giungon splendore
Vivranno eterni. (32) Tutto ciò si legge
Nel libro della vita apportatore,
Che in testamento al suo diletto gregge
L' Altissimo vergò, domma del vero.
(33) Mosè fea nota al popolo la legge,
Che fu della giustizia il magistero:
A Giacobbe in retaggio ella si diede,
E le promesse ad Israel si fero.
(34) A Davide suo servo un figlio erede,
Re fortissimo in opre, ed in sermone,
Dio locar promettea nella sua sede,
Che gloria eterna avrìa: (35) quale il Fisone
Egli in saggezza, e come il Tigri abbonda
Delle frutta mature alla stagione.
(36) Come l' Eufrate altissima profonda
Piena d' intelligenza in lui trabocca;
E più, e più come il Giordan ridonda,
Quando la messse dalle falci è tocca.
(37) Ei come luce la scïenza stende,
Pari al Gehon che tutto empiendo sbocca
In quell' età, che la vendemmia attende.
(38) Tutta egli primo la potè mirare,
Chi men forte è di lui non la comprende.

39. *A mari enim abundavit cogitatio ejus, et consilium illius ab abysso magna.*

40. *Ego sapientia effudi flumina.*

41. *Ego quasi trames aquae inmensae de fluvio, ego quasi fluvii Dioryx, et sicut aquaeductus exivi de paradiso:*

42. *Dixi: rigabo hortum meum plantationum, et inebriabo prati mei fructum.*

43. *Et ecce factus est mihi trames abundans, et fluvius meus appropinquavit ad mare:*

44. *Quoniam doctrinam quasi antelucanum illumino omnibus, et enarrabo illam usque ad longinquum.*

45. *Penetrabo omnes inferiores partes terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in Domino.*

46. *Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam, et relinquam illam quaerentibus sa-*

(39) Che son più vasti i suoi pensier del mare,
Nè fra l' altezza dell' abisso grande,
E i concetti di lui misura appare.
(40) La Sapïenza i' son, che fiumi spande.
(41) Qual se immenso canale, o fossa, o vena
Avvien che da fiumana si tramande,
Dal paradiso i' fei sgorgar mia piena:
(42) Dissi: irrigare il mio giardin vogl' io,
Vuo' far di piante una coltura amena,
E i frutti sazïar del prato mio.
(43) Ed ecco il mio canal già crebbe assai,
Già fatto sembra un Oceàn quel rio;
(44) Però che al par de' matutini rai
Di mia dottrina la luce diffondo,
Che a tutti porgo, e a tutti preparai:
E disvolta da me la udran del mondo
L' ultime età. (45) Stampar mi vedran l' orme
Sotto la terra, agl' imi abissi in fondo.
Miei sguardi getterò sopra chi dorme,
E tutte allumerò quante hanno speme
Nel Signor nostro Dio fedeli torme.
(46) Ed a chi cerca la saggezza, il seme
Io spanderò della dottrina mia,
Ed ora, e poi fino all' etadi estreme:

26

pientiam, et non desinam in progenies illorum usque in aevum sanctum.

47. *Videte quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem.*

Sarà lo mio sermon qual profezia
A quei che aman saggezza, e sarà spanto,
Ed a' posteri lor noto pur fia,
E bandirollo fino al secol santo.
(47) Or vedete che a questo magistero
Io travaglio non fei per me soltanto,
Ma per ognun che va tracciando il vero.

CAPITOLO XXIV.

La sapienza descrive la sua origine, e le molte sue prerogative, e invita gli uomini a cercar lei, che tutto illustra collo splendore di sua dottrina.

1. La sapienza si farà il suo elogio, e si darà onore in Dio, e si glorierà in mezzo al popolo di lui.
2. Ella aprirà la sua bocca nelle adunanze dell' Altissimo, e si glorificherà al cospetto delle schiere di lui.

ANNOTAZIONI

Vers 1. 2. *La sapienza si farà il suo elogio*, ec. È qui introdotta la sapienza come una persona, e come una nobilissima, e santissima matrona, la quale quasi maestra di tutti gli uomini, gli istruisce, e gli invita alla sua sequela, e perciò mette in bella vista le sue grandissime doti, e prerogative. Questo luogo è simile a quello de' Proverbj *cap.* VIII., e a quello del libro della Sapienza VII. 24. 25. ec. VIII. 1. 2. *ec.* Il nome di sapienza è inteso qui generalmente, e significa tanto la sapienza increata, come la creata, e tanto la sapienza, che dicesi essenziale comune a tutte tre le persone divine, come la sapienza personale propria del Figliuolo unigenito del Padre, che è sapienza dello stesso padre: alcune cose pertanto, che qui si leggono, convengono piuttosto alla sapienza increata essenziale; altre alla personale, al Verbo eterno; altre alla sapienza incarnata, al Figlio, il quale nel sen della Vergine *fu fatto per noi sapienza da Dio*, come parla l' Apostolo. Alcuni Interpetri però tutto questo elogio della sapienza riferiscono interamente a Cristo. Vedi *Raban. Tirin.* ec. Dopo adunque, che il Savio ha dato fin qui gran numero di precetti, e documenti di sapienza, lei stessa fa venir fuora a parlare, e a dimostrare quel, che ella si è, e a celebrare sè stessa, e a *darsi onore in Dio*, cioè

3. Ella sarà esaltata in mezzo al suo popolo, e nella piena congregazione dei santi sarà ammirata.
4. E laude riscuoterà dalla moltitudine degli eletti, e trai benedetti sarà ella pur benedetta, e dirà:
5. Io uscii dalla bocca dell' Altissimo primogenita avanti a tutte le creature:
6. Io feci nascer nel cielo una luce, che mai vien meno, e quasi con nebbia ricopersi tutta la terra:

a laude, e gloria di Dio, e questi suoi ragionamenti ella li tiene nell'adunanza del popolo di Dio, nella adunanza de' fedeli, i quali soli sono fatti degni di udirla, di conoscerla, e di amarla: perocchè della vera sapienza, della vera virtù, della santità non sono capaci se non i fedeli: e questi ragionamenti ella li tiene *al cospetto delle schiere di Dio*, viene a dire di tutti gli spiriti celesti, di tutti gli Angeli, i quali alle adunanze de' fedeli si uniscono, e le orazioni, e le laudi di essi presentano a Dio.

Vers. 3. 4. *In mezzo al suo popolo ec.* Popolo di Dio, e della sapienza, congregazione de' santi, moltitudine degli eletti, gente benedetta da Dio, tutte queste frasi significano il popolo fedele, che onora il vero Dio, e a lui è unito per la fede, e per l'amore.

Vers. 5. *Io uscii dalla bocca dell' Altissimo, primogenita ec.* La sapienza increata uscì dalla bocca, cioè dalla mente di Dio, sendo generata prima di tutte le cose create, cioè ab eterno: dice che *uscì dalla bocca*, perchè come dalla bocca dell'uomo esce la parola dell'uomo, così dalla mente di Dio si formò, uscì la parola eterna sostanziale, onde è come se dicesse: io dalla mente di Dio uscii come Verbo, cioè parola della mente di Dio: della mente di Dio io son prole. Queste parole pertanto più propriamente si intendono della sapienza personale, del Figliuolo del Padre, generato ab eterno prima che alcuna creatura da Dio fosse fatta. Alcuni antichi in vece di *ex ore* lessero *ex corde*, la qual versione è una sposizione della prima ponendosi *il cuore* a significare *la mente*.

Vers. 6. *Io feci nascer nel cielo ec.* Per la sapienza di Dio fu creata al principio del mondo la luce, che è quasi occhio, anima,

7. Negli altissimi cieli io posi mia stanza, e il mio trono sopra una colonna di nubi.
8. Io sola feci tutto il giro del cielo, e penetrai nell' abisso profondo, camminai su' flutti del mare.
9. E in ogni parte della terra posai il mio piede;
10. E di tutti i popoli, e di tutte le genti ebbi l'impero:
11. E de' grandi tutti, e dei piccoli soggiogai i cuori con

e vita dell' universo: e questa luce per un prodigio degno della potenza infinita non vien mai meno, non iscema, non patisce alterazione di sorta.

E quasi con nebbia ricopersi ec. Gen. 1. 2. *Le tenebre erano sopra la faccia dell' abisso*: copersi la nudità, e deformità della terra quasi con velo di nebbia, e di tenebre: similmente in Giobbe XXXVIII. 9. dice, che al mare, e alla terra egli *diede la nube per vestimento, e nella caligine lo rinvolse come un bambino nelle sue fasce*.

Vers. 7. *Negli altissimi cieli ec.* Isai. LXVI. *Il cielo è mia stanza, e la terra sgabello a' miei piedi. E il mio trono sopra una colonna di nubi*. Allude alla celebre colonna, in cui Dio risedeva guidando gli Ebrei pel deserto *Exod* XIII. 21. *ec.* E simili espressioni sono frequenti ne' libri santi.

Vers. 8. 9. 10. 11. *Io sola feci tutto il giro del cielo, ec.* Con tutto quello, che qui si dice la Sapienza increata dimostra il suo pienissimo universal dominio, la sua possanza, e la sua providenza nell' ordinare, disporre e conservare tutte le cose. Ella formò, e ornò i cieli, e li tiene nell' ordine inalterabile, che ad essi assegnò: fece il mare, e gli diede sua stanza, ed ella sola a parte a parte il conosce con tutta quella immensa famiglia di natanti, che in esso dimorano, ed ella i suoi flutti preme col piede, e non permette loro di avanzarsi a soverchiare la terra. Ella si fe vedere sopra la terra dandole stabilità, e fecondità. Ma sopra tutto al mio dominio (dice ella) volli soggetti per loro gran bene tutti i po-

mia possanza, e tra tutti questi cercai dove posarmi, e fisserò mia dimora nell' eredità del Signore.

12. Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, e parlò a me, e quegli, che mi creò stabilì il mio tabernacolo;

poli, e le nazioni tutte, che abitano la terra: perocchè tutti gli uomini e grandi, e piccoli al mio volere, e alla potenza mia sono sempre soggetti, e di questa potenza feci ad essi sentire il peso quando a me furono disubbidienti.

E tra tutti questi cercai dove posarmi. Tra tutte queste nazioni, che a me sono soggette, cercai un luogo, un popolo, in cui posarmi col mio amore, e colla mia grazia, e far di lui mio diletto come di popolo saggio, pio, religioso: e mi elessi quello, che adesso si noma eredità del Signore, Chiesa del Signore, e con esso io desiderai, e determinai di starmi costantemente.

Vers. 12. *Allora il Creatore di tutte le cose ordinò ec.* La sapienza il Verbo del Padre si rappresenta in questo luogo come mandato dal Padre a intimare agli uomini le volontà dello stesso Padre: e queste volontà egli le intima a' posteri di Abramo, e di Giacobbe. Nota, che non dice: *mi ordinò, e parlò a me*, ma bensì *ordinò, e parlò a me*, perchè il Figlio è eguale al Padre.

Quando io cercava un popolo ed una sede, il Padre mi stabilì, e mi assegnò un tabernacolo dov'io mi posassi: qual sia questo tabernacolo, si dice in appresso. Noterò in primo luogo, che il vero senso di quelle parole *requievit in tabernaculo meo* è quello che abbiamo dato nella traduzione: *mi fe riposare nel mio tabernacolo, stabilì il mio tabernacolo*; lo che apparisce evidentemente dal Greco, e dal Siriaco, onde il *requievit* vale lo stesso, che *requiescere fecit* con frase non inusitata presso gli stessi profani autori Latini. In secondo luogo quelle parole: *colui che mi creò*: non altro significano, se non *colui che mi generò*, ma rettamente, e con gran senso è usata questa parola quando si parla del Figliuolo di Dio come vedemmo *cap.* 1. 4.

13. E mi disse: abita con Giacobbe, e tuo retaggio sia Israele, e tue radici getta ne' miei eletti.
14. Da principio, e prima de' secoli io fui creata, e per tutto il futuro secolo io sarò sempre, e nel tabernacolo santo esercitai il mio ministero dinanzi a lui.
15. Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ed anche la santa città fu il luogo del mio riposo, e in Gerusalemme fu la mia reggia.

Vers. 13. *Abita con Giacobbe, ec.* Dio assegna per tabernacolo alla Sapienza il popolo disceso da Giacobbe, il quale ebbe anche il nome di Israele; perocchè questo popolo fu la Chiesa, cioè la adunanza fedele eletta da Dio ad essere depositaria della fede, del culto, delle promesse, onde sta scritto: *nella Giudea Dio è conosciuto: in Israele è grande il nome di lui*, Ps. LXXV. 1., e questo popolo ebbe i profeti, e gli oracoli di Dio contenuti ne' libri santi, e questo popolo fu sempre con ispecialissima providenza governato da Dio, e a lui fu mandato principalmente il Cristo, la Sapienza di Dio, che prese carne da una Vergine del medesimo popolo.

Tue radici getta ne' miei eletti. Abbi fermo, e stabile possesso, e governo di questo popolo.

Vers. 14. *Da principio, e prima de' secoli ec.* Queste parole: *prima de' secoli* spiegano la parola *da principio*, perchè la Scrittura chiama principio quello, che era prima di ogni tempo, cioè l'eternità. La Sapienza, che fu generata ab eterno, e sussiste in eterno, nel tabernacolo, e nel tempio Giudaico esercitò il ministero sagro, e offerse a Dio sagrifizi per le mani de' suoi ministri, i Leviti, e i sacerdoti dell' ordine di Aronne.

Vers. 15. *Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ec.* Abitai stabilmente nel monte di Sionne dove fu il tabernacolo, e dipoi il tempio, e nella città santificata pel culto di Dio io mi posai, in Gerusalemme ebbi il mio trono. Nell' arca, e sul propiziatorio, che

16. E gettai mie radici in un popolo glorioso, e nella porzione del mio Dio, la quale è il suo retaggio, e la mia abitazione fu nella piena adunanza dei santi.
17. Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte di Sion:
18. Stesi i miei rami come una palma di Cades, e come una pianta di rose in Gerico.

eran prima nel tabernacolo, fatto da Davide, e furono dipoi nel tempio, diccasi, che Dio si posava, particolarmente perchè indi facea udir la sua voce rispondendo al pontefice, che lo consultava.

Vers. 16. *E gettai mie radici in un popolo ec.* E come abitai sul Sion, e in Gerusalemme, così ebbi ferma abitazione negli abitanti dell' una, e dell' altra, ond' essi sono popolo glorioso, e porzione di Dio, e retaggio di Dio, e colla piena adunanza de' santi (viene a dire de' fedeli a Dio consagrati) io feci dimora.

Vers. 17. 18. *Mi alzai qual cedro ec.* Per dare agli uomini un' idea di sua grandezza, e bellezza, e virtù, la sapienza paragona sè stessa a varie piante, aromi ec. Parla in primo luogo del cedro, che è arbore il più grande, e massiccio, che noi conosciamo, e veniva bene sul Libano come vi viene anche oggi giorno; in secondo luogo, del cipresso nato su quel monte di Sion, che era di là dal Giordano, ed era una delle montagne di Hermon; terzo della palma di Cades, luogo, che era nell' Arabia Petrea; ed è questa la prima volta, ed unica, che si trovi rammentato questo luogo come fecondo di belle palme. Il Greco in vece di Cades ha *Engaddi*, intorno al qual luogo vedi *Jos.* xv. 6. 2., 1. *Reg.* xxiv. 2., quarto delle piante di rose di Gerico. Il cedro pianta altissima, e senza nodi non è soggetta a corruzione, ha grati frutti, e salutiferi, ed è molto odorosa. Il cipresso è annoverato tralle piante più belle, ed è sempre verde, e le sue foglie, (dice Plinio) sono buone a vari incomodi di sanità *lib.* xxiv. 5. La palma pianta notissima, è comune nella Giudea è celebrata per la sua bellezza, per essere

19. Mi innalzai come un bell' ulivo nei campi, e come platano nelle piazze presso delle acque.
20. Qual di cinnamomo, e di balsamo aromatico spirai odore, soave odore spirai come di mirra eletta.

di lunghissima durata, per la natural qualità di tendere sempre all' alto e per la esimia bontà de' suoi frutti. La rosa regina de' fiori non ha bisogno di altra descrizione: doveano avere qualche pregio particolare le rose, che nascevano nel territorio di Gerico: perocchè quanto a quelle, che sotto nome di rose di Gerico sono portate a' tempi nostri dalla Terra-santa si dubita se siano di quelle, che sono celebrate in questo luogo.

Vers. 19. *Mi innalzai come un bell' ulivo ec.* Questa pianta comune anch' essa nella Giudea è sempre fresca, e verdeggiante, e dà un frutto infinitamente pregevole, ed utile a molti bisogni, ed anche alla delizia dell' uomo. *Come platano nelle piazze ec.* Il platano spande molto i suoi rami, e fa gratissima ombra, perchè ha larghe foglie, onde ne' paesi molto caldi riesce utilissimo a piantarsi nelle piazze per temperare il calore: egli ama le acque correnti.

Vers. 20. *Qual di cinnamomo, e di balsamo ec.* Il cinnamomo, arboscello, di cui la scorza dava mirabile odore. Credesi mancata affatto questa pianta nella Giudea, come più non vi si trova il balsamo. La cannella ha molta somiglianza col cinnamomo.

Il balsamo della Giudea era famosisimo: *a tutti gli odori si preferisce il balsamo conceduto alla sola Giudea* (dice Plinio *lib.* xii. 25.). . . *è più simile alla vite, che al mirto, la foglia si avvicina a quella della ruta, ma non casca giammai. Si incide la pianta col vetro, con un sasso, o con coltello di osso, esce il sugo della ferita, ch' ei chiamano Opobalsamo di esimia soavità, ma a piccole gocce.* Dice *balsamo aromatico*, cioè fragrante, ed egli veramente è contato il primo tra gli aromi.

Come di mirra eletta. La mirra è un liquore odoroso, che viene da una pianta dell' Arabia. Per *mirra eletta* si intende quella, che cola naturalmente dalla pianta, che è detta *stacte*, ed è

21. E riempiei la mia abitazione di odoriferi vapori come di storace, di galbano, e di oniche, e di lagrima, e d' incenso non espresso per incisione, e il mio odore è come il balsamo non misturato.

assai più pregiata dell' altra, che se ne tragge coll' incidere la scorza. Il liquore cola a goccia a goccia, e dipoi si indurisce. Serve alla medicina, e a molte altre cose.

Vers. 21. *Come di storace, di galbano ec.* Lo storace è un liquore crasso, e odoroso, che si cava da una pianta dello stesso nome. Il galbano è una resina odorosa di una pianta, la quale nella Siria diceasi *Tetula*.

L' oniche ovvero *unghia odorosa* è la conchiglia di un pesce, il quale vivendo della spiga di nardo spira perciò un odore eccellente.

La lagrima è lo *stacte*, cioè la mirra, che cola naturalmente dalla sua pianta come si è detto.

L' incenso è detto *Libano*, o piuttosto *Libanote* dai Greci con voce derivante dal nome Ebreo. Il più famoso incenso viene dall' Arabia, ed è più stimato quello, che esce dalla pianta senza incisione. Notano gli Interpreti come il galbano, l' oniche, lo stacte, e l' incenso servivano a comporre il timiama, che si offeriva a Dio mattina, e sera nel tabernacolo, e nel tempio. Viene adunque a indicarsi in questo luogo; anzi a profetizzarsi come la stessa sapienza (la quale a questi aromi si paragona) si offerirebbe un giorno dopo assunta l' umana carne in sagrifizio di gratissimo odore, e col fuoco della carità si consumerebbe sopra la croce, dal qual sagrifizio più soave odore si diffondesse, e salisse al cielo, che dal sagrifizio di Noè, e da tutti gli altri offerti nella legge; e siccome ancora con quegli aromi si formava l' unguento prezioso, onde tutte le cose ungevansi nel tabernacolo, e si santificavano, così dello spirito; e della grazia del Salvatore fa d' uopo, che ungasi qualunque cosa, che a Dio consagrare si debba.

E il mio odore è come il balsamo non misturato. Ama la sapienza il paragone di questo aroma il più prezioso di tutti, il qua-

22. Io distesi i miei rami qual terebinto, e i miei rami son pieni di onore, e di grazia.
23. Io come la vite gettai fiori di odor soave, e i miei fiori sono frutti di gloria, e di ricchezza.
24. Io madre del bell' amore, e del timore, e della scienza, e della santa speranza.

le serve ancora di principal materia a quel sagramento, onde i perfetti Cristiani si formano, e forza prendono, e virtù per combattere contro i nemici di lor salute, e per essere colla santità de' loro costumi *il buon odore di Cristo in ogni luogo a Dio*, come dice l' Apostolo II. *Cor.* 11. 25.

Vers. 22. *Distesi i miei rami qual terebinto, ec.* Nella Siria questa pianta è grande, alta, e molto bella. I suoi fiori somigliano que' dell' ulivo, e il frutto è a grappoli. La sapienza dice, che i suoi fiori come quelli del terebinto sono pieni di onore, e di grazia, perchè quelli, che sotto l' ombra di lui riposano, acquistano gloria, e grazia davanti a Dio, e davanti agli uomini.

Vers. 23. *Come la vite gettai ec.* La vite dà gratissimo odore quando fiorisce, e dà frutto sommamente nobile, e di gran conforto per l' uomo. Nell' Evangelio ancora la Sapienza incarnata si paragona alla vite *Jo.* xv. 1. Della stessa Sapienza i fiori ancora sono frutti perchè, quello, che in essa è bello, e delizioso a considerarsi, è ancor utile, fruttuoso a chi lo gusta, e ne tragge la gloria della virtù, e la ricchezza dei doni spirituali come vedremo.

Vers. 24. *Io madre del bell'amore, ec.* Si noverano i frutti prodotti dalla sapienza in quelli, che alla disciplina di lei si soggettano. Ella adunque è madre del bell' amore, dell' amore santo; infinitamente diverso, e contrario al turpe, e vile amore del secolo; ella è madre di quell' amore, che ha per obbietto l' Essere infinito, immenso, eterno, che tutti merita gli affetti delle ragionevoli creature: ella è madre del casto, e santo timore, che tutta comprende la pietà, e il culto di Dio; madre della scienza delle cose divine, e particolarmente della scienza della salute, della scienza dei santi; madre final-

25. In me ogni grazia (per conoscere) la via della verità. in me ogni speranza di vita e di virtù.
26. Venite a me voi tutti, voi, che siete presi dall'amore di me; e saziatevi dei miei frutti.
27. Perocchè dolce è il mio spirito più del miele, e la mia eredità più del favo del miele:
28. Memoria di me si farà per tutta la serie dei secoli.

mente della santa speranza, che l'animo de' giusti innalza al desiderio di que' beni, che occhio non vide, nè cuor d' uomo comprese; e degli stessi beni ci dà quasi anticipato il possesso, perchè, come dice l' Apostolo, *per la speranza siamo salvi Rom.* VIII. 24.

VERS. 25. *In me ogni grazia (per conoscere) la via della verità*. Da me viene ogni aiuto per far conoscere la via della verità, cioè la via, per cui si giunge alla vera vita della grazia, e alla vita della gloria: *io sono via, verità e vita*, disse Cristo *Jo.* XIV. 6.

VERS. 26. *Venite a me voi tutti*, *ec.* Voi illuminati dalla grazia a conoscermi, e per dono speciale di Dio invitati ad amarmi, appressatevi a me, e godete tutti, e saziatevi de' miei dolcissimi frutti. *Chi ha sete venga a me, e beva* Jo. VII. 37. Rinunziate ai frutti del secolo, che non posson saziare, nè soddisfare i desiderj di uno spirito fatto capace di un bene infinito, e provate la bontà e preziosità dei frutti, ch' io vi offerisco.

VERS. 27. *Dolce è il mio spirito più del miele*, *ec.* Io comunicherò a voi il mio spirito, i miei sentimenti, le mie massime, la mia dottrina, che è più dolce del miele per chiunque ha cuore per ben gustarla; come la eredità mia (viene a dire i beni, de quali fo parte a' miei figliuoli) sorpassa in dolcezza il favo del miele. *Spirito della sapienza* ho creduto, che dicansi in questo luogo i documenti, e la dottrina della sapienza come in simil senso disse Paolo, *lo spirito di Cristo*, il rivestirsi, che fa l' uomo Cristiano delle massime del Salvatore per conformare ad esse la propria vita.

VERS. 28. *Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli*.

29. Color, che mi mangiano hanno sempre fame, e color che mi bevono han sempre sete.

30. Chi ascolta me, non avrà mai da arrossire, e quelli, che per me operano non peccheranno.

Io sarò rammentata, viene a dir celebrata per tutti i secoli, perchè in tutti i secoli io avrò degli amatori, che mi onoreranno, ed esalteranno le opere mie.

Vers. 29. *Color, che mi mangiano*, ec. La sapienza è cibo, e bevanda, ed è tal cibo, ed è tal bevanda, che quelli, i quali ne mangiano, e quei, che ne beono non hanno a temere, che ella venga loro a noia giammai: perocchè quanto più ella si gusta, tanto più si desidera, e tanto più si ha fame, e sete di lei. La sapienza è tutto per l'uomo, onde meraviglia non è, che ella si dica e cibo, e bevanda per esso: ma perchè non potrem noi credere, che venga qui indicato quello, che la incarnata Sapienza dovea fare un giorno per l'uomo divenendo suo cibo, e sua bevanda a sostentamento della vita spirituale dell'uomo stesso nella divina Eucaristia? Ma le delizie spirituali della sapienza hanno questo di proprio, che amar non si possono fino a tanto che a gustarle si incominci, e perciò (come dice S. Gregorio) bisogna possederle per apprezzarle quanto elle meritano di essere apprezzate, secondo la parola del Profeta: *gustate, e provate come soave è il Signore* Ps. xxxiii. Il cibo adunque della sapienza molto differente dalle consolazioni, e da' piaceri terreni, nuovo desiderio, e nuova fame risveglia in quelli, che ne han provato il sapore, e talmente di sè gli innamora, che non solo insipide, ma disgustose lor rende tutte le terrene dolcezze, le quali han questo di proprio, che ardentemente si amano, e si cercano quando non si hanno, ma scadono di prezzo, e si hanno a vile quando si posseggono.

Vers. 30. *Chi ascolta me*, ec. Chi ascolta i miei insegnamenti, e li mette in pratica non avrà mai da arrossire, perchè opererà sempre con virtù, e saggezza, e nelle sue azioni seguendo le mie leggi sarà sempre lontano da ogni peccato.

31. Coloro, che mi illustrano averanno la vita eterna.
32. Tutte queste cose contiene il libro della vita, che è il testamento dell'Altissimo, e dottrina di verità.
33. Mosè intimò la legge della giustizia, eredità della casa di Giacobbe colle promesse fatte ad Israele.

Vers. 31. *Coloro, che mi illustrano*, ec. I miei Interpetri, quelli, che si affaticano per ispezzare agli altri, e particolarmente ai piccoli il pane della mia celeste dottrina avranno la vita eterna. Suppone certamente, che questi l'onore di magistero sì santo sosterranno colla conveniente purità di costumi, ma per questo ancora infinitamente giova lo studio della sapienza, e delle divine Scritture, e l'asercitarsi in esse non solo per proprio vantaggio, ma per comunicare, e far parte ai prossimi di questo comune, inesausto, immenso tesoro. Vedi *Bern. serm.* 39. *in cant.*

Vers. 32. 33. *Tutte queste cose contiene* ec. Tutte quelle cose, che vi ho annnnziate finora (dice la sapienza,) sono insegnate nel libro della vita, nel libro, che la legge contiene, e i profeti, libro, che alla vita eterna conduce chi per norma, e regola di sua vita lo prende, libro, che è il Testamento dell'Altissimo, perchè la finale volontà di lui contiene, e il patto, ch'ei fece cogli uomini; libro, che contiene la scienza della verità, del vero Dio, della vera religione, della vera salute, della vera virtù; libro, nel quale è registrata la legge intimata da Mosè co' giustissimi, e santissimi comandamenti, legge, e precetti, che sono la preziosa eredità della famiglia di Giacobbe, legge finalmente, in cui sono scritte le grandiose promesse fatte da Dio a Israele.

34. Dio promise a Davidde suo servo di far nascere da lui il Re fortissimo; che dee sedere sopra trono di gloria in sempiterno.

35. Il quale di sapienza ridonda come il Phison, e come il Tigri nella stagione dei nuovi frutti.

36. Egli spande una piena di intelligenza come l' Eufrate, e più, e più cresce come il Giordano in tempo di mietitura.

37. Egli la scienza sparge come la luce, e allaga come il Gehon nel tempo della vendemmia.

Vers. 34. 35. 36. 37. *Dio promise a Davidde suo servo di far nascere da lui ec.* Tralle promesse fatte da Dio a Israele la massima, la più importante di tutte si fu quella del Salvatore di tutti gli uomini, che dovea nascere della stirpe di Abramo; promessa ripetuta dipoi a Davidde con questa giunta, che dalla sua famiglia verrebbe il Cristo. Quindi adesso la sapienza dopo aver parlato di Mosè, e della legge data per ministero di lui al popolo Ebreo, passa a rammentare quel nuovo legislatore, di cui lo stesso Mosè parlò continuamente nella stessa sua legge, di quel Re fortissimo, istitutore della legge nuova, e di nuova sapienza maestro. Questo figliuolo di Davidde secondo la carne, ridonderà di sapienza, anzi egli è la stessa sapienza del Padre, e larghi fiumi di sapienza spanderà sopra la nuova Chiesa delle nazioni. Il Phison secondo la più verisimile opinione è il Fasi nella Colchide, e tanto egli come il Tigri, e l' Eufrate inondano al principio della mietitura, a motivo dello scioglimento delle nevi dei monti di Armenia. Vedi quello, che si è detto *Gen.* II. 11. Intorno al Giordano vedi *Jos* III. 15. Il Gehon dicemmo, che è probabilmente l' Arasse *Gen.* II. 13. Colla similitudine di questi grandi fiumi, che si spandono, e cuoprono di acque le grandi pianure, e con quella della luce del sole la quale in immensa copia si diffonde per tutte le parti dell' universo è significata la pienezza della celeste dottrina comunicata a

38. Egli il primo la ha conosciuta perfettamente; e chi è men forte non la comprende.
39. Imperocchè più del mare sono vasti i suoi pensieri, e i suoi consigli son più profondi del grande abisso.
40. Io la sapienza versai de' fiumi.
41. Io come canale di acqua immensa derivata dal fiume;

tutti i popoli anche più barbari, e feroci, e *non è chi al calore di lui si nasconda* Ps. XIX. 7. La voce *assistens* in questo luogo può esser posta in vece della semplice *sistens*, che significherà quello che fa un gran fiume, il quale quando ha soverchiate le sponde, e allagate le campagne ferma l'impeto, e la violenza di sua corrente.

Vers. 38. *Egli il primo la ha conosciuta ec.* Cristo solo è perfettamente, e unicamente sapiente, e maestro di sapienza, e quelli, che a lui sono inferiori, non arrivano giammai a comprenderla pienamente. Gli Angeli, e gli uomini tutti della pienezza di lui ricevono la misura di sapienza, che a ciascheduno di essi è conceduta.

Vers. 39. *Più del mare sono vasti ec.* I pensieri, e i consigli della sapienza sono di tal vastità, e profondità, che non è possibile all' uomo di penetrarli, onde dice l' Apostolo: *O profondità delle ricchezze, della sapienza, e della scienza di Dio! Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizi e investigabili le sue vie!* Rom. XI. 33.

Vers. 40. *Io la sapienza versai de' fiumi.* Rende ragione di quello, che ha detto di sopra comparandosi a que' grandi fiumi. Io la sapienza, mi paragonai al Fasi, all' Eufrate ec., perchè io stessa in primo luogo fui quella, che agli stessi fiumi diedi l' origine; e molto più perchè fiumi grandissimi di acque spirituali, di sapienza, e di grazia versai sopra i fedeli, e sopra la Chiesa.

Vers. 41. *Io come un canale di acqua ec.* La sapienza del Padre procede dal Padre come la parola dalla bocca, (*vers.* 5.) come il lume dalla luce, come un canale di acqua dal fiume, onde si deriva; perocchè il Figlio riceve dal Padre tutta la sua essenza, e sapienza, onde a lui in tutto è uguale. Il Padre (dice un dotto Interpetre) si chiama qui fiume, da cui il primo canale, che

e come una diramazione dal fiume, e come un condotto di acque sgorgai dal paradiso;
42. Io dissi: innaffierò il giardino delle mie piante, e darò acqua a sazietà ai frutti del mio prato.
43. Ed ecco che il mio canale è divenuto assai gonfio, e il mio fiume sta per essere un mare;
44. Perocchè come (fa) la luce del mattino, tal è il lume della dottrina, che io porgo a tutti, e seguiterò ad esporre fino a' tempi rimoti.

esce è il figlinolo, in cui tutta la divinità dal Padre derivasi, onde è canale di acqua immensa, che non può misurarsi. Dal Padre adunque, che è come il paradiso, onde sgorgavano que' grandi fiumi, dal Padre esce la increata eterna sapienza quasi immenso canale di fiume immenso. La sapienza creata comunicata da Dio agli esseri ragionevoli è un canale derivante dalla sapienza increata, e dal paradiso, cioè dal cielo, dove della sapienza è la fonte, e la vena inessiccabile.

Vers. 42. *Io dissi: Innaffierò ec.* Io innaffierò con acque vive l'orto, e il prato, e le piante mie, viene a dire la Chiesa, e i fedeli miei; quest' orto, che io mi elessi da coltivare, e ornare, e fecondare, dove io pianterò ogni genere di virtù, dalle quali vengono frutti di santità, e di perfezione; lo innaffierò, lo inebrierò colla mia dottrina, e colla mia grazia.

Vers. 43. *Ed ecco che il mio canale ec.* Quando la sapienza di Dio, la vera fede, e la religione ristretta una volta al solo popolo Ebreo si diffuse a tutte le genti colla predicazione degli Apostoli, allora il canale della sapienza crebbe come in un gran fiume, e il fiume crebbe in guisa, che divenne un gran mare.

Vers. 44. *Come (fa) la luce del mattino ec.* Come la luce della mattina dopo le notturne tenebre, da principio è piccola, ma cresce dipoi fino al chiaro, e pieno meriggio; così la mia luce io

45. Penetrerò in tutte le ime parti della terra, getterò lo sguardo su tutti i dormienti, e illuminerò tutti quelli, che sperano nel Signore.

46. Io tuttora spanderò dottrina come profezia, e la lascerò a quelli, che cercano la sapienza, e non

spargo appoco appoco, e questa luce mia va crescendo, e dilatandosi, onde fino agli ultimi tempi del mondo non cesserò di illuminare nuovi popoli, e nuovi paesi col Vangelo.

Vers. 45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra, ec.* Profezia della discesa di Cristo all'inferno dove visitò i dormienti, cioè i Padri già defunti consolandoli col rivelare ad essi il mistero del Cristo nato, morto, e risuscitato per salute degli uomini, nel qual Cristo credettero, e riposero sempre que' pii uomini la speranza, in cui vissero, di essere una volta beati con Dio. Cristo adunque scendendo dopo la morte sua all' inferno quanto atterrì i demonj, e i dannati, altrettanto consolò, e riempiè di gaudio i giusti, che lo aspettavano. Getterà egli ancora uno sguardo un' altra volta sopra tutti i giusti dormienti, visiterà i corpi de' santi giacenti ne' lor' sepolcri, e li chiamerà alla beata risurrezione; perocchè come egli disse verrà un giorno, *in cui i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio.* Jo.

Vers. 46. 47. *Io tuttora spanderò dottrina come profezia, ec.* Il secolo santo egli è il secolo futuro, l' eternità beata, nella quale non entra nulla, che sia macchiato da colpa. Questo versetto, e il seguente sono parole del Savio, il quale con essa conclude il ragionamento della sapienza. Io, dice egli, non cesserò di spandere la dottrina, e gli oracoli della sapienza a pro di quelli, che la amano, e la cercano tanto adesso, come ne' tempi avvenire, e voi potete conoscere com' io ho indiritte le mie fatiche non solo al proprio mio bene, ma a quello ancora di chiunque ama la verità. Ma dopo aver brevemente esposto il senso letterale di questo grandioso, e veramente divino elogio della sapienza, io non debbo lasciar di

cesserò di annunziarla a tutta la loro posterità fino al secolo santo.

47. Osservate come io non per me solo ho lavorato, ma per tutti quelli, che vanno in cerca della verità.

osservare come tutto questo è applicato nella Chiesa a quella gran Vergine, la quale fu eletta da Dio ad essere Madre, Trono, Tabernacolo santo della sapienza del Padre, la qual sapienza nel seno di lei prese carne. E certamente in primo luogo, stando ancora alla lettera, non è egli evidente, che il rammemorare le eterne grandezze del Figlio, egli è insieme un dimostrare la superiore eccellenza della madre, in cui ogni pienezza di grazie dovette versare il Signore, affin di renderla degna di aver tal Figliuolo? In secondo luogo (parlando di quell' altro senso, nel quale tutto quello, che è qui scritto dal Savio, si può intendere della Madre di Dio) se molte cose, le quali nelle Scritture di Cristo son dette, e a Cristo primariamente appartengono, al mistico corpo di lui si applicano, e ai membri del medesimo corpo, con quanta e ragione, e convenevolenza alla Madre della incarnata Sapienza potrà applicarsi quello, che della stessa sapienza fu detto? E se, giusta la parola di Paolo, Cristo fu fatto sapienza, e giustizia da Dio per ciascheduno de' fedeli, quanto più il fu egli per quella gran donna, che ogni umana eccellenza sorpassò in virtù, ed in merito come nella sua dignità. Quindi seguendo le orme, e i principj de' Padri della Chiesa, tutto quello, che si è qui detto ad essa a parte a parte lo adattano varj Interpetri, tra' quali principalmente il Cartusiano, e Cornelio a lapide.

CAPUT XXV.

1. *In tribus placitum est spiritui meo, quae sunt probata coram Deo, et hominibus.*
2. *Concordia fratrum, et amor proximorum, et vir, et mulier bene sibi consentientes.*

3. *Tres species odivit anima mea, et aggravor valde animae illorum:*
4. *Pauperem superbum: divitem mendacem: senem fatuum, et insensatum.*

5. *Quae in juventute tua non congregasti, quomodo in senectute tua invenies?*

6. *Quam speciosum canitiei judicium, et praesbiteris cognoscere consilium!*
7. *Quam speciosa veteranis sapientia, et gloriosis intellectus, et consilium!*

CAPITOLO XXV.

(1) Tre cose al mondo v'han giusta il mio core
Approvate dagli uomini, e da Dio.
(2) Concordia tra i german, fraterno amore,
Che nudre verso i prossimi l'uom pio,
Ed infine un marito, una mogliera,
Che hanno un solo volere, un sol desìo.
(3) Avvi d'uomini ancor triplice sfera,
Per cui d'odio nell'anima tutt'ardo,
E di lor costumanze ho nausea vera:
(4) Il povero orgoglioso, ed il bugiardo
Ricco, e colui che il senno e la virtute
Di prudenza non ha, benchè vegliardo.
(5) Ciò che non raccogliesti in gioventute,
Come avrai tu di ritrovar baldezza
Quando le chiome tue saran canute?
(6) Quanto è vago ornamento alla vecchiezza
Retto giudizio, e consigliar prudente!
(7) Qual fregio in tal etade è la saggezza!

8. *Corona senum multa peritia, et gloria illorum timor Dei.*

9. *Novem insuspicabilia cordis magnificavi, et decimum dicam in lingua hominibus:*

10. *Homo, qui jucundatur in filiis, vivens, et videns subversionem inimicorum suorum.*

11. *Beatus qui habitat cum muliere sensata, et qui lingua sua non est lapsus, et qui non servivit indignis se.*

12. *Beatus, qui invenit amicum verum, et qui enarrat justitiam auri audienti.*

13. *Quam magnus, qui invenit sapientiam, et scientiam! sed non est super timentem Dominum:*

14. *Timor Dei super omnia se superposuit:*

Oh! come ad uom per dignità fulgente
Ben confassi squisita intelligenza,
E madre di consigli accorta mente!
(8) Serto de' vecchi è lunga sperïenza,
Che gli fa destri, ma lor gloria prima
Quella sarà lo aver di Dio temenza.
(9) Pregio assai nove cose; e in cor le stima
Ognun, ma di una decima mi giova
Far poi membranza, e porla a tutte in cima.
(10) Tal della prole sua contento prova,
Altri è beato, che de' suoi nemici
A veder la ruina si ritrova.
(11) Contisi pur tra gli uomini felici
Chi ha una moglie assennata, e chi trattenne
Sua lingua ognor da colpe, e maleficj.
Beato è chi servaggio non sostenne
D'enti indegni di lui. (12) Quei pur si note
Che un vero amico a ritrovar pervenne.
E chi ad orecchie in ascoltar devote
Giustizia espone. (13) Ed oh colui beato,
Che saggezza, e scïenza afferrar puote!
Ma sovra tutti questi avventurato
È chi teme il Signor. (14) Quel timor buono
Su tutte umane cose è sublimato.

15. *Beatus homo, cui donatum est habere timorem Dei: qui tenet illum, cui assimilabitur?*
16. *Timor Dei initium dilectionis ejus: fidei autem initium agglutinandum est ei.*

17. *Omnis plaga, tristitia cordis est: et omnis malitia, nequitia mulieris.*

18. *Et omnem plagam, et non plagam videbit cordis.*
19. *Et omnem nequitiam, et non nequitiam mulieris:*
20. *Et omnem obductum, et non obductum odientium:*
21. *Et omnem vindictam, et non vindictam inimicorum.*
22. *Non est caput nequius super caput colubri:*
23. *Et non est ira super iram mulieris. Commorari leoni, et draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam.*

24. *Nequitia mulieris immutat faciem ejus: et obcaecat vultum suum tamquam ursus:*

(15) Somma delle venture è cotal dono
Quaggiù fruir; se un' anima il possiede
Quai cose a lei da pareggiar mai sono?
(16) L' amor di Dio da quel timor procede;
Ma si convien che giunto a questo sia
Anco il principio di superna fede.
(17) È dell' umano cor melanconìa
La piaga somma; e somma cattivezza
Ha la malizia della donna ria.
(18) L' uom d' ogni piaga tollera l' asprezza
Non di quella del cor. (19) L' uomo sostiene
Di qualunque gran fallo la bruttezza,
Non di quel della donna; (20) ambascie, e pene
Ei saprà tollerar, ma non già quella
Che a lui dall' avversario inflitta viene.
(21) Soffrente d' ogni mal che lo flagella,
Non fia che dal nemico lo sopporte.
(22) La testa del serpente è la più fella,
(23) Nè v' ha d' ira di donna ira più forte;
Me' dimorar vorrei con un lione,
Che di malvagia donna esser consorte;
Me' stanza aver con orrido dragone.
(24) La scelleranza il volto suo fa brutto,
E cupa tenebrìa vi sovrappone:

et quasi saccum ostendit. In medio proximorum ejus.

25. *Ingemuit vir ejus, et audiens suspiravit modicum.*

26. *Brevis omnis malitia super malitiam mulieris, sors peccatorum cadat super illam.*

27. *Sicut ascensus arenosus in pedibus veterani, sic mulier linguata homini quieto.*

28. *Ne respicias in mulieris speciem, et non concupiscas mulierem in specie.*

29. *Mulieris ira, et irreverentia, et confusio magna.*

30. *Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo.*

31. *Cor humile, et facies tristis, et plaga cordis, mulier nequam.*

32. *Manus debiles, et genua dissoluta, mulier, quae non beatificat virum suum.*

33. *A muliere initium factum est peccati, et per illam omnes morimur.*

Par ella un orso, e par sacco di lutto
Il suo color; lo sposo in altra banda
S' apparta, e fra' vicini si è ridutto;
(25) Geme, ed ascolta, e lenti sospir manda.
(26) A malizia di femmina in paraggio
Ogni altra cede, e meno appar nefanda:
Uom peccatore l' abbiasi in retaggio.
(27) Come a veglio salir monte di sabbia,
Tal è di noja ad uom tranquillo, e saggio
Garrula donna, e di perverse labbia.
(28) Non guardare a bellezza, e che l' incanto
Di vaga donna a fascinar non t' abbia.
(29) Iraconda la femmina è pur tanto!
Oh come a lei sovente star si vede
L' inverecondia, e l' ignominia accanto!
(30) Che se il primato il conjuge le cede
Rubella gli si fa. (31) La donna trista
Turba il volto al marito, il cor ne fiede,
E altamente piagandolo il contrista.
(32) La sciagurata femmina, per cui
Felicità lo sposo non acquista,
Snerva le man, fiacca i ginocchi a lui.
(33) Ebbe da donna origine il peccato,
E per la donna tutti moriam nui.

34. *Non des aquae tuae exitum, nec modicum; nec mulieri nequam veniam prodeundi.*

35. *Si non ambulaverit ad manum tuam, confundet te in conspectu inimicorum.*

36. *A carnibus tuis abscinde illam, ne semper te abutatur.*

(34) Se alla cisterna tua picciol meato
Non lasci, da te pure a donna ria
Poter di gire a zonzo non sia dato.
(35) Se dal tuo reggimento ella si svia
Ti adonterà de' tuoi nemici in faccia:
(36) Perchè suo giuoco eterno tu non sia
Ten parti alfin, dal letto tuo la caccia.

CAPITOLO XXV.

Tre cose, che piacciono al Signore: e tre cose, che egli ha in odio: nove cose, che si stimano buone da tutti. Elogio del timore di Dio: malizia della donna.

1. Tre cose son secondo il mio cuore, le quali sono approvate da Dio, e dagli uomini.
2. La concordia de' fratelli, e l' amore de' prossimi, e un marito, e una moglie ben uniti tra loro.
3. Tre specie di persone sono in odio all' anima mia, e mi stomacano i loro costumi.
4. Il povero superbo, il ricco mendace, e il vecchio stolto, e senza prudenza.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Tre cose sono secondo il mio cuore, ec.* Ella è la sapienza, che parla anche in questo capitolo, ed espone i suoi insegnamenti in varj ternarj di virtudi, e di vizj, come pur vedemmo usato da Salomone ne'suoi proverbj. Il primo precetto adunque della sapienza egli è quello della pace, e della concordia: primo, di un fratello coll' altro: secondo, di un prossimo coll' altro prossimo: terzo, del marito colla sua moglie. Noterò, che presso gli Ebrei il nome di fratello abbraccia non solo i fratelli germani, e quelli che noi diciamo cugini, ma anche tutti gli agnati, e consanguinei. La radice poi, e la causa della concordia si è il mutuo amore, per mezzo del quale i difetti tollera l' uno dell' altro, e l' un l' altro prevengonsi cogli ufficj di carità.

Vers. 4. *Il povero superbo ec.* Lo stato di povertà naturalmente dee ispirare sentimenti di modestia, e di umiltà, onde è molto strano, e odioso un uomo, il quale nella miseria ha sentimenti, e

5. Quello, che tu non raunasti nella tua gioventù, come tel troverai nella tua vecchiezza?
6. Quanto bell' ornamento per la canizie è il saper giudicare, e pe' vecchi il saper dare consigli!
7. Quanto bene sta la sapienza all' età avanzata, ed a quei che sono in dignità l' intelligenza, e il consiglio!
8. Corona dei vecchi è la molta sperienza, e la loro gloria il timore di Dio.
9. Nove cose ho io stimato assai, e di esse nissuno avrà cattivo concetto in cuor suo, e la decima la annunzierò agli uomini colla mia lingua.
10. Un uomo, il quale ha consolazione da' figliuoli, e uno che vive, e vede la ruina dei suoi nemici.
11. Beato colui, che convive con una donna assennata, e

idee di altezza, e di arroganza. Il ricco, il grande, che non ha bisogno di alcuno, che non ha niente da temere, ed è onorato, e rispettato da tutti, è tanto più biasimevole, e insoffribile se si disonora colla bugia, che è detta *vizio degli schiavi*, e de' miserabili, i quali o per iscusarsi, o per ischivare alcun male ricorrono alla bugia. La vecchiezza, nella quale dee trovarsi la calma delle passioni, e quella saggezza almeno, che dee produrre la lunga sperienza delle umane cose, se è accompagnata dalla stoltezza, e dal vizio è cosa sommamente detestabile, e mostruosa.

Vers. 5. *Quello, che tu non raunasti ec.* Avendo parlato del vecchio stolto, che è si odioso al Signore, soggiunge: egli è però certo, che stolto, e senza prudenza sarà un vecchio, quando nella gioventù non abbia atteso a raccogliere virtù, e saggezza. Sarà egli possibile, che tu possa avere nella vecchiezza quello, che non hai nè cercato, nè amato nella età migliore?

Vers. 9. 13. 14. *Nove cose ho io stimato assai ec.* Nove sono le cose, che io ho stimato assai, e le quali credo, che siano stimate dagli uomini; v' ha poi la decima, la quale io annunzierò

quegli, che non ha peccato colla sua lingua, e quegli, che non è stato servo di persone indegne di lui.

12. Beato chi trova un vero amico, e chi espone la giustizia a un orecchio, che ascolta.

13. Quanto è beato chi trova la sapienza, e la scienza! ma nissuno supera colui che teme Dio:

14. Il timore di Dio si alza sopra tutte le cose.

pubblicamente, e solennemente a tutti gli uomini, come la più pregevole di tutte: questa decima cosa è il timor santo di Dio. Le nove sono, primo, il padre, che da' figliuoli riceve consolazione, mediante i buoni lor portamenti: secondo, uno, che vivendo, e godendo buona sanità vede rovinati i nemici suoi, viene a dire ridotti in istato da non più potere a lui nuocere. Non debbo lasciare di osservare come quello, che dicesi intorno alla buona sorte di un uomo, il quale trovandosi perseguitato, e afflitto da' suoi nemici, vede la loro rovina non ha da riferirsi al piacere della vendetta, sopra la quale noi vedremo in qual modo si parli in questo libro *cap.* XXVIII. 1. 2 3. 4. 5. 6., ma bensì a quella consolazione, che ha naturalmente un uomo tribolato ingiustamente di vedersi libero dalla persecuzione, e dai timori, e dalle angoscie, nelle quali tenevalo l' odio, e la crudeltà de' suoi nemici, onde così sovente Davidde ringrazia Dio di averlo sottratto al furore de' suoi avversarj. E che qui si parli di un uomo giusto apparisce chiaramente da quello, che in tutto il novenario si dice, e dal timore di Dio, che si aggiunge, come la decima cosa, che perfeziona, e santifica tutte le altre. In terzo luogo si dice essere gran buona sorte quella di chi ha una moglie saggia; quarto, chi non ha commesso errore, nè colpa colla sua lingua; il quale è un *uomo perfetto*, secondo la parola di S. Giacomo III. 2.: quinto, colui, che non è ridotto a servire a persone indegne di sè, a persone vili, essendo egli di onorata condizione. Perocchè un servo, che arrivi a regnare *nol può sostenere la terra.* Prov. XXX. 21., ed è grande la miseria per un uomo ben nato, il servire a un superbo, e crudele tiranno.

15. Beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio: chi ne ha il possesso a qual cosa mai lo paragoneremo?

In un altro senso più sublime, e verissimo, misera e indegna cosa ell' è il servire al demonio, e il vivere sotto il dominio delle indegne passioni; sesto, chi trova un amico vero; settimo, chi insegna la giustizia a gente docile, e ubbidiente: conciossiachè ella è pena grande per un uomo, che conosce il pregio, e l' utile della virtù il doverla insegnare a persone che, o non lo ascoltano, o mettono in non cale le sue istruzioni; ottavo, chi trova la sapienza. La voce *sapienza* in questo luogo significa la amplissima intelligenza delle cose divine, e delle sante Scritture; nono, chi trova la *scienza*, viene a dire la prudenza, che conduce l' uomo a bene operare, onde è idoneo a ben regolare sè stesso, e a dare anche ad altri de' buoni consigli. Ma la decima cosa, la quale non solo le ultime due, ma tutte le altre cose sorpassa, ella è il timor santo di Dio: il che si intende del timore figliale, che include l' amor di Dio: questo timore santo ogni altro bene dell' uomo sorpassa, e più di tutte quelle altre cose lo rende felice.

Vers. 15. *Beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio: ec.* L' autore del libro della vocazione delle genti *cap.* 10. spiegando in qual modo la grazia della conversione dal timore incominci, dice così: *La grazia di Dio in ogni giustificazione ha certamente le prime parti persuadendo colle esortazioni, ammonendo cogli esempli, spaventando co' pericoli, incitando co' miracoli, dando intelligenza, ispirando consigli, e il cuore stesso illuminando, ed empiendo delle affezioni della fede . . . . Che l' ajuto poi della grazia sia rigettato da molti, dalla malvagità loro procede: che da molti sia abbracciato è effetto e della grazia, e della umana volontà . . . . Il consenso poi della volontà non solo dalle esortazioni de' predicatori, e dalla efficacia della dottrina, ma anche dal timore è prodotto, onde sta scritto: Principio della sapienza il timor del Signore, il quale per qualunque terrore venga a formarsi non*

16. Il timore di Dio è il principio dell' amore di lui, ma a lui dee congiungersi il principio della fede.
17. La tristezza del cuore è piaga somma; e la malvagità della donna è la somma malizia.
18. L' uomo tollererà qualunque piaga, ma non la piaga del cuore.
19. E qualunque malvagità, ma non la malvagità della donna:

altro opera, se non che fa sì che colui che teme, voglia pur anco, e non solo volente il fa, ma anche sapiente, onde sta scritto: beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio. Perocchè, che è mai tanto beato quanto questo timore, il quale genera, e istruisce la sapienza?

Chi ne ha il possesso a qual cosa mai lo assomiglieremo? Come per dire, che l' uomo temente Dio non ha paragone sopra la terra, che egli è una creatura più celeste che terrena.

Vers. 16. *Il timore di Dio è principio dell' amore di lui, ec.* Il timore (come si è veduto di sopra) principia l' opera della conversione, la qual opera è compiuta dalla carità; ma affinchè il timore possa essere principio della dilezione, dee aggiungersi al timore la fede, come principio di tutti i doni, e di tutti i beni spirituali; perocchè senza la fede non può conoscersi Dio, nè temersi, nè amarsi. Chi adunque brama di crescere nel timore, e nell' amore, procuri di crescere nella fede.

Vers. 17. *La tristezza del cuore è piaga somma; ec.* Peggiore di tutti i mali, è il male della afflizione del cuore: così parimente peggiore di ogni malizia è la malizia della donna: ogni altro male sopporterai più facilmente che la tristezza del cuore: e ogni altro male sopporterai più facilmente che la donna malvagia, perchè ella è un male, che tutti i mali sorpassa.

20. E qualunque afflizione, ma non quella, che viene da quelli, che odiano:
21. E qualunque pena, ma non quella, che danno i nemici.
22. Non v' ha testa peggiore della testa del serpente:
23. E non è sdegno peggiore di quel della donna. Vorrei piuttosto coabitare con un lione, e con un dragone, che con una donna malvagia.
24. La malignità della donna cangia il suo volto, e rende fosco il suo visaggio come di un orso, ed ella diventa del colore di un sacco da duolo.
25. Il marito di lei in mezzo ai suoi vicini geme, e ascolta, e sospira pian piano.
26. Leggera è qualunque malizia in paragone della malizia della donna, tocchi ella in sorte a un peccatore.

Vers. 20. *Ma non quella, che viene da quelli, che odiano.* Perchè quelli, che odiano, e i nemici affliggono, e tormentano senza misura, e senza compassione, e aggravano la stessa afflizione cogli insulti, e con tutte le dimostrazioni di mala volontà, onde il male, che vien da essi si rende insoffribile.

Vers. 24. *La malignità . . . cangia il suo volto*, ec. Lo fa cangiar di colore: la donna in furore il suo volto prima benigno, e ridente cangia in tetro, torvo, nero, orrido, come quello d' un orso, o del colore di uno di que' sacchi, che portavansi in tempo di lutto fatti di pel di capra, ovver di camello.

Vers. 26. *Tocchi ella in sorte ec.* Un cattivo uomo, un empio è degno di avere una donna cattiva per moglie. Il Grisostomo: *Chi ha moglie cattiva sappia, che ha avuto la mercede dovuta a' suoi peccati*. Vedi Prov. v. 4.

27. Quello, che è ai piedi di un vecchio il salire un monte di sabbia, lo è all'uomo tranquillo una donna linguacciuta.
28. Non badare alla beltà della donna, e non desiderare la donna per la sua bellezza.
29. Grande è l'ira della donna, e l'inverecondia, e la ignominia.
30. Se la donna ha il comando, è ribelle al marito.
31. La mala donna affligge il cuore, attrista il volto, e impiaga il cuor del marito.
32. La donna, che non fa il marito felice, gli snerva le braccia, e gli indebolisce le ginocchia.
33. Dalla donna ebbe principio il peccato, e per lei muojamo tutti.
34. Non lasciare un foro nemmen piccolo alla tua acqua, nè alla donna malvagia la permissione di andar fuori.
35. Se ella non cammina sotto la tua direzione, ella ti svergognerà in faccia ai tuoi nemici.

Vers. 28. *Non badare alla beltà ec.* Se tu hai da prender moglie non badare alla bellezza, ma a' costumi, e non credere, che la esterna avvenenza sia sicuro indizio di animo ben composto.

Vers. 34. *Non lasciar un foro ec.* Se ad una cisterna tu lasci un buco anche piccolo, e appena visibile, l'acqua se ne va tutta senza che tu te n'accorga: così se tu dài alla donna un po' di libertà d'andare, e di stare, ella ne abuserà, e si arrogherà la licenza di fare tutto quel, che vorrà.

36. Separala dal tuo convitto, affinchè non si prenda sempre giuoco di te.

Vers. 36. *Separala dal tuo convitto, ec.* Era permesso agli Ebrei il ripudio, quando la moglie fosse contumace, e incorrigibile. Vedi *Deuter.* XXIV. 1. Gesù Cristo richiamò i conjugati alla prima legge del matrimonio, secondo la quale l'uomo non può disunire quello, che Dio ha congiunto, avendo insieme preparata ai conjugati istessi maggior copia di grazie per vivere santamente nel matrimonio innalzato alla dignità di Sagramento della nuova legge, e Sacramento grande, come lo chiama l'Apostolo.

CAPUT XXVI.

1. *Mulieris bonae beatus vir: numerus enim annorum illius duplex.*
2. *Mulier fortis oblectat virum suum, et annos vitae illius in pace implebit.*
3. *Pars bona, mulier bona, in parte timentium Deum dabitur viro pro factis bonis:*

4. *Divitis autem, et pauperis cor bonum, in omni tempore vultus illorum hilaris.*
5. *A tribus timuit cor meum, et in quarto facies mea metuit:*
6. *Delaturam civitatis, et collectionem populi,*
7. *Calumniam mendacem, super mortem, omnia gravia:*
8. *Dolor cordis, et luctus, mulier zelotypa.*
9. *In muliere zelotypa flagellum linguae, omnibus communicans.*

CAPITOLO XXVI.

(1) Felice l' uom che ha buona moglie in sorte!
Ella addoppia i suoi giorni. (2) Alleggiamento
È del marito suo la donna forte:
Egli in sen della pace, e del contento
Per quella sen vivrà. (3) Femmina buona
Per chi l' acquista è buon possedimento.
A chi teme il Signor costei si dona,
E dell' opre sue buone il premio fia;
(4) O ch' e' sia ricca o povera persona
Cor pago ha sempre, e faccia d' allegria.
(5) Per tre cose il mio cor da tema è scosso,
Fa un' altra impallidir la faccia mia.
(6) Odio della città, popol sommosso;
(7) Calunnia rea; di lor men dura è morte;
(8) Ma la quarta ti pugne infino all' osso,
Ed è la gelosìa d' una consorte,
Onde affanno e dolor sul cor ti piomba.
(9) Tal donna avvien, che sulla lingua porte

10. *Sicut boum jugum, quod movetur, ita et mulier nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendit scorpionem.*

11. *Mulier ebriosa, ira magna: et contumelia, et turpitudo illius non tegetur.*

12. *Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, et in palpebris illius agnoscetur.*

13. *In filia non avertente se, firma custodiam: ne inventa occasione utatur se.*

14. *Ab omni irreverentia oculorum ejus cave, et ne mireris si te neglexerit:*

15. *Sicut viator sitiens, ad fontem os aperiet, et ab omni aqua proxima bibet, et contra omnem palum sedebit, et contra omnem sagittam aperiet pharetram donec deficiat.*

La sferza, e a tutti udir ne fa la romba.
(10) Femmina prava è giogo che mal pende,
E sul collo de' buoi vacilla, e spiomba:
Prende uno scorpio chi tal donna prende.
(11) Quella che s' imbrïaca è un gran martiro,
Onte se ne sapran, turpezze orrende.
(12) Donna impura conosci allorchè in giro
Vibra il guardo sfacciata, e l'opre sue
Già quegli occhi sì baldi ti scopriro.
(13) Spendi vigili assai le cure tue
Sulla figlia, che il guardo non rattiene,
Che non la imbratti del peccar la lue,
Che fallirà se il destro a lei ne viene:
(14) Se un tristo girar d' occhio ell'avventura
Concepirne sospetto ti conviene;
Nè ti meravigliar se te non cura:
(15) Vorrà come assetato peregrino
Aprir la bocca ad ogni fonte impura,
E bever d' ogni pozzo a sè vicino,
Sotto ogni tenda poserà suo fianco,
E negli angoli tutti del cammino:
Logrerassi la misera pur anco,
Perchè ad ogni mortifera saetta
Schiuderà il seno infino a venir manco.

16. *Gratia mulieris sedulae delectabit virum suum, et ossa illius impinguabit.*
17. *Disciplina illius datum Dei est.*
18. *Mulier sensata, et tacita, non est immutatio eruditae animae.*

19. *Gratia super gratiam, mulier sancta, et pudorata.*
20. *Omnis autem ponderatio non est digna continentis animae.*
21. *Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonae species in ornamentum domus ejus:*
22. *Lucerna splendens super candelabrum sanctum, et species faciei super aetatem stabilem.*
23. *Columnae aureae super bases argenteas, et pedes firmi super plantas stabilis mulieris.*
24. *Fundamenta aeterna super petram solidam, et mandata Dei in corde mulieris sanctae.*
25. *In duobus contristatum est cor meum, et in tertio iracundia mihi advenit:*
26. *Vir bellator deficiens per inopiam: et vir sensatus contemptus:*

(16) D' attenta moglie il dolce oprar diletta
Il marito di lei l' ossa ne avviva;
(17) Dono è di Dio sua costumanza eletta.
(18) Donna sensata e di parlari schiva,
Col ben temprato spirto è cosa egregia,
Niuna in paraggio a tanto merto arriva.
(19) Santitade e pudor che in un la fregia
È grazia sopra grazia. (20) Ell' è innocente
Alma che sopra ogni tesor si pregia.
(21) Come all' orbe rifulge il sol nascente
Dalle altezze del ciel, di sua beltade
Fa donna pia la sua magion fulgente.
(22) Qual di face ti appar la venustade
Sul santo candellier, tal è il decoro
Del suo volto leggiadro in ferma etade.
(23) Basi argentee chiamar, colonne d' oro
I piè di grave femmina, ed i passi,
Ben puoi, cotanta è maestade in loro.
(24) Piantansi eterne fondamenta in massi;
Così ferma, ed immobile di Dio
La legge in cor di santa donna stassi.
(25) Due scene a pietà muovono il cor mio,
Una terza a rancor: (26) guerrier dannato
All' inopia crudel, saggio all' oblìo;

27. *Et qui transgreditur a justitia ad peccatum, Deus paravit eum ad romphaeam.*
28. *Duae species difficiles, et periculosae mihi apparuerunt, difficile exuitur negotians a negligentia: et non justificabitur caupo a peccatis labiorum.*

(27) E chi fu giusto, e volgesi al peccato;
Sul capo di quel misero l'Eterno
Di vendetta l'acciar tien preparato.
(28) Nel mercante ed ostier negozj io scerno
Ardui, rischiosi; il primo accidia grava,
E mal ne campa; agevoli si ferno
All' altro i falli d' una lingua prava.

CAPITOLO XXVI.

Elogio della donna saggia : si biasima la donna cattiva e gelosa . Custodire le figliuole : tre cose , che affliggono : due , che sembran difficili .

1. Beato il marito della donna dabbene, perocchè sarà doppio il numero dei suoi giorni.
2. La donna forte è la consolazione del marito, e gli fa passare in pace gli anni di sua vita.
3. Una donna buona è una buona sorte, ella toccherà a chi teme Dio, e sarà data all' uomo per le sue buone opere;
4. Sia egli ricco, o sia povero, averà il cuore contento, e la faccia lieta in ogni tempo.
5. Di tre cose ha paura il mio cuore, e la quarta fa impallidire il mio volto:
6. La persecuzione di una città; le raunate del popolo;
7. E la calunnia falsa: tutte cose più dolorose della morte.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *La donna forte ec.* Il Greco propriamente *: la donna virile* , che noi diremmo , *valorosa*.

Vers. 3. *Sarà data all' uomo per le sue buone opere* . È qui insegnata la maniera di ottenere da Dio una buona moglie: ella è data a chi teme Dio, ed è premio delle opere buone, e tal premio, che ogni altro bene puramente temporale sorpassa.

Vers. 6. 7. *La persecuzione di una città.* La persecuzione, che si fa contro un uomo da una intera città, ovvero, comunità. Si veggono nelle storie uomini grandissimi perseguitati, esiliati, uccisi dal matto popolo.

8. Ma la donna gelosa è dolore ed affanno di cuore.
9. La donna gelosa ha la sferza nella lingua, e la fa sentire a tutti.
10. La donna cattiva è come il giogo dei bovi, che ondeggia: chi la prende è come chi prende uno scorpione.
11. La donna, che si imbriaca è gran flagello, e le sue ignominie, e turpitudini non saranno nascoste.
12. La impudicizia della donna si conosce alla sfrontatezza dello sguardo, ed agli occhi di essa.
13. Veglia attentamente sopra la figliuola, la quale non affrena i suoi occhi, affinchè, trovata l'opportunità, ella non isfoghi i suoi capricci.

Le raunate del popolo. Il popolo messo a tumulto, e sedizione, il quale non conosce più termini, nè misura nel suo furore.

La calunnia falsa. Quando uno per animosità del popolo contro di lui è processato ingiustamente, e giudicato sopra deposizioni false, e condannato.

Vers. 8. *Ma la donna gelosa ec.* Questa è la quarta cosa peggiore delle tre già dette, la gelosia di una donna.

Vers. 9. *E la fa sentire a tutti*. A' parenti, agli amici, ai vicini, a tutti, e a tutte fa sentire le sue querele.

Vers. 10. *Come il giogo de' bovi, che ondeggia*. E ondeggiando, non istando fermo offende i bovi, e disturba il lavoro di essi: così la donna gelosa disturba il matrimonio, e tutta la famiglia mette a soqquadro. *Come chi prende uno scorpione*: da cui sarà punto mortalmente.

Vers. 11. *La donna, che si imbriaca è gran flagello*. Questo vizio ha effetti assai peggiori nelle donne, che negli uomini, onde un antico Padre ebbe a dire, che l'ubriachezza in una donna è sacrilegio. Secondo la legge di Romolo la donna Romana, che bevea vino era punita come adultera. Vedi *Plin.* XIV. 13. *Valer. Max.* VI. 3.

29

14. Sia a te sospetta ogni immodestia de' suoi occhi, e non maravigliarti, se ella non fa conto di te:

15. Ella come un viandante assetato aprirà la bocca alla fontana, e berà dell' acqua più vicina qualunque ella sia, e si metterà a sedere presso ogni angolo, e aprirà il turcasso ad ogni saetta sino a venir meno.

16. La garbatezza della moglie diligente rallegra il marito, e fa vegete le sue ossa.

17. La morigeratezza di lei è dono di Dio.

18. La donna giudiziosa, e amante del silenzio, col suo animo ben composto è cosa senza paraggio.

19. Grazia sopra grazia ell' è una donna santa, e verecondа.

20. Nè vi ha cosa di tanto valore, che possa agguagliarsi a quest' anima casta:

21. Quello, che il sole nascente dall' altissima abitazione di Dio è pel mondo, lo è l' avvenenza della donna virtuosa pell'ornamento di sua casa.

22. Lucerna, che splende sul candelabro santo ell' è l' avvenenza del volto in ferma età.

Vers. 15. *Si metterà a sedere presso ogni angolo*: Le donne cattive si tenevano sulle strade, e particolarmente a' capi di esse. Vedi *Gen.* xxxviii. 14. *Prov.* xxx. 16.

Vers. 22. *Sul candelabro santo*. Si allude al candeliere d'oro, che era nel santo. L' avvenenza interiore, ed esteriore di una donna costante nelle virtù, e nel ben oprare, dà luce e splendore a tutta la casa del marito.

23. Colonne d' oro sopra basi d' argento, sono i piedi, che posano sulle piante di donna grave.
24. Come eterni sono i fondamenti gettati sopra salda pietra; così i comandamenti di Dio sul cuore di donna santa.
25. Due cose contristano il mio cuore, e la terza mi muove ad ira:
26. Un uom guerriero, che languisce di inopia, e il saggio messo in non cale:
27. E l' uomo, il quale dalla giustizia fa passaggio al peccato: Iddio serba costui alla spada.
28. Due professioni ho conosciute per difficili e pericolose: il negoziante difficilmente fuggirà le omissioni; e l' ostiere non sarà esente da' peccati della lingua.

Vers. 23. *Sono i piedi, che posano ec.* Anche l' andatura grave, posata, modesta indica la compostezza, e gravità dell' animo di una donna saggia.

Vers. 26. *Un uom guerriero, che languisce d' inopia.* È cosa certamente compassionevole, che un uomo, che espose molte volte la vita per la patria, e pel Sovrano, sia lasciato patir la fame.

Vers. 27. *E l' uomo, il quale dalla giustizia, ec.* Quseto muove ad ira il Savio il vedere degli uomini, che camminavano nelle vie della giustizia repentinamente voltarsi indietro a seguire il vizio, e l' iniquità. Vedi *Jerem.* xi. 12.

Vers. 28. *Le omissioni.* Tutto intento come egli è ai suoi traffichi, e a' suoi guadagni, il negoziante facilmente trascura tutto quello, che appartiene al culto di Dio, e alla pietà, donde ne viene la ignoranza dei proprj doveri, il poco pensiero dell' educazione dei figliuoli, ec.

Da' peccati della lingua. Tali persone si avvezzano alle bugie, alle parole scandalose, alle bestemmie ec. prendono il denaro, e i vizj della gente, a cui dan da bere, e da mangiare.

CAPUT XXVII.



1. *Propter inopiam multi deliquerunt, et qui quaerit locupletari, avertit oculum suum.*

2. *Sicut in medio compaginis lapidum palus figitur, sic et inter medium venditionis, et emptionis angustiabitur peccatum.*
3. *Conteretur cum delinquente delictum.*
4. *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua.*

5. *Sicut in percussura cribri remanebit pulvis, sic aporia hominis in cogitatu illius.*

6. *Vasa figuli probat fornax, et homines justos tentatio tribulationis.*

7. *Sicut rusticatio de ligno ostendit fructum illius, sic verbum ex cogitatu cordis hominis.*

CAPITOLO XXVII.

(1) Molti la povertà spinse a fallire:
E chi una legge d'arricchir farassi
Non fia che ad altro pensi, ad altro aspire.
(2) Come palo congegnasi infra sassi
Giunti fra loro, il vizio così fitto
Fra la compra, e la vendita starassi.
(3) Ma strutto il delinquente ed il delitto
Sarà. (4) Di Dio se nella tema ognora
Tenerti non saprai saldo, ed invitto,
Sossopra tua magione andrà in brev' ora.
(5) Come scotendo il cribro entro lui resta
Ogni mondiglia, e tutto il gran va fuora
Tal consegue i pensier l'ansia molesta.
(6) Cretacei vasi la fornace prova,
E l' uom giusto del par si manifesta
Se da tentazïon colto si trova.
(7) Come l'arbor dal frutto è giudicato
E quindi sua coltura estimar giova;

8. *Ante sermonem non laudes virum: haec enim tentatio est hominum.*

9. *Si sequaris justitiam, apprehendes illam: et indues quasi poderem honoris, et inhabitabis cum ea, et proteget te in sempiternum, et in die agnitionis invenies firmamentum.*

10. *Volatilia ad sibi similia conveniunt: et veritas ad eos, qui operantur illam, revertetur.*

11. *Leo venationi insidiatur semper: sic peccata operantibus iniquitates.*

12. *Homo sanctus in sapientia manet sicut sol: nam stultus sicut luna mutatur.*

13. *In medio insensatorum serva verbum tempori: in medio autem cogitantium assiduus esto.*

14. *Narratio peccantium odi osa, et risus illorum in deliciis peccati.*

Sì l' uman core da sermon pensato.
(8) L' uom pria ch' e' parli non lodar tu mai,
Debbe ognun da' suoi detti esser provato.
(9) Giustizia segui, e acquisto ne farai:
Qual da veste talar che t' orna, e vela
Ne sarai cinto, e seco abiterai.
Ella in eterno ti sarà tutela,
Saratti appoggio, quando al mondo intero
Scoverto apparirà quel che or si cela.
(10) L' augel s' accoppia ad altro augello; e il vero
Va similmente di coloro in traccia,
Che ne seguon con l' opre il magistero.
(11) Sempre il leon le fere insidia, e caccia,
Così que' che mal oprano, il peccato
Investe, aggira, e di ghermir procaccia.
(12) Il santo, come il sol nel giro usato,
È costante in saggezza; ma lo stolto
Come la luna va cangiando stato.
(13) Quando sarai tra gl' insensati avvolto
Siano i tuoi detti a miglior tempo ascosi;
Ma co' buon pensator conversa molto.
(14) Degl' iniqui i sermon sono odïosi,
Menan risa sul vizio, e sull' impura
Delizia del peccato ei van festosi.

15. *Loquela multum jurans, horripilationem capiti statuet: et irreverentia ipsius obturatio aurium.*
16. *Effusio sanguinis in rixa superborum: et maledictio illorum auditus gravis.*

17. *Qui denudat arcana amici, fidem perdit, et non inveniet amicum ad animum suum.*

18. *Dilige proximum, et coniungere fide cum illo.*
19. *Quod si denudaveris absconsa illius, non persequeris post eum.*
20. *Sicut enim homo, qui perdit amicum suum, sic et qui perdit amicitiam proximi sui.*
21. *Et sicut qui dimittit avem de manu sua, sic dereliquisti proximum tuum, et non eum capies.*
22. *Non illum sequaris, quoniam longe abest: effugit enim quasi caprea de laqueo: quoniam vulnerata est anima ejus.*
23. *Ultra eum non poteris colligare. Et maledicti est concordatio:*
24. *Denudare autem amici mysteria, desperatio est animae infelicis.*

(15) Ti fa i crini arricciar chi molto giura;
All' impudenza di que' motti acerbi
Altri le orecchie per orror si tura.
(16) Termine delle risse dei superbi
È sparso sangue, ed è suono inquïeto
Quello di lor maledici proverbj.
(17) Chi dell'amico suo svela il segreto
Perde il buon nome, e d'un amico vero,
Qual egli bramerìa, non sarà lieto.
(18) Ama l' amico, e sii fido e sincero;
(19) Ma degli arcani suoi non far rapporto,
Che allor non più l' afferrerai davvero.
(20) Perchè chi all'amicizia osa far torto,
Che già tenea col prossimo, e fratello,
Credimi, per costui l'amico è morto.
(21) E come chi di man fuggir l' augello
Lasciossi, se l'amico andar tu lassi
Mezzo non hai di ricovrar più quello.
(22) Già molto è lungi, non gettar tuoi passi:
Qual cavriol da laccio egli è fuggito,
E nell'anima sua piagato stassi:
(23) Nè vederlo potrai più teco unito.
Dopo ingiuria vocal può tornar pace;
(24) Ma non così se avrai l' arcan tradito;

25. *Annuens oculo fabricat iniqua, et nemo eum abjiciet:*

26. *In conspectu oculorum tuorum condulcabit os suum, et super sermones tuos admirabitur: novissime autem pervertet os suum, et in verbis tuis dabit scandalum.*

27. *Multa odivi, et non coaequavi ei, et Dominus odiet illum.*
28. *Qui in altum mittit lapidem, super caput ejus cadet: et plaga dolosa, dolosi dividet vulnera.*

29. *Et qui foveam fodit, incidet in eam: et qui statuit lapidem proximo offendet in eo: et qui laqueum alii ponit, peribit in illo.*

30. *Facienti nequissimum consilium, super ipsum devolvetur, et non agnoscet unde adveniat illi:*
31. *Illusio, et improperium superborum, et vindicta sicut leo insidiabitur illi.*

Chè disperato e misero ti face
    La rotta fede. (25) Un tal cogli occhi molce,
    E trama cose inique, e a tutti piace,
Niun lo discaccia. (26) Ei sa temprar di dolce
    La bocca sua, se a te davanti stassi,
    E con encomj il tuo parlar soffolce;
Ma poscia di linguaggio ei cangerassi,
    E per darti il fellon l'ultima stretta,
    De' tuoi sermoni occasïon farassi.
(27) Ha molte cose in odio, e le dispetta
    Mio cor, ma di lui manco; Iddio lo aborre.
    (28) Avvi tal che una pietra in alto getta,
E quella poi sul capo il viene a corre:
    Suol non meno il colpir del tradimento
    Sul traditor novella piaga imporre.
(29) Quei che la fossa aprì cadravvi drento;
    Chi la pietra d'inciampo al frate oppose
    Farà di quella pietra esperimento.
Di laccio perirà chi laccio ascose,
    (30) E si rovescierà la trama indegna
    A danno di colui che la compose,
Nè saprà questi onde il suo mal gli vegna.
    (31) Scherni, ed insulti hanno i superbi, e fia
    Che vendetta su lor pronta si tegna

32. *Laqueo peribunt qui oblectantur casu justorum: dolor autem consumet illos antequam moriantur.*
33. *Ira, et furor, utraque exsecrabilia sunt, et vir peccator continens erit illorum.*

Come lion, che belva assal per via.
(32) Stretti color da laccio periranno
Cui de' giusti il cader desta allegria:
Que' perfidi dal duol si struggeranno
Pria che morte gli giunga. (33) Ira e furore
Son ambo un esecrabile malanno,
Ed ha seco tai mostri il peccatore.

CAPITOLO XXVII.

Molti peccano per la povertà, o per amore delle ricchezze. Custodire costantemente il timore di Dio. La tentazione prova l'uomo tentato. Seguir la giustizia. Incostanza dello stolto. Modestia nelle parole. Non isvelare i segreti dell' amico. Adulatori, e ipocriti odiosi a Dio.

1. Molti peccarono per la miseria, e chi cerca di arricchire, non guarda a null'altra cosa.
2. Come sta fitto un palo tralle pietre insieme connesse; così il peccato sta ristretto nel mezzo tralla compra, e la vendita.
3. Ma il delitto, e il delinquente sarà distrutto.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Molti peccarono per la miseria, ec.* La povertà indusse molti a peccare: e per altra parte il desiderio di arricchire fa sì, che l' uomo non badi ad alcuna legge divina, o umana, nè al male eterno, che si procaccia per amor del danaro. Quindi Salomone ci insegnò a chiedere a Dio di tenerci lontani da ambedue queste tentazioni: *Non dare a me nè la mendicità, nè le ricchezze ec.* Prov. xxx. 8.

Vers. 2. 3. *Come sta fitto un palo ec.* Un palo fitto tra pietra, e pietra in un muro, vi sta totalmente serrato d' ogni parte; e così sta nel mezzo tra 'l compratore, e 'l venditore il peccato, che si attacca all' uno, e all' altro, perchè l' uno, e l' altro cercano vicendevolmente di gabbarsi, l'uno per tirar più della merce, che ella non vale, l' altro per dare di meno, onde le bugie, le fraudi ec., il peccato rimane quasi chiuso, e serrato tra questi due in guisa,

4. Se tu non istarai costantemente fisso nel timor del Signore, anderà presto la tua casa in rovina.
5. Come scotendosi il vaglio, vi resta la loppa; così dal pensare viene l'ansietà dell' uomo.
6. Nella fornace si provano i vasi di terra, e nella tentazione della tribolazione gli uomini giusti.
7. Come la cultura dell' albero si conosce dal suo frutto, così dalla parola pensata il cuore dell' uomo.
8. Non dar lode a un uomo prima, che egli abbia parlato; perocchè con questo si provano gli uomini.

che non può uscirne, ma resta addosso all' uno, e all' altro, fino a tanto che per giusto giudicio di Dio sia distrutto il peccato, e il peccatore.

VERS. 5. *Come scuotendosi il vaglio*, ec. Vuol significare come per la natural debolezza dell' uomo egli avviene, che i pensieri, che possono consolarlo, e tenerlo contento, passano, e se ne vanno, e rimangono quelli, che lo affliggono, e gli cagionano travaglio, e ansietà; appunto come da un vaglio agitato esce il grano, e resta la mondiglia.

VERS. 7. *Così dalla parola pensata il cuore dell' uomo*. La parola è frutto del pensiero, e della meditazione del cuore, onde la maniera di parlare svela i pensieri, e il cuore dell' uomo, come la qualità del frutto dimostra la cultura usata intorno alla pianta; perocchè se il frutto è salvatico si conosce, che la pianta fu negletta; e se un uomo non casualmente, ma con riflessione parlando si dimostra intaccato da' pregiudizj, e inclinato a cose cattive, si può credere, che il cuore sia guasto, e corrotto: *Parla affinchè io ti vegga*, disse un antico filosofo. E un altro: *Quale è l' uomo, tale il suo discorrere, e al discorso son similissime le opere, e alle opere la vita*. Cic. Tuscul. v.

9. Se tu seguirai la giustizia, ne farai acquisto, e te ne rivestirai come di veste talare di gloria, e abiterai seco, ed ella sarà tua difesa in eterno, e nel giorno della disamina troverai un sostegno.

10. I volatili si uniscono co' loro simili, e la verità va a trovare quelli, che la mettono in pratica.

11. Il lione va sempre in traccia della preda, così il peccato tende insidie a quelli che operano l' iniquità.

12. L' uomo santo è stabile nella sapienza come il sole; ma lo stolto si cangia come la luna.

Vers. 9. *Nel giorno della disamina*. Nel dì del giudizio, quando di tutti gli uomini sarà esaminata la vita.

Vers. 10. *La verità va a trovare ec.* La parola *verità* è qui posta a significare la giustizia, e la virtù, la quale si sta con quelli, che la amano, e le opere di lei praticano costantemente.

Vers. 11. *Così il peccato tende insidie ec.* Così il peccato fa preda, di quelli, che peccano, i quali sono da lui divorati, come da un lione gli animali più deboli. Si può anche per lo *peccato* intendere la pena del peccato, come in altri luoghi delle Scritture; ovvero la concupiscenza, che è detta *peccato*, perchè, e vien dal peccato del primo uomo, e al peccato conduce. Vedi *Rom.* VII.

Vers. 12. *Lo stolto si cangia come la luna*. Lo stolto si adatta a tutte le occasioni, e alle compagnie, nelle quali gli avviene di trovarsi; quindi se talora ha delle buone risoluzioni con facilità si cangia all' apparir della tentazione, e pecca ora in una cosa, ora in un' altra. L' uomo veramente santo partecipa in certo modo della immutabilità del sole, anzi del medesimo Dio, la grazia di cui lo tiene costante nell' amore, e nella osservanza della legge; e questo è il segno della vera, e soda virtù, la costanza nel bene, come il tirarsi indietro, l'abbandonare con facilità il bene, e volgersi al male dimostra, che la pretesa virtù non era nè vera, nè ben fondata.

13. In mezzo agli stolti serba ad altro tempo le parole; ma frequenta di continuo quelli, che pensano.
14. I ragionamenti dei peccatori sono odiosi, perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.
15. I discorsi di uno che giura molto fanno arricciare i capelli; e la impudenza di lui fa, che uno abbia a turarsi le orecchie.
16. Le risse dei superbi finiscono in ispargimenti di sangue, e le loro maldicenze sono penose a sentirsi.
17. Chi svela i segreti dell' amico perde il credito, e non troverà un amico secondo il suo desiderio.
18. Ama l' amico, e mantienti fedele a lui.
19. Che se tu sveli i suoi arcani, nol raggiugnerai tu dipoi.

Vers. 13. *In mezzo agli stolti serba ec.* Se ti trovi in compagnia di gente stolta non gettare inutilmente le parole di saggezza: serbale ad altra occasione: e procura sempre di conversare con persone, che sappiano pensare, e meditare.

Vers. 14. *Perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.* Raccontano con riso, e gaudio i vergognosi loro piaceri, esultando per cose, che sono aborrite da' giusti, a' quali perciò sono insopportabili i discorsi di questi tali.

Vers. 17. *Perde il credito.* Nissuno si fiderà più di lui, quando si saprà come egli ha mancato di fede all'amico. Tale è il senso di quelle parole: *perdit fidem*, come apparisce da quello, che segue. Un antico oratore disse, che *il deposito delle parole dee custodirsi con maggior diligenza, che il deposito di denaro.*

Vers. 19. *Nol raggiugnerai tu dipoi.* Egli fuggirà lungi da te, e tu non potrai raggiugnerlo, nè ricuperare la sua amicizia.

20. Perocchè l' uomo, che viola l'amicizia, che avea col suo prossimo, è come chi perde (per morte) l'amico.
21. E come uno, che si lascia scappar di mano un uccello, così tu hai lasciato andare l'amico tuo, e nol ripiglierai.
22. Non gli andar dietro, poichè egli è già molto lontano; essendo fuggito come una capra salvatica dal laccio, perchè tu lo hai ferito nell' anima;
23. Tu non potrai più riunirlo a te. E dopo ingiurie di parole vi è luogo alla riconciliazione;
24. Ma lo scoprire i segreti dell' amico toglie ogni speranza all' anima disgraziata.
25. Uno adula cogli occhi, e macchina cattive cose, e nissuno lo rigetta da sè.
26. In faccia a te egli addolcia le sue parole, e ammirerà i tuoi ragionamenti; ma alla fine muterà linguaggio, e dalle tue parole trarrà occasione di rovinarti.
27. Molte cose ho io in odio, ma non al pari di lui, e il Signore lo odierà.

Vers. 20. *L' uomo che viola l' amicizia*, *ec.* L' amico infedele, che viola l' amicizia scoprendo i segreti dell' amico dee far conto, che l' amico offeso sia morto per lui, e più non sia, perchè egli lo ha perduto per sempre, e senza speranza di riconciliazione.

Vers. 24. *All' anima disgraziata*. All' amico infelice, che cadde in sì brutto fallo di tradire i segreti dell' amico.

Vers. 25. *Uno adula cogli occhi*, *ec.* Havvi un amico finto, adulatore, il quale cogli occhi, e con tutte le esteriori dimostrazioni si dichiara benevolo, e fautore, mentre cova odio nel cuore, e macchina tradimenti; ma egli sa fingere così bene che tutti sono gabbati da lui, e nissuno il discaccia da sè.

28. Se uno getta in alto una pietra, ella caderà sul capo di lui, e il colpo dato a tradimento aprirà le piaghe del traditore.

29. E colui, che aperse la fossa vi caderà drento, e chi ha messo pietra d'inciampo dinanzi al prossimo, vi inciamperà, e chi ad altri prepara il laccio, al laccio perirà.

30. Il perverso disegno si rivolgerà in danno di chi lo ordisce, ed ei non saprà donde il male gli venga.

31. Gli scherni, e gli improperj sono dei superbi, e la vendetta qual lione li sorprenderà.

32. Periranno nel laccio quelli, che si rallegrano della caduta dei giusti, e il dolore li struggerà prima, che muoiano.

33. L'ira, e il furore son l'uno e l'altro da aversi in esecrazione, e l'uom peccatore li avrà seco.

Vers. 28. 29. 30. *Se uno getta in alto una pietra, ec.* Con quattro diverse similitudini dimostra come il tradimento per divina disposizione è funesto allo stesso traditore. Vedi *Prov.* xxvi. 17.

Vers. 31. *Gli scherni, e gli improperj sono de' superbi, ec.* È proprio de' superbi l'insultare cogli scherni, e cogli improperj i prossimi loro; ma la vendetta di Dio li sorprenderà qual lione furioso, e li divorerà.

Vers. 32. *Periranno nel laccio ec.* Il laccio dinota una subitanea, e impensata sciagura, sciagura meritata da quelli, che prendon piacere del male, che soffrono i giusti.

Vers. 33. *E l'uomo peccatore li avrà seco*: Il cattivo uomo è posseduto ordinariamente da queste due ferali passioni.

CAPUT XXVIII.

1. *Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, et peccata illius servans servabit.*
2. *Relinque proximo tuo nocenti te: et tunc deprecanti tibi peccata solventur.*

3. *Homo homini reservat iram, et a Deo quaerit medelam?*
4. *In hominem similem sibi non habet misericordiam, et de peccatis suis deprecatur?*
5. *Ipse cum caro sit, reservat iram, et propitiationem petit a Deo? quis exorabit pro delictis illius?*
6. *Memento novissimorum, et desine inimicari:*
7. *Tabitudo enim, et mors imminent in mandatis ejus.*
8. *Memorare timorem Dei, et non irascaris proximo.*

CAPITOLO XXVIII.

(1) Chi far vendetta nel suo cor dispone,
Di lui faralla Iddio, che terrà poi
Delle peccata sue stretta ragione.
(2) Se il prossimo ti offese, i torti suoi
Tu gli perdona; allora Iddio pregando
Rimessi a te saranno i falli tuoi.
(3) Un uom va l'ira contra l'uom celando,
E medicina poi chiede al Signore?
(4) Per lo suo frate alla pietà diè bando,
E pietà chiede? Ei cova sdegno in core,
(5) Benchè sia carne, e vuole un Dio propizio?
Chi sarà de' suoi falli espiatore?
(6) Morte, estrema disamina, e supplizio
Rammenta, e nimistà da te discaccia:
(7) Morte e corruzïon premon quel vizio;
Tal è di Dio la legge, e la minaccia.
(8) Star saldo in quella legge, Iddio temere,
Col fratel non sdegnarti, ognor ti piaccia.

9. *Memorare testamentum Altissimi, et despice ignorantiam proximi.*

10. *Abstine te a lite, et minues peccata:*
11. *Homo enim iracundus incendit litem, et vir peccator turbabit amicos, et in medio pacem habentium immittet inimicitiam.*

12. *Secundum enim ligna silvae, sic ignis exardescit: et secundum virtutem hominis, sic iracundia illius erit, et secundum substantiam suam exaltabit iram suam.*
13. *Certamen festinatum incendit ignem: et lis festinans effundit sanguinem: et lingua testificans adducit mortem.*

14. *Si sufflaveris in scintillam, quasi ignis exardebit: et si exspueris super illam, exstinguetur: utraque ex ore proficiscuntur.*

15. *Susurro, et bilinguis maledictus: multos enim turbabit pacem habentes.*

(9) Il divin Testamento nel pensiere
Ravvolgi ognor, se il prossimo ti offese
L' ignoranza di lui lascia cadere.
(10) Tienti lungi da liti, e da contese,
E minor colpe avrai. (11) Dall' uom che è prono
Al cieco sdegno son le liti accese.
Risse dal peccator destate sono
Infra gli amici, e nimistadi sparse
Tra color, che godean di pace il dono.
(12) Tai legna ha il bosco, e tale incendio v' arse;
Qual dell' uomo è il poter, tal è il furore,
Questo co' suoi tesor dee misurarse.
(13) È di rapida fiamma eccitatore
Breve altercar; da subita tenzone
Di sparso sangue nascerà l' orrore;
La lingua minaccevole è cagione
Di morte ancor. (14) Sopra favilla scende
Tuo soffio? par che incendio ne sprigione.
Sputo vi getti? più non arde, o splende:
Dalla bocca dell' uomo, e da lei sola
E l' uno, e l'altro caso origin prende.
(15) Chi mormora, chi doppia ha la parola
È maledetto, poichè molti in pace
Giunti scompiglia, e quella pace invola.

16. *Lingua tertia multos commovit, et disperdit illos de gente in gentem;*
17. *Civitates muratas divitum destruxit, et domos magnatorum effodit.*
18. *Virtutes populorum concidit, et gentes fortes dissolvit.*
19. *Lingua tertia mulieres viratas ejecit, et privavit illas laboribus suis:*
20. *Qui respicit illam, non habebit requiem, nec habebit amicum, in quo requiescat.*
21. *Flagelli plaga livorem facit: plaga autem linguae comminuet ossa.*
22. *Multi ceciderunt in ore gladii, sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam.*
23. *Beatus qui tectus est a lingua nequam, qui in iracundiam illius non transivit, et qui non attraxit jugum illius, et in vinculis ejus non est ligatus:*
24. *Jugum enim illius, jugum ferreum est: et vinculum illius, vinculum aereum est.*
25. *Mors illius, mors nequissima: et utilis potius infernus, quam illa.*
26. *Perseverantia illius non permanebit, sed*

(16) Molti fe tracollar lingua mordace,
E spersi gli cacciò fra stranie genti.
(17) Forti, e ricche città strusse l'audace,
Chiare stirpi atterrò dai fondamenti:
(18) Di nazïoni annichilò le posse,
E valse a dissipar le più valenti.
(19) Ella dal letto marital remosse
Egregie donne, e il frutto di lor cure
Così tutto alle misere involosse.
(20) Non riposo giammai, non avrà pure
Amico, in cui fidar, chi crede a quella.
(21) La sferza nel colpir fa lividure,
Giugne l'ossa a spezzar la lingua fella:
(22) Molti da ferro ostil troncati furo,
Più maledica lingua ne sfracella.
(23) Beato chi da lei visse sicuro,
Nè ad incontrar sua rabbia fu sospinto,
E non mai trascinò giogo sì duro,
E non restò da sua catena avvinto.
(24) Ferro è suo giogo, e bronzo è sua catena;
Misero chi per lei rimane estinto!
(25) Pessima è questa morte, è minor pena
Cader pria nella tomba. (26) È ver che poco
Dura, e sol degl' iniqui il regno affrena,

obtinebit vias injustorum : et in flamma sua non comburet justos.

27. *Qui relinquunt Deum, incident in illam, et exardebit in illis, et non exstinguetur, et immittetur in illos quasi leo, et quasi pardus laedet illos.*

28. *Sepi aures tuas spinis, linguam nequam noli audire, et ori tuo facito ostia, et seras.*

29. *Aurum tuum, et argentum tuum confla, et verbis tuis facito stateram, et frenos ori tuo rectos :*

30. *Et attende ne forte labaris in lingua, et cadas in conspectu inimicorum insidiantium tibi, et sit casus tuus insanabilis in mortem.*

Che i giusti no, non struggerà suo foco.
(27) Ma di que' che abbandonano il Signore
Donna sarà, faranne strazio, e gioco:
Su' capi lor divamperà l' ardore
Delle sue fiamme, che non fiano spente.
Slanciata qual lion divoratore
Sarà contr' essi, o qual pardo furente
Gli sbranerà. (28) Siepe alle orecchie poni
Di spine, e non udir lingua nocente:
Alla tua bocca, e porte, e sbarre opponi.
(29) L' oro, e l' argento tuo fonder ti piaccia;
Una lance a' tuoi detti ne componi,
E di giustizia ai labri il fren procaccia,
(30) Onde non falli la tua lingua, e al suolo
Cader tu deggia agl' inimici in faccia,
E gavazzar l' insidiante stuolo
Veggiasi allor per tua mortal caduta;
Mentre gemerai tu fra l' onta, e il duolo
D' un' eterna insanabile feruta.

CAPITOLO XXVIII.

Non cercare la vendetta ; anzi perdonare le offese ; fuggire l' ira , e le liti . Mali della lingua . Chiuder le orecchie alle parole della cattiva lingua : e mettere un freno alla bocca .

1. Chi vuol vendicarsi, proverà le vendette del Signore, il quale terrà esatto conto dei suoi peccati.
2. Perdona al prossimo tuo, che ti ha fatto torto, e allora pregando tu ti saran rimessi i peccati tuoi.
3. Un uomo cova lo sdegno contro di un uomo, e domanda a Dio guarigione?
4. Egli non usa misericordia verso di un uomo simile a sè, e chiede perdono dei suoi peccati?
5. Egli, che è carne cova l' ira, e chiede, che Dio gli sia propizio? Chi espierà i suoi peccati?

ANNOTAZIONI

VERS. 1. 2. *Chi vuol vendicarsi, ec.* Chi ama, e desidera di vendicarsi dee aspettarsi, che Dio eserciterà le sue vendette sopra di lui, e negherà a lui misericordia, com' egli la niega al suo prossimo, e terrà conto esatto di tutti i suoi peccati per non lasciarli impuniti. Ella è qui la dottrina stessa insegnata da Cristo. *Matth.* XVIII. 32. il quale eziandio ci insegnò a dire nella quotidiana orazione: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo a' nostri debitori*. Matth. VI. 12. Vedi ancora *Levit.* XXI. 17.

6. Ricordati delle ultime cose, e deponi le nimicizie.
7. Perocchè la corruzione, e la morte sono intimate nei comandamenti del Signore.
8. Ricordati di temere Dio, e non adirarti col tuo prossimo.
9. Ricordati dell' alleanza dell' Altissimo, e non far caso della ignoranza del prossimo.
10. Guardati dalle contese, e diminuirai i peccati;
11. Perocchè l' uomo iracondo accende le risse, e l' uomo peccatore mette discordia tralli amici, e semina nimicizie tra quelli, che stavano in pace;
12. Perocchè proporzionato alle legna del bosco egli è l' incendio, e l' ira dell' uomo è proporzionata al

Vers. 6. 7. *Ricordati delle ultime cose*, *ec*. Ricordati della morte, e del giudizio, che le vien dietro, e con questo pensiero deporrai gli odj, e le nimicizie, sapendo, che la corruzione della carne nel sepolcro, e la morte ti è intimata nella legge divina, e che alla morte non potrebbe restarti se non amaro dolore, e inutile orrenda disperazione, se tu avessi dato luogo allo spirito di vendetta.

Vers. 9. *Ricordati dell' alleanza ec*. In virtù della alleanza Dio unisce gli uomini fedeli in una sola Chiesa facendoli suoi figliuoli, e tra di loro scambievolmente fratelli, onde come tali debbono amarsi, chi anche a questa ripensa non farà caso di qualunque mancamento commesso da un fratello. Il Savio dice *ignoranza* si perchè ogni peccato ha della inconsiderazione, e della imprudenza, e si ancora per insinuare, che il mancamento del prossimo è degno di perdono, e da non farne gran caso, come quello, che può, e dee supporsi commesso per ignoranza.

Vers. 12. *Proporzionato alle legna del bosco ec*. I più potenti debbono guardarsi anche più degli altri dall' ira, la quale sarà in

suo potere, e secondo le ricchezze, che egli ha, l'ira di lui sarà più forte.

13. La contesa precipitosa accende il fuoco, e la rissa temeraria va allo spargimento del sangue, e la lingua minacciosa è causa di morte.

14. Se soffierai sopra una scintilla, si alzerà una specie d'incendio, e se vi sputerai sopra, ella si spegnerà: l'una cosa, e l'altra viene dalla bocca.

15. Il mormoratore, a l'uom di due lingue è maledetto; perocchè metterà scompiglio tra molti, che stavano in pace.

16. La lingua di un terzo ha turbati molti e li ha mandati dispersi da un popolo all'altro.

essi più forte a proporzione di quello, ch'ei possono, ed avrà effetti peggiori, i più deplorabili, come un incendio è più grande quando prende una gran selva piena di fitte, e grosse piante.

Vers. 13. 14. *La contesa precipitosa ec.* Se tu temerariamente ti metti a contendere accenderai un fuoco di discordia, da cui verrà guerra crudele, e spargimento di sangue, e ferite, e uccisioni per colpa principalmente della lingua, che suole in tali occasioni prorompere in minacce, che accendono la bile dell'avversario. Da principio la contesa era una scintilla, la quale si sarebbe spenta collo sputarvi sopra, col disprezzare, e dissimulare la pretesa ingiuria: l'offeso soffiò su questa scintilla, ed ella venne a formare un incendio, e un caos di mali orribili, e sovente irreparabili. Notate, dice il Savio, che dalla bocca viene, o l'incendio ferale della discordia, o la conservazione della carità, e della pace. Con una buona, e benigna parola la scintilla può spegnersi, colle superbe parole, colle minacce, co' motti ingiuriosi si irrita il furore del prossimo, e si crea l'incendio divoratore.

Vers. 16. *La lingua di un terzo*. La lingua di un uomo, che si pone di mezzo tra due amici, e semina discordie, e contese tra di loro colle sue menzogne, e doppiezze.

17. Distrusse città forti, e ricche, e ruinò da' fondamenti delle case potenti.
18. Annichilò le forze dei popoli, e dissipò genti valorose.
19. La lingua di un terzo cacciò fuor di casa donne di animo virile, e privolle del frutto di lor fatiche.
20. Chi le dà retta non avrà requie, e non avrà amico, in cui confidare.
21. La percossa di sferza fa lividura, ma i colpi della lingua spezzan le ossa.
22. Sotto il taglio della spada periron molti, ma non quanti per colpa della loro lingua.
23. Beato chi fu sicuro dalla lingua cattiva, e non si imbattè nel furore di lei, e non fu soggetto al suo giogo, e dalle catene di lei non fu avvinto.
24. Perocchè il suo giogo è giogo di ferro, e la sua catena è catena di bronzo.

Vers. 19. *Cacciò fuor di casa ec.* Fece, che i mariti ripudiassero, e cacciasser di casa le loro mogli piene di virtù, e di saggezza, privandole de' beni, che aveano colla loro industria, e buona economia messi insieme nella casa de' lor mariti.

Vers. 20. *Chi le dà retta ec.* Chi aprirà le orecchie ad ascoltare questa lingua pestilenziale non sarà mai tranquillo, e diffiderà degli amici migliori, che saranno messi a lui in discredito dall' iniquo detrattore.

Vers. 21. *Spezzan le ossa:* Danno all' uomo tal dolore, e tormento, che lo rendono spossato, e senza forza, e vigore. Le ossa sono simbolo di robustezza, come si è veduto più volte. La lingua adunque colpisce, e offende più che i flagelli.

23. 24. *Beato chi fu sicuro ec.* Beato l' uomo, cui Dio protesse dalla malignità dei detrattori, onde non provò il loro furore, e non portò il giogo di essi, non fu soggetto alla loro possanza, e

25. La morte, che viene da lei, è pessima morte, e men tristo di lei è l' inferno.

26. Ella non avrà lunga durata, ma regnerà nelle vie degli iniqui, e la sua fiamma non abbrucerà i giusti.

27. Quelli, che abbandonano Dio, caderanno in potere di lei, ed ella accenderà sopra di essi il suo fuoco, che non si spegnerà, ed ella sarà spedita contro di essi qual lione, e come pardo li sbranerà.

28. Fa siepe di spine alle tue orecchie, e non ascoltare

non sofferse i loro strapazzi, nè il peso delle loro catene; perocchè crudelissimo, e veramente ferreo, e tirannico è il loro giogo, e le loro catene sono di bronzo, pesantissime, e da non potersi rompere in verun modo.

Vers. 25. *La morte, che vien da lei*, ec. La morte, che viene dalla lingua del detrattore è crudel morte, perchè morte lunga, e lenta, e sovente è accompagnata da infamia: qnesta lingua perciò è veramente da temersi più che il sepolcro, e la morte ordinaria. La voce *inferno* è nsata a significare lo stato di morte, e il sepolcro, come in altri luoghi.

Vers. 26. *Non avrà lunga durata*, ec. Dio non permetterà, che la lingua maledica, e calunniatrice duri lungamente a infierire: tra peccatori però ella avrà quasi fisso il suo impero, i quali si strazieran l'un l'altro colle loro detrazioni: ma quanto a' giusti la fiamma della detrazione li affliggerà per purificarli, ma non li consumerà; ed eglino ne usciranno senza danno, anzi con merito, e gloria, come i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia.

Vers. 27. *Quelli, che abbandonano Dio ec.* I peccatori in pena de' loro peccati saranno abbandonati da Dio al furore della cattiva lingua, la quale li tormenterà, li infamerà, e qual fuoco divoratore li abbrucerà, e qual fiera crudele li sbranerà.

Vers. 28. *Fa siepe di spine alle tue orecchie ec.* con due belle metafore insegna primo a non dar retta, a non aprire le orecchie

la mala lingua, e metti una porta e un chiavistello alla tua bocca.

29. Fondi il tuo oro, e il tuo argento, e fanne una bilancia per le tue parole, e un freno di giustizia per la tua bocca.

30. E bada di non peccar colla lingua, onde tu non vada per terra a vista de' nemici, che ti insidiano, e non sia insanabile, e mortale la tua caduta.

alla lingua maledica; secondo a custodire con somma gelosia la propria lingua per non cadere giammai nello stesso male della detrazione, e maldicenza; perocchè vi si caderebbe ove non solo si aprissero le orecchie a udire il detrattore, ma si aprisse anche la bocca per parlare con lui sopra la materia di sue detrazioni: conciossiachè facil cosa sarà l' unirsi con lui a dir male, o almeno ad approvar ciò ch' ei dice, e partecipare allo stesso peccato. Vedi *Ps.* 38. 2. *Ps.* 140. 3.

Vers. 29. *Fondi il tuo oro*, ec. Spendi tutto il tuo, impiega ogni tuo bene, ed ogni studio affin di acquistare tanta prudenza da sapere ben parlare, e ben tacere; da saper parlare con parole ponderate sulla bilancia del Vangelo, da saper tacere quando al bene tuo, e de' prossimi nuocerebbe il parlare. Sopra questo luogo Vedi il Grisostomo in *Ps.* 140., e S. Ambrogio *offic.* 1. 3. e sopra il salmo 118. *Octon.* 22.

CAPUT XXIX.

1. *Qui facit misericordiam, foeneratur proximo suo: et qui praevalet manu, mandata servat.*
2. *Foenerare proximo tuo in tempore necessitatis illius, et iterum redde proximo in tempore suo.*
3. *Confirma verbum, et fideliter age cum illo: et in omni tempore invenies quod tibi necessarium est.*
4. *Multi quasi inventionem aestimaverunt foenus, et praestiterunt molestiam his qui se adjuverunt.*
5. *Donec accipiant, osculantur manus dantis, et in promissionibus humiliant vocem suam:*
6. *Et in tempore redditionis postulabit tempus, et loquetur verba taedii, et murmurationum, et tempus causabitur:*

CAPITOLO XXIX.

(1) Chi la misericordia in petto serva
Non ricusa imprestar: chi generoso
Di mano è col tapin, la legge osserva.
(2) Se penuria il fratel non sii ritroso
In far prestanza a lui; se la ricevi,
A rendere al fratel non sii moroso.
(3) Guarda la tua parola, a lui tu devi
Fido tenerti, e tutto a te fia dato
Se in altri dì necessità ti aggrevi.
(4) Denar che s' imprestò denar trovato
Molti credero, e chi la cortesia
Benigno usò, fu poi da lor vessato.
(5) Al dator, finchè giunto a dar non sia,
Bacian le mani, e con sommesso accento
Fan di promesse larga dicerìa;
(6) Ma quando il termin giugne al rendimento,
Chiedon tempo maggior, della stagione
Lamentosi accusando il mal talento,

7. *Si autem potuerit reddere, adversabitur, solidi vix reddet dimidium, et computabit illud quasi inventionem:*

8. *Sin autem, fraudabit illum pecunia sua, et possidebit illum inimicum gratis:*
9. *Et convitia, et maledicta reddet illi, et pro honore, et beneficio reddet illi contumeliam.*
10. *Multi non causa nequitiae non foenerati sunt, sed fraudari gratis timuerunt.*
11. *Verumtamen super humilem animo fortior esto, et pro eleemosina non trahas illum.*

12. *Propter mandatum assume pauperem: et propter inopiam ejus ne dimittas eum vacuum.*
13. *Perde pecuniam propter fratrem, et amicum tuum: et non abscondas illam sub lapide in perditionem.*

14. *Pone thesaurum tuum in praeceptis Altissimi, et proderit tibi magis, quam aurum.*

Contano noje, e fannosi ragione
D' un vano cicalar. (7) Taluno avrebbe
Onde pagar, ma finte scuse oppone;
Che s' ei rende a metà quello che debbe,
Fingere allora il creditor dovrassi,
Che per cosa trovata il censo accrebbe:
(8) Se no, del proprio ei riman orbo, e fassi
Nemico ingiusto, (9) che contr' esso poi
Con ingiurie, e mal detti avventerassi,
L' onor sì ricambiando, e i lucri suoi.
(10) Negan molti imprestar, non perchè pravi
Ma temono che il gabbo non gli annoj.
(11) Non pertanto esser largo non ti gravi
Inverso il tapinello, e non a stento
L' arca tua per chi attende si dischiavi.
(12) Vincati del divin comandamento
L' amor, nè in sua penuria un meschinello
Congeda con le man piene di vento.
(13) Tuo denar per l' amico, e pel fratello
Perdi, nè il cela, e sotto pietra il metti;
Nol gode alcun: denar perduto è quello.
(14) Adempi dell' Altissimo i precetti,
Qui poni il tuo tesor, frutto maggiore
Da lui più che dall' oro ti prometti.

15. *Conclude eleemosinam in corde pauperis, et haec pro te exorabit ab omni malo.*

16. 17. 18. *Super scutum potentis, et super lanceam adversus inimicum tuum pugnabit.*

19. *Vir bonus fidem facit pro proximo suo: et qui perdiderit confusionem, derelinquet sibi.*

20. *Gratiam fidejussoris ne obliviscaris: dedit enim pro te animam suam.*

21. *Repromissorem fugit peccator, et immundus.*

22. *Bona repromissoris sibi adscribit peccator: et ingratus sensu derelinquet liberantem se.*

23. *Vir repromittit de proximo suo: et cum perdiderit reverentiam, derelinquetur ab eo.*

24. *Repromissio nequissima multos perdidit dirigentes, et commovit illos quasi fluctus maris.*

25. *Viros potentes gyrans migrare fecit, et vagati sunt in gentibus alienis.*

(15) La limosina tua cela nel core
Del miserel: la costei prece illeso,
E salvo ti farà d'ogni malore.
(16,17,18) Dagl' inimici tuoi sarai difeso;
Pugna quella per te me' d' un campione,
Che ha lancia in testa, e scudo al fianco appeso.
(19) L' uom retto e pio mallevador si pone;
Chi perduto ha il rossor vien che in balìa
A sè medesmo il prossimo abbandone.
(20) Ma chi ti guarentì tu non oblìa,
Che col dritto, che largo ti cedeo
La medesma sua vita e' ti largìa.
(21) Da chi gli mallevò l' immondo, e il reo
Fuggono; (22) un tristo fa sustanza propia
Dei beni, ond' altri a lui tutor si feo.
E il suo liberator lascia all' inopia,
Tanto quel core è barbaro ed ingrato.
(23) Chi di sua guarentigia altrui fe copia
Da chi perse il pudor fu abbandonato.
(24) Per cieco mallevar caddero molti,
Già prodi reggitor del loro stato;
Da procella di mar parvero colti:
(25) Fuggir, profughi andar fra stranie genti
Ricchi signor da tal marea sconvolti.

26. *Peccator transgrediens mandatum Domini, incidet in promissionem nequam: et qui conatur multa agere, incidet in judicium.*

27. *Recupera proximum secundum virtutem tuam, et attende tibi ne incidas.*

28. *Initium vitae hominis, aqua, et panis, et vestimentum, et domus protegens turpitudinem.*

29. *Melior est victus pauperis sub tegmine asserum, quam epulae splendidae in peregre sine domicilio.*

30. *Minimum pro magno placeat tibi, et improperium peregrinationis non audies.*

31. *Vita nequam hospitandi de domo in domum: et ubi hospitabitur, non fiducialiter aget, nec aperiet os.*

32. *Hospitabitur, et pascet, et potabit ingratos, et ad haec amara audiet.*

33. *Transi hospes, et orna mensam: et quae in manu habes, ciba ceteros.*

(26) Chi non serva i divin comandamenti
Per male guarentigie avrà percossa,
E liti avrà chi fia che molto tenti.
(27) Solleva il tuo fratel giusta tua possa:
Su te stesso ancor vigila, ed evita
Il tuo cader, se scavi a te la fossa:
(28) Pane, acqua e veste è somma della vita,
Ed il chiuso ricovero d'un tetto,
Ove far quel che ad altri non s' addita.
(29) È migliore del povero il banchetto
Sotto nude assi, che gran mense, ov' hai
Titolo di straniero, e non ricetto.
(30) Pago del poco come dell' assai
Sii tu, nè que' rimbrotti, onde gravarsi
Han per uso gli estranei, udir dovrai.
(31) È mala vita per ospizio trarsi
D' una in altra magion; di libertate
Dee l' ospite far getto, e muto farsi:
(32) E così gli diranno: a genti ingrate
Fansi qui spese, e da parole amare
Saran le cure nostre ancor pagate.
(33) Ospite, orsù, la mensa si prepare
Da te; con quel che rechi in tua bisaccia
Gli altri, che miri qui, dèi ristorare.

34. *Exi a facie honoris amicorum meorum: necessitudine domus meae hospitio mihi factus est frater.*

35. *Gravia haec homini habenti sensum: correptio domus, et improperium foeneratoris.*

(34) Luogo agli amici miei da te si faccia,
Genti d' onor; mia casa m' abbisogna,
A quest' ospizio un mio fratel si affaccia.

(35) Certo che ponderosa la bisogna
Esser dee per colui che ha sentimento,
Del signor della casa la rampogna,
E il rimbrottar di chi prestogli argento.

CAPITOLO XXIX.

Esorta all' opere di misericordia, e particolarmente ad imprestare, e far limosina, della quale fa elogio. Esser grato, e fedele a chi presta mallevadoria. De' pellegrini, e degli ospiti.

1. Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo, e chi è generoso di mano, osserva i comandamenti.
2. Dà ad imprestito al tuo prossimo nel tempo del suo bisogno, e tu vicendevolmente restituisci al prossimo al tempo determinato.
3. Mantien la parola, e portati fedelmente con lui, e troverai in ogni tempo quello, che ti abbisogna.
4. Molti il denaro imprestato tennero per denaro trovato, e diedero delle molestie a chi li avea ajutati.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi è misericordioso, dà imprestito al suo prossimo.* La misericordia verso del prossimo si dimostra anche coll' imprestare gratuitamente al prossimo, che è in bisogno. La parola *foenerari* e qui, e altrove si prende a significare l' imprestito, e non si può intendere per *dare ad usura*, perchè l' usura tragli Ebrei era proibita dalla legge, e solo permessa riguardo agli estranei. *E chi è generoso di mano, osserva i comandamenti*: osserva il comandamento dell' amor del prossimo, e osserverà anche gli altri comandamenti, perchè avrà da Dio grazia, e ajuto grande per osservarli in premio di sua carità.

Vers. 2. *E tu vicendevolmente restituiscil, ec.* Nella prima parte del versetto esortò il ricco a imprestare; in questa seconda parte esorta colui, che ricevè in prestito, a restituire con puntualità, e la stessa esortazione è continuata nel vers. 3. 4. 5. 6.

5. Fino che abbian ricevuto, bacian le mani al datore, e fanno delle promesse con umili parole.
6. Ma quando è tempo di restituire, chieggon tempo, e dicon cose nojose, e mormorano, e danno la colpa al tempo.
7. E se è in istato di pagare, fa delle difficoltà, o renderà la metà del debito, e il creditore dovrà far conto, che è tanto di trovato,
8. Altrimenti quegli lo priva del suo, e se lo tiene per suo nemico senza ragione.
9. E lo paga di ingiurie, e di male parole, e per un onore, e un benefizio gli rende strapazzo.
10. Sono molti, che non danno in prestito non per cattivo cuore, ma temono di essere ingiustamente gabbati.
11. Contuttociò sii tu d'animo generoso verso il meschino, e non fare a lui allungare il collo in aspettando la carità.
12. A riflesso del comandamento assisti il povero, e nol rimandar colle mani vuote nel suo bisogno.

Vers. 6. *E danno la colpa al tempo*. Accusano le calamità del tempo, le cattive ricolte ec.

Vers. 11. *Contuttociò sii tu di animo generoso ec.* La cattiva corrispondenza, e la ingratitudine di molti non ti ritraggano dal far del bene, anzi fallo con animo forte, e generoso, e con prontezza.

Vers. 12. *A riflesso del comandamento ec.* La legge naturale, e la legge divina ti comanda di assistere il povero nella necessità: assistilo adunque per non mancare all'obbligo tuo. Vedi *Luc.* vi. 30. *Matt.* v. 42.

13. Perdi il denaro per amor del fratello, e dell' amico, e nol seppellire sotto una pietra a perdersi.

14. Impiega il tuo tesoro nell' adempiere i precetti dell' Altissimo, e ciò ti frutterà più, che l' oro.

15. Chiudi la limosina nel seno del povero, e questa pregherà per te contro ogni sorta di mali.

16. 17. 18. Ella combatterà contro il tuo nemico assai meglio, che lo scudo, e la lancia di un campione.

19. L' uomo dabbene entra mallevadore al suo prossimo, ma colui, che ha perduto il rossore, abbandona il prossimo a sè stesso.

Vers. 13. *E nol seppellire sotto una pietra ec.* Prestalo a un tuo fratello; prestalo e perdilo se bisogna per un fratello, e per un amico: perocchè non è egli meglio l' imprestarlo a lui, che il seppellirlo, come gli avari, sotto una pietra, dove è come perduto, sì perchè non è impiegato pe' fini, pe' quali fu fatto, sì perchè venendo tu a morire repentinamente, e non essendo ad altri noto il tuo ripostiglio il denaro sarà veramente perduto.

Vers. 16. *Contro il tuo nemico.* Contro il nimico di tua salute, il Demonio. La limosina è arme difensiva, e offensiva contro questo nemico.

Vers. 19. *Entra mallevadore al suo prossimo, ec.* Questa è un altra specie di misericordia, entrar mallevadore pel prossimo angustiato dai debiti. Salomone ne' proverbj (*cap.* vi. 1. ec.) più volte biasima chi è troppo facile a prestar simili mallevadorie, attese le cattive conseguenze, che ne vengono o per la mala fede del debitore, o per mille accidenti, che posson nascere. Qui il Savio loda quest' opera di misericordia senza però omettere di farne vedere i pericoli.

Abbandona il prossimo a sè stesso. Lo lascia nella sua necessità senza muoversi a dargli ajuto.

20. Non ti scordare del benefizio fatto a te dal tuo mallevadore; perocchè egli ha esposta per te la sua vita.
21. Il peccatore, e l' immondo fugge il suo mallevadore.
22. Il peccatore fa conto, che siau suoi proprj i beni del suo mallevadore, e ingrato di cuore abbandona chi lo ha liberato.
23. Un uomo promette pel suo prossimo, e questi perduto ogni pudore lo abbandona.
24. Le mallevadorie spropositate hanno rovinati molti, che si regolavano bene, e li hanno messi sossopra come una tempesta di mare.
25. Questa ha sconvolti uomini facoltosi, e li ha fatti fuggire, e andar vagabondi tra genti straniere.
26. Il peccatore, che trasgredisce i comandamenti del Signore si impegnerà in mallevadorìe rovinose, e chi vuol far molte cose si imbroglia in liti.

Vers. 20. *Ha esposta per te la sua vita.* Ha esposto il suo bene, quello, che è necessario a lui per sostentar la sua vita. Nella mallevadoria, che si prestasse per un prigione, o reo di morte, si esponeva anche la propria vita. Vedi 3. *Reg.* xx. 39. Questa sopreccellente carità di esporre, anzi di dare la propria vita per salvare i fratelli, la dimostrò Cristo, il quale entrato mallevadore pe' peccati degli uomini, ne pagò la pena col proprio sangue, e colla morte di croce: onde con gran ragione ai fedeli si dice: Non vi scordate del vostro mallevadore, che diede la propria vita per voi.

Vers. 21. *E l' immondo.* Il profano uomo, l' infedele, privo di pietà, e di timore di Dio.

Vers. 26. *Chi vuol far molte cose ec.* Chi abbraccia troppi negozj si troverà molte liti sulle spalle, perchè non potrà avere in tutti questi negozj la attenzione, e cautela, e diligenza, che vi abbisogna.

27. Solleva il prossimo secondo il tuo potere, e veglia sopra te stesso affine di non precipitarti.

28. La somma della vita umana è l'acqua, e il pane, e il vestito, e la casa per tener coperto ciò, che non dee farsi vedere.

29. Val più il vitto del povero sotto un coperto di tavole che li splendidi banchetti in casa straniera, dove uno non ha domicilio.

30. Contentati del poco come del molto, e non avrai a sentire i rimprocci, che si fanno a' forestieri.

31. Ell'è una cattiva vita quella di andar in ospizio da una casa all' altra, e dove uno è ospite non agirà con libertà, e non aprirà bocca.

Vers. 27. *E veglia sopra te stesso ec.* Solleva il tuo prossimo quanto puoi, ma con tal discrezione, che non abbi tu a rovinare te stesso, e la tua famiglia per le sconsigliate, ed eccessive mallevadorie.

Vers. 28. *La somma della vita umana è l' acqua, ec.* La natura si contenta di poco, e il Savio riduce tutte le cose necessarie per sostentare la vita, all' acqua per bere, al pane per mangiare, al vestito per coprire la nudità, e alla casa, nella quale si fanno molte cose, le quali con egual comodità, e decenza non si possono fare fuori di essa.

Vers. 29. *Val più il vitto del povero ec.* È meglio vivere poveramente in casa propria, che splendidamente fuori di casa sua: la ragione si è, perchè in casa propria si gode quella libertà, che non può aversi altrove. Vedi v. 31.

Vers. 30. *A' forestieri.* Viene a dire a quelli, che vanno girando da una casa all'altra a desinare, o cenare per avere una mensa migliore.

32. Uno alberga, e dà da mangiare, e da bere a gente ingrata, e oltre a ciò, udirà delle male parole.
33. Su via, o ospite, ammannisci la tavola, e con quello, che hai teco, dà da mangiare agli altri.
34. Cedi il luogo ai miei amici onorati, ho bisogno della mia casa: ricevo ospite un mio fratello.
35. Queste cose sono pesanti ad un uomo sensato: i rimproveri del padron di casa, e gli improperj di chi gli ha fatto imprestito.

Vers. 32. 33. 34. *Uno alberga, e dà da mangiare, e da bere ec.* In questi quattro versetti si esprimono i rimprocci, e le cattive maniere, che soffre il forestiero dal padrone della casa, in cui quegli è ricevuto in ospizio: il padrone adunque brontola, e dice, che egli riceve, e dà da mangiare e da bere a gente, che non ha riconoscenza, e non si contenta mai di quello, che si fa per ben trattarla. Indi lo stesso padrone fa, che il forestiero si alzi, e come a un suo servitore gli comanda, che prepari la tavola, e se ha portato roba da mangiare nella sua bisaccia la metta fuora, e ne dia agli altri. Finito poi che sarà il viatico del forestiero, il padrone di casa lo licenzierà dicendo, che dee dare albergo ad amici di gran merito, ovvero a un suo fratello, che conducon seco gran gente, onde non può tenerlo più in sua casa.

Vers. 35. *I rimproveri del padron di casa, ec.* Acerba cosa, e dura a soffrirsi per un uomo prudente sono, in primo luogo, i rimproveri del padrone di casa, che a lui diede albergo, descritti qui dietro; secondo, le ingiurie, colle quali è maltrattato chi avendo ricevuto in prestito del denaro da un altro; nol restituisce al debito tempo; ed è come se dicesse il Savio: guardati dall' esporti a soffrire alcuna di tali cose.

CAPUT XXX.

1. *Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella, ut laetetur in novissimo suo, et non palpet proximorum ostia.*

2. *Qui docet filium suum, laudabitur in illo, et in medio domesticorum in illo gloriabitur.*
3. *Qui docet filium suum, in zelum mittit inimicum, et in medio amicorum gloriabitur in illo.*
4. *Mortuus est pater ejus, et quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se.*
5. *In vita sua vidit, et laetatus est in illo: in obitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis.*

6. *Reliquit enim defensorem domus contra inimicos, et amicis reddentem gratiam.*

CAPITOLO XXX.



(1) Padre che amor verace al figlio porta,
Per farsen lieto, e perchè un dì l' inopia
Pulsar nol faccia de' vicin la porta,
D' assidue battiture gli fa copia.
(2) Gloria ha dal figlio, se il saper gl' innesta,
E sen fa vanto con la gente propia.
(3) In cor degl' inimici invidia ei desta
Per lo figliuol, che di saggezza empìo,
E con gli amici ne fa vanto e festa.
(4) Morì quel padre, e quasi non morìo,
Perchè un altro sè stesso avvien che lassi.
(5) Mirollo in vita, e gioja ne sentìo,
Nè all' ora di sua morte attristerassi,
Nè di confusïone, e di rossore
Davanti a' suoi nemici ei cuoprirassi,
Chè quei ch' e' lassa in casa all' ultim' ore
(6) Sarà contr' essi un difensor possente,
E ver gli amici avrà ben grato il core.

7. *Pro animabus filiorum colligabit vulnera sua, et super omnem vocem turbabuntur viscera ejus.*

8. *Equus indomitus evadit durus, et filius remissus evadet praeceps.*

9. *Lacta filium, et paventem te faciet: lude cum eo, et contristabit te.*

10. *Non corrideas illi, ne doleas, et in novissimo obstupescent dentes tui.*

11. *Non des illi potestatem in juventute, et ne despicias cogitatus illius.*

12. *Curva cervicem ejus in juventute, et tunde latera ejus dum infans est, ne forte induret, et non credat tibi, et erit tibi dolor animae.*

13. *Doce filium tuum, et operare in illo, ne in turpitudinem illius offendas.*

14. *Melior est pauper sanus, et fortis viribus, quam dives imbecillis, et flagellatus malitia.*

(7) Per l'anime de' figli il buon parente
Fascerà le lor piaghe: ad ogni voce
Tutte scoter le viscere si sente.
(8) Se non domi il caval, divien feroce,
Se abbandonasi il figlio al suo talento
Correrà furïoso a quel che nuoce.
(9) Carezzal pure, e ti darà spavento
Scherza con esso, e gran dolor ne avrai.
(10) Ti sarà poi di lagrime argomento,
Se a ridere con quello ti unirai;
Sarà dei denti simile alle doglie
Il tormento crudel che ne trarrai.
(11) Non si arroghi poter, frena sue voglie,
Nè il giovin creda che i suoi fatti rei
Ti sieno ignoti, e quanto in mente accoglie.
(12) Curvare il collo in gioventù gli dèi;
Mentr' è fanciullo, battergli le coste;
Ch' e' non induri, e non t'apporti omei.
Fa che non mai dall' obbedir si scoste,
(13) Educalo, travaglia in farlo onesto,
Nè ti saran le sue vergogne apposte.
(14) Più vale il poverel sano, e rubesto
Dell' opulente, che nell' egra salma
Tutto è dal morbo estenuato e pesto.

15. *Salus animae in sanctitate justitiae, melior est omni auro, et argento; et corpus validum, quam census immensus.*

16. *Non est census super censum salutis corporis: et non est oblectamentum super cordis gaudium.*

17. *Melior est mors, quam vita amara; et requies aeterna, quam languor perseverans.*

18. *Bona abscondita in ore clauso, quasi appositiones epularum circumpositae sepulcro.*

19. *Quid proderit libatio idolo? nec enim manducabit, nec odorabit:*

20. *Sic qui effugatur a Domino, portans mercedes iniquitatis:*

21. *Videns oculis, et ingemiscens, sicut spado complectens virginem, et suspirans.*

22. *Tristitiam non des animae tuae, et non affligas temetipsum in consilio tuo.*

23. *Jucunditas cordis haec est vita hominis, et*

(15) Santità, rettitudine, d'un' alma
Son la vera salute, a cotal censo
Cede ogni argento, e cede ogni or la palma.
Più forte corpo val che avere immenso:
(16) Vince la sanità tutti i tesori,
Vince il gaudio del cor quelli del senso.
(17) Morte è miglior che vita di martori;
La requie delle tombe è minor male
Che la perseveranza de' languori.
(18) Gravar tombe di cibi a nulla vale,
Che se l' uom per malor chiuso ha il palato
Da' riposti tesor trae lucro eguale.
(19) La libagione all' idolo insensato
Che gli profitta? ei nè gustar sapore,
Nè il diletto aver può dell' odorato.
(20) Tal' è l' uom, cui persegue Iddio Signore;
Cotal mercede il misero si attira,
Che per sue reità soffre il malore.
(21) Le sue cose gemendo intorno e' mira;
Simigliare all' eunuco si potrìa
Che abbracciando una vergine sospira.
(22) Non dare all' alma tua melanconia,
Nè de' pensieri tuoi farti martoro;
(23) Vita dell' uman core è l' allegrìa:

thesaurus sine defectione sanctitatis, et exsultatio viri est longaevitas.

24. *Miserere animae tuae placens Deo, et contine: congrega cor tuum in sanctitate ejus, et tristitiam longe repelle a te.*
25. *Multos enim occidit tristitia, et non est utilitas illa.*
26. *Zelus et iracundia minuunt dies, et ante tempus senectam adducet cogitatus.*
27. *Splendidum cor, et bonum in epulis est: epulae enim illius diligenter fiunt.*

È questa inesauribile tesoro
Di santitade, e se han la gioja in petto
Fan gli uomini allungar la vita loro.
(24) Dell' alma tua, per farti al Nume accetto,
Abbi pietà, sii casto; il cor si volti
Tutto, e si unisca a quel beato oggetto.
Fuga melanconia, (25) che uccise molti,
Che a nulla è buona; (26) per l' invidia, e l'ira
Restano i giorni abbreviati, e tolti.
Anzi tempo sull' uom vecchiaja attira
Il pensar tristo; (27) un cor giojoso e buono
È qual chi tra le mense si raggira,
E imbandite a dover tai mense sono.

CAPITOLO XXX.

Educare, e correggere i figliuoli: è cosa pericolosa l' esser troppo indulgente con essi. La sanità del corpo val più che le ricchezze. Quanto sia dannosa all' uomo, e da fuggirsi la malinconia. E quanto utile la giocondità del cuore.

1. Chi ama il suo figliuolo, adopra sovente con esso la sferza, affin di averne consolazione nel fine, e perchè quegli non abbia a picchiare alle porte dei vicini.
2. Chi istruisce il proprio figliuolo, ne ritrarrà onore, e di lui si glorierà colla gente di sua famiglia.
3. Chi istruisce il proprio figliuolo, muoverà ad invidia il suo nemico; e si glorierà di lui co' suoi amici.
4. Il padre di lui si morì, e quasi non morì; perocchè ha lasciato dopo di sè uno che lo somiglia.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Affin di averne consolazione nel fine*, ec. Dimostra, come ben si comprende, che il padre non può usare severità verso il figliuolo, e gastigarlo ne' suoi errori senza patire, e far forza a sè stesso; ma ciò (dice il Savio) dee pur fare un buon padre; primo, per amor di sè stesso, affin di avere consolazione dal figliuolo nel fine, cioè, quand' ei sarà uomo fatto; secondo, per amore dello stesso figlinolo, e perchè questi divennto infingardo, ozioso, e buono a nulla non abbia a ridursi a mendicare il suo sostentamento.

Vers. 2. *Ne ritrarrà onore*. Questo è il terzo frutto della buona educazione, viene a dire, che ne è lodato il padre da tutti quelli, che veggono, e ammirano la saggezza del figlio. Altri frutti sono notati in appresso.

Vers. 4. *Il padre di lui si morì*, ec. Il padre di questo fi-

5. Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione, e nella morte sua non si attristò, e non ebbe ad arrossire in faccia de' nemici;
6. Perocchè egli ha lasciato alla casa un difensore contro i nemici, ed uno che sarà grato verso gli amici.
7. Per amor delle anime dei figliuoli ei fascerà le loro piaghe, e ad ogni voce si scuoteran le sue viscere.
8. Un cavallo non domato diventa intrattabile, e un figliuolo abbandonato a sè stesso diventa pervicace.
9. Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce; scherza con lui e ti arrecherà grandi dolori.
10. Non gli ridere in bocca, affinchè tu non abbi da ultimo a piangere, e a digrignare i denti.
11. Non lo lasciar fare a modo suo nella gioventù, e non far le viste di non veder quel, che egli pensa.

gliuolo ben educato morì; ma egli quasi vive tutt' ora nel figlio che lo somiglia. Questa è quella specie di immortalità, che gli uomini bramano, e cercano di avere nei figliuoli, ch' ei considerano come un' immagine di loro stessi, ed amano più di sè stessi, onde desideran sempre di lasciar vivi i figliuoli dietro a sè.

Vers. 5. *Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione*. Il padre vivendo vide questo rampollo degno di sè, e si consolò, e lieto morì.

Vers. 7. *Per amor delle anime de' figliuoli ec.* Il buon padre per la cura, che ha delle anime de' figliuoli, fascerà, cioè curerà le piaghe, e i vizj loro, e ad ogni piccol rumore, ch' ei senta di qualche mancamento da essi commesso, saranno scosse, e messe alla tortura le sue viscere.

Vers. 11. *E non far le viste di non vedere quel, ch' egli pensa*. E sta attento a scoprire le sue inclinazioni, e le sue voglie, e non dissimular di conoscerle, e non lasciar di correggerle se son cattive.

12. Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi mentr' egli è fanciullo, affinchè non si induri, e ti nieghi ubbidienza, lo che sarà dolore all' anima tua.

13. Istruisci il tuo figliuolo, e affaticati intorno a lui per non incorrere nei suoi disonori.

14. Val più un povero sano, e robusto di forze, che un ricco spossato, e fiaccato dalle malattie.

15. La salute dell' anima consistente nella santità della giustizia val più di tutto l'oro, e l' argento, e un corpo ben disposto più vale, che le immense ricchezze.

16. Non v' ha tesoro, che superi il tesoro della sanità del corpo, nè piacere maggiore, che il gaudio del cuore.

17. È preferibile la morte alla vita amara, e il riposo eterno agli ostinati languori.

18. I beni riposti per uno, e che ha chiusa la bocca, sono come le molte vivande disposte attorno ad un sepolcro.

Vers. 13. *Per non incorrere ne' suoi disonori*. Con questa forte espressione vuol dire, che l'infamia del figlio ridonda nel padre, che mancò al dovere di bene educarlo.

Vers. 16. *Il gaudio del cuore*. Questo gaudio del cuore viene dalla sanità dell'anima e dalla quiete della buona coscienza, onde l'anima buona in Dio si gode, secondo la parola di Paolo, *Philip.* iv. 4.

Vers. 17. *È preferibile la morte alla vita amara*, ec. La vita amareggiata dalle continue ostinate malattie può dirsi lunga, e lenta morte piuttosto che vita, onde naturalmente parlando si stima minor male il morire, che il vivere in tal guisa. *Il riposo eterno* in questo luogo significa la liberazione dai mali presenti, da' quali è sciolto per sempre chi muore.

Vers. 18. *I beni riposti per uno*, *che ha chiusa la bocca*, ec. A che giova l' aver messi da parte, e riposti de' gran tesori, quan-

19. Che giovano all' idolo le libagioni? perocchè egli non mangerà, e non sentirà l' odore:
20. Così succede a chi è perseguitato dal Signore, e porta la mercede di sua iniquità:
21. Vede cogli occhi suoi, e geme com'un eunuco, che abbraccia una vergine, e dà un sospiro.

do uno per la malattia, e per la nausea non può mangiare, ed ha come chiusa la bocca? Tutti i tesori di un ricco ammalato sono come le vivande, che si mettono sopra i sepolcri, le quali non saranno toccate, nè gustate da' morti. I Gentili, e i Giudei, ed anche i Cristiani ebbero un tempo la costumanza di porre da mangiare, e da bere sui sepolcri de' defunti, ma con idee, e fini diversi. Gli Ebrei ben istruiti, e i Cristiani erano persuasissimi, che i morti non mangiano, nè bevono, e preparavano cibo, e bevanda per refezione de' poveri, affinchè pregassero per i loro morti. I Gentili lo stesso rito imbrattavano con molte superstizioni, e invitavano il morto a mangiare gridando: *Alzati*, *vieni*, *mangia*, *bevi*, *e rallegrati*, come racconta S. Epifanio. Vedi *Tob.* IV. 18. *Baruc.* VI. 26. Nella Chiesa d' Affrica questa usanza fu abolita da S. Agostino per li molti disordini, che ne nascevano.

Vers. 19. 20. *Che giovano all' idolo le libagioni?* Come le libagioni di liquori a nulla giovano all' idolo, che essendo una muta, e morta statua di sasso, di legno, o di metallo, non ha nè gusto, nè odorato, nè vista, così tutte le ricchezze, e tutte le grandezze nulla servono a consolare un uomo perseguitato, e afflitto da Dio colle malattie, e colle calamità per li suoi peccati.

Vers. 21. *Vede cogli occhi suoi*, *e geme ec.* Quest' uomo vede attorno a sè nella sua casa tutto quello, che potrebbe servire a sodisfare le sue passioni, e farlo nuotare nelle delizie, ma vede, che tutto ciò non serve a liberarlo dalla malattia, e dai dolori. Questa bella, e forte pittura rappresenta vivamente quanto poco tutte le cose esteriori siano capaci di formare la felicità dell' uomo.

22. Non lasciar l' anima tua in preda alla tristezza, e non affligger te stesso co' tuoi pensieri.

23. La giocondità del cuore è la vita dell' uomo, e tesoro inesausto di santità; e la letizia allunga i giorni dell' uomo.

Eccoti un ricco potente, che abbonda di tutti i mezzi per vivere lieto, e beato secondo l' idea del secolo, ma egli è quale i poeti finsero il loro Tantalo, egli sta in mezzo alle acque, e Dio non gli permette di bere.

Vers. 22. *Non lasciar l' anima tua, ec.* Non permettere, che l' anima tua sia dominata dalla maninconia. Parla il Savio di quella che è detta da Paolo *tristezza del secolo*, 2 *Cor.* vii. 10, la quale per ordinario ha per fondamento dei vani terrori, e delle immaginazioni false, e delle apprensioni storte, od anche procede da qualche sconcerto della macchina; e in tutti questi casi il male, se vi è, si accresce a dismisura cogli inutili, e nojosi pensieri, e col meditare perpetuamente sopra le cose, che danno dispiacere, ed afflizione. Questa tristezza originata dall' apprensione di mali temporali è non solo inutile, ma cattiva, e dannosa all' anima sommamente, e di essa molto si prevale il nimico per infestare lo spirito colle sue tentazioni. Dei mali di questa passione, vedi *Greg. Moral.* xiii. 217. *Augustin. De Gen. ad lit.* xii. 33. Di un' altra tristezza, che è secondo Dio, la quale opera la nostra salute mediante la penitenza, vedi 2 *Cor.* vii. 10. Il grande efficacissimo rimedio contro la cattiva tristezza è posto nella speranza in Dio, in cui ogni nostra sollecitudine dobbiam deporre, come dice S. Pietro, i. *Pet.* v. 7.

Vers. 23. *La giocondità del cuore è la vita dell' uomo, ec.* Il gaudio santo del cuore è vita dell' uomo, a cui rende facili tutte le operazioni, e di cui sostiene florida la sanità; egli ancora ajuta, e promuove grandemente la santità, ajutando l' uomo a rispingere, e superare le tentazioni, e le difficoltà della vita spirituale, e far tutto con prontezza, e ilarità; onde (come racconta S. Atanasio) il gran S. Antonio diceva: *la sola maniera di vincere il nemico si è la le-*

24. Abbi compassione dell' anima tua per piacere a Dio, e sii continente, e riunisci il cuor tuo nella santità, e manda lungi da te la tristezza.
25. Perocchè la tristezza ne ha uccisi molti, ed ella non è buona a nulla.
26. L' invidia, e l' ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi menano la vecchiaja prima del tempo.
27. Un cuore ilare, e benigno è in banchetti, e i suoi banchetti son preparati con diligenza.

tizia spirituale, e la costante memoria di Dio, la quale rigettando qual fumo i tentativi del Demonio, piuttosto che temere gli avversarj li perseguiterà. Vedi *Pallad. Hist. Laus. cap.* 52. Finalmente la giocondità del cuore allunga la vita dell' uomo.

Vers. 24. *Abbi compassione dell' anima tua per piacere a Dio, ec.* Scaccia la tristezza per amore di te stesso, e per piacere a Dio, che ciò vuole; ovvero per amore di te stesso, e perchè così piacerai a Dio: sii continente, frenando coll' ajuto della grazia tutti i movimenti della concupiscenza, e il cuore (che facilmente si dissipa, e si distrae in molte, e inutili, e cattive sollecitudini, che lo turbano, e lo sconvolgono) riuniscilo tutto con tutti i suoi desiderj all' oggetto grande di tua santificazione, e il demonio della tristezza anderà lungi da te. *Si attristano facilmente quelli, le speranza dei quali sono nelle basse cose terrene: si rallegrano facilmente quelli, che hanno le loro speranze nell' alto*. Beda in Proverb.

Vers. 26. *L' invidia, e l' ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi, ec.* L' invidia, e l' ira, e le soverchie sollecitudini o nascono dalla tristezza, o le sono sorelle, e compagne.

Vers. 27. *Il cuore ilare, e benigno, ec.* Un cuore allegro, dolce, e benigno con tutti è sempre tanto contento quanto se vivesse in continui e squisiti banchetti.

CAPUT XXXI.

1. *Vigilia honestatis tabefaciet carnes, et cogitatus illius auferet somnum.*

2 *Cogitatus praescientiae avertit sensum, et infirmitas gravis sobriam facit animam.*

3. *Laboravit dives in congregatione substantiae, et in requie sua replebitur bonis suis.*

4. *Laboravit pauper in diminutione victus, et in fine inops fit.*

5. *Qui aurum diligit, non justificabitur: et qui insequitur consumptionem, replebitur ex ea.*

6. *Multi dati sunt in auri casus, et facta est in specie ipsius perditio illorum.*

7. *Lignum offensionis est aurum sacrificantium: vae illis, qui sectantur illud, et omnis inprudens deperiet in illo.*

CAPITOLO XXXI.

(1) Nella vigilia le sue carni strugge
L' avaro: un pensar trepido affannoso
L' agita, e il sonno dalle membra fugge.
(2) Del futuro il pensier turba il riposo,
Come sforza alla veglia il morbo grave.
(3) Travaglia, e beni ammassa un facoltoso,
Poi gode in riposar vita soave.
(4) Pel vitto opra il meschin; che se ristassi
Fia che mendicità tosto l' aggrave.
(5) Uom cupido dell' or giusto non fassi:
Della corruzïon cerca l' avaro,
E sì tutto di lei riempirassi.
(6) Molti per l' oro in precipizio andaro;
Sua beltà fu lor morte; (7) idol tiranno
Cader fe quanti a lui sacrificaro;
Guai per color, che dietro a lui sen vanno,
Ma degli stolti è l' idolo diletto,
E tutti per quest' idol periranno.

8. *Beatus dives , qui inventus est sine macula: et qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia , et thesauris.*

9. *Quis est hic, et laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.*

10. *Qui probatus est in illo, et perfectus est, erit illi gloria aeterna: qui potuit transgredi, et non est transgressus; facere mala, et non fecit:*

11. *Ideo stabilita sunt bona illius in Domino, et eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.*

12. *Supra mensam magnam sedisti? non aperias super illam faucem tuam prior.*

13. *Non dicas sic: multa sunt, quae super illam sunt:*

14. *Memento quoniam malus est oculus nequam.*

15. *Nequius oculo quid creatum est? ideo ab omni facie sua lacrymabitur: cum viderit,*

16. *Ne extendas manum tuam prior, et invidia contaminatus erubescas.*

(8) Fortunato è quel ricco, nel cui petto
Macula di reato non s' ascose,
Nè all' idolo dell' or sacrò l' affetto,
Nè in denari, e tesor fidanza pose.
(9) Ov' è quest' uomo, e fia da noi lodato?
Perchè in sua vita fe mirabil cose.
(10) Ei col saggio dell' oro fu provato,
Perfetto alla gran prova e' si rinvenne,
E fia di eterna gloria incoronato.
Peccar poteva, e dal peccar si astenne
Far mali, e non ne feo; (11) la sua sostanza
Stabile quindi nel Signor si tenne,
E tutta poi de' giusti l' adunanza
I pregi estollerà dell' uom perfetto,
Del suo limosinar farà membranza.
(12) Sarai tu assiso a splendido banchetto?
Le fauci a spalancar non sii primiero;
(13) Non dir: qui sovrabbonda il cibo eletto.
(14) Rammenta che su te bieco, e severo
Stassi mal occhio; (15) e qual di lui si trova
Stromento al mondo più malvagio, e fero?
Pinta sembra di lagrime una piova
Sul volto dell' avaro; (16) i cibi a trarti
Che tua mano la prima non si muova:

17. *Ne comprimaris in convivio.*

18. *Intellige quae sunt proximi tui ex teipso.*

19. *Utere quasi homo frugi his, quae tibi apponuntur: ne, cum manducas multum, odio habearis.*

20. *Cessa prior causa disciplinae: et noli nimius esse, ne forte offendas.*

21. *Et si in medio multorum sedisti, prior illis ne extendas manum tuam, nec prior poscas bibere.*

22. *Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum, et in dormiendo non laborabis ab illo, et non senties dolorem.*

23. *Vigilia, cholera, et tortura viro infrunito:*

24. *Somnus sanitatis in homine parco: dormiet usque mane, et anima illius cum ipso delectabitur.*

25. *Et si coactus fueris in edendo multum, surge e medio, evome: et refrigerabit te, et non adduces corpori tuo infirmitatem.*

Potria l' invido allor svillaneggiarti,
Arrossir ti farìa. (17) Co' sozj tui
A far tua la vivanda non urtarti.
(18) Dal tuo genio misura il genio altrui.
(19) Nel goder quanto a mensa ti s' appresta
Imita l' uom frugale, e i modi sui.
Soverchio manicar fastidio desta:
Così non adoprar; (20) ma vergognoso
Mostrati, e il primo di mangiar tu resta,
E non ti far per ingordezza esoso.
(21) Se in mezzo a molti stai, prima di loro
Non istender la mano ardimentoso,
Nè di vino il primier chiedi ristòro.
(22) Oh come al saggio è poco vin bastante!
Non ne avrai nel dormir pena, e martoro.
(23) E vigilia, e cholera, e lacerante
Doglia per uso i crapuloni annoja.
(24) Dorme sonni salubri il temperante,
Dorme fino al mattino, e tutta in gioja
Ha l'alma. (25) Che se a farti il ventre carco
D' alcun t' astrinse l' indiscreta noja,
Lascia il consesso, e schiudi all' esca il varco
Per le tue fauci, e sì conforto avrai,
Nè d' atro morbo soffrirai rammarco.

26. *Audi me, fili, et ne spernas me: et in novissimo invenies verba mea.*

27. *In omnibus operibus tuis esto velox, et omnis infirmitas non occurret tibi.*

28. *Splendidum in panibus benedicent labia multorum, et testimonium veritatis illius fidele.*
29. *Nequissimo in pane murmurabit civitas, et testimonium nequitiae illius verum est.*

30. *Diligentes in vino noli provocare: multos enim exterminavit vinum.*
31. *Ignis probat ferrum durum: sic vinum corda superborum arguet in ebrietate potatum.*
32. *Æqua vita hominibus, vinum in sobrietate: si bibas illud moderate, eris sobrius.*

33. *Quae vita est ei, qui minuitur vino?*
34. *Quid defraudat vitam? mors.*
35. *Vinum in jucunditatem creatum est, et non in ebrietatem ab initio.*

(26) Figlio, m'ascolta, non spregiarmi, e quai
Siano miei detti un giorno a te fia noto:
Lor veritade all'ultimo vedrai.
(27) Sii di spedito oprar sempre devoto,
Ed ogni morbo ch'è d' inerzia effetto
Terrai così dal corpo tuo remoto.
(28) Chi è splendido in dar pane è benedetto,
E quel testimoniar di sua bontate,
Che udir ne puoi da molte labbra, è schietto.
(29) Ma tutta dell' avaro la cittate
Mormora; il grido pubblico non mente,
E quel suo testimonio è veritate.
(30) Non provocare il bevitor valente:
Molti dal vino sterminati foro.
(31) Duro ferro si prova in foco ardente,
Sì l' ebbrezza del vin prova coloro
Che han cor superbo. (32) Tu ben ci vivrai
Se sobrio n'usi per lo tuo ristoro,
E dell' uom temperante il pregio avrai,
Se licor moderato ti conforte.
(33) Ma lo star senza vin qual vita è mai?
(34) Che ci spoglia del vivere? la morte.
(35) Fu già da Dio per far giocondo il core
Creato il vin, non perchè ebrezza apporte.

36. *Exsultatio animae, et cordis, vinum moderate potatum.*
37. *Sanitas est animae, et corpori sobrius potus.*
38. *Vinum multum potatum, irritationem, et iram, et ruinas multas facit.*

39. *Amaritudo animae vinum multum potatum.*

40. *Ebrietatis animositas, imprudentis offensio, minorans virtutem, et faciens vulnera.*

41. *In convivio vini non arguas proximum: et non despicies eum in jucunditate illius:*
42. *Verba improperii non dicas illi: et non premas illum in repetendo.*

(36) Se beesi parcamente un tal licore
L'alma s'allegra, e brilla il cor nel seno.
(37) Il vino è di salute apportatore:
All'alme, e a' corpi gioverà non meno
S'e' sia discreto, (38) ma le risse accende
Quando a smodato ber si lassa il freno;
E d'alti sdegni, e di ruine orrende
Spesso è cagion. (39) Di chi tracanna molto
L' amarezza nell'animo si apprende.
(40) L' ebbrezza i corpi sfibra, e fa lo stolto
A ingiuriar villanamente ardito:
L'ebro a far piaghe, a sparger sangue è volto.
(41, 42) Che il prossimo beendo nel convito
Tu non corregga, e con mal detti offenda:
Non sia nel suo gioir da te schernito,
Nè il molestar perchè denar ti renda.

CAPITOLO XXXI.

Tribolazioni dell' avaro. Elogio del ricco, che conserva la innocenza. Della modestia, e sobrietà nel mangiare; e nel bere.

1. Le vigilie dell' avarizia consuman le carni, e le sue cure levano il sonno.
2. I pensieri dell' avvenire sturbano la quiete, come la grave malattia fa vegliar l' uomo.
3. Faticò il ricco per adunare ricchezze, e nel suo riposo è ricolmo di beni.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le vigilie dell' avarizia ec.* La voce *honestas* è usata di continuo in questo libro a significare le ricchezze, e qui a significare l' amore di esse, e lo studio di accumulare, che è l' avarizia. L' avaro adunque veglia, e si consuma per l' avarizia, conciossiachè le cure, e gli affanni, che nascono da questa brutta passione non permettono all' uomo di dormire tranquillamente.

Vers. 2. *I pensieri dell'avvenire sturbano la quiete, ec.* Parla tuttora dell' avaro: come nella grave malattia l' uomo perde il sonno, così la gravissima spirituale malattia dell' avaro lo fa vegliare, turbandolo con li continui nojosi pensieri di quello, che ha da essere, viene a dire se questa o quella merce calerà, o crescerà di prezzo, se vi saranno occasioni di far ben fruttar il denaro, se bene o male gli riuscirà quell' impresa ec.

Vers. 3. 4. *Faticò il ricco per adunare ricchezze, ec.* Dimostra la differente condizione del ricco, e del povero. Il ricco faticò da principio per farsi un buon capitale, ma fatto questo, standosene egli ozioso a sedere, il suo capitale gli frutta in guisa, che si trova carico di ricchezze senza fatica. Si dice, che è più facile con

4. Lavora il povero per bisogno di vitto, e se fa fine di lavorare diventa mendico.
5. Chi è amante dell' oro, non sarà giusto, e chi va dietro alla corruzione, di essa sarà ripieno.
6. Molti sono andati in precipizio a causa dell'oro e la bellezza di lui fu la loro perdizione.
7. Legno d' inciampo è l' oro per quelli, che a lui fan sagrifizio: guai a quelli, che gli van dietro; ma tutti gli imprudenti periranno per esso.
8. Beato il ricco, che è trovato senza colpa, ed il quale non va dietro all' oro; nè sua speranza ripone nel denaro, e nei tesori.

uno scudo farne dieci, che con un mezzo scudo farne un intiero. Il povero lavora per bisogno di vitto, e guadagnando quanto basta per vivere, e nulla più; se o per poltroneria, o per impotenza tralascia di lavorare, è costretto a mendicare.

Vers. 5. *Non sarà giusto*. Si dice il meno, perchè si intenda il più; perocchè l' avaro non solo non sarà giusto, ma sarà cattivo, e perverso; perocchè egli ama con disordinato amore le cose corruttibili, e sarà pieno fino al collo di corruzione, e di peccato. L' avarizia è chiamata dall' Apostolo *idolatria*; 1. *Tim.* vi. 9. Vedi qui sotto verso 7.

Vers. 7. *Legno di inciampo è l' oro ec.* Per questo *legno d' inciampo*, o sia di scandalo si intende l' idolo, perocchè assai comune cosa pe' meno ricchi si era l' avere gli idoli di legno. Vedi *Sap.* xiii. 11. *Isai.* xliv. 13. Alcuni intesero l' albero della scienza del bene e del male, che fu occasion di caduta a' nostri progenitori; ma la prima sposizione è più vera: l' oro, a cui sacrificano gli avari, è un idolo, che è cagione della loro caduta, e perdizione; e guai a quelli, che amano, e adorano questo nume: gli stolti però tutti quanti si perderanno per amore di esso.

9. Chi è costui, e gli darem lode? perchè egli ha fatto cose mirabili nella sua vita.

10. Egli fu provato per mezzo dell' oro, e trovato perfetto; ed avranne gloria eterna. Egli potea peccare, e non peccò, far del male, e nol fece:

11. Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, e le sue limosine saran celebrate da tutta la congregazione dei santi.

Vers. 8. 9. *Non va dietro all' oro*, ec. Andar dietro all' oro è quello stesso, che Davidde disse: *porre il cuore nelle ricchezze*; possedeodo con soverchio affetto quelle, che uno ha, e cercando quelle, che non ha. Il ricco adunque sarà beato, se in primo luogo conserverà l' innocenza, e sarà esente dai gravi peccati; secondo, se non andrà dietro all' oro; terzo, se sua speranza non porrà nel denaro, e ne' tesori. Ma siccome un tal ricco è rara cosa sopra la terra, perciò il Savio soggiunge: *chi è costui*, *ec?* e che egli *ha fatte cose mirabili*; serbando l' innocenza, non andando dietro all' oro, ec. Vedi l' omilia IX. tralle 50. di S. Agostino.

Vers. 10. *Fu provato per mezzo dell' oro*, *e trovato perfetto*, *ec.* La parola *trovato*, *inventus*, si trova io molte edizioni della Volgata. Mirabil cosa! Questo ricco si trovò in mezzo alle ricchezze, e lo splendore dell' oro, e dell' argento noll' abbagliò. Dio lo provò colle ricchezze, come altri prova colle afflizioni, colla povertà, ec., e Dio gli darà gloria eterna, perchè lo ha trovato fedele nelle ricchezze, delle quali ha fatto uso, non per fare il male, che potea fare, ma il beoe, che Dio voleva ch' ei facesse.

Vers. 11. *Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore*, *ec.* I beni di questo ricco sono non tanto quelli, che ha quaggiù, quanto quelli, che aspetta nella vita avvenire; e gli uni, e gli altri sono conservati per lui da Dio, oode egli trasmetterà a' suoi eredi i beni terreni, e troverà preparati quelli, che si è accumulati nel cielo colle sue limosine, e colle opere di pietà celebrate da tutta la chiesa dei fedeli.

12. Se' tu assiso a splendida mensa? non essere tu ivi il primo a spalancare la gola.
13. Non dire: molta è la roba, che è in tavola.
14. Ricordati, che una mala cosa è l'occhio cattivo.
15. Non v'ha di peggio di quest' occhio tralle cose create? per quest' occhio egli in veggendo, piange con tutto il suo volto.
16. Non essere il primo a stendere la mano, affinchè maltrattato dall' invidioso tu non abbi ad arrossire.

Vers. 12. *Se' tu assiso a splendida mensa? ec.* Dopo aver parlato del buon uso delle ricchezze passa a dare dei precetti di onestà, e di temperanza nel mangiare. Ell'è cosa immodesta, e impropria (dice il Savio) che sedendo tu a splendida mensa con molti altri, e non essendo tu il primo, nè il più degno tra quelli, vogli però essere il primo a menar le mani, e a mangiare con troppa sordida avidità.

Vers. 13. 14. *Non dire: molta è la roba, ec.* Non dire: la tavola è bene ammannita, e copiosa di vivande, io mi empierò: perocchè se la copia dei cibi ti alletta a mangiar molto, dèi però ricordarti, che tu hai addosso il cattivo occhio del padrone di casa, il quale non sarà certamente contento di vedere la tua voracità. Reprimila adunque anche per questo riflesso.

Vers. 15 *Non v' ha di peggio di quest' occhio, ec.* Parla dell' occhio dell' invidioso, e avaro, di cui dice non esservi cosa peggiore; e ne rende ragione dicendo, che egli veggendo i convitati, che divorano il suo, piange con tutta la sua faccia, nella quale dà segni di dolore, e di noja.

Vers. 16. *Affinchè maltrattato dall' invidioso, ec.* Affinchè l'invidioso avaro o con qualche occhiata a traverso, o con qualche parola brusca non ti abbia a pungere, e tu ne abbi vergogna essendo fatto passare per uom goloso, e mal costumato.

17. Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.
18. Giudica del genio del tuo prossimo dal tuo.
19. Serviti da uomo frugale di quelle cose, che ti sono messe davanti, affinchè non avvenga, che col molto mangiare tu ti renda odioso.
20. Sii il primo a finire per verecondia, e non essere smoderato per non disgustare veruno.
21. E se siedi in mezzo a molti, non istender la mano prima di quelli, e non essere il primo a chiedere da bere.
22. Quanto poco vino è sufficiente ad un uomo bene educato! e in dormendo non ne sarai inquietato, e non ne sentirai incomodo.
23. Le vigilie, la colica, e i dolori sono per l' uomo intemperante.
24. Il sonno salubre è per l' uomo parco: egli dorme fino al mattino, e l' anima di lui sarà lieta con esso.

Vers. 17. *Nel prender le vivande non urtare cogli altri.* Lo che avviene, se tu metti la mano nel piatto in tempo, che altri prendono per loro. Che tale debba essere il senso di questo luogo apparisce dal greco: ed è qui un avvertimento non solo di buona creanza, ma anche di buon esempio per non dare occasione di disgusto agli altri, nè argomento di intemperanza; e un uomo fedele, cioè umile anche a queste piccole cose bada attentamente per rispetto alla carità.

Vers. 19. *Serviti da uomo frugale, ec.* È celebrata in questo particolare la temperanza di Socrate. Vedi *Laerzio lib.* II. 5.

Vers. 22. *Quanto poco vino è sufficiente, ec.* Raccomanda fortemente la temperanza nel bere, come conveniente al buon costume di un uomo bene educato, ed alla conservazione della sanità.

Vers. 24. *E l' anima di lui sarà lieta con esso.* Si leverà dal letto contento di sè, e quanto allo spirito, e quanto al corpo.

25. Che se tu sei stato forzato a mangiar molto, vattene dalla conversazione, vomita, e ti troverai sollevato, e non cagionerai malattia al tuo corpo.
26. Figliuolo, ascoltami, e non disprezzarmi, e da ultimo conoscerai quel, che siano le mie parole.
27. In tutte le operazioni tue sii diligente, e non si accosterà a te nissun malore.
28. Colui, che è liberale nel dar del pane, è benedetto dalle labbra di molti: e la testimonianza, che rendesi alla bontà di lui, è sicura.

Vers. 25. *Che se tu sei stato sforzato*, ec. Può avvenire talora, che un uomo per non saper resistere all'altrui importunità si carichi di cibo oltre il solito, e per conseguenza si trovi talmente aggravato, che può temerne qualche grave incomodo di sanità. Dopo l' errore commesso convien trovare un rimedio al mal corporale, che ragionevolmente si teme, e questo rimedio è il vomito consigliato in tali circostanze da Ippocrate, e dagli altri scrittori di medicina. Dice adunque il Savio: se ti senti fuor di modo grave lo stomaco, perchè ti hanno fatto forza, perchè tu mangiassi più di quello, che la tua costituzione richiede, levati da tavola, e previeni il male, che te ne potrebbe venire col suo rimedio. Ognun vede, che non è qui nulla di simile a quello, che fanno certi veramente sordidi, e malnati uomini nati solo per crapulare, i quali si empiono fino a gola, e vanno dipoi a sgravarsi col vomito per tornare ad empirsi di nuovo.

Vers. 26. 27. *Figliuolo ascoltami*, ec. Vuol raccomandare la attività, la prontezza nell' operare, come utile a conservare la sanità del corpo, come per lo contrario la torpidezza, e la infingardaggine rovinano i migliori temperamenti.

Vers. 28. 29. *Colui, che è liberale*, ec. La liberalità verso dei poveri è compensata dalle loro benedizioni, che sono indizio sicuro

29. Contro di chi è spirchio nel dar del pane mormora tutta la città, e la testimonianza renduta alla spilorceria di lui è verace.
30. Non provocare i bravi bevitori; perocchè molti sono stati sterminati dal vino.
31. Il fuoco prova la durezza del ferro, così il vino bevuto fino all'ebbrezza manifesta i cuori dei superbi.
32. Buona vita per gli uomini è il vino usato con sobrietà: sarai sobrio, se ne berai con moderazione.
33. Qual vita è quella di chi sta senza vino?
34. Che è quello, che ci priva della vita? la morte.
35. Il vino da principio fu creato per giocondità, non per l'ubbriachezza.
36. Il vino bevuto moderatamente rallegra l'anima, e il cuore.
37. Il ber temperato è salute dell'anima, e del corpo.
38. Il troppo vino fa le contese, e l'ira, e molte rovine.

della bontà di cuore del ricco limosiniere, come le mormorazioni pubbliche, che si fanno contro il ricco avaro, sono testimonianza indubitata di sua tenacità.

Vers. 31. *Il fuoco prova la durezza del ferro, ec.* Siccome il ferro più duro è ammollito, e domato dalla potenza del fuoco, così non v'ha petto sì valido, e superbo, che non senta i danni del troppo vino.

Vers. 32. *Buona vita per gli uomini è il vino, ec.* Il vino (dicono i medici) non solo corrobora, ma nutrisce ancora con gran celerità, e usato con sobrietà, è gran sostegno particolarmente pei vecchi.

Vers. 33. 34. *Qual vita è quella, ec.* È privo di un gran vantaggio per la conservazione della vita chi è privo del vino; e una tal privazione è come una diminuzione, e abbreviazione della vita.

39. Il vino bevuto in copia è l' amarezza dell' anima.
40. L' ubbriachezza fa ardito lo stolto ad offendere, snerva le forze, ed è cagion di ferite.
41. In un convito dove si beve, non riprendere il prossimo, e nol disprezzare nella sua allegria:
42. Non dirgli parola di ingiuria, e nol pressare col chiedergli il tuo.

Vi furono degli eretici, come i Manichei, gli Encratiti, i Cataristi, che dissero essere il vino cosa mala, fatta dal diavolo, le idee dei quali furono adottate da Maometto nel suo Alcorano, e lo Spirito Santo può aver voluto prevenire i fedeli contro tali bestemmie lodando il vino usato con moderazione, e saggezza, perocchè egli (dice il Crisostomo) *è creatura di Dio, l' ebbrezza sì, che viene dal diavolo*.

CAPUT XXXII.

1. *Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis.*

2. *Curam illorum habe, et sic conside, et omni cura tua explicita recumbe:*

3. *Ut laeteris propter illos, et ornamentum gratiae accipias coronam, et dignationem consequaris corrogationis.*

4. *Loquere major natu: decet enim te*

5. *Primum verbum diligenti scientia, et non impedias musicam.*

6. *Ubi auditus non est, non effundas sermonem, et importune noli extolli in sapientia tua.*

CAPITOLO XXXII.

(1) Reggitor della mensa ti crearo?
Superbir tu non già, ma star dovrai
Siccome un d'essi, e di ciascuno al paro.
(2) Sollecito gli assisti, e quando avrai
Tutto a dover l' officio tuo compito,
Alla mensa con lor t' assiderai.
(3) Così di gaudio i socj del convito
A te saranno, e per lo tuo ristoro
In testa ti porran serto gradito!
Elette porzïoni a tuo decoro
Scevrate ti saran: (4) se in compagnia
Sei dei minor, tu parla pria di loro,
Chè a te convien come più veglio; (5) E sia
Il tuo sermon tutto saggezza, e nerbo,
Nè schifo ti mostrar dell' armonia.
(6) Ver chi non ode non gettar tuo verbo,
Non volere a mal tempo spiegar merto,
E tua saggezza sciorinar superbo.

7. *Gemmula carbunculi in ornamento auri, et comparatio musicorum in convivio vini.*

8. *Sicut in fabricatione auri signum est smaragdi, sic numerus musicorum in jucundo, et moderato vino.*

9. *Audi tacens, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.*

10. *Adolescens loquere in tua causa vix.*

11. *Si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum.*

12. *In multis esto quasi inscius, et audi tacens simul, et quaerens.*

13. *In medio magnatorum non praesumas: et ubi sunt senes, non multum loquaris.*

14. *Ante grandinem praeibit coruscatio: et ante verecundiam praeibit gratia, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.*

15. *Et hora surgendi non te trices: praecurre autem prior in domum tuam, et illic avocare, et illic lude,*

(7) In un convito il musical concerto,
Misto a bevanda genïal, risponde
A bel carbonchio in cerchio d' oro inserto.
(8) Han de' cantor le melodie gioconde,
Fra 'l sobrio, e gajo ber, simìle effetto
Di smeraldo che d' auro si circonde.
(9) Odi in silenzio, ed a portarti affetto
Per quel modesto usar l' alme fien volte.
(10) Parla appena tu all' uopo, o giovinetto.
(11) Interrogato che sarai due volte,
Stringi la tua risposta in breve accento:
(12) Mostra che ignaro sei di cose molte.
Ascolta, taci, interroga: (13) ardimento
Quando se' tra magnati non ti prenda,
E tra vecchi a parlar sii scarso, e lento:
(14) Innanzi che la grandine discenda
Rifulge il lampo, e sì prima il candore
Di buona grazia ne' tuoi modi splenda,
E la segua l' amabile pudore;
E quel ritroso oprar ben fia che piaccia
E leghi a te de' circostanti il core.
(15) Quando è tempo di sorgere, ti spaccia,
Nè a mensa trastullarti, ma primiero
Vanne, e spedito di tua casa in traccia.

16. *Et age conceptiones tuas, et non in delictis, et verbo superbo.*

17. *Et super his omnibus benedicito Dominum, qui fecit te, et inebriantem te ab omnibus bonis suis.*

18. *Qui timet Dominum, excipiet doctrinam ejus: et qui vigilaverint ad illum, invenient benedictionem.*

19. *Qui quaerit legem, replebitur ab ea: et qui insidiose agit, scandalizabitur in ea.*

20. *Qui timent Dominum, invenient judicium justum, et justitias quasi lumen accendent.*

21. *Peccator homo vitabit correptionem, et secundum voluntatem suam inveniet comparationem.*

22. *Vir consilii non disperdet intelligentiam, alienus, et superbus non pertimescet timorem:*

23. *Etiam postquam fecit cum eo sine consilio, et suis insectationibus arguetur.*

Là scherza, ti ricrea, (16) fa il tuo pensiero,
Ma senza macularti di peccato,
E senza proferir sermone altero.
(17) Da te sia quindi il tuo Signor lodato
Il tuo pietoso Creator, da cui
Sei de' beni suoi tutti inebriato.
(18) Chi teme Iddio de' documenti sui
Settator diverrà, fia benedetto
Chi veglia di buon' ora a cercar Lui.
(19) Chi alla legge di Dio sacrò l' affetto
Colmo per lei d' ogni tesor si face,
A chi va finto, ell' è d' inciampo oggetto.
(20) Quei che temono Iddio portan verace
Giudicio, e chiara splendere in ogni atto
Fan la giustizia, come ardente face.
(21) Dalla riprensïon fuggesi ratto
Il peccator, che a compier suoi voleri
Con l' altrui paragon scusa il suo fatto.
(22) Raccoglie l' uom prudente i suoi pensieri
Prima d' oprar; non sente mai paura
Lo spirto degli sciocchi, e degli alteri.
(23) Consiglier fu a sè stesso, ma non cura
Se faccia tal fidanza il suo periglio;
Dalle stesse sue imprese ei n' ha censura.

24. *Fili, sine consilio nihil facias, et post factum non poenitebis.*

25. *In via ruinae non eas, et non offendes in lapides: nec credas te viae laboriosae, ne ponas animae tuae scandalum:*

26. *Et a filiis tuis cave, et a domesticis tuis attende.*

27. *In omni opere tuo crede ex fide animae tuae: hoc est enim conservatio mandatorum:*

28. *Qui credit Deo, attendit mandatis: et qui confidit in illo, non minorabitur.*

(24) Or tu nulla oprerai senza consiglio,
Nè dopo il fatto da pentirti avrai.
(25) Non camminar per vie scabrose, o figlio,
Ed in sassi col piè non urterai:
Non t' avviar per faticosa strada,
Nè alle cadute l' anima esporrai.
(26) De' figli ancora sfidati, e ten bada,
E sì de' tuoi domestici sospetta.
(27) Convien che oprando in buona fè tu vada,
E segua ognor tua coscienza retta;
L' osservar de' preceti è qui fondato.
(28) Un' alma a Dio fedel quelli rispetta:
Chi fidanza in Lui non sarà beato.

CAPITOLO XXXII.

Uffizj del capo del convito. Rispetto che dee aversi pei vecchi; i giovinetti debbono tacere. Cercare Dio; non far cosa veruna senza consiglio.

1. Se' tu fatto capo? non insuperbirti; sii tra di loro, come uno di loro.
2. Abbi cura di essi, e dopo che averai pienamente soddisfatto all' ufficio tuo, 'a a metterti a tavola;
3. Affinchè eglino siano a t di allegrezza, e per decoroso ornamento tu riceva la corona, e ne ottenga l' onore delle porzioni messe a)arte per te.
4. Tu maggiore di età, cu si conviene di essere il primo a parlare, parla.

ANNOTAZIONI

VERS. 1. *Se' tu fatto capo? c.* I Greci lo chiamavano *Simposiarca*, come chi dicesse, re, oprincipe del convito. A lui si apparteneva l'ordinare, e disporre tte le cose, accogliere i convitati, assegnare a ciascuno il suo pto, e procurare, che tutto andasse con buona regola, senza tumult, e con soddisfazione di tutti. Quello però, che a tal capo insegna ilSavio ottimamente si applica a qualunque superiore di comunità, riguardo al governo domestico.

VERS. 3. *La corona*. Al cao del convito si metteva in testa la corona di fiori. Vedi Plutarco *ympos. quest. lib.* 4. 4.

L' onore delle porzioni, e I convitati rendevano onore al re del convito col presentargli uc scelta del meglio, che avesse la tavola, ed anche del denaro raolto da tutta la adunanza.

VERS. 4. 5. 6. *Tu maggie di età*, *ec.* Vuole, che ai vecchi si dia l' onore di essere i prin a parlare nelle adunanze, e che ei

5. Con iscelta dottrina, e non disturbare l'armonia.
6. Dove non è chi ascolti, non buttar via le parole, e non volere a mal tempo far pompa di tua saggezza.
7. Un concerto di musica in un convito, dove si beve, è come un prezioso carbonchio legato in oro.
8. L'armonia de' cantori col giocondo, e moderato bere, è come uno smeraldo incastrato in anello di oro.
9. Ascolta in silenzio, e colla tua ritenutezza ti concilierai amore.
10. Giovinetto parla al bisogno a mala pena.
11. Interrogato due volte, ristringi in poco la tua risposta.
12. In molte cose diportati come ignorante, e ascolta tacendo, e domandando.

parlino con quella saggezza, che è propria della età loro, nè colla severità disturbino l'armonia, e i suoni, e i canti, che si usavano alla fine dei conviti; ma si tacciano prima che gli altri si stanchino di ascoltare, e non amino di far mostra di lor sapere, quando il tempo, e le circostanze nol permettono.

Vers. 7. *Un concerto di musica*, ec. Il suono, e il canto fanno più lieto il convito, come meglio splende il carbonchio quando è legato in oro. Gli Ebrei ne' loro conviti cantavano le lodi del Signore, colle quali si cominciava, e si terminava la festa.

Vers. 9. 10. 11. 12. *Ascolta in silenzio*, ec. I giovinetti, che intervengono ai conviti, o ad altre adunanze vuole, che stiano in silenzio per rispetto ai maggiori, e a mala pena aprano la bocca quando lo esige necessità; e se uno è interrogato vuole, che non risponda, se non dopo la seconda interrogazione, prendendo tempo a pensare per ben rispondere; e benchè sappia molte cose si diporti come ignorante, e ascolti tacendo, e al più interroghi gli altri, mostrando desio di imparare, come a tale età si conviene.

13. In mezzo ai grandi non ti azzardare, e dove sono vecchi, non parlar molto.
14. La grandine è preceduta dal lampo, e la verecondia è preceduta dalla buona grazia, e la tua ritenutezza farà, che tu sii ben veduto.
15. E quando è tempo di alzarti, non istare a bada: vattene il primo a tua casa, ed ivi divertiti, e scherza,
16. E fa quel, che ti piace, ma senza peccare, o parlar con superbia.
17. E dopo tutto questo benedici il Signore, che ti ha fatto, e ti inebria con tutti i suoi beni.
18. Chi teme il Signore, abbraccerà gli insegnamenti di lui; e quelli che di buon mattino lo cercano, troveranno benedizione.
19. Chi ama la legge, da lei sarà fatto ricco: ma chi opera

Vers. 14. *La grandine è preceduta dal lampo*, ec. Nel greco invece della *grandine* si ha il *tuono*; ma il senso è lo stesso, perchè le grandinate sogliono venire o dopo, o insieme col tuono. Dice adunque, che come avanti alla grandine, e al tuono viene il lampo, che si vede prima, che l'un si senta, e si vegga l'altra, così alla verecondia di un giovinetto va innanzi una certa grazia, che lo rende amabile, ed accetto a quelli, co' quali egli conversa, e si caparra la loro stima, ed amore.

Vers. 15. 16. *E quando è tempo di alzarti*, ec. Quando è tempo di alzarti da mensa non istare a baloccarti: ma alzati, e va a casa tua, o giovine, lì divertiti, guardandoti però sempre dal peccato, e particolarmente dalla superbia.

Vers. 18. *Chi teme il Signore*, ec. Da' precetti particolari di sobrietà, di modestia, e di verecondia passa a celebrare la legge, e il timore di Dio.

Vers. 19. *Da lei sarà fatto ricco*, ec. Sarà arricchito dei suoi

con finzione, prenderà da lei occasione di inciampo.

20. Quelli, che temono il Signore, sapran far giudizio di quello, che è giusto, e la loro giustizia sarà quasi accesa face.

21. L' uom peccatore fugge la riprensione, e trova dei paragoni secondo la sua volontà.

22. L' uomo, che ha prudenza, non trascura di ben riflettere: l' uomo, che non ne ha, e il superbo non teme mai nulla.

23. Anche dopo aver operato da sè, senza consiglio; ma le sue stesse intraprese il condanneranno.

dolcissimi, e preziosissimi frutti, che sono la grazia, e il favore di Dio, e tutti i beni spirituali. *Ma chi opera con finzione, ec.* Ma l' ipocrita, che finge di amar la legge, e in cuor suo la disprezza, per ragion della stessa legge inciamperà, e caderà nella perdizione, che ha meritata colla prevaricazione della stessa legge.

Vers. 20. *Sapran far giudizio di quello, che è giusto, ec.* Col lume della ragione, e molto più col lume della fede conosceranno quello, che è giusto; e la loro giustizia splenderà come accesa face a illuminare, ed edificare anche i prossimi.

Vers. 21. *Trova de' paragoni, ec.* Trova negli esempj, e nei fatti degli altri uomini degli argomenti onde scusare, e difendere quel, che ei vuol fare.

Nulla in fatti si ode più frequentemente in bocca dei cattivi, che il citare la maniera di vivere, e di operare di questi, e di quelli, persuadendosi eglino di chiuder la bocca a chiunque avesse volontà di riprenderli col metter loro davanti una moltitudine di trasgressori della legge; come se l' aver molti compagni nel male, servir dovesse a giustificazione di chi pecca.

Vers. 22. 23. *L' uomo, che ha prudenza, ec.* L' uom prudente considera, e riflette ben bene prima di operare, l' uomo, che non

24. Figliuolo, non far cosa veruna senza consiglio, e non avrai da pentirti dopo il fatto.

25. Non camminare per istrade rovinose, e non inciamperai nei sassi, e non ti impegnare in una strada faticosa per non esporre alle cadute l'anima tua.

26. Guardati anche da' propri figliuoli, e pon mente alla gente di tua casa.

27. In ogni opra tua segui la fede dell'anima tua, perchè in questo sta l'osservanza dei comandamenti.

ha prudenza, il superbo non teme nulla, e tira avanti, e opera, e non ha paura di nulla; ma nelle stesse sue imprese, le quali anderanno in sinistro, e gli partoriranno de' mali grandi, troverà egli la sua condannazione; perocchè ed egli, e tutti gli altri conosceranno alla prova quanto importi il non agire alla cieca, e senza matura considerazione, e il cercare eziandio consiglio dai saggi nelle cose d'importanza.

Vers. 25. *Non camminare per istrade rovinose*, ec. Con questa parabola vuol dire il Savio, esser cosa da uomo prudente il tenersi lontano dai negozj pericolosi o per l'anima, o pel corpo; e anche dai negozj molto difficili, e scabrosi, per non incorrere in gravi disgrazie, e rovine.

Vers. 26. *Guardati anche dai proprj figliuoli*, ec. Non ti fidare ciecamente nè dei proprj figliuoli, nè della gente di casa tua. Tra questi stessi tu puoi trovare o degli imprudenti, o degli ingrati, e infedeli, che ti faccian del male. Veglia adunque sopra di essi, per non avere a pentirti di troppa fidanza.

Vers. 27. *In ogni opera tua segui la fede dell' anima tua*, ec. Regola di somma importanza si è questa di seguire nell' operare i dettami della coscienza illuminata dalla fede: così si osservano i di-

28. Chi è fedele a Dio, è intento a' suoi comandamenti; e chi confida in lui non iscapiterà.

vini comandamenti; perocchè i dettami della coscienza appoggiati alla fede, e alla legge non sono soggetti all' errore, e al peccato. Vedi *Rom.* XIV. 23.

Vers. 28. *Non iscapiterà.* Non patirà danno, o sciagura, ma anzi crescerà in saggezza, in grazia, e in merito.

CAPUT XXXIII.

1. *Timenti Dominum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conservabit, et liberabit a malis.*

2. *Sapiens non odit mandata, et justitias, et non illidetur quasi in procella navis.*

3. *Homo sensatus credit legi Dei, et lex illi fidelis.*

4. *Qui interrogationem manifestat, parabit verbum, et sic deprecatus exaudietur, et conservabit disciplinam, et tunc respondebit.*

5. *Praecordia fatui quasi rota carri: et quasi axis versatilis cogitatus illius.*

6. *Equus emissarius, sic et amicus subsannator, sub omni suprasedente hinnit.*

CAPITOLO XXXIII.

(1) Non è chi teme Dio da mali stretto;
Nella tentazïone Iddio Signore
Il guarda, e fia d' ogni malor protetto.
(2) Il comando, e la legge un saggio core
Non odia, nè tra scogli frangerassi,
Come nave se il pelago è in furore.
(3) Alla legge di Dio fido egli stassi,
La legge è fida a lui. (4) Chi dee quesito
Sciorre, a ben sentenziar preparerassi.
A Dio farà preghiera, ed esaudito
Saranne, e manterrà dottrine sante;
Risponda allora, e non andrà fallito.
(5) Il cor del fatuo volgesi incostante
Come ruota di un carro, ei nel pensiero
Ad un girevol asse è simigliante.
(6) Il finto amico allo stallon destriero
Dessi agguagliar che d' annitrir non lassa
Ad ogni sovrastante cavaliero.

7. *Quare dies diem superat, et iterum lux lucem, et annus annum a sole?*

8. *A Domini scientia separati sunt, facto sole, et praeceptum custodiente.*

9. *Et immutavit tempora, et dies festos ipsorum, et in illis dies festos celebraverunt ad horam.*

10. *Ex ipsis exaltavit, et magnificavit Deus, et ex ipsis posuit in numerum dierum. Et omnes homines de solo, et ex terra, unde creatus est Adam.*

11. *In multitudine disciplinae Dominus separavit eos, et immutavit vias eorum.*

12. *Ex ipsis benedixit, et exaltavit: et ex ipsis sanctificavit, et ad se applicavit: et ex ipsis maledixit, et humiliavit, et convertit illos a separatione ipsorum.*

13. *Quasi lutum figuli in manu ipsius, plasmare illud, et disponere.*

(7) E perchè mai l' un dì l' altro sorpassa,
E la luce di un giorno ha tale onore
Di che la luce d' altro giorno è cassa,
E un anno vince l' altro? e lo splendore
Traggon tutti dal sol? (8) Gli distinguea
La saggezza così del Dio Fattore;
E già il sole a que' dì creato avea,
Il sol ch' è servo alle sue leggi, quando
Ordinator de' tempi si facea.
(9) E le stagioni e i dì gìa destinando,
In cui solenne rito a Lui si solve
Nell' ore, che fermava il suo comando.
(10) De' giorni altri fe grandi, altri ne avvolve
Quel primo suo voler tra' dì volgari.
Tutti gli uomini Ei fe di terra, e polve;
Così Adamo creò; (11) ma termin varj
L' alta saggezza sua tra lor prescrisse,
E di condizïon li fe dispari.
(12) Esaltonne taluni, e benedisse,
E gli fe santi, e tutti a sè li giunse,
Ed altri umilïonne, e maledisse;
Da lor terre diviseli, ed espunse.
(13) Come al figulo in man creta soggiace
Per lo lavor ch' ei di compir si assunse,

14. *Omnes viae ejus secundum dispositionem ejus: sic homo in manu illius, qui se fecit, et reddet illi secundum judicium suum.*

15. *Contra malum bonum est, et contra mortem vita: sic et contra virum justum peccator. Et sic intuere in omnia opera Altissimi. Duo et duo, et unum contra unum.*

16. *Et ego novissimus evigilavi, et quasi qui colligit acinos post vindemiatores.*

17. *In benedictione Dei et ipse speravi: et quasi qui vindemiat, replevi torcular.*

18. *Respicite quoniam non mihi soli laboravi, sed omnibus exquirentibus disciplinam.*

19. *Audite me, magnates, et omnes populi, et rectores Ecclesiae auribus percipite.*

La impasta, la dispon come a Lui piace,
(14) E dell' uso, e destin ch'è a lei servato,
Suo consiglio, e voler donno si face;
Nelle mani di Dio, che l' ha creato
Stassi l' uom similmente, e termin vario
Giusta i giudizj suoi gli sarà dato.
(15) È il male al bene, il bene al mal contrario,
E la vita alla morte, e similmente
Il giusto del peccante è l' avversario.
All' opre dell' Altissimo pon mente,
E tutte a due a due le scorgerai,
L' una ognor contro l'altra dissidente.
(16) Or io fra tutti l' ultimo mi alzai,
E come chi racimola, e s' avvia
Dietro i vendemmiator, raspi adunai.
(17) In Dio tutta era la speranza mia,
E implorando ne giva il favor santo,
E qual uom che vendemmia il tino empìa.
(18) Mirate: io non sudai per me soltanto,
Ma per que' tutti ancor, che i documenti
Di scïenza apparar mirano al vanto.
(19) Uditemi, o magnati, udite, o genti
Tutte, e quanti alle genti sovrastate,
Porgete al mio parlar gli orecchi intenti.

20. *Filio, et mulieri, fratri, et amico non des potestatem super te in vita tua: et non dederis alii possessionem tuam: ne forte poenitet te, et depreceris pro illis.*

21. *Dum adhuc superes, et aspiras, non immutabit te omnis caro.*
22. *Melius est enim, ut filii tui te rogent, quam te respicere in manus filiorum tuorum.*
23. *In omnibus operibus tuis praecellens esto.*
24. *Ne dederis maculam in gloria tua. In die consummationis dierum vitae tuae, et in tempore exitus tui distribue haereditatem tuam.*
25. *Cibaria, et virga, et onus asino: panis, et disciplina, et opus servo.*
26. *Operatur in disciplina, et quaerit requiescere: laxa manus illi, et quaerit libertatem.*
27. *Jugum, et lorum curvant collum durum, et servum inclinant operationes assiduae.*

(20) Al tuo figliuolo, alla mogliera, al frate,
Ed all' amico, finchè se' tu vivo,
Sovra di te non metter potestate.
Nè di quanto possedi ti far privo,
Che non t' avvenga d' angosciarti poi
Di quel tuo sconsigliato donativo,
E per lo riaver chinarti a' tuoi.
(21) Finchè se' in vita, e ti riman pur fiato,
Niun te ne svolga coi consigli suoi.
(22) Me' che dai figli tuoi sii tu pregato,
Che lor grazia aspettar poi che tapino
In loro podestà ti sii gettato:
(23) Salvo in tutto conservati il domino,
(24) Onde macchia non soffra il tuo decoro;
E fatto quindi al tuo morir vicino
Partirai fra chi devi il tuo tesoro.
(25) Fieno, bastone, e soma all' asinello,
Pane a schiavo si dee, sferza, e lavoro.
(26) Questi attende al lavor quando il flagello
Sta su gli omeri suoi, d' altro non cura,
Solo aspira al riposo, e gli par bello.
La man gli allarghi? ei di fuggir procura.
(27) L' incessante fatica il servo piega,
Qual giogo, e corda su cervice dura.

28. *Servo malevolo tortura, et compedes, mitte illum in operationem, ne vacet:*

29. *Multam enim malitiam docuit otiositas.*

30. *In opera constitue eum: sic enim condecet illum. Quod si non obaudierit, curva illum compedibus, et non amplifices super omnem carnem: verum sine judicio nihil facias grave.*

31. *Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua, quasi fratrem sic eum tracta: quoniam in sanguine animae comparasti illum.*

32. *Si laeseris eum injuste, in fugam convertetur.*

33. *Et si extollens discesserit, quem quaeras, et in qua via quaeras illum, nescis.*

(28) Servo di mal voler percuoti, e lega,
E perch' egli nell' ozio non si tegna
Mandalo ad opre, in travagliar lo impiega.
(29) Però che l' ozio molti vizj insegna.
(30) Astringilo ai lavor, ciò gli si avviene;
Se obbedirti non vuol, ceppi sostegna:
Ma ben ti guarda da soverchie pene
Sopra la carne altrui. Pensa che fai,
Se di grave alcun che far ti conviene.
(31) Se un fedel servo in tua magione avrai
Siati al par di te caro; e qual germano
Trattal; col sangue tuo comprato l' hai.
(32) Se a torto il lederai, da te lontano
Ne andrà; (33) già fugge, e vola, e l' hai smarrito,
Già chiederne ad alcuno è pensier vano,
O la via rintracciar, d' onde è fuggito.

CAPITOLO XXXIII.

È lodato l' uomo, che teme Dio. Incostanza dello stolto. I giorni, e i tempi sono da Dio, il quale tutte le cose creò, e le ordina, e dispone. Ogni cosa ne ha un' altra, che le è contraria. Come debban trattarsi gli schiavi.

1. A chi teme il Signore nulla avverrà di male, ma nella tentazione Iddio lo conserverà, e lo libererà dai mali.
2. L' uomo sapiente non odia i comandamenti, e la legge, e non darà negli scogli, come una nave in tempesta.
3. L' uomo sensato è fedele alla legge di Dio, e la legge è fedele a lui.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nulla avverrà di male, ec.* Quegli stessi mali di pena, a' quali è soggetto il giusto non sono un male vero per lui, perchè mediante l' aiuto della grazia il giusto li vince, onde si convertono piuttosto per lui in bene, e in bene grande, e in argomento di merito, e di gloria eterna. Quindi la parola *male* la prima volta è posta a significare un male vero, pieno, e perfetto qual è il solo peccato; la seconda volta è usata a dinotare i mali temporali, che provano la fede, e la virtù del giusto.

Vers. 2. *Non darà negli scogli, ec.* Non darà negli scogli del peccato e della eterna perdizione, non farà naufragio dell' anima sua.

Vers. 3. *E la legge è fedele a lui.* Mantiene a lui le promesse, delle quali ella è piena, promesse, che son tutte in favore del giusto, a cui Dio nella legge promette aiuto, difesa, consolazione, premio eterno.

4. Chi illustra un quesito, si preparerà a discorrerne, e così dopo fatta orazione sarà esaudito, e conserverà la buona dottrina, e allora risponderà.

5. Il cuore dello stolto è come la ruota di un carro, e i suoi pensieri son come un asse, che gira.

6. L' amico finto è come un cavallo stallone, il quale nitrisce a chiunque il cavalca.

Vers. 4. *Chi illustra un quesito*, ec. Chi ha da spiegare un quesito, mediterà sopra quello, che dee rispondere, farà orazione, affinchè Dio lo illumini, e Dio lo esaudirà, e gli darà la grazia di rispondere in guisa, che non ne resti offesa la vera, e sana dottrina; così egli risponderà non temerariamente, non per acquistarsi il favore degli uomini, ma secondo la pura, e schietta verità. È qui insegnato particolarmente ai direttori delle coscienze in qual modo debbano prepararsi a rispondere ai dubbj, e alle difficoltà, che sono ad essi proposte.

Vers. 5. *Il cuore dello stolto è come la ruota*, ec. Il giusto è stabile, e costante, perchè è fedele alla legge; lo stolto, cioè il peccatore, non ha stabilità, gira sempre come una ruota, onde da lui non è da aspettarsi risposta soda, e sicura, se tu lo interroghi, perchè egli va dove lo mena non la legge, ma il capriccio. Accenna, come colui, il quale è interrogato sopra qualche punto di morale (del quale parlò nel versetto precedente) non avrà fermezza nella buona dottrina, se non sarà di cuore retto, e fedele alla legge.

Vers. 6. *L' amico finto è come un cavallo stallone*, ec. Questa parabola ancora illustra la stessa materia, di cui parlò di sopra. Il cavallo stallone nitrisce chiunque sia colui, che lo cavalca, onde si vede, che nitrisce non (come altri cavalli generosi sogliono fare) per amor del cavaliere, ma per amor delle cavalle. Così il finto amico, il falso maestro sembrerà, che cerchi la salute di chi lo consulta, quando non ad altro pensa, se non a sè stesso, al suo guadagno, alla sua gloria, per le quali cose risponderà, e dirà tutto quello, che crederà più spediente.

7. Donde avviene egli, che un giorno è da più di un altro, e la luce di un dì è da più di un' altra, e un anno è da più dell' altro, sendo tutti dal sole?
8. La sapienza del Signore li distinse dopo creato il sole, che ubbidisce agli ordini ricevuti.
9. Egli ordinò le stagioni, e in esse i loro giorni festivi, onde in quelle si celebrano le solennità all' ora stabilita.
10. Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi, ed altri lasciò nella turba dei giorni: e tutti gli uomini li fece di polvere, e di terra, donde fu creato Adamo.

Vers. 7. 8. *Donde avvien egli, che un giorno è da più d' un altro, ec.* Non tutti i giorni sono simili tra di loro. V' ha dei giorni festivi, e dei giorni non festivi, e similmente vi sono degli anni, che son da più degli altri, il settimo, detto anche anno sabbatico, e il cinquantesimo, anno del giubileo: chi ha posta tal diversità tra' giorni, e tra gli anni, mentre e gli uni, e gli altri vengono tutti egualmente dal sole, il quale col moto diurno fa i giorni, coll' annuo suo movimento fa gli anni? la sapienza del Signore fu quella, che pose questa differenza tra' giorni, e tra gli anni, senza che un tal giorno, o un tal anno avesse o diversa natura dall' altro, o merito alcuno onde essere preferito. Fu fatta adunque da Dio questa distinzione, e non dal caso, o dalla fortuna, e nemmeno dal sole, perocchè fu fatta dopo creato da Dio lo stesso sole, il quale ubbidisce con grande esattezza ai comandi di Dio.

Vers. 9. *All' ora stabilita.* Per esempio il novilunio cominciava dal punto, in cui principiava ad apparire la luna nuova: le altre feste cominciavano dalla sera. Vedi *Num.* xxviii. 11.

Vers. 10. 11. *Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi.... e tutti gli uomini li fece di polvere, ec.* Come di questi giorni alcuni sono stati fatti da Dio, che li consagrò al suo culto, altri furono lasciati nella turba dei giorni; così degli uomini creati tutti della

11. Colla sua molta sapienza il Signore li distinse, e variò le lor condizioni.
12. Di essi altri ne benedisse, e li esaltò, e ne santificò, e ne prese per sè, e altri maledisse, e umiliò, e li discacciò dal paese dove stavano separati.
13. Come la creta del vasaio è nelle mani di lui per impastarla, e metterla in opera.
14. E l'uso di essa è in suo arbitrio; così l'uomo è nelle mani di colui, che lo fece, il quale renderà a lui secondo i suoi giudizj.

medesima terra, di cui fu fatto Adamo, Dio colla sua gran sapienza fece varie tra loro le condizioni, talmente che uno è ricco, e nobile, e grande, un altro è povero, plebeo, e abbietto; alcuni sono condotti da lui nelle vie della giustizia, altri permette egli, che battano le vie dell'iniquità, abbandonandoli ai desiderj del corrotto lor cuore.

Vers. 12. *Di essi altri ne benedisse*, ec. Piacque a Dio di benedire, ed esaltare la stirpe di Abramo, e di questa stirpe santificò, cioè separò, e prese, e consagrò a sè stesso la tribù di Levi. Maledisse dall'altro lato la stirpe di Chanaan, e la umiliò, e la discacciò dal paese, in cui vivea distinta, e separata dagli altri popoli, ovvero, li distrusse dopo la loro separazione.

Vers. 13. 14. *Come la creta del vasaio*, ec. L'essere stata usata la stessa similitudine dall'Apostolo *Rom.* IX. 21. ec. dove parla dell'incomprensibil mistero della predestinazione, e della riprovazione, è un grande argomento per credere, che dal vers. 11. in poi il Savio voglia parlare dello stesso mistero. Dio dalla stessa massa degli uomini viziata per lo peccato di Adamo, secondo la sua molta sapienza, separò i predestinati, eleggendoli alla gloria per far conoscere in essi le ricchezze della sua grazia, *li benedisse, li esaltò*, e *li prese per sè*; altri ne riprovò, volendo mostrare in essi l'ira sua, e la sua possanza; *li maledisse*, *li umiliò*, *e li atterrò dopo la se-*

15. Il bene è contrario al male, e la vita è contraria alla morte; così l'uomo giusto sta di contro al peccatore, e così tutte le opere dell'Altissimo le vedrai a due a due, e l'una opposta all'altra.
16. Or io mi sono alzato l'ultimo, e come uno che raspolla dopo i vendemmiatori.
17. Io pure nella benedizione di Dio ho sperato, e come un che vendemmia ho empiuto il tino.
18. Mirate com'io non per me solo ho faticato, ma per tutti quelli, che cercano d'istruirsi.
19. Ascoltate me, o magnati, e popoli tutti quanti, e

parazione loro dagli eletti. Vedi quello, che si è detto intorno a questa similitudine nelle annotazioni della lettera ai Romani.

Così l'uomo è nelle mani di colui, che lo fece, ec. *La predestinazione de' santi* (dice S. Agostino) *ell' è la prescienza, e preparazione de' benefizj di Dio, mediante i quali sono certissimamente liberati tutti quelli, che son liberati. Gli altri poi* (i reprobi) *dove son eglino, se non nella massa di perdizione, in cui per giusto giudizio di Dio sono lasciati?* De dono persev. cap. xiv. 33.

Vers. 15. *Il bene è contrario al male*, ec. Ogni cosa nel mondo ha la sua contraria, la vita ha la morte, il giorno ha la notte, il bene ha contrario il male, il giusto ha di contro il peccatore; e questa contrarietà fa spiccare la sapienza infinita del Creatore: perocchè il buio della notte fa meglio comprendere la bellezza della luce, e gli orrori del vizio rendono viepiù ammirabile, e amabile la virtù. Quando Dio creò l'uomo, di cui prevede la colpa, egli, che dal male sa, e può trarne il bene, la stessa colpa vuol far servire a manifestar la sua gloria; e alla felicità dei suoi eletti; quando egli nella lor perdizione abbandona i peccatori, fa maravigliosamente risplendere non solo la sua giustizia; ma ancora la infinita sua carità verso de' suoi figliuoli, i quali a lui solo son debitori della loro liberazione da' mali eterni, ne' quali ancor essi avrebbon potuto cadere. Vedi S. Agostino *de civit.* xi. 18.

Vers. 16. 17. 18. 19. *Or io mi sono alzato l'ultimo*, ec. Il Sa-

voi, che presiedete alle adunanze, porgete attente le orecchie.

20. Al figliuolo, e alla moglie, al fratello, e all' amico non dar potestà sopra di te, fino, che tu se' vivo, e non cedere ad altri quelle cose, che tu possiedi, affinchè non avvenga, che ripentito tu debba inchinarti a ridomandarle.

vio facendo qui passaggio a discorrere di altre cose, e a proporre delle nuove sentenze, si concilia l' attenzione dei suoi discepoli col dire, che egli veramente è l' ultimo di sua nazione, che siasi messo a raccogliere, e scrivere tali sentenze!, ed è venuto, dopo che la piena vendemmia era stata fatta da altri vendemmiatori, ma con tutto ciò mediante la benedizione di Dio, che a tal opera lo avea chiamato, e nel quale avea posta la sua speranza, egli pure raspollando in certo modo, e raccogliendo quello, che era stato lasciato indietro dagli altri, ha fatta assai copiosa vendemmia non pel solo proprio vantaggio, ma per tutta la Chiesa, per tutti i figliuol di lei, che amano di apparar la sapienza. Finalmante dopo tali espressioni di umiltà, persuaso egli della verità, e importanza de' suoi documenti, sicuro dello spirito di Dio, che in lui parlava, invita i grandi, i principi, i capi del popolo, e i popoli tutti ad ascoltare la sua dottrina.

Vers. 20. *Al figliuolo*, *e alla moglie*, *ec.* Due cose sono qui raccomandate particolarmente alle persone costituite in dignità, primo, di non lasciarsi dominare nè da un figliuolo, nè dalla moglie, nè da fratello, nè da amico qualunque siasi, perchè chi si lascerà dominare, non sarà mai libero per far quello, che l' esatta giustizia richiede, e sovente anche senza accorgersene, servirà alle passioni, e a' capricci di chi gli ha preso il sopravvento. Secondo di non ispogliarsi del dominio dei proprj beni, in favore di chicchessia, che questo pure sarebbe come crearsi un padrone, da cui dipendere in tutti i bisogni della vita.

21. Sino a tanto che tu sei al mondo, e respiri, nissun uomo ti faccia mutar di parere;
22. Perocchè è meglio, che i tuoi figliuoli debban ricorrere a te, che se tu avessi ad aspettare l'aiuto dei figliuoli.
23. In tutte le cose tue mantieni la tua superiorità:
24. Affine di non macchiare la tua riputazione. E quando son per finire i giorni della tua vita, e nel tempo di tua morte distribuisci la tua eredità.
25. Fieno, bastone, e soma all'asino; pane, sferza, e lavoro allo schiavo.
26. Questi lavora quand'è gastigato, e ama il riposo: allarga con lui la mano, ed egli cercherà di mettersi in libertà.

Vers. 21. *Nissun uomo ti faccia mutar di parere*. Attienti a questo insegnamento, e non mutar parere per amore nè di fratello, nè di amico, nè d'uomo del mondo.

Vers. 23. 24. *Mantieni la tua superiorità*, *affine*, *ec*. Non ti lasciar dominare da altri, e non cedere a nissuno i tuoi beni, affinchè tu non ti riduca a far delle cose, che ti facciano disonore, come si è detto. Quanto ai beni tu li distribuirai a' tuoi figliuoli, ed eredi alla tua morte.

Vers. 25. *Pane*, *sferza*, *e lavoro allo schiavo*. Sono qui ottimi precetti intorno a quello, che dee farsi dal padre di famiglia riguardo agli schiavi, che erano (come si è detto) presi in guerra, e venduti a prezzo, che appartenevano pienamente al padrone, che gli comperava. Gli Ebrei ne aveano molti di altre nazioni. Questi, dice il Savio, abbiano il pane, cioè il vitto necessario, la correzione, e da lavorare. La correzione dello schiavo era la sferza, perchè la sperienza avea mostrato, che lo schiavo non poteva *istruirsi colle parole*, Prov. XXIX. 9. Del rimanente tutto quello, che qui si dice, spira non meno umanità, che prudenza.

27. Il giogo, e la fune piegano il collo duro, e l' assidua fatica ammansisce il servo.
28. Al servo di mala volontà batiture, e ceppi. Mandalo al lavoro, affinchè non istia in ozio;
29. Perocchè l' oziosità di molti vizi è maestra.
30. Costringilo a lavorare, perchè ciò a lui si conviene, e se egli non sarà ubbidiente, fallo docile col metterlo a' ceppi, ma guardati dagli eccessi contro la carne di chicchessia, e non far cosa grave senza ponderazione.
31. Se tu hai un servo fedele, tienne conto come dell' anima tua: trattalo come fratello: perocchè lo hai comperato col tuo sangue.
32. Se tu ingiustamente il maltratti, egli si darà alla fuga.
33. Che se egli si toglie da te, e se ne va, tu non sai a chi domandarne, nè per qual via ricercarlo.

Vers. 31. *Lo hai comperato col tuo sangue*. Ciò s'intende di uno schiavo preso in guerra col risico della vita.

CAPUT XXXIV.

1. *Vana spes, et mendacium viro insensato: et somnia extollunt imprudentes.*

2. *Quasi qui apprehendit umbram, et persequitur ventum: sic et qui attendit ad visa mendacia:*

3. *Hoc secundum hoc visio somniorum: ante faciem hominis similitudo hominis.*

4. *Ab immundo quid mundabitur? et a mendace quid verum dicetur?*

5. *Divinatio erroris, et auguria mendacia, et somnia malefacentium, vanitas est.*

6. *Et sicut parturientis, cor tuum phantasias patitur: nisi ab Altissimo fuerit emissa visitatio, ne dederis in illis cor tuum:*

7. *Multos enim errare fecerunt somnia, et exciderunt sperantes in illis.*

CAPITOLO XXXIV.

(1) Di vana speme pascesi l' uom folle,
E di menzogna; e l' anime imprudenti
Ad effimera altezza il sogno estolle.
(2) Qual' è chi strigne l' ombre, e caccia i venti,
Tal chi di false visïoni è vago,
(3) Che son similitudini degli enti,
Com' è dell' uomo in faccia all' uom l' imago.
(4) Monda cosa venir può da schifezza?
Potrà il falso del vero esser presago?
(5) Di non verace indovinar vaghezza,
Lo studio, e l' arte de' bugiardi augurj,
De' malvagi il sognar, tutto è sciocchezza.
(6) Se alla fè di tai scede t' avventuri,
Siccome donna a partorir vicina
Tra fantasmi t' avvolgi, e t' impauri.
Se a te non scende visïon divina
Tai cose spregia, (7) che in error cadero
Molti pe' sogni, e n' ebbero rovina,

8. *Sine mendacio consummabitur verbum legis, et sapientia in ore fidelis complanabitur.*

9. *Qui non est tentatus, quid scit? vir in multis expertus, cogitabit multa: et qui multa didicit, enarrabit intellectum.*

10. *Qui non est expertus, pauca recognoscit: qui autem in multis factus est, multiplicat malitiam.*

11. *Qui tentatus non est, qualia scit? qui implanatus est, abundabit nequitia.*

12. *Multa vidi errando, et plurimas verborum consuetudines.*

13. *Aliquoties usque ad mortem periclitatus sum horum causa, et liberatus sum gratia Dei.*

14. *Spiritus timentium Deum quaeritur, et in respectu illius benedicetur.*

Fidando in lor dettame menzognero.
(8) Uopo non v' ha di tai bugiardi fole;
Perfetto è della legge il magistero.
Dell' uom giusto, e fedel nelle parole
La non infinta, e piena sapïenza
Per facil modo ritrovar si suole.
(9) Chi tentato non fu, quale ha scïenza?
Uom che di cose molte ha sperimento
Senza molto pensar non dà sentenza:
Di chi molto apparò savio è l' accento:
(10) L' inesperto sa poco, è causa invece
L'udir molto e 'l veder d' accorgimento.
(11) A chi prova non fe che intender lece?
Ma colui che gl' inganni un dì sofferse
Più scaltro a divenir s' assuefece.
(12) Cose ben molte a me presenti ferse
Ne' miei viaggi, e costumanze assai
A narrar troppe, l' occhio mio discerse.
(13) Quindi talor pericoli affrontai
Anco di morte, ma da tai cimenti
Per la mercè del mio Signor campai.
(14) Son l' alme caste del Signor tementi
Da Lui guardate, e sovra loro Ei tiene
Aperti i lumi, a benedirle intenti.

15. *Spes enim illorum in salvantem illos, et oculi Dei in diligentes se.*

16. *Qui timet Dominum, nihil trepidabit, et non pavebit: quoniam ipse est spes ejus.*
17. *Timentis Dominum beata est anima ejus.*
18. *Ad quem respicit, et quis est fortitudo ejus?*
19. *Oculi Domini super timentes eum, protector potentiae, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, et umbraculum meridiani,*

20. *Deprecatio offensionis, et adjutorium casus, exaltans animam, et illuminans oculos, dans sanitatem, et vitam, et benedictionem.*
21. *Immolantis ex iniquo oblatio est maculata, et non sunt beneplacitae subsannationes injustorum.*
22. *Dominus solus sustinentibus se in via veritatis, et justitiae.*
23. *Dona iniquorum non probat Altissimus, nec respicit in oblationes iniquorum, nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiabitur peccatis.*

(15) Perchè in Lui, che le salva è loro spene,
Quelle amanti riama, e sempre immote
Ha su lor le pupille il Sommo Bene.
(16) Chi teme Dio non pave, e non si scuote,
Ha in Quel sua speme; (17) è un'alma fortunata:
(18) Ver chi mira? e fortezza onde aver puote?
(19) Dall' alto il suo Signor fiso lo guata;
Proteggitor gagliardo è quel Signore,
Presidio, la cui forza è smisurata.
Ei riparo si fa contro l' ardore,
Ombra alle fiamme del meriggio acute,
(20) Schermo contro gl' inciampi ajutatore;
Ei soccorso è dell' uom nelle cadute,
L' alma ne innalza, e gli occhi ne rischiara,
Dà benedizïon, vita, e salute.
(21) Immondo è l' offerir di mano avara
Che sacra al Nume quel che tolse altrui,
Insultalo quell' ostia, e non gli è cara.
(22) Iddio sol tutto vale ai servi sui,
Che del giusto, e del ver nella via retta
Con pazïente core aspettan lui.
(23) I doni degl' iniqui Ei non accetta,
Su cotai doni il guardo suo non scende,
Nè il molto lor sacrificar lo alletta.

24. *Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.*

25. *Panis egentium vita pauperum est: qui defraudat illum, homo sanguinis est.*
26. *Qui aufert in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum.*
27. *Qui effundit sanguinem, et qui fraudem facit mercenario, fratres sunt.*

28. *Unus aedificans, et unus destruens: quid prodest illis nisi labor?*

29. *Unus orans, et unus maledicens: cujus vocem exaudiet Deus?*

30. *Qui baptizatur a mortuo, et iterum tangit eum, quid proficit lavatio illius?*

31. *Sic homo qui jejunat in peccatis suis, et iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? orationem illius quis exaudiet?*

Nè alle peccata lor propizio il rende.
(24) Quei che con la sostanza del meschino
Al Sommo Dio sacrificar pretende,
Si rassimiglia al perfido assassino,
Che sugli occhi del padre il figlio immola.
(25) Sudato pane è vita ad uom tapino;
Omicida è colui che gliel'invola:
(26) Per poco si discerne dal sicario,
Che recide al suo prossimo la gola.
(27) Germani dir si denno il sanguinario,
E lo spietato, che dell' opre sue
Defrauda crudelmente il mercenario.
(28) Un fabbrica, un distrugge, ad ambedue
Dalle fatiche lor ritrar che lece?
Fuor del travaglio il premio lor qual fue?
(29) Quei per sè prega Dio, quell' altro invece
Di maledizïoni orando il grava;
Di cui l' Eterno ascolterà la prece?
(30) A chi per morto, che toccò, si lava,
E ritoccal dipoi, qual pro verrìa
Da quell' acqua che mondo il ritornava?
(31) Chi col digiuno i suoi peccati espia,
E a peccar quindi torna, e che gli giova
Il castigar le membra sue? chi fia
Che sue preghiere ad esaudir si muova?

CAPITOLO XXXIV.

Vanità dei sogni, divinazioni, augurj. Utilità delle tentazioni. Beatitudine di chi teme Dio. Oblazioni de' peccatori abbominevoli negli occhi di Dio. Di colui, che fa penitenza, e non si astiene dal peccare.

1. Le vane speranze, e le menzogne sono per lo stolto; e i sogni levano in alto gl' imprudenti.
2. Come chi abbraccia l' ombra, e corre dietro al vento; così chi bada a false visioni.
3. Le visioni dei sogni (sono) la somiglianza di una cosa; come l' immagine di un uomo dinanzi all' uomo.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le vane speranze*, ec. Lo stolto volentieri si pasce di speranze vane, e di bugie, credendo ai sogni, i quali lo innalzano nella sua guasta immaginazione a grandi felicità, lo fanno volare in alto, come ha propriamente il Greco. Fu una delle pazzie gentilesche il far caso de' sogni per indovinare il futuro. I sogni, generalmente parlando, se a qualche cosa posson servire, potranno al più dare a noi indizio dello stato del corpo, della qualità degli umori, che più abbondano, ed anche delle inclinazioni, che dominano l' anima nostra. Quindi Ippocrate trattò specialmente dei presagi, che posson trarsi da' sogni riguardo al malato, e alla sua malattia.

Vers. 3. *Le visioni de' sogni* ec. Quello, che si vede ne' sogni è la rappresentazione vana di una cosa, rappresentazione, secondo la quale quel, che si vede, apparisce simile a quello, che è: *hoc secundum hoc*; come l'immagine dell' uomo nell' acqua, ovvero nello specchio, non è l' uomo, ma all' uomo si rassomiglia; un fan-

4. Una cosa immonda a qual altra darà mondezza? e da una cosa bugiarda, che può annunziarsi di vero?

5. Gli indovinamenti erronei, e gli augurj bugiardi, e i sogni dei malvagi son vanità.

6. Il tuo spirito eziandio sarà come quel di una partoriente, soggetto a' fantasmi. Non prenderti cura di

ciullo crederà, che qnesta immagine sia l' uomo stesso, ma non un uomo, che abbia senso, e ragione: così è stolto, chi alle cose sognate presta fede, come se fossero cose vere, o che dovessero veramente realizzarsi.

Vers. 4. *Una cosa immonda ec.* Non si può pretendere di mondare una cosa con altra, che è sporca, e immonda, e non dee alcun uomo aspettarsi una verità da cosa tanto bugiarda, com' è il sogno.

Vers. 5. *Gli indovinamenti erronei*, ec. Tre specie di imposture, e di vanità sono qui condannate; primo, gli indovinamenti falsi, o per mezzo del diavolo, o per arte de' maghi, e di simili empj ciarlatani; secondo, gli augurj, che si prendevano dal volare, garrire ec., degli uccelli; terzo, *i sogni de' malvagi*, cioè i sogni, a' quali pongono mente gli uomini perversi, che non fan caso della legge di Dio, da cui è condannata tal vanità. Un filosofo burlandosi degli Ateniesi grandi osservatori de' sogni diceva loro: *Voi non pensate mai a quello, che fate quando vegliate, e state molto attenti a quel, che vi passa per la testa quando dormite*. Non si potrebbe egli dire altrettanto a molti Cristiani sfaccendati, i quali non hanno alcun più caldo pensiero, che di stare attenti a quel, che sognan la notte per trarne dei numeri da arricchire? La qual mania, mi dispiace, che si lasci accreditare col permettere, che corrano per le mani del rozzo popolo, e delle donnacchere i libercoli stampati, ne' quali si insegna la interpretazione de' sogni rispetto a tal fine.

Vers. 6. *Il tuo spirito eziandio sarà ec.* Se tu credi agli indovinamenti, e ai sogni, il tuo spirito diverrà come quello di una donna gravida, che è soggetta a molte fantasie, e immaginazioni stravaganti.

tali cose, eccetto, che fosse mandata dall' Altissimo la visione;

7. Perocchè molti furono indotti in errore dai sogni, e si perderono per avere in essi posta fidanza.

8. La parola della legge sarà perfetta, senza queste menzogne: e la sapienza sarà facile, e piena nella bocca dell' uom fedele.

9. Chi non è stato tentato, che sa egli? l' uomo sperimentato in molte cose, sarà molto riflessivo, e colui, che ha imparato molto, discorrerà con prudenza.

Eccetto, che fosse mandata dall' Altissimo la visione. Di sogni profetici mandati da Dio abbiamo vari esempj nelle Scritture. Tale fu quel di Giacobbe *Gen*. xxviii. 12. Tali quelli di Giuseppe *Gen*. xxxi. 10. *ec*. E nel nuovo Testamento il sogno di S. Giuseppe, in cui Dio gli manifestò il mistero della incarnazione del Verbo, e quello de' Magi. *Matt*. 11. 13. 19. *ec*. Della maniera di discernere i sogni mandati da Dio. Vedi *S. Gregor. dialog*. iv. 48. 49.

Vers. 8. *La parola della legge sarà perfetta*, *ec*. La legge ti insegnerà tutto quello, che dèi fare, o non fare per essere felice in questa vita, e nell' altra, te l' insegnerà senza alcuna menzogna, perchè ogni menzogna è detestata da lei, e particolarmente queste menzogne de' sogni, indozzamenti, e augurj, e di più tu troverai anche nella bocca de' sapienti fedeli le istruzioni di saggezza facili, e piane, onde ben regolar la tua vita. Studia adunque la legge, e consulta i saggi, e timorati uomini, e non i maghi, e gli indovini.

Vers. 9. *Chi non è stato tentato*, *ec*. Chi non è stato provato colle tribolazioni, e colla varietà degli avvenimenti, come Abramo, non può avere nè sperienza, nè que' lumi, che tanto giovano alla prudenza. Viene a parlare il Savio della utilità de' viaggi, ne' quali la cognizione delle cose del mondo, e gli accidenti o buoni, o

10. Chi non ha sperienza, sa poche cose; ma colui, che è stato in molti luoghi, acquista molta sagacità.
11. Chi non è stato tentato, quanto sa egli? Colui, che è stato ingannato, si fa sempre più scaltro.
12. Molte cose vid' io in pellegrinando, e costumanze più di quel che io possa dire.
13. Per tal cagione alcune volte mi trovai in pericoli, anche di morte, e per grazia di Dio fui liberato.
14. Lo spirito di quelli, che temono Dio, è custodito, e sarà benedetto dallo sguardo di lui;
15. Perocchè la loro speranza è riposta in colui, che li salva. E gli occhi di Dio son fisi sopra color, che lo amano.
16. Non tremerà, e non avrà paura di cosa alcuna colui, che teme il Signore; perchè questi è sua speranza.
17. Beata l' anima di colui, che teme il Signore.
18. A chi volge egli lo sguardo, e chi è sua fortezza?
19. Gli occhi di Dio son fisi sopra color, che lo temono; egli il protettore possente, il presidio forte, il riparo contro gli ardori, ombreggiamento contro la sferza del mezzodì,
20. Ajuto per non inciampare, soccorso nelle cadute, egli

cattivi, ne' quali uno si incontra, somministrano ajuti grandi, per acquistare senno, e prudenza. Il Savio dice di sè, che egli viaggiò assai. Vers. 12.

Vers. 14. *È custodito*. Dio tien conto, ha cura di chi lo teme, e della lor vita. Avendo detto, come Dio più volte lo avea salvato da' pericoli anche mortali, con tal occasione viene a parlare della carità di Dio verso tutti quelli, che lo temono, e sperano in lui.

che innalza l' anima, e gli occhi illumina, dà sanità, e vita, e benedizione.

21. Immonda è l' oblazione di colui, che sacrifica cose di mal acquisto, e gli insulti degli uomini inginsti non sono graditi.

22. Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, i quali nella via della verità, e della giustizia lo aspettano con pazienza.

23. L'Altissimo non accetta i doni degl' iniqui, nè volge l'occhio alle obblazioni degl' iniqui, nè per molti sagrifizj, che offeriscano, ei sarà propizio ai loro peccati.

24. Chi offerisce sagrifizio della roba del povero è come uno, che scanna un figliuolo sotto gli occhi del padre.

Vers. 21. *Gli insulti degli uomini ingiusti ec.* È un insultare Dio l' offerire a lui oblazioni, e vittime immonde, perchè acquistate dall' offerente per mezzo dell' iniquità, e del peccato: e tali insulti non sono certamente graditi, viene a dire irritano il Signore, e gridan vendetta nel cospetto di lui.

Vers. 22. *Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, ec.* I giusti, che battono la via della verità, e della giustizia, e aspettano con pazienza da Dio la perfetta loro liberazione, eglino a Dio dicono con Davidde: *Che ho io nel cielo, e da te che volli io sopra la terra, Dio del cuor mio, e mia porzione in eterno?* Psal. LXXIII. 26.

Vers. 23. *Non accetta i doni degli iniqui, ec.* Gli accetterebbe, se vedesse nel loro cuore lo spirito di penitenza, e la volontà di emendarsi.

Vers. 24. *È come uno, che scanna un figliuolo ec.* Il figliuolo è il povero, il Padre egli è Dio: chi toglie al povero la sua roba, gli toglie la vita, ch' ei dovea sostentare con quel, che gli fu rapito, e gliela toglie in faccia al Padre, che è quasi un voler uccidere anche il Padre.

25. Il pane del povero egli è la sua vita; e chi glielo toglie è un uom sanguinario.
26. Chi ad uno toglie il pane del sudore è come chi ammazza il suo prossimo.
27. Sono fratelli colui, che sparge il sangue, e colui, che defrauda il mercenario.
28. Se uno edifica, e un altro distrugge, che guadagneranno l' uno, e l' altro, se non la fatica?
29. Se uno prega, e l' altro manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?
30. Chi si lava per ragione di un morto, e lo tocca di bel nuovo, che giova a lui l' essersi lavato?
31. Così l' uom, che digiuna pe' suoi peccati, e li com-

Vers. 26. *Il pane del povero*. Il pane guadagnato con molto sudore.

Vers. 28. 29. *Se uno edifica, e un altro distrugge*, ec. Il peccatore, che ruba al povero, e dipoi di quel, che ha rubato ne offerisce doni, e sagrifizj, questo peccatore fa figura di due persone diverse: in quanto offerisce sagrifizj egli è persona di pietà, che edifica, facendo un' opera buona, in quanto rapisce il bene del povero egli è un iniquo, che distrugge tutto il merito de' suoi sagrifizj; così nulla gli resta della fatica ch' ei si prende in far sagrifizj, se non la stessa fatica inutile, infruttuosa. E siccome i sagrifizj erano accompagnati dalla orazione, aggiunge il Savio: *Se uno prega, e uno manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?* Tu domandi, e fai domandare per mezzo de' sacerdoti le grazie del Signore; ma il povero maltrattato da te ti manda imprecazioni, e chiede vendetta da Dio contro di te: credi tu, che Dio voglia esaudir te, piuttosto che il povero? Molti degli Scribi, e de' Farisei a' tempi di Cristo facean consistere tutta la lor santità negli atti esteriori della religione, onde furon chiamati dal Salvatore *sepolcri imbiancati*. La vera pietà ha per base la osservanza de' divini comandamenti, e particolarmente del comandamento di amare il prossimo; onde dice l' Apostolo, che chi osserva questo, adempie la legge.

Vers. 30. 31. *Chi si lava per ragione di un morto*, ec. Chi avea

mette di nuovo, qual profitto cava dalla sua mortificazione? chi esaudirà l' orazione di lui.

toccato un morto, o avesse assistito a funerali era immondo per sette giorni, alla fine dei quali si lavava, e lavava anche le sue vesti, ed era asperso coll'acqua, in cui si metteva della cenere della vacca rossa. Vedi *Num.* xix. 11. 12. *ec.* Se uno adunque si lava, e si monda per ragione di un morto affine di rientrare nel commercio degli uomini, e aver parte alle cose sante, e di nuovo torna a toccare un morto, che gli giova l' essersi lavato, mentre torna a essere immondo com' era prima? Così non basta il digiunare, e piangere i proprj peccati, se non si abbandona effettivamente la colpa; Dio non esaudirà le orazioni di un uomo, il quale nello stesso tempo, che mostra di detestare il peccato, torna a commetterlo.

CAPUT XXXV.

1. *Qui conservat legem, multiplicat oblationem.*
2. *Sacrificium salutare est attendere mandatis, et discedere ab omni iniquitate.*
3. *Et propitiationem litare sacrificii super injustitias, et deprecatio pro peccatis, recedere ab injustitia.*
4. *Retribuet gratiam, qui offert similaginem: et qui facit misericordiam, offert sacrificium.*

5. *Beneplacitum est Domino recedere ab iniquitate: et deprecatio pro peccatis recedere ab injustitia.*
6. *Non apparebis ante conspectum Domini vacuus.*
7. *Haec enim omnia propter mandatum Dei fiunt.*
8. *Oblatio justi impinguat altare, et odor suavitatis est in conspectu Altissimi.*

CAPITOLO XXXV.

(1) D' oblazïoni molte acquista il merto
Chi a custodir la santa legge attende.
(2) Già di salute ha il sacrifizio offerto
Uom che guarda i precetti, e in nulla offende
L' Eterno Dio. (3) Chi dal fallir s' astiene,
Fa che tal ostia sue peccata emende;
E d' esse ancor rimuoverà le pene.
(4) Il fior della farina offresi a Dio,
E sì rendergli grazie ad uom conviene,
E non meno sacrifica l' uom pio,
Che gode usar misericordia altrui:
(5) Fuggir da' vizj è quel che piace a Dio;
E ben si salva dai castighi sui
L' uomo i sentier di reità schivando:
(6) Non gir con mani vuote innanzi a Lui.
(7) Parte ogni rito dal divin comando:
(8) Ma l' offerta del giusto impingua l' ara,
Odor soave innanzi a Dio levando.

9. *Sacrificium justi acceptum est, et memoriam ejus non obliviscetur Dominus.*

10. *Bono animo gloriam redde Deo: et non minuas primitias manuum tuarum.*

11. *In omni dato hilarem fac vultum tuum, et in exsultatione sanctifica decimas tuas.*

12. *Da Altissimo secundum datum ejus, et in bono oculo ad inventionem facito manuum tuarum:*

13. *Quoniam Dominus retribuens est, et septies tantum reddet tibi.*

14. *Noli offerre munera prava, non enim suscipiet illa.*

15. *Et noli inspicere sacrificium injustum, quoniam Dominus judex est, et non est apud illum gloria personae.*

16. *Non accipiet Dominus personam in pauperem, et deprecationem laesi exaudiet.*

17. *Non despiciet preces pupilli; nec viduam, si effundat loquelam gemitus.*

(9) All' Altissimo Re quell' ostia è cara,
Nè cotai doni oblìa. (10) Non far minori
Le primizie al tuo Dio con mano avara.
Con alma lieta a Lui tributa onori,
(11) E per lo tuo gioir santa farai
L' offerta decimal de' tuoi sudori:
Dà con ilare faccia quanto dài.
(12) In quello che l'Altissimo ti ha dato,
Giusta misura del tuo dono avrai:
Offri a Lui quanto soffre lo tuo stato
Ma con occhio seren. (13) Renditor buono
È Dio; sarai del settuplo pagato.
(14) Veh! del rifiuto non offrirgli il dono,
Ei non l' accetta; (15) Non sperar vantaggio
Da' sacrifizj tuoi, se ingiusti sono,
Perchè giudice è Dio potente e saggio,
Nè val gloria appo Lui, (16) nè di persone
È accettator del povero a dannaggio;
Ad esaudir costui l'orecchie ha prone,
Se offeso il prega, e contro chi l' offende
Alle querele sue ben fa ragione.
(17) La prece del pupillo a vil non prende;
Il supplicar dell' orba vedovella
Che gli parla co' gemiti, Egl' intende.

18. *Nonne lacrymae viduae ad maxillam descendunt, et exclamatio ejus super deducentem eas?*

19. *A maxilla enim ascendunt usque ad coelum, et Dominus exauditor non delectabitur in illis.*

20. *Qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur, et deprecatio illius usque ad nubes propinquabit.*

21. *Oratio humiliantis se, nubes penetrabit: et donec propinquet non consolabitur: et non discedet donec Altissimus aspiciat.*

22. *Et Dominus non elongabit, sed judicabit justos, et faciet judicium: et Fortissimus non habebit in illis patientiam, ut contribulet dorsum ipsorum:*

23. *Et gentibus reddet vindictam, donec tollat plenitudinem superborum, et sceptra iniquorum contribulet:*

(18) Quel pianto che le irriga la mascella
Forse un grido non è che contro il rio,
Che scorrer lo vi fe, vendetta appella?
(19) Ei sale al ciel da quelle guancie, e Dio
Non avrà di tai lacrime diletto,
Ei ch' è sì giusto esauditore, e pio.
(20) Chi adora il Sommo Dio con buono e schietto
Voler, pregando, i nugoli penètra,
Soccorso ottiene, ed è suo prego accetto.
(21) Voto di chi si umilia ascende all' etra,
E finchè dell' Altissimo non giunga
Innanzi al trono, il volo non arretra;
Nè di colà si parte, e si dilunga,
Finchè nol degni dell' Eterno il guardo.
(22) Or Questi l' eseguir suo non prolunga,
Ma de' suoi giusti è vindice non tardo,
Farà lor dritto; nè vorrà soffrente
Starsi de' rei chi doma ogni gagliardo;
Ma su' lor dorsi un tribolar cocente
Rovescerà; (23) della vendetta il brando
Invitto ruoterà sovra ogni gente,
Nè ristarassi dal ferir, che quando
Annichili i superbi, e da lor sede
Vada lor moltitudine sbalzando;

24. *Donec reddat hominibus secundum actus suos, et secundum opera Adae, et secundum praesumptionem illius:*

25. *Donec judicet judicium plebis suae, et oblectabit justos misericordia sua.*

26. *Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluviae in tempore siccitatis.*

Franga gl' iniqui scettri, (24) e la mercede
Renda a tutti, e ciascun, siccome oprato
Iniquamente avrà d' Adam l' erede,
Nella superbia del suo cor malnato:
(25) Fino a quel dì che sua giustizia splenda,
Che il suo popolo alfin sia vendicato,
E conforto, e pietà su' giusti scenda.
(26) Bella nel lutto è la pietà di Dio,
Qual se nube piovosa in ciel si stenda,
Quando il suol per gran vampe inaridìo.

CAPITOLO XXXV.

Del vero sacrificio accetto a Dio. Non presentarsi a lui colle mani vuote. Dar volentieri le primizie, e le obblazioni. Dio esaudisce il povero maltrattato, e il pupillo, e la vedova piagnente; e le orazioni dei giusti, che si umiliano, liberandoli da' persecutori, e dando a ciascuno secondo le opere sue.

1. Fa molte obblazioni chi osserva la legge:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Fa molte oblazioni chi osserva la legge*. Taluni si crederanno di piacere a Dio coll' offerire a lui molte vittime di bovi, di pecore ec., mentre frattanto vivono male; ma sono in errore, perchè il primo sagrifizio, che Dio vuole dall'uomo egli è il sagrifizio interiore, in cui l'anima si offerisca, e si dia a lui interamente per fare la sua volontà coll' adempire la sua legge, la qual cosa non si può ottenere, senza mortificare la concupiscenza, che alla legge di Dio si oppone. Per la qual cosa, dice il Savio, che chi osserva la legge offerisce a Dio molte vittime, le quali vittime sono gli atti di ubbidienza, di carità, di giustizia, di temperanza, i quali atti sono gratissimi a Dio, perocchè, come dice S. Agostino: *Vero sagrifizio si è qualunque opera, la quale si faccia per istare in santa società uniti con Dio, viene a dire, che sia riferita a quel fine del bene, per cui possiamo essere veracemente beati.* De civ. x. 6. Tale è ogni opera comandata dalla legge. *Imperocchè* (segue egli a dire) *dicendo l' Apostolo: vi prego, o fratelli, per la misericordia di Dio, che offeriate i vostri corpi, ostia viva, santa ec. se il corpo, di cui come di servo, o di strumento si vale l' anima, è sacrifizio, quando il buono, e retto uso di esso si riferisce a Dio, quanto più l' anima è sagrificio ogni volta, che a Dio riferisce sè stessa, af-*

2. Sagrifizio di salute egli è il custodire i comandamenti, e allontanarsi da ogni iniqnità.

3. Il fuggir l' ingiustizia è un offerir sacrifizio di propiziazione per le ingiustizie, e rimuovere la pena dei peccati.

4. Rende grazie a Dio colui, che offerisce il fior di farina; e colui, che fa l' opra di misericordia offerisce un sagrifizio.

5. Quello, che piace al Signore si è la fuga dell' iniquità, e si rimuove la pena de' peccati coll' allontanarsi dalla ingiustizia.

6. Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote;

finchè dell' amore di lui infiammata deponga la forma della concupiscenza del secolo, e soggettandosi a lui, come a bene incommutabile, venga a riformarsi divenendo a lui grata, ed accetta per quello, che dalla bellezza di lui avrà ricevuto?

Vers. 2. *Sacrifizio di salute ec.* Allude al sagrifizio pacifico, che si offeriva o in rendimento di grazie per la salute ottenuta, ovvero per impetrarla. Vedi *Levit.* III. VII.

Vers. 3. *Il fuggir l' ingiustizia è un offerir sagrifizio di propiziazione ec.* Non dice il Savio tutte queste cose per alienare gli uomini dall' offerire i sagrifizj comandati da Dio nella legge, ma per inculcare sempre più qual sia quel primo sagrifizio, che a Dio è dovuto, e senza di cui i sagrifizj esteriori non giovano, e col quale gli altri si offeriscon sempre utilmente.

Vers. 4. *Rende grazie a Dio colui, ec.* Come chi offerisce a Dio il fior di farina fa un sagrifizio di rendimento di grazie accetto al Signore, così chi o la farina, o cosa simile dona al povero fa sagrifizio a Dio, per amor del quale usa misericordia verso del povero.

7. Perocchè tutte queste cose si fanno per comandamento del Signore.
8. L' obblazione del giusto impingua l' altare, ed è un odore soave nel cospetto dell'Altissimo.
9. Il sagrifizio del giusto è gradito, e non se ne dimenticherà il Signore.
10. Con lieto animo rendi onore a Dio, e non isminuire le primizie di tue fatiche.
11. Tutto quello, che dài, dàllo con volto ilare, e santifica le tue decime colla tua letizia.
12. Dà all' Altissimo a proporzione di quello, che egli ti ha dato, e con lieto occhio offerisci secondo le tue facoltà;
13. Perocchè Dio è rimuneratore, e renderà a te il settuplo.
14. Non offerire doni di rifiuto; perocchè Dio non li accetterà.

Vers. 6. 7. 8. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote; perocchè ec.* Sopra queste parole, vedi *Exod.* xxiii. 16. *Deuter.* xvi. 16. Vuol dire il Savio: non credere, che per quello, che io ho detto tu debba omettere i sagrifizj, e le obblazioni esteriori. Tu farai quello, che la legge comanda, se non ti presenterai a Dio colle mani vuote, e se offerirai i sagrifizj ordinati da lui nella stessa legge; ma io ti dico, che la vittima offerta dal giusto è sempre grassa, e impingua l' altare, e soave odore spande dinanzi a Dio: perocchè la pietà, e la santità del giusto fa eccellente la vittima, e gradita al Signore.

Vers. 10. *Non isminuire le primizie di tue fatiche.* Dà intere le tue primizie; dàlle con animo lieto, e generoso per onorare il tuo Dio.

Vers. 14. *Doni di rifiuto.* Per esempio vittime, che abbiano al-

15. E non far capitale sopra un sagrifizio ingiusto, perchè il Signore è giudice, ed egli non ha riguardo alla gloria delle persone.

16. Il Signore non fa accettazione di persone in danno del povero; ed esaudisce la preghiera di lui quando è offeso.

17. Egli non disprezza il pupillo, che lo prega, nè la vedova, che gli parla co' suoi sospiri.

18. Le lagrime della vedova, che scorron sulle sue guance, non son elleno tante grida contro di lui, che le fa scorrere?

19. Dalle guance di lei salgono insino al cielo, e il Signore, che esaudisce non le vedrà con piacere.

20. Chi adora Dio con buona volontà, sarà ajutato, e la preghiera di lui arriverà fino alle nubi.

21. L' orazione di colui, che si umilia, penetrerà le nubi, ed ella non si darà posa fino, che si avvicini all' Altis-

con de' difetti, pe' quali non potevano a Dio offerirsi secondo la legge. Vedi *Levit.* XXII. 22. *Deuter.* XVI. 19. 20. *ec. Malach.* 1. 7. 8.

VERS. 15. *E non far capitale sopra un sagrifizio ingiusto, ec.* Non credere, che possa placare Dio un sagrifizio offerto da un oppressore de' poveri, da un avaro, che rovina altrui colle sue usure ec. E se tu se' grande, e potente, sappi, che Dio è buon giudice, e non bada alla pretesa dignità, e grandezza delle persone; perchè tutta la umana grandezza è un nulla dinanzi a lui.

VERS. 20. *Chi adora Dio con buona volontà, ec.* Adorare Dio vuol qui dire, servire a Dio, essere addetto al servigio di Dio. Chi adunque con buono, e volonteroso animo serve a Dio, sarà aiutato, e protetto da lui, e sarà esaudito nelle sue orazioni.

VERS. 21. *L' orazione di colui, che si umilia, ec.* Ovvero *l' orazione dell' umile*: ed anche, *l' orazion del povero*; perchè l' una

simo, e non ne partirà fino a tanto che egli a lei volga lo sguardo.

22. Il Signore non differirà, ma vendicherà i giusti, e farà giustizia, e il Fortissimo non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro:

23. E punirà le nazioni fino a tanto, che abbia annichilata la moltitudine dei superbi, e spezzati gli scettri iniqui.

24. Fino a tanto, che abbia renduta mercede agli uomini secondo le opere loro, e secondo le opere dell' uomo, e secondo la presunzione di lui.

e l' altra cosa si può intendere secondo il latino, e secondo il greco. Grande efficacia è qui attribuita all' orazione dell' umile, il quale mentre si profonda nell' abisso di sua miseria, l' orazione di lui si innalza sino alle nubi, e fino al trono di Dio, e lo sforza in certa guisa a concedere quello, che l' umile domanda.

Vers. 22. 23. *Non sarà paziente riguardo ad essi, ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro. ec.* Questa parola *coloro* accenna i nemici, e oppressori de' giusti, o sia del popolo di Dio. Dio non tollererà con lunga pazienza le crudeltà usate da' superbi tiranni, e dalle nazioni infedeli contro de' giusti.

Vers. 24. *E secondo le opere dell' uomo, ec.* E secondo le opere di ciascun uomo in particolare, e secondo la sua superbia. La voce *Adamo* è nome comune al primo uomo, e a tutti i suoi discendenti,

25. Fino a tanto che abbia fatto giustizia al suo popolo, e abbia consolati i giusti colla sua misericordia:
26. Amabile la misericordia di Dio nel tempo di tribolazione, come la piovosa nuvola in tempo di siccità.

Vers. 25. *Fino a tanto, che abbia fatto giustizia al suo popolo, ec.* Si vede da ciò chiaramente, che quando lo Scrittore sagro compose questo libro il popol di Dio era grandemente tribolato, ed oppresso. Vedi la prefazione, ed anche il capo seguente.

CAPUT XXXVI.

1. *Miserere nostri Deus omnium, et respice nos, et ostende nobis lucem miserationum tuarum:*
2. *Et immitte timorem tuum super gentes, quae non exquisierunt te, ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrant magnalia tua.*
3. *Alleva manum tuam super gentes alienas, ut videant potentiam tuam.*
4. *Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, sic in conspectu nostro magnificaberis in eis,*

5. *Ut cognoscant te, sicut et nos cognovimus, quoniam non est Deus praeter te, Domine.*
6. *Innova signa, et immuta mirabilia.*

CAPITOLO XXXVI.

(1) Dio del tutto, e Signor, pietà di noi,
Volgine il guardo omai, di tua bontade
Si discuopra la luce a' servi tuoi.
(2) E il tuo timor sull' estere contrade
Spandi che te non sanno, e lor si sveli
Che fuor di Te non avvi deitade:
Contin le glorie tue quegl' infedeli;
(3) E perchè lor tua possa si dimostri,
Alza contr' esse il braccio tuo da' cieli.
(4) E come in punir noi de' falli nostri
In faccia lor visibili argomenti
Della tua Santità da Te fur mostri,
Della grandezza tua non altrimenti
In faccia a noi visibil segno splenda,
Se il braccio stenderai su quelle genti.
(5) E come il sappiam noi, da lor s' intenda
Ch' altro Dio fuor di te non si ritrova:
(6) Oh! serie in terra di portenti scenda,

7. *Glorifica manum, et brachium dextrum.*

8. *Excita furorem, et effunde iram.*
9. *Tolle adversarium, et afflige inimicum.*
10. *Festina tempus, et memento finis, ut enarrent mirabilia tua.*

11. *In ira flammae devoretur qui salvatur: et qui pessimant plebem tuam, inveniant perditionem.*
12. *Contere caput principum inimicorum, dicentium: Non est alius praeter nos.*
13. *Congrega omnes tribus Jacob: ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua, et haereditabis eos, sicut ab initio.*

14. *Miserere plebi tuae, super quam invocatum est nomen tuum; et Israel, quem coaequasti primogenito tuo.*
15. *Miserere civitati sanctificationis tuae Jerusalem, civitati requiei tuae.*

Oh! tuoi prischi miracoli rinnuova;
(7) Glorifica tua man, tuo braccio dritto;
(8) Da te furor si desti, ira si piova;
(9) L' avversario si stermini, ed afflitto
Sia l'inimico: (10) accelera il bramato
Tempo che serbi a vendicar tuo dritto,
Nè il termine da te resti obliato
Di farne salvi, e de' prodigj tuoi
Sarà il valor da' popoli narrato.
(11) Quei che campar foco di sdegno ingoi,
Nella perdizïon restino immersi
Tutti color, che diero strazio a noi.
(12) Spezza le teste de' tiranni avversi
Che dicon: fuor di noi null' altro regna.
(13) Aduna i figli di Giacôb dispersi:
Così a' fellon che non v' ha Nume insegna
Fuor di Te solo, e i tuoi divin portenti
Loro far conti, ed esaltar convegna.
Sien tuo retaggio, o Dio, le nostre genti,
Come fur pria; (14) del popol miserello
Che porta il nome tuo, deh! pietà senti,
E del tuo primogenito Israello,
(Che tal da tua bontà nomar si vuole)
(15) E di Gerusalem tuo queto ostello,

16. *Reple Sion inenarrabilibus verbis tuis, et gloria tua populum tuum.*

17. *Da testimonium his, qui ab initio creaturae tuae sunt, et suscita praedicationes, quas locuti sunt in nomine tuo prophetae priores.*

18. *Da mercedem sustinentibus te, ut prophetae tui fideles inveniantur; et exaudi orationes servorum tuorum,*

19. *Secundum benedictionem Aaron de populo tuo, et dirige nos in viam justitiae, et sciant omnes, qui habitant terram, quia tu es Deus conspector saeculorum.*

20. *Omnem escam manducabit venter, et est cibus cibo melior.*

21. *Fauces contingunt cibum ferae, et cor sensatum verba mendacia.*

22. *Cor pravum dabit tristitiam, et homo peritus resistet illi.*

Ove tua deità s' adora, e cole.
(16) La beata Sionne empi, o Signore,
Di tue dive ineffabili parole,
Empi non meno il popol tuo di onore.
(17) Mostra a que', che da' secoli pur sono
Creature tue proprie, il tuo favore:
E delle profezie ridesta il suono
Nel nome tuo da' prischi vati uscite.
(18) Rendi mercè dal tuo sublime trono,
Mercede a quei, che traggono lor vite
Nello aspettarti, e faccianti ragione
De' vati tuoi le profezie compite,
E de' tuoi servi il supplice sermone
Accogli, (19) e fa ch' alla tua plebe arrida
Il benedir del tuo ministro Arone.
Della giustizia ne' sentier noi guida:
Quindi Te delle cose ordinatore
Conosca, o Dio, qualunque in terra annida.
(20) Fassi il ventre d' ogni esca albergatore;
Una è d'altra miglior; (21) come il palato
Sa della caccia scernere il sapore;
Così della menzogna un cor sensato
Libra, e discerne le parole triste.
(22) È cagion di dolori un cor malnato,

23. *Omnem masculum excipiet mulier: et est filia melior filia.*

24. *Species mulieris exhilarat faciem viri sui, et super omnem concupiscentiam hominis superducit desiderium.*
25. *Si est lingua curationis, est et mitigationis, et misericordiae: non est vir illius secundum filios hominum.*

26. *Qui possidet mulierem bonam, inchoat possessionem: adjutorium secundum illum est, et columna ut requies.*
27. *Ubi non est sepes; diripietur possessio: et ubi non est mulier, ingemiscit egens.*

28. *Quis credit ei, qui non habet nidum, et deflectens ubicumque obscuraverit, quasi succinctus latro exsiliens de civitate in civitatem?*

Ma l' uomo sapïente a lui resiste.
(23) A qualunque sia maschio ogni donzella
Fia che si giunga, ed un marito acquiste:
Tra figlie poi questa è miglior di quella.
(24) Il volto esilarar del suo consorte
È casto pregio della moglie bella;
E induce nel marito amor sì forte,
Che ogni brama sorpassa. (25) E s' egli avvenga
Che la lingua di lei salute apporte,
Che in pace, e carità l' uom suo mantenga,
Far può che quello sposo avventurato
Diverso dagli altr' uomini divenga:
(26) Chi ha buona moglie, ha l' aver suo fondato;
Egli un ajuto a sè simìl rinviene,
Ha la colonna del riposo a lato.
(27) Ove siepe non v' ha, fia che si mene
La vigna a sacco, e l' uom privo di moglie
I dì gemendo in povertà sostiene.
(28) Se v' ha cui certo nido non accoglie,
E a dormir si radduce in ogni ostello,
Ovunque il bujo della notte il coglie,
Chi fia che ponga sua fidanza in quello?
Forse in tal uomo il vezzo non si mira
Del vagante ladron, che con piè snello
D' una in altra città scorrazza, e gira?

CAPITOLO XXXVI.

Invoca la misericordia di Dio sopra Israele, e sopra Gerusalemme, e il terrore e la mano di lui sopra le straniere nazioni: affinchè il nome di lui sia glorificato, e sia egli riconosciuto come solo Dio. Del cuore stolto, e perverso; della buona moglie.

1. Dio di tutte le cose abbi misericordia di noi, e volgi lo sguardo a noi, e fa vedere a noi la luce di tua benignità.
2. E infondi il timore di te nelle nazioni, le quali non ti conoscono, affinchè veggano, che Dio non havvi fuora di te, e raccontin le tue meraviglie.
3. Alza il tuo braccio contro le straniere nazioni, affinchè veggano il tuo potere.
4. Perocchè siccome sotto degli occhi loro tu dimostrasti in noi la tua santità, così sotto degli occhi nostri dimostra sopra di loro la tua grandezza,
5. Affinchè eglino ti conoscano, come noi pure abbiamo conosciuto, che non v' è Dio fuori di te, o Signore.

ANNOTAZIONI

Vers. 4. *Siccome sotto degli occhi loro ec.* Alza il tuo braccio per gastigare le nazioni nemiche del popolo tuo, affinchè siccome in faccia a questi nostri oppressori tu facesti conoscer la tua santità col punire noi per le nostre colpe, così tu dimostri la tua grandezza, facendo vedere a noi la loro punizione per le crudeltà esercitate contro di noi. Vedi S. Agostino *de civit.* xvii. 20.

Vers. 5. *Affinchè eglino ti conoscano, ec.* Dimostra con quale spirito egli domandi a Dio la punizione de' nemici. Siano essi con-

6. Rinovella i prodigj, e fa nuove meraviglie.
7. Glorifica la tua mano, e il tuo braccio destro.
8. Sveglia il furore, e versa l'ira.
9. Togli via l'avversario, e conquidi il nimico.
10. Accelera il tempo, nè ti scordar di por fine; affinchè siano celebrate le tue meraviglie.
11. Quelli, che avranno scampo sian divorati dal fuoco dell'ira, e quelli, che straziano il popol tuo, trovin la perdizione.
12. Spezza le teste dei principi avversi a noi, i quali dicono: nissuno è fuori di noi.
13. Aduna tutte le tribù di Giacobbe, affinchè conoscano, che Dio non v'è fuori di te, e raccontin le tue meraviglie, e siano tuo retaggio, come da principio.

vinti dalla forza de' tuoi prodigj, siano convinti della verità, che ancor non conoscono, intendano, come noi che tu solo se' il vero Dio, e i loro idoli sono vanità, e menzogna.

Vers. 10. *Nè ti scordar di por fine*. Di por fine alle nostre calamità, e al furore de' nostri oppressori: o piuttosto: accelera il tempo della venuta del Cristo, fine della legge, e de' profeti, *August. de civit.* xvii. 20.

Vers. 12. *Spezza le teste de' principi cc.* Parla dei re dell'Egitto, e della Siria, i quali ambivano di essere onorati, come dei. Vedi in Daniele le bestemmie di Antioco Epifane. *Dan.* vii. 25.

Vers. 13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe, cc.* Una gran moltitudine di Ebrei era veramente dispersa in que' tempi per tutto l'Oriente, e alla riunione di questi può considerarsi come indiritta questa preghiera. Ma noi dobbiam ricordarci, che Giacobbe, come padre de' dodici Patriarchi, le famiglie de' quali formaron la Chiesa, e il popolo di Dio, era figura del popolo delle Genti rappresentato dalle dodici tribù. Certamente quando Cristo disse agli Apostoli: *Giudicherete le dodici tribù di Israelle*, intese per queste tribù

14. Abbi misericordia del popol tuo, che porta il tuo nome, e d' Israele, cui tu trattasti come tuo primogenito.
15. Abbi misericordia della città santificata da te, di Gerusalemme, città, in cui tu riposi.
16. Empi Sionne delle ineffabili tue parole, e il popolo tuo di gloria.
17. Dichiarati in favor di coloro, i quali fin da principio son tue creature, e risuscita le predizioni annunziate in tuo nome dagli antichi profeti.

i fedeli tutti, tanto Giudei, che Gentili, *Matt.* xix. 28., e lo spirituale Israele egli è il popol Cristiano, come insegna l' Apostolo, *Rom.* ix. 6. Questa bella preghiera adunque più veracemente riguarda la venuta del Cristo, da cui le genti tutte dovean essere riunite in un solo ovile sotto un solo Pastore; perocchè per questo venne Gesù Cristo, come insegna S. Giovanni xi. 52., viene a dire *per riunire insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi*.

Vers. 14. *Cui tu trattasti come tuo primogenito*. Così parlò Dio stesso: *Israelle figliuol mio primogenito:* Exod. iv. 22.

Vers. 15. *Città santificata da te*, ec. Città, in cui è stabilito il tuo culto, città, dov' è la tua reggia, il tuo tempio.

Vers. 16. *Empi Sionne delle ineffabili tue parole*. Ovvero: *dei tuoi oracoli*, come sta nel Greco. Dopo aver parlato della città santa, parla adesso della parte di essa più nobile dove era il tempio. Empi Sionne, e il tempio tuo di tua parola, nella promulgazione, e predicazione della nuova legge. Ciò fu fatto da Cristo, il quale nel tempio di Sion annunziò i misterj nascosti dalla fondazione del mondo. *E il Popolo tuo di gloria*. Cristo secondo la parola di Simeone fu: *luce a illuminare le genti, e gloria del popolo di Israelle*. Luc. ii. 32.

Vers. 17. *Fin da principio son tue creature*. Dichiarati in favor di quel popolo, cui tu creasti, e formasti, riscattandolo dalla servitù dell' Egitto.

18. Rendi mercede a coloro, i quali vivono nella espettazione di te, affinchè fedeli riconoscansi i tuoi profeti, ed esaudisci le orazioni de' servi tuoi,
19. Secondo la benedizione data da Aronne al tuo popolo, e guida noi nella via della giustizia, affinchè gli abitatori tutti della terra conoscano, che tu se' il Dio ordinatore de' secoli.
20. Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento, ma v' ha cibo, che è migliore d' un altro.
21. Il palato discerne la pietanza di cacciagione, e il cuore assennato le parole di menzogna.

E risuscita le predizioni ec. E ravviva in noi la fede delle promesse fatte da te per mezzo degli antichi profeti, di liberarci, e di salvarci per mezzo del tuo Cristo.

Vers. 18. 19. *Rendi mercede ec.* Premia la fede, ed esaudisci le orazioni de' santi, mandando ad essi quel Salvatore aspettato, e desiderato tanto, e per tanto tempo da essi, affinchè manifesta rendasi la verità delle parole annunziate a noi da' tuoi profeti: esaudisci, dico, le orazioni de' santi tuoi, concedendo a noi il pieno effetto di quella benedizione, colla quale tu ordinasti, che Aronne benedicesse Israele, avendo tu promesso nel tempo stesso di ratificare, e adempiere la stessa benedizione. Vedi *Num.* vi. 24.

Ordinatore de' secoli. Tu, che ordini, e disponi colla infinita tua sapienza le cose e degli uomini, e di tutte le creature, e i tempi, e i secoli tutti hai in tua potestà.

Vers. 20. 21. *Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento*, ec. Come il ventre è capace di ricevere ogni sorta di cibo: così la mente dell' uomo è capace di ricevere ogni maniera di ragionamento: ma siccome non ogni cibo è salutevole all' uomo, così non ogni maniera di dottrina. E siccome il palato dell'uomo distingue un cibo da un altro, per esempio, la cacciagione da un' altra specie di vivanda, così il cuore del Savio sa discernere le parole di menzo-

22. Il cuore perverso sarà cagion di dolori, ma l' uomo sapiente gli farà resistenza.

23. La donna sposerà un maschio qualunque sia, ma delle fanciulle una è migliore d'un' altra.

24. L' avvenenza della moglie esilara la faccia del marito, e induce in lui un affetto, che sorpassa ogni umano desiderio.

25. Se ella ha una lingua sanatrice, se lingua di mansuetudine, e di carità; il marito di lei non è come i figliuoli degli uomini.

gna dalle parole di verità, e la falsa dottrina dalla dottrina verace, ed utile a nudrire lo spirito, e confortarlo nell' amore del bene.

Vers. 22. *Sarà cagion di dolori*, ec. Darà molestie, e affanni a quelli, co' quali avrà da convivere, e da trattare: ma l' uomo saggio resisterà a quest' uomo perverso, e scoprirà le sue frodi.

Vers. 23. *La donna sposerà un maschio, qualunque sia*, ec. La fanciulla nubile sposerà quell' uomo, che le sarà dato dal padre, qualunque egli siasi quest' uomo. Ma un uomo, che cerca una moglie baderà bene alle condizioni, e doti di quella, che dee prendere, sapendo, che tra fanciulla, e fanciulla è gran differenza, ed essendo cosa molto importante di non errare nella scelta.

Vers. 24. *La avvenenza della moglie ec.* Parla non tanto delle attrattive esteriori, quanto delle interne doti; come apparisce da quel, che segue.

Vers. 25. *Se ella ha una lingua sanatrice*, ec. Se ha parlare saggio, discreto, buono ad addolcire le amarezze della vita al consorte; se ha un parlare capace di ispirare sentimenti di mansuetudine, e di carità al marito quand' egli è irato, ella rende il marito più felice assai di quel, che sogliano essere gli altri uomini.

26. Chi possiede una buona moglie, comincia a stabilire la sua casa; egli ha l'ajuto simile a sè, e la colonna di suo riposo.

27. Dove manca la siepe, sarà saccheggiato il podere, e dove non è una moglie l'uomo sospira in povertà.

28. Chi vuol fidarsi di uno, che non ha nido, e va a dormire dove lo coglie il bujo della notte, ed è come uno spedito ladro, che salta da una città in un'altra?

Vers. 26. *Egli ha l'aiuto simile a sè.* Allude alle parole di Dio: *Gen.* II. 19.

Vers. 27. *Dove non è una moglie l'uomo ec.* La buona moglie adunque è la conservatrice de' beni del marito, i quali non solo custodisce con ogni attenzione, ma con ogni industria procura di accrescerli, come la donna forte di Salomone. *Prov.* XXXI. L'uomo, che è privo di tal soccorso, dovrà per lo più fidare il suo a gente estranea, di cui non avrà probabilmente da lodarsi molto.

Vers. 28. *Chi vuol fidarsi di uno, che non ha nido, ec.* L'uomo, che non ha moglie, è come un uccello per aria che non ha nido, ma va a posarsi or sur una pianta, or sopra di un'altra, dove la notte lo sorprende; egli è ancora come un ladro vagabondo, che non ha casa, nè tetto, e questo ladro insidierà anche ad altro, che alla roba: in somma un uomo, che vuol vivere senza accasarsi non troverà molti, che volentieri trattino, e facciano negozi con lui. Così il Savio consiglia agli Ebrei il matrimonio, come rimedio a molti mali dell'anima, e come utile al bene e pubblico, e privato: perocchè non ancora era venuto il tempo di parlare di quella virtù, di cui Gesù Cristo venne a portare al mondo il documento insieme, e l'esempio.

CAPUT XXXVII.

1. *Omnis amicus dicet: et ego amicitiam copulavi: sed est amicus solo nomine amicus. Nonne tristitia inest usque ad mortem?*

2. *Sodalis autem, et amicus ad inimicitiam convertentur.*

3. *O praesumptio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia, et dolositate illius?*

4. *Sodalis amico conjucundatur in oblectationibus, et in tempore tribulationis adversarius erit.*

5. *Sodalis amico condolet causa ventris, et contra hostem accipiet scutum.*

6. *Non obliviscaris amici tui in animo tuo, et non immemor sis illius in opibus tuis.*

7. *Noli consiliari cum eo, qui tibi insidiatur, et a zelantibus te absconde consilium.*

CAPITOLO XXXVII.

(1) Anch' io l' amico ritrovai; tu dici:
Ma che! fino al morir non reca affanno
Tanti in veder di solo nome amici?
(2) In avversarj tuoi si cangeranno
Il compagno, l' amico; (3) Ah! d' onde mai
Venisti in terra, o scellerato inganno,
E di tal fellonìa coperta l' hai?
(4) Somma perfidia! fra ridenti scene
Quel giunto a questo in amistà vedrai;
Ma se l' un d' essi misero diviene,
Avverso ha l' altro. (5) Infinto è chi d' altrui
Sol per lo ventre suo parte le pene;
Benchè scudo imbracciar voglia per lui
Contro gli assalitor. (6) Lungi non sia
Un amico giammai da' pensier tui:
Se ricco ti farai lui non oblìa;
(7) Se in tue bisogne consigliar ti vuoi,
Ben t' assicura il consiglier qual sia:

8. *Omnis consiliarius prodit consilium, sed est consiliarius in semetipso.*

9. *A consiliario serva animam tuam: prius scito, quae sit illius necessitas: et ipse enim animo suo cogitabit:*
10. *Ne forte mittat sudem in terram, et dicat tibi:*
11. *Bona est via tua; et stet e contrario videre quid tibi eveniat:*
12. *Cum viro irreligioso tracta de sanctitate, et cum injusto de justitia, et cum muliere de ea quae aemulatur: cum timido de bello, cum negotiatore de trajectione, cum emptore de venditione, cum viro livido de gratiis agendis,*

13. *Cum impio de pietate, cum inhonesto de honestate, cum operario agrario de omni opere,*

14. *Cum operario annuali de consummatione*

Colui forse t' insidia; i voler tuoi
Dunque gli cela. (8) Ognun ti dà consiglio,
Ma tal non mira che a' profitti suoi.
(9) Pon mente, altri esplorando, al tuo periglio;
Se tal bisogna al consiglier profitta,
Pensa tu prima; anch' ei vi pensa, o figlio.
(10) Forse per di lui man ti sarà fitta
Un' aguzza caviglia in sulla strada,
Poi ti dirà: (11) vai ben, la strada è dritta,
E di contro a mirar quanto t' accada
Starassi. (12) Oh! parla a chi di Dio non cale,
Per trarne santità sta seco a bada:
Rintraccia, nel parlar col disleale,
Giustizia, e da gelosa femminella
Impara i merti della sua rivale;
Di battaglie col timido favella,
Col mercante di traffici, e se pensi
Vender, chi compra a consigliarti appella.
L' invido grati modi, e grati sensi
T' inspiri; (13) pietà l' empio, e dall' impuro
Apprendi quel che ad onestà conviensi.
Quali i guadagni, e l' opre sue quai furo
Chiedi al villan; (14) chi ha cottimi ti dica
Quando l' annuo lavor sarà maturo.

anni, cum servo pigro de multa operatione: non attendas his in omni consilio.

15. *Sed cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognoveris observantem timorem Dei.*
16. *Cujus anima est secundum animam tuam: et qui, cum titubaveris in tenebris, condolebit tibi.*
17. *Cor boni consilii statue tecum: non est enim tibi aliud pluris illo.*
18. *Anima viri sancti enunciat aliquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.*
19, *Et in his omnibus deprecare Altissimum, ut dirigat in veritate viam tuam.*

20. *Ante omnia opera verbum verax praecedat te, et ante omnem actum consilium stabile.*

21. *Verbum nequam immutabit cor: ex quo partes quatuor oriuntur, bonum, et malum, vita, et mors: et dominatrix illo-*

O sivver di magnanima fatica
Col pigro servo a favellare imprendi....
Ah! no; con simil gente non t' implica.
Nè consiglio giammai da loro attendi;
(15) Ma l'uomo giusto, e del suo Dio temente
E in virtù saldo a consiglier tu prendi,
(16) Che teco parta un'anima, una mente,
E di te pietà senta, e ti ristore,
Se vacilli fra tenebre dolente.
(17) Siati buon consiglier tuo proprio core;
Di lui miglior non trovi. (18) Un'alma pia
Scerne talora il ver, scerne l' errore,
Me' che d' oste nemica a fare spia,
Sedendo sovr' altissima vedetta,
Da sette esplorator non si farìa.
(19) Ma il primo ajuto dall'Eterno aspetta;
Fa preci al tuo Fattor che ti conceda
Tue vestigia addrizzar nella via retta.
(20) Parola vera ogni opra tua preceda,
E se qualche azïon da te si elice,
Prima un fermo consiglio vi presieda.
(21) Ella è del core uman corrompitrice
Parola iniqua; or dentro il core umano
Quattro germi si stan come in radice:

rum est assidua lingua. Est vir astutus multorum eruditor, et animae suae inutilis est.

22. *Vir peritus multos erudivit, et animae suae suavis est.*
23. *Qui sophistice loquitur, odibilis est: in omni re defraudabitur:*
24. *Non est illi data a Domino gratia: omni enim sapientia defraudatus est.*
25. *Est sapiens, animae suae sapiens: et fructus sensus illius laudabilis.*
26. *Vir sapiens plebem suam erudit, et fructus sensus illius fideles sunt.*
27. *Vir sapiens implebitur benedictionibus, et videntes illum laudabunt.*
28. *Vita viri in numero dierum: dies autem Israel innumerabiles sunt.*
29. *Sapiens in populo haereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.*

30. *Fili, in vita tua tenta animam tuam: et si fuerit nequam, non des illi potestatem:*

Bene, e mal, vita, e morte: e con sovrano
Dritto sempre su lor la lingua regna.
Talun per gli altri ha l' intelletto sano,
E molti accorti fa, ma cosa degna
Non fa per sè; (22) tal altro a sè giocondo
Maestro fassi, e ad altri molti insegna.
(23) Buono a nulla è il sofista, ed infecondo
Ne' suoi sermoni; infine a tutti spiace:
(24) Vuole il Signor, che non gli plauda il mondo,
Perchè senno e' non ha. (25) Saggio verace
Saggio a sè stesso è prima, e col prudente
Suo ragionar laudevole si face.
(26) Sarà mastro del vero alla sua gente:
È sua scienza un arbore fedele,
E vivrà sua propago eternamente:
(27) Fia che ognun benedicalo, e gli svele
Sue laudi. (28) I giorni all' uom numerar puoi,
Ma numero non han que' d'Israele.
(29) Ha il saggio eterno onor tra i frati suoi,
Eterna fama. (30) O figlio ad ora ad ora
Tenta il segreto degli affetti tuoi:
L'anima tua, finchè tu vivi esplora,
E se maligna, e perfida la trovi,
Schiava la rendi, non la far signora.

31. *Non enim omnia omnibus expediunt, et non omni animae omne genus placet.*

32. *Noli avidus esse in omni epulatione, et non te effundas super omnem escam:*
33. *In multis enim escis erit infirmitas, et aviditas appropinquabit usque ad choleram.*

34. *Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adjiciet vitam.*

(31) Poichè non tutto a tutti avvien che giovi;
Variano i cor; colui per tale obbietto,
E genio tu per lo dissimil provi.
(32) Avidità non scorgati al banchetto,
Non ti precipitar sovr' esca molta;
(33) Traggono l' uom soverchi cibi al letto.
Non rado avvien che da dolor sia colta
Un epa ingorda, e spasmo fier la punga:
(34) A molti dalla crapola fu tolta
La vita; il sobrio i giorni suoi prolunga.

CAPITOLO XXXVII.

Del finto amico, e del vero. Discrezione da usarsi nel prender consiglio: scienza vera, e falsa, utile, e pericolosa. Tentare l' anima propria. Mali, che vengono dalla crapula.

1. Ogni amico dirà: anch' io ho contratta amicizia con lui; ma vi son degli amici solo di nome. Non v' ha egli in ciò un disgusto, che va fino alla morte?
2. E un compagno, e un amico si cambiano in nemici.
3. O scelleratissima invenzione, donde se' tu uscita a ricoprire la terra di tal malvagità, e perfidia?
4. Un amico gode insieme coll' amico nell' allegria; ma in tempo di tribolazione farà contro a lui.
5. Un amico si affligge coll' amico per amore del proprio ventre, e imbraccia lo scudo contro il nemico.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ogni amico dirà: ec.* E il finto, e il vero amico parleranno lo stesso linguaggio, e diranno, che ti voglion bene: ma non dalle parole, dai fatti bensì si conosce chi è vero amico, e chi no. Non v' ha egli in questo (viene a dire nella finzione dell' amico di nome) un dolore di morte, una afflizione mortale per uno, che viene a conoscere, che quegli, che dicevasi amico è un traditore?

Vers. 2. *E un compagno, ec.* E di più questo amico, e compagno si cangia in nimico.

Vers. 3. *O scelleratissima invenzione, ec.* Parla con grande indegnazione della doppiezza, e ipocrisia del finto amico.

Vers. 5. *Per amore del proprio ventre.* Per non perdere la

6. Non esca dall' animo tuo la memoria del tuo amico, e non ti dimenticare di lui quando tu sii venuto in ricchezze.
7. Non prender consiglio da colui, che t' insidia, e nascondi i tuoi disegni a coloro, che ti portano invidia.
8. Ognuno, che è consultato, mette fuora il suo consiglio; ma v' ha chi dà consiglio in pro suo.
9. Abbi cura di te stesso nel ricorrere al consigliere: e prima rifletti se abbia bisogno di qualche cosa; perocchè anch' egli vi penserà dentro di sè.
10. Affinchè egli per disgrazia non ficchi in terra un bastone appuntato, e poi ti dica:
11. La tua strada è sicura; ed egli se ne stia dirimpetto a vedere quel, che ti avvenga,

mensa dell' amico, non per affetto, ch' egli abbia verso di lui fa quel, che dee fare un amico: prende parte alle sue affizioni, e imbraccia lo scudo in difesa di lui, e tutto questo perchè considera, che perdendosi l' amico, sarebbe perduta per esso la di lui buona mensa.

Vers. 7. *Non prender consiglio da colui, che ti insidia*, ec. Vuol significare, che prima di chieder consiglio bisogna per quanto è possibile, accertarsi del carattere delle persone che si consultano.

Vers. 9. 10. 11. *Anch' egli vi penserà dentro di sè*. Se egli ha dei bisogni penserà egli piuttosto a questi, e alla maniera di provvedervi, che a dare un consiglio schietto, sincero, e utile a te. Se tu non baderai a questo potrà per una sciagura darsi il caso, che egli ficchi in terra un bastone, ti dia un consiglio da farti inciampare in qualche disgrazia, e ti dica, che se tu farai com' egli ti dice non hai di che temere, e di poi starà malignamente osservando la tua caduta. Quello, che abbiam tradotto *bastone appuntato* era una specie di cavicchio appuntato, e indurato al fuoco, di cui

12. Va a discorrer di santità con un uomo senza religione, e di giustizia coll' iniquo, e con la donna va a discorrer di colei, che le dà gelosia, di guerra col pauroso, di cose di traffico col negoziante, di vendite con uno, che vuol comperare, di gratitudine coll' invidioso.

13. Di pietà coll' empio, di onestà col disonesto, col lavorator di campagna di qualunque lavoro,

14. Col mercenario prezzolato per un anno di quello, che possa compirsi nell' anno; col servo pigro del molto lavorare: non prender mai consiglio da costoro su tali cose;

15. Ma frequenta l' uomo pio, chiunque sia quegli, cui tu conosca costante nel timor di Dio,

16. L' anima del quale sia secondo l' anima tua, ed il quale, se mai tu vacillassi tralle tenebre, abbia compassione di te.

17. Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; perocchè altro non puoi averne più da stimarsi di questo.

si servivano in guerra, piantando gran quantità di tali cavicchi ne' luoghi, dove fosse per andare la cavalleria nemica. Vedi Virgilio *Æneide* VII.

VERS. 12. 13. 14. *Va a discorrere ec.* È una bella ironia, colla quale dimostra, come da certe persone non dee mai prendersi consiglio sopra certe materie, nelle quali, o l' ignoranza, o la passione le rende incapaci di ragionare con giudizio.

VERS. 17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; ec.* Qnesto cuore di buon consiglio consiste in una coscienza retta, determinata a seguire in ogni cosa la verità, che siale dato di conoscere: una tal coscienza è ottimo, e utilissimo consigliere, e Dio non permetterà, che da lei vengano cattivi consigli.

18. L' anima di un uomo pio scopre talora la verità meglio, che sette sentinelle, che stanno alle vedette in luogo elevato.
19. Ma sopra tutto invoca l' Altissimo, affinchè addirizzi i tuoi passi secondo la verità.
20. Avanti a ogni cosa ti preceda la parola di verità, e avanti ad ogni azione uno stabil consiglio.
21. Una cattiva parola altera il cuore; or da esso nascono queste quattro cose; il bene, e il male, la vita, e

Vers. 18. *L' anima di un uomo pio ec.* Spiega quel, che ha detto nel verso precedente, e ne rende ragione. L' anima di un uomo pio, retto, amante della verità, particolarmente in tutto quello, che spetta al bene dell' anima sua, ed altrui, scopre la verità meglio, che sette sentinelle, ec., cioè meglio, che molti dotti, e dottori, che stanno sulle lor cattedre, disputando, meditando, considerando le ragioni, che stanno per questo, o per quel sentimento in materia pratica di morale; la ragione si è, perchè ad una tal anima dà Dio degli speciali lumi e pel proprio bene di essa, ed anche pel bene de' prossimi, e di più quest' anima, che ben conosce la debolezza, e ignoranza dello spirito umano, sa ricorrere a Dio, e implorare la sua luce, come è insegnato nel versetto, che segue. Tutto questo dimostra ancora, che un uomo di soda pietà, benchè non di gran sapere, è ottimo consigliere per tutto quello, che riguarda la vita spirituale.

Vers. 20. *Avanti a ogni cosa ti preceda ec.* Ti guidi in ogni tua operazione la parola di verità, qual è il dettame della retta ragione, o una qualche sentenza delle Scritture; così opererai con istabile, e fermo consiglio, e con quella riflessione, che è necessaria, per non errare.

Vers. 21. *Una cattiva parola altera il cuore; ec.* Un buon consiglio è cosa al sommo pregievole, e utile; un cattivo consiglio è un gran male, perchè deprava il cuore di colui che lo ascolta: or

la morte; le quali cose sono costantemente in potere della lingua. Taluno è abile ad istruire molti, e non è buono a nulla per l' anima sua.

22. Un altro è prudente, e istruisce molti, e dà consolazione all' anima propria.

23. Colui, che discorre da sofista, è odioso, egli resterà colle mani vuote del tutto:

24. Il Signore non ha conceduto a lui di essere gradito, perchè è privo di ogni sapienza.

dal cuore viene il bene, e il male, dal cuore la vita, e la morte dell' uomo; e la lingua co' buoni, e co' cattivi consigli ha la possanza di dare o il bene, o il male, o la vita, o la morte; perocchè i buoni consigli sono semenza di buone opere per chi gli ascolta; i pravi consigli semenza di opere malvage. Così una cattiva parola altera, e corrompe il cuore, onde ognun può conoscere quanto importi all' uomo il non dar retta alle cattive parole.

Taluno è abile ad istruire molti, ec. Simile agli Scribi, ed ai Farisei, de' quali disse Cristo: *dicono, ma non fanno*, dà ad altri de' buoni consigli, ma non li mette in pratica per sè stesso.

Vers. 22. *E dà consolazione all' anima propria.* Coll' istruire altri, e col fare per sè quello, che insegna a quelli, consola, e pasce l' anima propria.

Vers. 23. 24. *Colui, che discorre da sofista, ec.* È proprio de' sofisti il cercare di ingannare, e di illaqueare per così dire colle loro sottigliezze, e indurre in errore. S. Agostino riporta questa sentenza del Savio nel libro *de doctrina Christiana*, dove riferisce anche qualche esempio della maniera di ragionare tenuta da questi sofisti, i quali non pensavano ad altro, che a far pompa di una vana acutezza di ingegno, e a farsi stimare per questo lato, senza attendere a fornirsi di solida, e vera dottrina.

25. È sapiente colui, che è sapiente per l'anima propria, e i frutti della prudenza di lui son degni di laude.
26. L' uomo sapiente istruisce il suo popolo, e i frutti del suo sapere sono fedeli.
27. L' uomo sapiente sarà ricolmo di benedizioni, e chiunque lo vede gli darà lode.
28. La vita dell' uomo è un numero di giorni, ma i giorni d' Israele son senza numero.
29. L' uomo sapiente sarà in onore presso del popolo, e il nome di lui viverà eternamente.
30. Figliuolo, nel tempo della tua vita tenta l' anima tua, e se ella è cattiva, non le dare potestà;

Vers. 25. 26. 27. *È sapiente colui, che è sapiente per l' anima propria, ec.* Ecco l' uomo saggio diversissimo dal sofista, da chiunque indegnamente si arroga un tal nome: è saggio quell' uomo, la cui sapienza primieramente si impiega in benefizio dell' anima propria, la quale egli si studia di ornare di tutte le virtù; e di poi di sua saggezza fa parte ai suoi prossimi, e istruisce la sua nazione; onde siccome egli prima operò, e di poi insegnò, produce colla sua sapienza frutti fedeli, cioè permanenti, ed è benedetto, e lodato da chiunque il conosce.

Vers. 28. 29. *La vita dell' uomo ec.* L' uomo vive un piccol numero di giorni, ma il popolo di Israele durerà per giorni innumerabili, e l' uomo sapiente (che avrà operato, e insegnato da uom sapiente) continuerà ad essere in onore presso il suo popolo, e il nome di lui viverà eternamente.

Vers. 30. *Tenta l' anima tua, ec.* Fa sperimento della inclinazioni, e affetti, che pullulano nell' anima tua, e se sono cattivi, guardati dal permettere, che abbian dominio sopra di te.

31. Perocchè non tutte le cose sono utili a tutti, e non ogni anima trova in ogni cosa la sua soddisfazione.
32. Guardati dall' essere avido in qualunque convito, e non iscagliarti sopra tutte le vivande;
33. Perocchè il molto mangiare cagiona malattie, e la golosità conduce fino alla colica.
34. Molti ne ha uccisi la crapula: ma l' uom temperante prolungherà la sua vita.

Vers. 31. *Non tutte le cose sono utili a tutti*, ec. È tanto più necessario il tentare l'anima propria, perchè ciò è utilissimo a conoscere, se, per esempio, un dato impiego, un certo genere di vita possa essere utile, o dannoso, mentre non a tutti le stesse cose convengono, ne per tratto può trovare un' anima la sua pace, e soddisfazione.

Vers. 32. *Guardati dall' essere avido* ec. Porta un esempio delle inclinazioni viziose, che debbono raffrenarsi. La maggior parte degli uomini sono portati al vizio della gola, onde il Savio insegna a mortificare questo vizio. *Tu mi insegnasti, o Signore, ad accostarmi a prender il cibo come a prendere medicamento*. Diceva S. Agostino, *confess.* x. 31. *Serviamoci del cibo temperantemente per rimedio, non in copia per voluttà, per ragione di nostra infermità, non per piacere*. Ambros. epist. 82.

CAPUT XXXVIII.

1. *Honora medicum propter necessitatem: etenim illum creavit Altissimus.*
2. *A Deo est enim omnis medela, et a rege accipiet donationem.*
3. *Disciplina medici exaltabit caput illius, et in conspectu magnatorum collaudabitur.*
4. *Altissimus creavit de terra medicamenta, et vir prudens non abhorrebit illa.*

5. *Nonne a ligno indulcata est aqua amara?*
6. *Ad agnitionem hominum virtus illorum, et dedit hominibus scientiam Altissimus, honorari in mirabilibus suis.*

7. *In his curans mitigabit dolorem, et unguentarius faciet pigmenta suavitatis, et un-*

CAPITOLO XXXVIIII.

(1) Per la necessità porgasi onore
Al medico da te; Dio l' ha creato,
(2) E d' ogni medicina è Dio l'autore.
De' regi il dono al medico è servato,
(3) La sua scïenza a raro onor lo estolle,
E dinanzi ai Signor sarà lodato.
(4) L' Altissimo crear di terra volle
Quanto salute agli uomini prepara,
Nè il saggio a schifo que' rimedj tolle.
(5) D' un legno la virtù l' acqua di amara
Dolce non fe? (6) de' natural produtti
La virtute dagli uomini s'impara,
E agli uomini convien; Dio ne gli ha istrutti:
Per l' alto fin che a tributargli onori
Siano in veder sue meraviglie indutti.
(7) Con que' rimedj mitiga i dolori
Il mastro, e cura, e 'l farmacista è intento
Di tai specie a compor grati lavori;

ctiones conficiet sanitatis, et non consummabuntur opera ejus.

8. *Pax enim Dei super faciem terrae.*
9. *Fili, in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, et ipse curabit te.*

10. *Averte a delicto, et dirige manus, et ab omni delicto munda cor tuum.*
11. *Da suavitatem, et memoriam similaginis, et impingua oblationem, et da locum medico:*
12. *Etenim illum Dominus creavit: et non discedat a te, quia opera ejus sunt necessaria.*
13. *Est enim tempus quando in manus illorum incurras:*
14. *Ipsi vero Dominum deprecabuntur, ut dirigat requiem eorum, et sanitatem, propter conversationem illorum.*
15. *Qui delinquit in conspectu ejus, qui fecit eum, incidet in manus medici.*

16. *Fili, in mortuum produc lacrymas, et*

E va mescendo salutare unguento
Di varie qualitadi; e sempre all' arte
Discuopresi novel medicamento.
(8) Chè sovra l' orbe intier Dio stende, e parte
Le grazie sue. (9) Se infermi, o figlio mio,
Di te medesmo spregiator non farte;
Leva tue preci, e guariratti Iddio;
(10) Lascia il delitto, e al bene oprar t'inclina,
E il cor fa mondo d'ogni affetto rio.
(11) L' odor soave, e 'l fior della farina
Offri in memoria, e pingue il dono sia;
E il mastro venga poi di medicina.
(12) Dio l' ha creato; egli al tuo fianco stia
Assiduo; le sue cure il morbo chere.
(13) Dèi cader pure un tempo in sua balìa;
(14) E i medici faranno a Dio preghiere,
Che per lor cura a sanità sia reso
L' egro, e questa è ragion di lor mestiere.
(15) Quei che a fronte scoverta ha vilipeso
Chi lo creò, del medico raggiunto
Fia dalla mano, e sentiranne il peso.
(16) Figlio, lagrime versa sul defunto,
E come in duro caso ognuno adopra,
Gemi, e sospira da dolor compunto.

quasi dira passus incipe plorare, et secundum judicium contege corpus illius, et non despicias sepulturam illius.

17. *Propter delaturam autem amare fer luctum illius uno die, et consolare propter tristitiam.*

18. *Et fac luctum secundum meritum ejus uno die, vel duobus propter detractionem.*

19. *A tristitia enim festinat mors, et cooperit virtutem, et tristitia cordis flectit cervicem.*

20. *In abductione permanet tristitia: et substantia inopis secundum cor ejus.*

21. *Ne dederis in tristitia cor tuum, sed repelle eam a te: et memento novissimorum,*

22. *Noli oblivisci: neque enim est conversio, et huic nihil proderis, et te ipsum pessimabis.*

23. *Memor esto judicii mei: sic enim erit, et tuum: mihi heri, et tibi hodie.*

Poi da te giusta il rito si ricuopra
Il corpo dell' estinto, e sepoltura
Gli dona, e non increscati tal opra.
(17) Fa lutto amaro, e schiverai censura,
Ma per un dì; poi fa di consolarte,
Perchè il tuo cor non abbiane oppressura.
(18) Giusta il pregio del morto il lutto farte
Dovrai per uno, o per due giorni ancora,
Onde non possa il detrattor biasmarte.
(19) Melanconia di morte affretta l' ora,
Scema le forze, e curva la cervice
Di chi profondamente la s' incuora.
(20) È di malinconia mantenitrice
La solitaria vita; e quale il core
Il vivere tal è dell' infelice.
(21) Deh! non abbandonarti al tristo umore:
Da te cacciarlo, e rammentar dovrai
Del fine che ne attende, e che si muore.
(22) Non l'obliar: di là niun tornò mai:
Se cacciar non vuoi tu melanconia,
Senza giovare altrui, male a te fai.
(23) Pensa che tal d' un morto il parlar sia:
« Rammenta quel che fui; pari avrem sorte;
« Quella avrai tu diman ch' oggi è la mia «.

24. *In requie mortui requiescere fac memoriam ejus, et consolare illum in exitu spiritus sui.*

25. *Sapientia scribae in tempore vacuitatis: et qui minoratur actu, sapientiam percipiet: qua sapientia replebitur*

26. *Qui tenet aratrum, et qui gloriatur in jaculo, stimulo boves agitat, et conversatur in operibus eorum, et enarratio ejus in filiis taurorum.*

27. *Cor suum dabit ad versandos sulcos, et vigilia ejus in sagina vaccarum.*

28. *Sic omnis faber, et architectus, qui noctem tanquam diem transigit, qui sculpit signacula sculptilia, et assiduitas ejus variat picturam: cor suum dabit in similitudinem picturae, et vigilia sua perficiet opus.*

29. *Sic faber ferrarius sedens juxta incudem,*

(24) Nel membrare il defonto ti conforte
La di lui requie; consolar procura
Il tuo fratel quando è vicino a morte.
(25) Scevro il dottor da travagliosa cura
La Sapïenza acquista, e lei rinviene
Chi scarsa delle brighe ha la misura.
Come di farsi saggio avrà mai spene
(26) Tal che in guidar l'aratro si martori,
Vantando pungolar de' buoi le schiene?
Che immerso tutto sia ne' lor lavori,
Nè d'altro sappia, avvolto tra bifolchi,
Che delle razze favellar de' tori?
(27) Il desìo del suo cuore è tirar solchi,
O le vacche impinguar, prima che in letto
L' alba il ritrovi, o che a dormir si colchi.
(28) Del par chi legne acconcia, e l' architetto,
La notte come il dì stansi in faccenda;
Chi anelli incide, e varia ognor concetto,
Onde or questa figura, or quella renda,
Anch' ei là volger debbe il suo talento,
Che ad imitar pinto disegno attenda,
E vegghiando ai lavor dà compimento.
(29) Similemente ad una incude a lato
S' asside il fabbro a batter ferro intento:

et considerans opus ferri: vapor ignis uret carnes ejus, et in calore fornacis concertatur:

30. *Vox mallei innovat aurem ejus, et contra similitudinem vasis oculus ejus:*
31. *Cor suum dabit in consummationem operum, et vigilia sua ornabit in perfectionem.*
32. *Sic figulus sedens ad opus suum, convertens pedibus suis rotam, qui in sollicitudine positus est semper propter opus suum, et in numero est omnis operatio ejus.*
33. *In brachio suo formabit lutum, et ante pedes suos curvabit virtutem suam.*
34. *Cor suum dabit ut consummet linitionem, et vigilia sua mundabit fornacem.*
35. *Omnes hi in manibus suis speraverunt, et unusquisque in arte sua sapiens est:*
36. *Sine his omnibus non aedificatur civitas.*
37. *Et non inhabitabunt, nec inambulabunt, et in ecclesiam non transilient.*
38. *Super sellam judicis non sedebunt, et te-*

E' dall' igneo vapor tutto abbronzato
Della fornace con gli ardor combatte,
(30) E dal suon de' martelli è rintronato.
Ei guatando il modello occhio non batte,
(31) Vuol finir l'opre, e vegghia, e non s'acqueta,
Finchè a bel polimento non sian tratte.
(32) Il vasajo così presso alla creta
Assidesi, e co' piè la rota gira,
Sempre ansïoso per toccar sua meta,
Numerando i lavor che saldi mira;
(33) Curvo anzi i piè tutta sua forza elice,
E il loto con le braccia impasta, aggira:
(34) Tutto è in ansia il suo cor per la vernice,
E perchè netta la fornace sia,
L' ore notturne di vegghiar s' indice.
(35) Sta di tutti costor la gagliardìa
Nelle lor mani, ognuno è sapïente
In quell' arte sua propria, e valorìa.
(36) Non s' innalza città senza tal gente;
(37) Ma quei ne' centri non avranno stanza,
Nè a far viaggi drizzeran lor mente;
E accolti non saranno in adunanza,
(38) Nè a sgabello tra' giudici staranno:
Legge giudizïal lor menti avanza.

stamentum judicii non intelligent, neque palam facient disciplinam, et judicium, et in parabolis non invenientur:
39. *Sed creaturam aevi confirmabunt, et deprecatio illorum in operatione artis, accomodantes animam suam, et conquirentes in lege Altissimi.*

Di moral, di giustizia ei non sapranno
Le regole svelar, nè dell' ascose
Parabole il valor decifreranno.
(39) Ma sì restauran le mondane cose,
Tutti han rivolti all' arte lor gli affetti,
E guidano lor alme ossequïose
A imparar dell' Altissimo i precetti.

CAPITOLO XXXVIII.

Onorare il medico. Da Dio fu data all' uomo la medicina: come convenga diportarsi nelle malattie. Piangere il morto, ma moderare la tristezza. Ricordarsi di avere a morire. Dell' agricoltura, e delle arti.

1. Rendi onore al medico per ragione della necessità, perchè egli è stato fatto dall' Altissimo;
2. Perocchè tutta la medicina viene da Dio, e sarà rimunerata dal re.
3. La scienza del medico lo innalzerà agli onori, ed ei sarà celebrato dinanzi ai grandi.
4. Egli è l' Altissimo, che creò dalla terra i medicamenti, e l' uomo prudente non gli avrà a schifo.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Rendi onore al medico*, ec. *Onorare* nelle Scritture significa, primo rispettare; secondo ubbidire; terzo sostentare secondo la condizione della persona. Vuole adunque, che il medico in tutte queste maniere sia onorato come necessario, perchè dell' assistenza di lui ogni uomo o prima, o dopo ha bisogno, e Dio fu quegli, che creò la medicina, e diede all' uomo i primi lumi dei rimedj convenienti alle diverse malattie, e creò le erbe, e le tante altre materie, onde gli stessi rimedj compongonsi.

Vers. 2. *E sarà rimunerata dal re*. I medici erano stipendiati dai principi, affinchè potessero senza aver pensiero del proprio mantenimento attendere allo studio della lor professione e assistere i poveri. Vedi *Plin. lib.* xxix. 1.

5. Un legno non raddolcì egli le acque amare?
6. La virtù di questi appartiene alla cognizione degli uomini, e il Signore ne ha data ad essi la scienza, affine di essere onorato per le sue meraviglie.
7. Con questi egli cura, e mitiga i dolori, e lo speziale ne fa composizioni grate, e manipola unguenti salutari, e i suoi lavori non avran fine;
8. Perocchè la benedizione di Dio tutta empie la terra.
9. Figliuolo, quando se' malato, non disprezzare te stesso, ma prega il Signore, ed egli ti guarirà.

Vers. 5. *Un legno non raddolcì egli le acque amare?* Allude al fatto riferito nell' Esodo xv. 25.

Vers. 6. *Affin di essere onorato per le sue meraviglie*. Dio fece conoscere agli uomini la virtù di tanti rimedj, perchè lo onorassero in veggendo le tante meraviglie di lui, viene a dire le virtù, che egli ha dato a tante produzioni della terra per sanare le malattie: perocchè, come lasciò scritto un antico filosofo: *Nulla cosa v' ha nella natura sì minuta, e sì vile, ed abbietta, che per qualche lato non dia agli uomini ammirazione*. Arist. de part. animal. *cap.* 5.

Vers. 7. 8. *Con questi egli cura*, ec. Con questi rimedj insegnati da lui Dio mitiga, e sana i dolori degli uomini, e gli speziali compongono, e manipolano gli stessi rimedj, e il loro lavoro non ha mai termine, perchè sempre nuovi rimedj, e medicamenti si scuoprono o per le nuove malattie, che vengono, od anche per le antiche, e già conosciute, perchè la benignità di Dio non cessa di spandere le sue grazie per tutta la terra, e di somministrare a' mortali sempre nuovi soccorsi contro i mali, che minacciano la salute, e la vita.

Vers. 9. *Ma prega il Signore*, ec. Ecco un medico, e una medicina la migliore certamente, che possa suggerirsi all' uomo in qualunque malattia: perocchè da Dio dee venire al medico il lume per conoscere il male, e il rimedio appropriato non solo al male

10. Allontanati dal peccato, e raddirizza le tue azioni, e monda il cuor tuo da ogni colpa.
11. Offerisci odor soave, e il fior di farina per memoria, e sia perfetta la tua obblazione; e poi dà luogo al medico;
12. Perchè Dio lo ha istituito; ed egli non si parta da te, perchè l' assistenza di lui è necessaria.
13. Conciossiachè avvi un tempo, in cui dèi cadere nelle mani d'alcuni di essi:
14. Ed eglino pregheranno il Signore, che secondi i loro lenitivi, e dia la sanità alla quale è diretta la loro professione.
15. Colui, che pecca sotto degli occhi di lui, che lo creò, cadrà nelle mani del medico.
16. Figliuolo, spargi lagrime sopra il morto, e come per

stesso, ma anche al temperamento, e ad altre circostanze del malato, ma da Dio ancora dee darsi allo stesso rimedio la efficacia.

Vers. 11. *Offerisci odor soave, e il fior di farina per memoria, ec.* L'odor soave si intende di quella parte del fior di farina, la qual parte postovi sopra l' incenso si abbruciava in onore di Dio (*Levit.* II. 2.) e si dicea offerta *per memoria*, cioè per far presente a Dio la oblazione, e la preghiera di chi la offeriva, e la ricognizione della potenza di lui, e la speranza, che aveasi nella sua benignità.

Vers. 15. *Caderà nelle mani del medico.* Merita di cadere nelle malattie chi offende il suo Creatore, e di stare sotto la potestà de' medici, i rimedj de' quali sono talora acerbi poco meno del male stesso, che con quelli debbe curarsi.

Vers. 16. *Spargi lagrime sopra il morto ec.* Appartengono non meno alla religione, che alla umanità gli ufficj, che rendonsi ai morti, de' quali il primo è di piangerli; il secondo di vestirli se-

duro avvenimento comincia a sospirare, e secondo il rito ricuopri il suo corpo, e non trascurare la sua sepoltura.

17. E per non essere calunniato, fa amaro duolo per lui per un giorno, dipoi racconsolati per fuggir la tristezza:

18. E fa il duolo secondo il merito della persona per un dì, o due, per evitare le maldicenze;

19. Perocchè dalla tristezza vien presto la morte, e la malinconia del cuore deprime le forze, e curva il collo.

20. Collo star ritirato si mantien la tristezza, ed è la vita del povero, qual' è il suo cuore.

21. Non abbandonare il tuo cuore alla tristezza, ma caccialo da te, e ricordati del fine.

condo l' uso; terzo di aver pensiero della lor sepoltura. Dalla storia del risuscitamento di Lazzaro veggiamo, come gli Ebrei fasciavann i corpi morti, e col sudario coprivano il volto. *Joan.* XI. 43.

VERS. 17. 18. 19. *E per non essere calunniato, ec.* Dopo gli ufficj estremi renduti al defunto, seguita ancora a far duolo per un po' di tempo, per uno, o due giorni, affinchè qualcheduno non abbia a dire, che tu non avevi amore pel morto; del rimanente dopo il lutto breve, procura di racconsolarti, perchè la tua tristezza inutile al morto, potrebbe essere di danno grande alla tua sanità, e alla tua vita. Gli Ebrei in fatti andavano a visitare e consolare le persone, che erano in lutto per la morte di alcuno di lor famiglia: *Joan.* XI. 19.

VERS. 20. *Ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.* Pel *povero* si intende l' uomo afflitto per la perdita de' suoi: la vita di lui è trista, e dolorosa, come tristo, e addolorato è il suo cuore.

VERS. 21. 22. *Non abbandonare il tuo cuore ec.* Non ti lasciar dominare dalla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati della mor-

22. Non te ne scordare; perocchè di colà non si torna; e non gioverai niente ad altri, e farai male a te stesso.
23. Ricordati di quel, che è stato di me, perocchè lo stesso sarà di te: oggi a me, domani a te.
24. La requie del defunto renda per te tranquilla la memoria di lui, e tu il consola, mentre si parte da lui il suo spirito.
25. La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo di libertà dagli affari, e chi ha poco da agire, acquisterà la sapienza. Di qual sapienza si empierà
26. Colui, che mena l'aratro, e fa sua gloria di stimolare col pungolo i bovi, ed è tutto nei loro lavori, e non discorre d'altro, che della progenie dei tori.

te, cui tu facilmente verresti ad accelerare collo smoderato dolore: ricordati, che questa morte non ha rimedio, quando è venuta una volta, onde colla tua tristezza verresti a fare un mal grande a te senza far bene all'amico, o al parente, cui tu piangi.

Vers. 23. *Ricordati di quel, che è stato di me*; *ec.* È introdotto qui un morto a parlare. Dalla mia morte il frutto, che tu dèi trarre si è di pensare alla tua, e di prepararviti colla buona vita.

Vers. 24. *La requie del defunto renda per te tranquilla ec.* Il defunto colla sua morte è entrato nella requie, scevro ed esente omai da travagli, e dalle miserie della vita: la di lui requie serva a far sì, che la memoria di lui non sia a te di afflizione, e di tormento: godi della sua requie, e consolati; anzi con tai sentimenti assistendo al moribondo procura di consolarlo nel tempo, che sta per separarsi da lui il suo spirito.

Vers. 25. 26. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo ec.* Viene a dimostrare, come la scienza, e particolarmente la scienza delle sagre Scritture (che era propria dello scriba, o dottor della legge) richiede un animo libero dalle occupazioni, e dalle brighe esterio-

27. Il suo cuore è rivolto a tirare i solchi, e le sue vigilie a ingrassare le vacche.
28. Così il legnajuolo, e l'architetto lavorano la notte come il giorno: colui, che incide gli emblemi degli anelli, e coll' assiduo pensare ne diversifica la scultura: applica il suo cuore a imitar la pittura, e colle sue vigilie perfeziona il suo lavoro.
29. Così il fabbro sedendo presso all' incudine intento al ferro, che ei mette in opera, il vapore del fuoco gli asciuga le carni, ed ei combatte cogli ardori della fornace.

ri. La Chiesa veramente ha avuto degli uomini grandissimi, i quali, come dice S. Bernardo (*de consid.* n. 9.), seppero in mezzo a' gravissimi, e immensi negozi trovare ozio per arricchire, e edificare la Chiesa stessa con molte insigni opere piene di celeste dottrina, come un S. Leone, e un S. Gregorio, e un Agostino, ed altri non pochi, ma ciò dee riferirsi piuttosto a speciale dono di Dio, che ad opera, e vigore di naturale talento. In poche parole insegna mirabilmente S. Agostino la regola da tenersi da quelli, che amano lo studio della sapienza, e perciò desiderano la libertà, la quiete dagli affari: *l' amore della verità* (dice egli) *cerca l' ozio santo, la necessità della carità obbliga ad accettare l' occupazione giusta; il qual peso se da alcuno non viene imposto, si attenda ad apparare, e intendere la verità: se poi venga imposto dee accettarsi per la necessità della carità; ma neppur allora dee del tutto lasciarsi la dilettazione della verità, affinchè, tolta la soavità di lei, quella necessità non opprima*. De civit. xix. 19.

Vers. 28. *A imitare la pittura*. Il disegno, che dee incidere, o in pietra preziosa, o in oro, argento ec.

Vers. 29. *Sedendo presso all' incudine*. Anche oggigiorno in Levante i fabbri lavorano sedendo per terra in mezzo alla bottega, e non hanno camino ma tengono il fuoco accanto col loro soffietto.

30. Egli ha intronate le orecchie dal suon de' martelli, e gli occhi fisi al modello dell' opra sua:
31. Il suo cuore è inteso a finire i lavori, e colle sue vigilie gli orna, e li perfeziona.
32. Così colui, che fa i vasi di terra assiso al suo lavoro gira co' piedi la ruota, ed è sempre in sollecitudine per quel, che ha per le mani, e conta il numero di tutte le opere sue.
33. Colle sue braccia impasta la creta, e si incurva colla sua forza davanti a' suoi piedi.
34. Il cuor di lui sarà inteso alla inverniciatura, e veglierà alla nettezza della fornace.
35. Il forte di tutti costoro è nelle lor mani, e ognuno è sapiente nel suo mestiero:
36. Senza di loro non si fabbrica una città.
37. Eglino però non abiteranno dappresso, e non anderanno girando, e non entreranno nelle adunanze.

Vers. 35. 36. *Il forte di tutti costoro è nelle lor mani* Tutta questa gente non può attendere allo studio della sapienza, allo studio delle cose divine, ma ognun di essi ha quella saggezza, che conviene alla sua professione; e tutti sono necessarj alle città.

Vers. 37. *Eglino però non abiteranno dappresso, e non anderanno girando, ec.* Questi artefici non saran lasciati abitare presso la curia, o presso al tempio, per ragione dello strepito, che fanno nel lavorare; e non potranno andare qua, e là viaggiando, come quelli, che van cercando la sapienza. Tale può essere il senso della nostra Volgata.

E non entreranno nelle adunanze. Nelle adunanze de' senatori, de' sacerdoti, e dei dottori della legge.

38. Non saranno assisi trai giudici, e non intenderanno le leggi giudiciali, e non insegneranno le regole della vita, e della giustizia, e non si metteranno ad esporre le parabole:

39. Ma essi ristorano le cose del mondo, e i loro voti sono per l' esercizio dell' arte loro, applicando l' anima propria a intendere la legge dell' Altissimo.

Vers. 39. *Ma essi ristorano le cose del mondo, ec.* Le cose del mondo necessarie alla conservazione della vita, le quali come fragili si consumano, sono ristaurate da questi artefici, che fan sempre nuovi lavori, o rassettano le vecchie opere: ei non pensano, e non hanno altro desiderio, o ambizione, che di ben esercitare i loro mestieri, ed applicano ancora nei dati tempi il loro spirito a udire, e intendere la legge del Signore, affine di adempirla.

CAPUT XXXIX.

1. *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, et in prophetis vacabit.*

2. *Narrationem virorum nominatorum conservabit, et in versutias parabolarum simul introibit.*

3. *Occulta proverbiorum exquiret, et in absconditis parabolarum conversabitur.*

4. *In medio magnatorum ministrabit, et in conspectu praesidis apparebit.*

5. *In terram alienigenarum gentium pertransiet: bona enim, et mala in hominibus tentabit.*

6. *Cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, et in conspectu Altissimi deprecabitur.*

7. *Aperiet os suum in oratione, et pro delictis suis deprecabitur.*

CAPITOLO XXXIX.

(1) Tutti a spiar de' dottor prischi i lumi
Il saggio attenderà, si farà gloria
Meditar su profetici volumi.
(2) Degli uomini famosi nell' istoria
Le interpetrazïoni, e i magisteri
Fia che provido serbi in sua memoria,
E che delle parabole i misteri
Penetri; (3) oscuri enimmi acuto svolga,
Ed arcane sentenze, e occulti veri.
(4) E quindi tra i magnati si ravvolga,
Stia de' presidi a faccia, (5) ed a straniere
Terre, e genti remote il cammin volga,
Onde tutti degli uomini sapere
I beni, e i mali. (6) Al Creator suo Dio
Di buon ora vegghiando ei fa preghiere:
(7) E con l' aperta bocca il senso pio
Spande innanzi l' Altissimo Fattore,
Chiedendogli mercè d' ogni atto rio.

8. *Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentiae replebit illum:*

9. *Et ipse tamquam imbres mittet eloquia sapientiae suae, et in oratione confitebitur Domino:*

10. *Et ipse diriget consilium ejus, et disciplinam, et in absconditis suis consiliabitur.*

11. *Ipse palam faciet disciplinam doctrinae suae, et in lege testamenti Domini gloriabitur.*

12. *Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in saeculum non delebitur.*

13. *Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiretur a generatione in generationem.*

14. *Sapientiam ejus enarrabunt gentes, et laudem ejus enunciabit Ecclesia.*

15. *Si permanserit, nomen derelinquet plus quam mille: et si requieverit, proderit illi.*

(8) Perchè s' egli è voler del gran Signore,
Dello spirito suo d' intendimento,
Gli farà traboccar la mente, il core.
(9) Egli allor, qual di pioggia inondamento
I magisteri del saper diffonde:
Ora, e di laudi a Dio fanne argomento;
(10) E con degne opre a' voler suoi risponde,
A' suoi consigli, e tacito consulta
De' giudicj di Lui le vie profonde.
(11) E non riman sua sapïenza occulta,
Chè quanto egli apparò conto far gode,
E nella legge del Gran Patto esulta;
E sen fa gloria, (12) e ne ha da molti lode,
Nè fia giammai nei secoli obliata
La rara sapïenza di quel prode.
(13) Sua memoria a perir non fia dannata,
Da legnaggio ripetersi a legnaggio
S' udrà del nome suo l' eco beata.
(14) L' ammirabil dottrina di quel saggio
Celebreran le genti, e l' adunanza
A' merti suoi farà di plausi omaggio.
(15) Ei vincerà mille altri in rinomanza,
S' e' vive: utile poi morir gli fia,
Ch' ei sen trapassa a più tranquilla stanza.

16. *Adhuc consiliabor, ut enarrem: ut furore enim repletus sum.*

17. *In voce dicit: obaudite me, divini fructus, et quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificate.*

18. *Quasi Libanus odorem suavitatis habete.*

19. *Florete flores quasi lilium; et date odorem, et frondete in gratiam, et collaudate canticum, et benedicite Dominum in operibus suis.*

20. *Date nomini ejus magnificentiam, et confitemini illi in voce labiorum vestrorum, et in canticis labiorum, et citharis, et sic dicetis in confessione:*

21. *Opera Domini universa bona valde.*

22. *In verbo ejus stetit aqua sicut congeries: et in sermone oris illius sicut exceptoria aquarum.*

23. *Quoniam in praecepto ipsius placor fit, et non est minoratio in salute ipsius.*

24. *Opera omnis carnis coram illo, et non est quidquam absconditum ab oculis ejus.*

25. *A saeculo usque in saeculum respicit, et nihil est mirabile in conspectu ejus.*

(16) Io non rifino di schiuder la via
A' miei caldi pensieri, e qual di vate
Tutta è sacro furor l' anima mia.
(17) Una voce risuona: oh! mi ascoltate,
Figliuolanze di Dio; simili a rose
Sul margine dei rivi germogliate.
(18) Siate al pari del Libano odorose:
(19) Quai di gigli fragranti i fior mettete,
Ornatevi di frondi dilettose,
E cantici di laude diffondete,
Dando per l' opre sue gloria al Signore,
(20) E il di Lui nome oltra ogni nome ergete.
E con la lingua armonizzando il core
Sulle labbra, e le cetere risuone
Quel ch' ora ne dirò per fargli onore:
(21) Tutte l' opre di Dio molto son buone:
(22) Qual massa al cenno suo stettero l' onde,
Si adunar come in stagno al suo sermone.
(23) Quanto a lui piace al suo voler risponde,
Giova ognor suo comando, ed è perfetta
Quella salute, che per Lui s' infonde.
(24) A Lui l' opra d' ogni uom lucida, e schietta
Mostrasi, e nulla al suo veder si cela.
(25) Ei da un secolo all' altro il guardo getta;

26. *Non est dicere: quid est hoc, aut quid est illud? omnia enim in tempore suo quaerentur.*

27. *Benedictio illius quasi fluvius inundavit:*

28. *Quomodo cataclysmus aridam inebriavit, sic ira ipsius gentes, quae non exquisierunt eum, haereditabit.*

29. *Quomodo convertit aquas in siccitatem, et siccata est terra: et viae illius viis illorum directae sunt: sic peccatoribus offensiones in ira ejus.*

30. *Bona bonis creata sunt ab initio, sic nequissimis bona, et mala.*

31. *Initium necessariae rei vitae hominum, aqua, ignis, et ferrum, sal, lac, et panis similagineus, et mel, et botrus uvae, et oleum, et vestimentum.*

D' ammirabile a Dio nulla si svela.
(26) Il dir nostro; onde questo, onde quel fatto?
È superba, ed inutile querela:
Chè avvenir tutto debbe a tempo adatto.
(27) Sembra la man di Dio, che benedice
Il dilagar d'un ampio fiume, e ratto.
(28) Ma come poi della terra infelice
Il cataclismo devastò la faccia,
Tal di Lui sulle genti è l' ira ultrice:
Perchè su quelle, che non giro in traccia
Del loro Dio, del Creator del tutto,
Ei stenderà conquistator le braccia.
(29) Come l' acque seccando il fondo asciutto
Rese del mare, e per l'aperta via
Fu pianamente il popol suo condutto;
Così darne agl' iniqui traversia
Irato ei volle. (30) I beni mondïali.
Creati furo per i buoni in pria,
Come il fur pe' malvagi i beni, e i mali.
(31) La somma delle cose or qui rammento
Che sostengon la vita de' mortali.
L'acqua, il fuoco, ed il ferro, e del frumento
La farina, ed il sale, il latte, il miele,
E il grappo d' uva, e l'olio, e il vestimento:

(32) Tai cose tutte all' uom santo, e fedele
Son beni, ma per gli empi, ed i malnati,
Si convertono in mali, e corruttele.
(33) Annovi degli spiriti creati
Per la vendetta, e sempre intenti stanno
Il mondo a flagellar di rabbia armati.
(34) E quando giunga il dì del comun danno
Ei tutte all' opra metteran lor posse,
E l' ira del Fattore acqueteranno.
(35) Foco distruggitor da Dio creosse,
Grandine, fame, e morte, onde ai nocenti
Ognor sul capo la vendetta fosse.
(36) Sì scorpi, ed angui, e delle fere i denti,
E il terribile acciar, che ogni empia testa
Stermina dalla terra dei viventi.
(37) Al comando di Lui quelle fan festa,
Stan pronte sulla terra ai cenni sui,
Ed al tempo, ed all' uopo ognuna è presta.
(38) Perciò dai primi dì convinto fui,
E sempre avvolsi un sentimento in core,
E fisso ebbi un pensier, che scrivo altrui.
(39) Buone son tutte l' opre del Signore,
Ei ciascuna al suo tempo ordina, e muove,
(40) Nè puoi dir; d' una cosa altra è peggiore.

41. *Et nunc in omni corde, et ore collaudate,*
et benedicite nomen Domini.

Fia che ciascuna al congruo dì s' approve:
(41) Or voi quel Nome benedite intanto,
E piena laude a Lui recar vi giove
Col cuore, e con la bocca, o popol santo.

CAPITOLO XXXIX.

Occupazioni del saggio: e opere insigni di lui, e perpetuità del suo nome. Benedire Dio in tutte le opere sue. A lui niente è occulto. Benedizione di Dio sopra i buoni; ira contro i cattivi. Tutto torna in bene pe' buoni, in male pe' cattivi.

1. Il saggio indagherà la sapienza di tutti gli antichi, e farà studio nei profeti.
2. Raccoglierà le spiegazioni degli uomini illustri, e insieme penetrerà le sottigliezze delle parabole,
3. Estrarrà la sostanza degli oscuri proverbj, e si occuperà nello studio degli enimmi allegorici.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il saggio indagherà ec.* Viene adesso a descrivere le occupazioni di un uomo, il quale fa professione di cercare la sapienza. Egli adunque non si contenta di ascoltare i maestri del suo tempo, ma fa diligente ricerca sopra gli scritti degli antichi dottori, e particolarmente farà studio sopra i profeti, perchè gli scritti loro essendo stati dettati dallo Spirito del Signore, la scienza, che insegnano è tutta pura, e santa, e divina. Pel nome di *profeti* si intendono qui tutti gli Scrittori sagri, i libri de' quali come divinamente ispirati, erano venerati dalla Chiesa giudaica. Lo studio di questi è stata, e sarà sempre la occupazione più dolce, e gradita de' santi.

Vers. 3. *Degli enimmi allegorici.* Ne abbiam veduti esempj nel libro dell' Ecclesiaste, e altrove.

4. Egli assisterà in mezzo ai magnati, e starà dinanzi a quei, che presiedono.
5. Egli passerà nei paesi di stranie genti per riconoscere quel, che v' è di bene, e di male tragli uomini.
6. Egli di buon mattino svegliandosi, il cuor suo rivolgerà al Signore, che lo creò, e nel cospetto dell' Altissimo farà sua orazione.
7. Aprirà la sua bocca ad orare, e chiederà misericordia pe' suoi peccati;
8. Perocchè se il gran Padrone vorrà, lo riempirà di spirito d' intelligenza:

Vers. 4. *Assisterà in mezzo a' magnati*, *ec.* Si ha qui un'altra maniera di apparar la saggezza, che è di conversare con quelli, che sono giustamente in credito di possederla, e questi si trovano nelle corti de' principi, dove si suppone, che si trovi il fiore di tutta una nazione, e i personaggi più venerabili per capacità naturale, e per istudio, e per isperienza.

Vers. 5. *Passerà nei paesi ec.* Il viaggiare ancora per vedere, e considerare i costumi degli uomini, e trattare co' sapienti di varie nazioni, fu considerato sempre come cosa di grande utilità per l' acquisto della sapienza. *Per conoscere quel*, *che v' è di bene*, *ec.* Il bene per imitarlo, il male per fuggirlo. Ovvero: per conoscere quello, che è utile, quello, che è dannoso a farsi.

Vers. 6. 7. *Egli di buon mattino svegliandosi*, *ec.* Ecco di tutti i mezzi il più importante, e il più utile, e più sicuro, cominciare lo studio di ogni giorno dalla orazione a Dio Creatore, e domandargli specialmente, che purghi, e mondi il cuore dalle colpe, affinchè degno albergo divenga della sapienza. E con gran senso dice: *aprirà sua bocca ad orare*, significando l' intenso affetto dello spirito, con cui l' uomo saggio, e timorato esporrà le sue suppliche.

9. Ed egli spanderà come pioggia gl' insegnamenti di sua sapienza, e al Signor darà lode nella orazione:
10. E metterà in pratica i consigli, e i documenti di lui, e mediterà gli occulti giudizj di lui.
11. Egli esporrà pubblicamente la dottrina, che ha apparata, e nella legge del testamento porrà sua gloria.
12. La sapienza di lui sarà celebrata da molti, e non sarà dimenticata in eterno.
13. Non perirà la memoria di lui, e il suo nome sarà ripetuto d' una in altra generazione.
14. La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, e le lodi di lui saran celebrate nella Chiesa.

Vers. 9. *Al Signore darà lode nella orazione*. Renderà grazie al Signore della sapienza conferitagli, come di un dono del gran Padrone, nulla attribuendo a sè del bene, che potrà aver fatto con essa nei prossimi, non cercando di esser egli lodato, ma a Dio bramando, che da tutti sia data lode.

Vers. 10. *E metterà in pratica ec.* Ho procurato di esprimere nella versione il vero senso di questo versetto, che è tale: Il Savio farà uso delle cognizioni, e de' lumi ricevuti da Dio, ne farà uso per la pratica, per ben ordinare la sua vita, e nelle cose difficili consulterà con gran sollecitudine gli occulti giudizj, e le volontà del Signore per adempirle in ogni cosa.

Vers. 14. *La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, ec.* Anche presso le straniere nazioni si parlerà della sapienza dell' uomo saggio, di cui saran lette le opere non dentro i soli confini della Giudea, ma in ogni parte della terra. Già da gran tempo gli scritti de' sapienti Ebrei erano nelle mani di molte nazioni, e lo stesso, anzi molto più si vede accaduto degli scritti de' sagri Evangelisti, e degli Apostoli del Signore.

15. Finchè egli viverà, averà maggior fama, che mille altri, e se anderà al suo riposo, ciò sarà utile a lui.
16. Io seguiterò ad esporre i miei pensieri, perocchè io son ripieno come di sagro furore.
17. Una voce dice: ascoltate me, progenie di Dio, e germogliate come un rosajo piantato lungo la corrente delle acque.
18. Spandete soave odore come l'albero dell' incenso.
19. Buttate fiori simili al giglio, spirate odori, gettate amene frondi, e date cantici di laude, e benedite il Signore nelle opere sue.
20. Magnificate il suo nome, e date lode a lui colle parole di vostra bocca, e co' cantici delle vostre labbra, e al suon delle cetere, e così direte in lodandolo:

Vers. 15. *Ciò sarà utile a lui*. Perchè anderà a ricevere eterno premio di sue fatiche nel cielo.

Vers. 16. *Son ripieno come di sagro furore*. Son pieno di entusiasmo, e di spirito di Dio, da cui sono spinto a parlare.

Vers. 17. 18. *Una voce dice*. Ovvero, *la sapienza, lo spirito fa udir questa voce*: ascoltatemi, e ubbidite a me voi, che siete figli dell'altissimo Iddio, voi Israeliti, voi fedeli, e qual rosaio piantato presso le acque correnti producete frutto di laudi al Signore, frutto odoroso, e grato come son le rose, e come l'albero dell'incenso spandete il buon odore delle virtù, e particolarmente della vostra gratitudine ai benefizj di Dio.

Vers. 19. *Buttate fiori simili al giglio, ec.* Producete fiori di ogni virtù, talmente che come giglio siate splendenti pel candore della purità, e della innocenza di vostra vita, gettate amene, e graziose frondi, mediante la modestia, e compostezza de' vostri costumi: così sarete degni di cantare le laudi di Dio, e di benedirlo per tutte le opre sue.

21. Tutte le opere del Signore sono buone grandemente.
22. Alla parola di lui l'acqua si stette come in una massa, e come in un serbatojo di acque a una parola della sua bocca.
23. Perocchè tutto divien favorevole quand' ei comanda, e la salute, ch' ei dà, è perfetta.
24. A lui sono presenti le azioni di tutti gli uomini, e nissuna cosa è celata agli occhi di lui.
25. Egli vede da un secolo all' altro, e nissuna cosa è mirabile dinanzi a lui.
26. Non occorre dire: che è questo? ovvero che è quello? perocchè ogni cosa a suo tempo verrà a proposito.
27. La benedizione di lui è come un fiume, che inonda:

Vers. 22. *Alla parola di lui l' acqua si stette ec.* Parla di quello, che avvenne al mare rosso, e al passaggio del Giordano: ovvero allude a quelle parole di Dio: *si radunino le acque in un sol luogo*. Gen. 1. 9.

Vers. 23. *Quand' ei comanda, ec.* Quand' ei comanda, divengon favorevoli, ed utili all' uomo le cose più avverse, e quand' egli vuol salvare, nissuno può intaccare, o diminuire la salute, ch' ei dà all' uomo: nissuno nuoce a chi Dio vuol salvare.

Vers. 25. *E nissuna cosa è mirabile*. Nulla è nuovo, o insolito per lui, che tutto fece e tutto vede.

Vers. 26. *Non occorre dire: Che è questo? ec*, L' uomo ignorante, e superbo non vedendo il perchè Dio abbia fatte alcune cose, si avvanza talora fino a criticare le opere di Dio, delle quali non vede il fine. Sappi, o uomo superbo, che tutto a suo tempo si conoscerà esser fatto con gran sapienza, e molto a proposito, e per fini degni di Dio. Reprimi adunque la tua vana curiosità, e adora Dio anche nelle cose, e negli avvenimenti, che tu non intendi.

Vers. 27. *La benedizione di lui ec.* La beneficenza di Dio, quasi fiume gonfio, che trabocca, ha inondata la terra, la quale de' doni di lui è tutta ripiena.

28. Come il diluvio inzuppò l' arida terra, così l' ira di lui prenderà possesso delle genti, le quali non lo hanno cercato.

29. Siccome egli le acque converse in siccità, e il fondo rimase asciutto, e la via fatta da lui fu comoda al loro viaggio, così i peccatori per effetto dell' ira di lui vi trovarono inciampo.

30. I beni furon fatti pe' buoni fin da principio, e parimente pe' malvagi i beni, e i mali.

Vers. 28. *Come il diluvio inzuppò ec.* Come il diluvio inzuppò, e per lungo spazio di tempo dominò la terra; così l'ira di Dio si poserà sopra le nazioni infedeli, che non hanno cercato lui, e noll' hanno riconosciuto, nè adorato.

Vers. 29. *Siccome egli le acque converse in siccità, ec.* Parla del passaggio del mare, dove Dio divise le acque, e ridotto a secco il fondo del mare, aperse via diritta agli Ebrei per andare alla opposta riva, e dove Faraone co' suoi trovò inciampo, e rovina. Così di una stessa cosa si vale Dio a liberare i fedeli, e a gastigare gli empj.

Vers. 30. *I beni furon fatti pe' buoni.* Dio, creato l' uomo nella giustizia, lo ricolmò, e lo circondò, per così dire, d' ogni sorta di beni nel paradiso terrestre: l'uomo peccò, e meritò tutti i mali; ma Dio per sua bontà gli diede e de' beni, e de' mali, e gli pose davanti la vita, e la morte, il paradiso, e l' inferno, dandogli co' mali stessi il modo di espiare i suoi falli. Quella parola *da principio* indica, che si parla dell' uomo al primo tempo di sua creazione. Il Greco ha solamente: *i beni furon fatti pe' buoni da principio: così i mali pe' peccatori.*

31. La somma di quel, che è necessario alla vita dell'uomo, ella è l'acqua, il fuoco, il ferro, e il sale, il latte, la farina di frumento, e il miele, e il grappolo dell'uva, e l'olio, e il vestimento.
32. Tutte queste cose sono un bene pe' santi; ma per gli empj, e pe' peccatori si convertono in male.
33. Vi son degli spiriti creati ministri di vendetta, i quali nel loro furore fan soffrire continuamente i loro flagelli:
34. Nel tempo della perdizione metteran tutto fuora il loro potere, e placheranno il furore di lui, che gli ha creati.
35. Il fuoco, la grandine, la fame, la morte, tutte queste cose furon fatte per gastigo:

Vers. 31. 32. *La somma dl quel, che è necessario ec.* Novera il Savio le cose o assolutamente necessarie, o più opportune, ed utili alla vita umana, le quali sono comuni a' buoni, e a' cattivi, ma i buoni ne usano in bene per lor salute; i cattivi in male per loro perdizione; conciossiachè fanno servire le creature di Dio alla loro lussuria, alla gola, alla superbia ec. Al contrario *tutto coopera al bene di quelli, che amano Dio*: Rom. viii. 18.; *E tutto è mondo per que', che son mondi*, Ad Tit. i. 15. vedi anche Sap. xiv. 11.

Vers. 33. *Vi son degli spiriti ec.* Parla degli spiriti cattivi, dei demonj, ministri dell'ira di Dio, e di sue vendette, i quali per l'odio, e pel furore, che hanno contro degli uomini, fan soffrire continuamente i loro flagelli a' cattivi secondo gli ordini di Dio, e in questo mondo, e nell'altro. Si serve Dio talora anche degli Angeli buoni, quasi di ministri di sua giustizia, come si è veduto *Gen.* xix. 11., iv. *Reg.* xix. 35.; ma per lo più i demonj sono gli esecutori dei decreti di lui contro de' peccatori.

Vers. 34. *Nel tempo della perdizione ec.* Nel tempo fissato, stabilito da Dio per la distruzione degli empj, questi spiriti metteran fuora tutta la lor possanza, e colla punizione degli empj calmeranno l'ira del lor Creatore. Vedi *Psal.* cv. 30.

36. Come i denti delle fiere, gli scorpioni, e i serpenti, e la spada vendicatrice, che stermina gli empj.
37. Al comando di lui esulteranno, e staran sulla terra preparate al bisogno, e venuto il tempo non trasgrediranno la sua parola.
38. Per questo fin da principio io restai persuaso, ed ebbi questo sentimento, e questo fisso pensiero, che io lascio scritto.
39. Tutte le opere del Signore son buone, e ciascuna opera fornirà egli nell' ora sua.
40. Non occorre dire: questa cosa è peggiore di quella; perocchè tutte le cose saranno approvate a suo tempo.
41. Or voi con tutto il cuore, e a piena bocca lodate insiememente, e benedite il nome del Signore.

Vers. 37. *Al comando di lui esulteranno, ec.* Dipinge la somma prontezza, e ubbidienza di tutte le creature a eseguire le volontà del loro Fattore, e Signore.

Vers. 38. *Per questo . . . io restai persuaso, ec.* Considerato avendo, che tutte le opere di Dio sono effetti di somma possanza, e bontà verso de' buoni, di giustizia, e di severità contro i cattivi, per questo fine da principio io restai persuaso, e a mente posata convinto di questa verità, la quale io ripeto, e lascio per iscritto, viene a dire, che le opere di Dio tutte, quante sono, son buone, ed egli ciascuna delle sue opere fa nell' ora, e nel tempo, in cui è opportuno, e conveniente, che ella sia fatta.

Vers. 40. 41. *Non occorre dire: Questa cosa ec.* Nissuna cosa ha fatto Dio, che possa intaccarsi, o riprendersi, ma tutto è ben fatto, ed è buono, e degno di lode, benchè alla superbia, e ignoranza nostra sembri talora il contrario; ma questa verità conoscerassi pienamente a suo tempo, e allora tutte le opere di Dio saranno da tutti approvate. Voi, uomini fedeli, non aspettate quel tempo a lodare Dio, e benedirlo, ma fin d' adesso lodatelo, e beneditelo e colla bocca, e col cuore.

CAPUT XL.

1. *Occupatio magna creata est hominibus, et jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturae, in matrem omnium.*

2. *Cogitationes eorum, et timores cordis, adinventio expectationis, et dies finitionis:*

3. *A residente super sedem gloriosam, usque ad humiliatum in terra, et cinere:*

4. *Ab eo qui utitur hyacintho, et portat coronam, usque ad eum, qui operitur lino crudo: furor, zelus, tumultus, fluctuatio, et timor mortis, iracundia perseverans, et contentio,*

CAPITOLO XL.

(1) Di molestie, e di cure una gran mole
 Preme gli uomini tutti, un giogo eterno
 Grava col pondo suo d'Adam la prole:
Dal dì ch' ella abbandona il sen materno
 A quello che sepolta in sen riposa
 Della madre comun, tale ha governo.
(2) I molti suoi pensier, la sospettosa
 Smania del cor, che aspetta sempre, e teme,
 E quel dì suo final, non le dan posa;
(3) Da lui, che assiso sta nelle supreme
 Sedi di gloria infino a quei che vinto
 È dall'inopia, e terra, e cener preme;
(4) Da colui che s'ammanta di giacinto,
 E che real corona avvolge in testa
 Infino a quei che d'aspro lino è cinto.
Furor, tumulto, gelosia fan mesta
 D'ognun la vita, e l'ansia, e il dubbio ingrato,
 E di morte il pavor, che mai non resta,

5. *Et in tempore refectionis in cubili somnus noctis immutat scientiam ejus.*

6. *Modicum tamquam nihil in requie, et ab eo in somnis, quasi in die respectus.*
7. *Conturbatus est in visu cordis sui, tamquam qui evaserit in die belli. In tempore salutis suae exsurrexit, et admirans ad nullum timorem:*
8. *Cum omni carne, ab homine usque ad pecus, et super peccatores septuplum.*
9. *Ad haec mors, sanguis, contentio, et rhomphaea, oppressiones, fames, et contritio, et flagella:*
10. *Super iniquos creata sunt haec omnia, et propter illos factus est cataclysmus.*

11. *Omnia, quae de terra sunt, in terram convertentur, et omnes aquae in mare revertentur.*
12. *Omne munus, et iniquitas delebitur, et fides in saeculum stabit.*
13. *Substantiae injustorum sicut fluvius sicca-*

E le risse crudeli, e l' ostinato
Odio: (5) perfin sul letto del riposo
Fra 'l notturno sopor l' uomo è turbato:
Il cupo immaginar fallo ansïoso;
(6) Ha poca, o nulla requie, all'erta stassi
Qual chi fa guardia per nemico ascoso;
(7) Scosso da visïon qual uom che i passi
Muove in guerra a fuggir: ma è salvo, è desto,
E di sua tema meraviglia fassi.
(8) Di tutti gli animai destino è questo,
Dall' uomo al bruto, ma destin più amaro,
Più sette volte ai peccator funesto.
(9) La morte, il sangue, il furibondo acciaro,
Le oppressïoni, i miseri flagelli,
Fame, e ruine quel destin colmaro.
(10) Tai cose tutte per gl' iniqui, e felli
Create furo, e con aperta guerra
Il diluvio dal ciel cadde per quelli.
(11) Quanto di terra vien torna alla terra,
Come al mar tornan l'acque ov' han sorgente.
(12) I doni, e le nequizie andran sotterra,
Ma durerà giustizia eternamente.
(13) I tesor, che gl' ingiusti accumularo
Al secco resteran come un torrente.

buntur, et sicut tonitruum magnum in pluvia personabunt.

14. *In aperiendo manus suas laetabitur: sic praevaricatores in consummatione tabescent.*

15. *Nepotes impiorum non multiplicabunt ramos, et radices immundae super cacumen petrae sonant.*

16. *Super omnem aquam viriditas, et ad oram fluminis ante omne foenum evelletur.*

17. *Gratia sicut paradisus in benedictionibus, et misericordia in saeculum permanet.*

18. *Vita sibi sufficientis operarii condulcabitur, et in ea invenies thesaurum.*

19. *Filii, et aedificatio civitatis confirmabit nomen, et super haec mulier immaculata computabitur.*

20. *Vinum, et musica laetificant cor: et super utraque dilectio sapientiae.*

Costor quasi gran tuon romoreggiaro,
Cui tien dietro la pioggia. (14) É ben contento
Le mani aprendo all' altrui don l' avaro;
Ma i prevaricator qual fumo al vento
Sperdonsi alfin; (15) degli empj le casate
Non produrranno i rami lor che a stento:
Quasi immonde radici, che piàntate
Stansi in vetta di un masso, e un romor vano
Fanno dall' aura mobile agitate.
(16) Son fragil erba sovr' acquoso piano,
O sul margin del rio, che a spiantar quella
Pria d' ogni altr' erba stendesi la mano.
(17) Per sua benignità l' uomo s' abbella
Qual giardin benedetto; eternamente
L' uom che pietade usò, vivrà per ella.
(18) L' artefice i suoi dì soavemente
Tragge, un tesor nella sua vita trova,
Se della sorte sua noja non sente.
(19) Figli, ed erezïon di città nuova
Dan vita al nome: ma del doppio onore
La moglie immacolata ancor più giova.
(20) Pel vino, e per la musica nel core
Scende letizia, ma più bel contento
Di sapïenza infonderà l' amore.

21. *Tibiae, et psalterium suavem faciunt melodiam, et super utraque lingua suavis.*

22. *Gratiam, et speciem desiderabit oculus tuus, et super haec virides sationes.*

23. *Amicus, et sodalis in tempore convenientes, et super utrosque mulier cum viro.*

24. *Fratres in adjutorium in tempore tribulationis, et super eos misericordia liberabit.*

25. *Aurum, et argentum est constitutio pedum: et super utrumque consilium beneplacitum.*

26. *Facultates, et virtutes exaltant cor, et super haec timor Domini.*

27. *Non est in timore Domini minoratio, et non est in eo inquirere adjutorium.*

28. *Timor Domini sicut paradisus benedictionis, et super omnem gloriam operuerunt illum.*

(21) Il flauto, ed il saltero un bel concento
Fanno, ma questa, e quella melodìa
Vince chi fa soave parlamento.
(22) Piaceratti bellezza, e leggiadrìa,
Pur sarà l' occhio tuo meglio rapito
Da colto suol che verdeggiante sia.
(23) D' amico, e sozio è l' arrivar gradito
Al proprio tempo; ma più d' ambo è caro
Il fido sposo alla mogliera unito.
(24) Dan soccorso i fratelli al tempo amaro;
Più de' fratelli all' uomo sventurato
La pietà ch' egli usò porge riparo.
(25) L' oro, e l' argento reggono lo stato;
Eppure entrambi supera in valore
Il buon consiglio, e più di quelli è grato.
(26) Valgon dell' uomo ad esaltare il core
La grandezza, il poter, ma non già quanto
La gloriosa tema del Signore.
(27) Nulla al posseditor del timor santo
Manca, d' ogni altro ajuto ei può far senza.
(28) Quella tema è giardin pieno d' incanto;
Di benedizïoni è la semenza,
Ed oltre a tutta idea, che far ten puoi,
Lo cinse, lo adornò magnificenza.

29. *Fili, in tempore vitae tuae ne indigeas:*
melius est enim mori, quam indigere.
30. *Vir respiciens in mensam alienam, non*
est vita ejus in cogitatione victus: alit
enim animam suam cibis alienis,
31. *Vir autem disciplinatus, et eruditus custo-*
diet se.
32. *In ore imprudentis condulcabitur inopia, et*
in ventre ejus ignis ardebit.

(29) Fa di non mendicar ne' giorni tuoi,
Figlio; del mendicar meglio è morire.
(30) Tal sovra l'altrui mensa ha gli occhi suoi,
Nè fia che il vitto a provvedersi aspire,
Perchè dell' altrui cibo saturarse
È la sua costumanza, il suo desire:
(31) Ama il savio, e gentil da ciò ritrarse.
(32) In bocca dello stolto è grato accento
Mendicità; ma intanto egli ha riarse
Le viscere dal foco dello stento.

CAPITOLO XL.

L' uomo soggetto a penosa occupazione, e a giogo pesante, e a varie miserie. Caducità delle cose. Gli iniqui colle loro ricchezze presto sono sterminati. Lode della mediocrità. Il timore di Dio preferibile a ogni cosa. Procurare di non ridursi in mendicità.

1. Una molestia grande è destinata a tutti gli uomini, e un giogo pesante posa sopra i figliuoli di Adamo dal giorno, in cui escon dall' utero della madre fino al dì della lor sepoltura nel seno della madre comune.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Una molestia grande ec.* Descrisse nel capo precedente la potenza, e magnificenza, e bontà di Dio verso de' buoni, e la severa giustizia contro i cattivi: viene adesso a trattare della miseria, e fragilità dell' uomo, affinchè questi considerato quel, ch'egli è, si umilj sotto la possente mano di Dio, e alla misericordia di lui ricorra. Dice adunque: molestia grande fu assegnata, e destinata a tutti gli uomini, e giogo grave fu imposto a' figliuoli di Adamo (che nascono peccatori, come il padre) dal primo dì, in cui vengono al mondo, fino al giorno, in cui muoiono, e tornano nella terra, da cui furon tratti. Questa molestia grande, e questo giogo egli è il cumulo dei mali, e delle afflizioni, sotto di cui gemiamo per tutta quanta la vita; ovvero questo giogo egli è il peccato originale con tutti i mali, che da esso procedono, e per ragione de' quali il santo Giobbe dicea, che *l' uomo nasce per faticare*, e che la vita dell' uomo sopra la terra è stato di guerra. Vedi *Job.* v. 7. vii. 1. xiv, 1. 2.

2. Le loro sollecitudini, i timori del cuore, le apprensioni di quel, che aspettano, e il dì, che tutto finisce:
3. Da colui, che è assiso sopra un seggio di gloria, fino a quello, che giace per terra, e sulla cenere:
4. Da colui, che veste l' iacinto, e porta corona, fino a quello, che è coperto di rozza tela di lino: il furore la gelosia, l' inquietezza, l' agitazione, il timor della morte, l' ira ostinata, e le risse,
5. Anche nel tempo di ristorarsi nel letto, il sonno della notte la immaginazione di lui perturba.
6. Poco, e quasi nulla ha di requie, e dipoi ne' suoi sogni, come quando uno sta di sentinella,
7. È turbato dalle visioni del suo spirito, e come chi

Vers. 2. 3. *Le loro sollecitudini, ec.* Viene a spiegare, e a descrivere questo giogo. Le sollecitudini degli uomini per l' acquisto de' beni di questa vita, e per esimersi dai mali, gli straziano, e li tormentano; i vari timori stringono loro il cuore; l' apprensione di quello, che può loro avvenire, o che aspettano come imminente, e sopra tutto l' idea di quel giorno, in cui finiscono per essi le consolazioni tutte, e i piaceri, e i beni della terrra, tutto questo è una parte di questo giogo, da cui i grandi, i principi, i regi stessi non sono liberi, nè esenti.

Vers. 4. *Da colui, che veste l' iacinto, ec.* Il color di iacinto, e quel di porpora erano proprj delle vestimenta dei regi, o de' grandi signori, come si è veduto più volte.

Vers. 5. *Anche nel tempo di ristorarsi ec.* Le passioni già dette tormentan l' uomo non solo mentre ei veglia, ma anche nel tempo, in cui colla quiete del letto ristorar dovrebbe l' animo, e il corpo stanco, egli ha un sonno tanto inquieto, che perturba, e sconvolge la sua immaginazione, e i suoi pensieri.

Vers. 6. 7. *Poco, e quasi nulla ha di requie, ec.* Anche nel suo letto poco, o nulla ha di riposo, e dopo qualche momento di

fugge nel giorno della battaglia, si sveglia allorchè è in salvo, e ammira il suo vano timore:

8. Così va per tutti gli animali dall' uomo fino alla bestia, ma sette volte peggio pei peccatori.

9. Oltre a ciò la morte, le uccisioni, la spada, le oppressioni, la fame, le rovine, i flagelli:

10. Tutte queste cose furono fatte per gl' iniqui, e per essi venne il diluvio.

11. Tutto quel, che vien dalla terra, torna nella terra, come tutte le acque ritornano al mare.

12. Tutte le largizioni, e le ingiustizie periranno; ma la rettitudine sussisterà per tutti i secoli.

quieto sonno, i suoi sogni lo tengono in quello stato di sollecitudine e di ansietà, in cui si trova un uomo, che è di sentinella ad un posto col nemico vicino; perocchè egli è turbato dai fantasmi di sua immaginazione; e come se fosse uno, che fugge in mezzo ai nemici in tempo di battaglia, così egli sognando, che simil cosa sia di lui, quando sogna di essere già in sicuro, si sveglia per l'allegrezza, e si stupisce di aver avuto tante paure nel suo proprio letto, dove nulla era da temere.

Vers. 8. *Così va per tutti gli animali.* Non solo tutti gli uomini, ma anche tutti gli animali sono soggetti a grandi miserie, ma sette volte più, che tutti gli uomini, e tutti gli animali, a miserie gravissime sono soggetti i peccatori.

Vers. 9. 10. *Oltre a ciò la morte*, ec. Oltre i mali interni dell' uomo, tutti gli altri mali esteriori sono propriamente fatti per i peccatori, e per essi fu mandato il diluvio universale.

Vers. 11. *Ritornano al mare*. Da cui ebbero il lor principio per via de' vapori che dal mare si alzano, e si addensano nella atmosfera, e formano le nubi, onde poscia le pioggie, le nevi ec. che danno origine ai fiumi, come si è detto altre volte.

Vers. 12. *Tutte le largizioni*, *e le ingiustizie ec.* I doni dati per corrompere i giudici, e le iniquità commesse per ragione de' do-

13. Le ricchezze degli ingiusti si seccheranno come un torrente, e il loro fracasso è come di un gran tuono in tempo di pioggia.

14. Uno si allegrerà nell' aprire la mano; ma i prevaricatori alla fine anderanno in fumo.

15. I nipoti degli empj non moltiplicheranno i rami loro e le radici immonde sulla cima di un masso fanno romore.

16. Come ogni erba verde in sito umido, e sul margine del fiume è spiantata prima d'ogni altra erba.

ni da' giudici istessi, tutto questo perirà insieme con quelli, che sono rei di tali ingiustizie; ma la rettitudine, e la giustizia sussisterà in eterno col giusto, che la amò. Se tu adunque cerchi dei beni stabili, e di durata, e che ti seguano nella vita avvenire, io ti mostro, quali sieno questi beni.

Vers. 14. *Uno si allegrerà nell' aprire la mano*; *ec.* Il giudice iniquo si rallegra in aprendo la mano per ricevere i doni; ma per poco, conciossiachè i prevaricatori della legge saranno alla fine distrutti.

Vers. 15. *Non moltiplicheranno i rami loro.* Non avranno molti figliuoli.

E le radici immonde sulla cima ec. Gli uomini immondi son simili a una pianta, la quale non in profonda terra, ma sulla cima di un masso ha sue radici, le quali essendo poco fondate sono scosse dai venti, e fanno romore, fino che da' venti stessi siano svelte.

Vers. 16. *Come ogni erba verde ec.* Come l' erba verde presso qualunque sito umido, e sulla riva di un fiume, presto nasce, e cresce, ma perchè è in luogo esposto al calpestìo degli uomini, e degli animali, ben presto è pestata dagli uomini, e svelta dagli animali. Vedi una similitudine non differente in Giobbe viii. 11., e ancora v. 17., e *Sap.* iv. 3.

17. La benignità è come un giardino benedetto; e la misericordia non perisce giammai.

18. Dolce è la vita dell' operajo contento di sua sorte, e in essa egli troverà un tesoro.

19. Danno un nome di durata i figliuoli, e la fondazione di una città; ma a queste cose sarà preferita una moglie immacolata.

20. Il vino, e la musica rallegrano il cuore, ma più di ambedue queste cose l' amore della sapienza.

21. Il flauto, e il saltero fan soave concerto, ma l' uno, e l' altro è superato da una lingua soave.

22. Piacerà al tuo occhio la venustà, e la bellezza, ma più di queste i verdeggianti seminati.

Vers. 17. *La benignità ec.* La beneficenza è come un giardino di benedizione, o sia benedetto da Dio, che dà frutti preziosi, frutti di immortalità. Allude al paradiso terrestre dove tra gli altri era l' albero della vita.

Vers. 18. *Troverà un tesoro*. Un tesoro di pace, di contentezza, di buona coscienza, vedi 1. *Tim*. vi. 6.

Vers. 19. *Danno un nome di durata, ec.* I figliuoli eternano per così dire, il nome del padre; similmente i fondatori delle città hanno perpetuato il loro nome col darlo alle città, che ei fondarono: ma a tutta questa gloria è preferibile il bene di avere una moglie santa, e senza colpa; perocchè nulla gioverebbe e la figliuolanza, e la gloria ad un uomo, che fosse tormentato, ed anche disonorato da una moglie cattiva.

Vers. 20. *Ma più di ambedue ec.* L'amore della sapienza è quel vino spirituale, che inebria la mente, ed è quella musica dello spirito, il di cui piacere tanto sorpassa ogni altra consolazione quanto i puri godimenti dell' animo sono al di sopra di quelli de' sensi.

Vers. 22. *I verdeggianti seminati*. Ovvero: *i campi verdeggianti*. Il color verde, ma particolarmente il verde delle campagne ricrea

23. L'amico, e il compagno, che vengono opportunamente (son graditi), ma più dell' uno, e dell' altro una moglie unita col marito.
24. I fratelli sono un buon soccorso nel tempo di afflizione; ma la misericordia più di essi è atta a salvare.
25. L'oro, e l' argento tengono l' uomo in piedi, ma più di essi piace il buon consiglio.
26. Le ricchezze, e il valore ingrandiscono il cuore: ma più di queste cose il timor del Signore.
27. Non manca mai nulla al timore di Dio, e con esso non occorre cercar chi ajuti.
28. Il timor del Signore è come un giardino di benedizione, egli è ammantato di magnificenza, che ogni altra sorpassa.

mirabilmente la vista, e la fortifica, e giova anche ai malati, come dice Plinio xxxvii. 1.

Vers. 24. *Ma la misericordia più di essi ec.* Più del soccorso de' fratelli gioverà a salvare l' uomo, e liberarlo dalla afflizione la misericordia, che egli abbia praticata verso de' suoi prossimi; perchè questa impegna Dio stesso a porgere a lui soccorso.

Vers. 25. *Più di essi piace il buon consiglio.* Perchè molte cose, che non si possono ottenere coll' oro nè coll' argento, si ottengono col buon consiglio. Così dicesi ne' proverbi, che *dove non è chi governi il popolo va in rovina, e la salute sta dove sono molti consigli.* Cap. xi. 14.

Vers. 26. *Ma più di queste cose il timor del Signore.* Il timore di Dio non restringe, nè impiccolisce il cuore, ma lo dilata, e lo innalza mediante la viva speranza negli aiuti del Signore.

Vers. 27. *Non manca mai nulla al timore di Dio*, ec. Psal. xxxiii. *A quelli, che cercano il Signore non mancherà nissun bene*, e Psal. xxv. 2. *Nulla manca a chi teme Dio.*

29. Figliuolo, nel tempo di tua vita non ridurti in mendicità; perocchè è meglio morire, che mendicare.
30. Un uomo che ha l' occhio alla mensa altrui, non impiega la sua vita a provvedere il suo vitto, perchè si sostenta della pietanza d' un altro;
31. Ma un uomo ben educato, e saggio si guarderà da tal cosa.
32. Alla bocca dello stolto sarà dolce la mendicità, e nel ventre di lui arderà il fuoco.

Vers. 29. *Non ridurti in mendicità*. Parla contro quelli, che si riducono in mendicità per nutrire l' ozio, e la infingardaggine, come apparisce dal versetto seguente, dove dipinge un di questi tali, che non pensa a far nulla, perchè fa assegnamento sul vitto, che riceverà dalla altrui misericordia. Una tal vita è non solo misera, ma di peso non solo a un tal povero, ma anche agli altri. Altra cosa, tutta differente ella è la povertà evangelica lodata da Cristo, e abbracciata dai santi.

Vers. 32. *Alla bocca dello stolto ec.* Lo stolto trova dolcezza in questa parola *mendicità*, e fa quel mestiere con tanto genio, che quantunque il fuoco della fame gli abbruci le viscere, egli non saprà risolversi a lavorare per guadagnare il suo vitto. La sperienza dimostra la verità di quello, che dice il Savio. Qualunque altra maniera di vivere non sarà mai secondo il genio di coloro, che si son gettati alla professione di mendicare.

CAPUT XLI.

1. *O mors, quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantiis suis;*

2. *Viro quieto, et cujus viae directae sunt in omnibus, et adhuc valenti accipere cibum!*

3. *O mors, bonum est judicium tuum homini indigenti, et qui minoratur viribus,*
4. *Defecto aetate, et cui de omnibus cura est, et incredibili, qui perdit patientiam!*
5. *Noli metuere judicium mortis. Memento quae ante te fuerunt, et quae superventura sunt tibi: hoc judicium a Domino omni carni.*

6. *Et quid superveniet tibi in beneplacito Altissimi? sive decem, sive centum, sive mille anni.*

CAPITOLO XLI.

(1) O morte, quanto amara ricordanza
Se' tu per chi ridenti i giorni mena,
Godendo in pace della sua sostanza.
(2) Che tranquillo sen vive, e che serena
In qualunque bisogna ebbe la sorte,
E di gustar l' usato cibo ha lena.
(3) Ma dolce è poi la tua sentenza, o morte,
Al meschinello, che sue forze ha sceme,
(4) Cui vien che annosa età languore apporte;
Cui dalle cure oppresso, e fuor di speme
Pazïenza mancò. (5) Non ti spaventi
La sentenza di morte, che ti preme.
Minor tema ne avrai se ti rammenti
Quel che fu nanzi a te, dopo te fia:
Questa legge han da Dio tutti i viventi.
(6) Spererai che una giunta a te si dia
Sul tempo, che a' tuoi dì l' Eterno assegna,
O dieci, o cento, oppur mill' anni sia?

7. *Non est enim in inferno accusatio vitae.*

8. *Filii abominationum fiunt filii peccatorum, et qui conversantur secus domos impiorum.*

9. *Filiorum peccatorum periet haereditas, et cum semine illorum assiduitas opprobrii.*

10. *De patre impio queruntur filii, quoniam propter illum sunt in opprobrio.*

11. *Vae vobis, viri impii, qui dereliquistis legem Domini Altissimi.*

12. *Et si nati fueritis, in maledictione nascemini: et si mortui fueritis, in maledictione erit pars vestra.*

13. *Omnia, quae de terra sunt, in terram convertentur: sic impii a maledicto in perditionem.*

14. *Luctus hominum in corpore ipsorum, nomen autem impiorum delebitur.*

(7) Quanto l' uom visse in morte non si segna.
(8) Di scellerati genitor la prole
Razza diviene abominata, indegna;
Nè di pecca minor multar si vuole
Il perfido che agli empj s' avvicina,
E le magioni lor frequentar suole.
(9) De' figliuoli de' rei tutto in rovina
Andrà il retaggio; eterno disonore
Alle loro prosapie si destina.
(10) Si lagnano dell' empio genitore
Gli sciagurati figli, che per lui
Nell' obbrobrio comun trascinan l' ore.
(11) Genìa degli empj oh! guai tremendi a vui,
Che rubelli al gran Dio fatti vi siete,
Violatori de' precetti sui!
(12) In maledizïon voi nascerete,
E fia del pari che in retaggio abbiate
La maledizïon quando morrete.
(13) Fansi terra le cose in terra nate;
L' alme degli empj tal passaggio avranno,
Saran pria maledette, e poi dannate.
(14) Su' cadaveri lor compianto fanno,
Gli uomini è ver, ma i tristi nomi loro
Distrutti sempre dall' oblìo saranno.

15. *Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi, et magni.*
16. *Bonae vitae numerus dierum: bonum autem nomen permanebit in aevum.*
17. *Disciplinam in pace conservate, filii: sapientia enim abscondita, et thesaurus invisus, quae utilitas in utrisque?*

18. *Melior est homo, qui abscondit stultitiam suam, quam homo, qui abscondit sapientiam suam.*
19. *Veruntamen reveremini in his, quae procedunt de ore meo.*
20. *Non est enim bonum omnem reverentiam observare: et non omnia omnibus bene placent in fide.*
21. *Erubescite a patre, et matre de fornicatione: et a praesidente, et a potente de mendacio:*
22. *A principe, et a judice de delicto: a synagoga, et plebe de iniquitate:*
23. *A socio, et amico de injustitia: et de loco, in quo habitas,*

(15) Del tuo buon nome cagliati il decoro:
Di tesor mille, e grandi, e preziosi
Quel ti sarà più stabile tesoro.
(16) Contansi d'una vita i dì giojosi,
Vive eterno il buon nome.(17) O figli miei,
Siate ai buon documenti ossequïosi:
Ma della pace in sen, negli anni bei,
Guardateli: se occulta è la saggezza
Invisibil tesor somiglia a lei,
Chè l'uno, e l'altra allor nulla si apprezza.
(18) Di lui, che sapïenza ascosa tiene,
Più accorto è quei che cela sua stoltezza.
(19) Or vi dirò di che arrossir conviene;
(20) Chè di tutto arrossir no, non bisogna;
Error sarìa; non piace a tutti il bene.
(21) Ma d'atti osceni prendavi vergogna
In faccia ai genitor; nanzi al potente,
E al preside v'arrossi il dir menzogna.
(22) Peccar, se il prence, il giudice è presente;
Nanzi alla plebe, all'assemblea dannato
Esser qual reo d'iniquità patente.
(23) Ingiusto appalesarti, e scellerato
Contro il socio, e l'amico, e rubamento
Fare ov' hai stanza, ai conoscenti a lato.

24. *De furto, de veritate Dei, et testamento: de discubitu in panibus, et ab obfuscatione dati, et accepti:*

25. *A salutantibus de silentio: a respectu mulieris fornicariae: et ab aversione vultus cognati.*

26. *Ne avertas faciem a proximo tuo, et ab auferendo partem, et non restituendo.*

27. *Ne respicias mulierem alieni viri, et ne scruteris ancillam ejus, neque steteris ad lectum ejus.*

28. *Ab amicis de sermonibus improperii: et cum dederis ne improperes.*

(24) Troppo all' Eterno Vero, al Testamento
Stan contro que' delitti. Altre villane
Cose di vergognar sono argomento:
Qual di chi curva il cubito sul pane,
O del dare, ed aver lè note oscura,
(25) O all' altrui salutar muto rimane,
O vibra gli occhi sulla donna impura,
O dalla faccia de' parenti suoi
La sua disvolge, nè mirarli cura;
(26) Ah! no, non divertir gli sguardi tuoi
Dal tuo simìl; fa di vergogna obietto
Tor l' altrui porzïon, nè render poi.
(27) Dell' altrui moglie non fisar l' aspetto,
Non ne tentar con atti rei la serva,
Nè vicino ti far di questa al letto.
(28) Verso gli amici non usar proterva
Agra parola, ingiurïoso motto:
E se alcun dono altrui facesti, osserva,
Non farne ad esso in alcun dì rimbrotto.

CAPITOLO XLI.

Per chi sia amara la memoria della morte, e per chi nol sia. La maledizione serbata agli empj. Tener conto del buon nome. La sapienza nascosta è inutile come il tesoro nascosto. Diverse cose, delle quali dee aversi rossore.

1. O morte, quanto è amara la tua ricordanza per un uomo, che in pace vive tra le sue ricchezze;
2. Per un uomo tranquillo, e a cui tutto riesce felicemente, ed il quale può ancora gustare il cibo!
3. O morte, la tua sentenza è dolce all' uomo meschino, e privo di forze,
4. Spossato dall' età, e pieno di cure, e senza speranza, ed a cui manca la pazienza!

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *O morte quanto è amara ec.* Acerba è la ricordanza, e il pensiero d' aver a morire per un uomo, che in pace possiede grandi ricchezze, e in esse riposa senza disturbo, a cui tutto va a seconda, ed il quale è sano, e robusto da poter valersi de' beni, che ha, e mangiare, e bere ec. Il Grisostomo dice, che la morte di un ricco fortunato è doppia, dovendo l'anima di lui distaccarsi non solo dal corpo, ma anche dalle ricchezze, le quali egli ama non men che il corpo.

Vers. 3. 4. *O morte la tua sentenza ec.* Considera la morte come un giudice, che condanna ogni uomo a partire dal mondo. La morte sì dura ai ricchi felici, è grata ai miserabili che non hanno quaggiù speranza, e perciò mancano di sofferenza per tollerare le miserie: a questi la morte par buona cosa: non dice, che per essi sia buona assolutamente.

5. Non temere la sentenza della morte. Ricordati di quello che fu prima di te, e di quello che sarà dopo di te: questa è la sentenza data da Dio a tutti gli animali:

6. E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza dell'Altissimo, siano essi o dieci, o cento, o mille i tuoi anni?

7. Perocchè nell' inferno non si conta quel, che uno ha vissuto.

8. I figliuoli de' peccatori sono figliuoli di abominazione, e similmente quelli, che bazzicano per le case degli empj.

Vers. 5. *Non temere la sentenza della morte. ec.* Dice, che la morte non dee temersi, perchè ella è stata pel passato, e sarà pel futuro legge generale per tutti gli uomini, dalla quale sarebbe temerità il pretendere di essere eccettuato. L' immenso numero di que' che sono morti, e morranno può servire a scemar l' orrore della morte.

Vers. 6. *E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza ec.* Potrai tu forse aggiungere col tuo pensare, e col temer la morte, qualche anno, o qualche ora oltre la sentenza già pronunziata da Dio sopra la durazione della tua vita? Sia ella o più lunga, o più corta: ella sarà, quale Dio la ha fissata, e non potrai allungarla di un sol minuto.

Vers. 7. *Nell' inferno non si conta ec.* La voce inferno è posta per lo stato di morte, come molte altre volte. Riguardo ai morti non si bada, se abbian vissuto lungamente, o poco tempo, ma se abbiano bene impiegati gli anni conceduti loro da Dio, e nissuno sarà ripreso, perchè sia vissuto o più, o meno, ma si perchè abbia abusato della vita.

Vers. 8. *I figliuoli de' peccatori sono ec.* I figliuoli imitano facilmente i costumi de' padri, e di più chi famigliaramente conversa co' cattivi, o è già cattivo, o cattivo diverrà.

9. L' eredità de' figliuoli de' peccatori va in perdizione, e l' obbrobrio accompagnerà di continuo i loro posteri.

10. I figliuoli dell' empio si querelano del loro padre, per colpa del quale vivono nell' ignominia.

11. Guai a voi, uomini empj, che avete abbandonata la legge dell' Altissimo.

12. Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, e quando morrete, la maledizione avrete per vostro retaggio.

13. Tutto quello, che vien dalla terra, tornerà nella terra; così gli empj dalla maledizione anderanno alla perdizione.

14. Gli uomini fanno lutto sopra i loro cadaveri; ma il nome degli empj sarà scancellato.

Vers. 10. *Per colpa del quale ec.* Perchè egli lascia loro l' infamia di sua mala vita, e perchè colla mala educazione ha avvezzati anch' essi a meritarsi un cattivo nome.

Vers. 12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete ec.* Sarà degna di maledizione la vostra nascita, sarà degna di maledizione la vostra morte. Quando venite voi al mondo, voi portate sopra la terra gli scandali, i vizj, l' empietà contro Dio, il disamore de' prossimi, e di infiniti mali siete cagione funesta a' vostri fratelli. Così sarete maledizione nella vita, e maledizione nella morte, la quale sarà accompagnata dalla eterna dannazione.

Vers. 13. *Così gli empj dalla maledizione ec.* Come tutto quel, che vien dalla terra va a finir nella terra, così gli empj, de' quali è come il primo elemento la maledizione, dalla maledizione passeranno alla perdizione eterna dell' inferno, dove ogni maledizione va a finire.

Vers. 14. *Gli uomini fanno lutto ec.* Gli uomini rendono agli empj gli ultimi officj quando muoiono, si erigono per essi de' mo-

15. Tien conto del buon nome; perocchè questo sarà tuo più stabilmente, che mille tesori preziosi, e grandi.
16. I giorni della buona vita si contano, ma il buon nome dura eternamente.
17. Figliuoli, conservate nella pace i buoni documenti, perocchè la sapienza nascosta, e un tesoro, che non si vede, a che giovano l' uno, e l' altra?
18. È più stimabile colui, che nasconde la propria stoltezza, che chi nasconde la sua saggezza.
19. Or voi abbiate rossore delle cose, che io vi dirò:

numenti, si incide il loro nome in pietra, o in bronzo per memoria di essi: tutto ciò non servirà a farli vivere nella memoria de' posteri, che se mai da alcuno per accidente fossero rammentati, con esecrazione, e orrore saran rammentati.

Vers. 16. *I giorni della buona vita ec.* Tanto l' uomo dabbene, e giusto, quanto l' uomo felice vivono poco tempo, ma il buon nome del giusto è eterno dinanzi a Dio, e dinanzi a tutto il cielo, e sovente anche tragli uomini della terra.

Vers. 17. *Conservate nella pace i buoni documenti, ec.* Conservate nella pace, viene a dire nella prosperità i buoni insegnamenti: perocchè allora principalmente è tempo di far uso delle lezioni della sapienza da voi ascoltate, così voi trarrete la utilità, che dee cercarsi da tale studio; conciossiachè una sapienza, che non si fa palese colle buone opere, è come un tesoro nascosto, e tenuto occulto dall' avaro, vien' a dire è inutile. Apparirà il frutto di vostra sapienza, quando nella prosperità sappiate conservare la modestia, la umiltà, la mansuetudine ec. Quando ciò non faceste sarebbe segno, che voi non avete conservato in voi i documenti della sapienza.

Vers. 18. *È più stimabile colui, che nasconde ec.* Vedi *cap.* xx. 32.

20. Imperocchè non è bene di arrossire per qualunque cosa; e non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.
21. Vergognatevi della fornicazione dinanzi al padre, e alla madre; della menzogna dinanzi al governatore, e all' uomo potente:
22. Della colpa dinanzi al principe, e al giudice, della iniquità dinanzi all' adunanza, e dinanzi al popolo:
23. Dell' ingiustizia dinanzi al compagno, e amico, e del furto dinanzi alla gente del luogo, dove abiti,
24. Per riguardo alla verità di Dio, ed alla legge. Ver-

Vers. 20. *Non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti*. Vi sono di quelli, a' quali le opere anche virtuose non piacciono: si dovrà egli per cattivo rossore, e vergogna, tralasciare tali opere per non dispiacere ad essi, o vergognarsi di parlare come si dee di questa, o di quella virtù? No certamente, dice il Savio.

Vers. 21. *Della fornicazione dinanzi al padre*, ec. Un figliuolo, che non abbia perduto ogni principio di buona educazione si vergognerà grandemente, che il padre, e la madre sappiano, che egli abbia peccato in tal materia, che è per essi di somma confusione, e dolore. *Della menzogna dinanzi al governatore ec.* Tutti quelli, che sono costituiti in dignità amano gli uomini veraci, e schietti, e odiano i bugiardi, perchè non vogliono essere gabbati.

Vers. 22. *Della colpa dinanzi al principe, e al giudice*. Posti da Dio per punirla. *Dell' iniquità dinanzi all' adunanza ec.* Se tu se' convinto pubblicamente di peccato, perderai la riputazione, e sarai sicuro del gastigo.

Vers. 23. *Dell' ingiustizia dinanzi al compagno*, ec. Ogni ingiustizia è vergognosa, ma molto più se è fatta all' amico, e al compagno. Così il furto fatto nel luogo, in cui uno dimora, per esempio in casa di un vicino.

Vers. 24. *Per riguardo alla verità di Dio*, *e alla legge*. Vergognati del furto, e delle ingiustizie, e delle altre cose dette di sopra, perchè elle offendono la verità di Dio, cioè la giustizia, e la legge.

gognati di mettere il gomito sul pane, e di non tener chiaro il libro del dare, e dell' avere:

25. Vergognati di tacere con quelli, che ti salutano; di gettar gli occhi sopra una donna impudica; e di non guardar in viso il parente.

26. Non volgere altrove la faccia per non vedere il tuo prossimo. Vergognati di togliere altrui la sua parte, e di non restituire:

27. Non guardar in faccia la donna altrui, e non tentare la sua serva, e non accostarti al suo letto.

28. Cogli amici guardati dalle parole ingiuriose: e se hai fatto alcun dono, nol rimproverare.

Vergognati di mettere il gomito sul pane. Ovvero: *sulla tavola.* Era considerata, com'ella è, per cosa impropriissima l'appoggiarsi sulla mensa, lo che era anche notato, come un poco rispetto dei doni di Dio, che sono sopra la stessa mensa, e particolarmente del pane. *E di non tener chiaro il libro del dare, e dell' avere*. Lo che farà sospettare o che tu voglia fraudare alcuno, o che tu abbi dissipate le tue sostanze.

Vers. 25. *Di tacere con quelli, che ti salutano*. Di non rispondere loro, come è di dovere. A' Cristiani l' Apostolo comanda, che si prevengano l'un l' altro con simili officj.

Vers. 26. *Non volgere altrove la faccia ec.* È cosa da vergognarsene (dice il Savio) non solo di non guardar in viso il parente), ma anche qualunque prossimo ancorchè povero, e meschino; e ciò sarebbe argomento di animo superbo, e arrogante. È ancora cosa vergognosa l' appropriarsi la parte, che spettava ad altri, per esempio, nella divisione di una eredità, e di non restituire, lo che è gran peccato, e dee fare arrossire un uomo, che abbia qualche idea della naturale onestà.

CAPUT XLII.

1. *Non duplices sermonem auditus de revelatione sermonis absconditi, et eris vere sine confusione, et invenies gratiam in conspectu omnium hominum: ne pro his omnibus confundaris, et ne accipias personam, ut delinquas.*

2. *De lege Altissimi, et testamento, et de judicio justificare impium,*

3. *De verbo sociorum, et viatorum, et de datione haereditatis amicorum,*

4. *De aequalitate staterae, et ponderum, de acquisitione multorum, et paucorum,*

CAPITOLO XLII.

(1) Che l' udito sermon mai si ripeta,
Saria gran vitupero altrui far parte
Di cosa che star debbe in te segreta.
Allor sì non avrai da vergognarte,
Allor sì che stimabile, ed accetto
Presso gli uomini tutti potrai farte.
Or di quanto per me ti sarà detto
Non arrossir, nè a far biasmevol atto
Inducati giammai l' uman rispetto.
(2) Della legge di Dio, del divin patto
Non vergognar: se si vuol salvo a torto
L' empio, dannalo tu giusta il misfatto:
(3) Non dare a' socii per gli estranei il torto:
Nè far che d' un retaggio il partimento
Giovi agli amici, e resti ad altri corto:
(4) D' onta non mai ti porgano argomento
Tai cose, o le bilancie, e le stadere
Che non s' usano a frode, e tradimento:

5. *De corruptione emptionis, et negotiatorum, et de multa disciplina filiorum, et servo pessimo latus sanguinare.*

6. *Super mulierem nequam bonum est signum.*

7. *Ubi manus multae sunt, claude; et quodcumque trades, numera, et appende: datum vero, et acceptum omne describe.*

8. *De disciplina insensati, et fatui, et de senioribus, qui judicantur ab adolescentibus, et eris eruditus in omnibus, et probabilis in conspectu omnium vivorum.*

9. *Filia patris abscondita est vigilia, et sollicitudo ejus aufert somnum, ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur, et cum viro commorata odibilis fiat.*

E rossor del guadagno non avere
Sia grande, o scarso, purchè giusto e' sia.
(5) L' avaro mercatante non temere,
Ma tienlo a fren, se fa baratterìa;
Nè vergognar che lo tuo braccio alzato
Con gran rigor sulla tua prole stia,
O batta a sangue il servo scellerato.
(6) È ben, se moglie hai tu di sensi pravi,
Che tutto per tua man sia suggellato.
(7) Ove son molte mani usa le chiavi,
Quanto dài conta, e pesa, e in carta porre
Ciò che ricevi, o spendi non ti gravi;
(8) E neppure a vergogna ti dèi tòrre
Sgridar dementi, e sciocchi, e i senïori
Da giovanil condanna non disciorre.
Così fia che qual saggio ognun ti onori,
E saggio in tutto, e che de' pregj tuoi
Siano tutti i viventi ammiratori.
(9) Guasta per la fanciulla i sonni suoi
Il genitor, che tutto sbigottito
Va pensando di lei che sarà poi:
Se nell' adolescenza alcun partito
Sia per trovar, se di trovarlo avvenga,
Sia per farsi spiacevole al marito.

10. *Ne quando polluatur in virginitate sua, et in paternis suis gravida inveniatur: ne forte cum viro commorata transgrediatur, aut certe sterilis efficiatur.*

11. *Super filiam luxuriosam confirma custodiam: ne quando faciat te in opprobrium venire inimicis, a detractione in civitate, et objectione plebis, et confundat te in multitudine populi.*

12. *Omni homini noli intendere in specie: et in medio mulierum noli commorari:*

13. *De vestimentis enim procedit tinea, et a muliere iniquitas viri.*

14. *Melior est enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens, et mulier confundens in opprobrium.*

15. *Memor ero igitur operum Domini, et quae vidi annuntiabo. In sermonibus Domini opera ejus.*

16. *Sol illuminans per omnia respexit, et gloria Domini plenum est opus ejus.*

(10) Teme, che rea da vergine divenga,
O incinta resti a sua magione in seno,
O adultera da sposa si rinvenga,
O starsi debba senza prole almeno.
(11) Figlia, cui stempri di lussuria il foco
Con gran severità la tieni in freno,
Nè t' abbia a far de' tuoi nemici il gioco,
L' obbrobrio de' plebei, tra popol folto
L' uom delle risa, e favola del loco.
(12) Guardati d' arrestar sopra un bel volto
Le tue pupille; e che neppur tu stia
Infra stuolo di femmine ravvolto.
(13) Poichè come tignuola esce, e si cria
Da' panni, dalla donna similmente
S' ingenera nell' uom ribalderìa.
(14) Ch' è miglior della donna un uom nocente,
Donna che ti benefica, e con questo
Delle ignominie tue si fa sorgente.
(15) Or di Dio l' opre i' membrerò: sia questo
L' alto mio tema: io contar voglio altrui
Quanto al mio risguardar fu manifesto.
Stansi pel verbo suo l' opre di Lui.
(16) Luce dall' alto il sole, e di chiarezza
Empiono tutto l' orbe i raggi sui.

17. *Nonne Dominus fecit sanctos enarrare omnia mirabilia sua, quae confirmavit Dominus omnipotens stabiliri in gloria sua?*

18. *Abyssum, et cor hominum investigavit: et in astutia eorum excogitavit.*

19. *Cognovit enim Dominus omnem scientiam et inspexit in signum aevi, annuntians quae praeterierunt, et quae superventura sunt, revelans vestigia occultorum.*

20. *Non praeterit illum omnis cogitatus, et non abscondit se ab eo ullus sermo.*
21. *Magnalia sapientiae suae decoravit: qui est ante saeculum, et usque in saeculum, neque adjectum est,*
22. *Neque minuitur, et non eget alicujus consilio.*
23. *Quam desiderabilia omnia opera ejus, et tamquam scintilla, quae est considerare!*

Tutte l' opre di Dio di sua grandezza
Ricolme tu vedrai. (17) Non voll' ei forse
Di que' portenti suoi darne contezza?
E di svelarli ai santi non ne porse
Comandamento? e stabilì nel mondo
Gli feo, che stabil gloria a Lui ne sorse.
Voler d' Onnipotente! (18) Ei dentro al fondo
Dell' abisso, e dei cor penetra, e scende,
Nè d' uom celasi a Lui pensier profondo.
(19) Chè quanto può sapersi Egli comprende,
E ciò che scerne i secoli; a Lui note
Tutte son pur le anterïor vicende,
Le future egualmente, e più remote
Svela, e tutti gli arcani avvolgimenti
Scuopre, e rintraccia delle cose ignote.
(20) Tutti Ei scorge dell' uomo i pensamenti,
Nè motto v' ha che a Lui celato sia.
(21) Son beltà, son saggezza i suoi portenti;
Egli è prima de' secoli, Egli fia
Ne' secol tutti; nè s' aggiunse a Lui,
(22) O scemò nulla mai, nè si potrìa,
Nè mai gli abbisognar consigli altrui.
(23) Amabili pur son quell' opre tante
Che dal nulla crearo i cenni sui!

24. *Omnia haec vivunt, et manent in saeculum, et in omni necessitate omnia obaudiunt ei.*

25. *Omnia duplicia, unum contra unum, et non fecit quidquam deesse.*

26. *Uniuscujusque confirmavit bona. Et quis satiabitur videns gloriam ejus?*

E qual uomo a conoscerle è bastante?
Scintilla è sol quanto comprendi in quelle.
(24) Ed esse han vita ognor, vita costante;
Tutte a Lui sono obbedïenti ancelle,
Tutte fanno sue voglie all' uopo adatto;
(25) L' una ad altra in opposito, e gemelle:
Cosa imperfetta al mondo Ei non ha fatto,
Ei nello stato lor tutte assecura:
Or chi fia, che sua gloria a mirar tratto
Ponga a sì vasto contemplar misura?

CAPITOLO XLII.

Del non rivelare il segreto, e di altre cose da evitarsi. Vigilanza di un padre di famiglia, particolarmente riguardo alla custodia di sue figliuole. Le opere del Signore, che tutto vede, sono perfette.

1. Non riportare il discorso da te udito, rivelando il segreto. Così veramente non averai onde arrossire, e troverai grazia nel cospetto di tutti gli uomini. Ma non aver rossore di tutte quest' altre cose, nè per riguardo a chicchessia non commetter peccato.

2. (Non ti vergognare) della legge dell' Altissimo, e del suo testamento, nè per giustificare l' empio in giudizio.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non riportare il discorso ec.* Questo versetto lega col capo precedente, essendo qui notata, e proibita la manifestazione del segreto, come l' ultima delle cose, di cui ogni onesto uomo dee vergognarsi; onde il Savio chiudendo il precedente ragionamento viene ad insegnare, quali siano le cose, delle quali l' uomo non dee mai vergognarsi, talmente che nè il rispetto, nè il timore di alcuna persona, qualunque ella sia, non dee mai avere tanta forza, che induca l' uomo a peccare contro quello, che è buono, e giusto, e santo; perocchè perverso, e obbrobrioso sarebbe il rossore, o umano rispetto, che inducesse a peccare.

Vers. 2. *Della legge dell' Altissimo, ec.* Non avrai rossore di professare riverenza, amore, e ossequio alla legge del Signore, la qual legge è il suo testamento, cioè l' ultima finale sua volontà, che contiene le sue promesse a favore de' buoni, e le minacce contro i cattivi. In secondo luogo non vergognarti, e non aver rispet-

3. Quando i tuoi socj hanno qualche affare con viandanti, e nella divisione di eredità tragli amici.
4. (Non ti vergognare) di avere stadere, e bilance giuste, nè di far molto, o poco guadagno,
5. Nè di disturbare le cabale de' negozianti nel vendere, nè di contenere i figliuoli con severità, nè di battere fino al sangue il servo scellerato.
6. È bene il tener rinchiusa la moglie cattiva.
7. Dove son molte mani, fa uso delle chiavi, e tutte le cose, che darai, contale, e pesale, e scrivi a libro quel, che dài, e quel, che ricevi.

to ad alcuno per indurti ad assolvere l' empio in grazia di un potente, od anche di un amico. Sarebbe un pessimo rossore quello di un giudice, che assolvesse un reo contro ogni legge, e ragione, per non disgustare un uomo del mondo.

Vers. 3. *Quando i tuoi socj hanno qualche affare ec.* Non darai luogo al cattivo rossore quando un tuo socio, od amico ha negozio, ovver lite con viandanti, cioè con gente forestiera: non favorirai il socio con offesa dei diritti del forestiero; e similmente nella divisione di una eredità tra persone tue famigliari non darai più all' uno, che all' altro.

Vers. 4. *E di far molto, o poco guadagno.* Che il tuo guadagno sia poco, o sia molto non ti metter di ciò in pena, purchè il tuo guadagno sia giusto.

Vers. 5. *Nè di disturbare le cabale ec.* Emmi paruto questo il senso più giusto, sia, che il Savio parli a' magistrati, che hanno in mano l' autorità, sia, che parli ad ogni particolar negoziante. Non ti vergognare di impedire i monopolj, e le cospirazioni de' negozianti, che alzano i prezzi delle merci senza ragione.

8. (Non ti vergognare) di correggere gl' insensati, e gli stolti, e i vecchi, che sono condannati da' giovani; così sarai saggio in tutto, e lodato da tutti i viventi.
9. La figlia non maritata tiene svegliato il padre suo, perchè il pensiero, che ha di lei, toglie a lui il sonno pel timore, che dalla adolescenza non passi alla adulta età, e data a marito, non diventi spiacevole.
10. Pel timore, che mentre è fanciulla, non sia macchiata la sua purità, e nella casa paterna si trovi incinta, o maritata pecchi, o almeno diventi sterile.
11. La figlia sfacciata tienla sotto severa custodia, affinchè ella non ti renda una volta lo scherno dei tuoi malevoli, e la favola della città, e l' obbrobrio del popolo, e non ti carichi di ignominia nel cospetto della moltitudine.
12. Non fissar gli occhi nella bellezza di chicchessia, e non trattenerti in mezzo alle donne:
13. Perocchè come da' vestimenti nascono le tignuole, così dalla donna l' iniquità dell' uomo.
14. Perocchè è preferibile un uomo, che nuoce a una donna, che fa de' benefizj, e che porta vergogna, e ignominia.

VERS. 8. *E i vecchi, che son condannati da' giovani*. E i vecchj, la vita de' quali è talvolta peggiore, che quella de' giovani. Nissun rispetto o rossore ti ritenga dal correggere opportunamente costoro

VERS. 14. *È preferibile un uomo, che nuoce ec.* Non può fare a te tanto male l' odio di un uomo nemico, quanto l'amore illecito di una donna, che ti farà de' benefizj, ma tirerà poi addosso a te l' ignominia.

15. Or io rammenterò le opere del Signore, e racconterò quello, che ho veduto. Per la parola del Signore sono le opere di lui.

16. Il sol lucente illumina tutte le cose, e ogni opera del Signore è piena della sua magnificenza.

17. Non ordinò egli il Signore ai santi di annunziare tutte le sue meraviglie, le quali il Signore onnipotente ha perpetuate, affin di rendere stabile la sua gloria?

18. Egli penetra nell'abisso, e ne' cuori degli uomini, e gli astuti loro consigli conosce.

19. Perocchè il Signore sa tutto lo scibile, e vede i segni

Vers. 15. *Or io rammenterò le opere del Signore, ec.* Da questo versetto sino alla fine del libro lo Scrittore sagro non fa altro, che celebrare le opere del Signore, e i grandi uomini della nazione Ebrea, avendo terminato tutto quello, che ha voluto scrivere intorno alle regole de' costumi.

Per la parola del Signore sono le opere di lui. La parola del Signore fu quella, che creò, e che conserva, e governa tutte le cose.

Vers. 16. *Il sol lucente illumina ec.* Come la luce del sole tutte abbellisce, e illumina le cose create, così la magnificenza del Signore si spande sopra tutte le opere sue.

Vers. 17. *Non ordinò egli il Signore ai santi ec.* Non ha egli voluto, che i suoi servi annunzino, e celebrino le ammirabili opere di lui, le quali egli ha rendute durevoli, e perpetue, affine di stabilire in perpetuo sopra di esse la gloria sua? Dio ha per così dire impressa l'immagine della sua gloria sopra tutte le sue creature, in ciascuna delle quali si scoprono i tratti della mano onnipotente, che diè loro l'essere, e Dio volle, che l'uomo il lodasse per tutte queste creature, e per esse a lui il tributo renda di riconoscenza, e di rendimento di grazie.

Vers. 19. *Sa tutto lo scibile, ec.* Celebra l'infinito sapere di Dio, il quale vede tutti gli avvenimenti, onde distinguonsi i seco-

della distinzione de' secoli: Egli annunzia le passate cose, e quelle, che son per venire, e delle occulte scuopre la traccia.

20. Nissun pensiero fugge a' suoi sguardi, e nissuna parola a lui si nasconde:

21. Egli ha decorate le meraviglie di sua sapienza. Egli è prima dei secoli, e per tutti i secoli, e nulla se gli è aggiunto,

22. E in nulla egli è scemato, nè de' consigli d' alcuno ha bisogno.

23. Quanto sono amabili le opere di lui tutte quante! e quello, che considerar se ne può, è come una scintilla.

24. Tutte queste cose sussistono, e durano perpetuamente, e tutte in ogni occasione a lui ubbidiscono.

25. Tutte sono gemelle, l' una opposta all' altra, e nissuna cosa ha egli fatto imperfetta.

li, che furono, e che saranno, essendo a lui presenti egualmente tutte le passate cose, come ancor tutte quelle, che saranno, e sapendo egli scoprir la traccia delle cose più occulte, nella ricerca delle quali ogni umano ingegno si perde.

Vers. 21. *Egli ha decorate le meraviglie ec.* I miracoli di sua sapienza gli ha egli decorati, e illustrati col bell' ordine, che in essi si osserva.

Vers. 23. *È come una scintilla.* Come una scintilla paragonata a un vastissimo incendio, così è la scienza, che noi possiamo avere delle opere di Dio, paragonata a quello, che elle sono veramente in loro stesse.

Vers. 25. *Tutte sono gemelle, e l' una ec.* Ha parlato di sopra cap. xxiii. di questo principio, cioè della contrarietà tralle cose create, ognuna delle quali ha un' altra a sè opposta, come il dì alla notte, il bene al male, la morte alla vita, il freddo al caldo ec.

26. Di ciascheduna egli il bene assicura. E chi si sazierà di mirare la gloria di lui?

VERS. 26. *Di ciascheduna egli il bene assicura*. Colla stessa contrapposizione della cosa contraria Dio conserva, e assicura il bene, che è in ciascuna delle cose create. Così tolto il freddo, che sarebbe il caldo?, e tolta la siccità, non si saprebbe quel, che sia l'umido, nè tolto il bianco, quello, che sia il nero. Con ragione perciò esclama il Savio: chi può saziarsi di considerare la gloria di Dio, la quale nelle opere di lui risplende?

CAPUT XLIII.

1. *Altitudinis firmamentum pulchritudo ejus est; species coeli in visione gloriae.*

2. *Sol in aspectu annuntians in exitu, vas admirabile opus Excelsi.*
3. *In meridiano exurit terram, et in conspectu ardoris ejus quis poterit sustinere? Fornacem custodiens in operibus ardoris:*
4. *Tripliciter sol exurens montes, radios igneos exsufflans, et refulgens radiis suis obcaecat oculos.*

5. *Magnus Dominus, qui fecit illum, et in sermonibus ejus festinavit iter.*
6. *Et luna in omnibus in tempore suo, ostensio temporis, et signum aevi.*
7. *A luna signum diei festi, luminare, quod minuitur in consummatione.*

CAPITOLO XLIII.

(1) Dell' alte regïoni il firmamento
È la beltà, lo qual di stelle adorno,
Della gloria del Nume è l' argomento.
(2) Scopre sua faccia il sole, annunzia il giorno:
Opra somma di Dio, mirabil mole!
(3) Egli abbrucia la terra in mezzogiorno:
Sue vampe chi sostien? come chi suole
Fornir per opre alla fornace ardori,
(4) Tal più tre volte i monti infiamma il sole.
Acutissimi rai saettatori
Di foco e' vibra, e se mirarlo vuoi,
T' abbarbaglia co' rapidi fulgori.
(5) Grande è il Signor che il fece: a' detti suoi
Quei la sua corsa accelera; (6) la luna
Con sue fasi, e suoi giri è duce a noi:
Ed i tempi ne accenna, ed opportuna
Mostra degli anni il corso, (7) e tutte addita
Le feste d' Israello ad una, ad una;

8. *Mensis secundum nomen ejus est, crescens mirabiliter in consummatione.*

9. *Vas castrorum in excelsis, in firmamento coeli resplendens gloriose:*

10. *Species coeli gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus.*

11. *In verbis sancti stabunt ad judicium, et non deficient in vigiliis suis.*

12. *Vide arcum, et benedic eum, qui fecit illum: valde speciosus est in splendore suo.*

13. *Gyravit coelum in circuitu gloriae suae, manus excelsi aperuerunt illum.*

14. *Imperio suo acceleravit nivem, et accelerat coruscationes emittere judicii sui.*
15. *Propterea aperti sunt thesauri, et evolaverunt nebulae sicut aves.*
16. *In magnitudine sua posuit nubes, et confracti sunt lapides grandinis.*

Piena fassi, indi scema, e in cotal gita
(8) Dà nome al mese; e il crescere, ed intiera
Tornar, mostro dirai d'arte infinita.
(9) Sul firmamento, sull' eccelsa sfera
Assembrasi un esercito, e riluce
D' ammirando fulgor cotesta schiera:
(10) Sono le stelle, e loro immensa luce
È la gloria del cielo. Egli è il gran Sire
Che d' alto al mondo lor chiarezza adduce.
(11) Far vigili lor guarde, andar, venire
Gli astri, a' cenni del Santo, tu rimiri,
E senza posa il mondo circuire.
(12) L' occhio all' arco-balen da te si giri,
E il suo Fattor si benedica: è cosa
Pur bella, e degna, che dall'uom s' ammiri!
(13) Erge Iddio questa fascia luminosa
Sull' emisfero, e di sua man la pigne,
Stendendone la curva maestosa.
(14) Ei la neve di subito sospigne,
E la folgore slancia, e pronta, e dira
Dessa a compire i suoi voler s' accigne.
(15) Quindi i tesor si schiudono dell' ira;
Come gli augei volan le nubi, (16) e quelle
Col possente suo braccio addensa, aggira,

17. *In conspectu ejus commovebuntur montes, et in voluntate ejus aspirabit Notus.*

18. *Vox tonitrui ejus verberavit terram, tempestas aquilonis, et congregatio spiritus:*

19. *Et sicut avis deponens ad sedendum, aspergit nivem, et sicut locusta demergens descensus ejus.*

20. *Pulchritudinem candoris ejus admirabitur oculus, et super imbrem ejus expavescet cor.*

21. *Gelu sicut salem effundet super terram: et dum gelaverit, fiet tamquam cacumina tribuli.*

22. *Frigidus ventus aquilo flavit, et gelavit crystallus ab aqua, super omnem congregationem aquarum requiescet, et sicut lorica induet se aquis.*

23. *Et devorabit montes, et exuret desertum, et extinguet viride, sicut igne.*

E gran pietre di grandine ne svelle.
(17) Slancia uno sguardo, e le montagne scote,
E il Noto al suo cennar desta procelle.
(18) Suo tuon la terra col fragor percote;
Muove per Lui l' aquilonar bufera,
Per Lui turbina il vento in varie rote,
(19) E versa nevi dalla somma sfera,
Che precipitan giù siccome augelli,
Che calano a posarsi in su la sera:
O come innumerabili drappelli
Di locuste, che piovon sul terreno,
Lo qual tutto ricuopresi da quelli.
(20) Suo bel candor di meraviglia pieno
Fa il riguardante, ma sua copia assale
L' uomo, ed il cor fa palpitargli in seno.
(21) Ei la brina cosparge, che par sale;
Se indura, e piede o mano le si oppone,
Al tribolo, alla spina ha punta eguale.
(22) Al rigido soffiar dell' aquilone
Congelasi, e cristallo divien l' onda,
Che a gran masse d' umor si sovrappone,
E quasi di lorica le circonda;
(23) Arde, e divora le foreste, i monti,
E ogni verde qual foco abbrucia, e monda.

24. *Medicina omnium in festinatione nebulae: et ros obvians ab ardore invenienti humilem efficiet eum.*

25. *In sermone ejus siluit ventus, et cogitatione sua placavit abyssum, et plantavit in illa Dominus insulas.*

26. *Qui navigant mare, enarrent pericula ejus: et audientes auribus nostris admirabimur.*

27. *Illic praeclara opera, et mirabilia; varia bestiarum genera, et omnium pecorum, et creatura belluarum.*

28. *Propter ipsum confirmatus est itineris finis, et in sermone ejus composita sunt omnia.*

29. *Multa dicemus, et deficiemus in verbis: consummatio autem sermonum, ipse est in omnibus.*

30. *Gloriantes ad quid valebimus? ipse enim omnipotens super omnia opera sua.*

31. *Terribilis Dominus, et magnus vehementer, et mirabilis potentia ipsius.*

(24) Ma veh! come una nuvola sormonti,
E fughi tanto orror: tosto disface
Il gel calda rugiada che lo affronti.
(25) A un motto dell' Eterno il vento tace,
E calmasi quand' è sua volontate
Tutto il furor dell' Oceàn vorace,
Ed ecco in quello l' isole piantate.
(26) Or da coloro, che trascorso l' hanno
E rischi, e traversìe siànci narrate;
Ei nostre orecchie attonite faranno,
(27) Ascose là mirabil cose e grandi,
Animai varj, e greggi d' orche stanno,
E belve d' ogni razza, e mostri infandi.
(28) Tutto compie di Dio gli ordinamenti,
Tutto serve al suo fine, ai suoi comandi.
(29) Molto direm, poi mancheran gli accenti;
La somma poi di quanto dir potremo
Sarà dir ch' Egli è tutto e in tutti gli enti.
(30) Se tentiam dargli gloria a che varremo?
Che dell' opre sue tutte è più sublime
Il solo Onnipotente, il Dio Supremo.
(31) Terribile è quel Donno, e non s' esprime
La sua grandezza; il suo poter le mete
D' ogni laude sorpassa, il senso opprime.

32. *Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis, supervalebit enim adhuc, et admirabilis magnificentia ejus.*

33. *Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis: major enim est omni laude.*

34. *Exaltantes eum replemini virtute: ne laboretis: non enim comprehendetis.*

35. *Quis videbit eum, et enarrabit? et quis magnificabit eum sicut est ab initio?*

36. *Multa abscondita sunt majora his: pauca enim vidimus operum ejus.*

37. *Omnia autem Dominus fecit, et pie agentibus dedit sapientiam.*

(32) Su lodate il Signor quanto il potrete,
Ogni vostro lodar fia lieve cosa,
Troppo a Lui fia minor quanto direte:
La sua magnificenza è portentosa;
(33) Non avvi del grand'Ente encomio degno,
Ma d'esaltarlo non vi date posa.
(34) Sì, tutto armate di valor l'ingegno,
Lodatelo, nè colgavi stanchezza,
Chè certo mai non giugnerete al segno.
(35) Chi videlo, onde a noi darne contezza?
E chi mai decifrar potrebbe altrui
Qual dall' eternitade è sua grandezza?
(36) Hanvi cose maggiori occulte a nui,
Che dell' opere sue non veggiam molto;
(37) Ma tutto surse dalla man di Lui,
Ed ei fa saggio chi a pietade è volto.

CAPITOLO XLIII.

La grandezza del Creatore risplende nell' ornato, e nella bellezza de' cieli, nel sole, nella luna, nelle stelle ec. Nissuno è capace di lodare Dio degnamente.

1. Bellezza dell' altissimo cielo egli è il firmamento; nell' ornato del cielo si vede la gloria.
2. Il sole uscendo fuora, col suo aspetto annunzia (il giorno), strumento ammirabile, opera dell' Altissimo.
3. Nel mezzogiorno egli abbrucia la terra, e chi è, che possa reggere in faccia a' suoi ardori? Come chi mantiene una fornace pe' lavori, che si fanno a fuoco ardente:
4. Il sole tre volte tanto brucia i monti, vibrando raggi

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Bellezza dell' altissimo cielo ec.* Il firmamento, o sia il cielo delle stelle è parte magnificamente bella de' cieli, e ornamento di essi, nel quale ornamento si vede la gloria del Creatore.

Vers. 2. *Il sole uscendo fuora, ec.* Il sole spuntando da levante col suo sguardo accenna agli uomini, che è giorno, quasi salutandoli, e chiamandoli a' loro lavori: strumento, e macchina prodigiosa, opera degna di tal Creatore.

Vers. 3. 4. *Come chi mantiene ec.* Paragona il sole a un uomo, che tiene accesa una fornace per far la calcina, o fondere il ferro ec., il quale soffiando nella fornace vi produce smisurato incredibile ardore: così il sole tre volte tanto col suo ardore brucia la terra, e particolarmente i monti, ch' ei guarda dal suo nascere, fino al suo tramontare, vibrando sopra di essi raggi di fuoco, e abbacinando gli occhi degli uomini col suo meraviglioso fulgore.

di fuoco, e col fulgore dei suoi raggi abbacina gli occhi.

5. Grande è il Signore, che lo creò, per comando del quale egli accelera la sua corsa.

6. La luna con tutte le fasi, e col suo periodo indica i tempi, e segna gli anni.

7. La luna dà il segno de' giorni festivi; luminare, il quale arrivato alla sua pienezza, decresce.

8. Il mese ha preso il nome da lei: ella cresce mirabilmente fino alla pienezza.

9. Un esercito è nell' eccelso, nel firmamento celeste, il qual esercito gloriosamente risplende.

10. Lo splendor delle stelle è la gloria del cielo; il Signore è quegli, che illumina il mondo lassù dall'alto.

Vers. 6. *La luna con tutte le fasi*, ec. La luna segna il cominciamento de' mesi, e le parti di essi, perchè ella ogni mese termina il suo periodo, ed ella più spesso, e più distintamente segna, e divide il tempo.

Vers. 7. *La luna dà il segno de' giorni festivi*; ec. La festa della nuova luna, o sia della Neomenia, cominciava colla luna nuova; la Pasqua, prima festa dell' anno sagro, cominciava il quattordicesimo della luna di Nisan, e la Pasqua fissava la Pentecoste.

Vers. 8. *Il mese ha preso il nome da lei*. Il nome greco corrispondente a quello, che noi diciamo *mese*, viene dal nome, che ha in greco la luna.

Vers. 9. *Un esercito è nell' eccelso*, ec. Parla delle stelle, che sono dette sovente milizia di Dio, esercito, accampamento: le stelle, come si è altrove notato, sono in gran numero.

11. Alla parola del Santo elle son pronte a' suoi ordini, nè mai si stancano nelle loro stazioni.

12. Mira l' arcobaleno, e benedici colui, che lo ha fatto: egli è molto bello nel suo splendore.

13. Egli il cielo cinge con cerchio glorioso, le mani dell' Altissimo son quelle, che lo han disteso.

14. Dio col suo comando fa subito venire la neve; e con celerità spedisce le folgora secondo il suo giudizio.

15. Per questo si aprono i tesori, e le nubi volano come gli uccelli.

16. Colla sua potenza grande egli addensa le nuvole, e ne stacca pietre di grandine.

17. A uno sguardo di lui si scuotono i monti, e per volere di lui soffia lo scilocco.

18. Il rumor del suo tuono sbatte la terra: la bufera aquilonare, e i turbini di vento,

19. Spandono la neve, la quale vien giù a guisa di uccelli, che calano a riposarsi, o come locuste, che si gettano sulla terra, e la ricuoprono.

Vers. 11. *Alla parola del Santo ec.* Rappresenta le stelle, come obbedienti soldati, le quali a una parola del Santo, cioè di Dio stanno pronte a eseguire i suoi comandi, e vegliano senza stancarsi giammai ne' posti ad esse assegnati.

Vers. 14. *Secondo il suo giudizio.* Quando cioè egli vuole o punire gli empj, o atterrirli.

Vers. 15. *Per questo si aprono i tesori, ec.* Per esercitare sue vendette egli apre i tesori dell'ira sua, e spedisce le nuvole, le quali con incredibil celerità volano a gettar grandine, come si dice in appresso.

Vers. 16. *Pietre di grandine.* Grandine grossa, e dura come pietre.

20. L' occhio ammira il bel candore di lei, e la sua quantità cagiona spavento ne' cuori.
21. Egli spande sopra la terra la brina come sale, la quale quando è agghiadata si fa simile alle punte dei triboli.
22. Al soffio del freddo aquilone l' acqua si congela in cristallo, il quale sopra ogni massa di acque si posa, e mette indosso alle acque quasi una corazza.
23. Egli divora i monti, e brucia i deserti, e secca ogni verdura al pari del fuoco.
24. Il rimedio a tutto questo si è una nuvola, che tosto comparisca; e una molto calda rugiada, che gli venga contro, lo fa dar giù.
25. Una parola di lui fa tacere i venti, e un suo volere mette in calma il mar profondo, e in esso il Signore pianta delle isole.

Vers. 21. *Spande . . . la brina come sale*, ec. I granelli della brinata son simili a quelli del sale nella bianchezza, e nella figura: la brina gelata è aspra al tatto, e pungente come le spine.

Vers. 22. *E mette in dosso ec.* Come la corazza veste, e rende impenetrabile il corpo del soldato, così il ghiaccio veste, e cinge le acque de' laghi de' fiumi e anche del mare, le veste con sì forte corazza, che sopra il ghiaccio camminano non solo gli uomini, ma anche carri pesanti.

Vers. 23. *Divora i monti*, ec. Il ghiaccio abbrucia ogni verdura, particolarmente sulle montagne, e ne' luoghi deserti, che diventano orridi a vedersi nel tempo de' ghiacci.

Vers. 24. *Il rimedio a tutto questo ec.* Una nuvola che si alzi alla primavera, la qual nuvola dia una pioggia dolce, e una rugiada calda, che venga sopra il ghiaccio, lo scioglie ben presto, e si rallegrano i piani, e i monti, che cominciano a ripigliare la lor verzura.

26. Quelli, che scorrono il mare, ne raccontino i pericoli; e noi all' udirli co' nostri orecchi rimarremo stupefatti.
27. Ivi opere grandi, e ammirabili; varj generi di animali, e bestie d'ogni sorta, e mostruose creature.
28. Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine del suo viaggio, e tutto ha posto in buon ordine col suo comando.
29. Diremo molto, e ci mancherà la parola: ma la somma di quel, che può dirsi, si è, che egli è in tutte le cose.
30. Che potrem far noi per glorificarlo? perocchè egli l' onnipotente di tutte le opere sue è più grande.
31. Il Signore è terribile e grande oltre modo, ed è mirabile la sua possanza.

Vers. 26. *Quelli che scorrono il mare ne raccontino ec.* Vedi Psal. cvi. 23.

Vers. 28. *Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine ec.* Dio fissò a tutte le creature il fine, a cui debbono tendere, ed elle stanno nell' ordine stabilito dalla parola del Creatore, nè cessano mai di adempiere il fine, per cui furon fatte. Così il sole, la luna, i venti ec. ubbidiscono costantemente al primo comando di Dio, e conseguiscono il fine, per cui si muovono, ed operano continuamente.

Vers. 29. *Egli è in tutte le cose.* Egli è in tutte le cose, come causa efficiente, caosa conservatrice, causa finale di tutte le cose.

Vers. 30. *Che potrem far noi per glorificarlo?* Sino alla fine, di questo capitolo si ha una bella, e forte esortazione a tutti gli uomini, perchè con tutte le forze loro lodino, e benedicano lui, che d' ogni laude è più grande, e la cui Maestà nissun ingegno può comprendere col suo pensiero, non che aggaagliare colle parole.

32. Lodate il Signore quanto mai potrete; perocchè egli sarà sempre al di sopra, e la magnificenza di lui è prodigiosa.
33. Benedite il Signore, ed esaltatelo quanto potete; perocchè egli è maggior d'ogni laude.
34. Armatevi di valore per esaltarlo, e non vi stancate: perocchè non ne verrete a capo giammai.
35. Chi lo ha veduto, affin di poterlo descrivere? E chi spiegherà la sua grandezza qual'ella è ab eterno?
36. Molte sono le opere nascoste maggiori di queste; perocchè poco è quel, che veggiamo delle opere di lui.
37. Ma tutto è stato fatto dal Signore, ed egli a quei, che vivono piamente, dà la sapienza.

Vers. 35. *Chi lo ha veduto, ec.* Chi ha veduto la sua Maestà immensa, infinita, affin di poterla dipingere? *Nissuno ha veduto Dio*. Joan. 1.

Vers. 37. *Egli a quei, che vivono piamente dà la sapienza.* A que' che lo amano, e lo onorano è data maggior cognizione, e luce per conoscere Dio dalle opere sue, affinchè nell' amore crescano, e nella gratitudine verso di lui.

CAPUT XLIV.

1. *Laudemus viros gloriosos, et parentes nostros in generatione sua.*

2. *Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a saeculo.*

3. *Dominantes in potestatibus suis, homines magni virtute, et prudentia sua praediti, nuntiantes in prophetis dignitatem prophetarum.*

4. *Et imperantes in praesenti populo, et virtute prudentiae populis sanctissima verba.*

5. *In peritia sua requirentes modos musicos, et narrantes carmina scripturarum.*

6. *Homines divites in virtute, pulchritudinis studium habentes: pacificantes in domibus suis.*

CAPITOLO XLIV.

(1) Ai padri nostri, ai gloriosi, e prodi
Uomini, che illustrar la nostra gente,
Che ne dier vita e nome, offransi lodi.
(2) Surse a Dio per color gloria eminente,
L' altissima di Lui magnificenza
Fulgerà per que' saggi eternamente.
(3) Ebbero alto dominio, ebber potenza,
Grandi furo in valore, e gagliardia,
E tutte loro vie resse prudenza.
Essi il dono goder di profezia,
E degni sen mostrar; (4) scorti, e prudenti
Fur, mentre avean nel popol signoria,
E a lui porgean celesti documenti:
(5) Con sublime perizia investigaro
L' arte onde han vita i musical concenti;
De' Santi Libri i cantici dettaro:
(6) Uomini ricchi di virtù verace,
Cui dell' Arca di Dio l' onor fu caro.

7. *Omnes isti in generationibus gentis suae gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus.*

8. *Qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum.*

9. *Et sunt quorum non est memoria: perierunt quasi qui non fuerint, et nati sunt, quasi non nati, et filii ipsorum cum ipsis.*

10. *Sed illi viri misericordiae sunt, quorum pietates non defuerunt.*

11. *Cum semine eorum permanent bona,*

12. *Haereditas sancta nepotes eorum, et in testamentis stetit semen eorum:*

13. *Et filii eorum propter illos usque in aeternum manent: semen eorum, et gloria eorum, non derelinquetur.*

14. *Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, et nomen eorum vivit in generationem, et generationem.*

15. *Sapientiam ipsorum narrent populi, et laudem eorum nuntiet ecclesia.*

Essi guardaro lor famiglie in pace:
(7) Tutti a lor giorni gloriosi foro,
Nè quell' antica gloria oggi si tace.
(8) Salirono lor figli in gran decoro,
Vivon que' chiari nomi, e son laudati
Dalla posteritade i fatti loro.
(9) Ed altri di que' dì funno obliati:
Come stati non fossero, periro;
Nacquero, ma fur poi quasi non nati,
E da memoria d' uomini spariro
Essi, e lor figli; (10) Ma que' primi intanto,
Que' sì pietosi a raro onor saliro,
E di lor carità membrasi il vanto.
(11) Duran le schiatte, e le sustanze a paro,
(12) E sono i lor nepoti un popol santo.
Al gran patto di Dio fide restaro
Le stirpi lor; (13) pel merto dei maggiori
Elle perpetua vita ereditaro,
Avran sempre lignaggio, avranno onori:
(14) Furono in pace i corpi lor sepolti
Nè fia che i nomi il tempo ne divori.
(15) La sapïenza lor da popol molti
S' estolle, e de' lor pregj il suono udito
È ognor dai santi in assemblea raccolti.

16. *Henoch placuit Deo, et translatus est in paradisum, ut det gentibus poenitentiam.*

17. *Noe inventus est perfectus, justus, et in tempore iracundiae factus est reconciliatio.*

18. *Ideo dimissum est reliquum terrae, cum factum est diluvium.*

19. *Testamenta saeculi posita sunt apud illum, ne deleri possit diluvio omnis caro.*

20. *Abraham magnus pater multitudinis gentium, et non est inventus similis illi in gloria: qui conservavit legem Excelsi, et fuit in testamento cum illo.*

21. *In carne ejus stare fecit testamentum, et in tentatione inventus est fidelis.*

22. *Ideo jurejurando dedit illi gloriam in gente sua, crescere illum quasi terrae cumulum.*

23. *Et ut stellas exaltare semen ejus, et hae-*

(16) Enoch a Dio fu caro: ei fu rapito
Al paradiso, perchè un dì solenne
Faccia ai mortal di penitenza invito.
(17) Noè perfetto, e giusto si rinvenne:
E nel tempo dell' ira un istromento
Di pace, ed amistate egli divenne.
(18) Quindi all' universale inondamento
Superstite in Noè, nel suo drappello,
Qualche avanzo rimase al mondo spento.
(19) Eterno patto Iddio fermò con quello,
Che alle future età sopra i viventi
Tutti più non cadrìa cotal flagello.
(20) Fu gran padre Abraham di molte genti,
Niuno in gloria fu simile a costui,
Fido tanto a' divin comandamenti:
Alleanza il Signor strinse con lui.
(21) In sua carne la impresse; al cenno duro
Abram fido si tenne ai patti sui.
(22) Fu quindi, che l' Altissimo fe giuro
Che sempre gloriòso Abram sarìa,
Vivendo nel suo popolo futuro,
Lo qual multiplicato si vedrìa
A guisa della polve: (23) e pari altezza
Alle stelle del ciel sua schiatta avrìa,

reditare illos a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos terrae.

24. *Et in Isaac eodem modo fecit propter Abraham patrem ejus.*

25. *Benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus, et testamentum confirmavit super caput Jacob.*

26. *Agnovit eum in benedictionibus suis, et dedit illi haereditatem, et divisit illi partem in tribubus duodecim.*

27. *Et conservavit illi homines misericordiae, invenientes gratiam in oculis omnis carnis.*

E quanta è d' uno ad altro mar larghezza,
E da' termin del mondo al grand' Eufrate,
De' regni suoi si stenderìa l' ampiezza.
(24) Nè minor cose per Isacco oprate
Furo in grazia d' Abram suo genitore:
(25) Tutte quante le genti a lui fur date;
Tutte quante in Isacco Iddio Signore
Le benedisse: ed in Giacob dispose
Novellamente il patto che non muore,
Lo qual sul capo suo fermando pose;
(26) Di benedizïon colmò quel pio,
Ed il retaggio in mano sua ripose,
Che in dodici tribù gli dispartìo:
(27) E a queste di campion divi, e preclari
Per sensi di pietà, fea serbo Iddio,
Che quindi a tutti gli uomini fur cari.

CAPITOLO XLIV.

Elogio degli antichi Padri, e de' loro discendenti in generale: indi son celebrati Enoch, Noè, Abramo, cui furon fatte le promesse, Isacco, e Giacobbe.

1. Diamo lode agli uomini gloriosi, ai maggiori nostri, da' quali siamo stati noi generati.
2. Molta gloria si procurò per essi il Signore colla sua magnificenza, che è eterna.
3. Eglino furon signori ne' loro regni, furon uomini grandi per valore, e forniti di prudenza. Essi come profeti fecer conoscere la profetica dignità;

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ec.* Un libro, in cui si danno gli insegnamenti di tutte le virtù non può meglio terminarsi che col riferire gli esempi delle stesse virtù lasciati da' grandi uomini delle età precedenti: e un dotto Interprete osservò essere stato costume della sinagoga di rammemorare i santi uomini nelle religiose adunanze, e nel tempio (*Grot.*) la qual cosa è qui accennata *vers.* 15. e anche altrove: onde non dee recar meraviglia agli eretici, che la Chiesa di Cristo nella celebrazione de' sagri misteri faccia memoria degli Apostoli, e de' suoi Martiri, e anche di alcuni de' Santi della Chiesa Giudaica.

Vers. 2. *Colla sua magnificenza, ec.* Dio si glorificò grandemente in questi uomini facendo in essi vedere la sua gran possanza, e sapienza, e bontà. Si loda adunque, e si celebra l' opra di Dio, e i suoi doni, quando si lodano i santi.

Vers. 3. *Eglino furono signori ec.* In questo, e ne' versetti seguenti sono indicati generalmente gli argomenti delle lodi de' Padri. Ei furono capi del popolo, regi illustri, uomini di insigne valore ec.

4. Essi imperarono colla virtù della prudenza al popolo dei loro tempi ingiungendo precetti santissimi a' sudditi.
5. Col loro sapere investigarono i musicali concerti, e dettarono i cantici delle Scritture.
6. Uomini ricchi di virtù, solleciti del decoro del santuario, tranquilli nelle loro case.
7. Tutti questi ai tempi loro fecer acquisto di gloria, e onorarono la loro età.
8. Quelli, che nacquer da questi, lasciarono un nome, che fa rammentare le loro laudi.
9. Ma furonvi alcuni, de' quali è spenta la memoria, i quali perirono come se mai non fossero stati: ed essi,

Come profeti, fecer conoscere ec. La dignità profetica fu in molti de' grandi uomini della Sinagoga, e la fecero essi conoscere colle loro profezie registrate ne' libri santi. Profetò Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè ec.

VERS. 4. *Essi imperarono, ec.* Ressero il popolo colla grande loro prudenza ciascuno nel tempo, in cui visse governandolo con santissime leggi. Nel latino la seconda parte del versetto esige, che si intenda ripetuta la parola, *imperantes*.

VERS. 5. *Investigarono i musicali concerti.* Fino da' tempi di Mosè gli Ebrei aveano una musica sacra; ma si segnalò in questo grandemente Davidde.

VERS. 6. *Solleciti del decoro del santuario.* Si potrebbe anche tradurre *Solleciti del decoro dell' arca*, la quale era la gloria del tabernacolo, in cui risedeva. L' arca è chiamata *bellezza, forza, gloria di Israele*. Vedi *Ps.* LXXVII. 67.

VERS. 8. *Lasciarono un nome, ec.* Lasciarono dietro a sè nome grande, che fece ricordare i Padri loro, da' quali questi degni figliuoli erano stati allevati in maniera da riuscire quelli, che furono: gloria di Abramo è Isacco, gloria di Isacco fu Giacobbe ec.

VERS. 9. *Ma furonvi alcuni, de' quali è spenta la memoria, ec.*

e i loro figliuoli con essi, benchè nascessero, furono come non nati.

10. Ma quelli furono uomini di misericordia, e le opere di loro pietà non sono andate in oblio.

11. La loro stirpe resta posseditrice de' loro beni.

12. I loro nipoti sono un popolo santo, e i loro posteri stetter costanti nella alleanza:

13. E pel merito loro durerà in perpetuo la loro discendenza; la loro stirpe, e la loro gloria non verrà meno.

14. I loro corpi furon sepolti in pace, e il loro nome vive per tutti i secoli.

15. La loro sapienza è celebrata da' popoli, e le loro lodi sono ripetute nelle sacre adunanze.

16. Henoch fu caro a Dio, e fu trasportato nel paradiso per predicare alle genti la penitenza.

17. Noè fu trovato perfettamente giusto, e nel tempo dell'ira strumento di riconciliazione.

Intendonsi più probabilmente i figliuoli, che ebbe Abramo da Cetura, e da Agar, e i discendenti di Esaù padre degli Idumei.

Vers. 10. *Uomini di misericordia*. Assidei, cioè uomini di pietà, caritativi, e benefici.

Vers 11. *Posseditrice de' loro beni*. Non tanto della terra di Chanaan, ma molto più de' beni spirituali conceduti a' padri loro, e delle promesse di Dio, e del tesoro delle Scritture, e della vera religione.

Vers. 13. *Durerà in perpetuo la loro discendenza*. Durerà in un senso miglior negli spirituali Israeliti figliuoli veri di Abramo secondo la fede.

Vers. 16. *Fu trasportato nel paradiso ec.* Vedi quello, che si è detto *Gen.* v. 24., *Apocal.* xi. 3.

Vers. 17. 18. *Nel tempo dell'ira strumento di riconciliazione*. Per amore di lui Dio salvò non solo lui, ma anche il genere uma-

18. Quindi rimasero delle reliquie alla terra quando venne il diluvio.

19. Egli fu depositario di quel patto sempiterno, che non possano essere distrutti col diluvio tutti gli animali.

20. Abramo il grande padre di molte genti, a cui nissuno fu simile in gloria, il quale conservò la legge dell' Altissimo, che strinse con lui alleanza.

21. Egli nella sua carne ratificò l' alleanza, e nella tentazione fu trovato fedele.

22. Per questo Iddio giurò di dargli gloria nella sua stirpe, ch' ei sarebbesi moltiplicato come la polvere della terra,

23. E che avrebbe esaltata la sua discendenza come le stelle del cielo, e che questa averebbe posseduto da un mare fino all' altro mare, e dal gran fiume fino ai confini del mondo.

no, che dovea essere sterminato tutto col diluvio, ed ei lo salvò essendo stato egli co' suoi figliuoli il principio di un nuovo mondo.

Vers. 19. *Di quel patto sempiterno, che non possano ec.* A lui fece Dio la promessa, che non sarebbono mai più sterminati gli uomini col diluvio. Vedi *Gen.* VIII. 21. 22. *ec.*

Vers. 20. *Padre di molte genti.* Ciò significa il nome di Abramo. Da lui vennero anche gli Ismaeliti divisi in dodici tribù ec. Vedi *Gen.* XVII. 5.

Vers. 21. *Nella sua carne ratificò l' alleanza.* Colla circoncisione, che fu segno sacro, e confermazione della alleanza.

Nella tentazione fu trovato fedele. Parla della ubbidienza di Abramo nel fare a Dio il sagrifizio del suo unigenito.

Vers. 23. *Da un mare fino all' altro mare, ec.* Dal mediterraneo fino al mar rosso, e al mar morto, e dall' enfrate sino all' oceano, che bagna la costiera d' Arabia a mezzogiorno; e l' oceano era considerato come l' estremità del mondo.

24. E allo stesso modo si diportò con Isacco per amore di Abramo suo padre.
25. A lui diede il Signore la benedizione di tutte le genti, e il suo patto confermò sul capo di Giacobbe.
26. Lo riconobbe colle sue benedizioni, e a lui diede la eredità, dividendola parte per parte alle dodici tribù.
27. E a lui serbò uomini di misericordia, i quali furono amati da tutti gli uomini.

Vers. 24. 25. *E allo stesso modo si diportò con Isacco ec.* Le promesse fatte ad Abramo le ripetè Dio a favore d'Isacco, a cui diede la benedizione di tutte le genti, promettendogli che da lui nascerebbe il Cristo, nel quale sarebbono benedette le stesse genti. Vedi *Gen.* xxvi. 2. 3. 4. 5. 6.

E il suo patto confermò sul capo di Giacobbe. A esclusione di Esaù, Giacobbe fu dichiarato erede delle promesse, *Gen.* xxviii. 13.

Vers. 26. *Lo riconobbe colle sue benedizioni.* Dio, che amò Giacobbe lo distinse colle sue benedizioni, riconoscendolo per vero erede di Abramo, ed erede ancora delle promesse, e a lui diede in retaggio la terra promessa, che dovean possedere i suoi discendenti, e a lui assegnò questa terra dividendola in parti convenienti alle dodici tribù discese dai dodici figliuoli di questo gran patriarca.

Vers. 27. *E a lui serbò ec.* A Giacobbe, e alla famiglia di lui concedette Dio di aver sempre un numero di uomini pii, e fedeli, i quali imitassero la virtù di questo patriarca, e mantenessero il culto di Dio, e la vera religione, onde meritarono l'affetto di tutti gli uomini.

CAPUT XLV.

1. *Dilectus Deo, et hominibus Moyses, cujus memoria in benedictione est.*

2. *Similem illum fecit in gloria sanctorum, et magnificavit eum in timore inimicorum, et in verbis suis monstra placavit.*

3. *Glorificavit illum in conspectu regum, et jussit illi coram populo suo, et ostendit illi gloriam suam.*

4. *In fide, et lenitate ipsius sanctum fecit illum, et elegit eum ex omni carne.*

5. *Audivit enim eum, et vocem ipsius, et induxit illum in nubem.*

6. *Et dedit illi coram praecepta, et legem vitae, et disciplinae, docere Jacob testamentum suum, et judicia sua Israel.*

CAPITOLO XLV.

(1) Fu di Dio, fu degli uomini l' amore
Mosè; suo nome in terra è benedetto:
(2) E gloria ai Santi egual diegli il Signore,
E il fe sommo, e terribile al cospetto
De' suoi nemici, e fecelo i mirandi
Mostri arrestar con taumaturgo detto.
(3) Le costui glorie in faccia ai re fur grandi;
Iddio sì volle, e per sua man diresse
Al popol d' Israele i suoi comandi:
Sua gloria discoperseli, (4) e lo eresse
A santità; mite, e fedel lo scòrse,
Ed infra tutti gli uomini lo elesse.
(5) Sua voce udir gli fe, con lui discorse,
L' avvolse nella nube; (6) alla presenza
Di Sè lo ammise, e i suoi voler li porse,
E la legge di vita, e di scïenza:
Onde a Giacobbe il patto suo svelasse,
E a' figli d' Israel la sua sentenza.

7. *Excelsum fecit Aaron fratrem ejus, et similem sibi de tribu Levi:*

8. *Statuit ei testamentum aeternum, et dedit illi sacerdotium gentis: et beatificavit illum in gloria,*

9. *Et circumcinxit eum zona gloriae, et induit eum stolam gloriae, et coronavit eum in vasis virtutis.*

10. *Circumpedes, et femoralia, et humerale posuit ei, et cinxit illum tintinnabulis aureis plurimis in gyro:*

11. *Dare sonitum in incessu suo, auditum facere sonitum in templo, in memoriam filiis gentis suae.*

12. *Stolam sanctam auro, et hyacintho, et purpura, opus textile, viri sapientis, judicio, et veritate praediti:*

13. *Torto cocco opus artificis, gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri, et opere lapidarii sculptis, in memoriam secundum numerum tribuum Israel.*

(7) Dalla tribù di Levi in alto trasse
Suo frate Aròn, che simigliò il parente.
(8) Alleanza immortal con lui contrasse,
Sacerdote lo fe della sua gente,
E gloriöso reselo, e beato.
(9) Avvolse a' fianchi suoi cinto fulgente,
D' inclite vesti, e d' alti fregi ornato
Il fe, (10) di talar manto il rivestìo,
I cosciali gli diè, l' efod sacrato,
E molti attorno aurei sonagli unìo,
(11) Onde l' orme il pontefice movendo
Se ne udisse nel tempio il tintinnìo;
Così a' figli membrar fea quel Tremendo
Sua maestade. (12) Al nobile tesoro
Un altro se ne gìa sovrapponendo,
Il santo razionale intesto d' oro
Di porpora e giacinto, e si scorgea
L' arte, il senno del mastro in quel lavoro.
(13) Con fil di cocco attorto ei lo intessea
Tra preziöse pietre in or commesse,
Che industre lapidario incise avèa.
Ed in numero eguai le pietre stesse
Erano alle tribù: ciò ridestava
Memoria in tutti di ciascuna d' esse.

14. *Corona aurea super mitram ejus expressa signo sanctitatis, et gloria honoris: opus virtutis, et desideria oculorum ornata.*

15. *Sic pulchra ante ipsum non fuerunt talia usque ad originem.*

16. *Non est indutus illa alienigena aliquis, sed tantum filii ipsius soli, et nepotes ejus per omne tempus.*

17. *Sacrificia ipsius consumpta sunt igne quotidie.*

18. *Complevit Moyses manus ejus, et unxit illum oleo sancto.*

19. *Factum est illi in testamentum aeternum, et semini ejus sicut dies coeli, fungi sacerdotio, et habere laudem, et glorificare populum suum in nomine ejus.*

20. *Ipsum elegit ab omni vivente, offerre sacrificium Deo, incensum, et bonum odorem, in memoriam placare pro populo suo.*

(14) Corona d' or sulla sua mitra stava
Ove ammirabil fregio, il gran suggello
Di santitade impresso fiammeggiava:
Gli occhi rapìa sì maestoso, e bello
Lavor; (15) nè da che il mondo fu creato
Vestir più vago si mirò di quello:
(16) Nè straniero giammai funne ammantato,
Solo ai figli d' Aronne, a' figli loro
In ogni tempo il grande onor fu dato,
(17) D' Aronne i sacrifizj ogni dì foro
Arsi dal fuoco; (18) e pria Mosè gli empiea
Le mani di molteplice tesoro,
E col sant' olio la sua fronte ungea;
(19) Dio con Aronne, e con sua stirpe allora
Patto eterno immutabile strignea:
E finchè in cielo splenderìa l' aurora,
Lui con suoi figli al Sacerdozio eresse
Per compier riti e dir sue laudi ognora;
Onde il popolo Aròn benedicesse
Nel di Lui nome; (20) e sì tra ogni uom vivente
Lui per offrirgli sacrifizii elesse,
Timiami, ed incensi; ond' Ei Clemente
Membrasse il popol suo, gli sguardi amici
A lui volgesse, e fusser l' ire spente.

21. *Et dedit illi in praeceptis suis potestatem, in testamentis judiciorum, docere Jacob testimonia, et in lege sua lucem dare Israel.*

22. *Quia contra illum steterunt alieni, et propter invidiam circumdederunt illum homines in deserto, qui erant cum Dathan, et Abiron, et congregatio Core, in iracundia.*

23. *Vidit Dominus Deus, et non placuit illi, et consumti sunt in impetu iracundiae.*

24. *Fecit illis monstra, et consumsit illos in flamma ignis.*

25. *Et addidit Aaron gloriam, et dedit illi haereditatem, et primitias frugum terrae divisit illi.*

26. *Panem ipsis in primis paravit in satietatem: nam et sacrificia Domini edent, quae dedit illi, et semini ejus.*

27. *Coeterum in terra gentes non haereditabit, et pars non est illi in gente: ipse est enim pars ejus, et haereditas.*

28. *Phinees filius Eleazari tertius in gloria est, imitando eum in timore Domini:*

(21) Poter circa le leggi, ed i giudicj
Diegli: fu mastro di precetti Arone,
E ver Giacobbe ne compiè gli ufficj.
Fe della legge d' Israel ragione,
Lo istrusse in quella. (22) Se non che contr'esso
Mosser tutte livor stranie persone,
Dathan, Core, Abironne, e lor consesso:
Costoro nel deserto invidïosi
Lo circuiro, e lo voleano oppresso.
(23) N' ebbe cruccio l' Eterno: i fazïosi
Guatò, con ira, ed empito gli strusse,
(24) E segni contra lor fe mostruosi,
Al nulla intra le fiamme gli ridusse:
(25) Ad Aron giunse glorie, il disse erede,
Le primizie del suolo in man gli addusse:
(26) Così grand' esca alla sua stirpe diede,
E dell' ostia pur anco Ei la nodrìo;
Tal dritto con sua prole Aron possiede.
(27) Ma delle genti a Lui non si partìo
La terra già, di Chanaàn il suolo:
Sua porzïone, e suo retaggio è Dio.
(28) Phineès d' Eleazaro il figliuolo
Nel temer Dio d' Aronne imitatore
Terzo si leva in tanta gloria a volo.

29. *Et stare in reverentia gentis: in bonitate, et alacritate animae suae placuit Deo pro Israel.*

30. *Ideo statuit illi testamentum pacis, principem sanctorum, et gentis suae, ut sit illi, et semini ejus sacerdotii dignitas in aeternum.*

31. *Et testamentum David regi filio Jesse de tribu Juda, haereditas ipsi, et semini ejus, ut daret sapientiam in cor nostrum judicare gentem suam in justitia, ne abolerentur bona ipsorum, et gloriam ipsorum in gentem eorum aeternam fecit.*

(29) Saldo e' si tenne nel comun disnore:
Quel cor suo retto, quel suo zelo ardente
Placato ad Israel rese il Signore.
(30) Quindi fe Dio con lui soavemente
Lega di pace, e principe lo disse,
E di sue sante cose, e di sua gente.
E questo ond' Egli, e chi da lui venisse
In ogni etade in mezzo ad Israello
La dignità sacerdotal fruisse.
(31) Similemente Iddio patto novello
Fermò con David re figlio di Jesse,
E la man diersi questo patto, e quello.
Pria della legge i mastri, e quindi elesse
Della tribù di Giuda un santo sire,
Appo cui sua prosapia il popol resse.
Così l' Eterno, e di saggezza empire
Volle i cor nostri, e col possente freno
Della giustizia il popolo munire,
Onde il suo prosperar non venga meno,
Nè involati gli siano i dritti suoi:
E piacque al Nume che a Giacobbe in seno
Si eternasse il valor di quegli Eroi.

CAPITOLO XLV.

Elogio di Mosè, di Aronne, di Phinees. Sacerdozio di Aronne: gastigo di Core, Dathan, e Abiron.

1. Mosè amato da Dio, e dagli uomini: la memoria di lui è in benedizione.
2. Il Signore lo fe simile a' santi nella gloria, e lo fece grande, e terribile ai nemiei; ed egli colla sua parola calmò le piaghe prodigiose.
3. Lo glorificò nel cospetto dei re, e gli diede i comandamenti da portare al suo popolo, e gli fece vedere la sua gloria.
4. Santificollo mediante la sua fede, e mansuetudine; e lo elesse tra tutti gli uomini.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Mosè amato da Dio*, ec. Tragli uomini di misericordia, de' quali parlò alla fine del capo precedente, pone con gran ragione Mosè celebrato da Dio per la altissima sua virtù, *Num* xii. 6.

Vers. 2. *Lo fe simile a' santi.* Ai patriarchi santissimi, Abramo, Isacco, Giacobbe ec.

Ed egli colla sua parola calmò le piaghe ec. Le terribili, mostruose piaghe, colle quali Dio alle preghiere di Mosè puniva gli Egiziani, Mosè colle sue preghiere le faceva cessare.

Vers. 3. *Nel cospetto dei re.* Dinanzi a Faraone, e dinanzi ad Agag re di Amelec, Og re di Basan, e Sehon re degli Amorrei vinti da lui, e spogliati de' loro regni. *E gli diede i comandamenti ec.* Sul Sina dove gli diede le tavole della legge, e gli fe vedere di passaggio la sua gloria, *Exod.* xxxi. 1. 12.

Vers. 4. *Mediante la sua fede, e mansuetudine.* La mansuetudine se non fosse congiunta colla fedeltà dovuta a Dio, sarebbe di-

5. Onde egli udì lui, e la sua voce, e (Dio) lo fece entrar nella nuvola.
6. E testa a testa gli diede i precetti, e la legge di vita, e di scienza, affinchè a Giacobbe notificasse il suo patto, e i suoi giudizj a Israele.
7. Dio sublimò Aronne suo fratello simile a lui della tribù di Levi:
8. E con lui fermò un patto eterno, e a lui diede il sacerdozio della nazione, e lo fece beato, e glorioso:
9. E gli messe a' fianchi cingolo di gloria, e lo abbigliò di vestimenti gloriosi, e lo onorò di maestosi ornamenti,

fetto. Mosè era fedelissimo a Dio, e mansuetissimo verso il prossimo, *Exod.* XII. 7. XII. 6. Questa mansuetudine non di natura, nè di temperamento, ma effetto della grazia, e della carità, questa mansuetudine congiunta colla fedeltà a Dio santificò Mosè, e fu cagione, ch' ei fosse eletto tra tutti gli uomini per condottiere del popolo del Signore.

VERS. 5. 6. *Onde egli udì lui, e la sua voce, ec.* Mosè udì Dio, cioè la voce di Dio sul Sina, e fu fatto da Dio entrare nella nube, o sia caligine, nella quale si occultava lo stesso Dio, e dove parlò Dio a lui come un uomo parla col suo amico. Ivi egli diede a lui i comandamenti, e la legge, che è detta legge di vita, sì perchè insegna agli uomini la maniera di vivere per piacere a Dio, e sì perchè avea per premio la vita e temporale, e anche eterna quando fosse osservata spiritualmente mediante la fede, e la carità.

VERS. 8. *Con lui fermò un patto eterno*. Tutta la tribù di Levi essendo consagrata al Signore, della tribù stessa Dio elesse Aronne, e lo subblimò con dare a lui il sacerdozio, e il pontificato della nazione Ebrea, ordinando con patto immutabile, che nella famiglia di Aronne stesse sempre questa grandissima dignità.

VERS. 9. *E gli messe a' fianchi cingolo di gloria, ec.* Viene a parlare de' principali ornamenti, de' quali era decorato il sommo

10. E gli diede la veste talare, e le brache, e l'efod, e gli mise attorno i molti sonagli di oro,

11. Perchè facesser rumore mentr' ei si moveva, e il rumore si sentisse nel tempio, per risvegliar la memoria ne' figliuoli del popol suo.

12. Il razionale santo, lavoro tessuto di oro, e di jacinto, e di porpora da un uomo saggio dotato di vera prudenza:

13. Opera artificiosa fatta di fila torte di cocco con pietre preziose incastrate in oro scolpite da industre incisore tante in numero, quante erano le tribù di Israele, e per memoria di esse.

Sacerdote, i quali egli solo portava, e non li portava, se non quando era nel tempio. Parla in primo luogo del cingolo, che era ricchissimo. Vedi *Exod.* XXVIII. 4.

VERS. 10. *E gli diede la veste talare, e le brache, ec.* Per la *veste talare* altrimenti *podere* si intende la tonaca jacintina, che scendeva fino a terra, alla qual tonaca erano attaccati i sonagli. Vedi lo stesso luogo dell' Esodo, dove tutte queste cose sono descritte.

VERS. 11. *Per risvegliar la memoria ec.* Affinchè a quel suono i figliuoli di Israele si ricordassero della maestà del Signore, e lui venerassero nella persona del pontefice, che si movea per far le funzioni del suo ministero.

VERS. 12. *Il razionale santo ec.* Questo razionale, ovvero pettorale fatto da un artefice saggio, che fu Beseleel, è descritto *Exod.* XXVIII. 15.

VERS. 13. *E per memoria di esse.* Affinchè il pontefice ornato del razionale, presentandosi a Dio, anche prima di parlare, rammentasse al Signore le dodici tribù, i nomi delle quali portava scolpiti nelle pietre preziose incastrate nel medesimo razionale.

14. Una corona di oro sopra la sua mitra, dove era scolpito il sigillo di santità, ornamento di onorificenza, di insigne lavoro, che rapiva gli occhi colla sua bellezza.
15. Cose sì belle non si videro prima di lui dalla fondazione del mondo.
16. Nissuno straniero se ne vestì, ma solamente i figliuoli di lui, e i soli nipoti di lui in tutti i tempi.
17. I suoi sagrifizj furono ogni dì consunti sul fuoco;
18. Mosè empiè le sue mani, e lo unse con olio santo.

Vers. 14. *Una corona d' oro sopra la sua mitra*, ec. Questa *mitra* era una benda, che cingeva la testa del pontefice, dalla quale pendeva sulla fronte di esso una lamina d' oro (detta qui *corona*) nella quale era scritto, *la santità del Signore*, come si è veduto *Exod.* xxviii. 16. Dice perciò: che questa lamina portava impresso, o scolpito *il sigillo di santità*.

Vers. 16. *Nissuno straniero se ne vestì*. Tutti gli ornamenti proprj del pontefice erano per lui solo, e pe' suoi successori nella stessa dignità

Vers. 17. *I suoi sagrifizj furono in ogni dì consunti dal fuoco*. Aronne consagrato pontefice da Mosè offerse il suo primo sagrifizio, e Dio in segno di approvazione mandò un fuoco dal cielo, che consumò gli olocausti come sta scritto *Levit.* ix. 23. Questo fuoco mantenuto dipoi perpetuamente nel tabernacolo servì a tutti gli altri sagrifizj, e particolarmente al sagrifizio perenne, che si offeriva ogni giorno mattina, e sera. Tale sembra essere il senso delle parole del Savio.

Vers. 18. *Mosè empiè le sue mani*. Mosè consagrò Aronne mettendogli nelle mani gli strumenti del suo ministero, e le parti delle vittime, che a lui appartenevano, e ungendolo coll' olio santo, e tingendolo col sangue della vittima immolata per la consagrazione: sparse l' olio sulla sua testa, e toccò col sangue l' orecchia, e la palma della mano. Vedi *Levit.* viii. 26. 27. v. 11. 12. 23.

19. Fu eterno come i giorni del cielo il patto fermato con lui, e colla sua stirpe, che esercitasser le funzioni sacerdotali, e cantasser le laudi (di Dio); e benedicessero nel nome di lui il popol suo.

20. Lo elesse (Dio) tra tutti i viventi ad offerire i sagrifizj, e gli incensi di odor soave per farlo ricordare del popolo, e renderlo a lui placato:

21. E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, e leggi, e i giudizj per insegnare a Giacobbe i comandamenti, e per dare a Israele l'intelligenza della sua legge.

22. Ma essendosi mossi contro di lui uomini estranei, e per astio, e per mal talento essendo andati a investirlo nel deserto quelli, che erano con Dathan, e Abiron, e i fazionari di Core,

23. Il Signore, veduto ciò, ne ebbe dispetto, e coll'impetuoso suo sdegno li distrusse.

24. Fece orrendi prodigj contro di loro, e nelle ardenti fiamme li annichilò.

Vers. 19. *Fu eterno come i giorni del cielo ec.* Il patto del sacerdozio stabilito da Dio con Aronne, e colla sua stirpe, non in altro senso fu patto di durata eterna come i giorni del cielo, se non in quanto il sacerdozio d'Aronne era figura del sacerdozio di Cristo, sacerdozio veramente *sempiterno* come lo chiama l'Apostolo *Hebr.* VII. 24.

Vers. 21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, ec.* Grandissima era l'autorità del pontefice in tutte le cose concernenti la religione, e l'osservanza della legge divina, e anche nelle cose civili. Quanto a quella autorità, di cui qui si parla, il pontefice era l'interpetre naturale della legge, e in tutti i dubbj in tutte le difficoltà si ricorreva a lui per averne la soluzione. Vedi *Deuter.* XVII. 8.

Vers. 22. 23. 24. *Ma essendosi mossi contro di lui ec.* Parla della ribellione di Core, Dathan, e Abiron, de' quali Dathan, e

25. E di nuova gloria ornò Aronne; e gli assegnò l'eredità, e gli diede le primizie de' frutti della terra.
26. Preparò ad essi abbondante sostentamento mediante le primizie, e oltre a ciò eglino mangeranno de' sagrifizj del Signore dati a lui, e alla sua stirpe.
27. Ma egli non ha possessione nella terra delle genti, e non gli fu data porzione tralla sua gente, perchè Dio è sua porzione, e sua eredità.

Abiron erano della tribù di Ruben, e perciò dice *uomini estranei*, cioè, che non potevano avere pretensione alcuna al sacerdozio collocato da Dio nella tribù di Levi; Core però era di questa tribù, e perciò la parola *alieni* si potrebbe anche tradurre *emoli*, avversari di Aronne. L'invidia di vedere in tal guisa distinta la famiglia di Aronne fu quella, che spinse costoro all' ammutinamento, di cui furono sì terribilmente puniti. Vedi *Num.* XVI. 1. 2. *ec.*

Fece orrendi prodigj contro di loro. La terra si aperse, e inghiottì i capi della ribellione, e il fuoco uscito dal tabernacolo divorò que' dugento cinquanta, i quali ardirono di offerire l'incenso.

VERS. 25. *Gli assegnò l'eredità*. Questa eredità propria, e particolare di Aronne sono le primizie, le decime, e la parte de' sagrifizj offerti al Signore. Quanto a quello, che qui si dice, che Dio *di nuova gloria ornò Aronne*, può riferirsi al miracolo della verga di Aronne, che gettò le sue frondi, e fiori. Vedi *Num.* XVII.

VERS. 26. *Mangeranno de' sagrifizj*. In tutti i sagrifizj la legge dava a' sacerdoti la loro porzione: nell' olocausto istesso restava ad essi la pelle della vittima.

VERS. 27. *Non ha possessione nella terra delle genti*. La tribù di Levi non ebbe parte nella distribuzione della terra delle nazioni di Chanaan. Vedi quello, che si è dettto *Num.* XXXV. 1. 2. *ec.* XVIII. 20. Dio voleva essere la porzione, e l'eredità de' suoi ministri.

28. Phinees figliuolo di Eleazaro è il terzo in tanta gloria, imitatore di Aronne nel timore del Signore:
29. E collo star costante nella ignominia della nazione: egli colla bontà, e risoluzione del suo cuore rendette placato Dio a Israele.
30. Per questo Dio fece con lui un patto di pace, lo fece principe delle cose sante, e del suo popolo, e che egli, e la sua stirpe possedesse la dignità sacerdotale in eterno.
31. Così fu il patto con David re figliuolo di Jesse della tribù di Giuda, facendo erede del regno lui, e il suo seme, affine e di riempiere di sapienza i nostri cuo-

Vers. 28. 29. *E il terzo in tanta gloria*. Ad Aronne succedette nel pontificato Eleazaro, ad Eleazaro succedette Phinees. Il suo zelo per l'onore di Dio si fe vedere quando moltissimi Israeliti essendosi dati a peccare, e idolatrare colle figlie di Madian, egli si fece capo di quelli, che fecer vendetta dell'onore di Dio. Vedi *Num.* xxv. *Collo star costante nella ignominia della nazione*: col diportarsi da uom costante, e fedele nella ignominiosa prevaricazione del popolo perduto nella fornicazione.

Vers. 30. *Fece con lui un patto di pace*: Num. xxv. 11.

Vers. 31. *Così fu il patto con Davidde re ec.* Paragona il patto, che fece Dio con Phinees intorno al pontificato, col patto, ch'ei fece con Davidde riguardo al regno di Israele; perocchè e l'uno e l'altro patto di Dio è grandemente onorevole pel suo popolo. Come Dio diede a Phinees il sacerdozio sempiterno, e l'autorità somma nelle cose spirituali; così a Davidde diede il regno, e l'autorità somma nel governo temporale, affinchè i pontefici fossero una sorgente di sapienza, e maestri autorevoli, e santi di celeste dottrina a tutto il popolo, e i regi amministrino la giustizia, affinchè

ri, e perchè il suo popolo sia governato con giustizia, affinchè non si perda la sua felicità. Egli ha renduta eterna la loro gloria presso la loro nazione.

non si perda giammai il bene, e la felicità conceduta da Dio a Israele; onde la gloria di Phinees, e quella di Davidde sarà eterna presso la loro nazione per ragione di ambedue questi patti.

CAPUT XLVI.

1. *Fortis in bello Jesus Nave, successor Moysi in prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum.*

2. *Maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur haereditatem Israel.*

3. *Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas, et jactando contra civitates rhomphaeas?*

4. *Quis ante illum sic restitit? nam hostes ipse Dominus perduxit.*

5. *An non in iracundia ejus impeditus est sol, et una dies facta est quasi duo?*

6. *Invocavit Altissimum potentem in oppugnando inimicos undique, et audivit illum ma-*

CAPITOLO XLVI.

(1) Gesù figlio di Nave in guerra prode,
Di Mosè successore in profezia,
Fu grande, e'l nome stesso a Lui fa lode.
(2) Anzi massimo e' fu per valentìa,
Di Dio l' eletto popolo salvando
Contro il nemico stuol, che l' assalìa.
Vinse il retaggio ad Israello; (3) e quando
Alto levò sua mano, e il grande acciaro
Contro l'empia Cittate iva rotando
Qual n' ebbe gloria? (4) E pugnar d' esso al paro
Chi seppe mai? quando i nemici sui
Di Dio stesso per man se gli donaro?
(5) Non fu lo zelo rapido di Lui,
Che arrestar fece il sole, e un giorno solo
Divenne al suo parlar siccome dui?
(6) D' ogni lato il premea l' avverso stuolo,
Ed egli allor l' Altissimo invocava
L' Onnipotente Regnator del polo:

gnus, et sanctus Deus in saxis grandinis virtutis valde fortis.

7. *Impetum fecit contra gentem hostilem, et in descensu perdidit contrarios,*

8. *Ut cognoscant gentes potentiam ejus, quia contra Deum pugnare non est facile. Et secutus est a tergo potentis:*

9. *Et in diebus Moysi misericordiam fecit ipse, et Caleb filius Jephone, stare contra hostem, et prohibere gentem a peccatis, et perfringere murmur malitiae.*

10. *Et ipsi duo constituti, a periculo liberati sunt a numero sexcentorum millium peditum, inducere illos in haereditatem, in terram, quae manat lac, et mel.*

11. *Et dedit Dominus ipsi Caleb fortitudinem, et usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum terrae locum, et semen ipsius obtinuit haereditatem:*

Il sommo, e santo Dio ben lo ascoltava,
E di gran pietre una terribil grando
In testa a Gabaòn precipitava.
(7) Lui Giosuè con impeto incalzando,
Le fuggenti sue schiere alla discesa
Di Bethoròn esterminò col brando,
(8) Onde fosse dal mondo alfin compresa
La possanza di Dio, che non è punto
Combatter contra Lui facile impresa:
Sempre al Dio forte ei tennesi congiunto,
(9) E con Calebbo, di Jefone il figlio,
Bello a pro d' Israel toglieasi assunto:
A' giorni di Mosè fu lor consiglio
Farsi contro i nemici argine, e muro,
Le peccata arrestando, e 'l reo bisbiglio.
(10) Duo fra pedon seicentomila ei furo
Tratti da rischio, e il popolo fedele
Al gran retaggio trassero securo,
Alla terra, ove scorre il latte, e 'l miele.
(11) E allo stesso Calèb gran vigorìa
Infonder volle il Donno d' Israele.
Veglio ancor si mantenne in gagliardìa,
E a luogo eccelso con securo piede
Nella promessa terra egli salìa.

12. *Ut viderent omnes filii Israel, quia bonum est obsequi sancto Deo.*

13. *Et judices singuli suo nomine, quorum non est corruptum cor: qui non aversi sunt a Domino,*

14. *Ut sit memoria illorum in benedictione, et ossa eorum pullulent de loco suo,*

15. *Et nomen eorum permaneat in aeternum, permanens ad filios illorum, sanctorum virorum gloria.*

16. *Dilectus a Domino Deo suo Samuel propheta Domini, renovavit imperium, et unxit principes in gente sua.*

17. *In lege Domini congregationem judicavit, et vidit Deus Jacob, et in fide sua probatus est propheta.*

18. *Et cognitus est in verbis suis fidelis, quia vidit Deum lucis:*

19. *Et invocavit Dominum omnipotentem, in oppugnando hostes circumstantes undique, in oblatione agni inviolati.*

Terra onde poi fu sua prosapia erede:
(12) Ciò quanto obbedir giovi al santo Dio,
Ai figli d' Israel dovea far fede.
(13) De' giudici lo stuolo indi seguìo
Notati a nome: a Dio leali foro,
E quindi lor entragno non fu rio.
(14) Sia benedetta la memoria loro,
E un dì da quelle tombe, ov' han riposi
Di lor ossa ripullulì il decoro.
(15) Eterno il nome sia di que' pietosi,
Trapassi a' figli lor, per questi onore
Diasi a que' prodi in santità famosi.
(16) Samuello fu caro a Dio Signore,
Fu nella santa profezia valente,
Fu d' impero novello ordinatore.
E i principi sacrò della sua gente;
(17) Giudicò in assemblea tutto Israele
Sulla legge, che diè l' Onnipotente.
Dio visitò Giacobbe, e Samuele
Per la sua fè profeta si dicea.
(18) I suoi sermon lo dimostrar fedele,
E che veduto il Dio di luce avea.
(19) Supplici preghi a quel Signor converse
Mentre l' oste d' attorno lo strignea,

20. *Et intonuit de coelo Dominus, et in sonitu magno auditam fecit vocem suam,*

21. *Et contrivit principes Tyriorum, et omnes duces Philistiim:*

22. *Et ante tempus finis vitae suae, et saeculi, testimonium praebuit in conspectu Domini, et Christi; pecunias, et usque ad calceamenta ab omni carne non accepit, et non accusavit illum homo.*

23. *Et post hoc dormivit, et notum fecit regi, et ostendit illi finem vitae suae, et exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere impietatem gentis.*

L' agnel di latte immaculato offerse,
(20) E Dio tonando dal sublime polo
Fra tremendi fragor sua voce aperse;
(21) Ed ecco rotti, ecco prostrati al suolo
I principi di Tiro, ecco perire
De' duci Filistei l' intero stuolo.
(22) Or dunque Samuel pria di morire,
E il mondo abbandonar protesta volse
Far davanti al suo Nume, e all' unto Sire,
Che ad uomo alcun denari mai non tolse,
Ne un calzar pure, e niun gli fea rimbrotto;
(23) E quindi il sonno della tomba il colse,
Ed al re favellava, e lo fea dotto
Del misero finir della sua vita,
E ben fu quello d' un profeta il motto.
Fuor della terra sua figura uscita
Vaticinava ad Israel ruine;
Che sarebbe la colpa omai punita,
E por doveasi all' empietade il fine.

CAPITOLO XLVI.

Elogio di Giosuè, di Caleb, e de' Giudici fino a Samuele.

1. Forte in guerra fu Gesù figliuolo di Nave successore di Mosè nel dono di profezia, egli fu grande come porta il suo nome.
2. Egli fu più che grande nel salvare gli eletti di Dio, nel domare i nemici, che se gli opponevano, e nel conquistare per Israele la sua eredità.
3. Quanta gloria acquistò egli in tenendo alta la mano, e vibrando la spada contro quella città?
4. Chi avanti a lui combattè in tal guisa? Imperocchè il Signore stesso condusse nelle mani di lui i nemici.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Gesù figliuolo di Nave, ec.* Gesù (altrimenti Giosuè) figliuolo di Nun succedette a Mosè nel governo del popolo, e nello spirito di profezia, fu valoroso in guerra, è grande secondo il suo nome, che vale *Salvatore*.

Vers. 3. *In tenendo alta la mano, e vibrando la spada.* Si potrebbe tradurre: *e scagliando dardi;* perchè la voce *Rhomphaea* vale *spada*, *e dardo*. Nella espugnazione della città di Hai Giosuè, *non ritirò la mano, che avea alzato in alto, tenendo lo scudo, sino a tanto che tutti gli abitanti di Hai non furono uccisi*, Jos. xx. 26. A questo fatto alludesi forse in queste parole del Savio.

Vers. 5. *Onde un sol giorno fu come due.* Quel giorno in vece di dodici ore di sole, ne ebbe ventiquattro. Vedi *Jos.* x. 13.

5. Lo zelo di lui non fermò egli il sole, onde un solo giorno fu come due?
6. Mentre da tutte parti i nemici lo combattevano, egli invocò l' Altissimo onnipotente, e il grande, e santo Iddio lo esaudì mandando grandine furiosa di pietre.
7. Egli si scagliò impetuosamente sopra la gente nimica, e sterminò gli avversarj nella discesa,
8. Affinchè conoscesser le genti la possanza di Dio, e come non è agevol cosa il combattere contro di lui. Egli seguitò sempre l' onnipotente;
9. Egli a tempo di Mosè insieme con Caleb figliuolo di Jephone fece una buona opera, risoluti a mostrar la faccia al nimico, trattenendo il popolo dal peccare, e sedando le maliziose mormorazioni.
10. Ed eglino furono que' due, i quali del numero di seicentomila fanti usciron salvi d' ogni pericolo per condurre il popolo al possesso della terra, che scorre latte, e miele.

Vers. 6. *Mandando grandine furiosa di pietre*. Jos. x. 11.

Vers. 7. *Alla discesa.* Alla discesa di Bethoron *Jos.* x. 11.

Vers. 8. 9. *Seguitò sempre l' Onnipotente*; cc. Egli fu sempre fedele a Dio, e ubbidiente a' suoi comandi; talmente che quando gli altri esploratori mandati da Mosè a visitar la terra promessa seguendo non Dio, ma il proprio timore, colle loro relazioni empievano il popolo di diffidenza, e di paure, Giosuè, e Caleb furon quelli, i quali confortavano la gente mettendole davanti le promesse di Dio, non temendo di contradire a tutti gli altri. Vedi *Num.* xiv. 24.

Vers. 10. *Usciron salvi d' ogni pericolo*. Giosuè, e Caleb soli del numero di secento mila uomini furono sottratti alla morte, a cui furono condannati da Dio tutti gli altri per le loro mormorazioni. Eglino non solo entrarono nella terra promessa, ma vi introdussero gli altri. *Num.* xiv.

11. E allo stesso Caleb il Signore diede gran valore, e anche nella vecchiaia egli fu sempre robusto, onde salì a quel luogo eminente nella terra promessa, il quale fu il retaggio della sua stirpe:

12. Affinchè tutti i figliuoli d' Israele vedessero come buona cosa ella è l' ubbidire al santo Iddio.

13. E i giudici notati ciascuno pel loro nome, il cuore dei quali non fu cattivo, perchè non si allontanarono dal Signore,

14. Sia in benedizione la loro memoria, e le loro ossa di là rifioriscano, dove riposano,

15. E duri in eterno il loro nome, e passi ai loro figliuoli colla gloria di quei santi uomini.

16. Samuele caro al Signore Dio suo, profeta del Signore fondò nuovo impero, ed unse i principi del popol suo.

Vers. 11. *E anche nella vecchiaia . . . fu sempre robusto*, *ec.* Vedi la bella parlata di Caleb a Giosuè quando domandò a lui, che gli desse il monte di Hebron, luogo il più alto del paese, abitato da uomini fortissimi, e dove erano città grandi, e forti. Giosuè gli diede Hebron per sua porzione, *Jos.* xiv. 6. *ec.*

Vers. 13. *E i giudici ec.* Dopo Giosuè vennero i Giudici. *Il cuore de' quali non fu cattivo*: si eccettua di tutti i giudici il solo Abimelech figliuol naturale di Gedeone, che uccise settanta fratelli *Jud.* ix.

Vers. 14. *E le loro ossa di là rifioriscano*, *ec.* Siano in benedizione anche le loro ossa, e si veggano un dì rifiorire, e rivivere nella beata risurrezione.

Vers. 16. *Fondò nuovo impero*. Egli fu l' ultimo giudice di Israele, e per comando di Dio unse Saul, e fondò il regno avendo voluto il Signore, ch' ei deferisse a' desiderj del popolo. 1. *Reg.* viii. 6. 22.

17. Egli giudicò la sinagoga secondo la legge del Signore, e Iddio visitò Giacobbe, ed egli per la sua fedeltà fu riconosciuto per profeta.
18. E si vide come egli era fedele nelle sue parole, e come avea veduto il Dio della luce:
19. Egli invocò il Signore onnipotente mentre i nemici lo stringevano da tutte parti, e offerse agnello immacolato.
20. E il Signore tuonò dal cielo, e tra grandi strepiti fece udir la sua voce,
21. E conquise i principi di Tiro; e tutti i duci de' Filistei:
22. E prima che terminasse di vivere, e si partisse dal mondo protestò dinanzi al Signore, e dinanzi al suo Cristo, come da verun uomo non avea preso denaro, e nemmeno un pajo di calzari, e nissun uomo potè accusarlo.

Vers. 17. *E Iddio visitò Giacobbe.* Sotto il governo di Samuele l'arca, che era in mano de' Filistei, tornò nel paese, furono vinti, e umiliati i Filistei, e Israele godè la pace.

Vers. 18. *E come avea veduto il Dio della luce.* Allude forse alle rivelazioni, che egli ebbe da Dio, il quale gli fece intendere quello, che avea decretato contro la famiglia di Heli per i peccati di Ophni, e di Phinees. 1. *Reg.* III. 7. *ec.*

Vers. 19. 20. *E offerse agnello immacolato.* Il popolo a Maspha fu assalito da' Filistei, e Samuele si rivolse a Dio, e offerse sagrifizio di un agnello lattante, e nel punto stesso una terribil bufera atterrì i Filistei, e Israele riportò una gran vittoria 1. *Reg.* VII. 6. *ec.*

Vers. 21. *I principi di Tiro.* Si vede, che i Chananei di Tiro, e de' vicini luoghi doveano essere uniti co' Filistei in quella guerra.

Vers. 22. *E dinanzi al suo Cristo.* Dinanzi a Saul unto, e consagrato in re di Israele. Del rimanente il fatto, di cui qui si parla, è riferito 1. *Reg.* XII.

23. Indi si addormentò, e predisse, e notificò al re il fine della sua vita, e alzò la sua voce di sotto terra profetando la distruzione dell' empietà del popolo.

Vers. 23. *Predisse, e notificò al re il fine della sua vita*. Nella celebre apparizione riferita 1. *Reg.* xxviii. 12. *ec.* Samuele allora predisse eziandio la rotta dell' esercito di Israele meritata dallo stesso popolo per la sua empietà. Dice, che Samuele *alzò la sua voce di sotto terra*, cioè uscendo dalla terra, come parve alla donna, che veramente dalla terra egli uscisse.

CAPUT XLVII.

1. *Post haec surrexit Nathan propheta in diebus David.*

2. *Et quasi adeps separatus a carne, sic David a filiis Israel.*

3. *Cum leonibus lusit quasi cum agnis: et in ursis similiter fecit sicut in agnis ovium, in juventute sua.*

4. *Numquid non occidit gigantem, et abstulit opprobrium de gente?*

5. *In tollendo manum, saxo fundae dejecit exultationem Goliae:*

6. *Nam invocavit Dominum omnipotentem, et dedit in dextera ejus tollere hominem fortem in bello, et exaltare cornu gentis suae.*

7. *Sic in decem millibus glorificavit eum, et laudavit eum in benedictionibus Domini in offerendo illi coronam gloriae:*

CAPITOLO XLVII.

(1) Nathan profeta sorger poi si vide
Sotto David. (2) Da tutti si separa
I figli d' Israello il re Davide,
Come si scerne l' adipe in sull' ara
Dalle carni dell' ostia. (3) Ei disfidava
I lion quasi agnelli in facil gara,
E giovinetto ancor gli orsi sbranava
Con simil giuoco. (4) E non ei dunque il fero
Golìa gigante a terra stramazzava,
Togliendo di sua gente il vitupero?
(5) Alzò la man, rotò la fionda, attorse
Il sasso, e cadde in suo gioir l' altero.
(6) Poi che all' Onnipossente i voti porse
Dio rafforzò suo braccio, e a fargli cuore
Per atterrar quell' uom gagliardo, accorse;
Sì ristorò del popol suo l' onore
David, (7) ne ottenne immensa gloria, e detto
E' fu di diecimila il vincitore.

8. *Contrivit enim inimicos undique, et extirpavit Philistiim contrarium usque in hodiernum diem: contrivit cornu ipsorum usque in aeternum.*

9. *In omni opere dedit confessionem Sancto, et Excelso in verbo gloriae:*

10. *De omni corde suo laudavit Dominum, et dilexit Deum, qui fecit illum: et dedit illi contra inimicos potentiam:*

11. *Et stare fecit cantores contra altare, et in sono eorum dulces fecit modos.*

12. *Et dedit in celebrationibus decus, et ornavit tempora usque ad consummationem vitae, ut laudarent nomen sanctum Domini, et amplificarent mane Dei sanctitatem.*

13. *Dominus purgavit peccata ipsius et exaltavit in aeternum cornu ejus: et dedit illi*

Dio la corona dielli, e benedetto
Il volle, (8) e chiaro eternamente il feo
Sterminando i nemici al suo cospetto.
Che David sperse ovunque il Filisteo;
Non più risorse quella gente infesta,
Fino a' dì nostri il suo valor cadeo.
(9) Sempre il Santo onorò nelle sue gesta,
Diè gran laudi all' Eccelso, (10) e la pietade
Del suo cor fe con inni manifesta:
Amò suo Creator, che a lui donate
Avea le posse, onde prostrate foro
Le avverse schiere a debellarlo armate.
(11) Fu per lui de' cantor schierato il coro
Dinanzi all' ara, e più soavi ei rese
Con musici argomenti i canti loro.
(12) In più solenne maestade ascese
Per esso il culto, e a rendere onorato
Ogni dì sacro ei finchè visse, attese;
Onde il nome di Dio fusse lodato,
E di sua santità l' alto valore
Sul mattin dalle cantiche esaltato.
(13) Da' suoi falli purgavalo il Signore,
E sublime in possanza lo rendea
Oltre i confin de' secoli, e dell' ore.

testamentum regni, et sedem gloriae in Israel.

14. *Post ipsum surrexit filius sensatus, et propter illum dejecit omnem potentiam inimicorum.*

15. *Salomon imperavit in diebus pacis, cui subjecit Deus omnes hostes, ut conderet domum in nomine suo, et pararet sanctitatem in sempiternum: quemadmodum eruditus es in juventute tua,*

16. *Et impletus es, quasi flumen, sapientia, et terram retexit anima tua.*

17. *Et replesti in comparationibus aenigmata: ad insulas longe divulgatum est nomen tuum, et dilectus es in pace tua.*

18. *In cantilenis, et proverbiis, et comparationibus, et interpretationibus, miratae sunt terrae,*

Poichè solenne Iddio con lui stringea
Del regno il patto e glorïosamente
Sovrana in Israel sua stirpe fea.
(14) Surse da quello il figlio sapïente,
E per amor del padre Iddio fiaccava
Le posse allor d' ogni nemica gente.
(15) Di pace a' giorni Salomon regnava,
Ed a lui per altissima cagione
Iddio sugli avversarj imperio dava;
Poichè al Nome suo santo alzar magione,
E un santuario eterno ir preparando
Doveasi per la man di Salomone.
Oh! quanto in gioventù fosti ammirando
Salomon per scïenza! (16) essa a torrente
Simil, t' andava l' anima inondando;
Della terra i segreti alla tua mente
Scuoprirsi, (17) ed in parabole adunasti
Que' molti enigmi u' stassi il ver latente.
L' isole più remote udir tuoi fasti,
Amato fosti in pace (18) e fra le genti
Tutte del mondo glorïoso andasti;
Tuoi cantici ammiraro, e tuoi concenti,
Parabole, e proverbj, e l' intelletto,
Che oscure cose ti facea presenti.

19. *Et in nomine Domini Dei, cui est cognomen, Deus Israel.*
20. *Collegisti quasi aurichalcum aurum, et ut plumbum complesti argentum.*

21. *Et inclinasti femora tua mulieribus: potestatem habuisti in corpore tuo,*
22. *Dedisti maculam in gloria tua, et profanasti semen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos, et incitari stultitiam tuam,*

23. *Ut faceres imperium bipartitum, et ex Ephraim imperare imperium durum.*
24. *Deus autem non derelinquet misericordiam suam, et non corrumpet, nec delebit opera sua, neque perdet a stirpe nepotes electi sui: et semen ejus, qui diligit Dominum, non corrumpet.*

25. *Dedit autem reliquum Jacob, et David de ipsa stirpe.*
26. *Et finem habuit Salomon cum patribus suis.*
27. *Et dereliquit post se de semine suo, gentis stultitiam.*

(19) Oh quanto dal Signor fosti protetto,
Da lui che d'Israello il Dio si noma!
(20) Quasi rame fu l' oro al tuo cospetto,
L' argento come piombo, a sì gran soma
Congregando ne festi il tesor grave:
(21) Poi dalle donne tua virtù fu doma,
Festi di voluttà le membra schiave:
(22) Tua gloria ad offuscar, tua stirpe eletta
Giunsero a profanar l' opre tue prave.
Festi su' figli tuoi calar vendetta,
E quella tua follìa giunse a tal segno,
(23) Che in duo fu poi tua Monarchia dissetta;
Ed Efraìm fu de' rubelli il regno.
(24) Ma Dio non deporrà gli affetti usati,
Non fia dell' opre sue guasto il disegno,
Nè struggerlo vorrà, nè fian schiantati
Dalle radici i germi dell' eletto,
Nè di quello i nepoti esterminati,
Però ch' egli ebbe il divo amore in petto.
(25) Sì reliquie a Giacob lasciava Iddio
E alcun rampollo a David benedetto.
(26) E Salomon co' padri suoi finìo.
(27) Esempio di stoltezza alla sua gente
Un figlio poi da Salomone uscìo.

28. *Et imminutum a prudentia, Roboam, qui avertit gentem consilio suo:*

29. *Et Jeroboam filium Nabath, qui peccare fecit Israel, et dedit viam peccandi Ephraim, et plurima redundaverunt peccata ipsorum.*

30. *Valde averterunt illos a terra sua.*

31. *Et quaesivit omnes nequitias, usque dum perveniret ad illos defensio, et ab omnibus peccatis liberavit eos.*

(28) Egli fu Roboam; con l' imprudente
Suo pensamento il popolo travolse,
E ben si palesò di scarsa mente.
(29) Quindi Geroboamo a regnar tolse,
E costui di Nabath prole malnata
La gente d' Israello al peccar volse.
A' figli d' Efraìm per Lui mostrata
Fu la via d' empietà; de' falli loro
Piena fu ridondante, e sterminata.
(30) Falli, che gli cacciar dal tenitoro;
(31) Poichè al mal far non si ponea confine,
E da vendetta poi raggiunti foro
Che a tante scelleraggini diè fine.

CAPITOLO XLVII.

Elogio di Nathan, di David, e de' primi anni del regno di Salomone: ignominiosa vecchiezza di questo principe. Imprudenza di Roboam. Empietà di Jeroboam.

1. Surse dipoi Nathan profeta a' tempi di David.
2. Come il grasso dell' ostia della carne si segrega: così è Davidde segregato da' figliuoli di Israele.
3. Egli scherzò co' leoni come se fossero agnelli, e gli orsi trattò come agnelli nella sua giovinezza.
4. Non uccise egli il gigante togliendo l' obbrobrio di sua nazione.
5. Alzata la mano, col sasso della sua frombola, abbattè il trionfante Golìa:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Surse dipoi Nathan profeta ec.* Dopo Samuele, profeta, che visse sotto Saul, fiorì il profeta Nathan a' tempi di David: egli non fu il solo profeta in questi tempi, ma fu il più celebre.

Vers. 2. *E come il grasso . . . dalla carne si segrega: ec.* Come nell' ostia pacifica il grasso, cioè la parte più delicata, e stimata si separa dal rimanente della carne per offerirlo al Signore, e abbruciarlo in onor suo, così Davidde fu l' uomo eletto, e messo a parte, e amato da Dio distintamente tra tutto quanto il popolo di Israele.

Vers. 3. *Scherzò co' leoni ec.* 1. Reg. xvii. 34. 35.

6. Perchè egli invocò il Signore onnipotente, il quale diede forza al suo braccio per uccidere un uomo forte in combattere, e per rialzare la gloria di sua nazione.
7. Così diede a lui la gloria di avere uccise dieci mila persone, e illustre il rendè colle sue benedizioni, e gli offerse corona di gloria.
8. Perocchè egli dappertutto conquise i nimici, e sterminò gli avversi Filistei fino al giorno d'oggi, egli fiaccò loro le corna in eterno.
9. In tutte le sue azioni egli diede gloria al Santo, e all' Eccelso con parole di somma laude:
10. Con tutto il cuor suo celebrò il Signore, e amò il suo Creatore, il quale lo avea fatto forte contro i nemici:
11. Egli collocò dinanzi all' altare i cantori, e a' loro canti diede dolce armonia.

Vers. 7. *Diede a lui la gloria di aver uccise dieci mila.* Diede a lui la gloria di uccidere il gigante, che fu come se dieci mila nemici avesse ucciso; che è quello, che cantavano le fanciulle Ebree: *mille ha uccisi Saul, e David dieci mila* 1. *Reg.* XVII. 17.

E illustre il rendè colle sue benedizioni. Si parla sempre di Dio benchè nel Latino sia: *in benedictionibus Domini*, che è un ebraismo usato frequentemente nelle Scritture, in cambio di *benedictionibus suis*.

E gli offerse corona di gloria. Questa corona di gloria ell' è la dignità reale, a cui Dio innalzò il valoroso, e pio Davidde.

Vers. 8. *Fino al giorno d' oggi.* Li sterminò in guisa, che fino al giorno d' oggi non hanno potuto alzare la testa.

Vers. 9. *Con parole di somma laude.* Con parole, e inni magnifici, e veramente degni di Dio.

Vers. 11. *Collocò dinanzi all' altare i cantori, ec.* Davidde fu quegli, che stabilì i cantori, e introdusse la musica nel culto di

12. Aggiunse maestà alla celebrazione delle solennità, e sino al fine di sua vita diede ornamento a' tempj (sagri), facendo, che si lodasse il nome santo del Signore, e di gran mattino si celebrasse la santità di Dio.
13. Il Signore lo purificò da' suoi peccati, ed esaltò in eterno la sua potenza, e a lui confermò il patto del regno, e il seggio di gloria in Israele.
14. Dietro a lui surse il figliuolo sapiente, e il Signore per amore del padre tenne abbattuta la potenza dei suoi nemici.

Dio: i Leviti furono destinati a questo santo, e pio ministero. Vedi 1. *Paralip.* xxiii. xxiv. xxv.

Vers. 12. *Aggiunse maestà alla celebrazione ec.* Procurò con sommo studio in tutto il tempo di sua vita, che le feste religiose si celebrassero con gran maestà e decoro, e che i tempj a Dio consagrati fossero onorati con religiosa magnificenza.

Vers. 13. *Lo purificò da' suoi peccati.* Dio gli fece conoscere il suo gran peccato, gli ispirò sentimenti di sincera penitenza, e dal peccato il mondò.

Esaltò in eterno la sua potenza. La potenza di Davidde, e il suo regno passò a' suoi discendenti sino a tanto che durò la sinagoga, e la repubblica di Israele, ma il regno veramente eterno di Davidde, egli è il regno di Cristo figliuolo di lui secondo la carne, regno, che a tutto si estende lo spirituale Israele; onde a Maria disse l'Angelo, che al Figliuolo di lei darebbe Dio, *la sede di David suo padre*, ond'egli *regnerebbe sulla casa di Giacobbe in eterno* Luc. 1. 32.

Vers. 14. *Il figliulo sapiente*, *ec.* Salomone arricchito da Dio in giovenile età di grande sapienza 3. *Reg.* iv. 29. Il Signore per amor di Davidde fece sì, che i nemici del regno di Salomone non potessero fargli alcun male, nè ardissero di opporsi a lui: quindi

15. Il regno di Salomone fu tempo di pace, e Dio rendette soggetti tutti i nemici, affinchè egli edificasse una casa al nome di lui, e preparasse un eterno santuario. Quanto fosti tu fornito di scienza nella tua giovinezza:

16. Tu fosti ripieno di sapienza qual fiume, l'anima tua discoperse i segreti della terra.

17. E nelle parabole molti enimmi adunasti, il tuo nome si divulgò pelle isole rimote, e fosti amato nella tua pace.

18. Tutte le genti ammirarono i tuoi cantici, e i proverbj, e le parabole, e le interpretazioni;

19. E la protezione del Signore Dio, che Dio d'Israele si noma.

egli regnò in somma pace, possedendo la vasta eredità lasciatagli dal padre. È grande elogio di Davidde il dirsi, che pe' meriti di lui fosse serbato da Dio al Figliuolo un regno potente, e felice.

Vers. 15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace*. Vedi 3. *Reg.* iv. 24. e il nome di lui significa *il pacifico*, e questo nome credesi con ragione imposto a lui secondo quello, che Dio avea predetto a Davidde: *il figliuolo, che nascerà a te, sarà uomo di pace* 1. Paral. xxii. 9.

Vers. 16. *L'anima tua discoperse i segreti della terra*. Si allude a quello, che sta scritto 3. Reg. iv. 32. *Ragionò intorno alle piante, dal cedro, che sta sul Libano, fino all' issopo che spunta dalle pareti, e discorse delle bestie della terra, e degli insetti, e de' pesci.*

Vers. 17. E *nelle parabole molti enimmi adunasti*. Spiegasti colla tua sapienza un gran numero di enimmi nelle tue parabole. Vedi 3. *Reg.* iv. 29. 30. Da tutte le parti della terra si mandavano enimmi, e quesiti oscuri da sciogliere a Salomone, e la regina Saba fece prova del sapere di lui anche in questo. Vedi 3. *Reg.* x. 1.

Vers. 18. 19. *Tutte le genti ammirarono ec.* Le genti tutte ti ammirarono per le opere insigni di sapienza composte da te, e spe-

20. Tu adunasti l'oro come il rame, e moltiplicasti l'argento come il piombo;
21. Dipoi ti soggettasti alle donne, e avesti chi ebbe dominio sopra di te,
22. E contaminasti la tua gloria, e profanasti la tua stirpe, tirando addosso a' tuoi figliuoli la vendetta, e andando tanto avanti la tua stoltezza,
23. Che in due parti facesti dividere il regno, e da Ephraim cominciò un reame di ribelli.
24. Ma Dio non manderà da parte la sua misericordia, e non guasterà, nè distruggerà le opere sue, e non ischianterà dalle radici i nipoti del suo eletto, e non isterminerà la stirpe di lui, che amò il Signore.
25. Ed egli ha lasciate delle reliquie a Giacobbe, e a David della sua stirpe.

cialmente te ammirarono i Gentili per la protezione singolare, onde fosti graziato da Dio, da Dio, che si chiama Dio di Israele.

VERS. 20. *Adunasti l'oro come il rame, ec.* Intorno alle ricchezze immense, che erano in Gerusalemme a suo tempo. Vedi 3. *Reg.* x. 14. 23. 27., 2. *Paral.* ix. 13. 27.

VERS. 22. 23. *Profanasti la tua stirpe.* Generando figliuoli da donne straniere, e idolatre; onde l'ira di Dio si fe sentire a' tuoi figliuoli in punizione de' tuoi peccati: perocchè la tua stoltezza andò tanto avanti, che per tua colpa fu diviso il regno in due parti, e dalla tribù di Ephraim ebbe principio un impero di ribelli, impero duro, contumace non solo verso la stirpe di David, ma anche inverso Dio, a cui voltaron le spalle le dieci tribù sotto Geroboamo, abbracciando l'idolatria.

VERS. 24. 25. *I nipoti del suo eletto, ec.* I nipoti di Davidde eletto di Dio. Per amore di lui Dio lascerà a Roboamo il regno di Giuda, e in questo regno ci manterrà la vera religione, il deposito

26. E Salomone riposò co' padri suoi;
27. E lasciò dopo di sè uno dei suoi figliuoli esempio di stoltezza alla sua nazione,
28. E privò di prudenza Roboamo, il quale co' suoi consigli alienò da sè la nazione:
29. E (lasciò) Jeroboam figliuolo di Nabat, il quale indusse in peccato Israele, e la via di peccare mostrò ad Ephraim, e fu grandissima la piena de' loro peccati;
30. I quali li scacciarono dalla loro terra.

delle Scritture, e la fede delle divine promesse. Così Dio lascerà delle reliquie a Giacobbe fedele, vien a dire dei posteri, che ne seguitaron la fede; e delle reliquie a Davidde lasciando sul trono di Giuda Roboamo, e i suoi discendenti.

Vers. 28. *Co' suoi consigli alienò da sè la nazione* È nota la cruda, e pazza risposta data da lui al popolo, che lo pregava di alleggerire le gravezze imposte sotto il regno del padre, 3. *Reg.* xii. 13.

Vers. 29. *E (lasciò) Jeroboam figliuolo di Nabat*, ec. Dice, che Salomone lasciò anche Jeroboam perchè i peccati di Salomone meritaron, che Dio permettesse a quest'uomo emolo, e ribelle di separare le dieci tribù. Egli per ritenere sotto di sè il popolo diviso, procurò e ottenne di indurlo a adorare gli idoli, e gli insegnò a peccare non solo in materia di idolatria, ma anche in molti altri vizj, che dalla idolatria hanno origine, o fomento. Ma questo uomo, astuto politico non previde, che la distruzione della vera religione, la qual distruzione egli credette dover essere la base, e la sicurezza del suo nuovo regno, sarebbe stata la vera cagione dello sterminio e del regno, e di tutta la sua famiglia. Ma ciò pur avvenne come appunto allo stesso Jeroboam avea predetto in termini espressi Elia 4. *Reg.* xiv., e come è detto nel versetto 30.

Ver. 30. *I quali li scacciarono dalla loro terra.* La parola *valde* appartiene al versetto precedente: *plurima redundaverunt peccata ipsorum valde*. E questi peccati furon la vera cagione, per cui gli

31. E (Israele) andò dietro a tutte le scelleraggini fino a tanto che cadde la vendetta sopra di essi, la quale pose fine a tutti i loro peccati.

empj Israeliti furono scacciati dalla loro terra contaminata, e profanata da essi colle loro iniquità, e divenuta non più terra santa, ma terra di peccati. Gli Assirj menaron via una parte degli abitatori a tempo del loro re Theglatphalassar, e dipoi Salmanasar mandò gli avanzi delle dieci tribù ad abitare di là dall'Eufrate 4. *Reg.* XVII. 6. 7.

VERS. 31. *Pose fine a tutti i loro peccati.* Si può ben credere, che molti di essi umiliati sotto i gastighi del Signore si ravvedessero, e facessero penitenza.

CAPUT XLVIII.

1. *Et surrexit Elias propheta, quasi ignis, et verbum ipsius quasi facula ardebat.*

2. *Qui induxit in illos famem, et irritantes illum invidia sua pauci facti sunt: non enim poterant sustinere praecepta Domini.*

3. *Verbo Domini continuit coelum, et dejecit de coelo ignem ter:*

4. *Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis. Et quis potest similiter sic gloriari tibi?*

5. *Qui sustulisti mortuum ab inferis de sorte mortis in verbo Domini Dei.*

6. *Qui dejecisti reges ad perniciem, et confregisti facile potentiam ipsorum, et gloriosos de lecto suo.*

CAPITOLO XLVIII.

(1) Elia profeta in Israel sorgea;
Parve ignita meteora, e sua favella
Siccome face divampante ardea.
(2) Mandò la fame contro gente fella,
E pochi tra color, che lo irritaro
Per malnat' odio, salvi fur da quella.
Delle leggi di Dio non sopportaro
Cotesti il pondo; (3) per Iddio parlando
Ei chiuse il cielo, e il fe di pioggie avaro.
Tre fiate discese al suo comando
Dal cielo il foco: (4) per tai segni Elia
Divenne glorïosò, ed ammirandò.
Chi a te merto simìl vantar potrìa?
(5) Un fanciul nella tomba omai scendente
Da man di morte al tuo sermone uscìa:
Il Signore invocasti, e il fe vivente.
(6) Di regi atterrator tu ne fiaccasti
La tirannica possa agevolmente:

7. *Qui audis in Sina judicium, et in Horeb judicia defensionis.*

8. *Qui ungis reges ad poenitentiam, et prophetas facis successores post te.*

9. *Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum.*

10. *Qui scriptus es in judiciis temporum lenire iracundiam Domini; conciliare cor patris ad filium, et restituere tribus Jacob.*

11. *Beati sunt, qui te viderunt, et in amicitia tua decorati sunt:*

12. *Nam nos vita vivimus tantum, post mortem autem non erit tale nomen nostrum.*

13. *Elias quidem in turbine tectus est, et in Eliseo completus est spiritus ejus: in diebus suis non pertimuit principem, et potentia nemo vicit illum:*

Gli eccelsi tu da' letti lor sbalzasti;
(7) Tu sul Sina il giudizio, e tu i decreti
Di vendetta sull' Horeb ascoltasti.
(8) Per punire i rubelli, ed inquïeti
Ti vedo unger monarchi, e dal tuo lato
Sorger poi miro successor profeti.
(9) Rapìati in cocchio un turbine infocato,
E di foco traeanti i corridori.
(10) Tu ne' decreti delle età segnato
Per quello fosti che i divin furori
Un dì render placabili, e saprai
I figli riunir de' padri a' cori;
E di Giacobbe alle tribù darai
L' onor perduto; (11) avventurosi oh quanto
Color che in te fissar poteano i rai!
Quei che godean d' averti amico il vanto
Beati fur: (12) diversa è nostra sorte
Chè una vita quaggiù viviam soltanto,
E il nostro nome svanirà per morte.
(13) Or Elia fu da turbine ravvolto.
Eliseo del suo spirito consorte
Fu poscia, e l' ebbe in sua pienezza accolto:
Non temè prence alcuno in sua stagione,
Non fu a lui da man d' uomo il vincer tolto.

14. *Nec superavit illum verbum aliquod, et mortuum prophetavit corpus ejus.*

15. *In vita sua fecit monstra, et in morte mirabilia operatus est.*
16. *In omnibus istis non poenituit populus, et non recesserunt a peccatis suis, usque dum ejecti sunt de terra sua, et dispersi sunt in omnem terram:*
17. *Et relicta est gens perpauca, et princeps in domo David.*
18. *Quidam ipsorum fecerunt quod placeret Deo: alii autem multa commiserunt peccata.*
19. *Ezechias munivit civitatem suam, et induxit in medium ipsius aquam, et fodit ferro rupem, et aedificavit ad aquam puteum.*
20. *In diebus ipsius ascendit Sennacherib, et misit Rabsacen, et substulit manum suam contra illos, et extulit manum suam in Sion, et superbus factus est potentia sua.*
21. *Tunc mota sunt corda, et manus ipsorum: et doluerunt quasi parturientes mulieres.*

(14) Nè giammai superollo alcun sermone;
Perfin suo corpo morto profetava,
E di sua santità facea ragione:
(15) In vita fe portenti, e quando stava
Vicino a morte fe mirabil cose.
(16) Non però si pentia la gente prava,
Nè le peccata sua giammai depose;
Finchè cacciati da lor terra andaro,
E in ogni regïon Dio gli traspose.
(17) Colà ben pochi abitator restaro,
E un Davidico Prence; (18) alcun di Dio
Fero il voler, ma gli altri assai peccaro.
(19) Ezechia rege la città munìo:
Ei trasse l' acqua in la sua parte interna,
E con opra di ferro un masso aprìo.
E quell' acque a raccorre una cisterna
Edificò; (20) quand' ecco irrompe irato
Sennacherib, mentre quel pio governa.
Invia Rabsace, il braccio ha già levato
Contro i Giudei, già la sua man stendea
Inver Sion d' orgoglio inebriato;
E sì che tale immensa possa il fea:
(21) Ogni core, ogni destra fu tremante,
Ognun qual donna in parto si dolea.

22. *Et invocaverunt Dominum misericordem, et expandentes manus suas, extulerunt ad coelum: et sanctus Dominus Deus audivit cito vocem ipsorum.*
23. *Non est commemoratus peccatorum illorum, neque dedit illos inimicis suis, sed purgavit eos in manu Isaiae sancti prophetae.*
24. *Dejecit castra Assyriorum, et contrivit illos angelus Domini:*
25. *Nam fecit Ezechias quod placuit Deo, et fortiter ivit in via David patris sui, quam mandavit illi Isaias propheta magnus, et fidelis in conspectu Dei.*

26. *In diebus ipsius retro rediit sol, et addidit regi vitam.*
27. *Spiritu magno vidit ultima, et consolatus est lugentes in Sion. Usque in sempiternum*
28. *Ostendit futura, et abscondita antequam evenirent.*

(22) Lor preghi allora al pio Signor davante
Levaro, e al ciel rivolte, al sommo Dio
Le mani lor tutte vedeansi espante:
E tosto il Santo quelle voci udìo,
(23) Nè furo a' lor nemici abbandonati,
Chè le peccata lor pose in oblìo:
Per lo profeta suo furon purgati;
Era il santo Isaia; (24) l' oste fu spersa
L' angelo avea gli Assirj esterminati.
(25) Ch' Ezechia non fe cosa a' cenni avversa
Del suo Signor, con retto piè calcando
Via non da quella di David diversa:
Come per Isaia n' ebbe comando,
Per quel grande appo Dio fedel profeta,
(26) Alla cui voce il sol retrogradando
Del vivere a quel re slungò la meta.
(27) Gli ultimi dì vedea quella gran mente,
E Sion gemebonda ne fe lieta.
(28) Fino all' Eternitade a lui presente
Era il futuro, e agli uomini il dicea;
Chè fatto impenetrabile, latente,
Pria che al mondo apparisse ei già sapea.

CAPITOLO XLVIII.

Elogio d' Elia, di Eliseo, e di Ezechia.

1. E surse il profeta Elia come un fuoco, e le parole di lui erano come ardente facella.

2. Egli fece venir contro di essi la fame, e quelli, che per invidia il perseguitavano, si ridussero a pochi; perocchè non potevano coloro sopportare i comandamenti del Signore.

ANNOTAZIONI

VERS. 1. *Come un fuoco, . . . e come ardente facella.* È molto bene espresso il carattere di questo grandissimo Profeta tutto acceso di zelo per la gloria del Signore, e perciò dicesi, che era *come un fuoco*; e pieno di carità verso del prossimo cui egli illuminava, e procurava con ogni sollecitudine di ricondurre a Dio, onde è detto *come ardente facella*. Egli fu mandato da Dio a conforto, e sostegno della Chiesa in un tempo, in cui l' idolatria introdotta da Salomone, e propagata da Gerobuamo in tutto il suo regno menava stragi, e rovine nel popolo del Signore. Nella stessa guisa, e per le stesse ragioni il Battista è detto da Cristo nel Vangelo: *lampana ardente e lucente*. Jo. v. 35., e di lui pure sta scritto, ch' ei precedette il Cristo *collo spirito, e colla virtù d' Elia* Jo. I. 17., delle quali cose nulla può dirsi di più grande a commendazione di Elia.

VERS. 2. *Fece venir contro di essi la fame.* Vedi 3. *Reg.* XVII. *Jacob.* v. 17.

E quelli, che per invidia ec. Un gran numero de' persecutori di Elia perì nel tempo di questa fame, che durò tre anni, perchè non potevano, attesa la lor pervicacia indursi a osservare i comandamenti del vero Dio, a fuggire l' idolatria, e la empietà de' costumi.

3. Egli colla parola del Signore chiuse il cielo, e tre volte fece dal cielo cadere il fuoco:
4. Così Elia si rendè glorioso co' suoi miracoli. E chi è che possa gloriarsene al pari di te?
5. Tu in virtù della parola di Dio Signore traesti un morto dall' inferno, e dalla giurisdizione della morte.
6. Tu abbattesti i regi e con facilità conquidesti la possanza di essi, e i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti.
7. Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb i decreti di vendetta.

Vers. 3. *Colla parola del Signore chiuse il cielo*, *ec.* Comandò da parte del Signore al Cielo, che stesse chiuso, e non desse stilla di pioggia, e il cielo ubbidì, e per tre anni e mezzo non piovve mai. *E tre volte fece dal cielo cadere il fuoco*. Due volte sopra i soldati mandati da Acab per pigliarlo: 4. *Reg.* I. 10. ec., e una volta sopra il suo olocausto in presenza del re, e del popolo sul Carmelo.

Vers. 5. *Traesti un morto dall' inferno*: Traesti dal sepolcro il figliuol della vedova di Sarepta. 3. *Reg.* XVII. 21.

Vers. 6. *Tu abbattesti i regi*, *ec.* Elia predisse la punizione di Acab, di Jezabele, di Ocozia, e di Joram fratello di Ocozia, e di Joram figliuolo di Josaphat re di Giuda, e tutto avvenne com' egli avea profetizzato. Vedi 3. *Reg.* XXI. 22. 23. 4. *Reg.* I. 16. 17. IX. 12. 24. 2. *Paral.* XXI. 12. ec.

E i gloriosi (*facesti cadere*) *da' loro letti*. Dal letto, in cui giaceva malato facesti cadere nel sepolcro Ochozia re di Israele. Vedi 4. *Reg.* I. 16. 17., e lo stesso fu di Joram figliuolo di Josaphat. I. *Paral.* XXI. 15.

Vers. 7. *Tu ascoltasti sul Sina il giudizio*, *e sull' Horeb ec.* L'Horeb è una parte del monte Sina. Tu sul Sina udisti dalla bocca di Dio la condannazione pronunziata da lui contro la famiglia di Acab, e i decreti di vendetta contro di lui, e contro tutto il reame di Israele. 3. *Reg.* XIX. 12. 15.

8. Tu ungi dei regi, che faccian vendetta, e lasci dopo di te de' profeti tuoi successori.
9. Tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco.
10. Tu sei scritto ne' decreti dei tempi, come quegli, che placherai l' ira del Signore, riunirai il cuore del padre col figlio, e metterai in piedi le tribù di Giacobbe.

Vers. 8. *Tu ungi dei regi ec.* Per ordine di Elia Eliseo suo discepolo unse Jehu, e Azael destinati da Dio a punire le scelleraggini della famiglia di Acab, e del popolo di Israelle 3. *Reg.* xix. 12. 15.

E lasci dopo di te de' profeti ec. Elia ebbe un gran numero di discepoli allevati da lui nella vera, e soda pietà per opporli alla dominante irreligione; ed ei viveano insieme in varie comunità sotto il governo di Elia, e dipoi sotto Eliseo erede del suo spirito, il quale dall' aratro fu chiamato al ministero profetico, e destinato dallo stesso Elia suo successore 3. *Reg.* xix. 20. ec.

Vers. 9. *Tu fosti rapito*, ec. *Reg.* ii. 11. Egli vive come Henoch in quel luogo dove Dio li traportò, essendo l' uno, e l' altro sicuri pegni della futura nostra risurrezione. Vedi *Tertull. De Resurr. August. De Civ.* xv. 19.

Vers. 10. *Tu sei scritto nei decreti dei tempi*, ec. Che sono eglino questi *decreti*, ovver giudizj *de' tempi*? Delle molte interpretazioni la più verisimile, come la più semplice mi sembra essere, che si intendano i decreti di Dio riguardanti quello, che di secolo in secolo dee avvenire, e particolarmente quei, che riguardano la fine del mondo. In questi decreti manifestati a noi da' Profeti del Signore (dice il Savio) sta scritto, che tu verrai, o Elia, a placare l' ira del Signore, e ciò tu farai riunendo i cuori dei padri co' cuori dei figli, facendo che gli Ebrei alla fine ritornino alla fede degli antichi Padri, e credano, e sperino nel Cristo, in cui quelli credettero, e sperarono; onde i Padri stessi li riconoscano per loro veri figliuoli, e tutte le dodici tribù siano rimesse in possesso della vera religione, e della grazia, e della salute per Cristo. Vedi le

11. Beati quei, che ti videro, ed ebber la gloria di averti per amico;
12. Perocchè noi questa sola vita viviamo, e dopo la morte tal non sarà il nostro nome.
13. Or Elia fu involto nel turbine, ed Eliseo ebbe la pienezza del suo spirito; egli ne' suoi tempi non temè alcun principe, e nissuno lo vinse colla potenza:
14. Nè parola alcuna lo vinse, e il corpo morto di lui profetò.

parole di Malachia IV. 6. alle quali si allude in questo luogo. Questa predizione di Malachia fu già adempiuta in parte una volta nella missione del Battista, di cui Cristo disse, che egli era l'Elia promesso, che doveva precedere la venuta del Cristo. Si adempirà letteralmente, e pienamente alla fine de' secoli. Vedi quel, che si è detto *Matt.* XI. 14. XVII. 12.

VERS. 11. 12. *Beati quei, che ti videro, ec.* Il passato di questo primo versetto dee ampliarsi, ed estendersi anche al futuro. Furon beati e quelli, che ti videro una volta, e furono amati da te, e quelli, che ti vedranno, e da te saranno amati, quando tu tornerai, e ti ascolteranno, e abbracceranno i tuoi insegnamenti. Perocchè quanto a noi, siamo molto da te differenti, e non altra vita abbiam da vivere se non quest'una, che passerà assai presto, nè possiamo sperar di vederti, e dopo la nostra morte non lasceremo di noi nome, che agguagli il tuo, che è sì glorioso per le tue virtù, e per le insigni opere tue, e pel tuo zelo ammirabile; onde Dio e ti ha esentato dalla legge di morte, e ti manderà pieno del tuo profetico spirito a salute di tutto il popolo nella fine de' secoli.

VERS. 13. *Ebbe la pienezza del suo spirito, ec.* Vedi 4. *Reg.* II. 15.

Non temè alcun principe, ec. Un esempio della intrepidità di Eliseo, si vede 4. *Reg.* III. 14., e similmente VI. 32.

15. Nel tempo di sua vita operò prodigj, e fece cose mirabili nella sua morte.

16. Ma per tutto questo il popolo non si pentì, e non lasciarono i loro peccati fino a tanto, che furono cacciati dal loro paese, e dispersi per tutta la terra:

17. E restò pochissima gente, e un principe della casa di David.

18. Alcuni di essi fecero quello, che Dio voleva; altri poi fecer molti peccati.

19. Ezechia fortificò la città, e condusse acqua nel centro di essa, e scavò un masso a forza di ferro, e vi fece una cisterna per l'acqua.

20. A tempo di lui venne Sennacherib, e spedì Rabsace, ed egli alzò la mano contro i Giudei, e la mano

Vers. 14. *Nè parola alcuna lo vinse*. Non parola di minaccia, non parola di promessa, o di adulazione dettagli da alcun re potè vincere quella insuperabil fermezza di spirito.

E il corpo morto di lui profetò. Fece opera degna di un Profeta, quando essendo stato gettato nella sua sepoltura il corpo di un uomo ucciso dagli assassini, al contatto delle ossa di Eliseo il morto risuscitò. 4. *Reg*. XIII. 21.

Vers. 15. *Fece cose mirabili nella sua morte*. Egli era malato, e vicino a morte, quando fece quello, che leggesi 4. *Reg*. XIII. 14.

Vers. 17. 18. *E restò pochissima gente*, *ec*. Condotte in ischiavitudine le dieci Tribù, di tutto il popolo del Signore restò la sola tribù di Giuda con quella di Beniamin, e un principe della famiglia di David; e dei re di Giuda alcuni furono pii come Josaphat, Ezechia, Josia; altri furon cattivi come Achaz, Manasse, Jeconia ec.

Vers. 19. *E scavò un masso*, *ec*. Vedi 2. *Paral*. XXII. 30. *Isai*. XXII. 10.

Vers. 20. *Venne Sennacherib*, *ec*. 4. *Reg*. XVIII. XIX., 2. *Paral*. XXII. ec.

stese contro Sionne, divenuto superbo per le sue forze.

21. Allora furon commossi i loro cuori, e cadder loro le braccia, e dolori provarono come di donna, che partorisce.

22. E invocarono il Signore misericordioso, e steser le mani, e le alzarono verso il cielo, e il Signore Dio santo udì tosto le voci loro.

23. Nè si ricordò più de' loro peccati, e non li dette in balìa de' loro nemici, ma li purificò per mezzo di Isaia profeta santo.

24. Egli dissipò il campo degli Assirj, e l'Angelo del Signore gli sterminò:

25. Perchè Ezechia fece quello, che Dio voleva, e camminò nelle vie di David suo padre, come aveva a lui raccomandato Isaia profeta grande, e fedele nel cospetto del Signore.

26. A tempo di lui il sole tornò indietro, ed egli prolungò la vita al re.

27. Egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piangenti di Sion.

VERS. 23. *Li purificò per mezzo, ec.* Li purificò da' loro peccati mediante la penitenza predicata ad essi dal santo profeta Isaia, alle voci del quale furono allora ubbidienti.

VERS. 26. *Tornò il sole indietro, ec.* Il profeta predisse ad Ezechia la sua guarigione, e in prova di sua profezia fece tornare indietro il sole, il qual prodigio potè subito osservarsi nella retrogradazione sul quadrante di Achaz. *Isai.* XXXVIII. 12.

VERS. 27. *Vide gli ultimi tempi, ec.* Vide col suo grande profetico spirito gli ultimi tempi, i tempi del Messia, di cui parlò

28. Egli dimostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità, e le cose nascoste prima, che succedessero.

egli sì sovente nelle sue profezie: egli fu la consolazione de' piangenti di Sion sì allora quando li confortò, e fece loro animo contro le minacce, terribili di Sennacherib, e quando predisse il ritorno dalla cattività di Babilonia, ma più veracemente ancora fu egli il consolator de' piagnenti di Sion, quando i pii, e fedeli uomini dei suoi tempi afflitti, e amareggiati dalla general corruzione dei costumi rianimò colle vivissime pitture di quello, che dovea un dì operare il Cristo per liberare, e santificare il nuovo spirituale Israelle.

Vers. 28. *Dimostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità.* Predisse tutto quello, che riguarda la Chiesa di Cristo, che durerà per tutti i secoli, sino alla fine del mondo, e la stessa fine del mondo, e il giudizio futuro, dopo del quale viene non più tempo, ma eternità.

CAPUT XLIX.

1. *Memoria Josiae in compositionem odoris facta opus pigmentarii.*

2. *In omni ore quasi mel indulcabitur ejus memoria, et ut musica in convivio vini.*

3. *Ipse est directus divinitus in poenitentiam gentis, et tulit abominationes impietatis.*

4. *Et gubernavit ad Dominum cor ipsius, et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.*

5. *Praeter David, et Ezechiam, et Josiam, omnes peccatum commiserunt:*

6. *Nam reliquerunt legem Altissimi reges Juda, et contempserunt timorem Dei.*

CAPITOLO XLIX.

(1) Di Giosia la memoria è qual d' odori
Un composto gentil, cui delicata
Mano d' esperto profumier lavori.
(2) Dolce qual miele ad ogni bocca, e grata,
Come a mensa tra i vini è l' armonia.
(3) Ei ritrasse Israel dalle peccata,
Da idolatrico culto il convertia:
Dio di tal opra esecutor lo volse:
L' orror d' empj costumi egli abolia.
(4) Il mondo core al suo Signor rivolse,
Fra i peccator della pietà riparo
Fecesi, e rafforzolla, e il vizio tolse.
(5) Di Davide, Ezechia pietoso al paro
Mostrossi, e il terzo fu con quelli egregi;
Ma gli altri tutti, eccetto lor, peccaro.
(6) Perfidi abbandonar di Giuda i Regi
La legge dell' Altissimo, ed a giuoco
N' ebber la tema, e ne faceano spregi.

7. *Dederunt enim regnum suum aliis, et gloriam suam alienigenae genti.*

8. *Incenderunt electam sanctitatis civitatem, et desertas fecerunt vias ipsius in manu Jeremiae.*

9. *Nam male tractaverunt illum, qui a ventre matris consecratus est propheta, evertere, et eruere, et perdere, et iterum aedificare, et renovare.*

10. *Ezechiel qui vidit conspectum gloriae, quam ostendit illi in curru Cherubim.*

11. *Nam commemoratus est inimicorum in imbre, benefacere illis qui ostenderunt rectas vias.*

12. *Et duodecim prophetarum ossa pullulent de loco suo: nam corroboraverunt Jacob, et redemerunt se in fide virtutis.*

13. *Quomodo amplificemus Zorobabel? nam et ipse quasi signum in dextra manu;*

(7) Altrui cessero il regno, a stranio loco
Passò lor gloria. (8) Ei fur che la cittade
Eletta, e santa strussero col foco,
E solitarie fer le sue contrade.
Ma già tai cose Geremia predisse,
(9) E que' lo maltrattar senza pietade:
Vate sacrato ancor prima che uscisse
Dal sen materno, a cui distruggi, e schianta,
E sradica, e disperdi, il Signor disse,
Fabbrica poi novellamente, e pianta.
(10) Fu il profeta Ezechiel contemplatore
Di spettacol divin, di scena santa,
Quando sua gloria gli svelò il Signore
Sul cocchio de' Cherubi: (11) ei profetava
Della pioggia, e del turbo inondatore:
I nemici di Dio sì minacciava,
Ed il favor che all' anime innocenti
Prodiga il giusto Sire, e' dimostrava.
(12) Oh! di là, dove stannosi giacenti,
De' dodici profeti un giorno l' osse
A nuova vita sorgano fiorenti!
Ei ristoraro di Giacob le posse,
E sè medesmi per gran fè salvaro,
(13) Or di Zorobabel che dir non puosse?

14. *Sic et Jesum filium Josedec? qui in diebus suis aedificaverunt domum, et exaltaverunt templum sanctum Domino, paratum in gloriam sempiternam.*

15. *Et Nehemias in memoriam multi temporis, qui erexit nobis muros eversos, et stare fecit portas, et seras, qui erexit domos nostras.*

16. *Nemo natus est in terra qualis Henoch: nam et ipse receptus est a terra.*

17. *Neque ut Joseph, qui natus est homo, princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi:*

18. *Et ossa ipsius visitata sunt, et post mortem prophetaverunt.*

19. *Seth, et Sem apud homines gloriam adepti sunt; et super omnem animam in origine Adam.*

Fu quasi su man destra anello raro:
(14) E di Gesù di Josedec? costoro
La magion dell' Eterno edificaro:
A perpetua di Lui gloria, e decoro
In mezzo a Gerosolima s'apria
Il tempio santo pe' consigli loro.
(15) Lunga fama darassi a Neemia:
Della nostra città le infrante mura
Ei rialzava, e porte v' inserìa.
Con forti sbarre di Nemia fattura
Le porte si munirono: risorse
Per quello ogni magion', si fe sicura.
(16) Niuno ad Enoch simile in terra sorse,
Che dalla terra alfin rapito venne:
(17) E niun pari a Giuseppe il mondo scorse;
Che nacque, e donno de' fratei divenne,
Fu d'Israel soccorritor possente,
Resse i germani, e il popolo sostenne.
(18) Fur di lui visitate ancorchè spente
L' ossa, e fean dopo morte profezia.
(19) Seth, e Sem celebrò l' umana gente;
Tutti Adam vince, ei dall' Eterno uscia.

CAPITOLO XLIX.

Elogio di Josia, di Geremia, di Ezechiele, dei dodici Profeti, di Zorobabel, del pontefice Gesù, di Nehemia, di Henoch, di Seth, di Sem, di Adamo.

1. La memoria di Josia è un composto di varj odori fatto per mano di un profumiere.
2. La memoria di lui ad ogni bocca sarà dolce come il miele, e come un concerto musicale in un convito, dove si bee vino.
3. Egli fu destinato da Dio a convertir la nazione, ed egli abolì le abominazioni dell' empietà.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La memoria di Josia è un composto, ec.* Soavissimo, e gratissimo odore spande la memoria del re Josia per molte sue eccellenti virtù, le quali il rendettero caro a Dio, e agli uomini. Egli sin dalla prima sua età si diede a servire Dio con tutto il cuor suo, ma la sua pietà dimostrò principalmente quando il diciottesimo anno del suo regno prese a togliere tutte le vestigie della corruzione, e della idolatria fomentata dai re suoi predecessori. Lo Spirito santo dice di lui, che nè prima, nè dopo non fu mai re *simile a lui*. La unione di tutte le virtù, che formano un uomo giusto, ed un perfetto regnante è paragonata dallo Spirito santo a un timiama di preziose odorate materie composto.

Vers. 2. *La memoria di lui a ogni bocca, ec.* Il suo nome è dolce a proferirsi, ed è gratissimo ad ascoltarsi.

Vers. 3. *Nei giorni dei peccatori, ec.* Nel tempo, in cui il peccato, e i peccatori regnavano tuttora, egli ristabilì, e corroborò la pietà, e la religione.

4. Egli il suo cuore rivolse verso il Signore, e ne' giorni dei peccatori corroborò la pietà.
5. Eccettuato David, e Ezechia, e Josia, tutti gli altri peccarono:
6. Perocchè abbandonarono i re di Giuda la legge dell' Altissimo, e il timore di Dio disprezzarono.
7. Per la qual cosa il proprio regno cederono ad altri, e la loro gloria a una straniera nazione.
8. Eglino miser il fuoco nella eletta, e santa città, e deserte rendettero le sue contrade secondo la predizione di Geremia.
9. Perocchè essi maltrattarono lui, il quale fin dall' utero della madre fu consagrato profeta per abbattere, e sradicare, e distruggere, e poscia riedificare, e ristorare.
10. Ezechielle poi vide lo spettacolo della gloria mostrata a lui dal Signore sul cocchio dei cherubini.

VERS. 5. *Tutti gli altri peccarono.* O favorirono l' idolatria, o la tollerarono, come Ochozia, e Aza. Vedi 3. *Reg.* XXII. 4. 5. XV. 14. XXII. 44.

VERS. 7. *Ad altri . . . . a una straniera nazione.* Ai re di Ninive, e poi a quelli di Babilonia. Dio fu quegli, che per frutto del loro peccato fece padroni del loro regno questi stranieri.

VERS. 8. *Eglino miser il fuoco*, ec. Gli stessi principi peccatori furon quelli, che detter fuoco alla città eletta da Dio, alla città santa; la empietà loro avendo dato motivo a Dio di mandare i Caldei a far tutto questo.

VERS. 9. *Maltrattarono lui*, ec. Maltrattarono in mille guise un profeta santo, e dichiarato profeta fin dall' utero della madre. Sono qui citate le parole stesse di Dio riferite da Geremia *cap.* I. 5. 10.

VERS. 10. *Ezechielle poi vide*, ec. Allude alle celebri visioni *Ezech.* I. 4. 5. 10. VIII. 1. 2. 3. X. 1. 2. 3.

11. Ed egli sotto la figura della pioggia parlò dei nemici (di Dio), e del bene, che questi fa a coloro, che si mostrarono retti nelle vie loro.
12. E rifioriscano di là, dove giacciono le ossa dei dodici profeti; perocchè essi ristorarono Giacobbe; e mediante la potente loro fede liberaron sè stessi.
13. Che direm noi in commendazione di Zorobabel? Di lui, che fu come un anello nella destra mano;
14. E parimente di Gesù figliuolo di Josedech? perocchè questi a' tempi loro edificaron la casa, e innalzarono al Signore il tempio santo destinato ad una gloria sempiterna.

Vers. 11. *Sotto la figura della pioggia parlò de' nemici*, ec. Parlò de' nemici, ovvero ai nemici di Dio, agli empj minacciando loro le divine vendette colla allegoria di una pioggia impetuosa, che atterra case, e edifizj. Vedi *Ezech.* XIII. 13. XXXVIII. 22. *E del bene, che ei fa a coloro*, ec. Vedi *Ezech.* XVIII. 21. XXIII. 16. ec.

Vers. 12. *Ristoraron Giacob*, ec. Sostennero la pietà di quei, che rimaser fedeli a Dio, e colla grande loro fede, fede potente, e vincitrice si salvarono dalla contagione del secolo, e visser da santi.

Vers. 13. *Fu come un anello nella destra mano* (*del Signore*). Ovvero, *come un sigillo*. Dio stesso si servì di questa comparazione parlando di Zorobabele, *Aggaei* II. 14. Questi anelli erano preziosi e per la materia, e per la finezza del lavoro, e perciò tenuti molto cari.

Vers. 14. *E parimente di Gesù*, ec. E che diremo ancora di Gesù figliuolo di Josedech, il quale insieme con Zorobabel riedificò la casa di Dio? Gesù era pontefice nel tempo del ritorno dalla cattività, e Zorobabel era capo di Giuda. A questi due indirizzò le sue parole Aggeo profeta a nome di Dio esortandoli a rifabbricare il tempio, e promettendo loro, che la gloria di questa nuova casa

15. Durerà lungamente la memoria di Nehemia, il quale rialzò le nostre mura abbattute, e vi ripose le porte e le sbarre, e ristaurò le nostre abitazioni.
16. Non nacque uomo sulla terra simile ad Henoch, il quale fu ancora rapito dalla terra.
17. Nè simile a Giuseppe nato per essere il principe dei fratelli, il sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo:
18. Le ossa di lui furono visitate, e profetarono dopo la morte.

sarebbe molto maggiore che la gloria della prima, perocchè Dio stesso la avrebbe empiuta di gloria, *Aggaei* II. 8., e così fu, perchè in questo secondo tempio Gesù Cristo insegnò, predicò, fece miracoli.

Vers. 15 *La memoria di Nehemia*, ec. Nel libro, che porta il nome di questo grandissimo uomo si è veduto quanto egli si adoperasse per ristabilire la repubblica Ebrea dopo la lunga cattività.

Vers. 16. 17. *Non nacque uom sulla terra simile a Henoch*, ec. Prima del diluvio non si vide uomo simile in virtù ad Henoch, il quale *camminò con Dio*, e fu rapito dalla terra, essendo stato esente dalla legge di morte; e dopo il diluvio non fu uomo simile a Giuseppe nato per essere il primo tra' suoi fratelli, benchè egli non fosse primogenito, che salvò dalla fame la famiglia di Giacobbe, e la stabilì nell'Egitto.

Vers. 18. *Le ossa di lui furon visitate*. Giuseppe prima di morire avendo predetto il passaggio degl'Israeliti dall'Egitto nella terra di Chanaan avea raccomandato, che colà fosser portate le sue ossa, e Mosè in partendo dall'Egitto fece prendere le ossa di lui, le quali ossa nell'essere trasportate secondo la volontà di Giuseppe confermarono la profezia di lui intorno all'uscita degli Ebrei dall'Egitto, e alla sepoltura di esse nella Cananea. Queste ossa nel loro viaggio parlavano in certo modo, e ripetevano la profezia di Giuseppe.

19. Seth, e Sem furono celebrati dagli uomini, e Adamo è sopra tutte le creature per la sua origine.

Vers. 19. *Seth, e Sem furono celebrati, ec.* Seth fu celebre tragli uomini per la sua virtù, e santità prima del diluvio; Sem parimente dopo il diluvio; Adamo però ha sopra tutti gli uomini questa gloria di essere stato creato immediatamente dalla mano di Dio medesimo: egli solo può gloriarsi di non aver avuto altra origine, nè altro padre che Dio.

CAPUT L.

1. *Simon Oniae filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum.*

2. *Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex aedificatio, et excelsi parietes templi.*

3. *In diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, et quasi mare adimpleti sunt supra modum.*

4. *Qui curavit gentem suam, et liberavit eam a perditione.*

5. *Qui praevaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis: et ingressum domus, et atrii amplificavit.*

6. *Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis lucet.*

7. *Et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.*

CAPITOLO L.

(1) Sacerdote supremo era Simone
Figlio d'Onìa, che il tempio a' suoi dì resse,
E ristorò del Santo la magione.
(2) Ei pur l'altezza ne fondò, vi eresse
Il duplice edifizio, e saggiamente
Con alte mura il giro suo protesse.
(3) A' suoi giorni s'accolsero ampiamente
L'acque in cisterne, e sorto un mar parea.
(4) Gran cura ebbe Simon della sua gente:
Da misere fortune ei la togliea,
(5) E aggrandia Gerosolima, e verace
Onor vivendo in mezzo a' suoi godea.
Ei diede al tempio, all'atrio un più capace
Ingresso. (6. 7) E qual di mezzo a nebbia suole
La stella del mattin brillar vivace,
Folgorava non men d'Onìa la prole
In mezzo al tempio: ei parea luna piena,
O accesa lampa di scoverto sole.

8. *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriae, et quasi flos rosarum in diebus vernis, et quasi lilia quae sunt in transitu aquae, et quasi thus redolens in diebus aestatis.*

9. *Quasi ignis effulgens, et thus ardens in igne.*

10. *Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide praetioso.*

11. *Quasi oliva pullulans, et cypressus in altitudinem se extollens, in accipiendo ipsum stolam gloriae, et vestiri eum in consummationem virtutis.*

12. *In ascensu altaris sancti, gloriam dedit sanctitatis amictum.*

13. *In accipiendo autem partes de manu sacerdotum, et ipse stans juxta aram. Et circa illum corona fratrum: quasi plantatio cedri in monte Libano.*

14. *Sic circa illum steterunt quasi rami palmae, et omnes filii Aaron in gloria sua.*

(8) Come fra nubi l' Iride balena
Pomposamente, o in primavera è rosa,
O di gigli appo un rivo è grata scena,
Qual d' incenso in està pianta odorosa,
(9.10) O viva fiamma, o vaso d' oro schietto,
Ricinto d' ogni pietra preziosa,
O d' arso timïama odore eletto;
(11) Quai sull' olivo i bei germogli spanti,
O qual cipresso a grande altezza eretto;
Tal pareva Simone a' riguardanti,
Quando l' inclita veste s' avvolgea,
E ogni fregio il copria de' sacri ammanti.
(12) A quei l' ara ascendendo onore ei fea;
(13) E già per man de' sacerdoti ad esso
Una parte dell' ostia si porgea,
Egli in piè stava al santo altare appresso,
E de' molti fratei ministratore
Quasi serto accerchiavalo il consesso.
Tal sul Libano appar dominatore
Cedro sull' altre piante, (14) e palma starsi
Vede a' suoi piè stuol d' arboscei minore.
Sì tra i figli d' Aron colui levarsi
Vedeasi, e circa a lui l' almo drappello
In tutta la sua pompa attorniarse.

15. *Oblatio autem Domini in manibus ipsorum, coram omni synagoga Israel: et consummatione fungens in ara, amplificare oblationem excelsi regis.*

16. *Porrexit manum suam in libatione, et libavit de sanguine uvae.*

17. *Effudit in fundamento altaris odorem divinum excelso Principi.*

18. *Tunc exclamaverunt filii Aaron, in tubis productilibus sonuerunt, et auditam fecerunt vocem magnam in memoriam coram Deo.*

19. *Tunc omnis populus simul properaverunt, et ceciderunt in faciem super terram, adorare Dominum Deum suum, et dare preces omnipotenti Deo excelso.*

20. *Et amplificaverunt psallentes in vocibus suis, et in magna domo auctus est sonus suavitatis plenus.*

21. *Et rogavit populus Dominum excelsum in prece, usquedum perfectus est honor Domini, et munus suum perfecerunt.*

(15) Le offerte del Signor ciascun fratello
Nelle mani teneva, e tutto intento
Stava al grande spettacolo Israello.
Or dando al sacrificio il compimento,
Perchè l'offerta che al gran Dio si fea
Di più splendido onor fosse argomento,
(16. 17) La mano a' libamenti ei distendea
Ed il sangue dell'uve all'alto Sire,
Dell'ara al piè (divino odor) spandea.
(18) Ed ecco allor l'aer, gridando, empire
D'Aronne i figli, e i musical concenti
Delle duttili trombe alto fremire.
E Dio membravan cantici, e strumenti;
(19) Ecco ad un punto con le faccie al suolo
Tutte allor si prostravano le genti,
Il Signore adorando Eterno, e solo,
E le lor preci umilemente offrendo
Al Regnatore Altissimo del polo.
(20) Con le cantiche loro ivano empiendo
La gran Magione, e là s'udiva ognora
Quel soave rimbombo andar crescendo:
(21) E il popol sempre orava infino all'ora,
Che il santo ministero si compiea,
E il rito, onde l'Altïssimo si onora.

22. *Tunc descendens, manus suas extulit in omnem congregationem filiorum Israel dare gloriam Deo a labiis suis, et in nomine ipsius gloriari:*

23. *Et iteravit orationem suam, volens ostendere virtutem Dei.*

24. *Et nunc orate Deum omnium, qui magna fecit in omni terra, qui auxit dies nostros a ventre matris nostrae, qui fecit nobiscum secundum suam misericordiam:*

25. *Det nobis jucunditatem cordis, et fieri pacem in diebus nostris in Israel per dies sempiternos:*

26. *Credere Israel nobiscum esse Dei misericordiam, ut liberet nos in diebus suis.*

27. *Duas gentes odit anima mea: tertia autem non est gens, quam oderim:*

28. *Qui sedent in monte Seir, et Philistiim, et stultus populus qui habitat in Sichimis.*

(22) Simone allor dall' ara discendea,
E le mani estollendo, il congregato
Popolo d' Israel benedicea.
Sì per le labbra sue l' onor fu dato
All' Eterno, al suo Nome, (23) il cui valore
Mostrò quando suo prego ebbe iterato.
(24) Orsù dell' Universo al Creatore,
E Donno ascenda l' umil prece vostra:
D' infiniti portenti E' fu l' Autore.
In tutto l' orbe sua grandezza Ei mostra,
Dì per dì nostre vite Ei n' ha servate
Infin dall' alvo della madre nostra.
A Lui, che nosco usò tanta pietate,
(25) Preghiam, che a noi cor queto, ed alma pace
Ed oggi, e sempre ad Israel sian date;
(26) Onde stimi Israel cosa verace,
Che di Dio la pietade eternamente
Ne sta d' appresso, e salvi ognor ne face.
(27) Una aborre il mio spirto, ed altra gente,
Ed altra poi che gente mal direi:
(28) Di Seir su' gioghi il popolo sedente;
E quindi la genìa de' Filistei,
Infin quelli che in Sichem han coviglio,
Ma è stolta razza, e non v' ha senno in Lei.

29. *Doctrinam sapientiae, et disciplinae scripsit in codice isto Jesus filius Sirach Jerosolimita, qui renovavit sapientiam de corde suo.*

30. *Beatus, qui in istis versatur bonis: qui ponit illa in corde suo, sapiens erit semper.*
31. *Si enim haec fecerit, ad omnia valebit: quia lux Dei, vestigium ejus est.*

(29) Qui per man di Sirach di Gesù figlio,
Gerosolimitan, stansi i precetti
Della saggezza, e del moral consiglio.
In questo libro suo versò concetti
Di novella scïenza, ed è il sermone
Quale il dettaro del suo cor gli affetti.
(30) Oh! lui beato, che sen fa ragione,
Che fra tai beni avvolgesi, e nel cuore
Le descritte parabole ripone.
Sempre saggio e' sarà: (31) forza, e valore
Per compiere ogn' impresa a lui darassi.
Il cielo sen farà proteggitore,
Chè la luce di Dio guida i suoi passi.

CAPITOLO L.

Elogio di Simone sommo Sacerdote, figliuolo di Onia. Sono biasimati gli Idumei, i Filistei, e i Samaritani.

1. Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, mentre visse rifondò la casa, e a' suoi tempi fu ristoratore del tempio.
2. Egli parimente fondò l'altezza del tempio, il doppio edificio, e le alte mura attorno al tempio.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote*, ec. Si trovano nella storia del popolo Ebreo due Simoni, che hanno il padre di nome Onia, e ambedue sommi sacerdoti, e rammentati dallo storico Giuseppe. *Antiq.* xii. 2. xii. 4. Del secondo si parla anche nel terzo libro de' Maccabei, ii. 1. La più probabile opinione sembra esser quella di molti antichi, e moderni, che del secondo credono farsi in questo luogo l'elogio. Egli tenne lungamente, e gloriosamente il pontificato, e si oppose a Tolomeo Filopatore, che voleva entrare nel santuario, come si racconta nel terzo libro dei Maccabei. Di lui adunque si dice, che *rifondò la casa*, cioè il tempio, e lo ristorò nel tempo del suo sacerdozio, che fu di venti anni.

Vers. 2. *Fondò l' altezza del Tempio*, ec. Non avendosi in verun luogo altra descrizione delle opere fatte da Simone per la stabilità, e ornamento del Tempio, se non quella, che qui leggiamo in poche parole, è molto difficile il determinare quello, che debba intendersi per *altezza del tempio*, e gl' interpreti l' espongono ognuno, secondo quello, che più gli pare. Molti vogliono, che per no-

3. A' tempi di lui i pozzi ebber copia di acque, e furon pieni oltre modo come un mare.
4. Egli ebbe cura del suo popolo, e lo liberò dalla perdizione,
5. Egli giunse a ingrandire la città, e si acquistò gloria vivendo in mezzo alla sua nazione, e ampliò l' ingresso del tempio.

me di *tempio* si intenda un portico attorno al tempio, che fosse a due piani (*duplex aedificatio*) e assai più alto, che non era pell' avanti.

Vers. 3. *I pozzi ebber copia di acque*, *ec.* I pozzi, che mancavan di acque per essere male in ordine gli acquedotti, che ve le conducevano, cominciarono ad avere copia grande di acqua, perchè Simone fece ristorare, e rinnovare i medesimi acquedotti.

Vers. 4. *Lo liberò dalla perdizione*. Tolomeo Filopatore essendo andato a Gerusalemme dopo una gran vittoria riportata contro Antioco il grande re della Siria, ed essendo stato accolto con molte dimostrazioni di onore da Simone, e dal popolo, ed essendo stato condotto al Tempio, dove fu offerto sagrifizio, ebbe la volontà di entrare nel santuario; al che si oppose costantemente il pontefice, e il re dovette cedere, e non usò violenza, nè fece per questo alcun male nè ai ministri sagri, nè al popolo: credesi che a questo fatto si alluda in questo luogo, e si attribuisca alla virtù di Simone l' aver conservato l' onore della casa di Dio senza che un re grande, e vittorioso si esacerbasse del rifiuto, e si movesse a farne vendetta.

Vers. 5. *Vivendo in mezzo alla sua nazione*. Seppe conservare la dignità, e il decoro del pontificato senza lasciar di essere affabile, e cortese verso di tutti vivendo familiarmente con tutti, la qual cosa recò a lui gloria grande.

6. Come la stella del mattino tralla nebbia, e come splende la luna ne' giorni di sua pienezza;
7. E come rifulge il sole, così egli rifulse nel tempio di Dio.
8. Come l' arcobaleno, che splende nelle chiare nuvole, e come il fior della rosa in tempo di primavera, e come i gigli presso alle acque, e come la pianta dell' incenso dà grato odore ai giorni di estate.
9. Come lucida fiamma, e come incenso, che brucia nel fuoco.
10. Come un vaso di oro massiccio ornato di ogni sorta di pietre preziose.
11. Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso, che in alto si estolle; (così) quando egli prendeva il manto glorioso, e si rivestiva di tutti i suoi ornamenti,
12. E salendo al santo altare faceva onore alle vestimenta sante.

Vers. 6. 7. 8. 9. 10. *Come la stella del mattino*, *ec.* Con molte belle similitudini va esprimendo la gravità, e purezza dei costumi di lui, e quanto egli fosse amabile a tutti, e come colla luce di sua dottrina, e coll' esempio, o col buon odore di sue virtù facesse guerra al vizio, e confortasse la pietà.

Vers. 11. *Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso*, *ec.* Vuol descriverlo quale egli compariva particolarmente nel Tempio, dove si vestiva della veste Jacintina, e di tutti gli altri sagri ornamenti.

Vers. 12. *Faceva onore alle vestimenta sante.* Colla dignità, e maestà personale facea più gloriose, e venerabili le sagre vesti.

13. Quando dalle mani de' sacerdoti riceveva la parte dell' ostia, stando egli in piedi presso l' altare, attorniato da una corona di fratelli, come un alto cedro dalle minori piante sul monte Libano,

14. E come palma cinta da' suoi polloni; così attorno a lui si stavano tutti i figliuoli di Aronne nella loro magnificenza.

15. E tenevano nelle loro mani l' oblazione del Signore, presente tutta l' adunanza d' Israele; ed egli compiendo il sagrificio, per rendere più solenne la oblazione del Re altissimo,

16. Stendeva la mano alla libagione, e versava il sangue dell' uva;

17. E lo spandeva appiè dell' altare in odore soavissimo all' altissimo Principe.

18. Allora i figlinoli di Aronne alzavan le voci loro, suonavano le trombe tirate al martello, e facean sentire un gran concerto per rinnovellare a Dio ricordanza.

Vers. 13. 14. *Riceveva la parte .... stando egli, ec.* Quando Simone salito all'altare riceveva dalle mani degli altri Sacerdoti le parti, o sia le membra delle vittime immolate, che doveano mettersi sull'altare per essere ivi abbruciate, egli avea attorno a sè una bella corona di sacerdoti, e di Leviti, i quali lo servivano, e gli facevano onore vestiti delle gloriose, e sacre loro vesti, onde egli attorniato da questi spiccava, come un alto cedro sul monte Libano cinto da un numero di piante più piccole, e come una grande palma madre, la quale ha a sè d' intorno una quantità di bei polloni, che dalle sue stesse radici spuntano, e le fan quasi corteggio.

Vers. 15. 16. 17. 18. *E tenevano nelle loro mani l' oblazione, ec.* I sacerdoti tenevano nelle loro mani le cose da offerirsi per presentarle al pontefice, affinchè egli a Dio le offerisse. Ma quando

19. Allora tutto il popolo insieme subitamente prostravasi colla faccia per terra per adorare il Signore Dio suo, e offerir sue preghiere all' onnipotente altissimo Iddio.
20. E alzavano le voci co' loro cantici, e nella gran casa cresceva il rimbombo pieno di soavità.
21. E il popolo porgeva sue preci al Signore altissimo fino a tanto, che fosse terminato il culto di Dio, e compiuto il sagro ministero.
22. Quindi il sommo sacerdote scendendo stendea le sue mani verso tutta la adunanza di Israele per dar gloria a Dio colle sue labbra, e celebrare il suo nome:
23. E replicava la sua orazione volendo far conoscere la possanza di Dio.

lo stesso pontefice stava già per terminare la sua funzione, per renderla più accetta a Dio, e più solenne, stendeva la sua mano al vaso pieno di vino, di cui facea la libagione, versandone appiè dell'altare, secondo l'ordine, e il prescritto di Mosè (*Num.* XXVIII. 7. 14.) in odor soavissimo all' altissimo Signore. E allora tutti i sacerdoti alzavan la voce intuonando le laudi di Dio suonando le trombe di argento tirate a martello, e facendo dolce concento di voci, e di suoni per ricordare a Dio il suo popolo.

VERS. 20. *E alzavano le voci, ec.* Il greco legge: *E i cantori alzavano le loro voci*. Questi erano Leviti.

VERS. 22. *Stendeva le sue mani, ec* Non è dubbio, che qui si parli dell' ultimo atto della sacra funzione, che è la benedizione, la quale davasi dal pontefice al popolo, come apparisce dal greco, e come l' intendono tutti gl' interpreti. La formola della benedizione la abbiam veduta *Num.* VI. 23.; ma il pontefice benedicendo il popolo lodava, e glorificava il Signore come autore di ogni benedizione, e di ogni bene, come dalla formola stessa si vede.

VERS. 23. *E replicava la sua orazione, ec.* Quando terminato il sagrifizio Tolomeo si dichiarò di voler entrare nel santuario, il

24. Or voi adesso pregate il Dio di tutte le cose, il quale ha fatte cose grandi in tutta la terra, ed ha conservati i nostri giorni dall' utero della madre nostra; e noi ha trattati secondo la sua misericordia,

25. Affinchè egli dia a noi la contentezza del cuore, e che la pace regni in Israele a' dì nostri, e per sempre;

26. Onde creda Israele, che la misericordia di Dio è con noi ne' giorni suoi per liberarci.

27. Due genti ha in avversione l' anima mia, e la terza, ch' io ho in avversione, non è gente:

28. Quelli, che risiedono sul monte Seir, e i Filistei, e il popolo stolto abitante in Sichem.

pontefice s' inginocchiò dinanzi all' ingresso del tempio, e stese le mani si pose in orazione. A questo, vogliono alcuni, che si alluda in questo luogo, supponendo ancora, che la descrizione precedente del sagrifizio offerto dal pontefice riguardi il sagrifizio istesso offerto in quella congiuntura. Così intenderemmo, che quando lo scrittore sacro dice: *volendo far conoscere la possanza di Dio* egli accenna come Simone ebbe viva fede di ottenere colla sua orazione da Dio, che impedisse in qualunque modo la profanazione del luogo santo.

Vers. 26. *Ne' giorni suoi, ec.* Creda Israelle, che ne' giorni suoi, viene a dire fino che Israelle sarà al mondo, la misericordia di Dio è sempre con noi per liberarci da ogni male.

Vers. 27. 28. *Due genti ha in avversione l' anima mia, ec.* Due genti ho in avversione per la loro empietà, e per l' odio, che portano al popolo di Dio, e sono; primo gl' Idumei, che abitano il monte Seir; secondo, i Filistei; la terza nazione, che io ho in avversione non è veramente nazione, nè merita il nome di popolo, non essendo altro, che una ciurmaglia di uomini di diversi linguaggi, e paesi, mandata ad abitare la Samaria, e la città di Sichem. Que-

29. I documenti della sapienza, e della disciplina furono scritti in questo libro da Gesù figliuolo di Sirach di Gerusalemme, il quale versò dal cuor suo nuova saggezza.

30. Beato colui, che fa suo studio di tali beni, e in cuor suo ne fa conserva. Egli sarà sempre saggio.

31. Perocchè facendo così sarà buono a tutto, perchè la luce di Dio guida i suoi passi.

ste tre differenti specie di nemici della sinagoga, e della vera religione erano sempre pronte a fare tutto il male, che potevano agli Ebrei. Intorno alla gente che abitava la Samaria in que' tempi, vedi 4. *Reg.* XVII. 24. 25. Le dà il titolo di *popolo stolto* pell' orribile miscuglio, che facevano dell' Idolatria col Giudaismo. Vedi *Jo.* IV. 22.

CAPUT LI.

1. *Oratio Jesu filii Sirach: Confitebor tibi, Domine rex, et collaudabo te Deum salvatorem meum.*
2. *Confitebor nomini tuo: quoniam adjutor, et protector factus es mihi,*
3. *Et liberasti corpus meum a perditione, a laqueo linguae iniquae, et a labiis operantium mendacium, et in conspectu astantium factus es mihi adjutor.*
4. *Et liberasti me secundum multitudinem misericordiae nominis tui a rugientibus praeparatis ad escam,*
5. *De manibus quaerentium animam meam, et de portis tribulationum quae circumdederunt me:*
6. *A pressura flammae quae circumdedit me, et in medio ignis non sum aestuatus:*
7. *De altitudine ventris inferi, et a lingua*

CAPITOLO LI.

(1) Gesù di Sirach fa sua prece a Dio:
A te gloria i' darò, Nume, e Signore,
A te gloria, o gran Re, Salvator mio.
(2) Sian grazie al Nome tuo, che ajutatore,
Protettor mio ti festi, (3) e la mia vita
Salvasti da flagel distruggitore;
E da laccio di lingua empia, e scaltrita,
Da menzognere labbra, e scelerate,
E in faccia a turba rea mi desti aita.
(4) Larga scese su me la gran pietate,
Quella, ond' hai nome, e de' lioni strinse
Le fauci a divorarmi spalancate.
(5) Dalle mani de' perfidi mi scinse
Che mia morte agognaro: atra sciagura
D'ogni lato m' assalse, e non mi vinse.
(6) Neppur del foco la tremenda arsura
Provai tra fiamme avvolto, (7) e nè il profondo
Orco mi divorò, nè lingua impura.

coinquinata, et a verbo mendacii, a rege iniquo, et a lingua injusta:

8. *Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum,*

9. *Et vita mea appropinquans erat in inferno deorsum.*

10. *Circumdederunt me undique, et non erat qui adjuvaret. Respiciens eram ad adjutorium hominum, et non erat.*

11. *Memoratus sum misericordiae tuae, Domine, et operationis tuae, quae a saeculo sunt:*

12. *Quoniam eruis sustinentes te, Domine, et liberas eos de manibus gentium.*

13. *Exaltasti super terram habitationem meam, et pro morte defluente deprecatus sum.*

14. *Invocavi Dominum patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meae, et in tempore superborum sine adjutorio.*

15. *Laudabo nomen tuum assidue, et collau-*

Non mi atterrò di false accuse il pondo,
Nè iniquo re, nè ingiusto detto: (8) il vanto
Daronne a Dio fin che i' sarò nel mondo.
(9) Perchè mia vita era all' abisso accanto,
Già vi cadea; (10) già stretto d' ogni lato
M' avean: non era ajutatore intanto.
Mirava attorno col petto affannato
Se taluno a soccorrermi si fea,
E non era tal uom da me trovato.
(11) Ed alla mente tosto mi correa
La tua pietà, Signor; quanti portenti
Dai secoli tua destra oprato avea.
(12) Come i fidi tuoi servi, e pazïenti
A liberar tua destra si frappone,
E da quelle li salva delle genti.
(13) Per Te sublime ho in terra la magione:
Io per non aver morte a Te pregai,
Morte, che tutto scioglie, e discompone.
(14) Ed il Signore Altissimo invocai
Padre del mio Signor, che me tapino
Scorgesse fra l' orror di tanti guai.
E mentre de' superbi era il domino
Non fossi a lor possanza abbandonato.
(15.16) Oh! lode eterna al nome tuo divino!

dabo illud in confessione, et exaudita est oratio mea.

16. *Et liberasti me de perditione, et eripuisti me de tempore iniquo.*

17. *Propterea confitebor, et laudem dicam tibi, et benedicam nomini Domini.*

18. *Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quaesivi sapientiam palam in oratione mea.*

19. *Ante templum postulabam pro illa, et usque in novissimis inquiram eam. Et effloruit tamquam praecox uva.*

20. *Laetatum est cor meum in ea. Ambulavit pes meus iter rectum, a juventute mea investigabam eam.*

21. *Inclinavi modice aurem meam, et excepi illam.*

22. *Multam inveni in meipso sapientiam, et multum profeci in ea.*

23. *Danti mihi sapientiam, dabo gloriam.*

24. *Consiliatus sum enim ut facerem illam: zelatus sum bonum, et non confundar.*

Sempre lo estollerò, sempre a te grato
Sarà questo mio cor, perchè al tremendo
Punto mie preci udisti, e fui salvato.
(17) Or dunque a Te grazie immortali io rendo,
Sempre a' te vo' dar laude, o Signor Dio,
Il santo Nome tuo benedicendo.
(18) Già in cor mi posi, e giovinetto er' io
Di tracciar sapïenza, onde vagante
In error non cadesse il senso mio.
(19) Io la implorava al Sacro Tempio innante,
E cercarla mi avviso in tutte l' ore
Del viver mio fino all' estremo istante.
Come innanzi stagion grappolo in fiore
Sorse in me sapïenza; (20) io sì l' amai,
E gaudio in essa ritrovò il mio core,
Per lo dritto sentiero il piè calcai
L' orme sue rintracciando in giovinezza.
(21) Porsi alquanto le orecchie, e l' ascoltai.
(22) Ne raccolsi in mia mente ampia ricchezza,
Grande molto fu in quella il mio progresso.
(23) Io darò gloria a chi mi diè saggezza.
(24) De' suoi dettami usar mi son promesso,
Dello zelo del ben mi sono armato,
Rossor non temo, e baldo vo con esso.

25. *Colluctata est anima mea in illa, et in faciendo eam confirmatus sum.*

26. *Manus meas extendi in altum, et insipientiam ejus luxi.*

27. *Animam meam direxi ad illam, et in agnitione inveni eam.*

28. *Possedi cum ipsa cor ab initio: propter hoc non derelinquar.*

29. *Venter meus conturbatus est quaerendo illam: propterea bonam possidebo possessionem.*

30. *Dedit mihi Dominus linguam mercedem meam: et in ipsa laudabo eum.*

31. *Appropiate ad me, indocti, et congregate vos in domum disciplinae:*

32. *Quid adhuc retardatis? et quid dicitis in his? animae vestrae sitiunt vehementer.*

33. *Aperui os meum, et locutus sum: comparate vobis sine argento,*

34. *Et collum vestrum subjicite jugo, et suscipiat anima vestra disciplinam: in proximo est enim invenire eam.*

(25) Lottai per la saggezza, e fermo a lato
Di lei mi tengo. (26) Alto le man levando
La follia del mio spirto ho deplorato.
(27) Questo inver la saggezza andai drizzando,
Ed allor mi conobbi, e lei rinvenni.
(28) Con essa del mio core ebbi il comando,
E fin dapprima obbedïente il tenni;
Non restar quindi abbandonato ho spene.
(29) Benchè in cercarla un tal pavor sostenni,
Per cui d' ansia mie viscere fur piene;
Ma venne da tai lutte a ristorarmi
Questo pensier: possederò gran bene.
(30) La lingua per mercè Dio volle darmi,
Con questa esalterollo: (31) orsù correte,
Appressatevi, indotti, ad ascoltarmi.
Nella magione mia vi raccogliete,
È magion di scïenza: (32) e state ancora?
E tardate a venir? che rispondete?
Gran sete le vostr' anime divora:
(33) Apersi la mia bocca, e veritate
Trassi a pro vostro dal mio petto fuora:
Oh! da me senz' argento comperate;
(34) E al santo giogo della mia dottrina
Le cervici arrendevoli incurvate.

35. *Videte oculis vestris, quia modicum laboravi, et inveni mihi multam requiem.*

36. *Assumite disciplinam in multo numero argenti, et copiosum aurum possidete in ea.*

37. *Laetetur anima vestra in misericordia ejus, et non confundemini in laude ipsius.*

38. *Operamini opus vestrum ante tempus, et dabit vobis mercedem vestram in tempore suo.*

Gli spirti vostri accolgan disciplina;
Agevole è trovarla, è presso noi,
Non è cosa remota, e peregrina.
(35) Con gli occhi vostri rimirate or voi
Che corti, e lievi i miei travagli foro,
E molta requie ritrovai dappoi.
(36) Disciplina v' informi, ella è tesoro
Miglior d'argentee masse; in lei trovate
Più gran dovizia che in acervi d' oro.
(37) Consolisi di Dio nella pietate
L' anima vostra: ah! no, giammai non fia
Che vi colga rossor, se Iddio lodate.
(38) Far la vostr' opra in tempo a cor vi stia:
Colui ch' è giusto vi terrà sua fede;
E il suo tempo verrà, nel quale e' dia
Immensa al vostro travagliar mercede.

CAPITOLO LI.

Orazione di Gesù figliuolo di Sirach, colla quale a Dio rende grazie, che l' avesse liberato da molti gravi pericoli, e tutti esorta allo studio della sapienza.

1. Orazione di Gesù figliuolo di Sirach. Te loderò io, o Signore, e re, e a te darò gloria, o Dio mio salvatore.
2. Grazie renderò al nome tuo, perchè tu se' stato mio ajuto, e mio protettore.
3. Ed hai liberato il corpo mio dalla perdizione, e dal laccio della lingua perversa, e dalle labbra di quelli, che ordivano menzogne, e in faccia a' miei avversarj mi hai dato soccorso.
4. E secondo la molta misericordia, onde tu prendi il nome, mi hai liberato da' lioni, che ruggivano pronti a divorare,

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Te loderò, o Signore, e re, ec.* Di questo bellissimo inno di laude si è servita, e si serve la Chiesa nelle geste di varj Santi, e Sante specialmente vergini e martiri, celebrando la loro memoria, e rendendo grazie a Dio pe' doni, e favori conceduti loro, e particolarmente pel dono della castità conservato, mediante l'ajuto della grazia a dispetto di tutto quello, che i nemici della fede tentavano per far perdere ad esse questo prezioso tesoro. Ognun potrà riconoscere dalle parole stesse, come elle son molto bene applicate, e adattate a tal fine, intendendosi nel senso spirituale.

Vers. 4. *Onde tu prendi il nome.* Perchè tu ti chiami Dio di misericordia.

5. Dalle mani di que', che cercavano l'anima mia, e dal cadere nelle tribolazioni, ond' io fui circondato,
6. Dalla violenza delle fiamme, tralle quali era rinchiuso, e in mezzo al fuoco non ebbi calore;
7. Dal seno profondo dell' inferno, e dalla impura lingua, dalle testimonianze bugiarde, da un re iniquo, e dalla ingiusta lingua:
8. A Dio darà laude l' anima mia fino alla morte;
9. Perocchè la mia vita fu presso a cadere laggiù nell' inferno.
10. Mi avean serrato da tutte parti, e non era chi mi porgesse soccorso: mirava se alcun uomo mi desse ajuto, ma ajuto non v' era.
11. Mi ricordai di tua misericordia, o Signore, e delle cose fatte da te ab antico:
12. E come tu liberi coloro, che te aspettano, e li salvi dalle mani delle nazioni.

Vers. 5. *Che cercavano l'anima mia*. La mia vita. *E dal cadere nelle tribolazioni, ec.* letteralmente: *dalle porte delle tribolazioni*: dall' entrare nel cupo, e tetro carcere delle tribolazioni.

Vers. 6. *Dalla violenza delle fiamme, ec.* Le fiamme sono simbolo di atroci afflizioni, e si allude al celebre fatto di Daniele, e de' suoi compagni.

Vers. 7. *Dal seno profondo dell' inferno*. Dallo stato di morte, dal sepolcro. *Da un re iniquo*. Si crede, che parli d' Antioco Epifane re della Siria, presso del quale Gesù fosse stato accusato ingiustamente.

Vers. 11. *E delle cose fatte da te, ec.* E delle opere di misericordia fatte da te fino dagli antichi tempi.

Vers. 12. *Dalle mani delle nazioni*. Dalle mani delle nazioni nemiche del popol tuo.

13. Tu innalzasti la casa mia sopra la terra, e te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.
14. Io invocai il Signore padre del Signor mio, affinchè non mi abbandoni senza soccorso nel giorno di mia afflizione, e mentre dominano i superbi.
15. Darò laude al nome tuo, e continuamente il celebrerò con rendimenti di grazie, perchè fu esaudita la mia orazione.
16. E mi liberasti dalla perdizione, e mi salvasti dal tempo cattivo.
17. Per questo io ti renderò grazie, e a te darò laude, e benedirò il nome del Signore.
18. Quando io era tuttor giovanetto prima di inciampare in errori feci professione di cercar la sapienza colla mia orazione.

VERS. 13. *Te io supplicai per la morte*, *che tutto scioglie*. Perchè mi liberassi tu dalla morte, che scioglie, e strugge la sanità, il vigore de' sensi, e tutti i legami, che ha l' uomo in questa vita.

VERS. 14. *Il Signore padre del Signor mio*. Sembra, che alluda al salmo CIX. *Disse il Signore al mio Signore*. È qui rammentata la seconda Persona della santissima Trinità, il Figliuolo del Padre aspettato, e invocato, come quegli che dovea essere salvatore, e redentore degli uomini, e acquistarsi per la stessa redenzione un nuovo titolo di dominio sopra di essi.

VERS. 18. *Prima d' inciampare in errori*. Alcuni spongono: *Prima di darmi a viaggiare*. Ma sembra assai migliore il senso, che abbiamo espresso nella versione. Prima di cader negli errori, ai quali è esposta la gioventù, cercai la sapienza, anzi feci pubblica professione di cercarla, e prostrato nell' atrio del tempio dinanzi al santuario, a Dio la domandai, come continuamente la doman-

19. Io la domandava dinanzi al tempio, come sino all'estremo punto la cercherò; ed ella gettò il suo fiore come l' uva primaticcia.
20. Il mio cuore trovò in essa il suo gaudio; il mio piede battè la strada diritta; andai in cerca di lei fino dalla giovinezza.
21. Chinai un poco le mie orecchie, e la ascoltai.
22. E molta sapienza accolsi nella mia mente, e molto in essa mi avanzai.
23. A lui, che mi dà la sapienza, io darò gloria.
24. Perocchè io mi sono risoluto di metterla in pratica; ebbi zelo del bene, e non avronne rossore:
25. Per lei ha combattuto l' anima mia, e mi tengo costante nel seguitarla.
26. Stesi in alto le mie mani, e deplorai la stoltezza di quest' anima.

derò fino all' ultimo respiro della mia vita; e l' averla chiesta, e cercata così per tempo fu cagione, che ella fiorisse in me di buona ora, come l' uva primaticcia.

Vers. 21. *Chinai un poco le mie orecchie, ec.* Dimostra come a un animo docile preparato colla orazione non è penoso, nè difficile lo studio della sapienza.

Vers. 25. *Per lei ha combattuto l' anima, ec.* Per amor di lei l' anima mia ha avuto da combattere contro le passioni, e le concupiscenze del secolo.

Vers. 26. *Deplorai la stoltezza di quest' anima.* Deplorai la naturale stoltezza, e le tenebre, e la corruzione dell' anima non ancor risanata, e illuminata, e confortata dalla sapienza.

27. Verso di lei dirizzai l' anima mia, e conosciuto (me) la trovai.

28. Con lei possedei da principio il mio cuore; per questo non sarò abbandonato.

29. Nel cercar lei le mie viscere soffersero de' turbamenti, per questo possederò un gran bene.

30. Il Signore per mia mercede mi ha dato la lingua, ed io con essa a lui darò laude.

31. Appressatevi a me, o ignoranti, e adunatevi nella casa di istruzione.

Vers. 27. *E conosciuto (me) la trovai*. La cognizione della infermità, e miseria dell' anima mia, e l' averla dopo duri combattimenti purgata dalle sue cattive affezioni mi fece trovar la Sapienza.

Vers. 28. *Con lei possedei da principio il mio cuore*, ec. Il dono della Sapienza fu quello, che mi rendette padrone del mio cuore, onde avere soggetti gli sregolati movimenti, ed affetti, e tenerli mai sempre a freno. Per questo ho certa, e ferma fidanza di non essere abbandonato nè dalla sapienza, nè da Dio.

Vers. 29. *Nel cercar lei le mie viscere*, ec. Nella ricerca della Sapienza il mio cuore pieno di desiderio, e di sollecitudine, fu conturbato sovente da molti, e varj pensieri; ma il ritrovamento di un bene sì grande mi si rendè perciò più caro, e pregevole.

Vers. 30. *Mi ha dato la lingua*. La facilità di parlar saggiamente, la vera, e solida eloquenza per insegnare ad altri quello, che lo ho apparato, e per celebrare le lodi di Dio.

Vers. 31. *Appressatevi a me*, o *ignoranti*, *ec*. Termina il Savio questo suo libro con una bella apostrofe, colla quale egli, ovvero per bocca di lui la stessa Sapienza invita a sè, e alla sua scuola tutti quelli, che conoscendo la loro ignoranza non possono non bramare di essere istruiti nella scienza, che è sì necessaria per l' uomo, qual' è quella della salute.

32. Perchè tuttora tardate? E che rispondete a questo? le anime vostre son grandemente assetate.
33. Ho aperta la mia bocca, ed ho parlato: comperate senza spesa.
34. E piegate al giogo il vostro collo, e l'anima vostra accolga la disciplina; perocchè è facile il ritrovarla.
35. Mirate cogli occhi vostri com' io faticai per un poco, ed ho trovato molta requie.
36. Abbracciate la disciplina come un gran tesoro d' argento, e possedete con lei molto oro.

Vers. 32. 33. *E che rispondete a questo? Le anime vostre, ec.* Quale scusa potete voi addurre, che vaglia a giustificare la vostra negligenza? Se le anime vostre sono un' arida terra, che ha bisogno di essere inaffiata dalle acque della sapienza per produrre frutti di vita, ecco, che io ho aperta la mia bocca, e vi presento onde dissetarvi; comperatevi adunque senza spesa, col solo prezzo della buona volontà l' acqua pura, e feconda, che io vi offerisco.

Vers. 34. *Piegate al giogo il vostro collo*, ec. Soggettatevi al dolce, e soave giogo della Sapienza, e colla disciplina di lei governate, e ordinate i movimenti dell' anima vostra, nè vi sarà difficile, e ardua cosa l' apparare questa salutar disciplina.

Vers. 35. *Mirate . . . . come io, ec.* L' esempio dei veri sapienti, che sono i Santi, e la felicità, a cui essi son pervenuti è grande incitamento alla imitazione.

Vers. 36. *Come un gran tesoro d' argento*, ec. Con quella avidità, con cui si acquista un tesoro di argento. E sappiate, che nella disciplina troverete anche maggior bene di quello, che immaginarvi possiate; vi troverete un tesoro immenso inesausto di oro.

37. Si consoli l'anima vostra nella misericordia di Dio, e lodando lui non sarete confusi.
38. Fate l'opera vostra per tempo, ed egli darà a voi la mercede vostra a suo tempo.

Vers. 37. 38. *E lodando lui non sarete confusi*: Non perderete il frutto della riconoscenza vostra, e del vostro amore. Perocchè se voi per tempo farete le opere della sapienza, le opere di virtù, ne avrete a suo tempo degna, eterna mercede. Non si lasci di notare con S. Agostino come *tutta quanta la serie delle Scritture ci esorta, e ci stimola ad alzarci dalle terrene cose alle celesti, dove la felicità vera, e sempiterna ritrovasi*. Serm. 39. de Temp.

INDICE ALFABETICO

DELLE MATERIE E SENTENZE

CHE SI CONTENGONO NEL LIBRO

DELL' ECCLESIASTICO

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

N

O

P

R

S

T

U

V

Z

